LE ISCRIZIONI

DEL

PALAZZO COMUNALE

DI PALERMO

Le Iscrizioni

DEL

PALAZZO COMUNALE

DI PALERMO

TRASCRITTE, TRADOTTE ED ILLUSTRATE

DA

FEDELE POLLACI NUCCIO

SOPRINTENDENTE ALL'ARCHIVIO GENERALE DELLA CITTA'
E SOCIO DELLA SOCIETA' SICILIANA
PER LA STORIA PATRIA.

PALERMO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO VIRZÌ

1886 - 1888

PUBBLICAZIONE A SPESE DEL MUNICIPIO

NICOLÒ TURRISI COLONNA

BARONE DI BONVICINO
CAVALIERE DELL'ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO,
GRAN CROCE E GRAN CORDONE DELLA CORONA D'ITALIA,
SENATORE DEL REGNO,
GIÀ DEPUTATO ALLA CAMERA DEI COMUNI
NEL PARLAMENTO SICILIANO DEL 1848-49,
MINISTRO IN SICILIA DI AGRICOLTURA E COMMERCIO NEL 1849,
COMANDANTE GENERALE DELLA GUARDIA NAZIONALE DI PALERMO NEL 1860,
SEGRETARIO PRESSO LA LUOGOTENENZA NEL 1861,
DEPUTATO AL PARLAMENTO ITALIANO NEL 1861-62,
SINDACO DI PALERMO DAL 1880 AL 1882,
FONDATORE E PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ D'IGIENE IN PALERMO,
E MEMBRO DELLA SOCIETÀ SICILIANA DI ECONOMIA POLITICA,
PROMOSSE QUESTO LAVORO
NEL 1881

GIULIO BENZO

DUCA DI VERDURA
GRANDE UFFICIALE DELL'ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO,
COMMENDATORE DELLA CORONA D'ITALIA,
SENATORE DEL REGNO,
GIÀ SENATORE DEL MUNICIPIO PALERMITANO
DAL 1846 al 1848,
PARI DEL REGNO NEL PARLAMENTO SICILIANO
DEL 1848-49,
PRETORE DI QUESTA CITTÀ NEL 1860-61,
E SINDACO NEL 1885-86,
NE PROVOCÒ DALLA GIUNTA COMUNALE LA PUBBLICAZIONE
NEL 1886.

SIANO ORA I NOMI
DI SÌ EMINENTI CITTADINI
PRECIPUO DECORO
A QUESTE PAGINE

PREFAZIONE

..... Incisa notis marmora publicis
Per quae vita et spiritus redit bonis
Post mortem ducibus etc.

ORAZIO, L. IV, Ode VIII.

Senatus vero iudicia tam multa tamque honorifica, quae publicis litteris monumentisque consignata sunt, quae umquam vetustas obruet aut quae tanta delebit oblivio?

CIC. pro rege Dejotaro.

QUANDO nel gennaro del 1881 i Sovrani d'Italia onorarono di loro presenza quest'antica capitale del regno di Sicilia, io ebbi la fortuna di essere tra coloro che furono dal Sindaco di allora, barone Nicolò Turrisi, raccolti nel palazzo del Comune per assistere alla visita che le LL. MM. si degnarono rendere, nel pomeriggio del giorno 10 di quel mese, alla nostra Rappresentanza comunale. Nel breve spazio di tempo che precesse lo arrivo dei Sovrani, e mentre la piazza pretoria rigurgitava di gente che attendeva ansiosa il corteggio reale, io mi adunai con taluni ragguardevoli individui della nostra città, che si compiacquero ammettermi in loro compagnia, e così stando a crocchio, andavamo attorno per le

ampie sale, favellando del più e del meno, e, con specialità, di quella favorevole congiuntura, che ci dava l'agio di poter tanto da vicino rimirare gli augusti componenti la reale famiglia. Venuti nella *Sala delle lapidi,* il Comm. Sen. Francesco Paolo Perez, già Sindaco di Palermo, e il più cospicuo di quella brigata, mi richiese del contenuto di taluna delle tabelle marmoree, certo supponendo che io, come preposto a reggere l'archivio generale del Comune, avessi dovuto di quei ricordi avere anche speciale contezza, e che avessi prontamente potuto soddisfare alla sua letteraria curiosità. Ma non avendo io negli anni antecedenti, pei quali avea fino allora prestato la mia debole opera al Municipio, rivolto l'attenzione a quelle memorie del passato, e non aiutandomi la debole virtù visiva per l'altezza alla quale la lapide, dal sullodato signor Commendatore indicatami, è affissa, dovetti con rammarico rinunziare al piacere di far paghe le brame del mio illustre interrogatore. Fu quella allora pel Perez un'opportuna occasione per esortarmi con lusinghiere parole all'intraprendimento di un lavoro generale d'illustrazione, pel quale i fatti da quei marmi commemorati a pubblica intelligenza venissero; ed io, compreso ad un tempo della convenienza di tale proposta, e mosso dalla spinta che la gentile esortazione di tanto autorevole persona imprimeva alla mia volontà, risposi che mi sarei tosto accinto all'opera come meglio avrei potuto. Poco tempo passò da quel giorno, quando un invito orale da parte del Sindaco, seguito indi a poco da una cortese lettera del Segretario di quest'Amministrazione municipale (1), mi affidava l'incarico d'illustrare le lapidi della sala maggiore del palazzo. Le premure del magistrato della città equivalevano

(1) Porgo con quest' occasione vive grazie al Cav. ANTONINO ONUFRIO, Segretario del Municipio, il quale, colla succitata lettera, che porta la data dei 31 dicembre 1881, esortavami all' opera e benignavasi esprimere la sua fiducia nella mia *competenza.* L' opera è compiuta, è vero; ma dubito forte che sia riuscita quale egli attendevasi. Sentirei parimente di mancare a un dovere di gratitudine se non esprimessi pure le debite grazie ai miei amici Sigg. Prof. FRANCESCO MAGGIORE PERNI, Vice-Segretario, e Cav. GIUSEPPE D'ORIOLES PARISI, mio

per me, ufficiale del Comune, ad un comando: laonde, determinatomi deffinitivamente all'impresa, promisi che tosto avrei di tale studio formato la mia precipua occupazione. Certo non mancavano nella nostra Palermo persone per ingegno e per dottrina di me assai più valevoli e che coll'autorità del proprio nome avrebbero potuto crescer pregio ed importanza a una pubblicazione siffatta; ma la circostanza di avere a mia disposizione l'archivio tutto della città, ove i documenti scritti fanno così perfetta corrispondenza a quelli incisi e ne sono perciò la migliore illustrazione, e un po' di perizia, da me dopo tanti anni nell'uso di questi archivii acquistata, mi convincevano che, se mai persona alcuna avesse avuto il dovere di assumer questo còmpito, quel desso ero io appunto che possedevo nell'archivio cittadino, meglio che in qualunque altro istituto, gli elementi indispensabili alla storica dichiarazione delle lapidi municipali. Dopo alquante interruzioni, cagionate dalle ordinarie faccende di ufficio, ho finalmente condotto a termine il lavoro, che ora vede la luce, e se non ho fatto quanto di meglio sarebbesi potuto, ho la coscienza però di nulla aver risparmiato perchè l'archivio comunale fornisse abbondante materia alla mia opera. Ecco l'origine di questa pubblicazione; dirò ora delle lapidi.

La grande aula, che dalle tabelle marmoree onde è in tutti i lati adorna viene oggi intesa comunemente *la sala delle lapidi* (1), è quella stessa destinata una volta alle riunioni delle nostre antiche

compagno di ufficio, il primo dei quali ebbe a porgermi degli utili suggerimenti, e il secondo ha con impareggiabile cortesia diviso con me la fatica della trascrizione delle lapidi e mi ha coadiuvato nella ricerca e trascrizione degli antichi documenti.

(1) Oggi la grande sala è adorna non solo delle lapidi che stanno nelle pareti, ma di quattro mezzibusti eretti sopra apposite colonne, e posti dalle passate amministrazioni a memoria di un Pretore e di tre Sindaci che hanno di sè lasciato largo desiderio. Il Pretore è PIETRO LANZA, PRINCIPE DI SCORDIA, che governò questa città due volte, nel 1837 e nel 1848, e che si rese tanto caro ai Palermitani per gli energici provvedimenti coi quali cercò combattere l'invasione colerica del 1837 e pei generosi sussidii da lui largiti del proprio in quella funesta congiuntura: provvedimenti e largizioni che vennero tosto seguiti, per lui, dalle amarezze dell' esilio. I tre sindaci sono: MARIANO STABILE, ANTONIO STARRABBA MARCHESE DI RUDINÌ e DOMENICO

assemblee popolari o *consigli civici*, e ove soleansi anticamente celebrare dal Senato le splendide feste che accompagnavano il ricevimento di ambasciatori di altre cospicue città dell'isola, l'avvenimento al trono di un sovrano di Sicilia, la visita di insigne personaggio o di qualche dignità civile, militare o ecclesiastica della città o del

---

Peranni. Ogni colonna porta un'iscrizione dentro una ghirlanda di foglie d'alloro, scolpita nello stesso marmo. Le iscrizioni sono le seguenti:

Quella del Lanza:

PIETRO LANZA
PRINCIPE DI SCORDIA
DUE VOLTE PRETORE
1837 1848

Quella di Stabile:

MARIANO
STABILE
SINDACO
1862

L'altra pel marchese di Rudinì:

AD
ANTONIO STARRABBA
MARCHESE DI RUDINI'
L'ANNO 1866
VIVENTE
LA PATRIA

Quella del Peranni:

A
DOMENICO PERANNI
SINDACO
DAL
1868 AL 1873 (1)

Dopo la solenne celebrazione del VI centenario dei Vespri nel marzo del 1882, la sala è anche stata decorata, ai quattro angoli, di tutti i gonfaloni che in quella singolare circostanza furono da gran numero di comuni siciliani spediti in Palermo come segno di partecipazione alle magnifiche feste che qui ebbero luogo in memoria del grande avvenimento.

---

(1) Nella colonnetta sta inciso: 1870 al 1873; ma è un errore, essendo la prima sindacatura del Peranni incominciata realmente in novembre 1868, quantunque il decreto di nomina dei 21 gennaro 1869 porti il periodo pel triennio dal 1867 al 1869.

regno, il giuramento che dalla nuova sede senatoria e dai nuovi ufficiali del Comune prestavasi in maggio di ogni anno pria di entrare in carica, e in generale qualunque fatto di alto rilievo pel Municipio palermitano. Chi si facesse oggi a contemplare la sala, resterebbe senza dubbio compreso di diletto nell'ammirare il bell'ordine con cui le lapidi sono disposte per le pareti; ma chi vi fosse entrato pria del 1875 avrebbe tutt'altro osservato che ordine e convenienza. Se si eccettuino le quattro grandi tavole in pietra di paragone agli angoli, e quella del 1693 sontuosamente abbellita di marmi nel centro della parete occidentale, tutte le altre stavano con tanto disordine affisse da offrire uno spettacolo al certo poco gradevole. Non è già che le passate amministrazioni avessero trascurato di dare a quelle tavole un ordinato assetto; ma le aggiunzioni continue e la necessità di trovar luogo per tutte aveano sempre mandato a male ogni antecedente ordinamento. Si aggiunga che non tutte le lapidi che osservavansi nella sala sino al 1875 furono dall'antico Senato fatte per esser colà collocate; ma alquante di esse stavano prima appese alle pareti di altre stanze municipali o alle basi di statue oggi non più esistenti, come ci assicura il Villabianca, il quale nella sua raccolta di iscrizioni ci indicò per ognuna il sito in cui vedevasi a' suoi giorni; di che, se in tempi a noi vicini ebbe a deplorarsi, ed a lungo, una totale deficienza di regolarità nella grandezza e situazione dei marmi, non è a credere che e' sia stato sempre così, mentre le quattro tavole suddette, e quella del 1693, che ancora rimangono nello stesso punto ove furono dallo antico Senato appiccate, ci avvertono anzi del contrario. Fu per primo, a quanto io sappia, il duca di Montalbo, Antonio Sammartino Ramondetta che, nel 1766, governando da Pretore questa capitale, e inteso ad abbellire il palazzo comunale, fece staccare le lapidi della sala grande e ricollocarle con simmetria e con fregio, a' lati, di scartocci dipinti a fresco (1). Questo primo lavoro però andò perduto

(1) Villabianca, *Diario*, nel vol. XVIII della *Biblioteca storica e letteraria* per cura del Can. Gioacchino Di Marzo, p. 309.

per le posteriori tavole inseritevi, e pella riparazione del palazzo indi al tremuoto del 1823, allorquando alquante tabelle, affisse in altre stanze, vennero dal loro antico sito rimosse e attaccate alla rinfusa alle pareti della grande aula. Quest'ultimo disordine durò, come ho detto, fino al 1875; in quale anno eseguito il generale racconciamento della sala per opera del Sindaco Cav. Emmanuele Notarbartolo di S. Giovanni, le lapidi sono state ordinatamente distribuite sotto la direzione intelligente del chiarissimo Canonico Gioacchino Di Marzo, a ciò dal Sindaco deputato; e se, per la diversità delle dimensioni, non si è potuto subordinare la disposizione materiale alla cronologica, si è almeno ovviato alla spiacevole sensazione che il passato disordine, tanto sconveniente alla dignità del luogo, ingenerava nell'animo degli spettatori.

Le lapidi esistenti oggi nella sala ascendono al numero di quarantacinque, e comprendono tanto periodo di tempo quanto ne corre dal 1591, epoca del primo abbellimento dell'aula, sino al 1878, anno dell'avvenimento di Umberto I al trono d'Italia. Però, non tutte le tabelle, che in tanto giro di anni sono state incastrate in quelle mura, vi restano tuttavia, mentre alcune sono state interamente distrutte; altre, tolte nei restauri del 1875, hanno trovato rifugio in altri punti dello stesso palazzo. Così, p. e. il De Vio, alla fine della sua opera *Privilegia* ecc. reca l'iscrizione fatta affiggere dal Senato nell'aula massima (*maxima Senatus aula*) l'anno 1709 in memoria di quell'importante pubblicazione; ma la tavola è oggi interamente scomparsa e si ignora a che uso sia servita. Altre tre lapidi, poste pure nello stesso luogo, ricordavano una volta ai Palermitani quel duca della Montagna, Ascanio Ansalone, da Messina, il quale, membro del Consiglio d'Italia durante i viceregni del Conte di Ayala e del Duca di Sermoneta (1660-3,1663-7), avea tanto favoreggiato la sua città nativa a scapito di Palermo e cercato di accrescere i privilegi di quella a danno delle prerogative di questa. Ma per ordine viceregio, comunicato con lettere dei 21 luglio 1721 (1), le tre iscri-

(1) Vol. di *Provviste*, a. 1720-1, f. 503. Vol. di *Ceremoniali*, a. 1721-2, f. 98. V. *Biblioteca storica e letteraria* cit. vol. IX, p. 47.

zioni, insieme a tutte le altre della città portanti il nome di quel Duca, vennero staccate e distrutte Un'altra iscrizione, riportata dal Di Blasi nella sua *Storia dei Vicerè* come esistente nell'aula massima, ricordava il privilegio della *grandezza di Spagna* concessa nel 1735 al nostro Senato. Il privilegio, conservatoci da manoscritti e da una lapide, la 24ª del presente lavoro, è pervenuto a noi, ma la tabella dal Di Blasi menzionata ora non è ...
composta dall'Abb. F. P. I...

---

(1) Francesco Paolo Nascè ebbe ...
chiorre e da Maria Porcelli. A quattor...
ove fu mantenuto coi fondi del legato ...
siciliani, e ivi venne in tanta stima per ...
suo ingegno che, promosso al sacerdozi...
severino, a insegnare rettorica nel sem...
Ferdinando. Monsignor Alfonso Airoldi, ...
a suo segretario nell'amministrazione de...
cattedra di lettere latine nell'Accademia ...
Gesuiti, pel passaggio del Vesco, che l'...
fu chiamato a tenerla il Nascè, che ...
nel 1805 e istituita in Palermo l'università ...
tini, il Nascè vi ebbe affidato l' insegnam...
tutta la sua vita e nel quale, non solo per la ...
dolcezza e la soavità dei modi. Morì a' 2...
tazione che aveasi acquistata coi suoi studi ...
stro nella loro giovinezza o poterono altri...
l' animo *(V. la necrologia pubblicata dal gio... colle iscrizioni composte pei funerali di lui).* ...
minenti siciliani, nel Panteon di S. Domen...

IRREPARABILE . ...
FRANCISCO ...
OB . VIDVATVM . IN . ...
ELOQVENTI...
CVI . VIR . DOC...
AC . VERA . OMNIG...
AMICOS . CIVES . ...
JOACHIM . FRATER . MOERENTISSIMVS
HOC . LVBENS . MONVMENTO . EXPRESSIT.

NOMEN . MONVMENTO . PERENNIVS.
DIE . JVNJ . XXVIII . ANNO . MDCCCXXX
SEXAGESIMO . SEXTO . ÆTATIS . SVÆ . DEFECIT.

Godè dell' amicizia dei più insigni letterati siciliani e, fra gli altri, del Meli, il quale, in

per le posteriori tavole inseritevi, e pella riparazione del palazzo indi al tremuoto del 1823, allorquando alquante tabelle, affisse in altre stanze, vennero dal loro antico sito rimosse e attaccate alla rinfusa alle pareti della grande aula. Quest'ultimo disordine durò, come ho detto, fino al 1875; in quale anno eseguito il generale racconciamento della sala per opera del Sindaco Cav. Emmanuele Notarbartolo di S. Giovanni, le lapidi sono state ordinatamente distribuite sotto la direzione intelligente del chiarissimo Canonico Gioacchino Di Marzo, a ciò dal Sindaco deputato; e se, per la diversità delle dimensioni, non si è potuto subordinare la disposizione materiale alla ... piacevole sensazio... alla dignità del luo...

... numero di quaran... quanto ne corre dal ... o al 1878, anno dell... ò, non tutte le tabe... trate in quelle mur... te interamente dist... ato rifugio in altri ..., alla fine della sua ... ere dal Senato nell'... 9 in memoria di q... gi interamente scon... re lapidi, poste pure ... itani quel duca della ... uale, membro del ... li Ayala e del Duca ... ggiato la sua città ... ere i privilegi di qu... er ordine viceres..., le tre iscri-

(1) Vol. di *Provviste*, a. 1720-1, f. 503. Vol. di *Ceremoniali*, a. 1721-2, f. 68. V. *Biblioteca storica e letteraria* cit. vol. IX, p. 47.

zioni, insieme a tutte le altre della città portanti il nome di quel Duca, vennero staccate e distrutte Un'altra iscrizione, riportata dal Di Blasi nella sua *Storia dei Vicerè* come esistente nell'aula massima, ricordava il privilegio della *grandezza di Spagna* concessa nel 1735 al nostro Senato. Il privilegio, conservatoci da manoscritti e da una lapide, la 24ª del presente lavoro, è pervenuto a noi, ma la tabella dal Di Blasi menzionata ora non è più. Altra iscrizione composta dall'Abb. F. P. Nascè (1) e collocata nella sala dei con-

---

(1) Francesco Paolo Nascè ebbe i natali in Corleone, a' 24 dicembre 1763, da Melchiorre e da Maria Porcelli. A quattordici anni entrò nel seminario arcivescovile di Monreale, ove fu mantenuto coi fondi del legato istituito dall'Arcivescovo Torres a beneficio di poveri siciliani, e ivi venne in tanta stima per l'amore col quale coltivò gli studii e per gl'indizii del suo ingegno che, promosso al sacerdozio, fu prima chiamato, per opera dell'Arcivescovo Sanseverino, a insegnare rettorica nel seminario di Palermo, e poscia nel nobile collegio Real Ferdinando. Monsignor Alfonso Airoldi, giudice di R. Monarchia, lo pregiò tanto che lo volle a suo segretario nell'amministrazione dell'opera della SS. Crociata. Rimasta vuota nel 1804 la cattedra di lettere latine nell'Accademia degli studii, fondata entro il collegio degli espulsi Gesuiti, pel passaggio del Vesco, che l'avea fino allora occupata, a quella di lettere greche, fu chiamato a tenerla il Nascè, che v' insegnò anche oratoria e poetica. Ritornati i Gesuiti nel 1805 e istituita in Palermo l'università degli studii nella casa di S. Giuseppe dei PP. Teatini, il Nascè vi ebbe affidato l' insegnamento di eloquenza latina ed italiana, che sostenne per tutta la sua vita e nel quale, non solo per la dottrina, si cattivò anche l'affetto della gioventù per la dolcezza e la soavità dei modi. Morì a' 28 giugno 1830, nell'età di 66 anni, colmo di reputazione che aveasi acquistata coi suoi studii, e seguito dal compianto di quanti l'ebbero a maestro nella loro giovinezza o poterono altrimente apprezzarne le belle doti della mente e dell' animo *(V. la necrologia pubblicata dal giornale* La Cerere *nel foglio del 15 luglio 1830, N. 56, colle iscrizioni composte pei funerali di lui).* Gli venne posto un monumento, fra i molti di eminenti siciliani, nel Panteon di S. Domenico, con una iscrizione che dice :

IRREPARABILE . SICILIÆ . DESIDERIVM
FRANCISCO . NASCÈ . AMISSO
OB . VIDVATVM . IN . PANORMITANO . ATHENEO
ELOQVENTIÆ . GYMNASIVM
CVI . VIR . DOCTISSIMVS . PRÆFVIT
AC . VERA . OMNIGENÆ . VIRTVTIS . NORMA
AMICOS . CIVES . IVVENES . DESTITVTOS
JOACHIM . FRATER . MOERENTISSIMVS
HOC . LVBENS . MONVMENTO . EXPRESSIT.

NOMEN . MONVMENTO . PERENNIVS.
DIE . JVNJ . XXVIII . ANNO . MDCCCXXX
SEXAGESIMO . SEXTO . ÆTATIS . SVÆ . DEFECIT.

Godè dell' amicizia dei più insigni letterati siciliani e, fra gli altri, del Meli, il quale, in

gressi senatorii, serbava memoria ai Palermitani del provvido governo tenuto dal Senato nel sollevamento del 1820; ma anche que-

---

una lettera in terza rima a lui diretta, ne lodò la perizia profonda nella letteratura greca, la generale erudizione e la saviezza della condotta (V. Meli, *Opere*, Palermo, 1857, p. 203). Coltivò anche con particolare predilezione le lettere latine e nella lingua del Lazio ci lasciò scritte iscrizioni (taluna anche in greco), poesie ed orazioni, che vennero, dopo la sua morte, raccolte dal fratello Gioacchino e pubblicate in Palermo nel 1833 in un volume in 8° per le stampe di Lorenzo Dato e colla vita dell'autore scritta pure in latino da un Benedetto Mondino. Ma il genere di componimento in cui più che in ogni altro si segnalò fu l'epigrafico, nel quale sono veramente ammirevoli e la purezza dell' idioma e lo stile, che ci rammentano le iscrizioni della classica antichità. A prova di quale asserzione piacemi riprodurre quella accennata nel testo, la quale, per altro, avendo una volta figurato sulle pareti di una camera del palazzo senatorio, ha quasi un diritto a trovare un posto nel presente lavoro. L' ho ricavata dal volume suddetto, a carte 94.

Panormi in Aula Senatus.

HONORI
CAIETANI . PARISI . ET . LANDOLINA
TVRRISBRVNÆ . ET . OLEASTRI . DYNASTÆ
PRÆTORIS . OPTIME . DE . VNIVERSIS . CIVIBVS . MERITI
THOMÆ . M . TOMASI . EX . DYNASTIS . LOPADVSÆ
D . GEORGII . EQVITIS
IGNATII . VASSALLO . EX . PALÆOLOGIS
CENT(VRIONIS) . LEG(IONIS) . SIC(VLÆ) . VOLONVM
ALOYSII . AGRAZ . EX . DVCIBVS . CASTELLVCII
CHRISTOFORI . MONREALE . EX . DVCIBVS . CASTRIPHILIPPI
HVIVS . O(RDINIS) . EQUITIS . PROTRIB(VNI) . LEG(IONIS) . SIC(VLÆ) . VOLONVM
RELIQVIS . PETRO . NOTARBARTOLO . VILLÆROSÆ . DVCE
IOSEPHO . LO . FASO . H(VIVS) . O(RDINIS) . EQVITE
ALTERO . ABSENTE . ALTERO . VALETVDINE . ADVERSA
QVOD
A . XVI . KAL . AVG . AN . MDCCCXX . AD . III . NON . OCT .
VIGILANTIA . LABORE . PERICVLO . SVO
VRBEM . DOMI . FORIS . CONFLICTATAM
ANNONA . OMNIQ(UE) . COMMEATV . SVSTENTAVERINT . IVVERINT
ET . QVÆ . SVBSECVTA . EST . TEMPORVM . DIFFICVLTATI
NON . MINVS . PROVIDENTER . OCCVRRERINT
PATRIÆ . SERVATORIBVS
DEC(RETO) . D(ECVRIONVM)
AN. MDCCCXXI.

Del Nascè fece cenno lo Scinà nel T. III del suo *Prospetto*. Ne disse più a lungo il Marchese Vinc. Mortillaro nel vol. II delle sue opere, a pp. 241-42. Un elogio recitato dal sig. Gius. Scibona nell'accademia del Buon Gusto, a' 12 settembre 1838, leggesi nel *Giornale di scienze, lettere ed arti*, t. 31, n. 91, a carte 32 e segg.

sta è disparsa nè si sa come e quando. Altre poscia, come quella del 1670 per l'onorificenza della pace accordata al Senato nelle sacre funzioni, quella del 1691 apposta ad una statua dell' Immacolata che era in una delle sale superiori, e quell'altra del 1696 risguardante le feste celebrate in questa per la ricuperata sanità dei Sovrani, oggi non hanno più l'onore di mostrarsi sulle pareti della sala maggiore del palazzo, ma se ne stanno rincantucciate e nascoste nel vestibolo della porta orientale ove trovasi presentemente l'ufficio di Patrimonio, sezione di *Beneficenza* (1).

---

(1) Non solo lapidi, ma anche mezzibusti, posti dal Senato al nobile scopo di perpetuare la memoria di personaggi che colle loro virtù e col loro sapere accrebbero lustro a questa capitale, oggi non stanno più a decorare il civico palazzo. Oltre la medaglia colla effigie del Fogliani, scolpita dal Marabitti e situata in una delle sale senatorie in remunerazione della cura e dei provvedimenti da quel Vicerè adottati per allenire la carestia del 1764, colla iscrizione:

D. O. M.
JOANNI FOGLIANI ARAGONIO
PROREGI
PAVPERVM PATRI
S. P. Q. P. POSVIT
ANNO 1764.

e distrutta poi nel tumulto del 1773 (DI BLASI, *Storia dei Vicerè*, Lib. IV, Cap. XX; VILLABIANCA, *Diario*, vol. XVIII della *Biblioteca storica e letteraria* del DI MARZO, p. 123), altri quattro mezzibusti erano stati in tempi diversi eretti dal Senato entro apposite nicchie nella scala principale ad onore di quattro insigni palermitani: il P. GIORDANO CASCINI, il Canonico ANTONINO MONGITORE, il Presidente Marchese CASIMIRO DRAGO e il giureconsulto D. CARLO NAPOLI; ma anche questi sparirono, or è un secolo, a vituperio di chi ne provocò la remozione e a disdoro di un governo che, in onta a' giusti richiami della città, la impose.

Il CASCINI nacque in Palermo a' 25 novembre 1565. Abbracciato l'ordine della Compagnia di Gesù, si segnalò talmente per la sua virtuosa vita che meritò salire a gradi eminenti nel sodalizio. Rinomato per la sua profonda perizia nelle dottrine teologiche, fu, dopo il rinvenimento delle reliquie di S. Rosalia nel 1624, chiamato dal Cardinale Arcivescovo Giannettino Doria a far parte della commissione di teologi, alla quale fu commesso il grave incarico di esaminare quegli avanzi e decidere della loro autenticità. Il verdetto di quegli scienziati essendo stato conforme alla popolare credenza, il Cascini non solo si adoperò a tutt'uomo a promuovere il culto della nostra vergine patrona, ma con varie opere ne celebrò la vita e il miracoloso rinvenimento delle ossa, che tanto strenuamente difese e propugnò. Di che il Senato di Palermo l'ebbe tanto a cuore che, seguita la morte di lui a' 21 dicembre 1635, ne volle a spese della città celebrati i funerali, a' quali si piacque di assistere esso stesso (MONGIT. *Bibliot. Sic.* T. I, p. 369). Il Pretore Principe di Belmonte pensò nel 1749 rendergli un

Le lapidi, sparse pel resto del palazzo, tanto sulle mura interiori che sulle facciate esteriori, non compresovi qualche motto o distico che leggesi nella fascia dell'architrave su talune porte del piano inferiore, ammontano a ventisette. Di queste alcune, come si è detto, provengono dalla grande sala, altre restano ancora affisse al punto di loro originaria destinazione; tal' altra, staccata da qualche soprapporto pel quale fu incisa, si ammira oggi nell'atrio; le due infine che adornano presentemente lo scalone, stavano sino al 1875 nel pro-

---

tributo imperituro di riconoscenza, ponendogli un mezzobusto nella casa senatoria, con questa iscrizione, conservataci dal Villabianca nel T. I della sua *raccolta* lapidaria a f. 103:

JORDANO CASCINI SOC. JESV
QVOD VINDICATIS S. ROSALIÆ RELIQVIIS
PATER PATRIÆ APPELLARI MERVIT
JOSEPH EMMANVEL VI(GI)NTIMILLIVS
PVLCHRIMONTIS PRINCEPS ITERVM PRÆTOR
POSVIT ANNO MDCCXLIX.

Il MONGITORE vide la luce in Palermo nel 1663. Datosi alla carriera ecclesiastica, fu prima segretario ed elemosiniere di Mons. Bazan, Arcivescovo di Palermo, e indi canonico della Cattedrale, per nomina ottenutane dal Re dopo la pubblicazione del tabulario della Magione. Alla illibatezza e severità dei costumi accoppiò una dottrina e una laboriosità senza pari; perlochè il nostro Senato lo volle nel 1729 a suo segretario, quale carica non occupò lungamente, avendola subito dopo rinunziata. Diresse i suoi studii e le sue opere ad unico scopo: l'onore della Sicilia e la difesa del primato civile ed ecclesiastico di Palermo su tutte le città dell' isola. Guai a chi, lui vivente, avesse tentato di recare offesa all'uno o all'altro; e ben lo seppe nel 1743 il Canonico GIOVANNI DI GIOVANNI che nel primo tomo del suo *Codice diplomatico* osò mettere in forse la fondazione apostolica della chiesa palermitana. Il Mongitore, incaricato dall'Arcidiacono MIGLIACCIO, uno dei revisori, di esaminare l' opera, quantunque nella grave età di 80 anni, attaccò di fronte il suo avversario, e con uno scritto, ove riferì le ingiurie di lui alla Chiesa di Palermo, se ne richiamò apertamente al nostro Senato. Credesi che questa lotta in difesa della sua città nativa gli abbia costato la vita, essendosi attribuita alla soverchia tensione della mente, per aver letto in una sola notte e postillato quel tomo in folio, l'apoplessia dalla quale fu colpito il giorno appresso (SCINÀ, *Prospetto* ecc. T. II, p. 263). Tra le tante opere, sacre e profane, che lasciò stampate o manoscritte, è celebre la *Bibliotheca sicula*, edita in Palermo in due tomi in *folio* nel 1708, alla quale lavorò per quasi venti anni, coll' intento di mostrare al mondo come la sua diletta Sicilia non fosse rimasta indietro a nessuna nazione nelle lettere e nelle scienze. L'opera del Mongitore ha delle lacune, inevitabili in opere di questo genere e da un solo individuo compiute; ed è da rimpiangere che egli non l'abbia con altro disegno e con maggiore critica disposta, e che invece di darci una semplice

spetto principale rimpetto la fonte. Alle quali tutte aggiungendo altre due che trovansi nell'antica casa della Corte Pretoriana, oggi *Ufficio di polizia urbana e di salute pubblica*, e che mi è parso di incorporare in questa pubblicazione per la loro prossimità al palazzo senatorio e per far parte di un edificio proprio del comune, avremo il numero di ventinove iscrizioni, le quali sommate alle precedenti quarantacinque, ci dànno un totale di settantaquattro che forma il contingente di questo mio lavoro.

Biblioteca, non ci abbia con una vera storia letteraria mostrato il progressivo svolgimento dei lumi in quest' isola sino ai suoi tempi; cionondimanco, la *Biblioteca* ha il pregio di essere una miniera dalla quale potere in abbondanza cavar gli elementi per una confacente storia letteraria. In quanto ai tentativi fatti dai nostri letterati onde ridurre a miglior forma il lavoro del Mongitore, v. Scinà, *Prospetto* cit. *Introduzione* al t. II. La città di Palermo non dovea dimenticare chi con tanto amore ed abnegazione la difese e la illustrò; e il Pretore Principe di Lampedusa soddisfece a questo dovere, erigendogli nel 1747 un mezzo busto nella scala senatoria. L' iscrizione, come ci è riferita dal Villabianca nel t. I della sua raccolta, a f. 98, diceva:

ANTONINO MONGITORIO
S. M. P. E. CANONICO PIENTISSIMO
DE LITERIS, DE PATRIA DEQUE SENATU
BENEMERENTISSIMO
FERDINANDUS MARIA DE THOMASIIS
III PRAETOR POSUIT
ANNO MDCCXXXXVII

Il Marchese Casimiro Drago e Ciafaglione fu Presidente della R. G. C. e lasciò di sè cara memoria sopratutto per la integrità addimostrata nell'amministrazione della giustizia. Morì a' 28 giugno 1736 in età di più di 80 anni, e fu seppellito nella chiesa di S. Ignazio dei PP. dell'Oratorio (V. *Diario* del Mongitore, nel IX vol. della citata *Biblioteca storica e letteraria* p. 333). Il mezzo busto nella scala senatoria gli fu eretto a spese del Pretore Marchese di Giarratana nel 1750. L'iscrizione riportata dal Villabianca, nel tomo suddetto a f. 112, diceva:

M. R. C. PRAESIDIS
MARCHIONIS CASIMIRI DRAGO
INGENIO, IUSTITIA, INTEGRITATE PRAESTANTISSIMI
IN BENEMERITIS PATRIAE AMATORIBUS
SIMULACRUM A ROGERIO DE SETTIMO ET CALVELLO,
PRINCIPE MARCHIONE JARRATANAE PRAETORE,
AERE PROPRIO REPOSITUM
ANNO MDCCL

Carlo di Napoli nacque in Troina nel 1702. Si addisse nella gioventù allo studio della filosofia

A prescinder da quelle posteriori al 1800, non sono in Palermo mancati uomini egregi che abbiano rivolto la mente allo studio di queste patrie memorie; ma le loro fatiche, limitate alla trascrizione delle epigrafi e al semplice ricordo dell'oggetto di ognuna, del luogo ove ai loro tempi leggevansi e talvolta del nome degli autori che le composero, non credo meritino veramente il nome di illustrazioni, ma solo di semplici raccolte eseguite al solo scopo di togliere al pericolo di una totale distruzione tante nobili memorie. Nonpertanto sa-

---

e del dritto, e vi eccelse tanto che, scelta a carriera la magistratura, vi giunse in breve a' gradi più eminenti. Fu anche letterato di vaglia e insieme col MONGITORE e col MIGLIACCIO si adoperò a fondare l' accademia degli Ereini in casa di Federico Napoli principe di Resuttana. Egli venne in fama fra' contemporanei ed i posteri per la sua celebre *Concordia tra i diritti demaniali e baronali*, da lui scritta in difesa di Pietro Gaetani e Bologna principe di Cassaro e marchese di Sortino, in occasione che il Fisco intendea incorporare al demanio reale quest'ultima terra, sottraendola al vassallaggio del suo antico signore. In essa egli mostrò profonda conoscenza del nostro dritto pubblico, dei dritti dei baroni e di quelli del demanio, della storia di questi e delle leggi che li governavano, e confutò con sana dottrina le pretese del fisco contro i dritti legittimi dei signori feudatarii. Egli fu il primo a dar colla sua *Concordia* un nuovo indirizzo allo studio del giure, allontanandosi dalle cavillazioni e dalle sottigliezze nelle quali la scienza legale era a' suoi tempi involta, e invocando, ad illustrazione della ragion civile, l'autorità dei più famosi giurisperiti, sì nazionali che esteri SCINÀ, *Prospetto*, T. II, p. 77; V. LA MANTIA, *Storia della legislazione civile e criminale di Sicilia*, vol. II, parte I, pag. 93). Morì in Palermo a' 29 novembre 1758, nella ancor giovane età di anni 56. Il favore che al suo nome acquistò la *Concordia* fu tanto che il Pretore principe di Resuttana, il quale eragli altronde debitore pel lustro alla sua casa arrecato dal Napoli coll'accademia degli Ereini, ne volle rendere onorata la memoria, con un mezzo busto marmoreo scolpito dal Marabitti e al quale fe' porre la iscrizione seguente, conservataci anche dal Villabianca, nel T. I cit. a f. 120:

CAROLO DE NEAPOLI
DE PATRIA DEQUE TOTA SICILIA
BENEMERENTISSIMO
S. P. Q. P.
AN. CH. CIↃIↃCCLVIII POSUIT
PETRO DE NEAPOLI
RESUTTANI PRINCIPE
PRAETURAM ITERUM SUSTINENTE

Le immagini venerate di questi quattro insigni cittadini durarono nella scala senatoria, testimoni dell'amorevole riconoscenza dei Palermitani, sino al 1787, nel quale anno furono tolte via per opera del consultore Saverio Simonetti e per ordine del Governo. Era il Simonetti

rebbe ingiusto il dire che i loro manoscritti siano privi di qualche utilità, e confesso che, se non fosse stato per le notizie da questi apprestatemi, pochissimo avrei conosciuto delle vicende di tante lapidi, e taluna forse, incompleta e rimossa dal suo luogo primitivo, mi sarebbe riuscita affatto inintelligibile. Primo a trascriverle e raccoglierle in sulla fine del seicento o nei primi del settecento, fu il Sac. Onofrio Manganante. Vissuto costui nella seconda metà del secolo XVII e nel principio del seguente, e canonico della nostra

---

nativo di Stilo nelle Calabrie, e, per natura, arrogante ed ambizioso. Sorretto dal Caraccioli, allora Segretario di Stato e fautore acerrimo del governo e dei dritti demaniali, cercava in tutti i modi di opprimere la potenza dei baroni di Sicilia e di avvilire lo splendore e le prerogative del Senato palermitano. Per questa sua condotta eccitò ben presto contro di sè il comune risentimento, ed è giustamente severo il linguaggio adoperato a suo carico dal contemporaneo Villabianca che prediceva prossima per la nefasta opera di lui la rovina di quest'isola. La *Concordia* quindi del Napoli non potea non sapere al Simonetti alquanto ostica, e l'onoranza resa dal Senato di Palermo all'autore di essa colla erezione di un busto marmoreo nel palazzo di città non potea non riuscirgli un pruno agli occhi. Attese perciò a disfarla, e per meglio simulare la sua animosità contro il giureconsulto siciliano, si fece a dirigere i suoi colpi contro tutte quelle quattro figure, insinuando al Governo qualmente il Senato, colla erezione di quei simulacri, avesse offeso i dritti del Sovrano, che è il solo a cui l'onore di un monumento marmoreo sia dovuto, e che possa permettere l'elevazione di una statua o altro a benemeriti cittadini. Siffatte ragioni del Simonetti trovarono facile accoglienza nella mente del Vicerè, che subito, con lettera dei 3 gennaro 1787 (nel vol. di *Provviste*, 1786-7, f. 110), chiese conto del fatto al Senato. Invano cercò questo, con consulta dei 13 dello stesso gennaro (nel vol. di *Consulte*, 1786-9, f. 93), di giustificare sè stesso e di deviare i colpi del geloso Consultore, chè un ordine del re, comunicato con lettere viceregie dei 7 del seguente marzo (vol. di *Provviste* cit. f. 108), ingiunse tosto la remozione dei mezzibusti. Fu forza obbedire; ma, per timore che l'insano ed indegno oltraggio non provocasse un tumulto, l'ordine reale fu eseguito la notte del 9 successivo, e i busti, immantinente gettati in una stanza bassa dello stesso palazzo, che serviva allora ad uso di carbonaia, vi rimasero per qualche tempo a far compagnia all'altro, egualmente sfortunato, del marchese Fagliani, colà ancora richiuso. Quella prigionia però fu di breve durata, giacchè il busto del Cascini fu dal re poco dopo concesso alla Deputazione della Grotta di S. Rosalia; quello del Mongitore fu chiesto ed ottenuto dal Rev. Bernardo Serio, Parroco dell'Albergaria e poi Maestro Cappellano, pronipote del grande autore; l'altro del Drago fu dato dal Governo al marchese Biagio Drago e Mira, pronipote del Presidente e da costui collocato nell'ultimo tavoliere del proprio palazzo, con una variante nella iscrizione, alla quale tolse il nome del Pretore per sostituirvi le parole: *Symulacrum in aula positum aedis Pretoriae anno 1750, translatum 1787;* quello infine del Napoli fu accordato all'erede Maestro Razionale Antonio Napoli nel settembre dell'anno medesimo e da costui situato in una sua villa nella strada di Mezzomorreale.

Così in una sola notte il palazzo comunale di Palermo fu spogliato di quattro monumenti

Cattedrale per ben quarant'anni, compilò varii lavori intorno a cose siciliane, e tra questi anche una collezione di epigrafi civiche e un'altra di sepolcrali tanto delle chiese di Palermo che di altre dell'isola. La prima è compresa in due volumi, uno dei quali ha per titolo: *Varie inscrittioni o tabelle marmoree antiche e moderne dentro e fuori la città di Palermo.* Le iscrizioni ivi adunate arrivano sino alla fine del secolo XVII e ve ne sono anche parecchie di quelle che, a' tempi dell'autore, si leggevano dentro il palazzo di città. La disposizione non vi è fatta con alcun criterio, ma vi si indica generalmente per ognuna l'oggetto e il luogo in cui la tabella era affissa. Questo ms. si conserva presso la Biblioteca Comunale, ai segni Qq D 8. L'altro volume, esistente nella stessa Biblioteca e segnato Qq D 206, contiene pure molte iscrizioni sparse per la nostra città e alquante delle senatorie; ma quest'altro lavoro del Manganante non è diverso dell'antecedente, del quale può piuttosto considerarsi come un abbozzo (1). Al Manganante tenne dietro il Mongitore. Tra le molte e svariate opere alle quali questo insigne letterato mise mano, fu altresì una collezione lapidaria, intitolata: *memorie lapidarie cioè iscrizioni che si leggono in porte, fonti, baluardi e altri pubblici edificii della felice e fedelissima città di Palermo raccolte e con brevi note illustrate ecc.* L'opera è divisa in due parti: la prima contiene le iscrizioni dentro la città, la seconda quelle site nel suburbio. Nella prima, e segnatamente fra quelle dello antico quartiere di S. Agata, oggi mandamento Tribunali, sono le civiche del palazzo senatorio sino a' tempi della

posti dalla rappresentanza municipale a tributo di riconoscenza per quattro insigni e benemeriti cittadini. Buon per loro e per noi che a nulla valgono i marmi *si chartae sileant*, e la storia di questa terra serberà imperitura la ricordanza di quei famosi e la gratitudine della posterità. Per questo fatto, oltre gli storici e il Diario del Villabianca, vedasi lo scritto di quest'ultimo: *Dei padri della patria, elogi storici*, nel XII vol. dei suoi mss. presso la Biblioteca Comunale, a' segni QE 88, N. 1.

(1) V. *Indice dei mss. della Comunale di Palermo* del Can. Rossi, p. 96.

compilazione mongitoriana. Le tavole, in generale, non sono ordinate con serie cronologica, avendo l'autore preferito un criterio topografico, secondo la divisione della città in quartieri, e in ogni quartiere secondo un giro per lo stesso, non sempre accuratamente seguito. Il lavoro del Mongitore supera quello del Manganante per le note rischiarative che accompagnano le iscrizioni, delle quali cita talvolta gli autori. Si conserva di carattere dello stesso Mongitore, al pari di tanti altri autografi di lui, fra la doviziosa suppellettile di mss. che rendono tanto cospicua la nostra Comunale, a' segni Qq D 24. Viene *terzo tra cotanto senno* Francesco Maria Emmanuele e Gaetani, marchese di Villabianca. Quest'uomo infaticabile, vissuto sino al principio del corrente secolo e che tutta spese a beneficio delle cose patrie la sua onorata esistenza, ci lasciò anch'egli manoscritta una larga collezione di iscrizioni, che divise in dieci volumi, ai primi tre dei quali assegnò le civiche e senatorie, ai quattro seguenti le sepolcrali della città nostra e agli ultimi tre molte di altre città siciliane. Il lavoro tutto porta la caratteristica comune alle opere di questo instancabile scrittore: ammassamento di materia, ma deficienza assoluta di metodo nella redazione. Le iscrizioni vi sono affastellate senza alcun sistema e formano così una congerie informe di copie, eseguite per lo più da persone inadatte ed ignoranti alle quali il Villabianca soleva commetterle. È vero—parlo solo dei primi tre volumi—che ognuno è preceduto da un indice e che alla fine del terzo ve ne ha uno comune ai tre precedenti, ma il modo poco avveduto di mettere ad indice le cose che sono oggetto delle lapidi, e l'indicazione speciale che talvolta vi si fa, più che dall'oggetto, dal luogo ove ai suoi tempi la lapide era collocata, rendono bene spesso quegl'indici di poca utilità, di guisa che un ordinamento sistematico delle iscrizioni, accoppiato a una compilazione più accurata degl'indici, avrebbe reso il lavoro del Villabianca assai più proficuo di quanto effettivamente riesce. A ristoro però di questa inconvenienza sta la cura impiegata dal Villabianca nel corredare ogni iscrizione di quante più notizie poteva: giacchè non solo di ognuna ci fa conoscere il sito ove

a' suoi tempi era apposta, ma anche il fatto al quale si connette, il nome dell'autore di essa, e, talvolta, anche i nomi degli scrittori che ne fanno menzione o che la pubblicarono nelle opere loro. Ad ogni modo, la raccolta del Villabianca, con tutti i suoi difetti, è meritevole d'encomio per averci serbato il ricordo di tante pubbliche iscrizioni oggi non più esistenti, e in ispecie delle sepolcrali, che, per i posteriori restauri delle chiese, sono in maggior numero disparse: sicchè l'appiccamento disordinato di tante centinaia di fogli, al quale questa conservazione è dovuta, merita senza dubbio la nostra riconoscenza. Ultimo finalmente, non ad eseguire una raccolta, ma a portar la sua attenzione sulle lapidi municipali e specialmente su quelle che decorano la grande sala consiliare, fu il vivente ch.mo Can. Gioacchino Di Marzo. Incaricato nel 1875 dal Sindaco del tempo Cav. Emmanuele Notarbartolo di S. Giovanni, in occasione del rifacimento della sala, di studiare quelle tabelle e di disporle simmetricamente, egli si sdebitò con ogni diligenza del commessogli ufficio, e con lungo rapporto degli 11 maggio di quello stesso anno die' contezza al Sindaco del contenuto dei marmi e della loro importanza storica, esponendo parimente le ragioni che lo aveano indotto ad attribuire ai medesimi la presente collocazione. Che se questa non procede con regolarità cronologica, non è certamente da darne a lui la colpa, ma alla impossibilità (come egli stesso non mancò di avvertire) di conciliare un ordine rigorosamente cronologico colla dimensione varia delle tavole, e alla necessità di rispettar la situazione delle quattro grandi tabelle in *nero del Belgio* agli angoli della sala e dell'altra centrale del 1693. Ciononpertanto, per questa nuova disposizione, quelle ampie e memorande pareti offrono oggi un grato aspetto a chi le rimira, e l'aula tutta rifatta è ritornata ad essere quale l'antico Senato la volle: il luogo degno delle adunanze dei nostri consigli civici.

In quattro generi possono dividersi le moderne iscrizioni del nostro palazzo di città, come quadruplo è il loro oggetto, mirando alcune a rammentarci qualche voto profferito dal Senato o la dedicazione di un monumento alla Vergine o ad un santo protettore

per qualche grazia ottenuta; altre a ricordarci le onorificenze godute dal Senato di una volta; altre a servarci memoria dell'epoca e degli autori di tante pubbliche opere; altre infine a render perpetuamente nota qualche legge municipale. Esse quindi possono dividersi in *sacre, onorarie, storiche* e *regolamentari*. E se avvertiamo poi che un buon numero di esse tendono a far le lodi degli individui che hanno in tanti anni tenuto il governo municipale di Palermo, non mancheremo di ravvisarvi anche misto un quinto genere che gli epigrafisti dicono *elogi;* di modo che, ad eccezione dei soli *epitafii*, tutti i generi nei quali l' epigrafia suole dividersi, si trovano applicati nelle nostre tabelle municipali. Riguardo poi al merito letterario delle iscrizioni, dico solo quello che, di necessità, mi occorre dire, trattandosi di produzioni di tanti ingegni e in epoche diverse educati : ve ne sono di ogni sorta: dalle semplici e concise alle gonfie e ridicolosamente ampollose. Nella forma, la stessa varietà : da quelle di uno stile grave e di una pura latinità ad altre barbare e maccheroniche. Si può asserire che tutte le fasi subite dalla letteratura in generale trovino nelle nostre epigrafi perfetta corrispondenza. Ad eccezione di quella del Veneziano, le posteriori, dal 1600 fin verso il 1700, sono degne dei tempi quando l'artificio e il manierismo dominarono nel campo letterario e il barocchismo regnò sovrano nell'arte. Però caduta la scolastica, risorti i sani studii e ravviata l'arte alla imitazione del puro e semplice bello, anche le nostre epigrafi risentono del comune miglioramento, perchè quasi sempre dettate da ingegni alle buone discipline cresciuti e all'aurea forma dei classici assuefatti.

Dalla metà dello scorso secolo numerosa è in Sicilia la schiera di coloro che hanno con buon successo coltivato l'epigrafia latina. Bellissime per concisione ne scrisse Mons. Fr. Testa (talune delle quali riportate dal Villabianca nei suoi diarii) e, dopo lui, pregevoli in generale per classica eleganza ne composero lo stesso Villabianca, il Torremuzza, il messinese Gaet. Grano, il sac. Nic. Lipari tanto lodato dallo Scinà (*Prospetto*, T. III, p. 431), il sac. Francesco Nascè, Vinc. Raimondi, il benef. Luigi Garofalo, lo scolopio

Dom. Avella, il can. G. B. Castiglia, Mariano Rossi, il can. Nicolò De Carlo, il P. Gaetano Noto delle scuole pie, il P. Alessio Narbone d. C. d. G., il Prof. Gaet. Daita e il sac. Gius. Vaglica; e fra' viventi Vincenzo Mortillaro, marchese di Villarena, e i professori sac. Giuseppe Montalbano e sac. Vito Vaccaro.

Ma a questi giorni la moda, che tutto può, sembra aver dannato al bando l'epigrafia latina, e i dotti d'Italia disputano ancora vivamente circa alla lingua nella quale le iscrizioni debbano vergarsi. Alcuni, presi della cultura classica, trovano solo convenevole alle epigrafi, almeno a quelle di più alto rilievo e di importanza universale, la nobile lingua dei vincitori del mondo; altri non meno amanti del *toscano parlar celeste,* non vedon ragione per giustificare l'uso di una lingua morta invece di una viva e fra le belle bellissima. La lotta non è nuova ma risale al tempo quando un decreto della repubblica cisalpina del 1798 dannava a pena capitale la lingua del Lazio, e quando un voto del Parlamento di Sicilia del 1806 seguito dalla sanzione reale proscriveva dagli atti notarili la lingua dei Romani. Fu da indi in poi che parecchi letterati d'Italia si diedero a scrivere le loro epigrafi, specie le sepolcrali, in italiano. Nessuno, pensaron costoro, può avere tanto interesse a conoscere le memorie dei defunti quanto il popolo stesso a' quali i defunti appartennero e che ora ne conserva religiosamente gli avanzi. E in questo caso perchè compilare le iscrizioni in una lingua che il popolo ignora? Gli antichi non composero sempre le loro iscrizioni sepolcrali nella lingua stessa del popolo? E la lingua del popolo italiano è forse insufficiente a quest'ufficio? La ragione fu creduta validissima, sicchè in breve ebbe a produrre quella scuola alla testa della quale furono il Ferrari, il Giovio e il Muzzi, seguiti ben presto dal Perticari, dal Misserini, dal Manuzzi, dal Giordani, dal Niccolini, i quali, non solo per le sepolcrali e monumentali, ma anche per tutte le onorarie in generale fecero sempre uso dell'italiano. All'autorità dell'esempio si aggiunse quella della teoria. Francesco Orioli, professore di fisica sperimentale nell'università bolognese, pubblicò nel 1826 in Roma una raccolta di epigrafi italiane, alla

quale premise un *Discorso sull'arte di comporre le iscrizioni italiane,* la miglior cosa, a giudizio del Fornaciari, che si fosse mai veduta in questo genere. Il canonico Agostino Peruzzi, da Ancona, a quanti erano fautori delle latine epigrafi rispondeva esser vano il timore che l'epigrafia italiana avrebbe allontanato i giovani dallo studio del latino, *perchè nei più solenni ed alti argomenti preferirannosi sempre le epigrafi latine, e perchè senza la scuola del grande Morcelli non si potrà mai fare grande profitto nella scuola del Muzzi;* e Pietro Giordani, in una sua lettera al Prof. Cav. Carlo Boucheron (*Opere di Pietro Giordani,* Firenze, Fel. Le Monnier, 1851, vol. II, p. 184) ridevasi di quei latinanti che in tutto e per tutto non trovavan buona che la lingua morta del Lazio.

Questa scuola, com'era da attendersi, non mancò di avere i suoi oppositori. Fondavansi costoro precipuamente sul nome e sull'autorità di Carlo Botta. Questo storico insigne nella prefazione alla sua *Storia d'Italia continuata* ecc., enumerando le ragioni per cui, a suo credere, gli storici moderni siano rimasti inferiori agli antichi, ne trovò una nell'indole delle lingue moderne, e particolarmente nel difetto in queste delle inversioni tanto comuni alla latina. *Le nostre linguette moderne,* dice egli, *coi loro verbi ausiliarj, coi loro articoli, con tanti strani amminicoli che rendono lungo e freddo il discorso e che pure necessarî sono per farsi intendere, non possono arrivare a quella forza, a quella precisione, a quella brevità, a quella profondità che nello scrivere di Tacito si ammirano: la romana lingua sola è capace di produrre simili miracoli.* E più sotto, parlando specialmente della lingua italiana, ammise che questa, *camminando sempre col nominativo avanti e coll'accusativo dietro,* possieda la qualità che conduce tanto alla chiarezza nei soggetti piani; ma sostenne esser ciò *difetto grandissimo quando si tratta d'innalzarsi al patetico sublime, di muovere gli affetti, di fare adorare la virtù, di far detestare il vizio, di fare aborrire la tirannide,* cose che formano quasi tutte lo scopo nobilissimo dell'epigrafia, sia sepolcrale in ispecie, sia monumentale in genere. Sorretta da una voce di tanto credito, la scuola epigrafica latina ha contato sempre in

Italia numerosi proseliti, che han tenuto fermo ad attribuire al latino il posto d'onore dovutogli, anteponendolo a tutte le lingue vigenti. Dei molti letterati della penisola che potrebbonsi sul proposito citare, nominerò soli due: Carlo Boucheron, professore di umanità nel liceo di Torino, morto nel 1838, e il vivente Tommaso Vallauri, delle lettere latine tanto benemerito (1). Così per quasi un intero secolo l'Italia ha visto sommi epigrafisti dettare in ambe le lingue le loro iscrizioni, e ne vedrà Dio sa per quanto tempo ancora, non essendo la lite tuttavia risoluta e non sembrando prossima ad esserlo.

In Sicilia, non altrimente che nel resto d'Italia, la stessa disputa in teoria e la stessa diversità nel fatto. Benchè quest'isola avesse sin dal secolo XIV offerto esempii di epigrafi sepolcrali in volgare, pure queste non furono mai tenute in pregio e vennero sempre escluse da tutte le raccolte epigrafiche siciliane. Il primo a levar fra noi la voce a favore dell' uso, già introdotto nel continente, di rammentare in italiano le virtù dei defunti, fu Ferdinando Malvica, che nel suo discorso *Dei sepolcri e delle epigrafi*, premesso al suo volume di iscrizioni italiane pubblicato in Palermo nel 1830, mostrò, sull' esempio delle antiche nazioni e sulla intrinseca ragionevolezza della cosa, la convenienza di adottare la lingua vivente di un popolo per le iscrizioni destinate a perpetuare la ricordanza di coloro che non sono più: ammise però per tutte le altre che non traggono la loro importanza da alcuna circostanza locale ma che possono riuscire di qualche momento agli uomini di tutta la terra, l'opportunità di comporle nella lingua che pella sua generalità è intesa da tutti i dotti di ogni tempo e di ogni regione. Al Mal-

(1) Le iscrizioni del Bouchéron sono state ultimamente ripubblicate in Torino, pei tipi di A. Fina, 1880, colla traduzione in italiano di Franc. Pasqualigo, e con prefazione e note di G. S. Perosino. Quelle del Vallauri hanno visto la luce per la terza volta anche in Torino, per le stampe dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, nel 1865, e con un appendice di Osvaldo Berrini, *De stilo inscriptionum*, cavata dalle opere del Morcelli. In questi ultimi tempi sono state assai lodate le iscrizioni latine di Stefano Grosso, pubblicate in elegante volume dall' Hoepli di Milano, nel 1886, e quelle di Teodorico Landoni (V. il *Propugnatore* pel 1881, p. 294).

vica fece eco l' INZENGA (Pompeo) che in alcune osservazioni premesse ad un' iscrizione da lui composta e inserita nel N. 143 (Novembre, 1835) del *Giornale di Scienze, lettere ed arti*, favorì caldamente e senza alcun limite la italiana epigrafia, sì perchè, secondo lui, la lingua italiana non difetta dei mezzi per la composizione di un' eccellente epigrafe, sì perchè l' uso di una lingua morta in questo genere di componimenti non è motivato da altro che dalla mania di taluni *di farsi tener dotti di cosa che pochi sanno.* A questi due e a qualche altro che ebbe a seguirne la sentenza si oppose quell'illustre letterato che è Vincenzo Mortillaro, marchese di Villarena. In una lettera diretta al prof. Gaetano Daita, colla quale inviavagli alcune iscrizioni da lui dettate, e inserita nel vol. IV delle sue opere, a p. 59, confessava schiettamente di trovare ineluttabili le ragioni del Botta sul proposito, e soggiungeva: *Mi pare che il vero motivo per cui si avrebbe voluto dar quasi un assoluto bando alla latina epigrafia, rinunziando ad uno dei più belli retaggi tramandatici dai nostri maggiori, togliendo all'Italia una gloria che è tutta propria di lei, non fosse altro che quello di far che ogni ludimagistro, ogni scolaretto, ogni presuntuoso e per fino gli stessi scultori delle lapidi agognassero all'onore di epigrafisti.* A questa contrarietà di opinioni corrispose la contrarietà dei fatti: il Malvica ed altri composero le loro iscrizioni, non tutte sepolcrali, in italiano; il Mortillaro le ha sempre dettate in latino (sino all'ultima pei funerali di Giuseppe De Spuches, principe di Galati) e al pari di lui tutti quei letterati siciliani da me più sopra citati (1). Se fra questi dotti non è presumer troppo di me stesso manifestando anch'io quel che ne pensi, non esito a dichiarare che sembrami ben

(1) Le iscrizioni del MALVICA sono contenute nel citato volume edito a Palermo nel 1830. Il MORTILLARO ha qua e là pubblicate le sue in varii volumi delle proprie opere; ma intende ora riunire le già pubblicate ad altre composte in questi ultimi anni, e darle alle stampe in unico volume, aumentando così la materia a quella reputazione e a quel rispetto che lunghi anni di studii indefessi gli hanno procacciato dalla parte culta ed intelligente del paese.

ragionevole l'opinione di quanti vorrebbero le iscrizioni sepolcrali scritte nella lingua stessa del popolo fra cui le lapidi si trovano. Ma per le altre, monumentali ed onorarie, destinate a perpetuare la virtù di quanti hanno col loro ingegno spinto l' umanità nella via del progresso o a far conoscere al mondo la fondazione e il fine di tanti pubblici e utili istituti, non circoscritti agli uomini di un solo paese ma diretti a giovar tutti senza alcuna limitazione di luogo o di tempo, non dubito di asserire che sembrami preferibile la lingua del Lazio, la sola che per la sua indole maestosa e pel suo carattere di universalità si presti meglio di ogni altra alla riuscita di una nobile iscrizione e a rendere intelligibile a tutti di ogni paese il contenuto di una lapide.

Ed ora non mi resta che render conto del modo da me adottato nella compilazione del presente lavoro. Manifesto, innanzi tutto, che quando mi vi accinsi, era in me l'idea di illustrare soltanto le iscrizioni della *Sala delle lapidi;* ma indi, per consiglio di qualche dotto amico, cambiai proposito, e, oltrepassando i limiti apposti da principio all'opera mia, deliberai di estendere la illustrazione a tutte le lapidi che si trovano presentemente nel palazzo, tanto sulle mura interne che sulle facciate esterne. E poichè mi parve che quelle della grande sala non poteano colle altre confondersi, per averle lo stesso Municipio segregate e formatone un tutto distinto e separatamente collocato, mi determinai a dividere il corpo delle iscrizioni, che vien primo nella distribuzione del lavoro, in due parti, la prima che comprendesse quelle della grande aula consiliare, la seconda che contenesse quelle sparse pel rimanente del palazzo civico, sì le une che le altre cronologicamente ordinate. Al testo delle iscrizioni ho fatto seguire, anche in separato corpo, le illustrazioni, divise in tanti capitoli quante sono le lapidi alle quali si rapportano mediante un numero ordinale. Ho poi premesso ad ogni capitolo la traduzione italiana dell'originale latino per la ragione che parte principale della mia impresa mi è parsa quella di far comprendere *quod erat demonstrandum* prima di darne la illustrazione. Or, per quanto oggi si studii nelle pubbliche scuole la lingua latina, è necessità con-

fessare che pochi la posseggono al punto da intendere agevolmente questo genere di componimento, il quale ha pure le sue difficoltà sì per le abbreviazioni che sempre si riferiscono a formule antiche più o meno comuni nella epigrafia ed ignote certo a chi non vi si fosse specialmente addetto, sì ancora per la forma propria a siffatte composizioni. Ho curato inoltre riportare per ogni tavola, o citare solamente, la disposizione che ne ordinò la fattura, e mi sono parimente ingegnato a rintracciare i nomi degli autori delle iscrizioni. Ma quest'ultima prova non mi è sempre riuscita, non apprestandone l'archivio del Maestro Notaro del Senato alcun indizio; avvegnachè gli atti senatorii per la costruzione delle tabelle portino solo il nome dello scarpellino che eseguì la incisione e non facciano ricordo alcuno dell'individuo alla penna del quale l'epigrafe è dovuta: talchè sono stato costretto ricorrere ai volumi di *ceremoniali* o agli storici sincroni o ai manoscritti e alle raccolte epigrafiche del Mongitore e del Villabianca, e spesso senza buon risultato. Nello illustrare poi un'intera lapide o le diverse parti di una lapide, non mi sono limitato a indicare solamente quale fosse il monumento accennato o il fatto al quale le parole si riferissero; ma ho cercato, e per quanto ho potuto, dire dei monumenti e dei fatti la storia particolare, cavandola dai documenti dell'Archivio comunale, e trarre talvolta occasione da qualche semplice accenno per esporre un ordine intero di cose concernente la storia amministrativa di questa città e delle quali si cercherebbe invano una menzione nei nostri scrittori. In questa guisa ho creduto crescere importanza alla fatica e accumulare notizie che, se nuove, hanno certo il pregio maggiore; se già dette, non vanno inutilmente ripetute, qualora corredate di qualche nuova circostanza o se a nuovi documenti appoggiate. E poichè sin dall'inizio di questo lavoro mi prefissi di mostrare la perfetta corrispondenza tra le carte dell'Archivio comunale e i marmi del palazzo di città, in entrambi i quali non pure i fatti accennati ma sovente anche la forma e le parole si accordano, ho stimato opportuno pubblicare quei documenti che, inediti finora, valessero a conferma dei fatti e a prova vie meglio dell'accordo suddetto.

Infine, a crescere l'utilità pratica dell'opera e perchè tante notizie potessero speditamente rinvenirsi, ho corredato, alla fine, il lavoro di un indice alfabetico dei nomi menzionati nelle lapidi, e delle materie, nelle tavole e nella mia illustrazione contenute.

Conchiudo come incominciai: altri cogli stessi mezzi avrebbe sicuramente fatto assai più di quel ch'io ho fatto: ma certo nessuno (lo dico con franchezza) avrebbe più di me voluto. E questa mia buona volontà mi affida a sperare che se Orazio mi condannasse pella intrapresa di un'opera non *aequam viribus*, mi assolverebbe Properzio colla sua sentenza:

> *Quod si deficiant vires, audacia certe*
> *Laus erit: in magnis et voluisse sat est* (1).

(1) Elegie, L. III, I, 5 e 6.

I

ISCRIZIONI

NELLA SALA DELLE LAPIDI

I

Per l' abbellimento della sala massima.

1591

REGI PHILIPPO II. PIO. INVICTO. FEL(ICI)
DIDACO HENRIQVEZ ET GVZMAN COMIT(E) ALBADAL(ISTÆ) PRO-
R(EGE) BELLI AC PACIS GLORIA CLARISS(IMO)
ANDREAS DE SALAZAR PRÆTOR ITERVM DE REP(VBLICA) PA-
NORMITAN(A) SEMPER ET VBIQVE OPTIME MERITVS ET PETRVS
ALVAREZ DEHEBAN DON FRANCISCVS AMODEVS, JACOBVS DIA-
NA, AVGVSTINVS BONACCOLTVS, LAVRENTIVS DE LA MONTA-
GNA ET DON ROGERIVS SALAMONIVS, P(ATRES) C(ONSCRIPTI)
PERENNI AD AVGENDA VRBIS COMODA VOLVNTATE AVLAM IN
QVA SENATVS ET COMITIA HABERI SOLENT PRO AMPLITVDINE
MAGISTRATVS ET DIGNITATE LOCI FORMA SPLENDIDIORE RE-
FECER(VNT), EXCOLVER(VNT), EXORNAVER(VNT).
ANNO MDLXXXXI.

II

Per l'onorificenza dello incenso e dei cuscini accordata al Senato nelle sacre funzioni.

1650

TVÆ FIDEI SERVANDAM DAMVS, ÆTERNITAS, PANORMITANI SENATVS DIGNITATEM, VIROSQ(VE) EGREGIOS PATRIÆ AMPLITVDINIS AMANTISSIMOS IN EXEMPLVM POSTERITATI PROPONENDOS. HORVM SIQVIDEM INDVSTRIA DIE AVGVSTI XXVIII IMPETRATV(M) VT SENATORES ILL(VSTRISSI)MI SINGVLI ETIAM SEPARATIM VEL IPSO PRESENTE ARCHIEPISCOPO, ATQ(VE) CAPITVLO PER PERSONAS ÆQVALES, EODEMQ(VE) TEMPORE, THVRE DONARENTVR; ITEMQ(VE) VII SEPTEMBRIS DIE, VT PVLVINARIVM VSVS PRO DIGNITATE REPETERETVR ANNVENTE ARCHIEPISCOPO, ATQ(VE) CAPITVLO DE MORE ID APPROBANTE HAC SVPER RE D. FRAN(CISCVS) DE SILVA ET ALARCON AC D. JOSEPH DEL CASTILLO SYNDACVS EX S(VÆ) E(XCELLENTIÆ) DECRETO DESTINATI SEDVLO INSTITERE, POSTERORV(M) DECORI CONSVLENTES ANNO MDCL, DIE XXIIII SEP(TEMBRIS).

III

(Continuazione della precedente).

1650

PHILIPPO IIII HISPANIARVM AC SICILIÆ REGE SERENIS(SI)MO PRINCIPE JOA(NNE) AVST(RIA)CO REGIS LOCO SICILIAM MODERANTE

ARCHIEPISCOPO ILL(VSTRISSI)MO AC REV(ERENDISSI)MO DOMINO D. MARTINO DE LEON. CVM HOC TEMPORE VRBEM FELICISSIME GVBERNARENT LANCELLOTTVS CASTELLI MARCHIO CAPIZZI, ET GALLIANI COMES. PRÆTOR.

D. IOSEPH COLNAGO BARO SANCTÆ VENERÆ D. FRANCISCVS DE SILVA ET ALARCON. D. HIERONYMVS BVGLIO. D. PETRVS FILINGERI ET NOTARBARTOLO. COSMAS FERRARI. D. LAVRENTIVS DE NATALI. SENATORES ILLVSTRISSIMI QVORVM NOMINA OB INNVMERAS PATRIÆ VTILITATES VRBISQVE DECORA EORVM LABORE PARTA NVLLA VNQVAM RETICEBIT OBLIVIO AN(NO) DIE 24 SEPTEMBRIS 1650.

IV

Per l'onorificenza del soglio e del baldacchino concessa al Senato

1655-6

PANORMI IN REGNI CAPITE
SENATVS IN SOLIO ESTO SVB CÆLO PENDENTE.
REGIA ID PRÆSCRIPSIT MAIESTAS.
CVI HOC PERPETVVM GLORIÆ, AC DIGNITATIS MONVMENTVM
D. IOSEPH MONTAPERTO, ET VBERTI PRINCEPS RAFFADALIS,
MARCHIO MONTISAPERTI, MILES S(ANCTI) IACOBI DE SPADA
PRÆTOR.
D. LVDOVICVS AGLIATA BARO SOLANTI: D. FRANCISCVS SALERNO
D. IOSEPH ALVARES OSORIO GENERALIS MAGISTRI MILITIÆ
LOCVMTENE(N)S. D. IO(SEPH) BATT(IST)A FVRNO BARO FIDEI.
D. SALVATOR LVCCHESI. D. HORATIVS VANNI, SENATORES
P(OSVERVNT).

V

Per la costruzione della cappella senatoria.

1663

PHILIPPO IIII. HISPANIARVM, AC SICILIÆ REGE AVGVSTISSIMO.
D. FRANCISCO GAETANO SERMONETÆ DVCE, ET CASERTÆ
PRINCIPE, AVREI VELLERIS EQVITE PROREGE.
SACELLVM, ET CONCLAVE EX ANGVSTO CONFINIO, VT AVGV-
STIVS PIAM VRBIS MAIESTATEM, PATRVMQVE CAPACEM MENTEM
EXCIPERENT, IN HAS NOVÆ FELICITATIS ÆDES, PRÆTORIS AR-
CHITECTO CONSILIO DEMIGRARVNT. D. STEPHANO REGIO, ET
CAMPO CAMPIFRANCI, ET CAMPIFLORIDI, PRINCIPE, INESTRÆ
MARCHIONE, DE CONSILIO S(VÆ) C(ATHOLICÆ) M(AIESTATIS)
REGIJQVE PATR(IMONII) M(AGIST)RO RATION(ALI) SECVNDVM
PRÆTORE. D. MARIANO ALGARIA, D. FRANCISCO CANNELLA,
ET BRANCIFORTI, D. MATTHEO DEL PVZZO, D. CAROLO GIVFFRÈ,
ET AFFLITTO VNIVERSORVM CIVIVM MILITARI TRIBVNO, D. GA-
SPARE MARIA FARDELLA, D. FRANCISCO QVINGLES, SENATORIBVS.
ANNO DOMINI MDCLXIII

VI

Per la concessione al Senato della onorificenza dei paggi e delle torcie nelle sacre funzioni.

1668

EXCELLENTISSIMVS PROREX, OB SVAM FELICISSIMAM HANC ERGA VRBEM BENEVOLENTIAM HVMANITATEMQVE IN NOS PENE EXIMIAM VOTIS OMNIVM COMITER ARRIDENS HVIVSCE VRBIS SENATORIBVS QVANDOCVNQVE HI SACRIS IN ÆDIBVS SIVE PRINCEPS HÆC SIT, SIVE ALIA QVÆVIS, DIVINAS AD RES DE MORE ASSISTENT; CONCEDIT. AD ILLOS NEMINEM, STATIS IN CÆREMONIJS RITE AFFVTVRVM, NISI AB HONORARIIS SENATVS MINISTRIS MANV FACES PRÆFERENTIBVS, COMITATVM ACCEDERE; ABSENTE TAMEN PRINCIPE AVT ARCHIEPISCOPO. CVIVS IN REI ARGVMENTVM MEMORES, QVONIAM CŒLO GRATES INSERERE NEQVIMVS, HOC IN MARMORE EXARATAS VOLVMVS. MDCLXVIII.

VII

(Continuazione della precedente)

1668

CAROLO II. HISPANIARVM, ET SICILLÆ REGE AVGVSTISSIMO
MARIA ANNA REGINA, GVBERNATRICE.
D. FRANCISCO FERNANDEZ DE LA CVEBA DVCE ALBVRQVERQVE, MARCHIONE DECVELLAR ET CADEREITA COMITE LEDESMÆ, ET HVELMÆ, VILLARVM DE MOMBELTRAN, ET CODOSERÆ DOMINO, S(VÆ) C(ATHOLICÆ) M(AIESTATIS) A CVBICVLO, A STATVS, BELLIQVE CONSILIJS ET AB VNIONIBVS PRO EXERCITIBVS AC CLASSIBVS MARIS GENERALE LOCVMTENENTE, ORDINIS SANCTI JACOBI DE SPADA E TREDECIM: TRINACRIÆ PROREGE.
D. FRANCISCO BRANCIFORTI SANCTÆ LVCIÆ DVCE DIVI JACOBI MILITE PRETORE
D. JOANNE FERNANDEZ DE HEREDIA, D. PETRO PINO D. IOSEPH GIGLIO, ET TAGLIAVIA D. CAROLO GALLETTI D. STEPHANO MONTAPERTO, ET VALGVARNERA AC D. GASPARE MARIA FARDELLA SENATORIBVS. AN(NO). MDCLXVIII.

VIII

Per le mitre e le cappe magne ai canonici della Cattedrale.

1669

D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO)

CAROLO II HISPANIARVM, ET SICILIÆ REGE,
ET MARIA ANNA REGINA MATRE GVBERNATRICE.
D. FRANCISCO FERNANDEZ DE LA CVEVA DVCE ALBVRQVERQVE, S(VÆ) C(ATHOLICÆ) M(AIESTATIS) A CVBICVLO, ET CONSILIJS BELLI AC STATVS, MARIS LOCVMTENENTE GENERALI, DIVI JACOBI ORDINIS E TREDECIM, AC TRINACRIÆ REGNI PROREGE. IN MAXIMO HVIVS VRBIS TEMPLO, IN QVO VNCTIONE SACRA LINITI, REGIAM SVSCEPERVNT DIGNITATEM SERENISSIMI SICILIÆ REGES, CANONICORVM CAPITA MITRIS, PERSONÆ CAPPIS MAGNIS VT DECORENTVR, NOVO CLEMENTIS PAPÆ IX EST SANCITVM DIPLOMATE. DIGNVM QVIDEM VT ECCLESIA, QVÆ VETVSTATIS GLORIA, METROPOLIS, AC PRIMATIS TOTIVS REGNI FVLGORE CORVSCANS, BAPTISMATIBVS QVOQVE, SEPVLCHRISVE REGALIVM IN EA INDICTIS, REGVM CAPITA DIADEMATIBVS JVREPRO(P)RIO REDIMIVIT, NVNC VETVSTA SIBI REGVM, CÆSARVMQ(VE) MVNERA RECENTI PONTIFICIS MAXIMI INDVLTV ORNARI VIDEAT; VTRORVMQVE PRÆFVLGEAT DECORE, SICVTI OMNI ŒVO PRÆ SICILIÆ CÆTERIS DIGNITATE ILLVXIT; ET VELVTI CVRA, SVMPTVQVE SVO VRBIS SENATVS INSIGNIA HÆC EST CONSECVTVS, SIC REI ÆTERNITATEM
HISCE TABVLIS COMMENDARVNT
D. HIERONIMVS GRAVINA DE CRVYLLAS GRAVINÆ PRINCEPS ITERVM PRÆTOR.
D. MARIANVS ALGARIA, D. FRANCISCVS CANNIZZARO, D. FRANCISCVS CAIETANVS DIVI JACOBI MILES D. GABRIEL MARIA FARDELLA D. ALEXANDER GALLETTI ET LÆN, ET ANTONIVS DE TEXERA ET ALBORNOZ ORDINIS CHRISTI, SENATORES,
ANNO DOMINI MDCLXIX.

IX

Sotto una statua di S. Rosalia.

1671

CAROLO II, HISPANIARVM, ET SICILIÆ REGE.

MARIA ANNA REGINA MATRE GVBERNATRICE.

D. CLAVDIO LAMORALDO PRINCIPE DE LIGNE, AVREI

VELLERIS EQVITE, TRINACRIÆ PROREGE.

VT CONCIVIS VIRGO S(ANCTA) ROSALIA GLORIA VRBIS PATRIAM PERENNIBVS DITAT BENEFICIJS, SIC ANTE OCVLOS EIVS IMAGINEM FELICI OMINE STATVVNT PATRES,

PATRIÆ NEGOTIA TRACTATVRI.

D. HIERONIMO GRAVINA DE CRVYLLAS GRAVINÆ PRINCIPE III CHIROGRAPHO REGIO PRÆTORE

D. ANDREA MAȘTRILLI, D. PAVLO FEDERICO, D. IOSEPH CALVELLO, D. IOSEPH CASTELLI ET CLERICI EX COMITIBVS GALEANI, D. IOSEPH GARI, S(ANCTI) IACOBI MILITE, ET D. VINCENTIO BELLACERA BARONE VERBVN CAVLI, SENATORIBVS. ANNO D(OMI)NI MDCLXXI.

X

Sotto una statua della Immacolata
per la preservazione dalla carestia del 1672.

1672

CAROLO II HISPANIARVM, ET SICILIÆ REGE AVGVSTISSIMO;
MARIA ANNA REGINA MATRE GVBERNATRICE.
D. CLAVDIO LAMORALDO PRINCIPE DE LIGNE, AVREI VELLERIS EQVITE, TRINACRIÆ PROREGE. TIBI SANCTISSIMA VIRGO SINE LABE CONCEPTA, QVOD IN TOTIVS ORBIS CARITATE, VRBEM HANC SPECIALI PATROCINIO ASSECVTA FELICIORE(M) ABVNDANTIA REDDIDISTI, GRATI, AC HVMILLIMI ANIMI PLAVSV, IMAGINEM LÆTANTER SENATVS DICAVIT.
D. IGNATIO MIGLIACCIO BAVCINÆ PRI(N)CIPE, MONTIS MAIORIS MARCHIONE, AC DOMVS ALBÆ D(OMI)NO PRÆTORE
D. MARIANO ALGARIA, D. IOSEPH ZVMBO, D. BARTHOLOMEO GALIFI BARONE RANCIDITI, D. IOSEPH DE HEREDIA OSSORIO GRAVIS ARMATVRÆ MILITVM DVCE, D. FEDERICO GRAFFEO ET VINTIMIGLIA, ET D. SANCIO GRAVINA BARONE RAMACCÆ SENATORIBVS. ANNO DOMINI MDCLXXII.

XI

Reale approvazione della compra dell' ufficio di Maestro Notaro — Titolo di " Signoria „ al Senato.

1680

CAROLO II HISPANIARVM, ET SICILIAE REGE
D. FRANCISCO BENAVIDES AVILA, E CORRIGLIAS SANCTI STEPHANI COMITE PROREGE
D. IOSEPH LANCIA CAMASTRAE DVCE PRINCIPE SANCTI STEPHANI, BARONE TERRAE PITTINEI ET MIGAIDI, ALCANTERAE ORDINIS EQVITE, GENERALI ARTELLARIAE TRIBVNO GENERALI MILITVM, ET DE CONSILIO SVAE CATOLICAE MAIESTATIS PRETORE
D. FRANCISCO CANNIZZARO BARONE TERRATI, ET CAVALIERI, D. CARLO GALLETTI D. MATTHEO LVCCHESE DEL PORTO
D. FRANCISCO VANNI, D. MICHAELE MANGANELLA, ET
D. LAVRENTIO DE LA GVARDIA ET MOREDA SENATORIBVS
AD CVMVLANDAM POSTERIS GLORIAM, ET DIGNITATEM, BENIGNISSIMI PROREGIS PLAVSV, OMNIMODA SOLERTIA SENATVS VTITVR, AB REGIA CVRIA MAGISTRI NOTARIJ MINISTERIVM PRETIO VRBI REPETENS, ET PRO CHIROGRAPHIS SENATVI A PROREGE ADSCRIBENDIS DOMINATIONIS TITVLVM ADIPISCENS. DVO HAEC VRBIS INCREMENTA OMNIVM MEMORIAE DEMANDAT SENATVS, DVM EQVESTRES LVDOS IN REGIJS NVPTIJS CVM REGINA MARIA ALOYSIA BORBONE LETANTER, AC MAGNIFICENTIA CELEBRAVIT, ET MAIORA OBSEQVIA PRO RERVM VICIBVS REGI EXIBEBIT VRBIS MVNDA FIDES, CIVIVMQVE EXIMIVS AMOR.
ANNO D(OMI)NI MDCLXXX.

XII

Compra dell'ufficio di Maestro Notaro — Stabilimento della zecca in Palermo.

1682

CAROLO II. HISPANIARVM, ET SICILIAE REGE,
D. FRANCISCO BENAVIDES SANTI STEPHANI
COMITE PROREGE
VRBS PANORMITANA, VT FIDELIS OBSEQVIJS APVD REGEM MERERI STVDET, SIC FELIX A REGE BENEFICIJS EXORNARI CONSVEVIT; EN DVOBVS ANNVM HVNC REGIA BENIGNITAS ILLVSTRAT, ET AVCTORAMENTO EMPTIONIS OFFICIJ MAGISTRI NOTARIJ, QVAM REGIA CVRIA ACCEPTO AERE SENATVI SPOPONDERAT, ET DOMVS PRO CVDENDA MONETA PRAEFIXIONE, QVAM HVIC VRBI PRIVS CONCESSERAT. SIC FIDE MVNVS, ET MVNERE OBSEQVIVM ADAVGETVR, VT PERPETVO HOC, ET ILLA IN CIVIVM CORDIBVS INSIT, AC ETIAM LAPIDES DE VTRISQVE
PRAEBEANT SECVRITATEM
D. HIERONYMO DEL CARRETTO RACALMVTI COMITE, PRINCIPE DE VIGINTIMILLYS,
CASTRORVM PRAEFECTO PRETORE
D. FERDINANDO DE AFFLITTO, D. ANDREA DE LA SONZA, ET VICO, D. BALTHASSARE GALIFI DE VIGINTIMILLYS, D. VINCENTIO LA FARINA, ET MADRIGAL, D. FRANCISCO STATELLA, ET BELLIA BARONE CAMEMI, ET D. FRANCISCO AGLIATA, SPADAFORA BARONE SOLANTI
SENATORIBVS ANNO D(OMI)NI MDCLXXXII.

XIII

Colonna annonaria — Banco — Creditori di posto.

1684

CAROLO II HISPANIARVM ET SICILIAE REGE.
D. FRANCISCO DE BENAVIDES SANCTI STEPHANI COMITE, SOLERAE
MARCHIONE PROREGE
SOLEMNIBVS STIPATAM VRBEM LEGIBVS, EIVSQVE VICTVALIVM
ADMINISTRATIONEM ERECTAM, NOVITER ABVNDANTIAM FIRMA-
TAM, TABVLAM SVBSIDIJS AVCTAM, AC DATAM CREDITORIBVS
SECVRITATEM PROREGIS AVCTORITATE, ET AVSPICIJS, VNICO
CIVIVM VOTO, REGIS PLAVSV, VRBIS SENATVS ANIMIS MAGIS
QVAM LAPIDI POSVIT AETERNITATIS
D. FRANCISCO MONTAPERTO, ET VBERTI RAFFADALIS PRIN-
CIPE, MONTIS APERTI MARCHIONE, SANCTAE ELISABETH,
ET CALAMONACI BARONE, PRAETORE.
D. BARTHOLOMAEO DE CASTILLO, D. IOSEPH GARI SANCTI
IACOBI MILITE DRAGVNARAE BARONE, GRAVIS ARMATVRAE MI-
LITVM DVCE, D. VINCENTIO LA FARINA, ET MADRIGAL, D. MAT-
THAEO SCAMMACCA, ET GRAVINA CASTELLVCIJ, ET CAMPI AL-
LEGRI BARONE, D. OCTAVIO CAIETANO, ET ORIOLES, ET D. DO-
MINICO MONTAPERTO SENATORIBVS, ANNO D(OMI)NI MDCLXXXIV

XIV

Per la Zecca.

1684

CAROLO II. HYSPANIARVM, ET SICILIAE REGE
D. FRANCISCO DE BENAVIDES SANCTI STEPHANI COMITE, SOLERAE
MARCHIONE PROREGE.
MONETAS CVDENDI FACVLTAS QVAM REX IN SYMBOLVM FIDEI,
ET IVRIS VRBI RESTITVERAT, SI VSQVE ADHVC ERAT
VSV DESTITVTA, NVNC AD VSVM CONVERTITVR A SENATV, VT
VELVTI CORONA REGIA RECTE HIC COLITVR, SIC IMPRESSA
REGIJ CAPITIS IMAGINE MVNVS AB VRBE REGNI CAPITE AS-
SERVETVR D. FRANCISCO MONTAPERTO, ET VBERTI
RAFFADALIS PRINCIPE, MONTIS APERTI MARCHIONE, SAN-
CTAE ELISABETH, ET CALAMONACI BARONE, PRAETORE.
D. BARTHOLOMEO DE CASTILLO, D. IOSEPH GARI SANCTI IA-
COBI MILITE, DRAGVNARAE BARONE, GRAVIS ARMATVRAE MI-
LITVM DVCE, D. VINCENTIO LA FARINA, ET MADRIGAL, D. MAT-
THEO SCAMMACCA, ET GRAVINA CASTELLVCIJ ET CAMPI ALLEGRI
BARONE, D. OCTAVIO CAIETANO, ET ORIOLES, ET DON DOMI-
NICO MONTAPERTO, SENATORIBVS. ANNO D(OMI)NI MDCLXXXIIII.

XV

Pel reclusorio di Cifuentes o delle SS. Croci.

1690

D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO)

CAROLO II. HISPANIARVM, ET SICILIAE CATHOLICO AVGVSTISSIMO REGE.

D. IOANNE FRANCISCO PACECO DVCE VZEDAE, COMITE ETC. ITERVM PROREGE

D. DOMINICO MONTE APERTO ET VBERTI, PRINCIPE MARCHIONE MONTIS APERTI A CONSILIIS S(VAE) C(ATHOLICAE) M(AIESTATIS) PRAETORE.

D. OCTAVIO CAETANO ET ORIOLES, ITERVM IN SENATVM LECTO. D. DOMINICO MONTEAPERTO QVATER INTER PATRES PATRIAE ADSCRIPTO. D. IOSEPH GAROFAL ET FILINGERI. D. BARTHOLOMAEO POLIZZI. D. HORATIO VANNI ET BELLACERA. D. PETRO VZEDO, TRIBVNO MILITVM, ITERVM INTER VRBIS PATRES.

SENATORIBVS.

OB MONTEM APERTVM PAVPERIBVS REFVGIVM, ERECTVM E RVINIS IN AGRO MONTIS PEREGRINI AMPLISSIMVM DOMICILIVM, FVTVRVM PEREGRINANTIBVS IN PATRIA EGENIS RECEPTACVLVM, INDIGENTIVM FAMI LEVAMEN, SENATORVM FAMAE INCREMENTVM, IMPOTENTIBVS AVXILIVM, MISERIS OMNIBVS ASYLVM, DEFAECATA E MISERIARVM OCCVRSV COMMVNIS FELICITAS PVBLICVM BENEFICIVM, QVOD PATVERINT SEMPER E PRAETORIANO HOC FASTIGIO AD BENEFICENTIAM MONTES APERTI, MEMORI HOC MARMORE VT INCIDERETVR, EXPLETIS OMNIVM VOTIS OBTINVIT. ANN(O) SAL(VTIS) MDCLXXXX.

XVI

Voto per la festa degli 11 gennaro a S. Rosalia. — Caricatore — Indulgenza per la esposizione delle 40 ore – Ufficiatura e messa propria per S. Rosalia.

1693

CAROLO II.
HISPANIARVM, ET SICILIAE
REGE.

D. IOANNE FRANCISCO PACECO, GOMEZ DE SANDOVAL, MENDOZA, ARAGON, TOLEDO, VEIASCO, TELLEZ GIRON, DVCE VZEDAE, COMITE MONTISALBANI, MARCHIONE BELMONTIS, ET MENASALVAS, DOMINO GALVES, ET IVMEIAE, A CVBICVLO S(VAE) C(ATHOLICAE) M(AIESTATIS) REGII AERARII MATRITENSIS QVAESTORE PERPETVO, ET IN HOC SICILIAE REGNO ITERVM PROREGE PATROCINIO GLORIOSAE CIVIS NOSTRAE ROSALIAE HAEC, QVAE PEREGIT, BENEFICIA SENATVS ADSCRIBIT ILLI ENIM IN TOT TERRAE MOTVVM PER TOTAM SICILIAM AERVMNIS, PRO MIRA VRBIS PRAESERVATIONE, VT DIE VNDECIMA IANVARII QVOTANNIS SOLEMNITAS CELEBRARETVR SPECIALIS, PERPETVO VOTO, STABILIQVE IVRAMENTO IN ARCHIPRAESVLIS MANV PROMISIT, EIVS BENEFICÒ INFLVXV PRO ONERATORII EXTENSIONE AC VICTVALIVM VTILITATE, NOVA, ET MAGNA HORREA INTVS MAENIA CONSTRVXIT, ET ILLIVS NVTV AB INNOCENTIO DVODECIMO PONTIFICE MAXIMO INDVLGENTIAM PRO CVNCTIS ECCLESIIS IN OMNI CIRCVLARI SANCTISSIMI EXPOSITIONE ADINSTAR ROMANI PRIVILEGII EST CONSECVTVS, ET AB EO AD SVI EXALTATIONEM NOMINIS OFFICIVM PROPIVM AC MISSAM PER OMNIA REGIS DOMINI NOSTRI REGNA QVOD DIV, AC SVMMOPERE OPTARAT OBTINVIT. AETERNITATE ERGO RETINET DEBITA ET PRO RETRIBVTIONE CORDIBVS PEREMNITER OSTENDENDA, ETIAM MARMOR HOC CIVIBVS LOQVI, ET RECORDARI SENATVS CVRAVIT
D. IOANNE LVCCHESE ET CAMPO CAMPIFRANCI PRINCIPE PRAETORE D. FRIDERICO GRAFFEO DE VIGINTIMILLIIS TER CONSCRIPTO D. FRANCISCO DE BONONIA D. GVLIELMO LVCCHESE D. STEPHANO BENZO, SANCTI STEPHANI BARONE D. GASPARE LA GROTTA D. ANITONIO SALAZAR, SANCTI IACOBI MILITE, EQVITV(M) DVCE ET REGIO DIVERSORE SENATORIBVS ANNO DOMINI MDCXCIII

XVII

Voto pella festa della Immacolata a' 9 gennaro — Indulgenza plenaria pella festa di S. Rosalia agli 11 gennaro. — Voto di un' annua festa a S. Francesco Borgia.

1694

CAROLO II HISPANIARVM, ET SICILIAE REGE.
D. IOANNE FRANCISCO PACHECO, GOMEZ DE SANDOVAL, MENDOZA, ARAGON, TOLEDO, VELASCO, TELLEZ GIRON, VZEDAE DVCE, MONTIS ALBANI COMITE, BELMONTIS ET MENASALVAS MARCHIONE, GALVES, ET IVMELAE DOMINO, A CVBICVLO S(VAE) C(ATHOLICAE) M(AIESTATIS) REGIJ AERARIJ MATRITENSIS QVAESTORE PERPETVO ET IN HOC SICILIAE REGNO ITERVM PROREGE.
QVOD DIE NONA IANVARIJ VICEREGIO PLAVSV FESTVM PERAGATVR IN VIRGINIS IMMACVLATAE HONOREM, QVOD IN DIVAE ROSALIAE CONCIVIS CVLTVM DIE VNDECIMA EIVSDEM PLENARIA PONTIFICIO DIPLOMATE INDVLGENTIA SIT CONSECVTA, ET QVOD SANCTI FRANCISCI BORGIAE QVOTANNIS REGIO PERMISSV SOLEMNITAS CELEBRETVR PRO VRBIS HVIVS IN DVORVM PRAETERITI ANNI TERRAEMOTVVM HORRORE PRAESERVATIONE, SENATVS NIMIA DEVOTIO, AC DEBITA IMPETRAVIT GRATITVDO.
D. STEPHANO RIGIO, ET SALADINO, ACIS SANCTI ANTONIJ, PHILIPPI, ET CATENAE PRINCIPE, INESTRAE MARCHIONE, BARONIARVM VALGVARNERAE, RAXALI, ET BONACCVRSI DOMINO, ALCANTARAE MILITE, A CVBICVLO SVAE CATHOLICAE MAIESTATIS, ITERVM PRAETORE.
D. BERNARDO TORNAMIRA, IACONIAE BARONE ITERVM, D. IOANNE MAVRICI ITERVM, D. IOSEPH RIGIO, ET SALADINO, D. ANTONIO MAESTRE REGIO SECRETARIO, D. FRANCISCO ZAPPINO, D. NICOLAO LO BVRGIO, SARRAVALLIS BARONE

SENATORIBVS

ANNO DOMINI M. DC. XC. IV.

XVIII

Amministrazione di Vettovaglie soccorsa dal Senato — Bimestre soddisfatto — Banco sussidiato.

1695

CAROLO II. HISPANIARVM ET SICILIAE REGE
D. IOANNE FRANCISCO PACECO GOMEZ, DE SANDOVAL, MENDOZA, ARAGON, TOLEDO, TELLEZ DE GIRON, VZEDAE DVCE, PROREGE.
QVOD VRBIS SENATVS IN TANTIS TEMPORVM DIFFICVLTATIBVS ADMINISTRATIONIS VICTVALIVM ARCAM NON PARVM SVBLEVAVERIT CIVIBVS BIMESTRIVM PROMPTE, AC EX INTEGRO SATISFACTIONEM QVAE EX ACCIDENTIBVS PERICLABATVR PREBVERIT, TABVLE NVMMVLARIE SVBSIDIA AC FIRMITATEM QVE ARGENTI INOPIA DVBITABATVR, ADIECERIT, MEMORIAM POSTERIS PRO FIDEI, ET LABORIS ARGVMENTO RELINQ(V)IT.
D. BARTHOLOMAEO CACCAMO ET ORIOLES CASTRIFORTIS PRINCIPE. S(ANCTI) PETRI SVPRA PACTAS BARONE, ALCANTARAE MILITE PRAETORE.
D. FERDINANDO DE AFFLITTO DECIES,
D. MARTINO CHACON ITERVM,
D. BARTHOLOMAEO POLIZZI DENVO
D. ARCADIO PEROLLO
D. FERDINANDO PERISTANGA, ET MVXICA S(ANCTAE) ROSOLIAE BARONE
D. GASPARE AVILA ET MALDONADO A GICRETIS [1] TRIBVN(ALIS) SANCT(AE) INQV(I)SITIONIS HVIVS REGNI
SENATORIBVS.
ANNO DO(MI)NI MDCXCV

(1) Correg, *A Secretis*.

XIX

Per Vittorio Amedeo acclamato re — Sua conferma dei privilegi di Palermo, e conferimento di ordini cavallereschi a nobili palermitani.

1713

VICTORIVS AMEDEVS E SABAVDIA DVX
SICILIAE, HIERVSALEM, ET CYPRI REX
MERITO CELSISSIMVS PANORMVM ADVEHITVR CORONANDVS. BENIGNITATE PRAECLARVS SENATVM PRIMO IN LITTORE PRIMVM SVSCIPIT. MAIESTATE CONCLAMATVS VRBIS CLAVES, REGNIQVE CLAVVM A PRAETORE ADMITTIT. SVB VMBELLA A SENATORIBVS AD SOLIVM EVECTVS, MVNIFICENTIA CONSPICVVS CIVIVM, ET CIVITATIS PRIVILEGIA OMNIA PVBLICO IVREIVRANDO CONFIRMAT. REGIA LIBERALITATE PANORMITANOS PRIMORES ORDINE EQVESTRI S(ANCTISSIMAE) ANNVNCIATIONIS, CVBICVLARIA NOBILITATE, AC MILITARIBVS PRAEFECTVRIS INSIGNIT. SVMMAM ERGO ET MEMORANDAM FELICITATEM CANDIDO LAPIDE SIGNATAM VOLVNT.

D. IOSEPH BRANCIFORTE PRINCEPS SCORDIAE, A CVBICVLO, ET CONSILIO S(ACRAE) R(EGIAE) M(AJESTATIS) PRAETOR D. ANTONIVS BELLACERA, D. NICOLAVS S(ANCTO) STEFANO, D. FRANCISCVS EREDIA, ET AIVTAMICRISTO D. PETRVS GISMONDI BARO PORTAEFERRATAE, D. HIERONYMVS PILO, D. IOANNES DE AOIZ.
P(ATRES) C(ONSCRIPTI).

ANNO REGNI PRIMO, ET REDEMPTI ORBIS MDCCXIII.

XX

Capitoli pel Caricatore — Archivio della Corte Pretoriana — Armeria — Deputazione di strade — Bimestre

1715

VICTORE AMEDEO E SABAVDIA SICILIAE, HIERVS(ALEM) ET CYPRI REGE
D. ANNIBALE COMITE MAFFEI, S(ANCTORVM) MAVRITIJ, ET LAZARI EQVITE A CVBICVLO S(ACRAE) R(EGIAE) M(AJESTATIS) PROREGE, LOCVMTENENTE, ET GENERALI DVCE.

SINGVLARIS MERITI ARGVMENTVM EST PHILIPPVM V, ET VICTOREM AMEDEVM I AB HOC VNO, EODEMQVE PRAETORE SELIGENDO REGNVM AVSPICATOS, HORVMQVE PATRVM PRAESENTEM REGEM DELECTVM PRIMVM HABVISSE. QVANTVM IJDEM CONCEPTAE SPEI FECERINT SATIS. NON MODO REGIS REPETITA ELOGIA, SED IPSAMET OPERA ELOQVVNTVR : NIMIRVM FRVMENTI SEDES ONERARIA PROVIDE CONSTITVTA, COMPOSITA VRBANAE CVRIAE TABVLARIA, RESTITVTA IN PRISTINVM ARMA, NOVO STABILITA MAGISTRATV VIARVM ELEGANTIA, BIMESTRIS DEBITI CVMVLVS ANNVVS PENE INTEGER EXOLVTVS, ALIAQVE PVBLICA BENEFICIA. DIGNI PROPTEREA SVNT, QVI MEMORI HOC IN LAPIDE IMMORTALES VIVANT.

D. FRIDERICVS DE NEAPOLI, ET BARRESI, PRINCEPS RESVTTANI, DVX CAMPIBELLI, ET BISSANAE, BARO PETRAE DE AMICO, DOMINVS CIVITATIS ALEXANDRIAE, EX MAGNATIBVS HISPANIARVM, REGNI DEPVTATVS, A CVBICVLO, ET CONSILIO S(ACRAE) R(EGIAE) M(AJESTATIS), ITERVM PRAETOR.

D. GASPAR PLATAMONE TER IN SENATVM ADSCRIPTVS, D. PHILIPPVS ALOYSIVS SETTIMO, ET FARDELLA D. NICOLAVS VINCENTIVS DE NEAPOLI D. ANTONINVS PILO, ET PLATAMONE D. ANTONINVS GALLETTI, ET SOLLIMA D. MAVRITIVS BLANCARDI BARO TORBIAE

SENATORES ANNO CHRISTI MDCCXV.

XXI

Reliquia di S. Caterina di Bologna donata dal Senato bolognese a quello di Palermo e ricambiata con altra di S. Rosalia.

1717

VICTORE AMEDEO E SABAVDIA
SICILIAE HIERVSALEM ET CYPRI REGE
D. ANNIBALE MAFFEI COMITE PROREGE, AC GENERALI DVCE

REGIO CLAMYDATA PALVDAMENTO PANORMITANA MAIESTAS NOBILIVS PIETATI SVAE PEPLVM MEDITATVR : IDQVE E BEATAE CATHERINAE SACRIS EXVVIJS AB EXCELSO SENATV BONONIENSI AVET, AC HABET. SENATVS INDE PANORMITANVS GRATVM IN PRETIVM REPENDIT LAPIDEM GEMMIS PRETIOSIOREM DIVAE ROSALIAE OSSE DITATVM : CVI CIRCVMORNANDO ARGE(N)TI PONDVS IN SIMVLACRA, ET ROSAS AFFABRE CŒLATVM, COR VRBIS, QVOD IN CONCIVIS THAVMATVRGAE RELIQVIJS, SVO TANQVAM IN THESAVRO INEST, CELAVIT, ET ADVEXIT.

D. RAPHAELE BELLACERA MARCHIONE REGALMICIJ, DVCE BISSANAE, BARONE PEDAGAGIJ, ET RANDACINI, DOMINO MONCHILEB(R)IS, DEPVTATO REGNI, DE CONSILIO S(ACRAE) R(EGIAE) M(AJESTATIS) PRAETORE.
D. FRANCISCO ZAPPINO, ET TERMINE : D. NICOLAO SANTOSTEFANO: D. PHILIPPO ALOYSIO DE SEPTIMO D. IGNATIO VASSALLO, ET BELLACERA: D. DIDACO SANSONE, ET ALLIATA BARONE CAMPI ALBI : COMITE IOSEPHO NICOLIS DE ROBVLANT SENATORIBVS
ANNO MDCCXVII.

XXII

Ponte di mare — Fonte pretorio — Carrozza Senatoria — Divisa a' soldati urbani — Gabelle civiche — Dazio sulla carne — Amministrazione olearia.

1718

VICTORIO AMEDEO REGE,
PROREGE D. ANNIBALE COMITE MAFFEI.
HVIVS ANNI DIES TOTIDEM BENEFICIIS CANDIDATOS DEMIREMINI CIVES. RIMOSVM ORETI PONTEM MAGNIFICA MOLE, AC DVLCIBVS LYMPHARVM VENIS RESTAVRATVM. PRAETORII FONTEM QVA REPVRGATIS VRBIS AQVAEDVCTIBVS, QVA EXVBERANTIBVS AQVIS PRISTINA CLARITATE SPECIOSVM. SENATVI PRAEDIVITEM QVADRIGAM SVMMO PRETIO VENDICATAM. PVBLICA VESTE MILITES VRBANOS, TVBICINESQVE ORNATOS. VECTIGALIVM FRVCTVS PROVIDA MINISTRATIONE ADAVCTOS. VRBANO PATRIMONIO E VENALI CARNE EMOLVMENTVM AD VSQVE AVREORVM QVINQVEMILLIA IN SVBHASTATIONIBVS ACCRETVM. ILLATA EX OLEO DAMNA LVCRO REPENSA. CIVIBVS, ET REGIAE CIVITATI PLENISSIME CONSVLTVM: QVI PLAVSVS, ET GRATIAS EXCEPERE, CVRAVERVNT.
D. ALOYSIVS DVX CAIETANVS DOMINVS RAHYALMVTI, ET FEVDORVM CARAMELII, CORMITELLI, ZACCANELLI DORNAGALIS ETC. TOTIVS REGNI DEPVTATVS, DE CONSILIO S(ACRAE) R(EGIAE) M(AJESTATIS) PRAETOR.
D. IACOBVS EBANO, ET CARDONA TERTIVM: D. MARIVS BOCCADIFVOCO ITERVM: D. EMMANVEL RINCON DE ASTORGA BARO OLEASTRI: D. ANTONINVS VALGVARNERA: D. CORIOLANVS FARDELLA, ET AFFLITTO: D. IOSEPH MALLIANO COMES DE CASTILIOLIS.
SENATORES ANNO MDCCXVIII.

XXIII

Pella franchigia dalle collette e dai tributi, goduta anticamente dai Palermitani, e rimessa in uso per conferma fattane da Carlo VI, ad istanza del Parlamento di Sicilia, nel 1734.

1734

VITIATVM INIVRIA ANNO 1732 PERVETVSTVM CIVIVM PANORMITANORVM GENERALIS IMMVNITATIS AB OMNIBVS COLLECTIS, AC TRIBVTIS PRIVILEGIVM, STRENVÆ ERGA PRINCIPES FIDELITATIS
OPERE COMPARATVM, SEDVLIS,
FAVSTISQVE SVB AVSPICIJS EXC(ELLENTISSI)MI SENATVS
PANORMITANI, EXISTENTIBVS.
PRETORE
D. FRANCISCO BONANNO DEL BOSCO PRINCIPE RVPIS FLORIDE CATTOLICE ETC: AVREI VELLERIS EQVITE, EX HYSPANIARVM MAGNATIBVS, REGNI DEPVTATO ETC: QVARTVM
SENATORIBVS

D. IOANNE ZAPPINO ET TERMINE B(ARONE) OLIVERIJ, OCTIES
D. IGNATIO VASSALLO ET BELLACERA QVARTVM
D. LVCIO LVCCHESE ET ALAGON TERTIVM
D. DOMINICO GARSIA ET VANNI TERZIVM (sic)
D. ANTONIO MARIA DE FRANCHIS ITERVM
D. PETRO ANDRES DE VSTARROS TERZIVM (sic)

PVBLICIS TOTIVS REGNI COMITIJS ANNO 1734. MENSE APRILIS HABITIS, VNANIMI CVNCTORVM ORDINVM CONSENSV SVFFRAGANTIBVS, REGIAQVE ACCEDENTE AVCTORITATE, IN PRISTINAM SVI PVRITATEM, ATQVE IN OMNIMODAM CIVIVM LIBERATIONEM, AB ONERIBVS PRECIPVE ANNVOS ILLORVM REDDITVS AC PROVENTVS ATTINGENTIBVS; RESTITVITVR; VTQVE TOT DIV SÆCVLIS ILLIBATVM PERDVRAVIT,
PERENNI MANSVRVM EVO
REFLORESCIT

XXIV

Pella Grandia di Spagna concessa al Senato.

1735

CAROLO. III. HYSPANIARVM INFANTE.
SICILIÆ, NEAPOLIS, ET HIERVSALEM REGE.
PANORMITANI SENATVS MAJESTATEM, QVÆ SVPRA SICILIÆ VR-
BES SEMPER
EMINVIT, VT PRÆ CÆTERIS GLORIOSIVS EFFVLGERET,
AD MAGNATIS HISPANIARVM DIGNITATEM ANNO MDCCXX.
REGIO DIPLOMATE EVEXIT
PHILIPPI V. CATHOLICI REGIS MVNIFICENTIA; ÆAMDEM CARO-
LVS III. FILIVS
TVM NEAPOLI, AC MESSANÆ IN EXCIPIENDIS VRBIS ORATORIBVS
RECOGNOVIT:
TVM PANORMI IN FAVSTISSIMA SOLEMNI TOTIVS REGNI ACCLA-
MATIONE
APPROBAVIT: ET NE TANTI MVNERIS MEMORIAM TEMPVS OBLI-
TERARET,
AD POSTEROS TRANSFERRE CVRAVIT
EXCELLENTISSIMVS SENATVS
D. FRANCISCO BONANNO DE BOSCO PRINCIPE CATOLICÆ, ET
ROCCÆFLORIDÆ, DVCE MISILMERIJ, ET MONTIS ALBANI, MAR-
CHIONE LIMINÆ, COMITE VICARIS, MAGNO SICVLIANÆ BARONE
CANICATTINI ET RAVANVSIÆ DOMINO ET BARONE PRITIJ, MAN-
CINÆ FRADALIS VOLTORIS, CASARVM, CELESTRIÆ FLORESTÆ
ZAFFARANÆ, S. BASILII, CVCHIJ, CASTELLANÆ, PANCALDI, QVIN-
TANÆ SALINÆ, S. NICOLAI. TRAVERSÆ IN MONTE CANIS, MA-
GISTRO PORTVLANO ONERATORIJ SICVLIANÆ, A CVBICVLO, ET
A CONSILIJS S(ACRÆ) R(EGLÆ) M(AJESTATIS), EX MAGNATIBVS
HISPANIARVM, AVREI VELLERIS EQVITE, AC HVIVS REGNI DEPV-
TATO QVARTVM
PRETORE
D. IOANNE ZAPPINO, ET TERMINE BARONE OLIVERIJ. OCTAVO.
D. IGNATIO VASSALLO, ET BELLACERA. QVINTO.
D. LVCIO LVCCHESE, ALAGON. TERTIO.
D. DOMINICO GARSIA, ET VANNI. TERTIO.
D. ANTONIO MARIA DE FRANCHIS. SECVNDO.
D. ANTONINO CALVELLO BARONE MELLÆ, ET GRANI. ITERVM.
SENATORIBVS.
ANNO DOMINI MDCCXXXV;

XXV

Per nuovi abbellimenti nella cappella senatoria.

1736

CAROLO HISPANIARVM INFANTE SICILIÆ NEAP(OLIS)
ET HIER(VSALEM) AVGVSTISSIMO REGE
QVOD VETVSTATIS RVDITATE DETERSA EXCEL(LENTISSIM)VS
SENATVS INSTAVRAVIT SVB CLARISSIMIS PATRIBVS D. FRANCI-
SCO DE REQVESENZ INS(VL)Æ COSYRÆ PRINCIPE, D. FRANCI-
SCO PEROLLO D. PHILIPPO DE CORDOVA, D. GREGORIO CASTELLI,
D. LAVRENTIO GALLEGO D. FRANCESCO CAPERO ANNO MDCCXXX.
IN VENVST(IOR)EM FORMAM REDACTVM VOLVERE IPSI D. FRAN-
CIS(C)VS REQVESENIVS DE CARRETTO ITERVM PRETOR, D. IVLIVS
BENSO, IDEM D. LAVRENTIVS GALLEGO, D. ANTONINVS GIVSINO
D. ANTONIVS M(ARI)A FRANCHI, D. ANTONIVS CALVELLO, ET
D. LVCAS DE LAREDO P(ATRES) C(ONSCRIPTI) ANNO MDCCXXXVI.

XXVI

Fonte pretorio restaurato e difeso con cancellata — Assegno e Deputazione pel mantenimento di esso — Nuovi orologi nel palazzo di città — Piano di S. Erasmo alberato ed irrigato.

1737

CAROLO III. BORBONIO HISP(ANIARVM) INF(ANTE)
VTRIVSQVE SICILIÆ REGE ETC.
D. BARTHOLOMEO CORSINI PRINCIPE ET
REGNI HVIVS SICVLI PROREGE ETC.
CELEBERRIMVM PRÆTORII FONTEM VETVSTATE CORRVPTVM, RESTITVIT, CANCELLIS SÆPSIT, REDDITVS AD CONSERVANDVM AC CVRATORES INSTITVIT. VETERIBVS IAM INVTILIBVS HOROLOGIIS NOVA COMMODIVS SITA SVBROGAVIT. CAMPVM AD ERASMI CONSITIS, IN DIRECTVM ARBORIBVS, CORRIVATIS AQVIS AMENIOREM REDDIDIT.
ANNO MDCCXXXVII :
EX(CELLENTISSI)MVS SENATVS
DOMINI
ALOYSIVS DVX CAYETANVS ETC. TER PRŒTOR ETC.

D. FRANCISCVS PEROLLO DE NORMANDIS
D. LAVRENTIVS GALLEGO DE XX (1) BARO
D.DOMINICVS CARSIA ET VANNI
D. FRANCISCVS CAPPERO
D. CAROLVS MORTILLARO ET ASMVNDO
D. ANGELVS M(ARIA) SCHICTINI

SENATORIS (2)

(1) Leggi *Vigintimillijs*

(2) Correg. *Senatores*

XXVII

Decorazione dello ingresso al pubblico Banco

1740

D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO)

QVOD VETVSTATE DESPECTVM,

PRÆSTANS AD ÆRARIVM VT DARETVR

ACCESSVS IN ORNATIOREM FORMAM REDIGERE CVRARVNT

D. PETRVS DE NEAPOLI, BARRESI, ET BELLACERA PRINCEPS RESVTTANI, ET MONTISLEONIS EX HYSPANIARVM MAGNATIBVS, ATQVE VNVS EX NOBILIBVS CVBICVLARIJS CVM EXERCITIO S(ACRAE) R(EGIAE) M(AJESTATIS) EIVSDEMQVE DE CONSILIO PRAETOR. D. FRANCISCVS DE REQVESENZ, ET DE CARETTO PRINCEPS INSVLÆ COSYRÆ DE CVBICVLO S(ACRAE) R)EGIAE) M(AJESTATIS) TABVLÆ NVMMVLARIÆ PRÆFECTVS.

D. DOMINICVS GARSIA, ET VANNI SINDACVS

D. LVCAS ANTONIVS DE LAREDO A SECRETIS S(ANCTISSIMAE) INQVISITIONIS GENERALIS

D. CAROLVS SALERNO, ET PARISI

D. IGNATIVS GRIMALDI IPSIVS TABVLÆ GVBERNATORES

ANNO MDCCXL

XXVIII

Sullo stesso argomento

1740-1

D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO)

QVOD VALIDE INCEPTVM, PRAESTANS

VT DARETVR AD PVBLICVM ÆRARIVM

ACCESSVS, NVNC SPECIOSE PERFECTVM, VT IN MELIVS FIERET

SVB EISDEM

D. PETRO DE NEAPOLI, BARRESI, ET BELLACERA PRINCIPE RESVTTANI, ET MONTISLEONIS, EX HISPANIARVM MAGNATIBVS, ATQVE VNO EX NOBILIBVS CVBICVLARIIS CVM EXERCITIO, S(ACRAE) R(EGIAE) M(AJESTATIS), EIVSDEMQVE DE CONSILIO PRAETORE.

D. FRANCISCO DE REQVESENZ ET DE CARRETTO PRINCIPE INSVLÆ COSYRÆ, DE CVBICVLO S(ACRAE) R(EGIAE) M(AJESTATIS) TABVLÆ NVM(M)VLARIÆ PRÆFECTO.

D. DOMINICO GARSIA, ET VANNI SYNDACO

D. IOANNE ALOYSIO DE SETTIMO TERTIO.

D. NICOLAO OPEZZINGHA

D. IGNATIO GRIMALDI IPSIVS TABVLAE GVBERNATORIBVS

XXIX

Amministrazione annonaria — Statuti dell' accademia fisico-anatomica — Regolamenti municipali raccolti — Creditori soddisfatti — Sale del palazzo di città decorate.

1742

D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO)

CAROLO HISPANIARVM INFANTE
TERTIO SICILIAE NEAPOLIS ET IERVSALEM REGE.

D. BARTHOLOMÆO CORSINI PRINCIPE SISMANI EX MAGNATIBVS HISPANIARVM PRIMAE CLASSIS, PONTIFICII ROMANI SOLII PRINCIPE, REGALIS SANCTI IANVARII ORDINIS EQVITE, NOBILI S(ACRAE) R(EGIAE) M(AJESTATIS) CVBICVLARIO, EIVSQVE CONSILIARIO, PROREGE, LOCVMTENENTE, ET CAPITANEO GENERALI IN HOC SICILIE REGNO.

POST VIGILEM ANNONAE DILIGENTIAM; POST ANATOMICAE PHISICAEVE ACADEMIAE LEGES DVDVM INTERMISSAS, SEDVLO NVNC REVOCATAS; CIVILIVMQVE OFFICIORVM NORMAM ADAMVSSIM EMENDATAM; POST COACERVATAS FRVMENTARIAE ADMINISTRATIONIS PECVNIAS PRISCIS CREDITORIBVS PERSOLVTAS; OMNE AD PVBLICAM VTILITATEM SVSCEPTO, NE QVID FORTE PATRIAE RESTAVRATIONI ATQVE NITORI DEFICERET, HASCE SENATORIAS AVLAS, PROCOETONESQVE PICTIS LAQVEARIBVS, TESSELLATISQVE PAVIMENTIS INORNARE DECREVIT AEQVE ET CVRAVIT.

EXCELLENTISSIMVS SENATVS
EX MAGNATIBVS HISPANIARVM

D. IOANNE MARIA SANMARTINO RAMONDETTA DVCE MONTISALBI, TERRAE, ET STATVS CAMPIBELLI BARONE, FEVDORVM SPADAFORAE, BVRGINISSIMI, RAGAGLIVSI, ARSALEMI, TINTVRIAE, BARLETTAE, SERICALDI, CVNEI DE AVGVSTINO DOMINO, S(ACRAE) R(ELIGIONIS) I(EROSOLIMITANAE) EQVES DE CONSILIO S(ACRAE) R(EGIAE) M(AJESTATIS) AC VNO EX NOBILIBVS RATIONVM MAGISTRIS IN TRIBVNALI REGII PATRIMONII, SANCTISSIMAE CRVCIATAE ADMINISTRATORE ET THESAVRARIO IN HOC SICILIAE REGNO ET INSVLIS COADIACENTIBVS, REGNI DEPVTATO, PRAETORE
D. LAVRENTIO GALLEGO, ET DE VIGINTIMILLIIS SEXTVM
D. IGNATIO MAVRIGI ITERVM
D. SEBASTIANO GIVSINO
D. IOSEPHO CASTELLO
D. IGNATIO GARAJO
D. RAPHAELE VANNI

SENATORIBVS
ANNO MDCCXLII.

XXX

Instituzione della Suprema Generale Deputazione di Salute.

1746

REGI CAROLO BORBONIO
PIO. BENEFICO. IVSTO.
QVOD, DIRA PESTILENTIA MESSANAE GRASSANTE,
SVPREMAM TOTIVS SICILIAE SALVTIS CVRAM
SENATVI, PRAEFECTISQVE SANITATI
PRINCIPIS VRBIS PER ILLVD DIFFICILLIMVM
TEMPVS DEMANDAVERIT. AB IISQVE OB REM
BENE GESTAM PERPETVO EXERCENDAM
DECREVERIT, HOC GRATI ANIMI MONVMENTVM
P(OSVIT)
IGNATIVS MIGLIACCIO ET MIGLIACCIO
MALVANIAE, ET MAZZARRÀ PRINCEPS MOY
ET PICTARIS BARO, AQVARVM FRIGIDARVM
DOMINVS ETC. MAGISTER PORTVLANVS
PROTOMEDICVS, AC PRAETOR.
D. IVLIVS BENZO EX MARCHIONIBVS ALIMENAE SEX(TVM) SEN(ATOR).
D. OCTAVIVS DE OPEZZINGHIS EX COMITIBVS VILLAE ALTAE BIS SEN(ATOR).
D. IOSEPH CASTELLO BARO PVTEI TER SEN(ATOR),
D. PETRVS VRBIZTONDO TER SEN(ATOR).
D. ANTONIVS PHILARETVS DIES SEN(ATOR),
D. ANNIBAL MORFINO BARO GRANI SEN(ATOR).
A(NNO) D(OMI)NI 1746.

XXXI

Prosciugamento dei pantani di Cascino, al ponte dell' Ammiraglio.

1750

CAROLO . BORBONIO . REGE
EVSTACHIO . DVCE . DE . VIEFVILLE . PROREGE

STAGNA . VRBI . PROXIMA . PVBLICO . AERE . EXICCANTVR
AERISQVE . SALVBRITATI . CONSVLITVR
REM . PANORMITANAM . GERENTIBVS
VIGILANTISSIMIS . PATRIBVS, PATRIIQVE . ANIMI . VIRIS
ROGERIO . DE . SETTIMO . CALVELLO . IARRATANÆ . PRINCIPE
REGIS . CVBICVLARIO . DVODECEMVIRO . REGNI . CVRATORVM
PRÆTORE.
IO(ANN)E . ALOISIO . DE . SETTIMO . IV . PLACIDO . VANNI . III
FRAN(CIS)CO . MVRIEL . DE . BARROCAL . II SALVATORE . GAMBA-
CVRTA . II . DIDACO . IOPPOLO . ET . VIGINTI(MILLI)A . VINC(EN-
TI)O . FASO . ET . LAGRVA
SENATORIBVS ANNO CIƆIƆCCL

XXXII

Divisa a' soldati urbani, agli ufficiali e ai custodi delle torri — Capitano pratico delle cose di guerra — Via al Molo — Soddisfacimento di debiti — Piazza e fonte del Garraffello — Strade suburbane — Balaustrata marmorea alla Cattedrale — Fiera di S. Cristina — Baluardo del Tuono — Teatrino, fonti laterali e sedili a mare — Archivii della Corte Pretoriana e del Banco — Deputati di sanità — Sale decorate nel palazzo comunale.

1753-4

CAROLO BORBONIO IMPERANTE·

IOANNES MARIA SANMARTINO DE RAMONDETTO DVX MONTIS ALBI, BARO CAMPIBELLI ETC.

QVARTO PRÆTOR

REBVS INCLITE GESTIS ANNO CIↃIↃCCXLII. PRÆTVRA EXERCITA

SECVNDO EXACTO LVSTRO

PRIMVS PER TRIENNIVM CONTINVVM DENVO ELECTVS PRÆTOR VRBANOS MILITES EX OPTIMO JVVENTVTIS FLORE OFFICIALES DE PATRIBVS CONSCRIPTIS TVRRIVM CVSTODES MILITARI CLAMYDE ORNATOS = RERVM BELLICARVM EXPERTVM DVCEM ET ALATERE SENATVS ASSISTENTEM IN PRISTINVM NOBILITATIS GRADVM EVECTVM = VIAM VSQVE AD MOLOS ARBORIBVS MARGINIBVS COLVMNIS VIRGINIS IMMACVLATÆ DIVÆQVE ROSALIAE SIMVLACRIS DE SVPER CONSTITVTIS = PECVNIAS ITERVM DERELICTIS CREDITORIBVS DISTRIBVENDAS = PLATEAM ET FONTEM IN MERCATORVM FORO PENITVS DEFORMATA NOVO CRATERE CONSTRVCTO IN AMPLIOREM SITVM REDACTA = RVRALES VIAS COMMODE DISPOSITAS FRONDOSIS POPVLIS CONSITAS = BASILICÆ MAJORIS AREAM MARMOREIS CANCELLIS CIRCVMDATAM

=NVNDINAS MAJAS AD ANNVVM CONCIVIS PATRONÆ TRIVMPHVM TRANSLATAS = MARIS LITTORA VETERI PROPVGNACVLO REGIO ASSENSV EVERSO DILATATA = ODEVM IN CENTRO APTATVM = FONTES HINCINDE REPOSITOS = SEDILIA NOVIS MARGINIBVS EXTRVCTA = ARCHIVIA TVM PRÆTORIANÆ CVRIÆ, TVM PVBLICI TELONJ NOVIS ÆDIBVS AD AMVSSIM FORMATA = PATRES COMMVNI SALVTI TVENDÆ ADDICTOS SVPREMO REGIS A CONSILIJS DECORE TRACTANDOS = ÆDEM HANC DIVERSIMODE AD VENVSTATEM VSQVE PARTITAM OPERE PLASTICO AVRO, PICTVRIS AC SEGMENTATO LATERITIO IN SVBLIMIOREM FORMAM CONCINNE ORNATAM

SELEGIT, DISPOSVIT, OBTINVIT, ORDINAVIT PERFECIT

IN MAGISTRATV SEDENTIBVS

A. CIƆIƆCCLII

CAROLO GAJANGOS III
ANTONIO MORTELLARO II
IOSEPHO SALAMONE
FRANCISCO ROMAGNOLO
VI(N)CENTIO DI BLASI
IOSEPHO SAMMARTINO DE RAMONDETTO

A. CIƆIƆCCLIII

IGNATIO GARAIO IV
RAPHAELE VANNI VI
VINCENTIO LO FASO III
IOSEPHO SALAMONE II
IOSEPHO SANMARTINO DE RAMONDETTO II
INNOCENTIO MVZIO

A. CIƆIƆCCLIV

IOANNE ZAPPINO XII
VINCENTIO LO FASO IV
EMMANVELE PEROLLO II
INNOCENTIO MVZIO II
BLASIO VIGNVALES
IGNATIO GIALONGO

PATRIÆ PATRIBVS

XXXIII

Banchina a mare e piccolo porto alla Tonnarazza—Aumento degli introiti delle gabelle civiche — Soddisfacimento di debiti — Spiragli delle sepolture — Costituzioni del Banco — Capitoli della città — Assegno alla Biblioteca — Feste per l'acclamazione del re — Nuova rimessa per le carrozze senatorie — Amministrazione frumentaria— Rigetto del sistema del recinto dei forni.

1759-60

D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO)

FERDINANDO . BORBONIO . IMPERANTE
IOANNE FOGLIANIO . PRO=REGE.
PETRVS . DE . NEAPOLI, RESVTTANI . PRINCEPS . ET . MONTISLEONIS
EX . HISPANIARVM . MAGNATIBVS . R(EGIÆ) . M(AJESTATIS) . A . CV-
BICVLO . CVM . EXERCITIO
TERTIVM . PRÆTOR
QVI . ÆDILIVM . PRÆFECTVS,
ALIBI . PISCATORVM . STATIONE . EXCAVATA
AGGEREM . MARITIMVM, OB.TVRBAS, IAMDIV. INTERMISSVM.
ABSOLUIT.
VECTIGALIBVS AERIS, ACCESSIONE PVBLICI, QVESTVOSE ADDIC-
TIS ANTIQVORVM, PECVNIIS, NOMINVM, PERSOLVTIS.
SEPVLCRORVM . SPIRACVLIS . VRBIS, SALVBRITATI, PRÆCLVSIS
ARGENTARIÆ, LEGIBVS, NOVE, LECTIS, IAMDVDVM EDENDIS.
NOVA, PRAGMATICIS, VRBANIS, COLLECTIONE, ILLVSTRATIS.
PVBLICA BIBLIOTHECA ANNVIS DOTATA CENSIBVS
NVNC . PRIMVM . EXTRVCTA.
REGIS . ACCLAMATIONE, ORNATISSIME EXTEMPORE CELEBRATA,
SENATORIIS, QVADRIGIS, AMPLIORIBVS IN CELLIS, CAVTE · CV-
STODITIS.
REM . FRVMENTARIAM, SEDVLO, GESTAM.
A NOXIIS, FVRNORVM, NOVITATIBVS, AMBITVVM, VINDICAVIT.
DVM PATRIVM JVS, BIENNIVM, ASSERVISSET,
AD . REIPVBLICÆ GVBERNACVLA, PARITER SEDENTIBVS.
PATRIÆ PATRVM AEQVE NOMEN . PROMERITIS.

ANNO MDCCLIX	ANNO MDCCLX
PLACIDO . VANNI. ET. SETAIOLO. V.	IOSEPHO . ABATE III.
CAROLO . GAYANGOS . LASCARI. V.	IGNATIO . GARAJO. VI.
OCTAVIO . OPEZZINGHI. IV.	PETRO . MARIA . ALLIATA. IV.
VINCENTIO . GIVVENCO. II.	VINCENTIO . PARISI. II.
AVGVSTINO . MAIORANA.	MARIO . CALUELLO.
EMMANVELE . FERRERI.	FRANCISCO . GRVGNO.

SENATORIBVS

XXXIV

Città copiosamente provvista d' annona — Balaustrata marmorea alla Cattedrale terminata — Creditori soddisfatti — Costituzioni del Banco e Capitoli della città raccolti — Banchina a mare compiuta.

1761

D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO)

FERDINANDO · BORBONIO · IMPERANTE

IOANNE · FOGLIANIO · PRO · REGE

SENATVI · PANORMITANO · VIGILANTISSIMO · MONVMENTVM · QVI · IN · MAXIMA · ANNONÆ · DIFFICVLTATE · CIVIVM · NECESSITATIBVS · NVLLO ÆRIS · PVBLICI · DETRIMENTO · ABVNDE · CONSVLVIT = TOTAM · VESTIBVLI · TEMPLI · PRINCIPIS · AREAM · MARMOREIS · VSQVEQVAQVE · SEPIENDAM · CANCELLIS · PARATA · IAM PECVNIA · DISPOSVIT · = AVREORVM · VIGINTI · MILLIA · PERVETVSTIS · DISTRIBVIT CREDITORIBVS · = LOCVPLETANDIS · VRBANIS · SANCTIONIBVS · = MENSÆQVE · PVBLICÆ · LEGIBVS · IN · LVCEM · EDENDIS · = TVENDISVE · PATRIÆ · JVRIBVS · FORTEM · ATQVE · IMPIGRVM · SESE · EXHIBVIT PRÆTORE · HYACINTHO · PAPÈ · GAROFAL · PRATI · AMŒNI · DVCE · R(EGIÆ) · M(AJESTATIS) · A · CONSILIJS · TRIBVNALIS · R(EGIJ) · P(ATRIMONIJ) · RATIONVM · MAGISTRO · = REGNI · ITERVM · DEPVTATO · QVI · VT · VIARVM · PRÆFECTVS · MARITIMVM · AGGEREM · EXPLEVIT · = IN · CIVITATIS · ORNAMENTVM · A · MAIORIBVS · INCOEPTA · PERFECIT · = ALIAQVE ERIGENDA · PARI · SVMTV · CVRAVIT · AC · DILIGENTIA ·

PATRIAM · REM · SEDVLO · GERENTIBVS ·

ALEXANDRO · GALLETTI · SECVNDO · CONRADO · BARONE · LANZA SECVNDO · AVGVSTINO · MAJORANA · SECVNDO · DOMINICO · MARCHIONE · CALDARERA · VINCENTIO · MORTILLARO · IOSEPHO · GAMBACVRTA ·

SENATORIBVS · ANNO · MDCCLXI

XXXV

Dritto proibitivo della manipolazione e della vendita del sapone.

1766

D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO)

FERDINANDO BORBONIO REGE,

MARCHIONE FOGLIANI PRO REGE,

MICHÆL M(ARIA) GRAVINA PRINCEPS COMITINORVM ITERVM PRÆTOR,

SENATORES

EMMANVEL PEROLLO, ET ALLIATA, QVARTVM, A SECRETIS S(ANCTISSIMÆ) INQVISITIONIS,

VINCENTIVS PARISI, EX MARCHIONIBVS OLEASTRI, QVARTVM,

BARPTOLOMÆVS VASSALLO, TERTIVM,

MARCHIO DOMINICVS CALDARERA, TERTIVM,

VINCENTIVS MORTILLARO, EX BARONIBVS MORTILLARO, MARCHIONIBVS ARENA, ITERVM

IOSEPHVS DI NAPOLI, BARO FRANCAVILLÆ

PATRES PATRIÆ

EFFRACTO ÆRARIO VT CONSVLERENT, CIVITATISQVE ABVNDANTIÆ LVCROSVM SAPONIS VENDENDI JVS LOCARVNT, INNOVATO EJVS MONOPOLIO, QVO POTISSIMVM TEMPORE MALIS ARTIBVS MERCIS HVJVS PENVRIA LABORABATVR

A(NNO) S(ALVTIS) M. D. CC. LXVI.

XXXVI

Adornamento del palazzo di città.

1767

FERDINANDO, VTRIVSQVE SICILIÆ, ET HIERVSALEM REGE ETC.

IOANNE MARCHIONE FOGLIANI PROREGE.

AMPLVM PRÆTORIVM AMPLE, MAGNIFICEQVE A PATRE PRETORE IN RECENTIOREM MOREM EXORNARI INCEPTVM, VT A PRETORE FILIO APTIVS EXPLERETVR, RECENTIVS CVRARVNT.

ANTONIVS RAIMVNDVS SAN MARTINO RAMONDETTI MONTIS ALBI DVX, STATVS, ET TERRÆ CAMPIBELLI BARO, PHEVDORVM SPADAFORA, BORGISISSIMO, RAGAGLIVSI, ARSALEMI, TINTORIA, BARLETTA, SERICALDO, CVGNO D'AGOSTINO DOMINVS TRIBVNVS MILITVM REGIARVM COPIARVM, DE CONSILIO S(ACRÆ) R(EGIÆ) M(AJESTATIS) EIVSQVE MAGISTER RATT(IONA)LIS BREVIORIS TOGÆ TRIB(VNA)LIS R(EGIJ) P(ATRIMONIJ); THESAVRARIVS, ET ADMINISTRATOR GENERALIS S(ANCTISSI)MÆ CRVCIATÆ IN H(OC) S(ICILIÆ) R(EGNO) EJVSQVE ADJACENTIBVS INSVLIS; BIS REGNI DEPVTATVS, MAGISTER PORTVLANVS SVPREMÆ GEN(ERA)LIS DEPVTATIONIS SALVTIS HVIVSMET REGNI, ET INSVLARVM COADIACENTIVM CAPVT, AC H(VIVS) V(RBIS) PROTOMEDICVS. PRETOR

VINCENTIVS GIOVENCO, ET ABBATE QVARTVM

IOSEPHVS SAN MARTINO RAMONDETTI E DVCIBVS MONTIS ALBI QVARTVM

PETRVS MORFINO, BARO PVLCRÆ VILLÆ SECVNDVM

MATTHEVS VERNAGALLO, BARO DIESIS, ET SPARACLÆ

GOTHFREDVS CALVELLO, BARO MELLÆ

IOSEPHVS CARCAMO SENATORES MDCCLXVII.

XXXVII

Conferma del voto fatto a S. Rosalia nel 1693, per la festa degli 11 gennaro di ogni anno.

1769

GLORIOSÆ · NOSTRVM · OMNIVM · CONCIVI · ET · PROTECTRICI ·
VIRGINI · ROSALIÆ
AD · HABENDAS · VSQVE · GRATIAS · QVOD · INCOLVMEM ·
A · TERRÆMOTVS · HORRORE · CIVITATEM · HANC · PRÆSERVAVERIT ·
EMISSO · APVD · ANTISTITEM · VOTO · QVO · DIE · XI · IANVARIJ ·
FESTVM · QVOTANNIS · CELEBRARETVR ·
ANNO · D(OMI)NI · MDCXCIII · SIMVLACRVM · EXCITARANT ·
CVM · IOANNE · LVCCHESE · CAMPIFRANCI · PRINCIPE · PRÆTORE ·
FRIDERICVS · GRAFFEO · FRANCISCVS · BONANNI · GVILELMVS · LVC-
CHESE ·
STEPHANVS · BENZO · GASPAR · LAGROTTA · ET · ANTINIVS (1) · SALAZAR ·
IN · SENATVM · LECTI ·
ANNO · VERO · MDCCLXIX ·
AD · INSTAVRANDAM · TANTE · REI · MEMORIAM · APPRIME · RENO-
VARVNT ·
SOLERTISSIMI · PATRES ·
AGESILLAVS · BONANNI · ET · JOPPVLO · CASTELLANÆ · ET · S(AN-
CTI) · BLASII · DVX · S(ANCTI) · ANTONINI · PRINCEPS · EX · PRIMÆ ·
CLASSIS · MAGNATIBVS · HISPANIARVM · PRÆTOR ·
PLACIDVS · VANNI · VII · VINCENTIVS · GIVVENCO · V · BLASIVS · VI-
GNVALES · V ·
IOSEPH · GAMBACVRTA · II · GOFFREDVS · CALVELLO · BARO · ME-
LLÆ · II ·
LAVRENTIVS · PILO · MARCHIO · TVRRETTÆ.

(1) Correggi *Antonius*

XXXVIII

Paludi a Mondello disseccate.

1773

D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO)

SVB . AVSPICIIS . FERDINANDI . IMPERANTIS .

ET

IOANNIS . FOGLIANI . PROREGIS . GVBERNA(N)TIS

STAGNIS . COLLIVM . EXSICCATIS .

IN . MEMORIA . ET . CIVIVM . VTILITATE .

PATRES . HIC . POSVERE .

MDCCLXXIII .

VINCENTIVS . LA GRVA . TALAMANCA .

ET BELLACERA . CRYPTARVM . DVX .

ITERVM . PRETOR .

INNOCENTIVS . MVZIO . VINCENTIVS . PARISI .

CAROLVS . VANNI . FERDINANDVS . LOGEROT .

ROSARIVS . LO GVASTO . IOANNES . GVASCONI .

XXXIX

Fonti pubbliche restaurate — Marina decorata — Villa Giulia fondata — Ponte di mare ricostruito — Via Toledo lastricata — Banchina a mare ornata di fonti — Porta Carbone abbellita.

1778

FERDINANDO . BORBONIO . III . SICILIÆ . IV . NEAPOLIS . REGE

MARCO . ANTONIO . COLVMNA . HOSTILIAN(I) . PRINCIPE . PRO REGE
OPTIME . DE . PATRIA . MERENTIBVS
ANNO MDCCLXXVIII.
ANTONINO . GRVA . TALAMANCA . MARCHIONI . REGALMICIS . EX
PRINCIPIBVS . HICCAREN(I) . PRÆTORI
ALOYSIO . NASELLIO . MARCHIONI . FLORES . II .
DOMINICO . NASELLIO . DVCI . GELÆ
FRANCISCO . DE . CORDVBA . MARCHIONI . JVSTRÆ
IGNATIO . FASIO . MARCHIONI . GABRIELIS
BALTHASSARI . PLATAMONIO . DVCI . BELMVRGI . SENATORIBVS
QVI
FONTES . PVBLICOS . EXPOLIENDOS .
ORAM . MARITIMAM . TECTORIO . ORNATIBVS . QVE . DECORANDAM
XYSTVM . JVLIVM . IN . CIVIVM . OBLECTAMENTVM . EXTRVENDVM
INCEPTVM . ANNO . ANTERIORI . PONTEM . PERFICIENDVM
VLÆ · MAXIMÆ . STRATA . SILICEIS . SAXIS . ABSOLVENDA
AGGEREM . MARITIMVM . FONTIBVS . EXORNANDVM
PORTAM . CARBONARIORVM . NOBILIVS . INSTAVRANDAM
ÆRE . PVBLICO . NE . VIX . QVIDEM . IMMINVTO
CVRAVERVNT .
ANNONÆ . COMMODIS . MAGNIFICENTIÆ . DIGNITATI . GLORIÆ .
QVE . CIVIVM . CONSVLENTIBVS
HONORIS . ET . LAVDIS . MONVMENTVM

XL

Nuove vie aperte nel suburbio — Villa Giulia compiuta e provvista di assegno — Porte della città rifatte — Parrocchia dell'Albergaria traslocata in Casa Professa — Culto nella grotta di S. Rosalia.

1779

FERDINANDO . BORBONIO . III . SICILIÆ . IV . NEAPOLIS . REGE
MARCO . ANTONIO . COLVMNA . HOSTILIAN(I) . PRINCIPE . PROREGE
QVINQVE . VIIS . AD . AMPLIFICANDAM . VRBEM . E . POMERIO . DEDVCTIS
HORTIS . JVLIIS . ABSOLVTIS . ORNATIS . NOVO . REDITV . AVCTIS
PORTIS . ELEGANTIORI . OPERE . PERFECTIS
SACRORVM . ADMINISTRATIONE . EX . ANTIQVIS . DIVI . NICOLAI . ÆDIBVS . IN . AMPLIORES . TRANSLATA
SACRO . DVODECIM . PSALLENTIVM . COLLEGIO . IN . ANTRO . MONTIS . PEREGRINI . INSTITVTO
ANNONA . LEVATA . ÆRARIO . ADAVCTO . RE . PVBLICA . SEDVLO . ADMINISTRATA
DE . PATRIA . BENE . MERVERE
ANTONIVS . GRVA . TALAMANCA . MARCHIO . REGALMICIS . EX . HICCAR(ENI) . PRINCIPIBVS . PRÆTOR . II .
DIDACVS . SANDOVAL . PRINCEPS . CASTELLI-REGALIS
JOSEPH . NICOLAVS . DIANA . DVX . CEPHALÆ
SALVATOR . VALGVARNERA . PRINCEPS . NIXEMI
JVLIVS . MARIA . THOMASIVS . DVX . PALMÆ
BERNARDVS . FILANGERIVS . PRINCEPS . MIRTI
IGNATIVS . LANCIA . DVX . CAMASTRÆ . SENATORES
ANNO . MDCCLXXIX .

XLI

Accademia del Buon Gusto stabilita nel palazzo di città, e provveduta di assegno dal Senato.

1792

D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO)

FERDINANDO III. VTRIVSQVE SICILIÆ REGE PIO FŒLICI AVGVSTO ETC.
FRANCISCO DE AQVINO CARAMANICI PRINCIPE PRO-REGE ETC.
ACADEMIA PANORMITANA BONI GVSTVS
RELICTIS PRIMÆVIS AEDIBVS
PETRI FILANGERI PRINCIPIS S(ANCTÆ) FLAVLÆ IV. OPTIMI INSTITVTORIS
FŒLICIORI OMINE
IN PRÆTORIAS SEDES TRANSFERTVR . AERE PVBLICO
AC INSIGNIBVS DECORATVR .
SEDENTIBVS P(ATRIBVS) C(ONSCRIPTIS)
FERDINANDO M(ARI)A DE MONROY PANDOLFINÆ PRINCIPE ITERVM PRÆTORE.
NICOLAO BVRGIO EQVITE S(ACRÆ) R(ELIGIONIS) H(IEROSOLIMITANÆ) EX DVCIBVS VILLÆ FLORIDÆ. II.
ANTONINO STELLA DVCE CASTRI MIRTI. II.
FIDERICO NAPOLI PRINCIPE BONI FORNELLI. II.
CRISTOPHORO BENINATI MARCHIONE S(ANCTI) ANDREÆ. II.
JVLIO TORRE PRINCIPE TVRRIS. II.
HIERONIMO TERMINE DVCE VATTICANIS. ANNO SALVTIS MDCCXCII.
CAJETANO COTTONE PRINCIPE CASTRINOVI, ACCADEMIÆ PRINCIPE
SALVATORE DI-BLASI PRIORE CASSINENSI. DIRECTORE

XLII

Per l'abbondanza dell'annona in Palermo nella carestia del 1794.

1794

FRANCISCO . DE . AQVINO

PRINCIPI . CARAMANICI . PROREGI . SICIL(IAE) . PROVIDENTISS(IMO)

QVOD . ANNO . CIƆDCCVIIC . FRVGIBVS . PRÆTER . OPINIONEM . IN-
FELICISSIMO . ITA . FACTIS . CONSVLTISQVE . REM . PVBLICAM . ADIV-
VIT . VT . SENATVS . PAN(ORMITANVS) EIVS . AVSPICIIS . FRVMENTO .
AB . EXTREMIS . VSQVE . ADRIATICI . MARIS . REGIONIBVS . CELERRI-
ME . OLEO . QVE . ET . LEGVMINIBVS . COMPARATIS . ID . LABORIOSA .
FIDE . ET INDVSTRIA . CONSEQVI . POTVIT . VT . ET . CIVIBVS . ET .
ADVENIS . VNDIQVE . IN . VRBEM CONFLVENTIBVS . ANNONA . SVPER
ESSET . ET . VICINIS . SVBVENIRETVR

BALTHASSAR . PLATAMONE . ET . CANNIZZARO . DVX BELMVRGI .
PRÆTOR II

IGNATIVS . BRANCIFORTE . EX . PRINCIPIBVS . SCORDIÆ . II . FRAN-
CISCVS . PARISI . PRINCEPS . TVRRISBRVNÆ . II . CAROLVS . COT-
TONE . PRINCEPS . VILLÆRMOSÆ . II . IOSEPH . AMATO . PRIN-
CEPS . GALATI . II . IGNATIVS . MILIACCIO . PRINCEPS . MALVA-
NEÆ . II . PETRVS . ASCENSO . PRINCEPS . LARCARIÆ .

SENATORES

ANTONIVS . SANDOVAL . PRINCEPS . CASTRIREALIS . SYNDACVS

POST . BENE . MERENTEM . CAROLVM . CASTELLVM . PRINCIPEM . TVR-
RISMVTI . PATRES . EXEMPLVM . POSTERIS . POSVERE .

A(NNO) . S(ALVTIS) . CIƆIƆCCVIC

XLIII

Per la rettificazione del palmo siciliano.

1809

MENSVRA · QVATVOR · PALMORVM ·

FERDINANDVS

VTRIVSQVE . SICILIÆ . ET . HIERVSALEM . REX

VETEREM · PANORMITANVM · PALMVM

INJVRIA · TEMPORIS · DEMINVTVM

QVI · RATIO · ET · EXEMPLAR · SIT · OMNIBVS

SICILIÆ . MENSVRIS

REGNI · COMITIIS · POSTVLANTIBVS

RESTAVRARI · ET · IN · MARMOR · INSERI

IVSSIT · AD · PERENNITATEM

ANNO · MDCCCVIIII .

XLIV

Per gli ultimi restauri della sala massima nel 1875.

1875

SENDO RE D'ITALIA VITTORIO EMMANUELE II.
PER CURA
DEL CAV. EMANUELE NOTARBARTOLO
DEI MARCHESI DI S. GIOVANNI
SINDACO DI PALERMO
E DEGLI ASSESSORI
ALL' AMMINISTRAZIONE DELL' AZIENDA MUNICIPALE PREPOSTI
PROF. EMANUELE PATERNÒ
COMM. AVV.TO PAOLINO MALTESE
MARCHESE PIETRO BALLESTREROS
GIOVANNI OLIVERI
PROF. LEONARDO RUGGIERI
CAV. LUIGI DI BENEDETTO
AVV.TO GIOVANNI LA FARINA
QUEST'AULA MASSIMA D'ANTICHE ISCRIZIONI
ILLUSTRATA
ALLE ASSEMBLEE DEL CONSIGLIO COMUNALE
ADDETTA
PER MAESTÀ DEL CONSESSO E DELLA CITTÀ
FU RESTAURATA DECORATA
L'ANNO 1875.

XLV

Proclama di re Umberto ai Palermitani in occasione del suo innalzamento al trono.

1878

CITTADINI DI PALERMO

È VIVA TUTTORA E DOLCE NELL'ANIMO MIO LA IMPRESSIONE CHE PROVAI NELLA MIA GIOVINEZZA, STUDIANDO LA STORIA DELLA MIA CASA PER LA VENUTA FRA VOI DI VITTORIO AMEDEO II RE DI SICILIA.

I SENTIMENTI VOSTRI NON MUTARONO PER FORTUNE NÈ PER TEMPI DIVERSI, E NE DESTE SOLENNE CONFERMA QUANDO IL POPOLO DI SICILIA ACCLAMAVA SUO RE IL GLORIOSO ED EROICO MIO ZIO FERDINANDO DI SAVOJA, E QUANDO MIO PADRE, IL RE LIBERATORE, SBARCATO IN PALERMO RIVENDICATA A LIBERTÀ, TROVÒ TANTA DEVOZIONE E TANTO AFFETTO.

IO RICORDO CON AMORE GRANDISSIMO IL VOSTRO CIELO E I MONUMENTI VOSTRI, IL PATRIOTTISMO, L'ANIMO GAGLIARDO E IL VOSTRO SLANCIO GENEROSO. FU GRANDE LA MIA COMMOZIONE E LA MIA GIOIA QUANDO LA PRIMA VOLTA VISITAI LA VOSTRA CITTÀ, CAPITALE DELL'ISOLA MAGGIORE D'ITALIA; NÈ FU MINORE MAI IL MIO COMPIACIMENTO PER LE ACCOGLIENZE SEMPRE LIETE ED AFFETTUOSE CHE HO TROVATE COSTÀ OGNI VOLTA CHE VI TORNAI ONORATO DA UN COMANDO DEL RE MIO PADRE.

CITTADINI DI PALERMO

È MIO DESIDERIO DI RINGRAZIARVI A VOCE DELLA PARTE CHE PRENDESTE AL MIO DOLORE SUPREMO DI FIGLIO, E DIRVI QUANTO CONFORTO A ME VENNE DAI VOSTRI AUGURII E DAI VOTI COI QUALI AVETE SALUTATO IL MIO REGNO.

AFFRETTANDO QUEL TEMPO, IO VI RIPETO LE PAROLE CHE ALLA DEPUTAZIONE DEI VOSTRI MAGGIORI RIVOLSE IL MIO AVO E RE VOSTRO: « QUANTO PIÙ CONFIDO DI SPERIMENTARE IN OGNI TEMPO QUEL MAGGIOR ZELO ED AMORE CHE È COTANTO CONNATURALE IN VOI VERSO IL VOSTRO SOVRANO, TANTO PIÙ DOVETE ESSER CERTI VOI DI TROVARE SEMPRE IN ME OGNI PIENEZZA DI PATERNO AFFETTO E PROTEZIONE ».

UMBERTO

DAL QUIRINALE, 23 FEBBRAIO 1878.

ALTRE ISCRIZIONI

ESISTENTI

NEL PALAZZO DI CITTÀ

OLTRE QUELLE

DELLA SALA DELLE LAPIDI

XLVI

Pel trasferimento degli ufficii comunali nel palazzo civico.

(A destra dell'ingresso sotto il portico, entrando dalla porta principale del palazzo).

1617

D(OMINO) · N(OSTRO) · PHILIPPO · III · HISPAN(IARVM) · ET · SIC(ILIÆ)
REGE
DON · FRANCISCO · DE · CASTRO · COMITE · CASTRI · PROR(EGE)
VRBIS · OFFICIA · CVM · IIS · QVÆ · AD · EORVM · MINISTERIA
PERTINENT · VT · NEGOTIA · COMMODO · REIP(VBLICÆ) · FACILIVS
EXPLICARENTVR · VNICVIQVE · OFFICIO · SEDEM · APTAM
PRÆBENTES · IN · DOMO · PRÆTORIA · COLLOCAVERVNT
DON · ALOYSIVS · MASTRANTONIVS · BARDI · PRÆTOR
DON · PETRVS · OPEZINGA · THOMAS · A · CASCINA
GASPAR · ALLIATA · VINCENTIVS · VANNIVS
BENEDICTVS · DE · PRADO · FRANCISCVS · SCIROTTA
SENATORES · ANNO · CIↃ·IↃ·C·XVII.

XLVII

Pel trasferimento del Banco nel palazzo civico.

(Nel ripiano della scala che conduce all'antico Banco Comunale, oggi ufficio di Stato Civile e Leva, di fronte a chi sale).

1617

D(OMINO) . N(OSTRO) . PHILIPPO . III . HISPAN(IARVM) . ET . SICIL(IÆ)
REGE
DON . FRANCISCO . DE . CASTRO . COMITE . CASTRI . PROR(EGE)
SENATVS . DVM . REI . NVMMARIÆ . CONSTITVTIONI
ET . RATIONVM . EXPEDITIONI . PROSPICERET · IN
CIVIVM . ET . EXTERNORVM . TRANQVILLITATEM
TABVLAM . ET . EIVS . CODICES . IN . DOMVM . PRÆTORIAM
TRANSTVLIT . CONSTABILIVIT . ANNO . CIↃ.IↃ.C.XVII
DON . ALOYSIO . MASTRANTONIO . BARDI . PRÆTORE
DON . PETRO . OPEZINGA . THOMA . A . CASCINA
GASPARE . ALLIATA . VINCENTIO . VANNIO
BENEDICTO . DE . PRADO . FRANCISCO . SCIROTTA
SENATORIBVS.

XLVIII

Sullo stesso argomento.

(Sopra la porta dell'ufficio di Stato Civile e Leva, dalla parte interna).

1617

QVOD · BONVM · FELIX

TABVLA · SVIS · CVM · LIBRIS · IN · HANC · DOMVS · PRÆTORIÆ · PARTEM

EX · SENATVS · CONSVLTO · TRANSPONITVR · ANNO · CIↃ · IↃ · C · XVII

DON · LVDOVICO · VASSALLO · DON · IOSEPHO · COLNAGO · BELLACERA

CLEMENTE · TALAVERA · GVBERNATORIBVS

XLIX

Per l'ampliamento dell'antico archivio senatorio.

(*Sulla porta dell'antico archivio, oggi ufficio di Patrimonio, sezione « Beneficenza », sotto il portico orientale*).

1627

D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO)

PHILIPPO IV SICILIÆ ATQ(VE) HISPANIAR(VM) REGE AVGVSTO PIO FELICI
DON HENRIQVO PIMENTELLIO MARCHIONE TAVARÆ
ET VILLADÆ COMITE SICILIAM PRO REGE ADMINISTRANTE
D. CÆSARE CAETANO MARCHIONE SORTINI QVARTVM VRBIS PRÆTORE
D. OCTAVIO CORSETTO EQVITE SANCTI IACOBI. D. ALOYSIO DE SILVER
ALFONSO SALADINO BARONE VALGVARNERÆ, D. OCTAVIO ORIOLIS
D. PETRO BOTTONER ET ALAGON FRANCISCO DE AREZ, SENATORIBVS
FRANCISCVS MVTIVS. V(TRIVSQVE) I(VRIS) D(OCTOR) IN ANTIQVARIVM HOC EX S(ENATVS) C(ONSVLTO) AMPLIORE FORMA
EX ÆDIFICATVM TABVLAS PVBLICÆ FIDEI CREDITAS
TRANSTVLIT FELICITATI ATQVE IMMORTALITATI COMMENDANS
ANNO A VIRGINIS PARTV CIↃIↃCXXVII

L

Pella traslazione della Corte Pretoriana nell' antica casa dell' Accademia dei Cavalieri, ad angolo tra la via Macqueda e la piazza Bellini.

(*Sulla facciata settentrionale di detta casa, oggi ufficio di Polizia Urbana e di Salute Pubblica, rimpetto il palazzo municipale*).

1636

D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO)

PH(ILIPP)O IIII. HISPAN(IARVM) ET SICILIÆ REG(E) AVGVSTISS(IMO) DON ALOYSIVS MONCATA ET DE ARAGONA PATERNIONIS PRINCEPS DVX MONTIS ALTI ETC. IN SICILIA PRO REGE.

NE QVID SPLENDORIS PANORMITANÆ FELICITATI DEESSET VTQVE POSTHAC IVDICES PRÆTORIJ JVRA CIVIBVS REDDITVRI DIGNIORI STATIONE CONSIDEANT CVRIAM PRÆTORIS IN HAS PVBLICAS ÆDES TRANSTVLIT.

D. MARIANO MIGLIACCIO BAVCINÆ PRINCIPE PRÆTORE, CAP(ITANEO) D. PETRO PALACIO, D. PETRO MICCICHÈ, D. ASDRVBALE DE TERMINI, D. RVGGERIO DE SEPTIMO, THOMA DE AFFLICTO, CAP(ITANEO) D. FRANCISCO FERNANDEZ DE LA NOZALEDO SENATORIBVS.

ANNO DOM(INI) MDCXXXVI.

LI

Pel Banco comunale già prossimo a fallire, e ristabilito nel credito per larghe somme restituitegli dal Senato.

(*A destra dell'ingresso sotto il portico, entrando per la porta principale del palazzo.*)

1638

PHILIPPO IV HISPANIARVM REGE SEMPER AVGVSTO

D. ALOYSIO MONCADA ET LACERDA PATERNIONIS PRINCIPE
ET DVCE MONTIS ALTI
ET ALCALA PROREGE
D. HORATIO STROZZI MARCHIONE FLORVM PRÆTORE.
SENATORIBVS D. OCTAVIO ORIOLES, D. GASPARE IVRATO,
D. BLASCO BOTTONER Y ALAGON, D. VGONE NOTAR-
BARTOLO D. IOANNE
TERMINE, D. ANTONIO CHIROS.
PVBLICA HVIVSCE VRBIS, AC CELEBERRIMA TABVLA, QVÆ AR-
GENTI INOPIA, QVOD SENATVI DEDERAT MVTVVM ADEO LA-
BORABAT, VT EX MVLTORVM OPINIONE DECOXISSE POENE VI-
DERETVR : SVMMA SANE PRVDENTIA, AC TACITO PRÆTORIS SE-
NATORVMQVE CONSILIO PRISTINVM SPLENDOREM PRIORESQVE
RESVMPSIT VIRES, TANTAQVE NVNC EI A SENATV REDDITA AR-
GENTI ABVNDAT COPIA TVTISSIMOQVE POLLET PATRIMONIO,
VT NVMQVAM POSTHAC CREDITA PECVNIA, VTI QVATVOR IPSOS
ANNOS MAGNO CVM OMNIVM CONTIGIT DETRIMENTO : SED NV-
MERATO ÆRE SEMPER DEPOSITA PERSOLVANTVR. ARDVVM SANE
OPVS, INGENTI EXCEPTVM IVRE PLAVSV; EOQVE MAGIS MEMORIA,
AC LAVDE DIGNVM, QVOD NE PERTENTANDVM QVIDEM, NEDVM
AD EXITVM FELICISSIME PERDVCENDVM IN TANTA PECVNIÆ,
ATQVE ANNONÆ CARITATE DVCEBATVR. ANN(O) MDCXXXVIII

LII

Per l'onorificenza della pace, da impartirsi al Senato nelle sacre funzioni.

(Sotto il portico orientale, accanto all'ufficio di Patrimonio, ramo Beneficenza, a sinistra di chi entra per la porta rimpetto il teatro Bellini).

1670

CAROLO II. HISPANIARVM, ET SICILIÆ REGE
MARIA ANNA REGINA GVBERNATRICE
D. FRANCISCO FERNANDEZ DELA CVEVA ALBVRQVERQVE DVCE
PROREGE
ÆTERNITATIS SCRIBE MONVMENTIS PANORME IAM HABITVM, QVOD HVCVSQ(VE) NO(N) FVIT OBTENTVM, VRBIS SENATVM, CAPITVLVMQVE METROPOLITANÆ PARI TEMPORE PER ÆQVALES MINISTROS, PROVT DE THVRE AGITVR, PACE INSIMVL DONARI EST ADSTIPVLATVM · · DE SENATVS ENIM OPE MITRÆ ET CAPPÆ MAGNÆ A(M)PLITVDO EVENIT ECCLESIÆ, ET DE ECCLESIÆ PLAVSV ANNVENTE PRÆSVLE NOVVS HIC HONOS
SENATVI RESVLTAVIT.
D. VITALE VALGVARNERA ARENELLÆ DVCE, NIXEMI PRINC(IP)E PRÆTORE D. FERDINANDO DE AFFLITTO, D. OCTAVIO BISSO, D. BARTHOLOMÆO DEL CASTILLO, D. GASPARE DE IOANNE, D. IOSEPH VARRIOS, D. IOANNE VALGVARNERA PVTEI BARONE SENATORIBVS
ANNO DOMINI M·D·C·LXX

LIII

Per una statua della Immacolata.

(*Sotto il portico orientale, a destra di chi entra per la porta rimpetto il teatro Bellini*).

1691

CAROLO II. HISPANIARVM ET SICILIÆ REGE
D. IOANNE FRANCISCO PACHECO, GOMEZ, DE SANDOVAL,
TELLEZ GIRON, DVCE VZEDÆ ET SICILIÆ PROREGE
AVGVSTISSIMÆ VIRGINI AC DEIPARÆ INTEGERRIMÆ
TVTELARI PANORMITANI SENATVS MODERATRICI
PALLADIVM HOC TROIANO FELICIVS.
PVBLICÆ INCOLVMITATIS OMEN AVSPICATISSIMVM
EREXERVNT
PIISSIMI ÆQVE AC PRVDENTISSIMI PATRES.
ANNO DOMINI MDCLXXXXI.

D. ANTONINVS IOSEPHVS JOPPVLO PRINCEPS S(ANCTI) ANTONINI DVX S(ANCTI) BLASII A CONSILIO S(VÆ) C(ATHOLICÆ) M(AJESTATIS) IN TRIB(VNALI) R(EGII) P(ATRIMONII) RATIONVM MAGISTER. PRÆTOR.
D. MATTHÆVS LVCCHESE ET PORTO SEPTIES SENATOR.
D. IOSEPH GIGLIO ET TAGLIAVIA TER INTER P(ATRES) C(ONSCRIPTOS)
D. MICHAEL DE VIO EZQVERRA DEL YERMO TERTIO PATRES INTER PATRIÆ ADSCRIPTVS
D. CASIMIRVS MVTIO BARO GRVTTÆ RVBEÆ
D. GERVASIVS PESCIA. II. BARO IROSÆ
D. IOSEPH GARI BARO DRAGVNARÆ EQVITVM DVX MILES S(ANCTI) JACOBI QVINQVIES IN SENATVM LECTVS. SENATORES.

LIV

Per l'allargamento dell'ingresso, nella corte del palazzo, pel quale accedevasi al pubblico Banco.

(*Sullo stesso ingresso, nel centro della parete settentrionale sotto il portico*).

1691

CAROLO II.
HISPANIARVM, AC SICILIÆ REGE.
D. IOANNE FRANCISCO PACECO, GOMEZ DE SANDOVAL
MENDOZA, ARAGON, TOLEDO, VELASCO, TELLEZ GIRON,
DVCE VZEDÆ COMITE MONTISALBANI, MARCHIONE BELMONTIS
ET MENESALVAS DOMINO GALVES ET IVMELÆ A CVBICVLO
S(VAE) C(ATHOLICÆ) M(AJESTATIS)
REGII ÆRARII MATRITENSIS QVÆSTORE PERPETVO,
ET IN HOC SICILIÆ REGNO ITERVM PROREGE
D. ANTONINO IOSEPHO JOPPVLO PRINCIPE S(ANCTI) ANTONINI
DVCE S(ANCTI) BLASII A CONSILIO S(VÆ) C(ATHOLICÆ) M(AJESTA-
TIS) IN TRIB(VNALI) R(EGII) P(ATRIMONII) RATIONVM MAGISTRO
PRÆTORE.
D. MATTHÆO LVCCHESE ET PORTO SEPTIES SENATORE
D. IOSEPHO GIGLIO TERTIVM
D. MICHAELE DE VIO EZQVERRA DEL YERMO, TERTIO
INTER PATRES PATRIÆ ADSCRIPTO
D. CASIMIRO MVTIO BARONE GRVPTÆ RVBEÆ.
D. GERVASIO PESCIA II. BARONE IROSÆ
D. IOSEPHO GARI BARONE DRAGONARÆ, EQVITVM DVCE
MILITE S(ANCTI) IACOBI, QVINQVIES IN SENATVM LECTO. SE-
NATORIBVS
PANORMITANI SENATVS AMPLITVDO VT AD VRBANVM ÆRARIVM
E MAXIMIS ANGVSTIIS VINDICATVM FACILIOR PATERET ADITVS
ANGVSTAM ETIAM IANVAM IN AMPLIOREM FORMAM REDEGIT
TANTORVM PATRVM MAGNITVDINI PAREM
ANNO DOMINI M.DC.LXXXXI.

LV

Per le feste celebrate in Palermo in occasione della recuperata salute dei Sovrani.

(*Nella parete sotto il portico orientale, a dritta di chi entra per la porta rimpetto il teatro Bellini*).

1696

D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO)

CAROLO II. AVSTRIACO, HISPANIARVM, AC SICILIÆ REGE. MARIA
ANNA NEOBVRGIA REGINA REGNANTE.
D. PETRO EMANVELE COLON DE PORTVGALLO, MAGNO INDIA-
RVM ARCHYTALASSO. VERAGVÆ DVCE, MARCHIONE XAMAI-
CÆ, COMITE MENINCIS ETC. AVREI VELLERIS EQVITE, PROREGE.
QVOD RESTITVTA PIIS REGNANTIBVS VALETVDO, TOT
LVDICRIS, TOT PLAVSIBVS, TOT TRIPVDIIS PVBLICAM
VRBIS LÆTITIAM EXCITAVERIT: INTER FÆLICIORES
FASTOS FIDA PANORMVS REPONIT.
D. IOSEPHO VALGVARNERA, NIXEMI PRINCIPE, MAGISTRO RATIO-
NALI REGII PATRIMONII, REGIA SPONTE PRAETORE.

D. MICHAELE DEVIO, EZQVER-
RA, DEL YERMO QVATER.
D. IOANNE MAVRICI TER.
D. PETRO VZEDO MILITVM TRI-
BVNO TER.

D. IOSEPHO GAROFAL, ET FI-
LINGERI BIS.
D. ANTONIO PARISI ET FERRO
BARONE RECCARCIOFFOLI.
D. HVGONE NOTARBARTOLO
BARONE CARCACI.

P(ATRES) C(ONSCRIPTI)

ANNO SALVTIS M.DCXCVI.

LVI

Per Vittorio Amedeo coronato re di Sicilia nella cattedrale di Palermo.

(Nella parete orientale della scala grande del palazzo).

1713

VICTORI AMEDEO SABAVDO,
ANNÆ AVRELIANENSI A FRANCIA, ET MAGNA BRITANNIA
REGI, AC REGINÆ SICILIÆ, HIERVSALEM, CYPRI
SECVNDO REGNI VOTO IN PRIMAM HANC SEDEM APPVLSIS=
VRBANA, EQVESTRIQVE POMPA IN DOMINOS RECEPTIS, CON-
CLAMATIS
DE MORE SICANORVM REGVM PANORMEI PRÆSVLIS MANV
IN METROPOLITANA BASILICA SOLEMNITER VNCTIS, CORONATIS=
ADAVCTVM VRBIS FELICITATI COROLLARIVM, MAIESTATI CORO-
NAMENTV(M),
FIDELITATI CORONIDEM, PERPETI HOC DE MARMORE SACRANT
D. IOSEPH BRANCIFORTI PRINCEPS SCORDIÆ A C(VBICVLO) S(A-
CRÆ) R(EGIÆ) M(AJESTATIS) PRÆTOR
D. ANTONIVS BELLACERA, D. NICOLAVS SANTOSTEFANO D. FRAN-
CISCVS EREDIA ET AIVTAMICRISTO, D. PETRVS GISMONDI BARO
PORTÆ FERRATÆ, D. HIRONYMVS PILO, D. IOANNES DE AOIZ
SENATORES
PRIMO CORONATIONIS ANNO
ET CHRISTI MDCCXIII

LVII

Per le lapidi delle antiche iscrizioni di Palermo trasportate dalla facciata meridionale del palazzo a quella occidentale, rimpetto la Chiesa di S. Giuseppe.

(Sotto il portico orientale accanto all' ufficio di Patrimonio, sezione Beneficenza, a sinistra di chi sale per la porta rimpetto il teatro Bellini).

1716

D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO)
VETVSTISSIMA PANORMITANÆ
VRBIS MONVMENTA IAM ANNO
MDLXXXVI. PVRGATA, COLLECTA,
ASPORTATA, ET IN PARTE MERIDIONALI
HVIVS PRÆTORIÆ ÆDIS, OCTO
ADSCRIPTIS EXEMPLIS ERECTA,
AD OCCIDVAM FRONTEM, BASIBVS
QVOQVE INDE EFFOSSIS ADAVCTA,
RELIQVIS EXSCRIPTIS, SENATVS
PROVIDENTIA TRANSTVLIT, ET ELEVAVIT.
ANNO MDCCXVI

LVIII

Per Carlo III Borbone coronato re di Sicilia
nella basilica palermitana.

(Nella parete meridionale della scala grande del palazzo).

1735

CAROLO BORBONIO HISPANIARVM INFANTI,
MAGNO ETHRVRIÆ PRINCIPI, PARMÆ, PLACENTIÆ, ET CASTRI DVCI.
INCLYTO, FELICI, AVGVSTO,
QVEM
PANORMVS PRIMA SEDES, REGVM CORONA, REGNIQVE CAPVT
AVITÆ FIDELITATIS MEMOR
HOC ANNO MDCCXXXV.
PLAVDENS EXCIPIT,
AC SICILIÆ, ET NEAPOLIS INSIGNIT DIADEMATE:
IN PERENNE MONVMENTVM
POSVIT
EXCELLENTISSIMVS SENATVS
D. FRANCISCO BONANNO DE BOSCO, PRINCIPE ROCCÆ FLORIDÆ, ET CATHOLICÆ, DVCE MISILMERIJ, ET MONTIS ALBANI, MARCHIONE LIMINÆ, COMITE VICARIS MAGNO BARONE SICVLIANÆ, BARONE TERRARVM CANIS CAPTIVI, RAVANVSÆ, ET PRIZIJ, DOMINO, ET BARONE MANCINÆ, FRADALIS, VOLTVRIS, CASARVM, CELESTRÆ, ET FLORESTÆ, ZAFFARANI, SANCTI BASILIJ, CVCVLI, CASTELLANÆ, PANCALDI, QVINTE QVINTANÆ, ET SALINÆ, S(ANCTI) NICOLAI, TRAVERSÆ DE MONTE CANIS, ETC. MAGISTRO PORTVLANO ONERATORIJ SICVLIANÆ, EQVITE INSIGNIS ORDINIS AVREI VELLERIS, A CVBICVLIS S(VÆ) M(AJESTATIS) EX HISPANIARVM MAGNATIBVS QVINTVM PRETORE.
D. IOANNE ZAPPINO, ET TERMINE BARONE OLIVERIJ. NONO
D. IGNATIO VASSALLO, ET BELLACERA. SEXTVM
D. LVCIO LVCCHESE, ET ALAGON. QVARTO
D. DOMINICO GARSIA, ET VANNI. QVARTO
D. ANTONIO MARIÆ DE PRANCHI. TERTIO
D. ANTONINO CALVELLO, ET PATERNÒ. SENATORIBVS.

LIX

Per l'abbellimento dello ingresso al pubblico Banco.

(Sotto il portico orientale, accanto l'ufficio di Patrimonio, ramo Beneficenza, nella parete a sinistra di chi sale per la porta rimpetto il teatro Bellini).

1740-1

D. BARTOLOMEO PRINCIPE CORSINI PROREGE
HUNC AD PUBLICAM PECUNIAM ADITUM DECENTIUS CONSTITUTUM;
SUB AVSPICIJS DEIPARÆ CONCEPTIONIS, IMMACULATÆ, SACRÆQVE
VIRGINIS PANORMITANÆ ROSALIÆ, SANCTORVMQVE PATRONUM
ET CIUIVM MERITO POSUERE
D. PETRUS DE NEAPOLI BARRESI ET BELLACERA PRINCEPS RE-
SUTTANI ET MONTISLEONIS DUX CAMPIBELLI, ET BISSANÆ, CI-
VITATIS ALEXANDRIÆ. AC MARCHIONATUS, TERRÆ, ET STATUS
SANTÆ NINPHÆ DOMINUS PETRÆ DE AMICO, ET RAMPINSERI
BARO, EX MAGNATIBUS HYSPANIARUM, ATQUE UNUS EX NOBILI-
BUS CUM EXERCITIO CUBICULARIJS S(ACRÆ) R(EGIÆ) M(AJESTA-
TIS) EIUSDE(M)QVE DE CONSILIO, REGNI DEPUTATUS, ET PRÆTOR
D. NICOLAUS VINCENTIUS DE NEAPOLI QUINTUM
D. IGNATIUS, VASSALLO, ET BELLACERA SEXTUM
D. LUCIUS LUCCHESE, ET ALAGON QUARTUM
D. CAROLUS SALERNO, ET PARISI
D. WLLELMUS ROSSEL, ET SPECIALE
D. PETRUS VRBISTONDO, ET LOBERA
SENATORES

LX

Pel perfezionamento della sala del Banco destinata ad uffizio pei revisori dei conti.

(Sulla porta a sinistra, nella parete occidentale della sala dell'antico Banco, oggi ufficio di Stato Civile, sezione Leva).

1767

FERDINANDO UTRIUSQVE SICILIÆ, ET HIERUSALEM REGE ETC.
IOANNE MARCHIONE FOGLIANI PROREGE.
NUMMULARIÆ MENSÆ LEGIBVS, ET VRBIS SENATVS VETERI PARENDO PRÆCEPTO, AD RATIONES RECOGNOSCENDAS, SECLVSVM HOC CONCLAUE, SVMMI CONSILIJ SEDEM TENENTIBVS ANTONIO RAIMVNDO SAN MARTINO DE RAMONDETTO DVCE MONTISALBI, REGALIVM EXERCITVVM TRIBVNO, DE CONSILIO S(ACRÆ) R(EGLÆ) M(AJESTATIS) EIVSQVE M(AGIST)RO RATIONVM BREUIORIS TOGÆ TRIBVNALIS R(EGII) P(ATRIMONII), THESAVRARIO, ET ADMINISTRATORE GENERALI S(ANCTISSIMÆ) CRVCIATÆ IN H(OC) S(ICILIÆ) R(EGNO) INSVLISQVE COADIACENTIBVS, REGNI DEPVTATO, M(AGIST)RO PORTVLANO, SVPREMÆ DEPVTATIONIS GENERALIS SALVTIS H(VIVS) R(EGNI), ET INSVLARVM COADIACENTIVM CAPITE, AC VRBIS PROTOMEDICO, PRÆTORE, VINCENTIO GIOUENCO, ET ABBATE QVATER IOSEPH SAN MARTINO DE RAMONDETTO E DVCIBVS MONTISALBI TER, PETRO MORFINO BARONE PVLCHRÆ UILLÆ BIS,
MATTHEO VERNAGALLO BARONE DIESIS, ET SPARACIÆ, GOTHFREDO CALUELLO BARONE MELIÆ, IOSEPHO CARCAMO SENATORIBVS, ABSOLVTVM DILIGENTISSIME REDDIDERVNT MDCCLXVII.
PETRVS RAV TORRES E PRINCIPIBVS CVBÆ REGALIS
ANTONI(N)VS M(ARI)A MORFINO EX BARONIBVS PVLCHRÆ UILLÆ
DOMINICVS GASPAR SARCÌ BARO S(ANC)TI IOANNIS, GVBERNATORES.

LXI

Per rimettersi in uso le riunioni della Corte Pretoriana nella casa a ciò destinata dal Senato, ad angolo tra la via Macqueda e la piazza Bellini.

(*Nella parete settentrionale della sala maggiore della corte Pretoriana, oggi ufficio di Polizia Urbana e di salute pubblica*).

1792

QVOD AD EQVITVM IVVENVM ANIMOS INFORMANDOS
IN HVMANARVM SVIQVE ORDINIS DISCIPLINARVM
PALAESTRA
PRIVATAS AEDES AIVTAMICHRISTI
AB ANNO MDLXVII. AD ANNVM VSQVE MDCXX.
S(ENATVS) P(OPVLVS) Q(VE) P(ANORMITANVS)
AERE SVO CONDVXERIT
QVOD OB EAM REM DOMVM HANC AB INCHOATV
AVREORVM QVINQVE MILLE IMPENDIO
EXTRVXERIT
EOQVE INSTITVTO AD ANNVM VSQVE MDCXXXVI. SERVATO
AT INDE OBSOLETO
CVRIAM PRAETORIS HEIC INTVLERIT
VT POSTHAC IVDICES PRAETORII
IVRA CIVIBVS REDDITVRI
DIGNIOREM IN SEDEM COIRENT
QVOD ILLIVS MAGISTRATVS DECORE SIC RESTITVTO
AVLA MAXIMA IVRI DICVNDO DIGNITATI NON IMPAR
ANNO MDCCXXVI. IN MELIOREM FORMAM
INSTAVRATA FVERIT
QVOD LONGA AETATE NEGLECTVM HVNC MOREM RENOVARI
TOTVMQVE FORVM PRISTINO NITORI RESTITVI
PATRVM SEDVLITATE
HOC ANNO MDCCXCII. CAVTVM SANCTVMQVE SIT
TANTARVM RERVM MEMORIAE ET AETERNITATI
HOC LAPIDE
CVNCTA INSCVLPI
ANNO EODEM MENSE IVNIO
FERDINANDVS MARIA DE MONROY PANDOLFINAE PRINCEPS
ANNO EODEM PRAETOR II.
BALTHASSAR VERO PLATAMONIVS DVX BELMVRGI ANNO SEQVENTI PRAETOR
P(ONI) C(VRAVERVNT)

LXII

Pei restauri nel palazzo senatorio indi al tremuoto del 1823.

(*Nel muro meridionale sotto il tetrastilo, nell'atrio, di fronte a chi entra per la porta principale del palazzo*).

1827

FRANCISCO I . REGE
PETRO . VGO . VICE . SACRA
PAN(ORMITANÆ) . PRAEFECTVRAE
STEPHANO . SAMMARTINO . DVCE . PRAEPOSITO
HANC . AEDEM . PRAETORIAM
VETVSTATE . CORRVPTAM
TERRAEMOTV . ABHINC . QVADRIENNIVM
QVA . COLLAPSAM . QVA . PROPEDIEM . RVITVRAM
MVNITIORI . AERARIO
ET . TETRASTYLO . AD . ATRIVM . MAGNIFICE . ADJECTO
DE . SENTENTIA . DECVRIONVM
IOSEPH . GRAVINA . PRINCEPS . COMITINORVM . PRAETOR . ITERVM
CVM . SENATV
REFICIENDAM . C(VRAVIT)
AN(NO) . MDCCCXXVII.
SENATORES
GASPAR . PALVMBO . FVRNARI . PATELLARI . DIGNASTES . ITERVM
FRIDERICVS . PARISI . EX . PRINCIPIBVS . TVRRISBRVNAE . ITERVM
ANTONIVS . CARDILLO . MARCHIO . INICIS
ROBERTVS . CALVELLO . DVX . MELIAE
PETRVS . MONCATA . PATERNIONIS . PRINCEPS
DOMINICVS . NASELLI . DVX . GELAE.

LXIII

Per uno scudo marmoreo, coll'insegna della città, staccato dal baluardo di Porta Montalto, e affisso al muro occidentale dell' atrio nel palazzo senatorio.

(*Nell'atrio del palazzo, e nel muro occidentale, accanto al fonte*).

1850

ARTIVM PERENNITATI
HOC . QVOD . SVPERFVIT . VRBIS . SENESCENTIS . MONVMENTVM
PROPVGNACVLI . SVPER . VETVSTAM . MAZARÆ . PORTAM
A . FRANCISCO . AVALOS . MARCHIONE . PESCARÆ . VICE . SACRA
DE . REGE . SVBDITISQVE . POPVLIS
BENEMERENTISSIMO
ANNO . MDLIX . E . FVNDAMENTIS . CONSTRVCTI
AB . S(ANCTÆ) . R(OMANÆ) . E(CCLESIÆ) . CARD(INALI) . DORIA .
PAN(ORMITANO) . ARCHIEP(ISCOPO) . REGNI . PRÆSIDE
MEMORABILI . PESTILENTIÆ . TEMPESTATE
ANN(O) . MDCXXV . RESTAVRATI
NVNC . TANDEM . AD . VLTIMVM . TEMPORIS . INJVRIA
ÆVO . COLLAPSI . ANN(O) . MDCCCL
PROVIDENTE . PROVINCIÆ . PRÆFECTO . FRANCISCO . BENZO . DVCE VERDVRAE
PRINCEPS . MANGANELLI . PRÆTOR . DECVRIONVM . SENTENTIIS
DVM . SVMMAM . IMPERII . IN . SICILIA
PRO . P(IO) . F(ELICI) . A(VGVSTO) . REGE . FERDINANDO . II
CAROLVS . FILANGERI . PRINCEPS . SATRIANI . DVX . TAVROMENII TENEBAT
VT . EIVS . VICES . POSTERITATI . APERIRENTVR
PARIETI . AFFIGENDVM
CVRAVIT

LXIV

Per la rivoluzione siciliana nel 1860 — Entrata di Garibaldi in Palermo a' 27 maggio.

(*Nella parte inferiore del prospetto settentrionale del palazzo a destra di chi guarda*).

1860

QUI

IL 27 MAGGIO 1860

GIUSEPPE GARIBALDI

DUCE DEI MILLE

E DEL POPOLO INSORTO

DAVA L'ULTIMO CROLLO

ALLA TIRANNIDE DEI BORBONI

IN SICILIA

PRODIGIOSO TRIONFO

PER LA LIBERTÀ D'ITALIA

IL SOLE DEL 31 MARZO 1282

E DEL 12 GENNARO 1848

TORNAVA A RISPLENDERE

SULLA CITTÀ COMBATTENTE

E VITTORIOSA

LXV

Id. — Aringa di Gius. Garibaldi al popolo di Palermo dal palazzo di città.

(*Nella parte superiore del prospetto settentrionale del palazzo, a dritta di chi guarda*).

1860

DA QUESTO PALAZZO

A 30 MAGGIO 1860

GIUSEPPE GARIBALDI

L'ACCOLTO POPOLO

ARRINGANDO

BANDÌ PEL DOMANI

LA FINALE BATTAGLIA

E GLI RISPOSE

RIPETUTO ED IMMENSO

IL FREMENTE

GRIDO DI GUERRA

LXVI

Id. — Plebiscito siciliano.

(*Nella parte inferiore del prospetto settentrionale del palazzo a sinistra di chi guarda*).

1860

A 21 OTTOBRE 1860

IL POPOLO SICILIANO VOTÒ

VOLERE

ITALIA UNA E INDIVISIBILE

CON VITTORIO EMMANUELE

RE COSTITUZIONALE

E SUOI LEGITTIMI DISCENDENTI

DI 432720 VOTANTI

432,053 AFFERMARONO

LXVII

Pella riunione in Palermo del XII Congresso degli scienziati.

(*Nel prospetto occidentale del palazzo a sinistra di chi guarda*).

1875

A PERPETUA MEMORIA

CHE IN PALERMO ADUNAVASI

DAL 29 AGOSTO AL 6 SETTEMBRE 1875

IL XII CONGRESSO DEI DOTTI ITALIANI

COOPERANTI SOMMI STRANIERI

PRESENTE

L'AUGUSTO PRINCIPE DI PIEMONTE

IL MUNICIPIO PALERMITANO

PONEVA QUESTO RICORDO

A DÌ 30 OTTOBRE DELLO STESSO ANNO

LXVIII

Pel 25mo anniversario del 27 maggio 1860.

(Nel muro occidentale del palazzo, a dritta di chi guarda).

1885

A MEMORIA

DEL

27. MAGGIO 1860.

IL MUNICIPIO

RICORRENTE

IL XXV. ANNIVERSARIO

POSE

ISCRIZIONI REGOLAMENTARI

LXIX

Si richiama in osservanza il Cap. 70mo del Banco vietante agli ufficiali di questo di ricevere doni dai depositanti.

(*Sulla porta a destra, nella sala dell'antico Banco Comunale, oggi ufficio di Stato Civile, sezione Leva*).

PER FARSI NOTO QVANTO PER LI CAPITOLI DEL BANCO SI DISPONE INTORNO AL SERVIGIO DEL PVBLICO, ED ALL' VGVALE SPEDITIONE DI TVTTI GLI AFFARI, S' È CON ATTO ESPRESSO DELL'ECCELLENTISSIMO SENATO SOTTO LI 27. APRILE DI QVEST' ANNO 1739. ORDINATA L'OSSERVANZA DEL CAPITOLO 70. DI CVI IL TENORE E LA DISPOSITIONE É LA SEGVENTE CHE GLI OFFICIALI, E MINISTRI DELLA TAVOLA A CONTO ALCVNO DIRECTE, O INDERECTE NE PER SOMMESSE PERSONE POSSANO PIGLIARE, NE ACCETTARE PRESENTI, ECCETTO CHE NON SIANO COSE POCHE DI COMESTIBILI NÉ SALARJ, STRINA FERA BEVERAGGI, NE REGALO ALCVNO IN QVALSIVOGLIA MODO E MANIERA, NÉ PRESTARSI DA QVELLE PERSONE, DELLE QVALI TENGONO CONTO IN TAVOLA, NÉ DA ALTRE, CHE AVESSERO, A PASSARE POLISE, O PARTITE NEL LORO LIBRO SOTTO PENA DI PRIVATIONE DI OFFIZIO ED ALTRE CORPORIS AFFLITTIVE AD ARBITRIO E PER LA MAGGIORE ESECVTIONE DEL MEDESIMO CAPITOLO, E PER DARNE LA PIENA NOTITIA AD OGNVNO, S'È FATTO INCIDERE IN QVESTO MARMO D' ORDINE DELLI SIGNORI GOVERNADORI.

D. SIMONE SITAJOLO

D. ANTONINO CALVELLO BARONE DI MELIA, E DEL GRANO VNO E MENZO

D. IGNATIO GRIMALDI.

L'ANNO 1739.

LXX

Si stabiliscono gli emolumenti da percepirsi per le partite di banco.

(Nel ripiano della scala che dall' atrio conduceva all'antico Banco Comunale, sulla porta a destra, pella quale oggi si va all'ufficio di Stato Civile, sezione Leva).

AVVISO AL PVBBLICO

ESSENDO CONVENIENTE ALL'INTERESSE DEL PVBBLICO RICHIAMARE IN ESATTA OSSERVANZA LA PRAMMATICA DEL 1759: RELATIVA ALLI DIRITTI DA PAGARSI PER LE ORIGINALI PARTITE DI TAVOLA, ED OGNI ALTRO, CHE IN D(ETT)A PRAMMATICA SI CONTIENE, SICCOME FV PRESCRITTO DALL'ILL(VST)RE R(EGI)O MINISTRO DELEGATO PRESIDENTE CAVALIERE D. MICHELE PERREMVTO CON PROVISIONALE DEI 7. OTTOBRE 1803; PERCIÒ SI FA NOTO AL PVBBLICO, CHE PER OGNI PARTITA DI TAVOLA DI VNA CARTA PAGAR SI DEBBA TARÌ VNO INCLVSO IL DIRITTO DELLA FIRMA DELLO SP(ETTABI)LE ARCHIVARIO E COSÌ SVCCESSIVAMENTE GRANA DIECI PER OGNI CARTA DIPPIV; CON CHE LA SCRITTVRA DEBBA COSTARE DI VENTI LINEE PER OGNI FACCIATA, OSIA MEZZA CARTA, ED OGNI LINEA DI CINQVE PAROLE. GIVSTA LA DISPOSIZIONE DI SVDETTA PRAMMATICA DOVENDOSI COSÌ OSSERVARE INVIOLABILMENTE. A TALE OGGETTO SI È POSTA LA PRESENTE: OGGI LI 25. LVGLIO 1804 PER ORDINE DELL'ECC(ELLENTISSI)MO SENATO, ILL(VST)RE SINDACO, GOVERNADORI DEL BANCO, ED ARCHIVARIO

LI SIGNORI

D. GIROLAMO SETTIMO CALVELLO, E NASELLI PRINCIPE DI FITALIA, MARCHESE DI GIARRATANA ECC: ECC: GENTILVOMO DI CAMERA CON ESERCIZIO DI S(VA) M(AESTÀ) SECONDA VOLTA PRETORE

D. NICOLÒ BRANCIFORTI PRINCIPE DI LEONFORTE GENTILVOMO DI CAMERA CON ESERCIZIO DI S(VA) M(AESTÀ) SESTA VOLTA

LXXI

(Continuazione della precedente).

(Nel detto ripiano, di fronte alla precedente).

CAVALIERE D. MICHELE LA GRVA, E TALAMANCA DE PRINCIPE DI CARINI MAGGIORDOMO DI SETTIMANA, E GENTILVOMO DI CAMERA DI ENTRATA DI S(VA) M(AESTÀ) SECONDA VOLTA

D. GIVSEPPE MARIA TOMASI, E COLONNA DVCA DI PALMA, GENTILVOMO DI CAMERA CON ESERCIZIO DI S(VA) M(AESTÀ) SECONDA VOLTA

D. GIVSEPPE FILINGERI, ED ALLIATA PRINCIPE DI MIRTO, GENTILVOMO DI CAMERA CON ESERCIZIO DI S(VA) M(AESTÀ) SECONDA VOLTA

D. VINCENZO RAFFAELLO BONANNO PRINCIPE DI LINGVAGROSSA, GENTILVOMO DI CAMERA CON ESERCIZIO DI S(VA) M(AESTÀ)

D. ANTONIO LVCCHESE PALLI PRINCIPE DI CAMPOFRANCO, GENTILVOMO DI CAMERA CON ESERCIZIO DI S(VA) M(AESTÀ)

SENATORI

D. GIVSEPPE EMANVELE NASELLI MARCHESE FLORES CAVALIERE COSTANTINIANO DI GIVSTIZIA

REGIO SINDACO

D. FRANCESCO DE SPVCCHES E VANNI DEI DVCHI DI S(ANTO) STEFANO

D. CARLO RAO DE' BARONI DI CAMEMI E DI CAPOPASSARO

D. FRANCESCO CASTRONOVO

GOVERNADORI

D. GIO(VANNI) BATTISTA FORNO BARONE DELLA FEDE

ARCHIVARIO

LXXII

Si determina la misura delle pietre da fabbrica.

(*Sotto il portico orientale, a destra di chi entra per la porta di fronte al teatro Bellini*).

1741

MISVRE DI TVTTE LE PIETRE DA FABBRICA SECONDO L'ANTICA CONSVETVDINE DI QVESTA CITTÀ FATTE QVI NOTARE AD ISTRVZIONE DEL PVBLICO ED A PERPETVA MEMORIA D'ORDINE DELL'ECC(ELLENTISSIMO) SENATO GRANDE DI SPAGNA LI SIGNORI D. GIOVANNI MARIA SANMARTINO RAMONDETTA DVCA DI MONTALTO PRETORE, D. LORENZO GALLEGO E VENTIMIGLIA, D. IGNAZIO MAVRIGI, D. SEBASTIANO GIVSINO, D. GIVSEPPE CASTELLO, D. IGNAZIO GARAIO E D. RAFFAELE VANNI SENATORI L'ANNO 1741 LO SMARRATO DI BVONA QVALITÀ DEV'ESSERE SBATTVTO DI TVTTE LE SEI FACCIE E DEVE COSTARE DI VENTI PALMI CVBBI PER OGNI CARROZZATA IL RVSTICO DI BVONA QVALITÀ SENZA SBATTVTO PALMI VENTIQVATTRO CVBBI PER OGNI CARROZZATA LA PIETRA D INTAGLIO DI BVONA QVALITÀ SBATTVTA DI TVTTE LE SEI FACCIE PALMI DICIOTTO CVBBI PER OGNI CARROZZATA IL BALATONE PALMI DVE LVNGO PALMI DVE LARGO E PALMO VNO ALTO ED OGNI SEI PEZZI FORMANO VNA CARROZZATA LI CHIAPPONI PALMI DVE DI LONGHEZZA PALMO VNO ED ONCIE TRE DI LARGHEZZA E PALMO VNO DI ALTEZZA ED OGNI DIECI PEZZI FORMANO VNA CARROZZATA LI CHIAPPI PALMO VNO ED ONCIE OTTO DI LONGHEZZA PALMO VNO ED ONCIE TRE DI LARGHEZZA E PALMO VNO D ALTEZZA ED OGNI TREDICI PEZZI E MEZZO FORMANO VNA CARROZZATA LI PALMARIZZI PALMO VNO ED ONCIE OTTO DI LONGHEZZA PALMO VNO DI LARGHEZZA

E PALMO VNO D ALTEZZA ED OGNI SEDICI PEZZI FORMANO VNA CARROZZATA LE TESTETTE PALMO VNO ED ONCIE OTTO DI LONGHEZZA ONCIE NOVE DI LARGHEZZA ED ONCIE NOVE DI ALTEZZA ED OGNI VENTI PEZZI FORMANO VNA CARROZZATA LI SPANGALORI SI SOGLIONO COMPRARE A CENTINARO E LA LORO MISVRA E PALMO VNO ED ONCIE OTTO DI LONGHEZZA ONCIE DIECI DI LARGHEZZA ED ONCIE SEI DI GROSSEZZA LI TERZALORI SI COMPRANO A CENTINARO E LA MISVRA E DI PALMO VNO ED ONCIE OTTO DI LONGHEZZA ONCIE DIECI DI LARGHEZZA ED ONCIE QVATTRO DI GROSSEZZA RITROVANDOSI QVALCHE PEZZO DI PIETRA CHE NON SIA DELLA MISVRA DESCRITTA DI SOPRA SIA IL PIRRIATORE INCORSO NELLA PENA DI PAGARE TARÌ SEI PER OGNI PEZZO MANCANTE CHE SIA DI SMARRATO RVSTICO PIETRA D INTAGLIO E BALATONE DI PAGARE TARI DVE PER OGNI PEZZO CHE SIA DI CHIAPPONE, CHIAPPA E PALMARIZZO DI PAGARE TARÌ VNO PER OGNI PEZZO CHE SIA DI TESTETTA SPANGALORO E TERZALORO LA QVALE PENA SIA ACQVISTATA TERZA PARTE AL RIVELANTE E DVE TERZE PARTI AL PATRIMONIO DELLA CITTA MISVRA DEL CANALE COTTO



LVNGHEZZA DEL CANALE COTTO COME DI + IN A LARGHEZZA IN COLAZZO COME DI B IN A LARGHEZZA IN BOCCHINO COME DI C IN A MISVRA DEL MÅTTONE COTTO.



LVNGHEZZA DEL MATTONE COTTO COME DI + IN A, LARGHEZZA COME DI + IN B FACENDOSI TANTO IL CANALE QVANTO IL MATTONE DI MENO MISVRA DELLA QVI INCISA COSÌ IN LVNGHEZZA E LARGHEZZA COME IN GROSSEZZA S INTENDA LO STAZZONARO NELLA PENA DI ONZE DIECI DA APPLICARSI COME SI DISPONE NE' BANDI E DIPERDERE TVTTA LA MERCANZIA DI DETTI

LXXIII

Si prescrive che la moneta falsa o tosa si tagli in presenza delle parti.

(*Nella parete settentrionale della sala dell'antico Banco Comunale, oggi ufficio di Stato Civile, sezione Leva*).

S'ORDINA PER LI S(IGNORI) SP(ETTABILI) GOV(ERNADO)RI CHE LI RIVISORI DELLA MONETA CON OGNI DILIGENZA E ATTENTIONE CONFORME ALLA LORO OBBLIGAT(IO)NE ABBIANO DI RIVEDERE LA MONETA É QUESTA SE TROVERANNO MANCANTE FALSA E RADOGNATA (1) L'ABBIANO DI TAGLIARE IN PRESENZA DELLE MEDESIME PARTI É QUELLI GL' ABBIANO DI RESTITVIRE ALLE SVDETTE PARTI E QUESTE NON OSTANTE IL CAPITOLO DI QUESTA TAVOLA E CIÒ IN ESEC(UZIO)NE DI ORDINE DI S(UA) E(CCELLENZA) PER VIA DEL TRIB(UNALE) DEL REAL PAT(RIMONI)O 1J DI LVGLIO 1681. ESEQ(UTORIA)TO DA Q(UEST)O ECC(ELLENTISSIM)O SENATO IL DI 22 DEL MEDEMO É CONTRAVENENDO AL SVDETTO ORDINE SIANO IN PENA SVDETTI RIVISORI DI PRIVATIONE D'OFFICIO.

LXXIV

Per l'osservanza del cap. 7 del Banco, circa l'obbligo dei depositanti di far notare i loro depositi dai « Percontra » del Cassiere.

(*Nella stessa parete, ov'è la precedente*).

CHI DEPOSITARÀ DANARI IN POTERE DELLI CASSERJ DI QUESTA TAVOLA SENZA FARLI NOTARE DALLI P(ERC)ONTRA DI ESSI STIA A RISICO DI PERDERLI CONFORME A NOSTRI CAPITOLI

(1) Voce del dialetto siciliano per *tosata*, forse dal francese *rogner*.

EPIGRAFI VARIE

(Sotto l'orologio, alla sommità del prospetto settentrionale).

PEREVNT ET IMPVTANTVR

(Sull'architrave della porta nel prospetto orientale del palazzo).

PAX HVIC DOMVI

(Sull' architrave della porta dell' antico archivio, oggi ufficio di Patrimonio, sezione Beneficenza a sinistra di chi sale per la scala rimpetto il Teatro Bellini).

ACTA SANCTE SCRIBENDA SVNT ET FIDELITER CONSERVANDA

(Sull'architrave della porta dell'antico ufficio di Maestro Notaro della Corte Pretoriana, sotto il portico orientale, e rimpetto l'odierno ufficio di Patrimonio, ramo Beneficenza).

VIVIT POST FVNERA VIRTVS

(*Sull'architrave della porta dell'antica Corte Pretoriana, sotto il portico orientale, rimpetto la scala grande del palazzo*).

QVI . MAGISTRATVM . HABES VRBIS CVRAM . TE GERERE
AC TVE FIDEI . COMMISSA . IVRA . MEMINISSE DEBES.

(*Nell'orlo della conca superiore del monumento del Genio di Palermo, nel primo ripiano della scala grande del palazzo*).

PANORMVS CO(N)CA AVREA SVOS DEVORAT ALIENOS NVTRIT

(*Nella parte anteriore dell'urna che è nella nicchia sotto il tetrastilo, e nel muro meridionale dell'atrio, a destra di chi guarda*).

L(VCIO) CÆCILIO METELLO RO-
M(ANO) IN SICILIA CO(N)S(VLE)
S(ENATVS) P(OPVLVS) Q(VE) R(O-
MANVS) CONSIDERA(N)S FIDEM ET
DEVOTIONEM REIP(VBLICÆ) PA-
NOR(MITANÆ) EAM SIBI SOTIAM
STATVIT . VNDE VRBIS PRÆTORIS
ET AQVILÆ DECVS CEPIT

ILLUSTRAZIONE

1.

REGNANDO FILIPPO II, PIO, INVITTO, FELICE
ESSENDO VICERÈ DIEGO ENRIQUEZ GUZMAN, CONTE DI ALBADALISTA,
GLORIOSISSIMO IN PACE ED IN GUERRA;
ANDREA DE SALAZAR, PRETORE DI PALERMO PER LA SECONDA VOLTA, SEMPRE ED OVUNQUE BENEMERITO, E PIETRO ALVAREZ DEHEBON, D. FRANCESCO AMODEO, GIACOMO DIANA, AGOSTINO BONACCOLTO, LORENZO DELLA MONTAGNA, E D. RUGGIERO SALAMONE, PADRI COSCRITTI, CON FERMO PROPOSITO DI ACCRESCERE IL LUSTRO DELLA CITTÀ, QUEST' AULA, DOVE IL SENATO E I CIVICI CONSIGLI SOGLIONO RAGUNARSI, CONFORME ALLA GRANDEZZA DEL MAGISTRATO E ALLA DIGNITÀ DEL LUOGO, RIFECERO, ORNARONO, A PIÙ SPLENDIDA FORMA RIDUSSERO
NELL'ANNO 1591.

Ubi non est gubernator populus corruet;
salus autem ubi multa consilia.
PROVERBII, XI, 14.

QUESTA prima iscrizione, dovuta nel suo originale latino al celebre poeta morrealese Antonio Veneziano, ci ricorda l'abbellimento della sala massima del palazzo, per opera del Pretore Andrea Salazar nel 1591. La grande aula fece parte dell'antico palazzo, costruito nel 1463; ma riconosciuta impari alla dignità del luogo, il Pretore suddetto pensò alla fine di adornarla convenientemente, e renderla così degna dell'uso solenne al quale era destinata (1).

Però, se il merito principale del-

(1) Della fondazione del palazzo di città scrissi in un mio lavoro, che vide la luce nel fasc. III, vol. I, delle *Nuove Effemeridi Siciliane*, pei mesi di maggio e giugno, 1875. Ne scrisse anche ed egregiamente il ch.mo Professore Giuseppe Meli, col titolo *Notizie sulla antica casa Pretoria di Palermo e sul palazzo attuale*, nel fasc. III-IV, Anno III, dell'*Archivio storico siciliano*, 1876.

l'opera è del Pretore che l'ideò e la recò in atto, la lode della esecuzione è in gran parte dovuta al Veneziano, e al pittore palermitano Giuseppe Albina, inteso comunemente il Sozzo. Il primo, per quanto ci assicura il Baronio (1), oltre alla iscrizione che dovea perpetuare la memoria di quell'abbellimento, formò il progetto di questo e ne fu quasi l'artefice generale; il secondo vi dipinse all'intorno, sotto il soffitto, una *larga fascia a scompartimenti con figure emblematiche di virtù e paesaggi rappresentanti le più belle vedute di Palermo* (2).

I Pretori successivi cercarono di accrescere il decoro della sala, facendovi, in tutti i lati, affiggere delle lapidi commemorative di fatti di alto rilievo nella nostra storia municipale; taluna delle quali, come quella del 1693 nel centro della parete occidentale, è anche pregevole pei rabeschi e pelle figure marmoree che la circondano. Nel 1852, occasionalmente alla demolizione della Porta di Termini, il Pretore Antonino Alvaro Paternò, Principe di Manganelli, l'abbellì del sontuoso pavimento di marmo che oggi vi si ammira, acquistato per Duc. 1156. 56. 2., pari a L. 4915. 38, da potere della Venerabile e Nobile Compagnia di Maria SS. della Consolazione, sotto titolo della Pace, l'oratorio della quale, soprastante alla porta, venne insieme con questa demolito (3). Finalmente, guasta e deturpata dal tempo, l'aula è stata nuovamente restaurata nel 1875, essendo Sindaco il Cav. Comm. Emanuele Notarbartolo di S. Giovanni. La rifazione delle pitture del soffitto, e la dipintura delle pareti e del fascione alla sommità di queste sono opera dello artista fiorentino Tito Covoni (4).

La sala, come la presente iscrizione ne fa fede, era una volta precipuamente destinata a congregarvi il consiglio del Comune. Per la convocazione di questo le leggi del regno non determinavano alcun tempo speciale dell'anno, ma il Senato l'adunava a suo piacimento secondo le urgenze dell'amministrazione. A questo supremo magistrato era deferita la deliberazione sopra ogni cosa di più alta importanza per la città e pel patrimonio civico: gabelle, annona, salute pubblica, concessioni di terra e d'acqua, assegnamenti, opere pubbliche ecc. Vi interveniva direttamente il popolo, rappresentato dai capi di religione, dagli abbati, da

---

(1) De Maiestate panormitana, L. I, p. 123.

(2) Gius. Meli, *Nota intorno a Giuseppe Albina detto il Sozzo, pittore palermitano*, nell'*Archivio storico siciliano*, Nuova serie, A. IV, Fasc. I-II, p. 27. Dello antico fascione dipinto dall'Albina restavano sino al 1875 pochi avanzi, tre dei quali, staccati dal muro in occasione del restauro della sala nel 1875, furono trasportati al Museo. Intorno alla vita e alle opere di Giuseppe Albina, oltre lo scritto citato del Meli, v. Baronio, ibid. L. III, p. 97.

(3) V. Archivio della Cancelleria Centrale A. 1858, Serie 5-1-27.

(4) Ibid. A. 1876, Serie 5-1-14.

sacerdoti, da elette persone di ogni classe della cittadinanza, oltre ai consoli e consiglieri di varie maestranze. Federico III ne prescrisse la forma con diploma dei 3 novembre 1330, disponendo che *quando li dicti Jurati vogliano fari consiglio oi Parlamentu di li facti necessarii di la cita digiano fari chiamari a lu dictu Consiglio homini veterani et mercanti citadini, et si alcunu recusassi veniri digia cadir in pena quali li sera ordinata per l'offitiali predicti* (1). Alfonso, completando le disposizioni del suo predecessore, specificò le materie riserbate all'approvazione del consiglio, e aggiunse che il numero di probi cittadini da intervenire a tali assemblee non dovesse esser meno di dieci (2). Per antiche leggi di Sicilia e per le prammatiche dei 4 Novembre 1584 e 31 Dicembre 1601 (3), tutte le deliberazioni dei consigli civici, ad eccezione di quelle riguardanti le mete annonarie, doveano esser sottoposte all'approvazione regia o viceregia. Una lettera patrimoniale dei 25 settembre 1618 dichiarò nulle tutte le concessioni di terreno e di altri beni comunali fatte senza previa deliberazione consiliare e conferma spedita dal Consiglio Patrimoniale (4). La Costituzione del 1812 sottopose all'autorità del Parlamento le decisioni dei consigli civici, e un R. biglietto dei 7 febbraro 1817 ingiunse che tutte le deliberazioni dei medesimi, eccettuate soltanto quelle concernenti le mete sull' annona, non potessero eseguirsi se non confermate prima dal Governo (5). La legge amministrativa dei 12 Dicembre 1816 e le posteriori del 1817 e 1818 privarono di ogni validità qualunque deliberazione decurionale non confermata dall' approvazione dell'Intendente della Provincia. Unificato nel 1860 il regno d' Italia, le deliberazioni dei consigli comunali sono regolate dalla legge dei 20 marzo 1865, N. 2248, la quale agli articoli 130-145 determina quelle che debbono esser soggette all' approvazione della Deputazione provinciale, e quelle da sottoporsi soltanto al semplice *visto* del Prefetto.

La cerimonia che soleva osservarsi nella convocazione dei nostri antichi consigli era la seguente, siccome ci viene descritta dai volumi di Ceremoniali. Pochi giorni prima si invitavano

(1) DE VIO, *Privilegia urbis Panormi*, p. 111. Federico III, per equilibrar meglio le diverse parti dello stato, e per rendere più vigorosa e più durevole la costituzione siciliana, cercò diminuire la potenza feudale escludendo i nobili dai consigli municipali. Se questo provvedimento del monarca aragonese fu in tempi appresso negletto, in quelli a noi più vicini fu meglio osservato e il popolo formò il solo corpo deliberante, finchè la Sicilia, perduta colla unificazione del regno delle Due Sicilie la sua antica indipendenza, perdè anche con questa la forma dei suoi antichi consigli civici. V. GREGORIO, *Considerazioni* ecc. L. IV, Cap. III.

(2) F. TESTA, *Capitula regni Siciliae*, Cap. XLVI, XLVII, L e LVII, Tomo I, pp. 221-2-3 e 225.

(3) PRAMMATICHE, T. II, p. 479.

(4) Vol. di *Provviste*, A. 1618-9, f. 40.

(5) Id. A. 1816-7, f. 234 v.°

per esser presenti al consiglio le maestranze use ad intervenirvi (1), i Deputati di piazza coi loro esperti, e gli ufficiali nobili dello stesso Senato; e pei tre giorni anteriori a quello della tornata, suonavasi a distesa la campana grande della città esistente nella parrocchiale chiesa di S. Antonio. Venuto il giorno fissato pel-l'adunanza, si avvisava sin dal mattino il popolo con tre tocchi della stessa campana; e, arrivata l'ora, raccolti e introdotti i cittadini nella grande sala del palazzo comunale, il Senato veniva a prender posto a un capo di essa, sul soglio e sotto il dossello a lui riserbati, accompagnato dai mazzieri, contestabili e uffiziali nobili; a un canto era il banco pel Maestro Notaro, che dovea redigere il processo informativo della tornata. Serviti i consueti rinfreschi, il Pretore apriva la sessione con un discorso più o meno lungo, secondo l' opportunità: indi un attuario leggeva le proposte del Senato, sulle quali i cittadini erano chiamati a deliberare. La risoluzione popolare veniva comunicata al Sindaco, il quale, come rappresentante del popolo, rispondeva al Pretore, manifestando il parere, conforme o difforme, dei presenti all'adunanza. La risposta del Sindaco era anche letta dal-l'attuario, e, finita la lettura, si raccoglievano i voti e si passavano al Maestro Notaro, il quale, alzatosi, gridava: *conclusum est*. Così davasi termine al consiglio, e l'adunanza era sciolta.

Questa forma dei nostri antichi consigli municipali venne col tempo alterandosi. La Costituzione del 1812 vi arrecò le prime innovazioni. Per essa il popolo cessò dal formare direttamente lo stesso corpo deliberante e cominciò a mandare al consiglio i proprii rappresentanti. Si fece del consiglio civico un corpo segregato affatto dal Senato e con un presidente speciale che avea corrispondenza diretta col Pretore. Le leggi successive del 1816, del 1817 e del 1818, abrogarono l'intervento del popolo per mezzo di rappresentanti liberamente scelti e stabilirono che ogni comune, che contasse più di sei mila anime, formasse una lista di eligibili; che l'Intendente, esaminata ed approvata la lista, proponesse al Luogotenente coloro da lui scelti per sedere nel consiglio del comune: il re infine a cui la nota era rimessa dal Luogotenente, potesse confermarla o rigettarla a suo talento. Fin l'antico nome di *Consiglio civico* fu abolito, e fu invece risuscitato quello romano, ma ora così incongruo, di *Decurionato* (2). Questo consesso costava in

(1) Le maestranze che solevano intervenire ai consigli comunali non duraron sempre le stesse. Negli ultimi tempi furono quelle degli orefici ed argentieri, sarti, calzolai, calderai e magnani.

(2) Sullo antico nome di *Decurioni* dato dai Romani ai magistrati municipali nelle colonie, vedasi la dissertazione di Domenico Schiavo sulla Colonia Augusta di Palermo, nel vol. delle *Antiche iscrizioni di Palermo* del Torremuzza, a f. 189.

Palermo di trenta individui, e ogni anno se ne rinnovava un quarto, secondo il metodo prescritto dall'art. 13 delle Istruzioni sul modo di eleggere gli ufficiali dell' amministrazione civile, approvate col R. Decreto dei 24 marzo 1818, e giusta l' art. 106 della legge amministrativa dei 12 dicembre 1816 applicata alla Sicilia col Decreto dei 7 maggio 1838. Pei comuni inferiori a tre mila abitanti, i decurioni si nominavano dall' Intendente sulla lista formata dal Sottintendente, (art. 108 della citata legge 12 dicembre 1816). Oggi per le leggi del regno d' Italia, il popolo sceglie a suo grado i proprii rappresentanti, come nel 1812, rinnovandone ogni anno un quinto. Dal 1819 in poi le sessioni del Decurionato e del Consiglio comunale si tennero talvolta nella contigua sala, corrispondente, da un lato, sulla piazza pretoria, e, dall'altro, rimpetto il monastero di S. Caterina; tal'altra in alcuna delle rimanenti stanze del prospetto settentrionale del palazzo; ma dopo gli ultimi restauri del 1875, la grande aula del Salazar è ritornata al suo primitivo e splendido uso.

L'aula massima non servì solo anticamente alle riunioni del consiglio civico, ma anche a quelle del Senato: ce ne dà incontestabile assicurazione la presente lapide. Fu così pel corso dei due secoli XV e XVI; ma ingrandito il palazzo nei primi anni del secolo XVII, e aggiuntevi le stanze che per tutta l'altezza lo fronteggiano dal lato settentrionale, il Senato preferì congregarsi nella sala all' angolo N-E, ove più tardi fu posta in una nicchia nella parete meridionale una statua della Vergine, con una cassetta a' piedi contenente i diplomi dei privilegi della nostra città, e ove nella parete orientale, in altra nicchia, fu nel 1799 eretta dal Senato una magnifica statua a re Ferdinando III (1). Oggi nè l'una nè l'altra esistono più nella sala: quella dell' Immacolata, rimossa dal suo sito, fu data dal Municipio alla parrocchia di S. Lucia al Borgo, e nel lato ove sorgea la statua del Borbone sono stati affissi due superbi ritratti di re Umberto e della regina Margherita, ognuno alto m. 2,65 e largo m. 1,58, opere entrambi dell'artista napolitano Gustavo Mancinelli (2) e donati graziosamente a questa città

(1) L' iscrizione posta allora sotto questa statua è riportata nell'appendice, a f. 472.

(2) Il Prof. GUSTAVO MANCINELLI, figlio del celebre caposcuola napolitano Cav. GIUSEPPE, nacque in Roma nel 1846 e studiò in Napoli. Pensionato governativo di pittura, compì in Roma i suoi studii, e fu notato in tutta Italia per la sua perizia nei ritratti, nei quali veramente eccelle per freschezza, vita e somiglianza. Fra le sue migliori opere è il gran quadro del Corradino, rappresentante quello sventurato principe, il quale, dopo avere giocato nel carcere del Castelnuovo di Napoli con Federico, duca d'Austria, suo cugino e compagno nella prigionia, e dopo la lettura, fattagli da un giudice, della sentenza che li condanna entrambi a morte, si inginocchia innanzi a una imagine della Madonna, e, in contrasto alla disperazione del Duca, si prepara con santa rassegnazione a morire, mentre alcuni sgherri vengono a trarli entrambi dal carcere per condurli al patibolo. Questo quadro è stato acqui-

dagli stessi Sovrani (1). La stanza continuò a servire pei congressi senatorii sino al 1860, dal quale anno in poi la Giunta ha usato ed usa tuttora riunirsi nel gabinetto del Sindaco, limitrofo alla cappella e sovrastante al portico nel lato settentrionale della corte del palazzo. Negli anni 1870-71, essendo Sindaco il Comm. Domenico Peranni, la stanza suddetta all' angolo N-E, distruttane l'antica volta che rassomigliava nella forma a quella della stanza precedente ov' è il simulacro dell'Antinoo (2), è stata interamente rifatta con novità di stile e magnificenza di ornamenti, sotto la direzione dell'ingegnere comunale Prof. Gius. Damiani de Almeyda. Dal colore giallo del suo addobbo essa ha ricevuto il nome di *sala gialla*.

Oltre alle adunanze suddette, la grande sala servì sempre a tutte le occasioni di solenni cerimonie municipali. Così in essa il Senato, in soglio e sotto baldacchino, solea ricevere gli ambasciatori che le città siciliane spedivano alle volte in questa; le più alte dignità civili e militari che venivano a rendergli i dovuti omaggi, e i Pretori, Senatori e giudici pretoriani, che, pria di entrare in tenuta delle rispettive cariche, recavansi colà a prestare il loro giuramento. In essa si sono sempre date dal Municipio le splendide feste per arrivi di sovrani in Palermo o per altra fausta ricorrenza, e in essa si radunavano e si radunano tuttavia straordinariamente alcune accademie letterarie e scientifiche di questa città (3). E a' miei giorni nell'aula massima ebbero luogo la cappella ardente per l'esposizione della salma del Sindaco Comm. Mariano Stabile, trapassato agli 11 luglio 1863; le sontuose feste date dal Municipio nella fortunata occasione della venuta in questa di re Vittorio Emanuele nel dicembre del 1860; il banchetto offerto agli scienziati italiani qui riuniti a congresso nell'agosto del 1875 (4),

---

stato dalla Provincia di Napoli. Il ritratto della regina Margherita nel nostro palazzo comunale fu da lui eseguito col sussidio della diretta osservazione sull'augusto vero. E non è il primo; chè altro ne fece pel Ministero della guerra, e un terzo fu spedito a Berlino. Presentemente dimora in Napoli ove ha lo studio.

(1) La statua della Immacolata fu donata alla Parrocchia del Borgo, per deliberazione della Giunta comunale del 1° aprile 1868, funzionando da Sindaco il Comm. SALESIO BALSANO (V. Archivio della Segreteria centrale, a. 1868, serie 5-1-14) È collocata in una nicchia, dietro l'altare maggiore. La statua del Borbone, ch'era d'altezza corrispondente al vero, ebbe prima, nella rivoluzione del 1848, mozzo il capo; ma, riappiccato questo, fu rimessa e durò nella sala senatoria sino al 1860, quando, rovesciata e trasportata via, fu per molti giorni lasciata a giacere nel piano della Chiesa dell' Olivella: indi venne interamente distrutta.

(2) Circa a questo simulacro, si veda DI GIOVANNI, *Palermo restaurato*, nel vol. X della *Biblioteca storica e letteraria* del DI MARZO, p. 217, e la nota 3 di quest'ultimo nella stessa pagina; e PALERMO, *Guida* (1858), p. 280.

(3) Oggigiorno le due accademie, di *scienze, lettere e belle arti*, e *di storia patria* si adunano ordinariamente nella sala dell' Antinoo, detta anche *sala rossa* dal colore dell'arazzo che la guernisce; ma, in occasioni straordinarie, le sessioni si tengono nell'aula massima.

(4) A perpetuo ricordo di quel congresso, il Municipio affisse alla facciata occidentale del palazzo un'iscrizione, composta dal nostro insigne storico ISIDORO LA LUMIA, e che è la LXVII del presente lavoro. V. a pp. 427-32.

il ricevimento dei Sovrani d'Italia nella visita che si compiacquero rendere al Municipio a' 10 del gennaro del 1881, durante il loro soggiorno in Palermo, e l'altro banchetto dato dal Municipio la sera dei 27 maggio 1885 ai superstiti dei *Mille* qui radunati pel festeggiamento del XXV anniversario del 27 maggio 1860. Oggi l'ampia sala, dalle lapidi ond'è in tutti i quattro lati adorna, è comunemente intesa col nome di *Sala delle lapidi*.

Questa prima iscrizione, che leggesi nelle opere del Veneziano tra le molte composte per la nostra città da quell'uomo illustre, fu anche pubblicata dal Baronio (1) e riprodotta dal Mongitore nel suo volume di *Memorie lapidarie*, a f. 123, N. 342 (2), e dal Villabianca a f. 405 del T. II della sua raccolta delle moderne iscrizioni di Palermo (3).

(1) Op. cit. L. I, p. 124.

(2) Conservasi, come dissi nella prefazione, presso la Biblioteca del Comune a' segni Qq D24.

(3) Presso la stessa Biblioteca a' segni Qq D 18 A B C, e Qq D 119-115.

2.

ALLA TUA FEDE, O PERPETUITÀ, COMMETTIAMO L' ONORE DEL SENATO PALERMITANO E I NOMI DEGLI EGREGI CITTADINI, DELLA GRANDEZZA DELLA PATRIA AMANTISSIMI, D'ESEMPIO AI POSTERI. AVVEGNACHÈ PER OPERA LORO SIA STATO NEL GIORNO 28 AGOSTO OTTENUTO CHE GL' ILLUSTRISSIMI SENATORI, IN CORPO O SEPARATAMENTE, E ALLA PRESENZA DELL' ARCIVESCOVO E DEL CAPITOLO, RICEVESSERO, PER MANI DELLO STESSO TURIFERARIO, L'ONORE DELLO INCENSO; E OTTENUTO ALTRESÌ AI 7 DI SETTEMBRE, COLL'ANNUENZA DELL'ARCIVESCOVO, E COLL' APPROVAZIONE SOLITA DEL CAPITOLO, CHE AI SENATORI, PER RAGION DI DIGNITÀ, SI CONCEDESSE L'USO DEI CUSCINI. AL CONSEGUIMENTO DI TANTE ONORIFICENZE, SOLLECITI DEL DECORO DEI LORO SUCCESSORI, DILIGENTEMENTE ATTESERO D. FRANCESCO DE SILVA ED ALARCON, E D. GIUSEPPE DEL CASTILLO, SINDACO, A CIÒ DA S. E. CON PARTICOLARE DECRETO DESTINATI.

AI 24 DI SETTEMBRE DEL 1650.

Cultus concessus atque magnificus addit hominibus, ut graeco versu testatum est, auctoritatem.

QUINTIL. Inst. Orat. VIII, Prooem. 20.

Questa iscrizione ci reca alla memoria l'origine di due onorificenze godute nei passati secoli dal Senato, nelle sacre pubbliche cerimonie: l' incensamento al pari dei sacri ministri, e l'uso dei cuscini.

Chi sia un po' avanti negli anni rammenterà senza dubbio di quali onoranze avesse costumato, pria del 1860, circondarsi la nostra rappresentanza municipale; e chi abbia per poco rivolto la sua attenzione alle nostre istituzioni comunali, non ignorerà certamente come ai varii ed illimitati poteri del Senato della città metropoli, insignita degli encomiastici titoli di *prima sedes*, *corona regis et regni caput*, fossero andati compa-

gni i tanti privilegi che lo rendevano cospicuo sopra tutte le altre rappresentanze comunali dell'isola. Messina, la nobile regina del Faro, che tanta parte ebbe anch'essa agli avvenimenti della Sicilia, e che gareggiò sempre con Palermo pel primato politico sull'isola, cercò usurpare per sè tutte queste onorificenze, ma le sue ragioni talvolta non furono accolte, e Palermo continuò sempre nello esclusivo possesso delle sue prerogative. Piacemi farne una enumerazione, per conservarne la memoria.

Il Pretore era il capo del consesso senatorio; in lui e nei Giurati (Senatori) era riposta la rappresentanza del comune; ad entrambi era dai consigli civici commesso il mandato di trattare e conchiudere nei generali parlamenti dell'isola tutti gli affari di qualche rilievo pel servizio reale e pell' amministrazione del municipio, come è confermato da lettere viceregie dei 13 maggio 1616 (1).

Al Pretore e a tutto il corpo senatorio era riserbato il primo posto nel braccio demaniale dei Parlamenti di Sicilia; e mentre per le altre città demaniali era stato da varii atti governativi disposto che i loro ambasciatori vi prendessero parte senza alcuna legge di precedenza (2), fu solamente fatta eccezione pel nostro Senato. Messina tentò qualche fiata di ottenere pei proprii rappresentanti il posto di onore attribuito al Senato palermitano, ma venne sempre dall'autorità regia o viceregia distolta a forza dalla temeraria impresa (3).

Per antica consuetudine apparteneva al Pretore il primo posto tra i magistrati civili, in tutte le chiesastiche funzioni alle quali fosse intervenuto il Sovrano; ma per politica cortesia solea sempre cederlo al Capitano Giustiziere, il quale non avea alcun dritto a pretenderlo per sè qualora al principio del servizio non fosse stato presente.

Per ragione della sua eminente dignità, godea pure il nostro Senato, in tutte le sacre cerimonie, l'onorifica prerogativa dell'assistenza di quattro paggi con torchi accesi, al Vangelo e alla Elevazione, a norma di un atto

---

(1) Vol. di *Provviste*, a. 1615-6, f. 319 v.°

(2) Ved. *Parlamenti generali di Sicilia*, T. I, nella prefazione del MONGITORE, pp. 70-71.

(3) Così, nel 1421, avendo re Alfonso chiamato a sè i prelati e gli ambasciatori delle città perchè prestasse nelle loro mani il giuramento di mantenere intatti i privilegi, le consuetudini e le immunità dei Siciliani, fu data la preferenza al Senato di Palermo su quel di Messina; onde ne nacque il famoso distico:

Invida felici semper Messana Panormo
Posthac Alphonso judice victa sile.

E altra volta, nel Parlamento tenuto a Catania a' 20 agosto 1478 dal Vicerè Conte di Prades per la imposizione del 10 °/₀ su tutte le rendite, affin di occorrere alla fortificazione dell'isola, sorse un fiero alterco per la precedenza tra gli ambasciatori di Palermo e di Messina, a tale che, venutosi alle armi, il Vicerè fu costretto a mandar prigioni i rappresentanti messinesi. — Per questo fatto e per una indicazione degli scrittori siciliani che lo narrano, si consulti il recente lavoro di F. G. LA MANTIA: *I Parlamenti del regno di Sicilia e gli atti inediti* (Palermo, 1886), a p. 4, nota 2.ª

viceregio dei 24 maggio 1668 (1).

Era altra prerogativa del Senato di Palermo, in tutte le cappelle reali, di sedere, alla presenza del Principe, sopra un banco alquanto sollevato dal suolo, riccamente fregiato e provveduto di una spalliera tappezzata. Questo privilegio fu concesso da Ferdinando il Cattolico con lettere reali dei 5 gennaro 1489 (2) e raffermato con provvista viceregia degli 11 febbraro 1588, apposta ad una consulta dello stesso Senato (3). Anche quest' onorificenza cercò talvolta l'emula Messina di appropriare a sè pei suoi giurati, e il Di Blasi ci racconta come nel 1672, nella circostanza dello intervento del Vicerè Principe di Lignè ad un'ecclesiastica funzione nella chiesa di S. Antonio di quella città, vi insorgesse aspra contesa tra gli ufficiali viceregii e alcuni cavalieri messinesi, per essersi rimpetto al soglio viceregio disteso un superbo panno ad uso di spalliera per quel Senato, e come il panno fosse stato tolto e i rei severamente puniti (4).

Altre onorificenze dovute allo antico Senato nelle sacre funzioni erano, come la presente iscrizione ci attesta, l'incensazione, che da due suddiaconi dovea contemporaneamente farsi alla *Città* e al Capitolo, e l' uso dei cuscini (5).

Per antica costumanza, solea anche al Senato darsi la pace in tutte le messe solenni, nelle quali fosse intervenuto il Vicerè coi regii Tribunali. Per molti anni pria del 1670, questo pio e rispettoso ufficio fu sempre compiuto verso il Senato dal mazziere della città e da un suddiacono, al tempo stesso che altri suddiaconi lo adempivano verso il Vicerè

(1) Vol. di *Atti*, a. 1667-68, f. 315 v.°— Vedasi anche l'iscrizione del 1668, la VI del presente lavoro.

(2) V. De Vio, *Privilegia Urbis Panormi*, p. 402.

(3) Vol. di *Provviste*, a. 1587-88, f. 258.

(4 *Storia dei Vicerè*, T. II, P. II, 1791, p. 384.

(5) Nel volume di *Atti senatorii* dell' anno 1649-50, f. 144 v.° è registrato il voto emesso da una commissione di quattro Padri d. C. d. G. circa il modo di incensare il Senato e il Capitolo. Essendo quest'atto il migliore riscontro nell'archivio del Comune alla lapide del 1650, credo indispensabile, per quest' opera d' illustrazione, riportarlo per intero. Eccolo:

VOTO CONSULTIVO CIRCA IL MODO DI INCENSARE L'ILLMO SENATO

Essendo stati richiesti da parte del Revdo Capitolo noi Padre Cesare delbosco et Padre Alessandro Nevola della Compagnia di Giesù, e da parte dell'Illmo Senato noi Padre Girolamo lachiana, e Padre Gaspare Castiglia della medesima Compagnia di voler dare il voto consultivo circa il voto (sic) d'incensare detto Illmo Senato; havendo maturatamente considerate le ragioni dell'una e dell'altra parte, siamo stati tutti quattro di parere che benchè vi siano gagliarde raggioni, per le quali detto Illmo Senato par che si debbia incensare prima del detto Revdo Capitolo, con tuttociò per equità tanto detto Revdo Capitolo quanto detto Illmo Senato si debbiano incensare in tempo uguale da persone uguali In Palermo 18 di luglio 1650.

† Cesare del Bosco della Compagnia di Giesù
† Alessandro Nevola della Compagnia di Giesù
† Gaspare Castiglia della Compagnia di Giesù
† Geronimo lachiana della Compagnia di Giesù

Die 21 Julij 3.ᵉ Ind.ⁱˢ 1650.

Ex parte Illmi Senatus Panormitani absente Spectabili de buglio Jurato fuit provisum quod supradictum votum reducatur in actis.

ed i regii ministri. Essendo nel 1666, durante il governo del Duca di Sermoneta, sorta contesa tra il Senato e l'Avvocato fiscale della R. Gran Corte circa al modo della largizione di tale onorifico distintivo, il Senato ebbe ricorso al Sovrano (1) che con diploma dato a Madrid a' 3 dicembre 1666 dispose che d'allora in poi la pace e l'incenso fossero nel medesimo tempo impartiti ai tribunali, al baronaggio e al Senato di Palermo (2). Fu tre anni dopo, nel 1670, che il Capitolo di questa Cattedrale, grato al Senato palermitano, per avergli questo ottenuto l'uso della cappamagna, gli accordò in contraccambio, e coll'annuenza dell'Arcivescovo, il privilegio di ricevere sempre la pace nel tempo stesso che la riceve il Capitolo, come ci viene ricordato dall'altra iscrizione del 1670, la LII del presente lavoro (3).

Godevano infine il Pretore e i Senatori di Palermo il privilegio di coprirsi il capo nelle messe solenni e nei vespri, e di cingersi di spada qualora si fossero avvicinati alla mensa eucaristica (4).

A queste chiesastiche onoranze le altre si accompagnavano che rendeansi al Senato nell' esercizio ordinario del suo civile ministero. Per antica osservanza e per un atto del Duca di Ossuna dei 23 aprile 1612, spettava al Pretore, in tutte le occasioni nelle quali avesse associato il Re o il Viceré, occuparne il lato sinistro, considerato allora come il più onorifico e assegnato esclusivamente al capo del luogo ove il Sovrano o il suo rappresentante risedevano, del modo stesso che apparteneva al vescovo del luogo ove il Sommo Pontefice si fosse trovato, occuparne il lato sinistro, mentre al cardinale che l'accompagnava soleasi assegnare il destro. Nel 1660, insorto litigio a quest' oggetto tra alcuni regii consiglieri e il Pretore, in occasione di una visita da quest'ultimo fatta alle pubbliche carceri, il Viceré Conte d' Ayala con atto dei 23 marzo 1660 (5) ribadì l'antica usanza e la disposizione del Duca di Ossuna.

Competeva pure al Senato, nelle solenni occorrenze della magistratura municipale, l'onore del soglio e del baldacchino, eretti amendue nell'aula massima del palazzo pretorio. Questo privilegio fu concesso alla nostra rappresentanza comunale dal Viceré Duca dell'Infantado, con atto dei 12 ottobre 1655, e ne fu dal Senato

---

(1) V. consulta del Senato dei 19 giugno 1666, nel vol. di *Consulte*, 1664-66, f. 172.

(2) De Vio, *Privilegia* etc. p. 480.

(3) L'atto della concessione capitolare è dei 3 febbraro 1670, ed è registrato nel vol. di *Atti*; a. 1669-70, f. 78 v.° Ved. appresso, pp. 385-88.

(4) Vedasi una fede del Maestro di cerimonie della corte arcivescovile di questa, con dichiarazione dello stesso Senato, ridotta agli atti e registrata nel vol. di *Atti*, a. 1700-1, f. 103. Nel volume di *Consulte* degli anni 1746-50, a f. 388 leggesi un lungo memoriale del Senato al Viceré in difesa dei privilegi senatorii nelle sacre funzioni, contro le pretensioni del Capitolo. Si consulti anche un ms. della Biblioteca Comunale, col titolo: *Di quello che può fare il Senato di Palermo nella Cattedrale*, segnato Qq E 32.

(5) Vol. di *Atti*, a. 1659-60, f. 113.

lasciata memoria nella lapide dello stesso anno, di numero IV nella presente raccolta (V. a' ff. 102-4).

Le mazze, la toga, il bastone erano anche altre particolari onorificenze dell'antico Senato. Le prime, tutte di argento, costavano di un'asta cilindrica lunga m. 0.35, attaccata, da un lato, al vertice di una piramidetta triangolare, agli spigoli della quale erano tre aquile, e sulla base un piccolo globo sostenente le due tradizionali imagini di Palermo e Roma che si davano la mano. Queste mazze erano portate da speciali cerimonieri detti *mazzieri*, i quali, durante una cerimonia, precedevano il Senato, come fu stabilito da un atto senatorio dei 28 agosto 1771 (1). Anche i soli Senatori, purchè di numero non inferiore a quattro, poteano far uso di questo segno di onore, secondo una viceregia risoluzione dei 17 settembre 1662 (2). La toga era indossata dal Senato in occorrenza di pubblica cerimonia. Era di doppia specie. Una, più sontuosa, serviva per le funzioni maggiori: avea maniche larghe ricamate d'oro o d'argento e una magnifica gorgiera, e richiedeva, per corredo, catena d'oro, brillanti in petto, spada *alla spagnuola* e cappello *alla consigliera* (3). Un'altra, meno vistosa, si usava per le funzioni secondarie, ed era semplice e di seta nera. I Governatori del Banco e gli uffiziali nobili, quando associavano il Senato in qualche cerimonia, vestivano anche la toga ordinaria; e tanto ad amendue questi ultimi, quanto agli stessi Senatori, stante il non lieve costo dell'abito, solevasi corrispondere, sui fondi del comune, una somma che dal nome della veste diceasi anche *toga* (4). Il bastone era recato in mano dallo stesso Pretore quando nei giorni di grandi feste girava in carrozza per la città, in compagnia di un giudice pretoriano, pel mantenimento dell'ordine (5). Di queste tre onorificenze è impossibile indicare l'origine: credesi tradizionalmente che rimontino agli usi del senato romano.

Nè mancarono a quel di Palermo anche gli onori militari. Era antica pratica, per la guarnigione del Molo, tutte le volte che il Senato fosse di colà passato, presentare le armi a saluto; ma con biglietti dei 27 e 29 giugno 1699 (6), comunicati contemporaneamente al Maestro di Campo e al Senato, e spediti dopo richiamo fattone dal Senato medesimo al Vicerè con consulta dei 22 di quello stesso mese (7), fu ingiunto che simile onore si rendesse dalla sentinella ad ogni Senatore che andasse per quella via.

Erano infine dovuti al nostro Senato i titoli di *Illustrissimo*, di *Grande di Spagna di prima classe* e di *Eccellenza*. Il primo gli fu concesso con atto viceregio dei 14 giugno 1616 (8);

---

(1) *Capitoli della città*, T. IV, p. 159.

(2) Vol. di *Atti*, a. 1662-63, f. 20 v.°

(3) Palermo, *Guida*, (1858), p. 269.

(4) V. *Capitoli della città*, T. II, pp. 52-53 e 190-91.

(5) *Intorno alla prerogativa tenuta ab antico dal Pretore di procedere col giudice alla spalla nelle solenni funzioni*, ms. del Villabianca nella Biblioteca Comunale, segnato Qq E 90. n. 7.

(6) Vol. di *Provviste*, a. 1698-99, f. 362-63.

(7) Vol. di *Consulte*, a. 1690-700, f. 152 v.°

(8) Vol. di *Provviste*, a. 1615-16, f. 380.

la *grandezza* di Spagna gli fu conferita per privilegio dato a Vienna ai 14 maggio 1722 (1); il titolo di *Eccellenza* gli fu riconosciuto con chirografo viceregio dei 21 settembre 1723, *esecutoriato* dal Senato il giorno appresso (2).

La Costituzione del 1812 e le Istruzioni dei 20 gennaro 1818 lasciarono al Senato di Palermo il godimento delle sue antiche onorificenze, le quali però, ristrette di molto le giurisdizioni senatorie di una volta, restarono solo come vane prerogative e pompose ostentazioni. Durarono fino al 1860, quando per le nuove leggi cessarono del tutto.

Oggi, mutati radicalmente i tempi e le idee, tutti questi privilegi ed onori hanno per noi, del secolo XIX, perduto l' importanza che aveano agli occhi dei padri nostri, e ci sentiamo quasi indotti a compiangere quei secoli, quando due illustri città dell' isola nostra ebbero così accanitamente a lottare fra loro pel conseguimento di cose, che ora non dubitiamo a riconoscere indegne di tanta contesa. Ma ci ricorre tosto alla mente il detto del vecchio Catone, riferito dal Pellico, che *difficile cosa è far capire ad uomini che verranno in altro secolo ciò che giustifica la nostra vita* (3), e quel che con auree parole fu scritto dal Pellico stesso: *Quando consideriamo i secoli passati .... non cediamo alla tentazione di vituperare i nostri avi.... imponevano istituzioni che non ci piacciono! ma è forse vero che non fossero opportune al loro tempo?* (4). Avremmo

(1) L'originale privilegio si conserva nel tabulario di questo archivio comunale. È registrato nel vol. di *Provviste* a. 1722-23, ff. 14-15. Vedasi la iscrizione del 1735, la XXIV del presente lavoro, e i due mss. della Biblioteca Comunale, segnati Qq H 14, n. 13, e Qq F 222. n. 33.

(2) Vol. di *Atti*, a. 1723-24, f. 72 v.° Pria che al Senato fosse stato concesso nel 1616 il superlativo titolo di *illustrissimo*, fu solito renderglisi da tutti il positivo *illustre*. Pubblicatasi nel 1578 una prammatica circa ai titoli (inserita nell' altra posteriore del 1592, che leggesi nel Tomo II delle PRAMMATICHE a p. 514) fu soltanto accordato al Pretore e ai Senatori di Palermo il modesto titolo di *spettabili*. Mosse ciò a sdegno il Pretore di quell'anno, D. Ottavio Del Bosco, che vide in quel cambiamento un'offesa alla dignità senatoria: onde ne fece richiamo al Vicerè, il quale, convinto della ragione del ricorso, ordinò subito che quella prammatica non venisse ridotta agli atti del Senato, e che alla nostra rappresentanza municipale si continuasse a dare il titolo di *illustre* (V. vol. di *Atti* del Senato, a. 1577-78, f. 131 v.°)— Il titolo di *Eccellenza* fu nel 1723 concesso all'intero corpo senatorio *come grande di Spagna;* ma essendosi indi per abuso dato anche al solo Pretore, fu disposto per R. Dispaccio dei 27 maggio 1775 comunicato al Senato con lettera viceregia dei 26 del successivo agosto (nel vol. di *Provviste*, a 1775-76, f. 73 v.°) che l'*Eccellenza si dia solo all'intero corpo del Senato che è Grande di Spagna e si abolisca e dismetta l'obbligo abusivamente introdotto di trattarsi dai Senatori il Pretore col titolo di Eccellenza.* Ved. il diario del VILLABIANCA, presso la nostra Comunale, ai segni Qq D 100, ff. 104-5 e 315 e seg.; nella *Biblioteca storica e letteraria* del DI MARZO, vol. XXI, pp. 370 e seg. Il Decreto del Dittatore Garibaldi del 13 giugno 1860 abolì per chicchessia il titolo di *Eccellenza*: posteriori disposizioni governative lo hanno rimesso in uso pei più alti ufficiali dello Stato, non però pei sindaci e pei corpi municipali.

(3) *Dei doveri degli uomini*, Capo XI.

(4) Ibid.

torto quindi a maravigliarci dei nostri maggiori che tanta importanza annessero a simili dimostrazioni di magnificenza e di grandezza. Cresciuti al feudalismo, anima del quale erano il privilegio e la differenza delle classi sociali fra loro, era opportuno per essi che, informando anche a questi principii la costituzione interna dei comuni, avessero rivestite le rappresentanze delle rispettive città di ogni apparenza di dignità e di rispetto, e che avessero fatto del primato sulle altre città dell' isola l'oggetto di una lotta secolare per cui tanti tesori si spesero e tanto inchiostro si consumò (1). Oggi, felicemente, le vecchie rivalità tra Palermo e Messina sono una debole reminiscenza di un irrevocabile passato; oggi, pella novella condizione di cose, non è più contrasto per primato, per immunità, per onorificenze; ma lodevole gara di arti, di studii e di commerci; e fino a quando il tempo e la memoria durino, non si cancellerà dalla ricordanza dei Palermitani l'affettuosa accoglienza fatta dalla *nobile* Messina ai figli della *felice* Palermo quando questi nell'agosto del 1861 colà si recarono, sotto la divisa di Guardia Nazionale, a stringere la destra a' loro fratelli del Faro (2).

Questa iscrizione è riportata dal Mongitore nel volume di *Memorie lapidarie* a f. 135, e dal Villabianca al n. 455 del vol. II della sua raccolta.

---

(1) Chi desideri conoscere a quale eccesso siano arrivate, nei tempi che furono, le animosità tra Palermo e Messina, può leggere il fatto con sì belle parole raccontato dal signor Salv. Salomone Marino nel suo ultimo lavoro: *Spigolature storiche*, Pal. 1887, pp. 24-28.

(2) A memoria di tale avvenimento, che, cancellando per sempre i secolari rancori, affermò indissolubilmente l'unione delle due città nel patrio affetto, il Municipio di Messina fece apporre la seguente iscrizione che leggesi in quella pubblica villa:

NEL VERDE DI QUESTO DELIZIOSO RECINTO
IN AFFETTUOSA ESULTANZA CITTADINA
LA GUARDIA NAZIONALE DI PALERMO
PASSÒ LA NOTTE DEL 14 AGOSTO 1861
IN MEZZO AL POPOLO
CANTI E BRINDISI CON ESSO ALTERNANDO
SACRI ALLA CONCORDIA.

3.

REGNANDO IL SERENISSIMO FILIPPO IV
RE DELLE SPAGNE E DI SICILIA;
GOVERNANDO QUEST'ISOLA DA VICERÈ D. GIOVANNI D'AUSTRIA;
ESSENDO ARCIVESCOVO L'ILL.MO E REV.MO D. MARTINO DE LEON,
(FU AL SENATO CONCESSO IL PRIVILEGIO DELLO INCENSO E DEI CUSCINI), MENTRE QUESTA CITTÀ FELICISSIMAMENTE AMMINISTRAVANO D. LANCELLOTTO CASTELLI MARCHESE DI CAPIZZI E CONTE DI GAGLIANO, PRETORE;
D. GIUSEPPE COLNAGO BARONE DI S. VENERA; D. FRARCESCO SILVA ED ALARCON, D. GIROLAMO BUGLIO, D. PIETRO FILANGERI E NOTARBARTOLO, COSMO FERRARI, D. LORENZO DE NATALE, SENATORI ILLUSTRISSIMI, I NOMI DEI QUALI, PER IL LUSTRO E PER GL'INNUMEREVOLI BENEFIZII ALLA PATRIA CON TANTA INDUSTRIA PROCACCIATI, NON SARANNO NEI SECOLI AVVENIRE DALL'OBBLIO RICOPERTI. ADDÌ 24 SETTEMBRE 1650.

Riesce impossibile desumere dall'originale latino, e a causa della situazione della lapide, l'argomento di questa terza iscrizione, avvegnachè niuna parola vi si rinvenga che rammenti, più o meno chiaramente, un fatto, una legge, una cosa qualunque degna di memoria: elemento precipuo di una epigrafe. Nè può altrimente asserirsi che essa appartenga a quelle di genere onorario, e che sia stata posta al solo fine di trasmettere alle generazioni successive i nomi dei Padri Coscritti che governarono la nostra città nell'anno di grazia 1650; poichè scopo unico delle iscrizioni onorarie essendo di rammentare ai posteri un fatto memorando dell' ente o della persona che si vuole encomiare, non può in modo alcuno qualificarsi per onoraria un' iscrizione che consiste solo in una lista dei nomi di coloro che ressero

il comune di Palermo nell'anno suddetto, e che niuna menzione offre o di un'opera pubblica compiuta, o di un'utile legge emanata, o di un saggio provvedimento adottato. È vero che nella lapide accennasi al governo allora felicissimamente tenuto dal Pretore e dai Senatori; ma le parole *cum hoc tempore urbem felicissime gubernarent*, essendo un inciso di modo soggiuntivo, non possono intendersi per la enunciazione principale dell'oggetto della lapide, ma solo come un'accessoria indicazione del tempo in cui l' ignoto fatto sia avvenuto. Anche l'altro inciso, che termina l' iscrizione: *Quorum nomina* ecc., essendo governato da un relativo, deve per necessità grammaticale formare una proposizione secondaria che potrebbe togliersi senza la menoma offesa al costrutto. Per queste ragioni, quantunque l'epigrafe presentasse al principio e alla fine una forma apparentemente completa, fui subito indotto a credere che la presente lapide fosse stata una volta accoppiata a qualche altra; ma che indi, separatane, fosse stata trasferita o da qualche pubblico monumento nell'aula dei consigli civici, o da un punto di questa ad un altro, senza tenersi ragione della sua dipendenza, e rendendola così affatto inintelligibile. La circostanza poi dello accompagnamento del nome dell'Arcivescovo con quelli del Pretore e dei Senatori, e la corrispondenza della data a quella dell'altra lapide dello stesso anno, la II. in questo lavoro, e relativa al privilegio dello incenso e dei cuscini, mi fecero per giunta sospettare della probabilità di una subordinazione di questa all'altra dell'anno stesso ; onde ebbi ricorso al Manganante che la riportò a f. 340 del suo volume delle iscrizioni di Palermo, e al Mongitore che la riprodusse nelle sue *Memorie lapidarie*, a f. 136, ed ivi con piacere ebbi a riconoscere per certezza la mia conghiettura. Imperocchè vi appresi come a' loro tempi la lapide fosse situata sopra una delle porte della grande sala, accanto all'altra della stessa data, e come essa così servisse di complemento alla prima, recando ciò che nell' altra è taciuto, cioè i nomi di quei benemeriti che ottennero a Palermo nel 1650 il bramato ecclesiastico privilegio. Rimosso così ogni dubbio, la intelligenza della iscrizione mi riescì quanto mai agevole, e perchè nella traduzione italiana riescisse anche piana agli altri, integrai il periodo coll'aggiunta di poche parole che ho racchiuso entro due parentesi.

E qui non parmi fuor di proposito avvertire come, essendo consentaneo alla pratica epigrafica lo apporre più tabelle marmoree allo stesso monumento, per la impossibilità che una sola comprenda tutte le circostanze del fatto, alla memoria del quale il monumento è consacrato, molta cura dovrebbesi adoperare, nel caso di una remozione delle tavole, perchè, nella nuova collocazione, non venissero separate, e non fosse così rotto quel nodo che bene spesso è il solo mezzo al comprendimento di esse. Se i lavori del Manganante e del Mongitore non fossero stati pronti ad avvisarmi

del punto ove la presente lapide era prima collocata, la spiegazione di essa non sarebbe ora una certezza, ma una più o meno probabile induzione.

Sembrami anche opportuno osservare come il numero ordinale IIII aggiunto al nome di Filippo, a capo della iscrizione, non possa essere altro che un errore materiale dello scultore che incise la lapide, poichè il Filippo che regnava nel 1650 era il quarto dello stesso nome fra i sovrani di Spagna, e il terzo fra quelli di Sicilia.

Il Villabianca non ci appresta altra particolarità sulla collocazione della lapide eccetto che a' suoi tempi essa era affissa ad una delle pareti del salone senatorio. Nella sua collezione la inserì al tomo II, f. 456.

4.

IN PALERMO, CAPITALE DEL REGNO,
SEGGA IL SENATO IN SOGLIO E SOTTO BALDACCHINO:
LO HA VOLUTO LA REGALE MAESTÀ,
A CUI QUESTO PERPETUO MONUMENTO DI DIGNITÀ E DI GLORIA
POSERO
D. GIUSEPPE MONTAPERTO ED UBERTI, PRINCIPE DI RAFFADALI, MARCHESE DI MONTAPERTO, CAVALIERE DI SAN GIACOMO DELLA SPADA, PRETORE; D. LUDOVICO AGLIATA BARONE DI SOLANTO, D. FRANCESCO SALERNO, D. GIUSEPPE ALVARES OSORIO LUOGOTENENTE GENERALE DEL MAESTRO DI CAMPO, D. GIOV. BATT. FORNO, BARONE DELLA FEDE, D. SALVATORE LUCCHESE, D. ORAZIO VANNI
SENATORI.

Egli in sublime soglio a cui per cento
Gradi eburnei s'ascende, altero siede,
E sotto l'ombra d'un gran ciel d'argento
Porpora intesta d'or preme col piede ecc.

TASSO, *Gerus. Lib.*, XVII. 10.

L'ONORIFICENZA del soglio e del baldacchino, rammentataci dalla presente iscrizione, fu uno dei tanti privilegi, dei quali, come fu detto sopra al N. II, godè nei secoli scorsi il Senato di Palermo. Sì l'uno che l'altro stavano nella sala massima, alla estremità settentrionale (1), e faceasene uso dal Senato in tutte le occasioni di più alta importanza pel magistrato municipale, come: ricevimento di ambasciatori; giuramento di Pretori, senatori e altri ufficiali del comune; riunioni di consigli civici ecc. Il soglio era formato da un banco alquanto sollevato dal suolo, e sul quale stavano dei seggioloni riccamente fregiati, ad uso del Pretore e dei Senatori: pendeva al di

(1) Dalle memorie lasciateci dal Cav. Gaspare Palermo nella sua *Guida*, sullo stato antico del nostro palazzo comunale, si ricava che la scala grande non era disposta come la presente (costruita dopo il tremuoto del 1823); ma, partendo dall'androne e dal tetrastilo come l'odierna, andava, per diverse branche, ad immettere diritto nella sala delle lapidi per una porta alla estremità meridionale di questa; di guisa che il punto della sala indicato negli antichi ricordi come il fondo della medesima, ove erano il soglio e il baldacchino pel Senato, dovea necessariamente corrispondere alla estremità opposta, accanto al muro che divide essa aula dalla stanza senatoria, all'angolo N.-E.

sopra il baldacchino, di damasco cremisi, con galloni e nappe di seta gialla (1); alle spalle stava disteso un panno, anco di damasco cremisi, sul quale era trapunta in seta gialla un'aquila, stemma della città (2). Si ascendeva al soglio dalla parte anteriore, per quattro scalini, sopra uno dei quali sedevano, nelle grandi funzioni e alla presenza del Senato, i contestabili coi loro bastoni nelle mani: emblemi del potere esecutivo del magistrato municipale (3). Avanti la gradinata, a un lato di essa, si disponevano il tavolo pel maestro notaro e le sedie per gli ufficiali nobili. Questa onorificenza, meglio di ogni altra espressiva della maestà del nostro antico Senato, fu concessa dal viceré Duca dell'Infantado, pel seguente atto registrato nel volume degli *atti senatorii* dell'anno 1655-6, a f. 55 v.°

Die duodecimo octobris 9e Ind. 1655.

Ill.mus et Ecc.mus Dominus D. Rodoriques de Mendosa Sandoval et Roxas Dux Infantadus etc. Vicerex et generalis Capitaneus pro Sua Catholica Majestate in hoc Sicilie Regno attentis servitijs que semper Ill.is Senatus huius felicis Urbis Panormi eidem Regie Ca-

(1) Il baldacchino, o *dossello*, non fu solo concesso alle più alte dignità del regno, ma anche a nobili privati che poterono spesso alzarne due, nelle sale dei loro palazzi, uno pei ritratti dei sovrani, un altro per le armi del proprio casato. Fuvvi talvolta qualche famiglia non nobile che godè la stessa prerogativa, ma colla differenza che, mentre il baldacchino di quest'ultima era di semplice panno, quello degli aristocratici, pel maggior valore del privilegio, era di velluto o di altro drappo di seta. VILLABIANCA, *Sicilia nobile*, vol. I, P. II, pag. 11. ORLANDO, *Il Feudalismo in Sicilia*, pag. 95, nella nota di N. 74.

(2) Furono sempre così varii nei tempi trascorsi i modi come si usò rappresentar l'aquila, insegna del nostro comune, che erasi quasi perduta la memoria della vera figura di essa. A stabilire per sempre la forma della medesima, il Sindaco Comm. Domenico Peranni, con lettera dei 6 marzo 1873, di N. 949, nominò una commissione, composta dei signori Cav. Giovanni Ondes Reggio, Bar. Vincenzo Palizzolo Gravina e Avv. Francesco Maggiore Perni, coll'incarico di *deffinire le divergenze sulla forma dello stemma e assodare una volta coi lumi della storia quale effettivamente debba essere:* concesse a me l'onore dell'assistenza come segretario. La Commissione compiè il suo lavoro e la relazione, sottomessa al Sindaco e approvata, vide indi la luce nella *Gazzetta Municipale,* foglio dei 25 settembre 1873, N. 24 e 25. In base a quale relazione, fu tosto eseguita la pittura dello stemma, sopra una tavola, che venne appesa ad una parete dell'antisala del palazzo, ove tuttavia rimane a norma per l'avvenire. V. *L'Aquila sicula* ecc. nel T. I dei mss. del VILLABIANCA, nn. 1 e 2, presso la Biblioteca Comunale, a' segni Qq E 77. ROSSI, *Manoscritti della Bibl. Com. di Palermo*, pp. 159-160.

(3) I contestabili erano una specie di uscieri che assistevano il Pretore e i Senatori nello esercizio del loro ministero, e in occasioni di grandi cerimonie civili e religiose, precedevano, insieme coi mazzieri, il Senato, recando nelle mani un piccolo bastone, della misura di un palmo, di color nero, e con una ghiera di argento in cima, ove era incisa l'aquila, insegna della città. Variarono in numero, ora sette, ora otto, ora anche dippiù; si nominavano dal Pretore, o dai rispettivi senatori, secondo che all'uno o agli altri servivano, e dei loro bastoni faceasi uso come tipo per la verifica delle misure dei venditori di tele, panni, nastri ecc. Da un contestabile recavasi ogni anno in Trapani il cereo votivo che il Senato di questa solea inviare alla Madonna di quel celebre santuario. Ai contestabili di una volta successero nei nuovi sistemi amministrativi di questo secolo i moderni uscieri.

tholice Maiestati prestitit et quotidie prestat ordinavit et ordinat et precepit et precipit Vivae Vocis oraculo mihi D. Petro Filingerio Regio Prothonotario et Loghotete huius regni oretenus hodie dato quod dicto Ill. Senatui in posterum liceat et licitum sit in domo seu Palatio Pretoriano Ipsius Urbis et in locis eiusdem Palatij tantum ubi dictus Ill.is Senatus congregatur eligere (sic) *et detinere Tosellum dispensando si et quatenus opus erit de plenitudine potestatis legibus absoluta omnibus et quibuscumque legibus constitutionibus pragmaticis Capitulis Regni et alijs quibuscumque forte in contrarium dictantibus et non aliter etc. Unde etc.*

D. Petro Filingerio Prothonotario.

Die decimo novembris 9e Ind. 1655.

Ex parte Ill.is Senatus Panormitani plena sede fuit provisum quod exequatur et registretur et stet penes acta.

Sitajolo et Gianguercio maestro notaro.

La lapide è opera di Carlo d'Aprile, rinomato scultore di quei tempi, allo scalpello del quale sono dovuti molti pregevoli monumenti della nostra città (1). Ce ne accerta quest'altro atto senatorio registrato nel volume suddetto a f. 85 v.°

Die decimo quinto Decembris 1655.

Fuit provisum et mandatum per Ill.em Senatum Panormitanum absentibus Spectabilibus de Agliata et Lucchisi Iuratis quod de summa unciarum mille sexcentarum quas Ill.is Senatus expendere potest vigore Viglietti Excellentie Sue die etc. solvantur et solvi debeant unciae quatuordecim Carolo de Aprile quondam Filippi cui solvuntur ut dicitur per lo prezzo di una tabella marmorea con suo frixio di rabiscato che si è posta nello salone della Casa dello Ill.e Senato per la Concessione del tosello et questo conforme l'ordine e contratto fra detto di aprile con detto Ill.e Senato. Unde etc.

Altra onza 1, 6 fu pagata dal Senato a Carlo d'Amico, muratore, per lo incastrò della tabella, in virtù di altro atto senatorio dello stesso giorno, sicchè la spesa intera ammontò ad onze 15, 6.

Il soglio e il baldacchino, stando all'assicurazione del Palermo nella sua *Guida*, durarono nell' aula massima, testimoni della grandezza del nostro antico Senato, sino ai primi anni di questo secolo; ma caduti i privilegi e le onorificenze di una volta, vennero meno anch' essi, lasciando solo memoria di sè nella lapide della sala consiliare e nelle pagine dei volumi dello archivio comunale.

Questa iscrizione è riportata dal Mongitore a f. 150 delle sue *Memorie lapidarie* e dal Villabianca nel tomo II della sua raccolta, al N. 451.

(1) Sono opere del d'Aprile le statue di Sant'Agata, Santa Silvia e Santa Cristina, e le due di S. Sergio e S. Agatone nel piano della Cattedrale; quelle di Carlo V, Filippo II, III e IV nel secondo ordine delle quattro facciate dell'Ottangolo di piazza Vigliena; quella di S. Rosalia in cima del prospetto settentrionale del palazzo pretorio; e quelle rappresentanti le quattro parti del mondo, gli otto regni di Filippo IV e i quattro re mori nel *teatro* o mole marmorea nel piano del R. Palazzo, oltre a molte lapidi per pubblici monumenti di questa città. Per tutte queste statue, escluse quelle nel piano della Cattedrale, conservasi nello archivio del Comune un *raziocinio* che ne indica la spesa sostenuta dal Senato nel 1661-2.

5.

REGNANDO FILIPPO IV
RE DELLE SPAGNE E DI SICILIA AUGUSTISSIMO;
ESSENDO VICERÈ D. FRANCESCO GAETANO, DUCA DI SERMONETA,
PRINCIPE DI CASERTA E CAVALIERE DEL TOSON D'ORO;
PER ARCHITETTONICO CONSIGLIO DEL PRESENTE PRETORE, QUESTA CAPPELLA E CONCLAVIO, ACCIÒ PIÙ DEGNAMENTE E LA PIA MAESTÀ DELLA CITTÀ E L'ALTA MENTE DEI PP. CC. ACCOGLIESSERO, DA PIÙ ANGUSTE STANZE IN QUESTE, ORA COSÌ VENTUROSE, SONO RIDOTTI: D. STEFANO REGIO E CAMPO, PRINCIPE DI CAMPOFRANCO E DI CAMPOBELLO, MARCHESE DELLA GINESTRA, CONSIGLIERE DI S. C. M., MAESTRO RAZIONALE DEL TRIBUNALE DEL R. PATRIMONIO, PRETORE PER LA SECONDA VOLTA; D. MARIANO ALGARIA, D. FRANCESCO CANNELLA E BRANCIFORTI, D. MATTEO DEL PUZZO, D. CARLO GIUFFRÈ ED AFFLITTO, COLONNELLO, D. GASPARE MARIA FARDELLA, D. FRANCESCO QUINGLES,
SENATORI
NELL'ANNO DEL SIGNORE 1663.

La stanza, quadra e spaziosa, pare
Una devota e venerabil chiesa,
Che su colonne alabastrine e rare
Con bella architettura era sospesa;
Sorgea nel mezzo un ben locato altare
Che avea dinanzi una lampada accesa ecc.

ARIOSTO, *Orl. Fur.*, III, 7.

La cappella *(sacellum)* mentovata nella presente iscrizione è quella stessa che a' giorni nostri rimane ancora dentro il palazzo comunale e che precede la stanza ove risiede il Sindaco e ove si raduna ordinariamente la Giunta. La lapide, che oggi si osserva fra quelle della grande aula dei consigli civici, era prima incastrata sulla porta d'ingresso alla cappella dalla parte della sala dell'Antinoo, e colà appariva ancora ai tempi del Villabianca, siccome egli stesso ce ne fa consapevoli nella nota da lui apposta a questa iscrizione.

Da antichi ricordi dell'archivio ge-

nerale del comune rilevasi che, innanzi al 1663, altre due cappelle esisterono successivamente nel palazzo di città. La prima, coeva probabilmente alla fondazione di questo, durò fino al principio del secolo XVII, quando, ampliato il palazzo per riporvi tutti gli ufficii comunali, una seconda ne fu costruita, come ci vien rammentato da una tavoletta marmorea esistente ancora sull'altare della moderna cappella, sopra il quadro della Immacolata, e sotto le piccole statue delle due vergini palermitane, S. Cristina e S. Ninfa (1).

Col progresso del tempo, alterate forse la distribuzione e la destinazione delle stanze, e riuscendo perciò la cappella di ostacolo al comodo accesso alle stanze del Pretore, pensò il Senato nel 1663 di togliere la cappella dal sito ove trovavasi e rifabbricarla in altro. Con memoriale quindi del maggio di quell'anno, diretto al Viceré Duca di Sermoneta in Messina, chiese la licenza alla impreveduta spesa, e ottenutala per lettere dei primi del successivo settembre (2), die' tosto principio all'opera che fu compiuta nell'anno appresso. La spesa totale, deliberata con due atti, uno dei 12 dello stesso settembre, l'altro dei 26 del seguente aprile, ammontò ad onze 169, 19, 6 (3). Dal 1664 in poi, la cappella ha sempre ricevuto ulteriori restauri, specie negli anni 1730 e 1736, secondo ci assicura l' iscrizione di quest'ultimo anno nella sala delle lapidi, pubblicata in questo lavoro al N. XXV.

Dalle parole della iscrizione : *sacellum et conclave ex angusto confinio* ricavasi con certezza che la cappella esistente nel palazzo pria del 1663 era confinante col luogo ove trovasi l'odierna; e dalla circostanza che la medesima era di intoppo al libero ingresso nelle stanze del Pretore, siccome il Senato esponeva al Viceré nel suo memoriale, segue indubitabilmente che l'antica cappella dovea esser anche contigua alla dimora del Pretore. Or è saputo che le stanze per l'abitazione del Pretore erano quelle al lato occidentale, di rincontro alla chiesa di S. Giuseppe; talchè la cappella di allora dovea necessariamente essere in taluna delle stanze che, movendo dalla cappella d'oggigiorno, precedono quelle ove trovansi ora gli ufficii di segreteria.

Il *conclave (gabinetto)* poi, destinato a ricevere il Senato per le più segrete e importanti faccende dell' amministrazione municipale *(patrumque capacem*

(1) L'iscrizione nella tavoletta è la seguente:

IN DEIPARÆ VIRGINIS
ET URBIS PATRONARUM
CHRISTINÆ ET NINFÆ
HONOREM
DEO SENATUS EXTRUXIT
ANNO CIƆIƆCVII.

Nel libro del patrimonio civico pegli anni 1616-17-18, a f. 348, fra le diverse partite di esito per l'ampliamento del palazzo, se ne leggono parecchie riguardanti la costruzione della cappella.

(2) Vol. di *Provviste*, a. 1663-64, f. 12 v.°

(3) Vol. di *Atti*, a. 1663-64, ff. 14 v.° e 190. Vol. di *Cautele del patrimonio civico*, a. 1663-64, I° semestre, f. 80. Nel seguente vol., a. 1664, a' ff. 218-31 è recuperata l' intera relazione pella fabbrica della moderna cappella.

mentem exciperent) era appunto la stessa cappella, la quale, abbenché meno capace delle altre stanze, avea pure spazio sufficiente a contenere il Pretore, i Senatori, e, qualora fosse occorso, anche gli ufficiali nobili del comune, compresi pur essi nella generica denominazione di *Padri* (1). Questa destinazione della cappella a luogo di segreto convegno per gli ufficiali del

(1) Gli ufficiali nobili del Senato erano il Tesoriere, il Maestro Razionale, il Maestro Notaro, l'Archivario, il Sindaco, il Conservatore delle armi, il Maramniere, il Sergente Maggiore, i Governatori della Tavola, i Rettori dello Spedale e delle altre opere filiali del Senato ecc. A tutte queste cariche potevano aspirare i soli palermitani o coloro che avessero acquistato la nostra cittadinanza per lunga dimora in questa o per *ductionem uxoris*, e che ne avessero ricevuto dal Senato il relativo attestato (De Vio, *Privilegia etc.*, ff. 140, 176). Duravano in carica chi due, chi tre anni, chi per tutta la vita; e oltre agli obblighi del proprio ufficio, dovevano in ogni pubblica cerimonia associare in toga il Senato, secondo un ordine di precedenza stabilito da particolari disposizioni, e trovarsi nel palazzo di città nei giorni dei congressi senatorii. Ogni anno, nel mese di agosto, si eleggevano i nuovi ufficiali per le cariche già vuote, e gli eletti se ne mettevano in possesso nel prossimo settembre. L'elezione si facea del seguente modo. Pochi giorni prima si invitavano dal Senato nove notabili persone che, per l'esercizio anteriore di qualche ufficio comunale, si intendessero delle faccende municipali; e, venuto il giorno fissato, recavansi insieme, Pretore, Sindaco, Senatori e invitati, tutti in numero di diciassette, nell'aula senatoria in compagnia del Maestro Notaro e di un padre Teatino, in mano del quale, dopo invocato il divino Spirito, prestavano il giuramento *de bene eligendo*. Ciò fatto, davansi ai votanti alcune palline per ciascuno, e propostosi dal Pretore il nome di un candidato, contro del quale il Sindaco non avesse creduto che ostassero i privilegi della città, il Maestro Notaro passava in giro l'urna, che contenea due cassetti, uno pel *si*, l'altro pel *no*, e in uno dei quali ogni votante depositava una pallina, secondo la sua coscienza. Terminato il giro, il Maestro Notaro computava i voti, e dichiarava ad alta voce il risultato dello scrutinio. Ove questo fosse riuscito affermativamente, tornavasi a fare lo stesso per altri due candidati, affin di aversi una terna. e ottenuta questa, si scrivevano i nomi dei tre in altrettante schede che si riponevano in tre palline d'argento ; le quali, poste indi in un berretto, si presentavano al Pretore. Costui ne estraeva una in modo visibile a tutti, e l'estratto intendevasi diffinitivamente eletto. Finalmente il Maestro Notaro compilava l'atto corrispondente nel volume di *Atti* dell'anno in corso, e ne dava una copia al nuovo ufficiale, che d'allora in poi acquistava il titolo al proprio ufficio. Siffatto modo di elezione fu nel linguaggio dei tempi chiamato *per bussolo*, e durò finchè furono in vita gli antichi sistemi.

Questi ufficii si dissero nobili perchè conferiti quasi sempre a persone ragguardevoli per illustri natali, in contrapposto alle altre cariche solite concedersi a individui appartenenti a inferiori classi sociali. La carica di Pretore fu in ogni tempo esercitata da personaggi dell'alta aristocrazia (Baronio, *De maiest. panorm.* L. II, p. 66); quella di Senatore fu talvolta occupata da individui non nobili; ma nello scorso secolo diversi ordini governativi stabilirono così fermamente l'uso del conferimento di essa a personaggi di nobili famiglie che chiunque fosse stato una volta Senatore acquistava titolo sufficiente a venire considerato e trattato come nobile. Un dispaccio reale dei 15 dicembre 1747, comunicato al Senato con biglietto di R. Segreteria, (vol. di *Provviste*, a. 1747-48, f. 99), vietò la conferma in tutti gli ufficii suddetti, per la ragione che tali impieghi erano *destinados para no tener ociosos y como por alivio de las familias nobles menesterosas* (bisognose). Un secondo dispaccio dei 27 maggio 1777 (vol. di *Provviste*, a. 1775-76, f. 75 v.°) dispose *che la carica di Senatore dovesse servire di graduazione ai titolati con feudi e vassalli per essere in appresso abilitati a quella di Pretore*. Un terzo dispaccio dei 13 aprile dell'anno medesimo (ibd. f. 714) afforzò le antecedenti disposizioni

comune non recherà meraviglia a chi consideri quanta influenza avesse esercitato il sentimento religioso sull'animo dei padri nostri, i quali, mentre affidavano alla custodia della Vergine i privilegi della città, mentre sotto la protezione della nostra santa Patrona mettevano la stessa casa comunale, credeano fermamente che una discussione, intrapresa al solo fine di servire Dio, il Sovrano e la patria, e fatta in un luogo sacro, sarebbe stata scevra da ogni altro interesse e avrebbe perciò meritato dal cielo l'assistenza del divino consiglio. Doppio fu quindi anticamente nel palazzo comunale il luogo pei congressi senatorii: l'uno la stanza del piano nobile all'angolo N. E., ove il Senato solea regolarmente congregarsi, una o più volte la settimana, per gli affari ordinarii della città; l'altro la cappella, riserbata alle più segrete faccende. Quest'uso del Senato trovava e trova anche oggi riscontro nella pratica comune per la quale ogni cittadino nella sua dimora, e in ispecie i nobili nei loro palazzi, trattavano e trattano tuttavia i loro più rilevanti negozii non nelle sale ordinarie e facilmente accessibili, ma in qualche intimo gabinetto e a segreti colloquii più confacente.

Le parole inoltre adoperate dal Mongitore e dal Villabianca nello indicarci il punto nel quale a' loro tempi vedevasi questa lapide, mi confermano nella credenza del doppio uso a cui serviva la cappella; imperocchè il primo ci dice che la lapide stava allora affissa sulla porta del *segreto*, quale parola non può altro significare che un luogo separato da tutti gli altri, e destinato a trattarvisi affari che voleansi tenere occulti alla pubblica conoscenza; il secondo ci avverte che l'iscrizione era attaccata ad un muro della *seconda anticamera*, sulla porta della *cappella* (1). E poichè questa fu sempre nella stessa stanza ai tempi dell'uno e dell'altro, non possiamo dubitare per un momento a riconoscere nel presente oratorio del palazzo civico, che è appunto lo stesso fondato dal Senato nel 1663, il *segreto* del Mongitore e la *cappella* del Villabianca.

Il culto nella cappella fu mantenuto fin poco dopo il 1860. Nelle antiche *riforme* e negli stati discussi quinquen-

---

circa al conferimento del grado di senatore.

Una deliberazione decurionale dei 5 gennaro 1821, approvata dal Governo, e un Rescritto dei 29 luglio 1834 accordarono al Pretore e ai Senatori di questa, a somiglianza del Corpo municipale di Napoli, un'annua indennità che variò sempre nei seguenti stati discussi; e posteriori governative risoluzioni continuarono a mantenere a prò di persone nobili bisognose le cariche di Senatori sino al 1860.

(1) La seconda anticamera del palazzo, per testimonianza fattacene anche dal PALERMO nella sua *Guida*, era appunto la sala dell'Antinoo, ov'è ancora la porta d'ingresso alla cappella, mentre la prima anticamera era l'altra sala che precede la cappella dal lato di oriente. Quantunque il palazzo del comune avesse, dopo il 1823, subìto tante trasformazioni che possa appena oggi identificarsi con quello di una volta, pure tutte le stanze che lo fronteggiano dal lato di tramontana restano ancora quali furono costruite nel principio del secolo XVII.

nali sino a quell'anno fu sempre stanziata una somma a quest'oggetto (1). Vi si celebrava messa quotidiana da un frate del convento di S. Maria degli Angeli per una transazione tra detto convento e quello di S. Francesco di Assisi col Senato, e, giusta la disposizione del cap. V delle ordinazioni

(1) Quel calcolo mediante il quale si mettono in rapporto l' attivo e il passivo di una amministrazione per adequarne il risultato, e che oggi dicesi *bilancio*, fu con varii nomi appellato anticamente *riforma*, *allibramento*, *congrua*, *stato discusso*. Mentre oggi pei cresciuti e sempre nuovi bisogni sociali è indispensabile provvedere ogni anno a questa norma di amministrazione, anticamente, quando il progresso era più lento, quando il viver civile, per le condizioni dei tempi, era meno soggetto a trasformazioni, quando la Chiesa adempieva in parte a taluni servizii pubblici ora a carico dei municipii, la fissazione degl' introiti e degli esiti faceasi per periodi di tempo maggiori, e, in epoche remote, anche senza alcuno stabilimento di termine. Il primo esempio che abbiamo di bilancio comunale è un diploma di re Federico del 1329 (De Vio, *Privilegia* etc. p. 160), pel quale quel monarca prescrisse che, prelevate dagl' introiti comunali onze duecentocinquanta, il rimanente si impiegasse nella costruzione delle mura della città; che le somme prelevate servissero, in quanto ad onze cencinquantasette annuali, a corrispondere i salarii agli ufficiali del comune, e in quanto ad onze novantatre per regali (*enseniis*, *exeniis*) soliti farsi dall' Università, e per spese di ambasceria e altri negozii imprevisti; in termine moderno, per fondo di *imprevedute*. A questa fissazione di spesa non fu dal monarca aragonese determinato alcun lasso di tempo. Che cosa siasi fatto appresso riguardo a questa parte tanto importante dell'amministrazione, non so: i guasti dell'archivio comunale, massime nella parte degli ufficii contabili, mi hanno finora tenuto ignaro dei sistemi adottati a questo riguardo nei secoli XIV, XV e XVI; ma dal non aver mai per quei tempi, nè pei posteriori, trovato alcuna deliberazione del consiglio civico che mirasse alla formazione di un bilancio, e dal lungo tempo pel quale furono in vigore le *riforme* dei secoli XVII e XVIII, si può congetturare che nei secoli anteriori i bilanci comunali, fatti dal governo, non avessero avuto stabilita alcuna durata, ma fossero stati lasciati in vigore indeterminatamente, secondo le esigenze dell' amministrazione. Opere pubbliche, è vero, furon compiute e molte, dal Senato di allora; ma si sa come le spese per queste non fossero state mai fatte sui fondi ordinarii, certi e intangibili del Comune, ma sopra fondi temporanei, procurati per mezzo di gabelle appositamente imposte dai consigli civici e amministrate a questo fine da particolari deputazioni.

Nel corso dei secoli XVII e XVIII i bilanci comunali furon detti *riforme*, come quella dei salarii del 1622, che è il quinto dei capitoli del Conte di Castro (*Cap. della città*, T. I, p. 94); l'altra dei *salarii aboliti e discalati*, approvata con lettera viceregia dei 30 aprile 1648 (Ibid. p. 257; vol. di *Provviste*, a. 1647-8 f. 164); quella delle spese ordinarie della città, confermata dal Vicerè con lettere dei 13 maggio 1692 e dal Tribunale del R. Patrimonio con lettera degli 8 aprile 1693 (Ibid. pp. 331, 339; vol. di *Provviste*, a. 1692-3, ff. 211 v.°, 255 v.°); quella generale degli introiti ed esiti del patrimonio civico, del 1739 (*Cap. della città*, T. II, p. 48); quella del Banco del 1752 (Id. T. IV, p. 1) e infine quella assai più ampia fatta da una Giunta speciale nel 1791, e stampata separatamente. Nel 1810 fu, per cura di una Giunta eretta dal re con dispaccio dei 7 febbraro 1809, fatto un nuovo conteggio delle entrate e delle uscite, al quale si diede il nome di *allibramento*. Negli anni che seguirono si usarono i titoli di *congrua* e di *stato discusso*.

La legge amministrativa dei 12 dicembre 1816, che al cap. II del Tit. X determinò il modo come compilarsi gli stati discussi comunali, all' art. 253 stabilì che per tutte le rendite e spese ordinarie e fisse si fosse redatto uno stato discusso, per ogni quinquennio; e che per le rendite e spese straordinarie e va-

del Conte di Castro emanate nel 1622 (1), corrispondevasi al celebrante l'annua elemosina di onze quindici. Nella cappella e nella sala all'angolo N.-E., sollennizzavasi anche ogni anno l'ottava della Immacolata: in quale occasione i parroci tutti della città celebravano messa, al mattino, nella cappella riccamente addobbata ed illuminata, e, dopo, cantavasi messa solenne nella sala suddetta sfarzosamente apparata, e innanzi la statua della Vergine, colà, come altrove si è detto, prima esistente. Vi interveniva il Senato in toga, coll'assistenza del cerimoniere (2), dei contestabili e di eletta cittadinanza: la musica vi era eseguita dagli alunni del Conservatorio dei Dispersi, sotto la direzione del maestro di cappella dello stesso Senato. Sull' altare della cappella, infine, deponevasi ogni anno, nel Giovedì Santo, la chiave del S. Sepolcro, della quale andava a cingersi nella Cattedrale il Pretore, accompagnato dallo intero Senato in toga, dai contestabili e dai soldati di marina, mentre il capitano d' ambasciata e il tesoriere comunale, e talvolta anche il cancelliere, si recavano alla parrocchia di S. Antonio, nell'ambito della quale sta il palazzo di città, per la stessa cerimonia. Oggi di tutto ciò non resta che la sola memoria, e la cappella, dopo costruitovi un assito innanzi l'altare e apertavi una comunicazione coll'anticamera, serve a passaggio nel gabinetto del Sindaco.

Il Mongitore riportò questa iscrizione a f. 149 delle sue *Memorie lapidarie*, e il Villabianca nel T. I. della sua raccolta, a f. 70.

Ecco ora i documenti del 1663-4, esistenti nell' archivio del comune, e che riscontrano e rischiarano la lapide della sala massima.

I.

Memoriale del Senato al Viceré del maggio 1663.

Eccellentissimo Signore

L'Illustrissimo Senato della felice Citta di Palermo dice a V. E. che retrovandosi nel palazzo di esso Illustre Senato la Cappella di essa in luogho molto scommodo che impedisce l' entrata senatoria come quella dove sole habitare l'Illustre Pretore et desiderando detto Illustre Senato trasportar detta Cappella in altro luogho più Commodo come anche desidera remediare detto palazzo in alcuni parti che necessita di acconzi di fabrica

riabili si fosse formato ogni anno uno *stato di variazioni*. Il primo *stato discusso* fu quello del 1818, al quale tennero dietro gli altri del 1824, 1838, 1842, 1851, 1856. Per la nuova legge comunale e provinciale del regno d' Italia, gli stati discussi, detti *bilanci* o *conti presuntivi* si formano ogni anno dal Consiglio nelle sessioni autunnali.

(1) V. *Capitoli della città*, P. I, f. 95.

(2) L'ultimo cerimoniere fu il barone Giov. B. De Franchis, che morì nel 1859. Egli teneva presso di sè l'archivio di *cerimoniali*, che, dopo la sua morte, fu dalla famiglia venduto al Municipio per 75 ducati, come raccogliesi dalla deliberazione decurionale dei 20 novembre 1859.

che per l'uno et l'altro vi sarranno necessarij di onze duicento quali non può spendere senza la dispensa di V. E. per via del Tribunale del Regio Patrimonio. Pertanto supplica V. E. resti servita Concederli la suddetta licenza che per l'effetto et Causa suddette possa detto Illustre Senato spendere le suddette onze 200 di qualsivoglia denaro del Patrimonio di essa Citta non obstante qualsivoglia pragmatica Capitoli Patrimoniali ordini et probibitioni checci fossiro in contrario etiam di quelli fosse necessario farsene expressa mentione alli quali tutti per questa causa s'intendano da V. E. dispensate ex plenitudine potestatis legibus absoluta ut Altissimus.

Messane die 11 maij 1663.

Possit.

Registrata per illustrem de Rigio.

Die X° septembris 1663.

Ex parte Illustris Pretoris spectabilium de Algaria Cannella Lopuzzo et quingles Senatorum Senatum rapresentantes fuit provisum quod exequatur et registretur.

Matthei promagister notarius.

II.

Atto Senatorio dei 12 settembre 1663.

Die 12 septembris 1663

Fuit provisum et mandatum per Illustrem Pretorem et spettabiles de Algaria Cannella Giuffre et quingles Juratos Senatum rapresentantes quod de summa unciarum 200 quas Ill.is Senatus expendere potest vigore provisionis Excellentiæ suæ et Tribunalis Regii Patrimonij die 11 augusti 1663 exequute die V.° præsentis solvantur et solvi debeant Antonio Sapone unciae quatraginta cui solvi faciunt et solvuntur pro aliis totidem per eum expendendis ut dicitur pro servicio della fabrica della Cappella dell'Illustre Senato et fient bone ad certam ingignerij et Capitis magistri controsignatam per Illustrem Pretorem que recuperari debeat per officium magistri rationalis hujus urbis. Unde etc.

III.

Atto Senatorio dei 26 aprile 1664.

Die 26 aprilis 1664.

Fuit provisum et mandatum per Illustrem Senatum Panormitanum absente spettabili de Algaria Jurato quod de summa unciarum 200 quas Illustris Senatus expendere potest vigore provisionis Excellentie sue et Tribunalis Regii Patrimonii die 11 augusti 1663 exequute die X° septembris 1664 solvantur et solvi debeant Antonio Sapone unciae 129. 19. 6. cui solvi faciunt et solvuntur ad complimentum unciarum 169. 19. 6. comprehensis aliis unciis 40 solutis diebus preteritis et dicte uncie 169. 19. 6. sunt pro aliis totidem per dictum de Sapone expensis de ordine Illustris Senatus ut dicitur in haver fatto conzare la Cappella del Ill.e Senato et altri spesi fatti per detto servitio ut patet per certam Ingignerij et Capitis magistri Urbis controsignatam per Illustrem Pretorem que recuperari debeat per officium magistri rationalis huius urbis Unde etc.

6.

L'ECCMO VICERÈ, PER LA SUA BENEVOLENZA VERSO QUESTA FELICISSIMA CITTÀ, E PER LA SUA FAVOREVOLE DISPOSIZIONE VERSO NOI TUTTI, ASSECONDANDO BENIGNAMENTE IL VOTO GENERALE, HA CONCESSO AI SENATORI DI QUESTA CAPITALE CHE, TUTTE LE VOLTE ESSI, SECONDO IL CONSUETO, INTERVENGANO AI DIVINI UFFICII IN QUALCHE CHIESA, SIA QUESTA LA CATTEDRALE O ALTRA, NELL'ASSENZA DEL PRINCIPE E DELL'ARCIVESCOVO, NIUN PRESBITERO, A TALI SACRE CERIMONIE ASSISTENTE, POSSA LORO AVVICINARSI, SE NON PRECEDUTO DAI PAGGI DELLO STESSO SENATO RECANTI DINANZI DEI CERI ACCESI. PER TANTO BENEFIZIO NON POTENDO NOI MORTALI SCOLPIRE NEL CIELO LE NOSTRE GRAZIE, VOGLIAMO ALMENO CHE IN QUESTO MARMO RESTINO PERPETUAMENTE ESPRESSE.

DELLA onorificenza dei paggi che, nelle sacre funzioni, assistevano il Senato, con ceri accesi, fu già detto al N. II di questa illustrazione, a proposito dei privilegi e delle preminenze godute una volta dalla nostra rappresentanza municipale in tutte le solenni cerimonie civili e religiose, allora così frequenti nella nostra più che in ogni altra città di Sicilia. Ora non resta che riportare l'atto stesso di concessione viceregia, che trovasi registrato nel volume degli *atti senatorii* dell'anno 1667-8, a f. 315 v.°

Atto di S. E. per la funtione delle torci nelle messe cantate quando interviene l'Ill. Senato.

Panormi Die vigesimo quarto Maij 6^e indictionis 1668.

Illustrissimus et Excellentissimus Don Franciscus Fernandez Dela Cueva Dux Alburquerque etc. Prorex et Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno pro Sua Catholica Maiestate summopere animadvertens ad extollendam Venerationem Cultus Divini in sacrosanta Missarum Solemnium celebratione; et annuens quod ubi interveniet Illustris Senatus huius felicis Urbis Panormi se-

paratim a Dominis Proregibus huius praedicti Regni et Archiepiscopis huius Cathedralis ac Metropolitanæ Ecclesiæ usque adhuc permissum in eo non fuit ubi solus adherit nempe in Evangelij decantatione et Sanctissimæ Hostiæ Sacramentatæ Corporis Christi Nostri Redemptoris elevatione facellas accensas ante altare a padiis detemptas ponere pro ut ponuntur cum dictorum Proregum et Archiepiscoporum presentia intervenerit Et Considerans ipse Excellentissimus Dominus Prorex ad maxima continua et praeclara servitia quae de die in diem ipse Illustris Senatus in Sua Catholica Maiestate (sic) *eiusque Regie Coronæ adiuvationem prestitit et continuavit maxime cum donativo Scutorum triginta mille ultimae gratiæ eidem Catholicae Maiestati oblato Vigore presentis actus perpetuo duraturi ordinavit et ordinat præcepit et precipit vivae vocis oraculo mihi don Ughoni Papè Regio Consiliario Prothonotario et logothetae huius praedicti Regni hodie dato quod in posterum liceat et licitum sit ipsi Illustri Senatui (cuius in presentiarum locum gerunt Illustres Don Franciscus Branciforte Sanctae Luciae dux equis Sancti Jacobi de Spata Pretore et don Johannes de Heredia, Don Joseph Giglio, Don Stephanus Monteaperto Don Carolus Galletti, Don Petrus Del Pino et Don Gaspar Maria Fardella Jurati) ceterisque Senatoribus, qui de cetero erunt in omnibus functionibus Missarum solemnium ubi solus dictus Illustris Senatus presens et futuri, absque dominorum Proregum et Archiepiscoporum presentia, intervenerit, ponere facellas accensas padiorum manibus detemptas ad quatuor tantum numerum ascendentes dum huiusmodi missarum solemnium evangelia dicuntur, et Sanctissima Hostia et Sanguinis consacrati ad altum extolluntur dispensando si et quatenus opus est de plenitudine potestatis legibus absoluta omnibus et quibuscumque legibus, constitutionibus, pragmaticis Capitulis Regni et aliis quibuscumque forte in contrarium dictantibus et non aliter etc. Unde etc.*

Don Ugo Papè Prothonotarius.
Ex Registro officii Regni Siciliae Prothonotarij extracta est
Collatione Salva
Andreas Marchisi Coadiutor
Die 22. Junii 1668.

Ex parte Illustris Senatus Panormj deficiente spectabile jurato qui usque adhuc non cepit possessionem fuit provisum quod exequatur registretur et reducatur in actis.

Ioseph Cannino Promagister Notarius.

La presente iscrizione fu riportata dal Mongitore a f. 122 del suo volume di *Memorie lapidarie* ecc. e dal Villabianca nel tomo I della sua raccolta a f. 39.

7.

REGNANDO CARLO II, RE DELLE SPAGNE E DI SICILIA AUGUSTISSIMO,
E MARIA ANNA REGINA GOVERNATRICE;
ESSENDO VICERÈ D. FRANCESCO FERNANDEZ DE LA CUEVA, DUCA DI ALBURQUERQUE, MARCHESE DI CUELLAR E CADEREITA, CONTE DI LEDESMA ED HUELMA, SIGNORE DELLE TERRE DI MOMBELTRAMO E CODOSEIRA, GENTILUOMO DI CAMERA DI S. C. M., CONSIGLIERE, DI STATO E GUERRA, LUOGOTENENTE GENERALE DI MARE E DI TERRA, UNO DEI TREDICI DELL'ORDINE DI S. GIACOMO DELLA SPADA; (FU AL SENATO CONCESSA L'ONORIFICENZA DEI PAGGI NELLE SACRE FUNZIONI) STANDO AL GOVERNO MUNICIPALE D. FRANCESCO BRANCIFORTI, DUCA DI S. LUCIA, CAV. DELL' ORDINE DI S. GIACOMO, PRETORE,
D. GIOVANNI FERNANDEZ DE HEREDIA, D. PIETRO DEL PINO, D. GIUSEPPE GIGLIO E TAGLIAVIA, D. CARLO GALLETTI, D. STEFANO MONTAPERTO E VALGUARNERA E D. GASPARE MARIA FARDELLA,
SENATORI,
NELL'ANNO 1668.

Questa iscrizione, concernente anch'essa l'onorifico privilegio dei paggi, concesso al Senato di Palermo dal Vicerè Duca di Alburquerque nel 1668, è una continuazione della precedente dello stesso anno, siccome quella del 1650, di N. III in questa raccolta, è una continuazione dell'antecedente dell'anno medesimo. Il Mongitore che la inserì nel suo volume di *Memorie lapidarie* a f. 122, ci fa sapere che, a' suoi tempi, tanto questa quanto l'altra a cui segue, erano amendue collocate nella sala consiliare, in prossimità fra di loro, e ai fianchi del balcone nella parete meridionale, rispondente alla casa dell' Arcivescovo di Monreale, ossia di S. Cataldo, propria allora di quella mensa, indi divenuta ufficio per le R. Poste, e oggi demolita. Il Villabianca, che ripro-

dusse la iscrizione nel tomo primo della sua collezione, a f. 40, ci avverte solo che essa a' suoi giorni vedevasi affissa ad una parete del salone senatorio, ma nulla osserva circa alla dipendenza dalla precedente. Del modo stesso come praticai pell'altra di N. III, ho cercato nella versione italiana di completare il periodo coll'aggiunta di poche parole.

Intorno all' ordine militare spagnuolo di S. Giacomo della Spada, e ai tredici cavalieri che lo componevano, mentovati nella presente lapide fra i titoli del Vicerè Duca di Alburquerque, vedasi l'opera del Cibrario: *Descrizione storica degli ordini cavallereschi*, vol. II p. 25, Torino, Stabilimento tipografico Fontana, 1846.

8.

A DIO OTTIMO MASSIMO

REGNANDO CARLO II, RE DELLE SPAGNE E DI SICILIA,
E MARIA ANNA REGINA MADRE GOVERNATRICE,
ESSENDO VICERÈ D. FRANCESCO FERNANDEZ DE LA CUEVA, DUCA DI ALBURQUERQUE, GENTILUOMO DI CAMERA DI S. C. M., CONSIGLIERE DI STATO E GUERRA, COMANDANTE GENERALE DELL'ARMATA, E UNO DEI TREDICI DELL'ORDINE DI S. GIACOMO;
PER NUOVA CONCESSIONE DEL SOMMO PONTEFICE CLEMENTE IX VIENE ORA DECORATO DELLE INSEGNE DELLA MITRA E DELLA CAPPA MAGNA IL CLERO CAPITOLARE DI QUESTO TEMPIO MAGGIORE, OVE, UNTI DEL SACRO OLIO, ASSUNSERO SEMPRE LA SUPREMA POTESTÀ I SERENISSIMI RE DI SICILIA. CONVENEVOLE IN VERO È CHE LA CHIESA, LA QUALE E PER LA GLORIA DELLA SUA ANTICHITÀ, E PER LO SPLENDORE DI QUESTA METROPOLI, E PEL PRIMATO SU TUTTO IL REGNO, E PEL BATTESIMO APPRESTATO SEMPRE AI REALI DI SICILIA E PEI SEPOLCRI DEI MEDESIMI IN ESSA SERBATI, MERITÒ IL DIRITTO DI CINGER DI DIADEMA I CAPI SOVRANI, VEDA ORA ACCRESCIUTI I SUOI ANTICHI CESAREI PRIVILEGI CON QUEST'ALTRO DEL SOMMO PONTEFICE; E CHE COME SEMPRE SU TUTTE LE CHIESE DI SICILIA RIFULSE, RIFULGA ANCHE ORA DA AMBEDUE LE POTESTÀ ONORATA. PERCHÈ A SUA CURA E A SUE SPESE IL SENATO PALERMITANO SEPPE CONSEGUIRE TANTO PRIVILEGIO, CON QUESTO MARMO NE AFFIDANO LA MEMORIA AI POSTERI
D. GERONIMO GRAVINA DE CRUYLLAS, PRINCIPE DI GRAVINA, PRETORE PER LA SECONDA VOLTA;
D. MARIANO ALGARIA, D. FRANCESCO CANNIZZARO, D. FRANCESCO GAETANI CAVALIERE DI S. GIACOMO, D. GABRIELE MARIA FARDELLA, D. ALESSANDRO GALLETTI E GIAEM E ANTONINO DE TEXERA E ALBORNOZ, DELL'ORDINE DI CRISTO,
SENATORI
NELL'ANNO DEL SIGNORE 1669.

Il fatto era troppo importante perchè restasse in oblio, e il Senato, lieto a dritto del buon esito a cui i proprii sforzi erano riusciti, volle eternarne la memoria con due lapidi, una delle quali, la presente, fu affissa alle pareti dell' aula senatoria, e l'altra attaccata a un muro nel vestibolo della porta occidentale della stessa Chiesa madre. Da quell'epoca il Capitolo è stato sempre nel pacifico possesso di tanto distintivo, e, a rendimento di grazie, concesse poco dopo al Senato, nel 1670, e coll'annuenza dell' Arcivescovo, il privilegio della pace, come afferma una iscrizione del 1670 di N. LII in questa raccolta.

La bolla originale di Clemente IX, oggi molto corrosa e mancante del suggello di piombo di cui era prima fornita, si conserva nel tabulario della Cattedrale (1), ed è stata pubblicata dallo Amato (2), dallo Strada in parte (3), dal Mongitore (4), e recentemente dall'Avv. Andrea Gallo (5).

Il Villabianca comprese la presente iscrizione nel Tomo III della sua opera al N. 574.

Intorno all' ordine cavalleresco *di Cristo*, menzionato in questa tavola, vedasi Cibrario: *'Descrizione storica degli ordini cavallereschi*, Torino, 1846, vol. 1,° pp. 261 e 305.

L'iscrizione nel prospetto occidentale della Chiesa madre, sulla porta laterale alla sinistra di chi guarda, è la seguente (6):

Carolo II Hispaniarum ac Siciliae Rege
Maria Anna Regina Matre Gubernatrice.
D. Francisco Fernandez de la Cueva
Duce Alburquerque Trinacriae Prorege.
'Pro facinoribus a te omni aevo peractis, 'Panorme, quae gloriae culmina non es consequutus? quae munera postea tibi non sunt impartiti Caesares, Reges, Pontifices? Alij te Matrem, ac Nutricem, solium Regium, Regumque Coronam, ac Regni Caput, ut semper fuisti, declararunt; Alij in te baptismata et sepulchra Regalium praefixerunt; Hi Maximum tui Templum Archiepiscopale, Metropolitanum, ac Primam Siciliae Sedem renunciarunt. Ecce recens vetustis adiunctus splendor: si iure tuo Siciliae Regibus coronas imponebas, nunc Canonicos Pontificalibus Mitrarum, Capparumque ornamentis Clemens IX Pontifex Maximus Vero Diplomate cohonestavit. Pro cuius monumento, Urbis Senatus, qui ad id publicum studium adhibuit, hasce tabulas adstipulavit.
D. Hieronymo Gravina de Cruyllas, Gravinae Principe Iterum Praetore,
D. Mariano Algaria, D. Francisco Cannizzaro D. Francisco Caetano S. Iacobi milite, D. Gabriele Maria Fardella, D Alexandro Galletti et Iaen, ac D. Antonino Texera et Albornoz Ordinis Christi, Senatoribus.
An. Do. M.DC.LXIX.

(1) V. Mortillaro, *Catalogo ragionato dei Diplomi esistenti nel Tabulario della Cattedrale di Palermo*, 1842, p. 267.

(2) *De principe templo panormitano*, p. 98.

(3) *Le glorie dell'Aquila trionfante*, p. 503.

(4) Op. cit. p. 261 e nelle addizioni alla *Sicilia sacra* del Pirri, T. I° p. 249.

(5) *Cod. Eccl. Sic.* L. II, P. II, p. 67.

(6) È anche riportata dall' Amato, op. cit. f. 97.

9.

REGNANDO CARLO II, RE DELLE SPAGNE E DI SICILIA,
GOVERNANDO MARIA ANNA, REGINA MADRE;
ESSENDO VICERÈ DI SICILIA D. CLAUDIO LAMORALDO, PRINCIPE DI LIGNÈ, CAVALIERE DEL TOSON D'ORO;
POICHÈ LA VERGINE CONCITTADINA S. ROSALIA, GLORIA DI QUESTA CITTÀ, COLMA SEMPRE LA PATRIA NOSTRA DI PERENNI GRAZIE, ORA AGLI OCCHI DI TUTTI, CON FELICE AUGURIO, LA SUA IMMAGINE PONGONO I PADRI DELLA PATRIA, ALLA COSA PUBBLICA PREPOSTI.
D. GIROLAMO GRAVINA DE CRUYLLAS, PRINCIPE DI GRAVINA, PER REGIO CHIROGRAFO LA TERZA VOLTA PRETORE;
D. ANDREA MASTRILLI, D. PAOLO FEDERICO, D. GIUSEPPE GALVELLO, D. GIUSEPPE CASTELLI E CLERICI DEI CONTI DI GAGLIANO, D. GIUSEPPE GARÌ CAVALIERE DI S. GIACOMO, E D. VINCENZO BELLACERA, BARONE DI VERBUMCAUDO
SENATORI
NELL'ANNO DEL SIGNORE 1671.

A te vengh'io, famosa
Dei Siculi regina, e te saluto,
Nobil Palermo . , ...
Ma di salir sul Pellegrino giogo . . . .
Il cor mi grida, e quivi umilmente
Le ghirlande depor di Palestina
Sul tumulo di Lei che le tue sorti
Guarda e tutela dal sidereo scanno,

MAMIANI, Inno a S. Rosalia.

IL Mongitore dopo di avere riportato, nel suo volume di *Memorie lapidarie*, le iscrizioni che a' suoi tempi erano *nella stanza ove si radunano il Pretore e i Senatori a trattare i negozj della città*, passa a riferire le altre che trovavansi nella *stanza del Pretore*, e fra queste ripone e trascrive a f. 142 anche la presente. Il Villabianca che osservò la lapide un mezzo secolo dopo e più, nella nota apposta a questa iscrizione, a f. 22 del tomo I della sua raccolta, ci assicura che a' suoi giorni essa era collocata nella *seconda anticamera del palazzo senatorio*. Amendue però non potendo prevedere che un giorno statua e lapide sarebbero state allonta-

nate da quel sito, non ci lasciarono indicazione precisa del punto in cui l'una e l'altra mostravansi al pubblico sguardo.

Nella illustrazione alla lapide del 1591 dissi che la sala pei congressi senatorii (che pria dell' ampliamento del palazzo nel principio del secolo XVII, era quella stessa dei consigli civici, come ci tramandò il Veneziano nella sua iscrizione, la prima in questo lavoro) fu sempre, a cominciar dal secolo XVII in poi e sino al 1860, quella all'angolo N-E del palazzo, ove, nel centro della parete meridionale, in una nicchia, stava la statua della Vergine colla cassetta sotto, nella quale erano racchiusi i diplomi dei privilegi concessi alla nostra città. La stanza poi ove il Pretore attendeva all' esercizio del proprio ministero era, dapprima, la precedente, ove oggi è l' Antinoo; ma passato indi il Pretore a stanziare altrove, e probabilmente in taluna delle altre sale che fronteggiano il palazzo dal lato di tramontana, verso l'angolo N-O, quella dell' Antinoo restò ad uso di *seconda anticamera*, siccome essa è generalmente appellata dal Villabianca, e siccome ci è anche testificato più recentemente dal Palermo nella sua *Guida*. All'epoca del Mongitore il cambiamento non era avvenuto e il Pretore continuava a dimorare nella sala suddetta; onde a questa e non ad altra debbono riferirsi le parole succitate: *stanza del Pretore*. Colà stava ancora la tavola ai tempi del Villabianca, quando già la sala era convertita ad uso di *anticamera*, ed ivi durò probabilmente sino all' ultima riforma del palazzo pei restauri del 1825-6.

A quest'asserzione non credo resista l'atto senatorio degli 11 aprile 1671, concernente la fattura della statua di S. Rosalia, ove è detto che questa dovea servire *per ponersi sopra della porta senatoria;* giacchè, una porta fra due stanze limitrofe essendo ad ambedue comune, quella espressione può ben valere ad accennar tanto la sala dell'Antinoo quanto la seguente all'angolo N-E, e può quindi prendersi come equivalente all' altra di *porta che immette nella sala senatoria*. Così interpretate, le parole dell'atto, oltre di apprestarci un'indicazione conforme a quella del Mongitore e del Villabianca, valgono anche ad additarci il punto preciso in cui statua e lapide erano collocate, cioè quello spazio di muro nella sala dell'Antinoo ove presentemente è la pianta topografica dell'antica Palermo. Non credo poi che questa statua debba scambiarsi coll'altra che, secondo l'informazione dataci dal Palermo, stava sulla stessa porta, dal lato della sala senatoria; perchè quest'ultima fu eretta nel 1693 in ringraziamento pel miracoloso scampo di questa città dai tremuoti di quell' anno, e con apposita iscrizione riferitaci dal Villabianca nel tomo III della sua raccolta, a f. 587. Comunque sia, in nessuna delle due sale oggi si osserva alcuna statua della nostra patrona: rimangono solo a memoria di quella del 1671 la lapide della grande aula e i documenti di questo archivio comunale.

Ecco gli atti del 1671 relativi alla statua e alla lapide, cavati dal volume di *Atti Senatorii*, a. 1670-1, ff. 153 e 153 v.°

Die undecimo Aprilis 1671

Fuit provisum et mandatum per Ill. Senatum Panormitanum sede plena quod de Summa unciarum 1000. quas Ill. Senatus expendere potest vigore provisionis Excellentiæ Suæ per viam Tribunalis Regij Patrimonij facte sub die 18. Martij proximi preteriti et per Ill. Senatum eodem die exequute, solvantur et solvi debeant unciæ decem et octo Antonino Sapone cui solvuntur et solvi faciunt ad effectum illas expendendi pro servitio ut dicitur della statua di S. Rosalia di marmo da farsi e ponersi sopra della porta Senatoria que fiant bone ad certam Ingegnerij et capitis magistri fabricarum controsignatam per Spectabilem de Castelli Iuratum que recuperari debeat per officium Magistri Rationalis eiusdem Illustris Senatus Unde etc.

Die undecimo Aprilis 1671

Fuit provisum et mandatum per Ill. Senatum Panormitanum Sede plena quod de Summa unciarum 1000. quas Ill. Senatus expendere potest vigore provisionis Excellentiae Suae per viam Tribunalis Regij Patrimonij facte Sub die 18 Martij proximi preteriti et per dictum Ill. Senatum exequute eodem die, solvantur et solvi debeant unciae tres Aloysio de Ieraci, cui solvuntur et solvi faciunt pro attractu et Magisterio unius tabellae marmoris facte, et posite, super januam Senatoriam existentem in palatio ipsius Ill. Senatus sic ex accordio facto ut dicto Ill. Senatui constat. Unde etc.

10.

REGNANDO L'AUGUSTISSIMO CARLO II RE DELLE SPAGNE E DI SICILIA,
E MARIA ANNA REGINA MADRE GOVERNATRICE;
ESSENDO VICERÈ D. CLAUDIO LAMORALDO, PRINCIPE DI LIGNÈ,
CAVALIERE DEL TOSON D'ORO;
A TE, O SANTISSIMA VERGINE, CONCEPITA SENZA MACCHIA, CHE NEL TUO IMMENSO AMORE VERSO L'ORBE TUTTO HAI CON PARTICOLARE PATROCINIO LA NOSTRA CITTÀ PROTETTO, RENDENDOLA PER OGNI ABBONDANZA FELICE, CON SPONTANEO PLAUSO DI ANIMO DEVOTO E RICONOSCENTE QUESTA IMAGINE CONSACRA IL SENATO PALERMITANO.
D. IGNAZIO MIGLIACCIO, PRINCIPE DI BAUCINA, MARCHESE DI MONTEMAGGIORE, SIGNORE DI CASALBIANCO, PRETORE;
D. MARIANO ALGARIA; D. GIUSEPPE ZUMMO; D. BARTOLOMEO GALIFI, BARONE DI RANCIDITO; D. GIUSEPPE DE HEREDIA OSSORIO, CAPITANO DELLA MILIZIA PESANTE; D. FEDERICO GRAFFEO E VENTIMIGLIA, E D. SANCIO GRAVINA, BARONE DI RAMMACCA,
SENATORI
NELL'ANNO DEL SIGNORE 1672.

Facta est autem fames in terra.
GEN. XII. 10,
Et protegam urbem istam propter me.
REG. IV. 20, 6.

L'OBBIETTO a cui mira questa lapide é ad evidenza addimostrato dalla lapide stessa, la protezione, cioè, accordata dalla Vergine alla nostra città nello inverno del 1671-72, nella miseranda occasione della carestia che afflisse allora tutto il regno di Sicilia.

Si era sul declinare del 1671, e in mezzo ai timori delle invasioni turchesche, una più terribile invasione minacciava la fertile terra di Cerere, quella della carestia, che già altre volte avea terribilmente funestato quest' isola. Sì per la eccezionale sterilità della stagione in quell'anno e per la scarsezza del raccolto, sì per le poche e lente relazioni di commerci, e sì in parte per l' ingordigia dei proprietarii che, in previsione di penu-

ria, aveano sottratto al pubblico mercato una straordinaria quantità di granaglie, l' inverno di quell' anno presentavasi minaccioso e gravido di pericoli per la quiete del regno. Avvisi e rimostranze giungevano ogni giorno al Viceré in Palermo per implorarne le savie provvidenze, e questi, or pubblicando bandi severissimi contro i proprietarii, or facendo incetta di grano nei porti delle Fiandre e dell' Italia, or inviando commissarii in tutti quei comuni ove il flagello infieriva più orrendamente, cercava di scongiurarne le dolorose conseguenze. Ma, nondimeno, il male ingigantiva ogni giorno, e già gravi disturbi cominciavano a manifestarsi in qualche parte dell' isola, e specialmente in Messina e in Trapani, ove terminarono indi in aperta rivolta.

Nè in Palermo vivevasi senza timori. Numerose frotte di pellegrini arrivavano ogni giorno portativi dalla speranza di trovare nelle abbondanti provviste della capitale quel pane che loro mancava nelle proprie terre. Desta viva pietà là descrizione, lasciataci dalle cronache del tempo, delle sofferenze di tante migliaia d'infelici, che, cenciosi e preda alla fame, si trascinavano la notte in giro per le vie della città chiedendo soccorso a chi difficilmente poteva, in quegli stremi, apprestarne alcuno. Abbenchè Viceré e Senato a tutta possa si affaticassero per tenere la città copiosamente fornita, pure lo straordinario numero dei poveri da ogni parte accorsivi e computato allora a circa cinquantamila, cagionava seria inquietudine nell'animo dei governanti, di guisa che a prevenire qualche violenta ribellione da parte di tanta gente affamata e resa audace dal numero, e a preservare la città da peggiori disastri, si ebbe ricorso al rimedio di custodire le porte della città, e vietarne l' ingresso a nuovi mendicanti, e di sbandare indi tutti quelli che già vi si trovavano, eccettuando solo coloro che vi si fossero recati per affari litigiosi e che poteano per proprio conto depositare nel caricatore di Palermo due tumoli di frumento al mese. Ma questi rigori rimasero senza prò : la voce della commiserazione invece parlò più potente per quei tapini. Raccolti tutti in alcune stanze fuori porta di Termini, nel lazzaretto e nei magazzini alla Consolazione, ogni giorno era loro distribuita a spese del Senato una data quantità di pane, e a nobile proposta dell'Arcivescovo e del Viceré, fu anche intrapresa una contribuzione fra i ricchi a sollievo degl'indigenti. Temendosi inoltre che un morbo infettivo sviluppatosi in quei miseri pel loro sucidume avesse potuto riuscire pregiudiziale alla sanità pubblica, venne a cura del Senato aperto, in alcuni magazzini ai Quattroventi, un ospedale per quegli sventurati, che, per prudente misura, non furono ammessi negli ospedali ordinarii della città. A questi temperamenti altri se ne aggiunsero tendenti ad assicurare la provvigione dei commestibili : navi cariche di grano fatte venire da Napoli, dalle Puglie e dalle coste del Levante; bandi e pene severissime con-

tro coloro che avessero attentato intercettare nel tragitto le navi dirette a Palermo; armamenti di legni con truppe per allontanare le scorrerie dei pirati; una parca distribuzione di grano ai fornaj e pastaj; leggi rigorose pei contrabbandi e contro quanti avessero ardito portare fuori della città più di grana quattro di pane. Da documenti di quest'archivio raccogliesi che gravissima sia stata allora la perdita del Senato, per avere comprato il frumento ad onze sette o otto la salma e rivendutolo ad onze due; che l'amministrazione della *colonna* frumentaria abbia sofferto la iattura di scudi tremila al giorno e che la città sia in tutto rimasta debitrice al Banco di scudi ottocentomila (1). Da altra nota apposta al libro del Patrimonio civico dell'anno 1671-72 emerge che il numero delle persone perite in quella trista congiuntura per tutto il regno, esclusa la nostra città, sia asceso a duecentottantamila (2).

Come già altre fiate in simili occorrenze Palermo avea dal cielo riconosciuta la sua liberazione, così nel 1672 il popolo di Palermo credè riconoscere evidente la celeste protezione negli inaspettati ed abbondanti arrivi di frumento durante quell'inverno. E segnatamente fu creduta manifesta la divina interposizione nel fatto di un vascello fiamingo spedito da Genova con mille e quattrocento salme di frumento, il quale, sviato per la densa nebbia dal suo corso, sarebbe certamente naufragato presso la spiaggia di Mondello se da quei torrigiani non fosse stato scoperto e rimesso in via per Palermo (3). Era adunque naturale che, cessato dappertutto il flagello, la nostra città avesse con pubblico segno testimoniato al cielo la sua gratitudine, e che il Senato, facendosi interprete fedele del popolare sentimento, avesse adempiuto al suo pietoso ufficio, dedicando alla Vergine un simulacro che attestasse la sua perpetua riconoscenza. Statua e lapide (la presente di n. X) vennero poste sulla porta della stanza ove risedeva il Pretore, innanzi la camera dei congressi senatorii, ossia nella moderna sala dell'Antinoo.

E qui giova riportare un fatto degno di nota nella nostra storia municipale. Niuno ignora come in quell'epoca la lotta secolare tra le due principali città dell' isola, Palermo e Messina, pel primato sul regno tutto, toccasse al suo apogeo. Eppure, sia detto a lode di entrambe, nell' ora infausta della sciagura gli odii municipali tacquero subitamente: la *felice* città stese sollecita la mano soccorrevole alla *nobile* rivale e i vecchi rancori diedero bentosto luogo a sen-

---

(1) V. il consiglio civico degli 8 luglio 1683, nel vol. di *Cons. civ.* a. 1666-95, f. 142.

(2) Per maggiori particolari relativi a quella carestia, veggasi, fra le altre memorie, la cronaca del Dr. D. Vincenzo Auria, pubblicata nella *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, dell'Ab. Gioac. Di Marzo, Palermo, vol. V, 1870.

(3) V. cronaca citata, in detto V volume, a p. 173.

si di umanità e ad una nobile gara di generose manifestazioni. Precesso prima fra entrambe uno scambio di cortesi lettere, il Senato di Messina, affine di significare meglio il desiderio di una reciproca amicizia, inviò suo ambasciatore a Palermo il P. Giuseppe Reitano, chierico teatino, il quale, ricevuto a solenne udienza nel palazzo comunale al 1° agosto 1672, offrì al nostro Senato, in nome del popolo messinese, sette catene d'oro, simbolo della nuova amicizia, ed una medaglia, portante da un lato la figura della Madonna della Lettera, e dall'altro i nomi dei Senatori messinesi (1). Riuscì gratissimo quel dono al nostro Senato, il quale, per manifestare anche il suo gradimento, rispose a' 22 marzo 1675 con altro dono non meno pregevole e consistente in una reliquia del corpo di S. Rosalia, incastonata in una pietra del peso di un'oncia e sedici grani, e riposta in un piccolo simulacro d'argento della santa, inghirlandato di rose anch'esse d'argento, e con un'aquila sotto recante in bocca un ramo di gigli, e a' piedi una tavoletta, parimente di argento, ove era incisa la seguente iscrizione:

CAROLO II HISPANIARVM ET SICILIÆ REGE;
MARIA ANNA REGINA MATRE GVBERNATRICE;
D. CLAVDIO LAMORALDO PRINCIPE DE LIGNE AVREI VELLERIS EQVITE PROREGE, ILLMO SENATVI MESSANENSI PRO EIVS CIVIBVS PERPETVO SERVANDIS CELESTI DIVÆ ROSALIÆ VIRGINIS PANORMITANÆ PATROCINIO INSIGNEM EIVS SACRI CORPORIS RELIQVIAM IN ARGENTEO SIMVLACRO ILL.MVS SENATVS PANORMITANVS D. D.° BLASCO CORVINO CENTELLES DIMIDII IVSSI PRINCIPE, PRÆTORE; D. FRANCISCO CANNIZZARO, D. FERDINANDO AFFLITTO, D. FIDERICO SABIA, D. IGNATIO TERMINE, D. FRANCISCO ROSSELLI ET D. FRANCISCO ARAGVEZ MEDRANO, SENATORIBVS,
ANNO DOMINI MDCLXXIII (2).

Sventuratamente quella pace fu di breve durata e le rivalità ben presto rinacquero più gagliarde di prima.

Il Mongitore riportò questa iscrizione a f. 139 del suo volume di *Memorie lapidarie* e la pubblicò anche nel primo tomo del suo *Palermo divoto*, a carte 226. S'ingannò però quando, nella nota che segue l'iscrizione nel manoscritto suddetto, asserì che la statua posta nel 1672 sulla porta della stanza del Pretore in occasione della carestia sia stata la stessa che, prima di quell'anno, sorgea sui magazzini alla Consolazione e che, a suo dire, era opera del Serpotta. Il Mongitore scambiò la statua del 1672 per un' altra che realmente era stata modellata dal Serpotta ed eseguita dal Vitagliano, e

(1) Nel volume di *Ceremoniali*, dall' anno 1663 al 1686, a f. 26 e segg. leggonsi una particolareggiata relazione di quanto ebbe luogo in quel ricevimento, e le lettere in quella congiuntura scambiate fra le due città. — V. la citata *Bibl. stor. e lett. di Si.*, vol. V, p. 185. — Di Blasi, *Storia dei Vicerè*, L. III. C. XXX, e gli altri storici.

(2) V. l'atto senatorio dei 22 marzo 1673, nel vol. di *Atti*, a. 1672-73, f. 147.

che nel 1669 era stata rimossa dai magazzini suddetti e trasferita nel palazzo di città, ove durò sino a pochi anni addietro, in una nicchia nel centro della parete meridionale della sala all' angolo N. E. del palazzo, colla cassetta dei privilegi alla base: mentre quella del 1672, come ricavasi da un atto senatorio dei 2 maggio di quell'anno, fu in quell' anno stesso scolpita e pella somma di onze diciotto. Sicuramente il Mongitore dovette ignorare l'atto del 1672 e valersi sul riguardo di qualche incerta tradizione.

Ma quale precisamente il punto in cui statua e lapide furono collocate? Nell'atto del 1671 è detto chiaro che la statua fu situata *sulla porta della camera ove risiede il Pretore innanzi la camera senatoria*. Ho già, a proposito della lapide del 1591 e altrove, esposto che la stanza per gli ordinarii congressi del Senato fu, nei secoli scorsi, quella all'angolo N. E. e che il Pretore scelse a sua ordinaria residenza quella precedente, ov' è il simulacro dell' Antinoo, indi ridotta a seconda anticamera, pel passaggio del Pretore in altra stanza, e finalmente ritornata, negli ultimi anni pria del 1860, alla stessa antica destinazione. Or, dalle parole dell' atto del 1672 sorge evidente che la statua della Immacolata colla corrispondente iscrizione, fu posta in questa seconda stanza; e poiché nello spazio del muro sopra la porta che dividea la medesima dalla sala senatoria, ove oggi è la pianta topografica dell'antica Palermo, era stata l' anno antecedente situata la statuetta di S. Rosalia, possiamo con quasi certezza congetturare che la statua della Vergine e la presente iscrizione siano state collocate al di sopra della porta opposta, e nello stesso spazio di muro nel quale ammirasi presentemente un quadro rappresentante la morte di una santa vergine.

Il Villabianca, che riprodusse questa iscrizione nel tomo I della sua raccolta a f. 15, ci lasciò solo l'informazione che essa a' suoi tempi leggevasi ancora nella seconda anticamera del palazzo, cioè nella stanza dell'Antinoo.

Ecco l'atto senatorio dei 2 maggio 1672, registrato nel volume di *Atti* dell'anno 1671-2, a f. 279.

Die secundo Maij 1672

Fuit provisum et mandatum per Ill. Senatum Panormitanum absentibus Spectabilibus de Galifi et Gravina Iuratis quod de summa unciarum 800 quas Ill. Senatus expendere potest vigore provisionis E. S. per viam Tribunalis Regij Patrimonij facte die 14 Martij proximi praeteriti exequute per dictum Ill. Senatum die 16 eiusdem solvantur et solvi debeant unciae undecim et tareni 19 Antonino Sapone cui solvuntur et solvi faciunt ad complementum unciarum 22 et tareni 1 computatis aliis unciis 10. 12. solutis per dictum Ill. Senatum in summa unciarum 79. 25. et factis bonis in eius certa vigore actus facti die 30 Aprilis proximi praeteriti et dicte unciae 22 et tarenus 1. sunt videlicet onze 18 pro attractu et magisterio ut dicitur di una

statua dell'Immaculata Concezione fatta di marmo posta sopra la porta della Camera dove risiede l'Ill. Pretore innanzi la Camera Senatoria e per la nicchia fatta di stucco e poi dorata in alcune parti per servitio di essa statua onze 3 per attratto e magisterio di una tabella di marmo lavorata con lettere tt. 15 per attratto e magisterio dello stucco fatto alla porta di detta camera sotto detta statua e tt. 16 per prezzo d'una Cassa con sua firmatura nella quale si posero tutte le scritture ritrovate nella casa del quondam Martio Mirabella procuratore d'esso Ill. Senato et ut melius dicto Ill. Senatui constat Unde etc.

11.

REGNANDO CARLO II RE DELLE SPAGNE E DI SICILIA
GOVERNANDO QUEST'ISOLA D. FRANCESCO BENAVIDES AVILA E CORRIGLIAS, CONTE DI S. STEFANO, VICERÈ;
D. GIUSEPPE LANCIA, DUCA DI CAMASTRA, PRINCIPE DI SANTO STEFANO, BARONE DELLA TERRA DI PETTINEO E DI MIGALDI, CAVALIERE DELL' ORDINE DI ALCANTARA, GENERALE DELL'ARTIGLIERIA, SERGENTE GENERALE DI BATTAGLIA, DEL CONSIGLIO DI S. C. M. PRETORE;
D. FRANCESCO CANNIZZARO, BARONE DI TERRATI E CAVALIERI, D. CARLO GALLETTI, D. MATTEO LUCCHESE DEL PORTO, D. FRANCESCO VANNI, D. MICHELE MANGANELLA, D. LORENZO DELLA GUARDIA E MOREDO, SENATORI;
PER CUMULAR GLORIA E DIGNITÀ AI POSTERI, IL SENATO DI QUESTA CAPITALE, COL PLAUSO DEL BENIGNISSIMO VICERÈ, SI È SOLERTEMENTE ADOPRATO A RIACQUISTAR PER PREZZO DALLA R. CORTE L'UFFICIO DI MAESTRO NOTARO E AD OTTENERE NELLE LETTERE VICEREGIE IL TITOLO DI « SIGNORIA ». DI SIFFATTE DUE CONCESSIONI, CHE NUOVO LUSTRO ACCRESCONO ALLA NOSTRA PALERMO, NON TRASCURA IL SENATO DI PERPETUAR LA MEMORIA, AL TEMPO STESSO CHE INTENDE A CELEBRAR CON MAGNIFICHE GIOSTRE LE NOZZE DEL RE COLLA REGINA MARIA ALOISIA BORBONE, OFFRENDO COSÌ PEGNO SICURO CHE MAGGIORI OSSEQUII, QUALI CHE SIANO LE UMANE VICENDE, SARANNO SEMPRE TRIBUTATI ALLA R. CORONA DALLA PURA FEDE DELLA CITTÀ E DALL' INTENSO AMORE DEI CITTADINI.

NELL'ANNO DEL SIGNORE 1680.

Concines laetosque dies et urbis
Publicum ludum... forumque
Litibus orbum.
HORAT., L. IV, Od. II.

TRE sono i fatti dalla presente lapide tramandati alla nostra memoria: 1° la compra dell'ufficio di Maestro Notaro fatta dalla città da potere della R. Corte; 2° la concessione al Senato del titolo di *Signoria;* 3° le feste celebrate in Palermo nella fausta ricorrenza delle nozze di Carlo II di Spagna con Maria Luisa di Borbone, figlia al Duca d'Orleans, fratello del re Luigi XIV.

I

MAESTRO NOTARO DEL SENATO

In tempi nei quali il feudalismo

rigorosamente dominante informava tutte le pubbliche istituzioni, era naturale che governo e comuni, seguendo lo spirito dell' epoca, e spinti dalle rispettive ristrettezze finanziarie, avessero anche concesso in feudo a particolari, e per un determinato capitale, le pubbliche cariche, alle quali in forza delle antiche leggi erano annessi speciali emolumenti. Basta scorrere i quattro volumi contenenti gli atti della G. Corte dei Conti delegata per le liquidazioni ai proprietarii di ufficii aboliti (ai quali venne accordato un compenso in virtù del Sovrano Decreto degli 11 Dicembre 1841, relativo allo scioglimento delle promiscuità) per vedere a qual numero fossero, nei tempi andati, ascese tali alienazioni (1).

Così fu pure, conformemente alla generale costumanza, praticato dal Senato di Palermo; perlochè lo veggiamo per consiglio civico dei 25 Novembre 1624 deliberare la vendita dell'ufficio di Aggiusta pesi e misure per sopperire alle spese del morbo contagioso (2); per posteriore consiglio dei 16 Dicembre 1636 alienare gli ufficii di Maestri Notari delle due Corti, Pretoriana e Capitaniale, per sovvenire alla R. Corte, impegnata allora nelle spese della guerra di Milano e delle Fiandre (3), e acconsentire, per la stessa ragione, a che il R. Erario vendesse per suo conto i sei ufficii di deputati di piazza di questa città (4); nel seguente anno

---

(1) V. D. ORLANDO, *Il feudalismo in Sicilia*, Palermo, 1847, Cap. III, p. 73.

(2) L'ufficio di Aggiusta pesi e misure fu dal Senato venduto al sig. Abbundio Curti pel prezzo capitale di onze 4300 e per contratto in Not. Nunzio Panitteri dei 3 febbraro 1625. Le preeminenze e gli emolumenti di questo ufficio erano determinati dalle Pandette, stampate nel tomo III delle PRAMMATICHE, al paragrafo *Iura reparatoris, gubernatoris et custodis orologj ac adaequatoris seu ajustatoris ponderum et mensurarum*, p. 466.

(3) L'ufficio di Maestro Notaro della Corte Pretoriana e Capitaniale, fu per atto degli 11 luglio 1637 venduto prima dalla R. C. a D. Francesco Muzio, per prezzo di onze 5200, e col patto della ricompra. Ma acquistatosi indi il dritto a tale ricompra da D. Giuseppe Chacon per contratto dei 18 gennaro 1645 e pel prezzo di onze 8683, costui ne ottenne finalmente da S. M. la concessione *in feudum* per atto dei 27 aprile 1645. I lucri annessi a detto ufficio erano valutati, un anno per l' altro, ad onze 550. — V. *Distinta relatione di tutti l'officij vendibili di questo regno di Sicilia ecc.* scritta per ordine del Tribunale del R. Patrimonio nel 1680, e alcune copie della quale si conservano manoscritte presso la Biblioteca del Comune, ai segni Qq D 57, Qq H 105 e Qq H 106. — Il Maestro Notaro suddetto soleva poi ingabellare separatamente i due officii. ROCCHETTI, *Ordine dei giudizii civili*, Palermo, 1803, T. I; p. 225..

(4) I sei ufficii di deputati di piazza furono indi venduti dalla R. Corte negli anni 1637, 1645, 1646, 1720, 1742. Gli ultimi possessori ne furono i sigg. Brancaccio, Sarzana, Muzio, Dolce, Colluzio, Vanni ecc. V. *Atti della G. Corte delegata*, P. IV, p. 977. Circa all' origine, ai dritti e ai proventi dell' antico ufficio di Deputato di piazza, vedasi quanto più particolarmente se ne dice nella illustrazione alla lapide del 1715, di N. XX in questa raccolta. V. anche CAPITOLI DELLA CITTÀ DI PALERMO, P. I, p. 230 e 240 e sq: Ib. P. II, pp. 235, 294, 337, 338. — CANDINI, *Codex Iuris publici siculi*, T. IV, p. 174.

1657, per altro consiglio dei 21 febbraro, lo veggiamo offrire in dono a S. M. l'ufficio di Archivario della Tavola per sollevare il R. Erario dalle angustie nelle quali versava (1); e infine per atto dei 6 agosto 1691 in Not. Pietro Privitera, alienare anche l'ufficio di Maestro Notaro della Deputazione di Nuove Gabelle (2). Lo stesso fu operato per l'ufficio di Maestro Notaro della corte senatoria, che, dato anche al Governo, soleva da questo vendersi per una o più vite, finchè nel 1680 ritornò di nuovo nel possesso del Comune, nel modo seguente.

Trovavasi il R. Erario, negli anni dal 1673 al 1678, quasi esausto, e avendo bisogno di mezzi per occorrere alle spese cagionate dalla rivolta di Messina e dai tentativi francesi di usurpazione, ebbe al solito ricorso alla nostra città, che, generosa per consuetudine, largamente lo sovvenne di danari e di vettovaglie pel mantenimento della squadra del Mediterraneo. Fu caro quel sussidio a Corte di Spagna, sì che ne vennero ben tosto al Senato le reali grazie per lettere viceregie dei 7 maggio 1675 (3), con la promessa per giunta di una pronta restituzione dello intero prestito, ammontante alla considerabile cifra di scudi 41333. 7. 9. Viveva il Senato sicuro delle superiori promesse; ma scorsi due anni infruttuosamente e premendogli che alle promesse corrispondessero i fatti, per essere stati i danari e le vettovaglie cavati, quelli dal Banco ove tenevansi in serbo per conto dei depositi dei particolari, queste dalle ordinarie provviste dell'amministrazione frumentaria con grave pericolo dell' annona pubblica, fecesi infine a chiedere alla R. Corte il soddisfacimento del debito.

Però le strettezze del R. Erario rendendo impossibile una diretta e pronta restituzione, pensò il Governo di soddisfare al proprio impegno per via indiretta. Era allora Maestro Notaro del Senato, per concessione ottenutane dal Governo, un certo Giuseppe Sitaiolo, il quale per prevaricazioni e frodi addebitategli nello esercizio del suo ufficio, era stato privato del posto, e tutti i suoi beni, frai quali l' ufficio suddetto, erano stati devoluti al fisco per sentenza d' incorporazione resa dalla R. Gran Corte. Col capitale adunque di esso ufficio si credè opportuno di adempiere all'obbligo assunto, e a questo fine fu ai 28 maggio 1678 promulgato

(1) L' ufficio suddetto fu poi nel 1639 infeudato da Filippo IV alla famiglia Forno, i primogeniti della quale ebbero così il titolo di *Baroni della Tavola* o *della Fede*, per la fede che meritava un ufficiale dal quale dipendeva la sorte di tanti capitali depositati in Banco. Villabianca, *Sicilia nobile*, T. III, p. 421. D. Orlando, op. cit., pp. 73-74.

(2) La Maestro Notaria suddetta fu prima acquistata dal Bne Giovanni Sapienza, pel capitale di onze 2210; ma indi, per distrazione giudiziaria, passò in potere di Guglielmo Fatta e Fatta, Barone di Garbonogara e suoi eredi. V. *Atti* cit. P. I, p. 166.

(3) Vol. di *Lettere e Biglietti*, a. 1674-78, f. 139.

bando di vendita del medesimo ad asta pubblica e per lo spazio di una o due vite. Essendo quel primo incanto rimasto senza alcun concorso, il Viceré Gonzaga, a cui gl' interessi governativi stavano molto a cuore, si mise segretamente a fare istanze al Senato, perchè, attendendo alla compra, avesse fatto rientrare nel patrimonio comunale un ufficio di somma importanza. Mostrossi da prima il Senato avverso alla proposta viceregia; ma alla fine la speranza di fornire alla R. C. il mezzo come sdebitarsi verso la città di quanto le dovea, ve lo indusse, e, al giorno stabilito, offrì per la compra, col sistema della subastazione, il capitale di scudi 56333. 7. 9, che, riconosciuto vantaggioso, venne subito accettato. Il pagamento fu fatto per via di depositi in Tavola, ove vennero tosto girate dalla R. C. al conto della città gli scudi 41333. 7. 9, restando il rimanente a beneficio del R. Erario. La vendita fu stipolata presso il R. Luogotenente di Protonotaro a' 17 maggio 1679 pel prezzo succennato di scudi 56333. 7. 9 e fu approvata da S. M. con privilegio dato a Madrid a' 23 agosto 1684 (1).

Nei quindici anni che immediatamente seguirono, l'ufficio di Maestro Notaro venne temporaneamente esercitato da varii individui (2); ma nel 1691, volendo il Senato ristorare il suo patrimonio, determinò di mettere l'ufficio all'incanto; perlochè, chiesta ed ottenutane l' approvazione viceregia con lettere dei 4 luglio 1691, e aperta l' asta al giorno fissato, accettò infine l' offerta di D. Lorenzo Celesia, col quale conchiuse deffinitivamente la vendita per atto dei 7 luglio di quello stesso anno, presso il proprio notaro ordinario, D. Pietro Privitera (3). Ne fu il prezzo stabilito in onze 15600 in due porzioni, cioè, onze 9600 pagate al Senato e da questo confessate nell'atto medesimo; ed onze 6000 computate come capitale di un censo *bullale* di annue onze 180 al 3 %, costituito dal Senato, in occasione della compra dell'ufficio, a favore di D. Giulio Zati, marchese di Rifesi e Duca di Villarosa con atto dei 4 luglio 1679 in Not. Giuseppe Calderone (4), e dato in accollo al Celesia. Tra gli altri patti fu anche convenuto che il Celesia e suoi successori avessero potuto esercitare la carica di persona o delegare ad altri, e a loro piacimento, le proprie veci, precedente però l'approvazione del Senato (5).

---

(1) V. *Consulta dei 4 aprile 1682*, nel registro di *Consulte* dal 1678 al 1682.

(2) V. i volumi di *Atti senatorii*, 1678-79, f. 372; 1671-72, f. 343; 1683-84, f. 144; 1684-85, f. 212.

(3) Vol. di *Atti notarili*, 1690-91, f. 695.— La vendita avvenne pelle due cariche di Maestro Notaro del Comune e del Caricatore della nostra città, come per amendue era anche stata fatta al Comune dalla R. Corte nel 1679.

(4) Vol. di *Cautele di contabilità*. 1679-80, 1° semestre, f. 230.—Vol. di *Provviste*, 1678-79, f. 380 v°.

(5) In compenso degli aboliti ufficii di M. Notaro del Senato e del Caricatore, il Marchese di S. Antonino D. Lorenzo Celesia Reiner ebbe

Il Maestro Notaro fu sempre nei tempi passati considerato come il primo degli ufficiali nobili del Comune, e la carica fu sempre affidata a persone di nobili natali. Godeva in tutte le pubbliche funzioni il privilegio di accompagnare il Senato, insieme al quale prendeva posto nelle carrozze senatorie, e nei giorni destinati al trattamento dei pubblici affari assisteva la *città* collegialmente riunita, per l' adempimento degli obblighi a lui commessi. Nei volumi dei *Capitoli* municipali trovansi pubblicate le varie ordinazioni risguardanti l'ufficio di Maestro Notaro. Dal 1691 in poi la Maestronotaria del Senato, insieme a quella del Caricatore, si è permanentemente posseduta dai primogeniti della famiglia Celesia, dei Marchesi di S. Antonino; ma, abolite dalla Costituzione del 1812 e dal Sovrano Rescritto dei 10 marzo 1819, mediante gli analoghi compensi, tutte le cariche feudali, sia che fossero provenute da giurisdizione signorile o da causa onerosa, l'ufficio di Maestro Notaro cessò del tutto per essere surrogato da quello di Cancelliere Archivario, a norma della nuova legge sull' amministrazione civile, dei 12 dicembre 1816. Oggi per la legge dei 20 marzo 1865, N. 2248, sull'amministrazione comunale e provinciale del Regno di Italia, e pel regolamento degli 8 giugno successivo, approvato con R. Decreto del giorno stesso, N. 2321, ogni comune si avvale dell' opera di un segretario per la compilazione degli atti e per la tenuta dei registri voluti dalla legge.

Oltre al Maestro Notaro, serviva anche nell'amministrazione comunale un Pro Maestro Notaro, il quale non era un sostituito di costui, come il nome parrebbe indicare, ma un ufficiale affatto separato, con distinti doveri e con proprio salario e proprie prerogative. Erano sue incombenze : scrivere in particolari volumi le deliberazioni senatorie ; apporre i provvedimenti del Senato sulle lettere e sui memoriali a questo diretti e indi registrare del pari gli uni e gli altri ; compilare tutti gli atti amministrativi e custodirne le *cautele*. Nelle pubbliche cerimonie e nelle adunanze senatorie pigliava il suo posto a fianco del Razionale. Sino al 1732 il Celesia godè illimitatamente la facoltà della surrogazione concessagli dall'atto del 1691; ma essendo stato egli nel 1733 elevato alla nobiltà col titolo di *marchese di S. Antonino*, quel dritto ne risentì per conseguenza una diminuzione. Pretendeva il Celesia, in virtù dell'atto di compra e del R. Dispaccio che gli conferiva il titolo suddetto e gli riconosceva quel dritto, di farsi rappresentare dal proprio *attuario* :

---

dalla G. Corte dei Conti, con decisione dei 27 gennaro 1843, approvata dal Sovrano Rescritto dei 23 del seguente febbraro, liquidato il suo credito per l'annua rendita sulla R. Tesoreria in Duc. 1320, insieme alle annualità scadute dal 1° settembre 1819. V. *Atti della G. Corte dei Conti Delegata, 1843, 1° Semestre*, p. 52.

confermavalo in ciò l' esempio del Sergente maggiore, del Governatore Magazziniere della città, e dei Maestri Notari dei Tribunali, che non erano obbligati a nominare in loro vece una persona nobile: replicava il Senato che, essendo il Celesia un nobile e tenuto ad assistere il magistrato Senatorio, non potea ad un ignobile affidare la propria rappresentanza: soggiungeva non valere gli esempii addotti, non avendo gli altri ufficiali obbligo di personale assistenza presso il Senato o i proprii ministri. Ne venne un litigio e tale che il Vicerè, a cui si ricorse dalle due parti, stimò giusto rimettere l'affare al Presidente Loredano, perchè, ponderate le ragioni di entrambi, a lui ne riferisse. Il Loredano, considerata a fondo la faccenda, menò buone le ragioni del Senato: laonde, riferitone al Vicerè, questi ordinò subito che il Celesia, desistendo dalla sua irragionevole pretensione, passasse tantosto alla nomina di un nobile a suo sostituito. E poichè il Celesia mandava in lungo la imposta presentazione ed era già trascorso il termine a tal' uopo stabilito dal Senato, fu da questo nominato il fratello di lui, D. Simone Celesia, il quale, colto poco dopo da infermità e costretto ad abbandonare Palermo per dimorarsene in Monreale, venne con altro atto senatorio surrogato da D. Francesco Zappino (1). Tornò il Celesia nel 1737 a implorare dal Re la chiesta dispensa; ma, domandatasi dal Sovrano l'informazione del Senato, tornò anche questo con nuova *consulta* ad esporre le stesse ragioni e collo stesso effetto; talchè con biglietto di Segreteria dei 24 settembre 1737 fu definito che niuna innovazione si arrecasse allo stato precedente delle cose (2). Per siffatta guisa, la carica di M. N. fu sempre esercitata da un nobile, e le due cariche di M. N. e Pro M. N. restarono sempre fra loro divise e rette separatamente da speciali regolamenti. Anche pel riscotimento dei profitti spettanti al M. N. in virtù dell'atto di compra del 1691, questi vi delegò sempre un particolare collettore, che a lui ne rendeva ragione, e che rimase pure in questa parte estraneo al Pro Maestro Notaro.

Nello esercizio del suo ufficio soleva infine il Maestro Notaro farsi assistere da alcuni *attuarii*, ai quali era dalle riforme comunali assegnato un particolare stipendio sui fondi del patrimonio civico; le loro funzioni corrispondevano in qualche modo a quelle degli uscieri dei tempi posteriori. Essendo mestieri che il M. N. riponesse in loro illimitata fiducia, la nomina era stata nel 1691 attribuita agli stessi Celesia: dovea però essere convalidata dal Senato e regolarmente registrata. Venuta meno la carica di M. N., venne anche meno quella di attuario.

(1) Volumi di *Atti Senatorii*, 1733-34, f. 228 v.°; 1736-37, f. 155; *Consulte*, 1732-37, f. 319.

(2) Vol. di *Consulte*, 1737-41, f. 7; *Provviste* 1737-38, f. 43.

II.

Titolo di « Signoria »

Ho detto nel n. II di questa illustrazione come al Senato di Palermo fosse stato nel 1616 concesso il titolo di *Illustrissimo*. La presente lapide ci ricorda ora come al primo titolo altro più onorifico ne venisse aggiunto nel 1680, quello di *Signoria*, del quale veggiamo farsi uso nelle lettere e nei memoriali del tempo diretti al Senato, finchè, innalzato questo nel 1723 alla Grandia di Spagna, gli fu conferito l'altro e così eminente di *Eccellenza* (1). Per quante ricerche abbia praticato nell' archivio del nostro Comune, non mi è riescito di rinvenire il documento confermante siffatta concessione: sicchè è mestieri per questa volta restarcene paghi alla sola assicurazione della lapide.

III.

Nozze reali.

Circa le splendide feste e giostre *(equestres ludos)* celebrate in Palermo nel 1680 in occasione delle nozze di S. M. Carlo II con Maria Luisa di Borbone, vedasi la relazione pubblicata in quell'anno dal M. R. P. Pietro Maggio della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, pei tipi di Giuseppe La Barbera e Tommaso Rummolo e Orlando, e agli stessi sovrani dedicata, sotto il titolo di *Guerre festive nelle reali nozze* ecc. Se ne conserva una copia presso questo Archivio Comunale (2). La sola giostra costò in quella ricorrenza alla città onze milleseicento, per la quale spesa si ottenne dal Viceré particolare dispensa sotto li 15 dicembre 1679 (3).

Questa iscrizione fu inserita dal Mongitore a f. 143 del suo volume di *Memorie lapidarie*, e dal Villabianca a f. 4 del tomo primo della sua raccolta.

L'atto senatorio per la fattura della lapide è il seguente:

Die vigesimoquarto februarj 1680. Fuit provisum et mandatum per Ill. Senatum Panormitanum absente Spectabili de Galletti Jurato quod de pecuneis Patrimonij Urbis Computo ad partem officij Spectabilis Magistri Notarij eiusdem Ill.is Senatus quas expendere potest vigore provisionis Excellentiae Suae per viam Tribunalis Regij Patrimonij factae die 17 Augusti proximi praeteriti 1679, exequute per dictum Ill. Senatum die 29 eiusdem anni solvantur et solvi debeant unciae triginta sex Casimiro Lixiandrello cui solvuntur et solvi faciunt pro aliis totidem per eum solutis Francisco et Jerardo Scuto Scultoribus pro pretio ut dicitur di una Tabella Marmorea di lunghezza palmi otto e di larghezza palmi quattro con li soi cartocci

(1) V. la nota 2 a pag. 97 di questo lavoro.

(2) Ce ne lasciò memoria anche il Mongitore nel suo *Diario palermitano*, pubblicato dal Di Marzo nel volume VII della sua *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, a f. 1°.

(3) Vol. di *Lettere* e *biglietti*, a. 1678-83, f. 145.

e pillanci attorno quali sono stati posti nella Camera del Palazzo Senatorio di questa Città dove la Porta del Thesoro di essa quanto per prezzo di Gaffi piombo e magisterio per havere assettato detta Tabella et altre spese ut patet per ejus certam controsignatam per Ill. Pretorem que recuperari debeat per officium Magistri Rationalis eiusdem Ill. Senatus Unde etc. (1).

La partita di questa spesa è registrata nel libro del Patrimonio dell'anno 1679-80, a f. 212.

(1) Vol. di *Atti*, 1679-80, f. 105 v°.

12.

REGNANDO CARLO II RE DELLE SPAGNE E DI SICILIA
ESSENDO VICERÈ D. FRANCESCO BONAVIDES, CONTE DI SANTO STEFANO;
LA CITTÀ DI PALERMO CHE HA BEN MERITATO DEL SOVRANO PER LA FEDELTÀ E L'OSSEQUIO, È STATA SEMPRE DA ESSO ORNATA DI PRIVILEGI E RESA FELICE. ECCO: LA R. MUNIFICENZA ILLUSTRA IL PRESENTE ANNO CON DUE NUOVE GRAZIE: COLL'APPROVAZIONE DELLA COMPRA DELL'UFFICIO DI MAESTRO NOTARO, PROMESSA DALLA R. CORTE APPENA IL SENATO NE CORRISPOSE IL PREZZO, E COLLO STABILIMENTO DELLA ZECCA, GIÀ PRIMA CONCESSA. COSÌ IL DONO RICEVE PREGIO DALLA FEDELTÀ E QUESTA È ACCRESCIUTA DAL DONO: L'UNO E L'ALTRA RESTERANNO PERPETUAMENTE SCOLPITI NEL CUORE DEI CITTADINI, E QUESTO MARMO NE È GUARENTIGIA.
D. GERONIMO DEL CARRETTO, CONTE DI RACALMUTO, PRINCIPE DI VENTIMIGLIA, MAESTRO DI CAMPO, PRETORE;
D. FERDINANDO D'AFFLITTO, D. ANDREA DELLA SONZA E DICO, D. BALDASSARE GALIFI DI VENTIMIGLIA, D. VINCENZO LA FARINA E MADRIGAL, D. FRANCESCO STATELLA E BELLIA, BARONE DI CAMEMI, E D. FRANCESCO AGLIATA E SPATAFORA, BARONE DI SOLANTO
SENATORI
NELL'ANNO DEL SIGNORE 1682.

Et permitto tibi facere percussuram proprii numismatis in regione tua.

MACAB. I, 15, 6.

La presente iscrizione ci rammenta due fatti: 1° l'approvazione regia della compra dell'ufficio di Maestro Notaro del Senato; 2° la fondazione in Palermo della zecca.

I.

UFFICIO DI MAESTRO NOTARO.

Nell'atto dei 27 maggio 1679 presso il R. Luogotenente di Protonotaro, pel quale si stipolò la vendita dell'ufficio suddetto a favore del Senato di Palermo, era stato espressamente convenuto che la Regia Corte, e per essa il Viceré e il Consiglio Patrimoniale, ne avrebbero dovuto fra sei mesi ottenere l'approvazione da S. M. Questo accordo però, per sopravvegnenza di impreviste circostanze, non fu subito recato ad effetto, imperocchè, aspi-

rando molti altri allo acquisto di una carica tanto lucrosa, non mancarono, sotto il pretesto di lesione agl'interessi del Comune, e con nascosti maneggi, di attraversarne l'approvazione. Il registro delle consulte di quegli anni è pieno di memoriali diretti dal Senato al Vicerè, a' Ministri in Spagna, e a' proprii procuratori spediti apposta a Madrid per isventare quelle segrete trame, le quali, se non servirono a render vana la compra già fatta dal Senato, valsero però a procrastinar di cinque anni la reale approvazione, dalla quale solo la validità dell'atto dipendeva. Il regio assenso, come fu detto nel capitolo precedente, venne alla fine impartito nel 1684, con privilegio dato a Madrid a' 23 agosto di quell'anno, e trovasi per intero recuperato nel posteriore atto di vendita ai signori Celesia, dei 7 luglio 1691. Non è a meravigliar quindi che il Senato di Palermo abbia cercato di perpetuare con una lapide la memoria di un fatto che gli ebbe a costare una lotta di ben cinque anni, e pel quale non pochi raggiri ebbe a mandare a vuoto e gravi spese sostenere non solo in Palermo, ma fin nelle remote Spagne (1).

II.

Zecca.

Mentre in questi ultimi tempi la Sicilia ha ricevuto, e riceve tuttavia dal continente, la moneta che serve ai suoi commerci, anticamente essa provvedea da sè stessa a questa esigenza del vivere civile. Fin da tempi immemorabili, quando ogni città siciliana si reggeva a governo indipendente e durante i periodi cartaginese, romano e bizantino, quasi ogni città di Sicilia ebbe la propria zecca, come molte medaglie e monete, improntate coi nomi di varie città siciliane, ne fanno fede. Durante l'occupazione saracena, credesi che la coniazione della moneta, venuta meno presso le altre città, fosse solamente continuata in Palermo. Succeduta la dominazione normanna, la monetazione fu estesa anche a Messina, che ebbe da re Ruggieri accordato il privilegio della zecca con diploma dei 27 luglio 1139 (2), e sebbene questo fosse stato in varie occasioni dichiarato apocrifo, pure da monete del tempo, e da diversi passi di antiche scritture chiaramente risulta che in quel periodo Messina era in possesso d'una officina monetaria. Palermo bat-

(1) Per un elenco degl'individui che occuparono in varie epoche le cariche di Maestri Notari nei vari rami dell'amministrazione del Comune, vedasi quello, abbenchè difettoso, redatto dal Villabianca, e inserito al N. IV del volume ms., esistente presso la Biblioteca Comunale, segnato QqE 81, e portante il titolo: *La corte senatoria della città di Palermo, ossiano elenchi storici* ecc.

(2) Fu pubblicato dal Conte Gian Rinaldo Carli nell'opera *Delle monete e zecche d'Italia*, stampata all'Aia nel 1754, Parte II, f. 159; dal Muratori, *Rerum italicarum scriptores*, e da altri autori.

tè pure moneta nell'epoca normanna, siccome da atti contemporanei si scorge, ove occorre l'espressione *ad pondus Panormi*, ed indubitata prova ne appresta anche una bolla dei 5 settembre 1255 di Papa Alessandro IV, il quale governando quest'isola come balio nella minorità di Corradino, e confermando con detto documento tutti i privilegi di Palermo, fra i quali la zecca, dichiara che questa erasi da Palermo goduta sin dai tempi di Ruggiero e dei due Guglielmi (1). Un'altra prova della esistenza di un'antica zecca in Palermo opina il Mongitore, nella nota a questa lapide (2), rinvenirsi nel nome di *Sicchiaria* dato a un luogo nei pressi del convento dei Cappuccini, e derivante, secondo taluni, da *zeccaria*, per esservi stata colà probabilmente qualche zecca (3). Però, quantunque in Palermo e Messina si fosse contemporaneamente battuto moneta, sembra che la zecca principale sia stata quella di quest' ultima, giacchè tutte le volte che i sovrani di Sicilia concessero alla nostra città di coniar moneta, lo fecero sempre provvisoriamente per un numero determinato di anni affin di non ledere i dritti di Messina (4). Così nel 1452, durante il regno di Alfonso, essendo stato dagli ambasciatori del regno chiesto a quel monarca, che, a cagione del difetto di danaro, se ne coniasse una sufficiente quantità anche in Palermo, non ostante il privilegio di Messina, quel sovrano accondiscese solo per sei anni alla petizione, come pel cap. 487 del regno (5). Posteriormente divampata la contesa tra Palermo e Messina pel primato sull'isola, il diritto della monetazione fu anche una delle cause della secolare lotta tra le due città. Mal sofferiva Messina che di un privilegio, che essa credea a sè sola esclusivamente attribuito, si facesse talora partecipe Palermo: mal tollerava Palermo l'esclusione da un privilegio che essa ritenea non *privative* ma *cumulative* concesso a Messina, e che quindi il proprio oro ed argento dovessero sino al Faro trasportarsi per esser monetati, con grave detrimento del commercio. Le occulte gelosie aspettavano un'occasione per manifestarsi in aperto dissidio, e questa non

---

(1) Questa bolla, estratta dai registri vaticani, è riportata dall'AMATO, *De Principe templo panormitano*, a p. 120.

(2) Nel vol. di *Memorie lapidarie*, f. 126.

(3) Anche in tempo più recente il nostro popolo usò chiamare col nome di *Sicchiaria vecchia* un vicolo in via Judica, ove nel 1680 fu impiantata la zecca. Il vocabolo *zecca* deriva da *sicla*, che è la voce colla quale negli antichi documenti solea denominarsi l'opificio monetario. DU CANGE *Glossarium* etc. alla voce *sicla*.

(4) Catania godè pure del privilegio della zecca, concessole a tempo nel 1371 per diploma di Federico III. V. SCHIAVO, *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*, T. I, P. V, p. 30.

(5) Quella zecca venne aperta nella casa degli Opezzinghi in via Alloro, poi dei Diana di Cefalà ed oggi della famiglia Capaci. V. *Palermo restaurato* di VINCENZO DI GIOVANNI, nel vol. X della *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, per G. DI MARZO, p. 234.

fu tarda a presentarsi. Era stato pei 12 novembre 1514 convocato dal Vicerè il General Parlamento in Palermo, nel quale i tre bracci, dopo la consueta offerta dei donativi, si fecero in nome del regno a implorar da S. M. le solite grazie, fra le quali quella che, attesa la scarsezza del numerario, e i pericoli e gli stenti del viaggio sino a Messina per provvedersi di danaro, si fosse per sei anni fondata in Palermo un'altra zecca. La nuova della chiesta grazia non sì tosto pervenne in Messina che quella città ruppe in aperta ribellione, e avrebbe alla sua ira sacrificato il palermitano Giacomo Alliata, barone di Castellammare, che in quell'anno da stratigò la governava, se costui, imbarcatosi di soppiatto, non se ne fosse incontanente fuggito. Accorse subito il Vicerè in Messina, appena ebbe sentore del tumulto, e chiamati a sè i senatori ch' erano in voce di esser causa della rivolta, li espulse dalla città, relegandoli a Trapani sul monte S. Giuliano. Il sovrano intanto, a cui le petizioni del Parlamento erano già state pôrte dagli ambasciatori, cercò, con uno di quei deboli e ambigui rimedii soliti allora fra quelle gare municipali, di non esasperare le gelosie delle due città, disponendo che la zecca si stabilisse per sei anni in Termini, ma che fossero chiamati a sopraintendervi gli ufficiali messinesi (1). Fu così sopito allora ogni risentimento, e, scorsi i sei anni, è a credere che il privilegio della zecca fosse, come al solito, ritornato alla sola Messina, benchè si trovi che anche appresso siasi varie volte coniata moneta in Palermo, come nel 1608, essendo vicerè il marchese di Vigliena, e nel 1650 e anni successivi (2).

Fu nel 1676 finalmente che la zecca, tolta a Messina, venne stabilmente trasferita in Palermo. Era stata quella città per più di due anni travagliata dalle guerre civili, e già nel 1676 pei segreti maneggi di Francia, che al dominio sull'isola tutta aspirava, era ad aperta ed ostinata ribellione venuta, quando recatosi colà il vicerè conte di S. Stefano per sottometterla di nuovo al comando di Spagna, quella illustre città, fu, in punizione, spogliata interamente dei suoi più antichi ed insigni privilegi, uno dei quali la zecca, che venne invece concessa a Palermo deffinitivamente, in premio della sua fedeltà in quei frangenti. La governativa risoluzione venne tosto notificata alla nostra città con bando degli 11 febbraro 1676, e contemporaneamente si fece pubblico avviso della vendita che la R. Corte intendea fare degli ufficii della zecca (3). Il luogo scelto dapprima per lo stabilimento dell' opificio monetario fu una casa in via Judica, ma lo adattamento di questa durò parecchi anni, sicchè l' esercizio della coniazione non potè cominciare pria

---

(1) *Capitoli del regno*, t. I, p. 569 — Di Blasi, *Storia cronologica dei Vicerè*, Lib. II, cap. XXIII.

(2) De Vio, *Priv. Urbis Panormi*, p. 472.

(3) De Vio, Ibid., p. 488.

del 1684, come la lapide di quest'anno ci assicura (1). In questa casa si durò quindici anni, finchè riconosciuta col tempo insufficiente alla bisogna, si pensò nel 1699, governando il Vicerè D. Pietro Colon Duca di Veraguas, di fabbricarne una più ampia nel piano della Marina, ove tutti gli ufficii inerenti alla fabbricazione monetaria avessero potuto comodamente accogliersi. La prima pietra fu con solenne pompa e coll'intervento del Vicerè, del Senato e di molti ordini di magistrati, gettata a' 20 agosto 1699 (2) e la destinazione dell'edifizio venne indicata con particolare tabella, affissa sull'ingresso principale (3). La fabbrica fu portata a compimento nel

---

(1) La casa in via Judica ove fu nel 1681 impiantata la zecca è quella di N. 7, e colla denominazione, sull'ingresso, di *Cortile del Secco (Zecca)*. Dopo la ribellione di Messina, ordinatasi dal Vicerè al Tribunale del R. Patrimonio, per lettere date in Milazzo ai 27 settembre 1675, la erezione di un ufficio monetario in questa, si cercò tosto un luogo adatto alla nuova fondazione, e venne scelta all'uopo la casa suddetta, propria allora degli eredi di un tale Vincenzo Di Grazia. Per atto dei 23 settembre 1676 presso il R. Luogotenente di Protonotaro ne fu stipolato l'affitto a peso del Governo per onze settanta annuali, e indi, a spese dello stesso Governo e del Senato, ne fu impreso l'adattamento, che costò al primo la cifra di onze 376. 12. 5 per opere indispensabili alla monetazione, e al secondo quella di onze 256. 11. 8 per fabbrica di una stanza e per altri lavori occorrenti, dati in appalto per atto dei 25 agosto 1681, in notar Giuseppe Calderone, notaro ordinario dello stesso Senato. Fra le opere fatte a carico del Comune fu anche quella della lapide, affissa ad uno dei muri esterni della casa, e portante la seguente iscrizione, riferita dal De Vio, op. cit. a f. 520, dal Mongitore nel suo Diario a p. 13 del vol. VII della *Biblioteca storica e letteraria* del Di Marzo, e dal Torremuzza nelle sue *Memorie delle zecche del regno di Sicilia*, nel vol. XVII degli *Opuscoli di autori siciliani*, p. 307.

CAROLO II

HISPANIARUM AC SICILLÆ REGE MONETARIAM CUDENDÆ PECUNLÆ OFFICINAM, MESSANÆ PENITUS INTERDICTAM PRISTINO IURE IMPOSTERUM PANORMO CONCESSAM, SUB AUSPICIIS D. FRANCISCI BONAVIDES, COMITIS S. STEPHANI, PROREGIS BENEMERENTISSIMI, D. HIERONYMUS DEL CARRETTO COMES RACALMUTI, PRINCEPS DE VIGINTIMILLIIS, MILITLÆ PRÆFECTUS, PRÆTOR; D. FERDINANDUS DE AFFLICTO, D. ANDREAS DE SONSA, D. BALTHASSAR GALIFI, D. VINCENTIUS LA FARINA ET MADRIGAL, D. FRANCISCUS STATELLA ET BELLIA ET D. FRANCISCUS AGLIATA SENATORES MERITO RESTITUENDAM CURARUNT. NUSQUAM RECTIUS FORMARI POTUIT REGIS CAPUT QUAM REGNI CAPITE, NEC SIGNARI METALLO EIUS IMAGO FIDELIS, QUAM UBI IMPRESSA CORDIBUS EST. ARCANAM LOCI MAJESTATEM, VIATOR, ET URBIS OPULENTIAM VENERARE.

ANNO SALUTIS M.DC.LXXXI.

V. Libro di *Maestro Razionale*, a. 1681-2. f. 265, e vol. di *Cautele di Contabilità* dello stesso anno, ff. 205-215.

(2) Vol. di *Ceremoniali*, 1699, f. 65.

(3) L'iscrizione era stata composta dal P. Giuseppe Prescimone, ed oggi è scomparsa per la remozione della tavola dopo la riforma del palazzo ad uso di Intendenza di Finanza. Dicea così:

D. O. M.

CAROLO II, SICILLÆ, AC HISPANIARUM REGE. ÆREA, ARGENTEA, AUREA RECUSA, REPARATA, RESTITUTA PECUNIA, NUMMARIUM OPIFICIUM LATIORIBUS OFFICINIS NOVOQUE SIGNANDI GENERE INSIGNE AD OPERIS DIGNITATEM, REIPUBLICÆ COMMODUM, URBIS MAGNIFICENTIAM E VICI ANGUSTIIS IN AUGUSTIOREM AREAM REVOCAVIT,

D. PETRUS EMMANUEL COLUMBUS DE PORTUGALLO VERAGUÆ DUX, MAGNUS INDIARUM AR-

seguente anno 1700, e costò alla R. Corte quasi trentamila scudi.

Non abbandonarono però i Messinesi la speranza di riacquistare un giorno il perduto privilegio, e quando nel marzo del 1735 Carlo III giunse fra loro, non dimenticarono di comprendere fra le 15 grazie a quel Sovrano dimandate anche il ripristinamento dell' ufficio monetario; ma Carlo non accolse la dimanda, e la prerogativa della zecca continuò ad esser pacificamente posseduta da Palermo sino al 1815, allorchè, pel ritorno della Corte borbonica dalla Sicilia negli stati napoletani, essa venne tacitamente abolita. Solo nel 1836 fu permessa la particolare coniazione di alcune monete di rame, ma eccetto quel caso, la zecca di Napoli provvide sempre la Sicilia, indi in poi, del numerario occorrente (1).

Gli ufficiali addetti alla coniazione erano: 1° un *maestro di zecca*, che curava la recezione di tutta la quantità di rame o di argento che portavasi alla zecca per esser monetata. Godeva del privilegio di improntar sul rovescio delle monete e sotto le armi reali il proprio nome, ed abitava nella stessa casa della zecca. 2° Un *maestro di prova*, ufficio del quale era fare il saggio delle monete coniate, e che esercitava il mero e misto impero sovra tutti gli operai, alla sua vigilanza commessi. Aveva il titolo di R. Consigliere, e teneva la propria corte, formata da un consultore, un avvocato fiscale, un procuratore fiscale, e un Maestro Notaro, quali cariche erano tutte di viceregia provisione. 3° Un *maestro credenziere*, che avea il carico di temperare e stemperare i conii, tener conto di detti arnesi, e di tutto l' argento e il rame che alla zecca portavasi. 4° Due *credenzieri*, che aveano anche la cura di notare il metallo che entrava nella zecca, e tener ragione delle spese occorrenti. 5° Un *maestro di conio*, che era obbligato mantener l' officina sempre provvista dei conii bisognevoli: assisteva alla bilancia e potea farsi coadiuvare da altri due ufficiali. Tutte queste cariche erano, secondo il sistema dei tempi, vendibili, e la provvisione di esse spettava alla Corona (2). Gli ul-

---

CHITHALASSUS, AUREI VELLERIS EQUES, A SUPREMO REGIJ STATUS CONSILIO, ITERUM SICILIAE PROREX MDCC.

V. DE VIO, ibid.—TORREMUZZA, *Memorie* cit., p. 309. G. PALERMO, *Guida di Palermo*, 1858, p. 220.

(1) Nel redigere questo articolo mi sono giovato molto del citato lavoro del Principe di Torremuzza, Gabriele Lancillotto Castello, inserito nella raccolta suddetta di *opuscoli di autori siciliani*, Palermo, 1775, tomo XVI, p. 385, e seg., col titolo: *Memorie delle zecche del regno di Sicilia e delle monete di esso coniate in varii tempi*. Vedansi pure, oltre ai diversi storici, B. MASBEL, *Descritione e relatione del Governo di Sicilia*, Palermo, 1694, p. 68.—POMPEO INSENGA, *Continuazione alla storia dei Vicerè* del DI BLASI, Palermo, 1873, p. 839.—GIAC. MAJORCA, *Numismatica contemporanea sicula*, Palermo, 1870, p. 56.

(2) MASBEL, op. cit., p. 70—VILLABIANCA, *Sicilia nobile*. P. I, Palermo, 1734, p. 96.—CANDINI, *Codex juris publici siculi*, T. IV, p. 160 e seg.

timi *maestri di zecca* furono il barone Nicola d'Orgemont, che morì in carica l'anno 1798, e dopo lui, D. Giuseppe Ugo e Grugno Marchese delle Favare, il quale chiamò a suo assistente, nella qualità di segretario, il celebre Antonino della Rovere, allora in alta fama venuto per le sue speciali conoscenze in questa branca della scienza economica (1). L'ufficio di *maestro di prova*, venduto dalla R. Corte, passò per retaggio nella nobile famiglia dei Colonna Romano dei Duchi di Cesarò, alla quale rimase sino alla soppressione della zecca (2).

Questa iscrizione fu compresa dal Mongitore nelle sue *Memorie lapidarie* a f. 126, e dal Villabianca nel tomo I della sua raccolta a f. 258.

L' atto senatorio che ha relazione alla fattura di questa tabella, è il seguente :

Die vigesimo septimo Aprilis 1682.

Fuit provisum et mandatum per Ill. Senatum Panormitanum sede plena quod de introytibus Officii magistri notarij dicti Ill. Senatus solvantur et solvi debeant Joanni Travaglia Ingegnerij (sic) *dicti Ill. Senatus unciae tresdecim tareni 21,10; cui solvuntur et solvi faciunt pro alijs totidem per eum expensis ut dicitur per haver fatto una tabella marmorea di quattro et otto con suoi descrittioni e suo frixio attorno di balati di Genova sgraffita et avvitatola con suoi ferramenti nella sala del Palazzo Senatorio di questa predetta città, mastria di muratore manuali pirriatore loberio di legnami firmiggi gisso e calcina per l' assettatoria di detta tabbella ut patet per certam dicti Ingegnerij et Capitis magistri fabricarum huius predictae Urbis controsignatam per Ill. Pretorem quae recuperari debeat per officium Magistri Rattionalis dicti Ill. Senatus Unde etc.* (3).

(1) *Biografie e ritratti d'illustri Siciliani morti nel 1837*, per A. e V. Linares, Palermo, 1838.

(2) Ved. R. Rescritto dei 27 maggio 1829, nella collezione dei RR. Rescritti pubblicata per cura di Francesco Dias, vol. VI, a carte 172. Per un elenco dei *Maestri di zecca e di prova*, vedasi il ms. del marchese di Villabianca, nel volume segnato Qq E 102, presso questa Biblioteca Comunale, ove sono anche tre preziosissimi volumi, a' segni Qq F. 112, 113, 114, della collezione miscellanea del Corazza, contenenti documenti di vario genere circa le zecche e la monetazione in Sicilia. Si consulti anche Bianchini, *Storia economico-civile di Sicilia*, vol. I, P. IV.

(3) Vol. di *Atti*, a. 1681-82. f. 228 v.°

13.

REGNANDO CARLO II, RE DELLE SPAGNE E DI SICILIA;
ESSENDO VICERÈ D. FRANCESCO DE BENAVIDES CONTE DI S. STEFANO E MARCHESE DI SOLERA;
LA CITTÀ DI MOLTE E PROVVIDE LEGGI DOTATA; L'AMMINISTRAZIONE DELLE VETTOVAGLIE RIFATTA; LA PUBBLICA RICCHEZZA ASSICURATA ; LA TAVOLA CON SUSSIDII RESA PIÙ SALDA ; NUOVE GUARENTIGIE OFFERTE AI CREDITORI : TUTTO QUESTO, OTTENUTO COLL' AUTORITÀ E SOTTO GLI AUSPICII DEL VICERÈ , COL CONSENSO UNANIME DEL CIVICO CONSIGLIO E COL REGIO PLAUSO, IL SENATO DI QUESTA CAPITALE, MEGLIO CHE ALLA PERPETUITÀ D'UNA PIETRA, AFFIDA ALLA RICONOSCENZA IMPERITURA DEI CITTADINI.
D. FRANCESCO MONTAPERTO ED UBERTI, PRINCIPE DI RAFFADALE, MARCHESE DI MONTAPERTO, BARONE DI SANTA ELISABETTA E CALAMONACI, PRETORE;
D. BARTOLOMEO DEL CASTILLO; D. GIUSEPPE GARI, CAV. DI SAN GIACOMO, BARONE DI DRAGONARA, CAPITANO DELLA MILIZIA PESANTE; D. VINCENZO LA FARINA E MADRIGAL; D. MATTEO SCAMMACCA E GRAVINA, BARONE DI CASTELLUZZO E DI CAMPOALLEGRO; D. OTTAVIO GAETANI ED ORIOLES, E D. DOMENICO MONTAPERTO,
SENATORI,
NELL'ANNO DEL SIGNORE 1684.

Inclinatis semel in concordiam animis , novi consules... solutionem alieni aeris in publicam curam verterunt quinqueviris creatis... Meriti equitate curaque sunt ut per omnium annalium monumenta celebres nominibus essent... qui rem difficillimam tractatu et plerumque parti utrique, semper certe alteri gravem, cum alia moderatione tum impendio magis publico quam iactura sustinuerunt.

TITO LIVIO, L. VII, Cap. XXI.

I saggi provvedimenti adoperati dal Senato nell'anno 1684 per migliorare lo stato dell'annona e della colonna frumentaria, per prosperare le condizioni della Tavola e per assicurare il pagamento dei debiti della città, sono i fatti precipui dei quali la presente lapide mira a perpetuare la ricordanza. Per illustrazione dei quali è opportuno ripetere la storia da più alto, ricavandola dai ricordi di questo Archivio Comunale.

È un fatto ormai troppo noto come, lungo tutto il secolo XVI, questa città avesse interamente smunto il proprio patrimonio per soccorrere la Regia Corte con ingenti e straordinarie prestanze. Se in tutti i tempi della si-

ciliana storia l'antico detto: *Panormus concha aurea suos devorat, alienos nutrit* fu sempre vero, lo fu specialmente in quel lungo periodo di dominio spagnuolo, quando a niente altro parve da natura sortita quest'isola che ad impinguare del suo oro una lontana finanza e a mantenere una corte per distanza di luoghi straniera a' veri interessi della Sicilia. I prestiti di Palermo provenivano da mutui contratti dalla città con enti morali o con private persone, sì regnicole che forestiere, e per guarentigia dei quali erano stati sottoposti a generale ipoteca tutti i proventi dell' azienda comunale. Pella restituzione poi dei capitali, nuove tasse erano state imposte, che aveano resa più grave la condizione dei pubblici tributi. Si era andato così innanzi sino al 1648. In quell'anno i Palermitani, stanchi di sostenere quei balzelli per appagare l'ingordigia spagnuola, non vollero più sentirne e si sollevarono. La sollevazione produsse da prima un alleviamento dalle precedenti gravezze; ma finì per approdare a un risultato contrario; di modo che non solo fu riconosciuta la necessità di ripristinare gli antichi dazii per ravvivare il commercio interno e il giro degli affari, ma di aggiungerne alcuni altri perchè fosse possibile il soddisfacimento dei debiti contratti. Affinchè poi la fiducia dei creditori si raffermasse vie meglio, tutti, laici e chiesastici, nobili e plebei, civili e militari, si sottomisero spontaneamente alle novelle tasse, e altra forma venne data all'amministrazione del Comune, la quale fu d'allora in poi divisa in due parti: una, speciale del Senato, a cui fu affidata l'esecuzione dei varii servizii municipali; un'altra che, sotto una particolare Deputazione, detta di *Nuove Gabelle*, ricevè il carico di amministrare alcuni dazii nello interesse dei creditori e di pagar loro gli *interusurii* (1) delle rendite di bimestre in bimestre. Amendue furon fatte dipendere dal Pretore, e ciascuna ebbe assegnato un numero di gabelle pel disimpegno del proprio cómpito.

Con siffatti espedienti fu allora provveduto al rassettamento finanziario del comune. Ma un'altra cosa, e non ultima fra' richiami popolari di quell'anno, attirava anche a sè l' attenzione del Senato: l'annona. Era impossibile prosperare questa senza rendere prima più salde le basi della *colonna* (2). A

(1) Chiamavasi *interusurio* nel linguaggio amministrativo di quei tempi ciò che con voce moderna direbbesi *annualità*.

(2) « A maggior chiarigione della cosa è a sapersi che l'immissione dei grani era vietata in « Sicilia; che dell'intero annuale ricolto prelevarsi dovea per antiquata legge la quantità di « salme cinquantamila da provvedere, se mai « presentato si fosse, al bisogno; che il rimanente serviva alla negoziazione interna ed al« l'alimento delle altre università; che la città di « Palermo teneva depositato un capitale di once « centomille tratte dai vantaggi che il Senato « traea dalla vendita del pane; il quale non ad « altro serviva che a mantenere abbondante di « commestibili la città in caso di carestia; veniva « questo capitale inteso col nome di *colonna frumentaria;* ed infine era ad arbitrio del Governo, « e per esso del tribunale del R. Patrimonio, il « permettere le *tratte* per fuori regno. » Così P. LANZA nelle *Considerazioni sulla Storia di Sicilia*, L. V, p. 405, Palermo, 1836.

questo fine il consiglio civico elevò a tarì dodici, da tarì cinque quale era stata fin'allora, la gabella sopra ogni salma di farina: da quest' aumento, coadiuvato dai raccolti futuri che attendevansi copiosi, presumevasi un forte avanzo a prò dei fondi della colonna e del patrimonio civico, e speravasi per giunta che quest'ultimo sarebbe stato così capace di ricomprare le rendite colla restituzione dei capitali. Prevedendosi però che quel subitaneo aumento del dazio avrebbe cagionato una diminuzione nel peso del pane e sarebbe forse stato fomite a nuove discordie, il Senato credè prevenire il male obbligandosi a mantenere il peso sempre costante per dieci anni e rinnovando nel 1658 e 1667 la sua obbligazione pei decennii successivi. Ad impedire infine che il panificio privato potesse riuscire pregiudiziale alla gabella suddetta, fu concessa ai particolari la facoltà di macinare frumento e panificare, sì veramente che ciò facessero per le proprie famiglie soltanto e che pagassero dello stesso modo la tassa novellamente imposta.

Questi ordinamenti del 1648 duravano ancora in piena osservanza nel 1671, allorquando, visitata quest'isola dal flagello della carestia, il Senato, come narrai nella illustrazione alla lapide decima, videsi obbligato ad erogare somme ingentissime tolte dai depositi della Tavola per la necessaria provvista dei grani; in quale congiuntura avendo incettato il frumento ad onze sette o otto la salma e rivendutolo ad onze due, ebbe a soffrirne la enorme perdita di oltre a scudi ottocentomila. A tanto danno contribuì più che altro la circostanza che i cittadini, non valendosi più della facoltà loro accordata dal Consiglio civico del 1648, preferivano comprare il pane che a mite prezzo si fabbricava dal Senato, anzichè panificare per proprio conto a prezzo maggiore; di guisa che il peculio della colonna frumentaria ne rimase affatto esausto, con grave detrimento della pubblica annona. Si aggiunsero, ad aggravare le calamità della municipale azienda nel 1682, le forti spese in quel tempo sostenute per la distruzione delle cavallette; per il preservamento dell'isola dalla peste che desolava Roma, Napoli e Malta; pei danni dell'alluvione del 1666; per la ricostruzione di Porta Nuova, rovinata nel 1667, e pei soccorsi pecuniarii apprestati al R. Erario durante la rivolta di Messina. Quali accidenti avrebbero cagionato la totale rovina della colonna e il fallimento della Tavola, spogliata dei capitali depositati, se a nuovi e straordinarii ripieghi non si avesse avuto ricorso. Con memoriale di luglio 1683, firmato da centinaia di cittadini, fu la deplorevole condizione fatta presente al Vicerè, il quale dispose subito che il Senato, convocato il civico consiglio, rinvenisse e proponesse il modo più valido allo assestamento del comune (1). Il consiglio fu tosto riu-

(1) Vol. di *Lettere e biglietti*, a. 1683-86.

nito agli otto dello stesso mese: ivi il Pretore, fatta prima una dettagliata esposizione delle urgenze che aveano mosso Governo e Senato a quel congresso, propose come unico ed efficace mezzo, che, tolta ai cittadini per tre anni la facoltà di panificare nelle proprie case, fosse il panificio riserbato soltanto al Senato. Tale ripiego avrebbe, a suo parere, accresciuto il consumo dei grani del Senato; e, poichè il prezzo di questi erasi rialzato al suo normale livello dopo la carestia del 1671, gl'introiti della colonna si sarebbero oltre ogni credere impinguati. Dei proventi poi proponeva che parte, sino alla somma di onze centomila, si conservasse nel Tesoro in cassa separata, e tenendosene conto distinto, servisse a sopperire alle esigenze della colonna: il rimanente si girasse impreteribilmente in Tavola a conto dei creditori: quali determinazioni nessuno osasse infrangere in avvenire (1). Siffatte proposte vennero subito approvate dal Consiglio, e, sottomesse al Viceré, ne ottennero a' 10 dello stesso luglio, la superiore conferma (2). Non importa sapere se il risultato di queste misure sia stato negli anni appresso conforme alle previsioni senatorie: basta alla presente illustrazione conoscere che il Senato del 1683-4 riputò molto benefica al comune quella tornata consiliare, nella quale fu con unica deliberazione *(unico civium voto)* provvisto a un tempo allo assestamento delle amministrazioni del Banco e della colonna annonaria.

Dal civico consiglio degli 8 luglio 1683 traggono origine, inoltre, le norme colle quali si provvide regolarmente pel futuro alla satisfazione di un debito della nostra città verso una speciale classe di creditori conosciuti nelle posteriori riforme e negli stati discussi comunali sotto il nome di *creditori di posto*. È a sapersi che le somme che dai particolari si depositavano in Tavola, si tenevano a doppio conto, uno detto *libero*, l'altro di *posto*, ossia *condizionato;* e ad amendue corrispondeva una doppia classe di creditori: *a conto libero*, e *di posto*. Si comprendevano nella prima tutti coloro, i depositi dei quali non erano, per la riscossione, sottoposti ad alcuna limitazione, e che potevano quindi a semplice loro richiesta riscuotere i proprii capitali; andavano inclusi nella seconda tutti quelli, il denaro dei quali non poteve muoversi dalla Tavola se non per lo adempimento della condizione imposta nell'atto di deposito, come p. e. il rinvestimento della somma in compra di beni stabili o di rendite, la ricompra di canoni enfiteutici o di soggiogazioni, la distribuzione del prezzo di beni venduti da farsi a creditori con mandati di un Giudice Deputato ecc. A questo secondo conto appartenevano le somme che il Senato avea straordinariamente cavato in

(1) Vol. di *Consigli Civici*, a. 1666-1695, f. 142.

(2) Vol. di *Lettere e Biglietti*, a. 1683-6.

varii tempi dal Banco per le emergenze della città, e per rimborso di esse i consigli civici dei 29 agosto 1648 e 18 maggio 1658 aveano stabilito tutto quel che sarebbe sopravanzato all'amministrazione di vettovaglie, dopo prelevatone quanto era indispensabile al mantenimento del peculio frumentario. Con tutto ciò il debito non erasi negli anni appresso diminuito, e sino al 1683 era anzi ammontato alla enorme cifra di onze 290838, 7, 11, a causa delle deplorevoli condizioni della *colonna*. Fu allora compreso esser mestieri raffermar questa, pria che alla estinzione del debito *di posto* efficacemente si pensasse. Di che il Consiglio civico degli 8 luglio di detto anno, prese prima energiche misure pel miglioramento dell'amministrazione annonaria, e indi, nell' intento di assicurar vieppiù la stabilità della colonna, corroborando le antecedenti risoluzioni consiliari, dispose che dei proventi delle vettovaglie si formasse prima il peculio delle onze centomila, fissato dal Consiglio del 1683, e, formato, mantener si dovesse in ogni tempo lo stesso, nè volgersi giammai ad altri usi; i residui si girassero sempre in Banco per conto dei creditori di posto.

Questa deliberazione fu confermata dal re con lettere date a Madrid a' 20 del successivo settembre (1), e con atto degli 11 agosto di quell'anno stesso il Senato ne regolò la esecuzione, determinando che si corrispondesse ogni anno a tali creditori una quota, proporzionata al proprio credito e all'avanzo della colonna, sino a quando si estinguesse il credito di ciascuno; e che per siffatti creditori si tenesse sempre in Tavola dal Razionale del posto un libro separato, sotto la vigilanza del Razionale della città. Determinò al tempo stesso il modo come redigere il calcolo degli avanzi e spedire i mandati annuali a' creditori, e statuì rigorosamente che gli ordinamenti senatorii per questa parte passiva del Comune fossero sempre inviolabilmente osservati (2). In tempi posteriori il Senato ebbe qualche altra volta ricorso al conto di posto, sicchè nel 1709 la cifra totale, invece di stremarsi, era ascesa ad onze 339331, 4, 13; ma essendo poscia la colonna ritornata a crollare non ostante le providenze del 1683, divenne assai malagevole il pagamento delle annuali rate promesse nel 1684. Finalmente, nel 1810, in occasione del nuovo *allibramento* fatto pell'amministrazione del Comune da una Giunta appositamente eletta con Dispaccio dei 7 febbraro 1809, volendosi in modo più sicuro attendere al puntuale pagamento di questa classe di creditori, fu, per R. ordine dei 30 maggio 1810, stanziato nelle congrue municipali un fondo da ripartirsi ogni anno a sconto

---

(1) Vol. di *Provviste*, a. 1683-4 f. 81 v.°

(2) *Capitoli della Città*, T. I, p. 306. Vedansi anche le lettere viceregie dei 5 agosto 1683. nel vol. di *Provviste*, a. 1682-3, p. 508 v.°, e dei 29 febbraro 1684 in quello dell'anno 1683-4, f. 288.

del debito totale (1). Risulta da tutto ciò che il debito comunale verso i *creditori di posto* costava di una somma quantitativa infruttifera e non di una rendita annuale: e se si consideri che i pagamenti posteriori fatti ai medesimi dal Senato furono conseguenza della eccezionale esuberanza della colonna (fatto invero assai rilevante nello stato ordinario di disavanzo nel quale per le esigenze annonarie giacea quasi sempre il patrimonio del Comune), non sembrerà strano che i Padri Coscritti di allora abbian creduto di affidar la memoria di tali pagamenti, come di qualunque altra cosa importante, alle lapidi del palazzo comunale (2). (V. le tavole di n. XVIII, XXIX, XXXII, XXXIII, XXXIV in quest'opera).

---

(1) V. *Stabilimenti fatti dalla Giunta eretta dal Re n. s. per la fissazione del Patrimonio civico*, Palermo, 1810, p. 193.

(2) Credo pregio del lavoro, e prima che il tempo ne cancelli affatto la memoria, far menzione di altre due specie di creditori, conosciuti nell'amministrazione del Comune coi nomi di *fumopanisti* e *botticellari*, e ora non più a peso del bilancio comunale, pel passaggio dei debiti dei comuni siciliani a carico dello Stato.

I creditori *fumopanisti* ebbero origine da un'antica gabella, detta di *fumopane*, la quale pagavasi dai fornai sopra ogni salma di frumento che da loro convertivasi in pane. Da talune scritture di questo archivio ricavasi che tale gabella fosse prima appartenuta alla città, ma che a' tempi di Pietro di Aragona i cittadini palermitani avessero sovrimposto altri tarì due per ogni salma di frumento e di questi fatto dono a quel sovrano. Ai tempi di Alfonso la gabella era divenuta per intero proprietà della R. Corte, la quale ne vendè una terza parte al Barone del Godrano, D. Giovanni Valguarnera, pel prezzo di onze cento d'oro. Dopo Alfonso, il *fumopane* continuò per molto tempo ancora in potere del R. Erario, e se ne ha prova in un ordine viceregio dei 20 agosto 1566 (registrato nell'ufficio di R. Cancelleria, a f. 585 del vol. dell'anno 1565-6, come appare da un indice ms. presso questo Archivio Comunale), pel quale ordine s'ingiunge di pagarsi all'università di Palermo onze 1400 per prezzo della vendita, fatta da questa al Governo, del *jus luendi* di detta gabella, impegnata al Senato pelle spese della guerra. Altra prova si ha pure in una lettera viceregia dei 7 marzo 1556 (vol. di *Provviste*, a. 1555-6, f. 282 v.°) nella quale si dice della vendita di tale imposta fatta dalla R. Corte a' mugnai Francesco Seidita e Bartolomeo Luparini per onze 2300 col patto della ricompra. In progresso di tempo, sperimentatisi molti inconvenienti nella esazione del dazio da parte del Governo, il Consiglio civico, nella tornata del 1° luglio 1615, deliberò di ricomprare le altre due parti, rimaste all' Erario regio dopo la vendita al barone del Godrano, e per la somma di onze 1600 annuali redimibili, che soggiogò su tutto il patrimonio della città per contratto nell'ufficio di R. Luogotenente di Protonotaro, dei 3 luglio 1615; quali onze 1600 annuali furono poscia, per atto senatorio dei 12 aprile 1616 (vol. di *Atti*, a. 1615-6, f. 174 v.°) ricomprate pel capitale di onze 22857. Rientrata così la gabella nella proprietà del Comune, intendeasi anche da questo far rientrare nel demanio comunale la terza parte propria del Valguarnera, per la ragione che, essendo spesso da costui molestati i fornai a causa della esazione della imposta e impediti dall' ordinario lavoro, grave pericolo minacciava sempre la pubblica panizzazione e l'ordine pubblico; ma, non acconsentendovi il Valguarnera e natone un litigio, fu dal Tribunale del Concistoro deciso (v. atto viceregio del 27 giugno 1616, nel vol. di *Provviste*, a. 1615-6, f. 390) e dal Consiglio civico dei 18 dello stesso giugno approvato, che questa terza parte si riscuotesse dalla città e si corrispondessero invece al Valguarnera onze 1000 all' anno. Vinta così l' ostinazione del barone proprietario, si venne ad una

Questa iscrizione fu trascritta dal Mongitore a f. 151 del suo volume di *Memorie lapidarie* e dal Villabianca a pag. 252 del volume primo della sua raccolta. Ecco l' atto senatorio pel quale fu deliberato il pagamento per la fattura di questa lapide:

Quinto maij 7ª Inditionis 1684. Fuit provisum et mandatum per Illustrem Senatum Panormitanum sede plena quod de computo presentis administrationis victualium solvantur et solvi debeant uncias (sic) *Triginta unam et tarenos 10 magistro Hyeronymo Castelli*

---

transazione che fu stipolata agli atti di notar Giovan Luigi Gandolfo di Palermo, agli 11 dell' agosto successivo, e per la quale si convenne pubblicamente quanto dal Concistoro e dal Consiglio civico erasi determinato. Abolite poscia nel civico consiglio dei 29 agosto 1648 le antiche gabelle, e impostesene delle nuove, il *fumopane* venne anche a cessare; e poichè fu stabilito per massima dallo stesso Consiglio che le nuove imposizioni non dovessero considerarsi come una continuazione delle precedenti, il Senato non si credè più nell'obbligo di continuare a detto Barone, e a tutti coloro che da lui aveano causa, la prestazione anzidetta. Ne sorsero, com'era naturale, molti litigi che durarono lunghi anni, finchè, dopo richiamo dei principali fra' creditori, fu per lettere del R. Patrimonio dei 10 luglio 1696 (vol. di *Provviste*, a. 1695-6, f. 401 v.º) ordinato che, fino a quando la lite non fosse stata perentoriamente decisa, la città continuasse a pagare agli antichi creditori le onze 1000 annuali. Sembra che o la sentenza finale non sia mai venuta, o che fosse stata contraria alla città; poichè il Comune continuò a pagare le onze mille ai *fumopanisti* sino al 1860: dal quale anno passarono a carico dell'Erario pel decreto dittatoriale di Garibaldi, dei 17 ottobre 1860.

La seconda classe, detta di *botticellari*, è connessa nella sua origine con una delle opere principali eseguite a vantaggio di questa città dall'antico Senato: colla costruzione del porto. Nel mare, ove ora sorge il molo, era l' antica tonnara di S. Giorgio, così chiamata da una vicina chiesa di tal nome. Possedevasi prima dalla famiglia Valguarnera, dei baroni del Godrano; al 1566 però era proprietà delle due famiglie, Valguarnera e Spatafora, in metà per ciascuna. In quell' anno, intrapresa la costruzione del porto, e scelto quel punto di mare come il più opportuno, bisognò che la Deputazione del Molo acquistasse la tonnara dalle dette famiglie: perlochè comprò prima la metà dei Valguarnera, e indi, nel 1571, per atto dei 9 maggio, presso notar Cannatella, notaro ordinario del Senato, acquistò l'altra metà da potere di Giov. Antonio Spatafora, pella somma di onze 1800, comprese in detto prezzo di acquisto onze 800, come capitale di alcuni dritti di *mezzi grani (dimidiorum granorum)* ad esso Spatafora spettanti. Gravavano però sulla tonnara alcuni pesi detti di *botticelli*, e consistenti in alcune annue prestazioni di diversi botticini di tonnina a chiese, parrocchie, conventi, monasteri e particolari individui, e fra queste una di 25 tonni all' anno ad Andrea Navarro, fondatore dell' opera di tal nome, e intesa volgarmente *i pesci di Navarro*. Questi pesi passarono, una alla tonnara, a carico della Deputazione del Molo, che li soddisfece puntualmente sino al 1619; nel quale anno, abolite tutte le particolari deputazioni prima esistenti per l'amministrazione delle varie gabelle civiche, e riunite queste ultime in unica amministrazione sotto il governo diretto del Senato, i cespiti e le gravezze della Deputazione del Molo cominciarono anche a far parte dell'unico patrimonio urbano sotto la cura immediata del Senato. Da quell' epoca i creditori *botticellari*, dopo i nuovi assenti a carico della città, furono aggregati al conto del patrimonio comunale, e fino al 1860 ebbero assegnato, come i *fumopanisti*, un articolo separato nei bilanci del Comune. Dal 1860 in poi furono, come i primi, assunti dallo Stato in virtù del citato decreto dittatoriale.

Per la costruzione del porto, vedasi, oltre gli storici, quanto ne dice il VILLABIANCA nel ms. *Memoria sul Molo grande di Palermo*.

Marmorario cui solvuntur et solvi faciunt videlicet uncie 27. 18 — per attratto et magisterio di due Tabbelli Marmorei di 4. e 8. con sue inscritioni guarnimenti et frixi attorno di balati di Genova posti nelli Mura del Salone del Palazzo Senatorio di questa Città et onze 3. 22—per Magisterio et Armigij per havere levato una Tabella antica con sue frici in detto Salone e tornato a metterla sopra una di dette due Tabbelle ut patet per certam Ingignerij et Capitis Magistri fabricarum huius urbis controsignatam per Illustrem Pretorem quae recuperari debeat per officium Magistri Rationalis eiusdem Illustris Senatus. Unde etc. (1).

(1) Vol. di *Atti* del Senato, a. 1683-4, f. 219 v.°

14.

REGNANDO CARLO II RE DELLE SPAGNE E DI SICILIA
ESSENDO VICERÈ D. FRANCESCO DE BENAVIDES CONTE DI S. STEFANO, MARCHESE DI SOLERA.
LA FACOLTÀ DI BATTER MONETA, GIÀ DAL RE RESTITUITA A PALERMO IN COMPENSO DELLA FEDE E DEL DRITTO DI ESSA, E DALLA CITTÀ FINORA NON ESERCITATA, OGGI SI METTE IN USO DAL SENATO. COSÌ, PEL SUO OSSEQUIO ALLA REGIA CORONA, MERITAMENTE PALERMO, CAPO DEL REGNO, IMPRIME SULLE MONETE IL CAPO REALE.
D. FRANCESCO MONTAPERTO ED UBERTI, PRINCIPE DI RAFFADALE, MARCHESE DI MONTAPERTO, DI S. ELISABETTA E DI CALAMONACI, PRETORE.
D. BARTOLOMEO DEL CASTILLO, D. GIUSEPPE GARI, CAVALIERE DI S. GIACOMO, BARONE DI DRAGONARA, CAPITANO DELLA MILIZIA PESANTE, D. VINCENZO LA FARINA E MADRIGAL, D. MATTEO SCAMMACCA E GRAVINA, BARONE DI CASTELLUCCIO E DI CAMPALLEGRO, D. OTTAVIO GAETANI ED ORIOLES E D. DOMENICO MONTAPERTO

SENATORI
NELL'ANNO DEL SIGNORE 1684.

Quanto ho detto pella lapide XII, valga per la presente iscrizione, posta solo a rammentarci quando la zecca stabilita in Palermo nel 1676, dopo la ribellione di Messina, e in una casa vicino la Panneria, venne per la prima volta aperta al pubblico servizio nel 1684. Della coniazione in quell'anno eseguita fa menzione il Mongitore nel suo *Diario palermitano*, inserito nel vol. VII della *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia* pubblicata per cura di Gioacchino Di Marzo, a p. 32. Nel volume di *Bandi* per l'anno 1683-4, a f. 203 v.° havvene uno relativo agli operai della zecca per la coniazione allora in corso.

L'atto senatorio che ordinò la fat-

tura della lapide è quello stesso riportato sopra, per l'altra dell'anno medesimo, di n. XIII. Non parmi difficile che autore della presente epigrafe sia stato il Canonico Vincenzo Li Bassi, che compose anche quella apposta al muro del primo opificio monetario nelle vicinanze della Panneria (1) e da me riferita nella nota 1 a pag. 143; tanta è la somiglianza che trovasi nelle idee e nella forma di entrambe.

Questa iscrizione fu riferita dal Mongitore a f. 124 del suo volume di *Memorie lapidarie*, e dal Villabianca nel tomo 1° della sua raccolta, a f. 251.

(1) *Biblioteca* citata, vol. VII, f. 13.

15.

A DIO OTTIMO MASSIMO
REGNANDO IL CATTOLICO CARLO II, RE DELLE SPAGNE E DI SICILIA AUGUSTISSIMO.
GOVERNANDO D. GIOVANNI FRANCESCO PACECO, DUCA DI UZEDA, VICERÈ PER LA SECONDA VOLTA;
ESSENDO PRETORE D. DOMENICO MONTAPERTI ED UBERTI, PRINCIPE, MARCHESE DI MONTAPERTO, CONSIGLIERE DI S. C. M.
E SENATORI

D. OTTAVIO GAETANI ED ORIOLES — SECONDA VOLTA
D. DOMENICO MONTAPERTO — QUARTA VOLTA
D. GIUSEPPE GAROFALO E FILINGERI
D. BARTOLOMEO POLIZZI
D. ORAZIO VANNI E BELLACERA
D. PIETRO UZEDO, MAESTRO DI CAMPO — SECONDA VOLTA

SOPRA ANTICHE ROVINE FU ERETTO NELLA PIANURA DEL PELLEGRINO UN NUOVO RIFUGIO, PER APPRESTARSI UN AMPIO RICOVERO A' RAMINGHI, UN RISTORO ALLA FAME DEGL'INDIGENTI, UN AIUTO A' DERELITTI, UN ASILO A' MISERI. MITIGATE COSÌ LE COMUNI MISERIE, QUESTA CITTÀ, OR SÌ FELICE, SODDISFACENDO AL VOTO GENERALE, CONSEGNA A QUESTO MARMO LA MEMORIA DEL PRESENTE SENATO E DELLA PUBBLICA RICONOSCENZA PER TANTE PIE OPERE A QUESTO SUPREMO MAGISTRATO DOVUTE.
NELL'ANNO DEL SIGNORE 1690.

Ecce dimidium bonorum meorum, Domine, do pauperibus.

S. LUCA, XIX, 8.

La presente iscrizione richiama alla nostra memoria la fondazione di uno dei tanti istituti di carità che onorano oggi Palermo, cioè il conservatorio delle povere di Cifuentes sotto il titolo *dei dolori di Maria* o *delle Croci,* lungo la via della Libertà, fuori Porta Macqueda.

A lode di questa mia città natale, mi è grato rammentare come pria del 1690, al quale anno questa iscrizione si rapporta, la carità dei Palermitani fosse largamente venuta a conforto della umanità sofferente, e come caritatevoli opere, varie per numero e per fine, si fossero successivamente venute fondando in Palermo per cura e coi sussidii del Senato. Già sin dalla

metà del secolo XV un grande spedale, oltre a quello più antico di San Bartolomeo, era per opera del Senato sorto nel palazzo degli Sclafani dalla fusione di tanti piccoli spedali preesistenti; un monte di pietà erasi anche colla cooperazione del Senato, stabilito nella casa della Panneria; alquanti rifugi erano stati, nel corso dei secoli XVI e XVII, eretti a beneficio della indigenza; e ora, nel 1690, un altro al bel numero si aggiungeva, che da alcune croci piantate vicino alla casa di Cifuentes in occasione di una devota processione pubblicamente fattavi a' 23 maggio dell'anno stesso, è stato detto delle *Croci* (1). Fra gli stabilimenti anteriori al 1690 sono da annoverare: 1° la *casa dei poveri pezzenti alla Vitrera,* fondata verso il 1605 coi soccorsi della città, ma aperta effettivamente agl'infelici nel 1620 per nuovo e pingue assegno fattole dal Senato sulla gabella del molaggio (2); 2° il *refugio dei poveri dietro S. Cita,* ordinato nel 1616 e dotato di annua rendita dal comune sui proventi delle casse sparse allora pelle vie e pelle piazze della città e sulle quali soleansi esporre al pubblico mercato ortaglie ed altri comestibili (3); 3° il *conservatorio di S. Lucia* o *Badia del Monte,* istituito dai governatori del Monte di Pietà nel 1582 a presidio della onestà di tante povere fanciulle contro le istigazioni della miseria, e fornito di annuo assegnamento dal Senato nel 1597 colla metà dello introito del grano uno, sovrimposto in quell'anno al dazio sulla neve per sovvenzione ad alcune pie opere (4); 4° il *conservatorio di S. Rosalia* eretto nel 1620 in alcune case presso la parrocchia dei Tartari, largamente soccorso dalla munificenza di Filippo IV, e trasmutato verso la metà del secolo XVII nel moderno monastero di S. Rosalia (5); 5° il *collegio dei*

---

(1) Mongitore, *Diario palermitano*, nella *Biblioteca storica* del Di Marzo, vol. VII, p. 92.

(2) V. le deliberazioni consiliari dei 13 febbraro e 27 agosto 1604 nel vol. di *Consigli Civici*, a. 1598-1611, ff. 206 e 212 v.°; l'altra dei 10 gennaro 1620 nel volume seguente, a. 1611-30, f. 150. L'approvazione viceregia porta la data dei 15 marzo 1621 e trovasi nel vol. di *Provviste*, a. 1620-1, a f. 233. Al f. 167 v.° dello stesso volume sono registrati i capitoli pel governo dello stabilimento. Ignoro che cosa sia di questo avvenuto appresso. Sembrami probabile che, tolti i poveri a quel primo refugio, fossero stati trasportati nell'altro fuori Porta di Termini, conosciuto col nome di *Serraglio vecchio*, da dove furono anche rimossi nel 1772 per trovar luogo nell'altro tanto maestoso che la magnanimità di Carlo III innalzò fuori Porta Nuova.— La gabella del *molaggio* e *falangaggio* pagavasi anticamente da tutte le navi, sì di grande che di piccola portata, per dritto di ancoraggio nel nostro porto, diversa dal *nuovo imposto* che corrispondevasi su tutte le mercanzie che si portavano in questa.

(3) La prima elezione dei Deputati per quest'opera fu fatta dal Senato a' 6 luglio 1616, ed è registrata nel vol. di *Atti*, a. 1615-6, f. 265 v°. La deliberazione consiliare per lo assegno sui proventi delle casse è dei 30 dello stesso luglio, e leggesi nel vol. di *Consigli civici*, a. 1611-30, f. 94 v.° L'approvazione viceregia, dei 31 del seguente agosto, è registrata nel vol. di *Provviste*, a. 1616-7, f. 30 v.°

(4) V. *Guida di Palermo* del Cav. Gaspare Palermo, ediz. 1858, p. 715.

(5) Ibid. p. 311.

fanciulli orfani di S. Rocco, sorto prima nella chiesa di S. Giacomo la Mazara, trasferito indi nella casa e chiesa di S. Maria di Gesù al Capo, appresso in quella di S. Nicolò di Bari in piazza Bologni, poscia in quella di S. Rocco o dei SS. Cosmo e Damiano al Capo, da questa nell'altra di S. Rocco a Porta Oscura (1) in via Macqueda, e infine in quella degli Scolopii nella stessa via (2); 6° il *conservatorio dei fanciulli dispersi* fondato nel 1565, e traslocato nel 1617 nella distrutta chiesa dell'Annunziata vicino Porta S. Giorgio ove tuttavia rimane (3).

Con queste pie opere avea sino al volgere del secolo XVII la carità dei Palermitani recato sollievo alla pubblica miseria, quando nel 1690, un'altra di simil genere sorse in questa ad accrescere il numero delle già esistenti; ed ecco come. Era nel 1632 vissuto in Palermo il Marchese di Tariffa, Don Ferdinando Afan de Ribera, figlio al Viceré Duca di Alcalà, e resosi cospicuo per la santità della sua vita e per la carità delle sue opere. A cura di lui era stata fondata in Palermo, nella chiesa di Nostra Signora dell'Itria nel piano del R. Palazzo, e sotto la protezione della Immacolata, una congregazione col titolo di *refugio dei Poveri*, della quale egli stesso era stato per riconoscenza eletto primo *Hermano maggiore* (4). Scopo della congrega, a tenore dei capitoli pubblicati nel 1668 e 1711, era di alleviare con ogni mezzo possibile la miseria; a qual fine eran tenuti i confra-

---

(1) Sul sito e sugli avanzi di questa antica porta, oltre quanto ne disse il GIARDINA nell'opera *Le antiche porte della città di Palermo*, leggasi quanto recentemente ne ha scritto il Prof. V. DI GIOVANNI nel suo lavoro: *Sopra alcune porte antiche di Palermo* ecc. pp. 18 e 43, Palermo, 1882.

(2) V. i capitoli fatti dal Senato nel 1548 sul modo di amministrare il denaro proveniente dalle elemosine pel sostentamento degli orfani derelitti, nel vol. di *Atti*, *Bandi e Provviste*, a. 1547-8, f. 403. L'altro atto dei 22 agosto 1569 per la casa e chiesa di S. Nicolò di Bari in piazza Bologni, era nel vol. di *Atti*, (oggi mancante nell'archivio del Comune) a. 1568-9, f. 202. Vedasi anche l'altro dei 12 novembre 1577 per la casa dei SS. Cosmo e Damiano, nel vol. di *Atti*, a. 1577-8, f. 65 v.°; e in quanto agli assegni fatti dal Senato, si vedano la deliberazione consiliare dei 22 febbraro 1569, confermata dal Viceré con lettera dei 20 ottobre 1570, nel vol. di *Atti*, *Bandi* e *Provviste*, a. 1570-1, f. 237 v.°; l'altra del Senato, dei 13 aprile 1576, nel vol. di *Atti*, a. 1575-6 ff. 262, 322; l'altra del Consiglio Civico dei 30 agosto 1600, nel vol. di *Consigli Civici*, a. 1598-1611, f. 48; l'altra del Senato dei 7 maggio 1757 in calce di una lettera viceregia dei 30 del precedente aprile, nel volume di *Provviste*, a. 1756-7, f. 264; e le posteriori del Decurionato dei 6 luglio 1822, e dei 2 maggio 1835. Sull'origine e sul progresso del Collegio di S. Rocco pubblicò una pregevole monografia il Cav. A. Flandina, nello *Archivio Storico Siciliano* redatto per cura della scuola di paleografia di Palermo, a. III, fasc. I, 1875, p. 65.

(3) V. le deliberazioni consiliari dei 10 maggio 1597, 7 aprile 1620, e 21 agosto 1628 nei relativi volumi di *Consigli Civici* — GASP. PALERMO, op. cit., p. 107. — Per altre opere di beneficenza fondate in questa, si consulti l'erudito lavoro del Prof. LUIGI SAMPOLO: *Sugli istituti di emenda della città di Palermo dal secolo XVI al XIX*, Palermo, 1874.

(4) AURIA, *Storia dei Viceré*, Palermo, 1697, p. 98.

telli a raccoglier limosine, andare in giro per la città, giorno e notte, in cerca di poveri, e trovatili, condurre gl'infermi a qualche spedale, e i fanciulli e le fanciulle orfane a qualche conservatorio; le donne gravide e le partorienti non sfuggivano alla sagacia dei pietosi indagatori. Per molti anni la benefica istituzione, animata da santo zelo, prosperò con vantaggio universale, e a' 7 ottobre 1635, per atto in Notar Giuseppe Zamparrone, si fuse colla compagnia di S. Dionisio e con quelle delle *Sette opere della Misericordia* nella chiesa di S. Dionisio entro lo Spedale Grande. Ma non contenti i confrati di giovare alla miseria nel modo suddetto, pensarono alla fine di fondare anch' essi un rifugio: perlochè si misero tosto in cerca di un luogo adatto al pio scopo.

L' amenissima campagna che ora dal piano di S. Oliva stendesi fino alle falde del Pellegrino, animata e abbellita da deliziose ville, da nuovi quartieri, da una borgata e da un pubblico passeggio, non era allora che una monotona estensione di terreno campestre, con poche case villereccie e pochi viottoli. In mezzo a questa e circondato da ogni lato da' campi, ergevasi un sontuoso palazzo erettovi poco prima del 1690 dal Presidente della Gran Corte, Luca Cifuentes, al quale il podere, annesso al palazzo, era per via di donazione pervenuto dalla famiglia Moncada. Una magnifica villa rendeva quella residenza più gradevole, e i Viceré, dopo approdati in Palermo, entrando in città per quella via, vi fermavano alquanto la loro dimora, a ristorarsi dalle fatighe di lungo e penoso viaggio. Col trascorrere degli anni, palazzo e villa erano, verso il 1690, caduti in abbandono, e le fabbriche non opportunamente restaurate, minacciavano quasi rovina *(e ruinis in agro Montis Peregrini)*: in quale stato possedevasi in quell'anno da certa suora Colomba Gambaro, moniale nel monistero dell'Origlione. Da costei adunque ne fecero nel 1680 acquisto i governatori dell' opera, e, raccolta dalla cittadina carità una considerevole somma, ridussero il palazzo acconcio alla nuova destinazione. Le opere non furono condotte a termine pria del 1690, e a' 27 dicembre di esso anno, scelte quaranta donzelle, ne fu fatta una pubblica traslazione nel nuovo conservatorio. Da quel tempo in poi, l'istituto è durato sotto una particolare Deputazione, con rendite proprie e con assegnamenti fattigli da benefattori, e delle fanciulle talune vi sono ammesse gratuitamente, altre a pensione (1). Nel 1848 e 1849, dovendosi costruire la via della Libertà, la casa fu in gran parte demolita, sicché, mentre prima stendevasi sino al lato opposto, oggi non fiancheggia che uno solo dei due lati della via. Della erezione di questo conservatorio e della condotta delle quaranta donzelle fattavi con solenne processione nel 1690, parla

(1) Gasp. Palermo, op. cit., p. 722.

a lungo il Mongitore nel suo *Diario palermitano* (1) e nel manoscritto sulle *Compagnie di Palermo*, conservato nella Biblioteca del Comune, a' segni Qq E 8, ff. 87-99. Con provvido pensiero il Senato di quell' anno, quasi ad incitar coll'esempio una nobile emulazione nei cuori generosi, volle render perpetua la memoria del fatto con una lapide da apporsi nella sala dei pubblici consigli.

Stimo opportuno avvertire che le parole *montem apertum* e *montes aperti* che leggonsi nell' originale latino di questa iscrizione e che sembrano di prima giunta accennare a uno o più stabilimenti di questo nome fondati nel 1690 in Palermo, non sono che un freddo giuoco di parole sul cognome del Pretore di quell'anno, D. Domenico Montaperto ed Uberti, e per nulla esatto, trasferendo al numero plurale ciò che realmente in quell' anno fu singolare, avvegnachè niun monte di pietà sia stato fondato allora, e niun altro caritatevole istituto sia sorto, eccetto il conservatorio suddetto.

Il Villabianca riportò questa iscrizione nel tomo III della sua raccolta, a foglio 583. I documenti dell'Archivio comunale circa la presente tabella sono: i capitoli delle opere colla seguente liberazione, nel volume degli *atti senatorii*, a. 1690-1, f. 68; l'atto di appalto in notar Pietro Privitera dei 16 febbraro 1691, nel volume di *Minute* dello stesso anno, a f. 359; e l'atto senatorio dei 23 aprile 1691, col quale fu ordinato il pagamento delle opere, nel volume suddetto di *Atti*, a f. 106, del tenor seguente:

Die vigesimo tertio Aprilis 14ª Ind. 1691.

Fuit provisum et mandatum per Ill. Senatum Panormitanum sede plena quod de summa unciarum 1800 quas Ill. Senatus expendere potest vigore provisionis E. S. per viam Tribunalis Regij Patrimonij factae sub die 7° presentis exequutae per dictum Ill. Senatum hodie solvantur et solvi debeant unciae decem et octo et tareni 21. 2. magistro Paulo Castelli cui solvuntur et solvi faciunt ut dicitur cioè onze 16 per tanti che se li devono per haver fatto una tabella marmorea con suo frixio attorno rabiscati con sue lettere e descrittione in essa quale si pose nella sala del Palazzo Senatorio giusta la forma della liberatione fatta per l'atti di detto Ill. Senato die etc. et onze 2. 21. 2 se li pagano per tanti da lui spesi d'ordine del detto Ill. Senato per fare il desegno in grande di Carta reale con soi lettere e descrittione e cossi per travagli come per carta reale come a detto Ill. Senato costa ut patet per certam Ingegnerij et capitis magistri Fabricarum huius predictae Urbis controsignatam per Spectabilem de Polizzi Senatorem quae recuperari debeat per officium Magistri Rationalis eiusdem Ill. Senatus unde etc.

(1) V. la cit. *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, vol. VII, p. 94.

16.

REGNANDO CARLO II, RE DELLE SPAGNE E DI SICILIA;
ESSENDO VICERÈ IN QUESTO REGNO PER LA SECONDA VOLTA D. FRANCESCO PACECO, GOMEZ, DE SANDOVAL, MENDOZA, ARAGON, TOLEDO, VELASCO, TELLEZ, GIRON, DUCA DI UZEDA, CONTE DI MONTALBANO, MARCHESE DI BELMONTE E MENASALVAS, SIGNORE DI GALVES E JUMEIA, CIAMBERLANO DI S. M. C. E CAMERLENGO PERPETUO DEL R. TESORO MADRILENO;
AL PATROCINIO DELLA NOSTRA GLORIOSA CONCITTADINA S. ROSALIA IL SENATO ASCRIVE I BENEFICII CHE PALERMO HA FINORA OTTENUTO. PER LEI È STATA MIRACOLOSAMENTE PRESERVATA QUESTA CITTÀ DAGLI ORRENDI TREMUOTI CHE NEL CORRENTE ANNO AFFLISSERO SICILIA TUTTA, E PER CUI IL SENATO FECE PERPETUO VOTO, CON GIURAMENTO AL DIOCESANO, DI CELEBRARNE CON SPECIALE SOLENNITÀ GLI ANNIVERSARII AGLI 11 GENNARO. PER BENEFICA ISPIRAZIONE DI LEI FURONO DAL SENATO COSTRUITI DENTRO LA CITTÀ NUOVI E SPAZIOSI GRANAI IN PRO' DELLA PUBBLICA ANNONA E DEL CIVICO CARICATORE. PER INTERCESSIONE DI LEI IL SENATO CONSEGUÌ DAL SOMMO PONTEFICE INNOCENZO XII CHE, A SOMIGLIANZA DEL PRIVILEGIO ROMANO, SI GUADAGNASSE INDULGENZA PER TUTTE LE CHIESE IN OGNI ESPOSIZIONE CIRCOLARE DEL SS.MO, E OTTENNE ANCORA, AD ESALTAZIONE DEL SANTO NOME DI LEI, CHE IN TUTTI I REGNI DEL RE, NOSTRO SIGNORE, SI CELEBRASSE UFFICIO E MESSA PROPRIA: COSA LUNGAMENTE E MOLTO DESIDERATA. DI SÌ SEGNALATE GRAZIE IL SENATO SERBERÀ MEMORIA PERENNE, E, AD ARGOMENTO D'IMPERITURA GRATITUDINE, VUOLE CHE QUESTO MARMO NE FACCIA AI CITTADINI CONTINUO RICORDO.
D. GIOVANNI LUCCHESE E CAMPO, PRINCIPE DI CAMPOFRANCO, PRETORE,
D. FEDERICO GRAFFEO DI VENTIMIGLIA, TERZA VOLTA
D. FRANCESCO DI BOLOGNA,
D. GUGLIELMO LUCCHESE,
D. STEFANO BENZO, BARONE DI SANTO STEFANO,
D. GASPARE LA GROTTA,
D. ANTONIO SALAZAR, CAVALIERE DI S. GIACOMO,
SENATORI
NELL'ANNO DEL SIGNORE 1693.

Salve, Artefice divina
Di portenti ognor novelli:
Salve, nostra Cittadina;
Spiega in noi l'antico zel;
Il bisogno dei fratelli
Tu qual'è, tu sai dal ciel.

Borghi, Inno a S. Rosalia.

L'anno 1693 fu più che altro mai infausto per la nostra Sicilia; un tremuoto, del quale il maggiore non erasi mai registrato dalla storia, a giudizio di scrittori contemporanei, fece, con violente e replicate scosse, traballare nei giorni 9 e 15 gennaro l'isola tutta da un capo all' altro. Non può leggersi senza raccapriccio la descrizione lasciatacene dal Mongitore (1), dall' Auria (2) e da altri storici; basti solamente rammentare che il numero delle vite in tanta sciagura perdute, ascesero per l'isola tutta, secondo il calcolo del Mongitore, a 59700. Eppure in un disastro che funestò la Sicilia intera, Palermo rimase incolume; e, se si tolgano pochi e parziali crollamenti di fabbriche, null'altro accadde che avesse contristato allora l'animo dei Palermitani. Una preservazione cotanto prodigiosa in mezzo alle grida universali di dolore che da ogni angolo del regno si levavano, non potea non ascriversi a miracoloso intervento del cielo a pro' di questa città, e i nostri maggiori non mancarono di riconoscere subito nello straordinario evento il segno manifesto della protezione accordata loro dalla Vergine delle rose, la *castissima Romita*, e lo effetto salutare dello accrescimento del loro religioso fervore, reso evidente dalla pompa colla quale eransi allora cominciate ad esercitare alcune pratiche esteriori del nostro culto (3). Or a tanto segnalato beneficio era mestieri corrispondesse una convenevole manifestazione di riconoscenza; a quale oggetto il Senato di Palermo stimò che niuna cosa sarebbe stata più adatta che un solenne voto di una festività agli 11 di ogni gennaro, la quale attestasse perpetuamente ai posteri la gratitudine di Palermo alla sua concittadina Patrona. Bandita quindi una pubblica festa in onore di S. Rosalia e una sfarzosa luminaria pelle sere dei 9, 10 e 11 febbraro di quell'anno, la sera del giorno 10 si recò in gran corteggio alla Cattedrale; ed ivi, fattasi prima dal Capitolo e dal clero una processione in giro per la

---

(1) *Diario palermitano*, nel VII vol. della cit. *Bibl. storica e letteraria di Sicilia*, per cura di G. Di Marzo, p. 99.

(2) *Storia cronologica dei Viceré*, p. 192.

(3) Mongitore, ibid. p. 100.

chiesa e compiute le altre cerimonie, si portò all'altare maggiore, ove nelle mani dell' Arcivescovo pronunziò il voto solenne, dalla presente iscrizione rammentatoci. Ma *damnosa quid non imminuit dies?* Oggi la festa, perduta la solennità di una volta, si è ridotta solamente alla illuminazione della cappella di S. Rosalia e al canto dell'inno Gregoriano, e con queste poche cerimonie viene segnata nel corrente *ordinario* per la diocesi palermitana. Affinchè poi la memoria del voto si perpetuasse, una statua di S. Rosalia fu posta nella parete occidentale della sala dei congressi senatorii, con una iscrizione conservataci dal Villabianca nel volume terzo della sua raccolta, a f. 587. Essa dicea così:

CAROLO II
HISPANIARVM ET SICILIÆ REGE;
D. IOANNE FRANCISCO PACECO COMES DE SANDOVAL, MENDOZA, ARAGON, TOLEDO, TELLEZ DE GIRON, VZEDÆ DVCE, PROREGE; TIBI O GLORIOSA CIVIS NOSTRA ET PROTECTRIX VIRGO ROSALIA VRBIS HVIVS PATRIÆ TVÆ FELICITATEM ET TVITIONEM ALTISSIMVM DEMANDASSE CREDIMVS. A PESTIFERA ENIM LVE LIBERATIONEM A TE RECOGNOVIMVS ET NVNC A TERRÆMOTVVM HORRORE ET SICILIÆ TOTIVS ÆRVMNIS PRÆSERVATIONEM RECEPIMVS. TIBI ERGO CORDA NOSTRA PERPETVO VOTO SENATVS ADDIXIT ET QVO (?) DIE VNDECIMA JANVARIJ QVOTANNIS SOLEMNITATEM CELEBRARET SPECIALEM, ANNVENTE PRO EXPENSARVM EROGATIONE EXC.MO PROREGE PVBLICE IN ARCHIEPISCOPI MANV PROMISIT ET CVRAVIT.
D. JOANNE LVCCHESE ET CAMPO, CAMPIFRANCI PRINCIPE PRÆTORE; D. FEDERICO GRAFFEO DE VIGINTIMILLIJS TER CONSCRIPTO; D. FRANCISCO DE BONONIA; D. GVGLIELMO LVCCHESE; D. STEPHANO BENZO, S. STEPHANI BARONE; D. GASPARE LA GROTTA; D. ANTONINO SALAZAR, S. JACOBI MILITE, EQVITVM DVCE ET REGIO DIVERSORE,
SENATORIBVS
ANNO DOMINI MDCXCIII (1).

Il voto del Senato trovò eco prontissima nell'animo di Carlo II, il quale, con dispaccio dato a Madrid a' 22 aprile 1693, si degnò accondiscendere alle istanze senatorie e approvare che ogni anno si spendesse la somma di onze cento sui fondi comunali per la celebrazione della festa. La lettera di Segreteria, colla quale fu fatta comunicazione al Senato di questa sovrana risoluzione, porta la data dei 25 del successivo maggio, ed è registrata nel volume delle *Provviste senatorie* dell'anno 1ª Ind. 1692-93, a f. 290 vº.

La preservazione dal tremuoto non fu il solo beneficio ottenuto allora per intercessione della nostra vergine

(1) Il testo del voto ci fu conservato dal MONGITORE nel *Diario palermitano* sopracennato, a p. 112, e dallo AURIA, nella storia citata, p. 201.

tutelare: chè alla propizia ispirazione di Lei *(ejus benefico influxu)* vennero anche attribuiti altri vantaggi in quel tempo procurati a Palermo, come: lo ingrandimento del caricatore, l'indulgenza plenaria per le Quarantore, e la messa e l'ufficio proprio per S. Rosalia ottenuti dal sommo Gerarca.

Caricatore.

I caricatori, in Sicilia come altrove, erano vaste conserve o magazzini di grano, stabiliti nei porti ove esercitavasi il commercio di esportazione, come quelli di Girgenti, Sciacca, Licata, Terranova, Termini, Catania, Palermo. Eranvene altri di minore importanza, detti *mezzi caricatori*, in Castellammare, Marsala, Siculiana, Scoglitti. Vi si depositava tutto il grano e le biade che si producevano nell'isola, sia che dovessero servire al consumo interno, sia che dovessero esportarsi all'estero; e dipendevano, per la loro amministrazione, dal Regio Maestro Portulano, che vi esercitava giurisdizione civile e criminale, assistito da un Assessore Fiscale e da un Maestro Notaro. Dapprima i caricatori furono una libera istituzione per provvedere all'agevolezza del commercio, affinchè tutte le navi arrivate dal continente a fare incetta di grano, avessero trovato questa merce pronta nei luoghi consueti d' imbarco; ma intromessasi col tempo l'azione governativa, divennero una sorgente di entrate per l'erario regio, e non fu più permesso ad alcuno di esportare dall'isola qualunque quantità di vettovaglie, senza prima corrispondere una tassa detta *tratta* (1), la quale variò sempre secondo la richiesta, la quantità della provvista e le necessità del regno e delle finanze reali. Re Alfonso, nelle ordinazioni introdotte in Sicilia colla Prammatica dei 18 maggio 1446 (2), concesse piena potestà al Viceré, col consiglio del M. Portulano, del M. Razionale, del Tesoriere e di altri, di aumentare o diminuire il valore delle tratte *iuxta varietatem temporum et requisitionem frumenti et aliorum victualium propter abundantiam vel penuriam*, e pel tempo a lui ben visto, senza bisogno della regia approvazione. E

---

(1) Re Martino, col capitolo XIII (nel tomo I della collezione del Testa, p. 145) vietò ai privati, e specialmente ai baroni nei loro vassallaggi, di tenere particolari caricatori, e stabilì a favore del solo Principe il dritto di imporre la *tratta* per la esportazione dei cereali. Alfonso nel capitolo XXIII (ibid. p. 214), Giovanni nel XXVII (ibid. p. 446) e Ferdinando nell'LXXXIV (ibid. p. 571) ordinarono che i caricatori dovessero sempre essere aperti a tutti e che ognuno potesse estrarne frumento o altro per fuori regno, dopo soddisfatto il regio diritto di *tratta*. Erano esenti da questo le sole vettovaglie che si portavano da un porto all'altro dell'isola stessa pel consumo interno. La furtiva esportazione dall'isola era punita con multe severissime e collo staggimento della merce sorpresa. Per dettagli circa il governo dei caricatori, oltre le leggi contenute nelle fonti del nostro dritto pubblico, si riscontrino: Candino, *Codex juris publici siculi*, T. II, P. I, p. 116 seg. Bianchini, op. cit., vol. I, p. IV.

(2) *Pragmaticae Regni Siciliae*, T. II, p. 182.

affinchè il R. Patrimonio non soffrisse dalla concorrenza di coloro che tenevano assegnazioni sui caricatori e sui porti, o di quelli che godevano del dritto di estrazione in dati punti marittimi, fu parimente ingiunto che a niuno fosse lecito di esportar vettovaglie a una tratta minore di quella della R. Corte (1). Erano a carico dei proprietarii tutte le spese occorrenti alla conservazione dei proprii generi annonarii nei caricatori governativi (2). Accresciute col tempo le urgenze dello Stato, gli ufficii di Portulano e vice-Portulani vennero alienati *in feudum* (3), e le tratte cominciarono a darsi a gabella.

In Palermo non fu mai costruito un vero caricatore sino al 1636. Se ne ascrive la causa al numero della popolazione che bastava a consumar per sè tutte le biade dei nostri granai, e al vantaggio che risentivano gli esportatori nel provvedersi altrove di grano, mentre questo sarebbe loro in Palermo costato di più per la spesa addizionale del trasporto. Pria di quell'anno non eranvi fra noi altri magazzini pubblici che quelli del Senato allo Spasimo e al Lazzaretto. I primi erano stati costruiti per deliberazione consiliare dei 18 gennarò 1658 nel luogo ove era l'antico monastero dello Spasimo, acquistato da potere di quell'abbate per innalzarvi le fortificazioni della città; i secondi erano stati fabbricati in esecuzione del consiglio civico dei 14 gennaro 1630. Nel 1636 il Governo tentò di indurre il nostro Comune alla edificazione di un conveniente caricatore; ma le strettezze del patrimonio comunale non permisero allora al Senato di addivenire alle istanze governative, e i magazzini suddetti continuarono a servire per caricatore come pel passato.

Le cresciute angustie del regio Erario pelle guerre nelle quali la corte di Madrid era involta, indussero indi il Governo all'alienazione del caricatore di Palermo, e nel 1651, reggendo quest' isola con pieni poteri D. Giovanni d'Austria, ed essendo M. Portulano D. Orazio Giancardo, ne fu per atto dei 9 maggio, presso il R. Luogotenente di Protonotaro, stipolata la vendita a favore del Senato, senza alcuna speranza di ricompra, e con tutte le ragioni, emolumenti, gravezze, immunità, franchigie e prerogative godute sino allora da detto Giancardo: il prezzo ne fu convenuto in scudi 15000, pari ad onze 6000. D'allora in poi il titolo di M. Portulano passò al Pretore, e il dritto alla nomina degli ufficiali addetti al

(1) *Prammatiche*, ibid., p. 181.

(2) Ibid., p. 287.

(3) L' ufficio di M. Portulano fu venduto dalla R. Corte a D. Antonino Statella, con atto del 1° giugno 1554, presso il R. Luogotenente di Protonotaro. Tutti i caricatori dell'isola, eccetto quello di Palermo, erano governati da vice Portulani, che dipendevano dal Maestro Portulano. I più importanti di questi erano quelli di Girgenti e di Termini, pel secondo dei quali esiste una speciale sezione di carte presso la *Sopraintendenza agli Archivi Siciliani* in Palermo. V. *Inventario ufficiale del Grande Archivio di Sicilia*, Palermo, 1861, p. 84.

servizio del caricatore appartenne al Senato, che esercitovvi illimitata giurisdizione.

Ma le cose non durarono sempre siccome furono ordinate nel 1651. Dopo 133 anni, per dispaccio dei 20 dicembre 1785 e biglietto viceregio dei 6 gennaro 1786, il caricatore rientrò in potere del Governo, e le facoltà senatorie vennero così del tutto a cessare.

Nè fu questo ancora l' ultimo stadio. Le nuove idee di libertà, che, come in politica, cominciavano anche a prevalere nei sistemi economici dei diversi paesi d' Europa, e che dalle rive della Senna trovarono bentosto eco fedelissima su quelle del Sebeto e dell'Oreto, principiarono a far generalmente considerare il sistema dei caricatori come violenta ed arbitraria barriera alla libertà del commercio marittimo, e sommamente dannoso a un paese come il nostro che trae dall'agricoltura i suoi precipui vantaggi. E poichè una gagliarda pubblica opinione è mestieri che sia inevitabilmente seguita dalle reclamate riforme, la nuova legge sui caricatori non tardò a veder la luce. Quietati per poco il continente e la Sicilia dalle politiche agitazioni dei primi anni di questo secolo, e riformato ogni ramo della pubblica amministrazione nel nuovo regno delle due Sicilie, la esportazione dei cereali dall' isola fu dichiarata libera con R. Decreto dei 21 giugno 1819, e con altro in data dello stesso giorno (1) furono aboliti i caricatori, e lasciati soltanto come liberi banchi per la custodia dei grani che ivi si depositassero dai privati. E rimasti anche questi inutili collo scorrer del tempo pel progressivo abbandono in cui caddero, e non permettendo i bisogni della R. Tesoreria che s' incorresse in inutili spese pel mantenimento dei medesimi, vennero alla fine completamente aboliti con Decreto dei 15 febbraro 1850.

I magazzini di grano esistenti in Palermo, tanto dentro che fuori le mura, di pertinenza municipale, erano: dieci allo Spasimo, tre vicino il convento di S. Teresa, nove al Puntone, otto alla Consolazione o Quattroventi, due al Lazzaretto; in tutto, numero trentadue, capaci di contener la quantità di salme 27845 di frumento e di altre biade. Eccetto i pochi anteriori al 1636, gli altri furono costruiti dal Senato dopo l' acquisto del caricatore nel 1651, e specialmente verso la fine del secolo XVII e sui primi del XVIII. Ad ognuno era dato un nome, generalmente quello d'un santo: quelli fabbricati nel 1693, dei quali fa cenno la presente lapide, furono i tre di *S. Bernardo*, *S. Rocco* e *Cannone*, allo Spasimo *(intus moenia)* (2).

(1) Vol. di *Bandi*, a. 1818-9, ff. 230, 243.

(2) Ved. *Capitoli ed ordinazioni del Caricatore di Palermo*, Palermo, 1741. Chi desideri notizie più dettagliate circa i nostri caricatori e in ispecie su quello di Palermo, può utilmente consultare le citate opere del CANDINO e del BIANCHINI, il ms. del VILLABIANCA presso la nostra Biblioteca Comunale, a' segni Qq E 88, n. 7, e gli altri mss. enumerati nell'indice dei mss. di quell'istituto, compilato dal sac. LUIGI

Quarantore.

La devozione delle Quarantore circolari consiste nella esposizione del SS. Sacramento all'adorazione perpetua dei fedeli, in giro per tutte le chiese di una città, per lo spazio di quattro giorni successivi in ciascuna, e per dieci ore al giorno. Introdotta per la prima volta a Milano nel 1534 e poscia in Roma da S. Filippo Neri nel 1548, non indugiò a diffondersi ben presto per tutto l'orbe cattolico. In Palermo ne è dovuta la istituzione al Senato, per atto dei 30 agosto 1606 (1), confermato con lettere patrimoniali dei 13 del seguente novembre (2). Con atto de' 15 gennaro 1607 il Senato elesse una deputazione di due nobili cittadini, i quali, sotto la presidenza del Vicario Generale, o di altro eminente ecclesiastico, e coll'assistenza di un Ministro, attendesse al regolare andamento dell'opera; e a' 10 gennaro 1609 lo stesso Senato ne emanò, coll' approvazione dell'Arcivescovo (3), le analoghe istruzioni. Spetta ai deputati la pubblicazione del *rollo* triennale che regola fra le diverse chiese il giro della cerimonia, e tutto ciò che possa assicurarne un normale procedimento; è ufficio del Ministro vigilare alla ripartizione della cera e alla conservazione degli arredi sacri: è riserbata al Municipio come fondatore la nomina dei deputati e del ministro. Per le antiche istruzioni e per un atto senatorio del 19 luglio 1700 (4), a niuna chiesa è lecito rifiutare l' esposizione circolare, se non faccia pria costare della ragionevolezza del motivo: e qualora questo sia dalla Deputazione riconosciuto valido, l'esposizione è devoluta alla chiesa di San Francesco, nella cappella senatoria dell' Immacolata; nel qual caso, in virtù d'altro atto dei 16 luglio 1764, la chiesa rifiutante dovrà corrispondere onze 4 alla chiesa ricevente (5).

Non si restò contento il Senato alla introduzione nella nostra città di questa religiosa pratica: avvegnachè abbia sempre cercato di accrescerne anche in ogni modo il lustro. Nel 1693, come la presente lapide ci attesta, ottenne dal Pontefice Innocenzo XII l'indulgenza plenaria per tutte le chiese ove avesse luogo l' esposizione circolare (6); e con lettere *ex audientia SSmi. in forma brevis,* spedite in Roma a 20 aprile 1776 ed esecutoriate in regno ai 13 del se-

---

Boglino custode paleografo in essa Biblioteca, alla voce *Caricatore*, p. 302. Diverso da quello del Rossi, quest' indice comprende alfabeticamente tutta la doviziosa suppellettile dei mss. dei quali è ricca la nostra Comunale. Se n'è finora pubblicato solo una parte; e quando completo, riuscirà certo di lode all'istituto e al compilatore, e di sommo profitto agli studiosi.

(1) *Atti del Senato*, a. 1605-6, f. 241 v.°

(2) *Provviste*, a. 1606-7, f. 162 v.°

(3) *Provviste*, a. 1608-9, f. 181.

(4) *Atti*, a. 1699-700, f. 277.

(5) Id., a. 1763-4, f. 424 v.°. *Capitoli della città*, t. III. p. 251.

(6) Il *Breve* però fu spedito nell' anno 1698, come sorge da una lettera di Segreteria al Senato dei 16 marzo di esso anno, nel vol. di *Lettere e Biglietti*, a. 1696-8, sotto questa data, e in quello di *Provviste*, 1697-8, f. 227.

guente luglio, ottenne la grazia che tutti gli altari, sui quali si esponesse l'Eucaristia alla orazione circolare, godessero del privilegio di altare privilegiato per tutte e singole messe che vi si celebrassero durante il quatriduo. Le ultime istruzioni colle quali quest'opera è presentemente regolata, sono quelle edite nel 1871 dallo Illmo e Revmo Mons. Can. Antonino Cervello, Vicario Capitolare.

Messa ed ufficio proprio per S. Rosalia.

A magnificare vie più il culto per S. Rosalia, alla quale questa città era di tanti celesti favori debitrice, ottenne il Senato nel 1693 dallo stesso Pontefice Innocenzo XII, che a' 4 di settembre di ogni anno, giorno a detta Santa dedicato, Le si celebrassero per tutto il regno di Sicilia messa ed ufficio proprio. Però le istanze del Senato alla S. Sede cominciarono sin dal 1678, e, benchè la grazia fosse stata concessa al 1693, secondo l'assicurazione di questa lapide, pure il *Breve* non fu spedito prima dei 18 giugno 1695 (1).

La presente iscrizione trovasi nella raccolta del Villabianca a f. 586 del tomo III. I capitoli per la fattura della lapide col relativo atto di liberazione, sono registrati nel vol. di *Atti*, a. 1692-3, f. 91. L'atto pel pagamento delle opere è il seguente:

Die vigesimo nono aprilis 1ª Ind. 1693.

Fuit provisum et mandatum per Ill. Senatum Panhormitanum absente Spectabili de Salazzara Senatore quod de summa unciarum 3319. 8. 9. quas Ill. Senatus expendere (potest) vigore literarum E. S. per viam Tribunalis R. Patrimonij datarum sub dicto die 29. eiusdem, exequutarum per dictum Ill. Senatum hodie solvantur et solvi debeant unciae septuaginta sex et grani duodecim Antonio Musca cui solvuntur et solvi faciunt scilicet unciae 74 ut dicitur come stagliante dell'opera di marmo fatta per servizio del Tabbellone per le descrititioni che è posta nella sala del Palazzo Senatorio per tutto attratto e magisterio di detto Tabellone di marmo fatto giusta la forma delli Capitoli e liberatione fattasi per detto Ill. Senato a 28 febbraro p. p. et unciae 2. 12. per soprappiù fatto in detto Tabellone di marmo e suo ornamento oltre di quello che detto di Musca era obligato in virtù delli medesimi Capitoli e disegno d'ordine dello Ill. Pretore ut patet per certam Ingegnerij et Capitis Magistri fabricarum huius predictae urbis controsignatam per dictum Ill. Pretorem quae recuperari debeat per officium Magistri Rationalis eiusdem Ill. Senatus Unde ecc. (2).

(1) Mongitore, *Diario*, l. c. p. 131.

(2) *Atti*, a. 1692-3, f. 140 v.

17.

REGNANDO CARLO II RE DELLE SPAGNE E DI SICILIA;
ESSENDO VICERÈ PER LA SECONDA VOLTA IN QUESTO REGNO DI SICILIA D. GIOVANNI FRANCESCO PACECO, GOMEZ, DE SANDOVAL, MENDOZA, ARAGON, TOLEDO, VELASCO, TELLEZ, GIRON, DUCA DI UZEDA, CONTE DI MONTALBANO, MARCHESE DI BELMONTE E MENASALVAS, SIGNORE DI GALVES E JUMELA, GENTILUOMO DI CAMERA DI S. C. M., CAMERLENGO PERPETUO DEL R. TESORO MADRILENO.
IL SENATO DI PALERMO, PER LA SUA SOMMA DEVOZIONE E PEL SUO RICONOSCENTE OSSEQUIO, OTTENNE COL VICEREGIO PLAUSO CHE A' 9 GENNARO DI OGNI ANNO SI CELEBRASSE UNA FESTA IN ONORE DELLA VERGINE IMMACOLATA; CONSEGUÌ PER BREVE PONTIFICIO, AD INCREMENTO DEL CULTO VERSO LA NOSTRA CONCITTADINA S. ROSALIA, PLENARIA INDULGENZA PER GLI 11 DELLO STESSO MESE; E RIPORTÒ ANCORA, COL REGIO ASSENSO, CHE OGNI ANNO ALTRA FESTA SI CELEBRASSE AD ONORE DI S. FRANCESCO BORGIA, PER LA MIRACOLOSA PRESERVAZIONE DI QUESTA CITTÀ DAGLI ORRORI DEI DUE TREMUOTI DELLO SCORSO ANNO.
D. STEFANO RIGGIO E SALADINO, PRINCIPE DI ACI S. ANTONIO, DI FILIPPO E DI CATENA, MARCHESE DELLA GINESTRA, SIGNORE DELLE BARONIE DI VALGUARNERA, RAXALI E BONACCORSO, CAVALIERE DI ALCANTARA, GENTILUOMO DI CAMERA DI S. C. M., PRETORE PER LA SECONDA VOLTA
D. BERNARDO TORNAMIRA, BARONE DI GIACONIA SECONDA VOLTA
D. GIOVANNI MAURIGI SECONDA VOLTA
D. GIUSEPPE RIGGIO E SALADINO
D. ANTONIO MAESTRE, REGIO SEGRETARIO
D. FRANCESCO ZAPPINO
D. NICOLÒ LO BURGIO, BARONE DI SERRAVALLE
SENATORI
NELL'ANNO DEL SIGNORE 1694.

Ex illo celebratus honos laetique minores
Servavere diem etc.

VIRG., *Eneide*, VIII, 268-9.

IL VOTO profferito dal Senato nel 1693 verso la nostra santa concittadina, il patrocinio della quale erasi evidente riconosciuto nella preservazione di questa città dai funesti effetti del tremuoto, non valse a contenere la piena di quel sentimento di gratitudine onde l' animo di un popolo intero si sentì colmo, al riconoscimento del celeste prodigio. L'anniversaria festività votata dal Senato l'anno antecedente era ancor poca cosa pei Palermitani di allora desiderosi di veder di qualche grazia particolare insignita la votata cerimonia. E la grazia non tardò: giacchè per sollecite istanze dello stesso Senato, una plenaria indulgenza fu per Breve pontificio ottenuta da Roma in quell'anno medesimo per quanti alla votiva anniversaria solennità prendessero parte. Benchè negli atti di questo archivio comunale niun documento avessi potuto rinvenire che a questo fatto offrisse attinenza, pure l'assicurazione portaci dalla presente lapide è tale da affermarne la storica certezza.

Ma la vergine del Pellegrino non fu la sola a cui la fervida pietà dei nostri maggiori del secolo XVII avesse attribuita quella miracolosa liberazione: tanto singolare benefizio non potea non essere anche ascritto alla protezione della Vergine, l' immacolato concepimento della quale è stato sempre pel popolo palermitano oggetto di viva devozione. E che questa devozione sia molto antica presso di noi, è dimostrato dal Mongitore, che nel suo *Palermo devoto di M. V.* (T. I, p. 61), riferisce per esteso uno statuto pubblicato in Palermo ai 5 marzo 1425, intorno alle feste di precetto da osservarsi in questa, e che egli cavò da un volume di quell'anno esistente a' suoi tempi presso questo archivio; e fra le feste in esso calendate è pure quella della Immacolata Concezione, della quale parlasi come di cosa anche allora di molta antichità. Se poi si aggiungano le chiese, le cappelle, i monasteri e tutti gli altri luoghi sacri già eretti o che poco dopo si eressero in Palermo ad onore della pia credenza, si vedrà chiaramente come la dottrina della concezione immacolata avesse in questa trovato sempre caldi seguaci e veneratori. Ma era riserbato al secolo XVII lo sviluppo maggiore presso noi di questa parte del culto cattolico e lo stabilimento di quelle cerimonie solenni che accompagnano ogni anno la celebrazione di questo mistero. Fu in quel secolo appunto, e precisamente nel luglio del 1624, che la città di Palermo, rappresentata dai suoi civici consigli e grata alla Vergine per la cessazione della peste che sì orrendamente l'avea travagliata, si obbligò, in perpetuo e colla promessa di un annuo assegnamento di onze cento (L. 1275), a celebrare agli 8 dicembre di tutti gli anni av-

venire una sontuosa festa nella cappella in S. Francesco, coll'intervento dello stesso Senato e dei suoi ufficiali (1); e fu a' 15 del successivo agosto che venne in questo tempio maggiore pronunziato dal Senato il voto solenne di difendere e serbare il mistero suddetto *ad ultimum vitæ spiritum*(2). Fu in novembre dello stesso anno che il Senato elesse la Vergine a Patrona di Palermo, *sub titulo Immaculatæ Conceptionis* (3); e quando il tremuoto del luglio 1638 scosse le Calabrie e parte di quest'isola, fu solo la Vergine che il Senato chiamò in aiuto, e cui in rendimento di grazie rielesse Patrona sotto il titolo degli *Agonizzanti* (4). In quel secolo quasi tutti i Viceré che si successero nel governo di quest'isola, per amorevole impulso del Senato e colla stessa prontezza colla quale si faceano a giurare la osservanza dei nostri privilegi, si astringevano eziandio con voto speciale a mantenere e difendere sino allo spargimento del sangue il mistero della concezione immacolata. E fu infine verso la metà di quello stesso secolo che il Senato adornò preziosamente la cappella in S. Francesco, onore precipuo di quel vetusto tempio, e dettò, con atto speciale, le norme che avrebbero per l' avvenire regolato invariabilmente l'annuale festività (5); quali norme, anche dopo la elevazione a domma di questa parte della fede ortodossa fatta dalla Chiesa nel 1855, rimangono tuttora siccome vennero stabilite per la prima volta nel 1655 (6). Dopo ciò, qual meraviglia

---

(1) Vol. di *Cons. Civ.* 1611-30, f. 246.

(2) Mongitore, *Palermo divoto*, T. I, p. 66 sqq.

(3) *Atti del Senato*, a. 1624-25, f. 118.

(4) Id. a. 1637-38, f. 181. Mongitore, ibid. T. I, f. 233.

(5) *Atti del Senato*, a. 1654-55, f. 106 v.

(6) Parmi opportuno fare menzione di alcuni atti senatorii risguardanti la cappella suddetta e di un monumento attinente alla dottrina dell'immacolata concezione presso di noi.

Atto de' 18 novembre 1649 (nel vol. di *Atti*, a. 1649-50, f. 37 v°). Essendo in corso la costruzione della cappella, il Senato crea una Deputazione, composta da un Deputato nobile e dal P. Guardiano *pro tempore* del Convento di S. Francesco d'Assisi, coll'incarico di soprintendere a quella erezione, e colla facoltà di spendere in avvenire le onze 100 annuali, votate dal Consiglio civico, in abbellimento della cappella e in avvantaggiamento dei sacri arredi: salvo però il conto da darne al Senato. Il primo Deputato nobile fu D. Giuseppe Colnago, Barone di S. Venera, a cui successero varii altri: ma eletto nel 1701 D. Federico Napoli e Barresi Principe di Resuttana, la carica suddetta non si è mai più allontanata da questa famiglia. Qualche volta la Deputazione costò di tre membri, essendovisi aggiunto un Deputato *civile*.

Atto de' 21 ottobre 1650 (vol. di *Atti*, a. 1650-51, f. 36). Si stabilisce solennemente che tutti coloro che avessero esercitato la carica di Giustiziere, Pretore, Senatore e M.ro Notaro del Senato potessero per privilegio speciale seppellirsi nella sepoltura fatta apposta in essa cappella.

Atto de' 28 gennaro 1655 (vol. di *Atti*, a. 1654-55, f. 106 v.°). Si dettano le norme generali per regola delle annuali festività, e si sancisce l'uso della celebrazione dei dodici sabati precedenti agli 8 di dicembre, già introdotto dai PP. del Convento di S. Francesco e ancor oggi vigente.

Atto de' 18 dicembre 1809 (vol. di *Atti*, a. 1809-10, f. 123). Si ordina che gli arredi della cappella si custodiscano in luogo sicuro, e sotto due chiavi, una delle quali stia sempre in potere del Deputato nobile, l'altra del P. Guardiano.

Guasta la chiesa da un incendio verso il

che il secolo XVII non fosse trascorso senza un nuovo segno di devozione alla Vergine? E come già nel 1638, il tremuoto del 1693 e la contemporanea prodigiosa salvezza di Palermo ne offrivano favorevole occasione. Ad istanza del Senato infatti una nuova anniversaria festa fu istituita pel giorno 9 di gennaro nella cappella in San Francesco, e fissatane l' annua spesa in scudi cinquanta, che venne da S. M. approvata con dispaccio dei 25 giugno 1696, comunicato al Tribunale del R. Patrimonio a' 13 del seguente agosto, e da questo al Senato *(viceregio plausu)* con biglietto dei 14 dello stesso mese (1). A questo voto e alla relativa regia approvazione si riferisce la presente lapide.

Ai summentovati atti di pietà religiosa volle ancor un altro aggiungerne il Senato, il quale, nella sua consueta effervescenza del sentimento cattolico, credè avvantaggiarsi di quella circostanza per accrescere il numero dei Santi tutelari di Palermo. In un mio studio su questo argomento, pubblicato nel 1876, nel IV volume, serie III, delle *Nuove Effemeridi*, p. 245, mostrai come la Chiesa cattolica, non credendo in ciò avversare l' esempio del Paganesimo, avesse sempre usato mettere le città dell' orbe cattolico sotto la speciale protezione di qualche santo. Palermo si è in ciò conformato alla generale usanza; e la lista dei Santi ai quali il nostro Senato commise nei tempi trascorsi il patrocinio della città, non è certamente breve, ragguagliata a quella delle principali città straniere. Or fra i motivi che poteano spingere un popolo intero a

---

1850, la cappella ne soffrì alquanto: onde quei Padri fecero istanza al Comune e al Governo per la restaurazione della stessa e specialmente del magnifico quadro, a mosaico, della Vergine, lavoro di artista romano recato a Palermo nel 1772 e pel prezzo di scudi 5000. Vi aderirono il Decurionato e il Re, il primo stanziando all' oggetto una cifra annuale nel proprio bilancio, e il secondo assegnando anche un'altra somma, e nominando con Rescritto degli 8 aprile 1858 una Commissione formata dal Pretore Presidente e da altri sei individui con incarico di attendere alla chiesta restaurazione. La Commissione dura tuttavia, e il Municipio continua ad assegnare annualmente una somma a tale scopo.

Alla dottrina, oggi domma, della immacolata concezione è unito il ricordo di un monumento della nostra città, la colonna in piazza S. Domenico colla statua della Vergine in cima, fatta innalzare dall' imperatore Carlo VI nel 1724, e ad istanza dei PP. di quel Convento, come protesta solenne di questi ultimi contro un' antica diceria che li dichiarava avversi alla dottrina suddetta. Per lo innalzamento di questa colonna leggasi il *Diario palermitano* del MONGITORE (*Bibl. cit.* vol. IX, p. 93), e la *Guida* del PALERMO (ediz. citata, p. 157). Aggiungo solo che la piazza di S. Domenico fu fatta riquadrare dallo stesso imperatore, dopo la demolizione delle case che vi sorgevano una volta occasionalmente all' elevazione del monumento; e che le uguali facciate dei due grandi palazzi che fiancheggiano il piano dai lati di settentrione e di occidente furono fatte a spese del R. Erario in quel tempo e per ordine dello stesso Sovrano. Ved. un memoriale al re del Priore e PP. di quel convento, dentro una lettera di R. Segreteria dei 3 novembre 1811, nel mazzo dei *Penes Acta* di quest'anno.

(1) Vol. di *Provviste*, a. 1695-96, f. 406. MONGITORE, *Palermo devoto*, t. I, p. 132.

riconoscere e proclamare il patrocinio di un santo, non ultimo fu quello che ebbero i padri nostri nel 1693; e poichè la pietà dei fedeli usava invocare l'assistenza di S. Francesco Borgia nei frangenti di terremoto, non permise il Senato che il disastro di quell'anno trascorresse, senza ascrivere il nuovo santo alla lista dei tutelari della città. Era stato allora il Borgia elevato di recente agli onori degli altari, e i frequenti miracoli da lui operati ne aveano accresciuto la fama presso i cattolici di tutta la terra. Nato a Gandia a' 28 ottobre del 1510, da Giovanni Borgia, III Duca di quella città, nel regno di Valenza, e da Giovanna, nipote di Ferdinando il Cattolico, si addisse, in età giovanile, alla carriera delle armi, e militò negli eserciti di Carlo V; indi si diede a prestar l'opera sua nell'amministrazione civile delle Spagne; ma finalmente disgustato della vanità delle cose terrene e atterrito dal pensiero della morte innanzi al cadavere della imperatrice Isabella, pensò separarsi dal mondo; di che, nell' ancor giovine età di anni trentasette, dopo rinunziato prima al suo titolo ducale e ai suoi larghi possedimenti in favore del primogenito dei figli avuti da donna Eleonora De Castro, entrò nella allora nascente Compagnia di Gesù. Ivi fu tale l'esempio che offrì delle sue virtù cristiane, tale l'austerità della sua vita e il suo zelo nel promuovere il progresso dell'ordine, che si meritò ben presto dal fondatore S. Ignazio l' onore del generalato, che esercitò per quasi sette anni. Ma più che per altro, egli si rese cospicuo per la sua umiltà, per cui si piacque di assumere il modesto titolo di *Padre Francesco il peccatore;* e quando il magnanimo Carlo, stanco anch'egli del mondo, si ritirò a S. Giusto, fu solo sotto quel titolo che il Borgia gli si presentò varie fiate in quel ritiro, per intrattenersi con lui delle cose del cielo, e per confermarsi a vicenda nel savio disprezzo del mondo (1). Morto a 30 settembre 1572 e chiaro per miracoli, fu beatificato da Urbano VIII a 24 novembre 1624 e santificato da Clemente X a 2 aprile 1671 (2). Da quel tempo, la Compagnia cercò con ogni mezzo di accrescerne lo splendore del culto; e, accaduto in Sicilia il tremuoto del 1693, il Collegio di Palermo fu sollecito a rivolgersi al nostro Senato, chiedendo che fra il numero dei SS. Patroni palermitani fosse anche il Borgia compreso (3). A suffragar la dimanda di quei Padri, valse non poco nell'animo dell'autorità municipale del tempo la ricordanza di essere stato una volta il Santo nella nostra Palermo, insieme all'armata di Carlo, reduce dall'Africa, e di avere egli appresso serbato grata

(1) W. H. Prescott, *The life of Charles the fifth after his abdication*, in appendice alla storia di quel monarca del Robertson, e *History of the reign of Philip the second*, L. I, cap. IX.

(2) Judica, *Brevis explanatio liturgica-chronologica ordinis divinorum officiorum etc.* Palermo, 1771, p. 610.

(3) Vol. di *Provviste*, a. 1692-3, f. 134.

memoria di Palermo, inviando ai Padri del nostro collegio di Gesù una delle copie, da lui fatte eseguire, della immagine della Vergine dipinta dallo Evangelista S. Luca che conservavasi in Roma nella Basilica di S. Maria Maggiore (1). Proposta la elezione del Borgia al civico consiglio, fu subito approvata nella tornata dei 7 febbraro 1693 (2), e, sottoposta al Sovrano, questi la confermò per dispaccio dato a Madrid, a' 16 del seguente dicembre, partecipato al Senato con lettera di R. Segreteria dei 4 del febbraro 1694 (3).

Il Villabianca classificò questa iscrizione tra quelle del volume terzo della sua raccolta, a f. 587. Mi è stata inutile ogni ricerca per rinvenire l'atto senatorio riguardante la spesa per la lapide.

(1) MONGITORE, op. cit. tomo I, f. 383.
(2) Vol. di *Cons. Civ.*, a. 1666-95, f. 245.
(3) Vol. di *Provviste*, a. 1693-4, f. 170.

18.

REGNANDO CARLO II, RE DELLE SPAGNE E DI SICILIA.
GOVERNANDO QUEST'ISOLA D. GIOVANNI FRANCESCO PACECO GOMEZ, DE SANDOVAL, MENDOZA, ARAGON, TOLEDO, TELLEZ DE GIRON, DUCA DI UZEDA, VICERÈ;
FU DAL SENATO, IN TANTA DIFFICOLTÀ DI TEMPI, ARRECATO VALIDO SOLLIEVO ALLA CASSA DELL'AMMINISTRAZIONE DELLE VETTOVAGLIE; SODDISFATTO SENZA RITARDO AI CITTADINI L'INTIERO BIMESTRE, PER VARIE CIRCOSTANZE IN PERICOLO, E SUSSIDIATO IL BANCO COMUNALE RAFFERMANDONE IL CREDITO CHE, PER MANCO DI DENARO, ERA SCOSSO. AD ARGOMENTO DI TANTA FEDE ED OPEROSITÀ LASCIANO DI SÌ EGREGIE COSE LA MEMORIA AI POSTERI
D. BALDASSARE CACCAMO ED ORIOLES, PRINCIPE DI CASTELFORTE, BARONE DI S. PIERO SOPRA PATTI, CAVALIERE D'ALCANTARA, PRETORE;
D. FERDINANDO D'AFFLITTO, DECIMA VOLTA
D. MARTINO CHACON, SECONDA VOLTA
D. BARTOLOMEO POLIZZI, SECONDA VOLTA
D. ARCADIO PEROLLO,
D. FERDINANDO PERISTANGA E MUSCICA, BARONE DI S. ROSALIA,
D. GASPARE AVILA E MALDONADO, SEGRETARIO DEL TRIBUNALE DELLA SS. INQUISIZIONE DI QUESTO REGNO,
SENATORI.
NELL'ANNO DEL SIGNORE 1695.

In primis autem videndum erit ei qui rempublicam administrabit, ut suum quisque teneat neque de bonis privatorum publice deminutio fiat.

CICERONE, *de Officiis*, L. II, 21.

. . . . . Mensam poni jubet atque Effundi saccos nummorum, accedere plures Ad numerandum ecc.

HORAT. *Sat.* II, 3, 148.

La presente iscrizione, non ci rammenta nè monumenti eretti, nè privilegi ottenuti, nè voti profferiti; ma, non meno importante di tutte le precedenti, ci richiama alla memoria le provvide misure adottate dal Senato nell'anno 1695, in ordine a due considerevoli istituzioni della nostra città: la *Deputazione di nuove Gabelle*, o *Bimestre*, e la *Tavola pecuniaria*, o *Banco Commuale*. Dirò qualche cosa di entrambe.

Deputazione di Nuove Gabelle.

Chi consideri come questa, istituita al solo scopo di regolar con norma più certa e con guarentigia più sicura, il soddisfacimento dei debiti della città, abbia offerto in Europa uno dei più antichi esempii di debito pubblico, e come, ricostituendo, a prò della municipale amministrazione, la comune fiducia, già alquanto scossa dalle vicende dei tempi, abbia col libero trasferimento delle rendite agevolato lo scambio e il giro dei capitali a vantaggio della pubblica prosperità, non potrà non riconoscere la provvidenziale vicenda dei casi umani, per cui il male si fa spesso sorgente del bene, e per cui dalle turbolenze politiche che agitarono Palermo negli anni 1647 e 1648 ebbe a scaturire un' opera, la quale, durata presso di noi per ben 212 anni, non dubito ritenere come il più splendido monumento della saviezza dei nostri maggiori.

Ho altrove in questo lavoro rammentato come la *fedelissima* Palermo, nel secolo XV, per sovvenire ai bisogni del R. Erario, avesse contratto un enorme debito con moltissimi privati individui, sì cittadini che forestieri, e come, a cautela dei medesimi, avesse formato numerose soggiogazioni sulle civiche gabelle, specialmente su quelle di uva, vino, carne e farina, e sul tarì del Nuovo Imposto. La Regia Corte, è vero, avea assegnato dal suo canto alla città varii fondi per rifarla della non lieve cifra alla quale gl' interessi annuali ammontavano; ma non essendo stati questi sufficienti al pagamento dei frutti, il Senato era stato più volte costretto

ad aumentare le civiche gravezze. Per più anni gl'*interusurii* vennero regolarmente corrisposti, di bimestre in bimestre; ma indi, o pel sistema annonario dei tempi che attirava a sè tutti i mezzi ordinarii del patrimonio urbano, o per le carestie che di frequente visitavano l'isola, o per altre spese straordinarie alle quali il comune era andato soggetto, il Senato rallentò alquanto il puntuale pagamento degl'interessi e quelle gabelle non tardarono a rendersi esose; perlochè mossosi appena il popolo a rivolta nel 1647, la prima cosa da esso richiesta fu l'abolizione delle medesime. Il Consiglio civico riconobbe, come Aristide, *reprimi concitatam multitudinem non posse:* epperò, con politico accorgimento, nella tornata del 1° luglio di quell'anno, abolì gli odiosi balzelli, creduti gravar solo sui poveri ed altri cinque ne sostituì, i quali, a comun credere, avrebbero soltanto pesato sui nobili e sui possidenti. Si stimò per tal guisa aver in modo soddisfacente provveduto alla popolare felicità: però la saviezza dell'apologo di Menenio Agrippa non tardò a ricevere in quella congiuntura un'altra conferma: e quello stesso popolo che nel 1647 avea saputo ottenere l'abolizione delle civiche gravezze a prezzo della pubblica tranquillità, un anno dopo appena faceasi con maggiore istanza a chiederne il ripristinamento: chè, stremate assai le entrate comunali e sospeso il pagamento dei bimestri ai ricchi, agli agiati e ai corpi morali numerosi in Palermo, venne tosto a languire il commercio di ogni fatta e ad accrescersi a dismisura la popolare miseria. Di che con memoriale sporto dai capi degli artefici in nome del pubblico al Cardinale Trivulzio a 1° luglio 1648, furono quelle tristi emergenze esposte al Governo, chiedendosi che si reimponessero le antiche gabelle e si concedesse al Senato la facoltà di nominare una Giunta la quale avvisasse ai mezzi più acconci a compensare le passate calamità, e ad impedirne pel futuro il ritorno. La chiesta licenza fu subito concessa, e creatasi dal Senato la Giunta, questa, dopo maturo esame, fu d'avviso non esservi migliore e più efficace rimedio al riassetto della comunale azienda che il ristabilimento delle antiche gabelle, da corrispondersi quindi innanzi da ogni classe di cittadini indistintamente, non esclusi i militari e gli ecclesiastici, i quali per privilegio ne erano stati fino allora esenti. Al parere della Giunta seguì ben presto la sanzione viceregia; per la qual cosa il Senato, ottenuto il consenso degli ecclesiastici, convocò a' 29 dell'agosto il popolo a consiglio, ed ivi, rammemorate prima le perniciose conseguenze dei passati turbamenti e le indefesse premure del governo pel benessere pubblico, si fece a proporre quanto dalla Giunta era stato saviamente progettato non meno nell'interesse del Comune che dei creditori; al che aderito il popolo ad unanimità, ne seguì quella solenne deliberazione, che servì sempre di base alla Deputazione di Nuove Gabelle, e che può riassumersi nei seguenti

capi: 1° imposizione per l'avvenire di alcuni nuovi dazii, enumerati nello stesso atto consiliare; 2° ripristinamento della gabella del pesce quale era prima dell'abolizione fattane nel 1647; 3° abrogazione di ogni privilegio e obbligo per tutti indistintamente di sopportare le nuove gravezze: esclusa anche l'immunità ecclesiastica, sì veramente che se ne ottenesse da S. S. il permesso ogni dieci anni: consentita solo agli ecclesiastici, per rispetto a tale immunità, la esenzione da una soltanto delle nuove imposte; 4° destinazione dei proventi di queste al soddisfacimento del debito bimestrale, e, se vi fossero sopravanzi, al pagamento del debito di *posto* della Tavola, e alla ricompra delle soggiogazioni; 5° creazione di una Deputazione affatto distinta dal corpo senatorio, e che dovesse sempre comporsi dal Pretore, dal senatore Priore, da un cavaliere e da un borghese (questi due ultimi entrambi palermitani e soggiogatarii cittadini della Deputazione stessa); da un canonico, da nominarsi dal capitolo, e da un parroco di libera scelta del collegio parrocchiale; 6° amministrazione di quei balzelli a cura della nuova Deputazione e separata da quella del patrimonio civico; 7° scemamento delle antiche rendite alle seguenti ragioni: del 4 % pei soggiogatarii cittadini e corpi morali esistenti nel territorio; del 3 ½ % pei regnicoli siciliani; del 3 % per quei soggiogatarii cittadini che non fossero creditori originarii, ma che avessero dal 1° settembre 1636 fatto acquisto di rendite sostituendosi così ai primi possessori; del 2 % pegli esteri non originarii.

Queste determinazioni del civico consiglio, confermate da S. M. con lettere dei 5 novembre 1649, costituirono, come dissi, la base sulla quale la nuova Deputazione fondò la sua esistenza; e benchè col tempo talune di siffatte prime istruzioni fossero state modificate, e altre per nuove circostanze aggiunte, pure la natura di questa parte integrante della municipale amministrazione restò sempre inalterata pei due secoli e più di sua vita. Due solamente furono dapprima le classi dei creditori: *bimestranti cittadini* e *regnicoli esteri;* però la loro condizione non fu uguale; giacchè un atto senatorio dei 21 luglio 1656, sulla considerazione che forse i proventi delle gabelle non sarebbero stati bastevoli a soddisfare totalmente gli interusurii bimestrali, ingiunse che nei pagamenti i cittadini venissero preferiti ai regnicoli, come quelli che maggiore sostenevano il peso delle nuove gravezze; e che dei secondi fossero primi i nativi siciliani, lasciando agli esteri il sopravanzo, se ve ne fosse. Col tempo, per nuovi avvenimenti, queste classi aumentarono, talchè nel 1860 non erano meno di nove. Quella dei bimestranti cittadini fu divisa in *bimestranti particolari*, e *bimestranti manimorte* od *opere amministrate* (a quale ultima vennero per la scrittura assegnati, a corrispondenza del Banco, cinque libri, ridotti poscia dal 1842 in poi ad un solo); di quella dei regnicoli si fecero pure altre due classi, che si dissero *re-*

gnicoli abitanti e regnicoli esteri. Altre nuove poi se ne aggiunsero che si chiamarono: *solidale obbligazione*, *assegnatarii*, *ribassa*, *mezzo bimestre*, *consolidato*. Per pregio di questa illustrazione e per non permettere che vadano in oblio alquante notizie relative alla storia amministrativa di questa città, stimo utile dirne partitamente qualche cosa.

I. Manimorte ed opere amministrate — Erano quei corpi morali di ogni natura che vantavano il loro credito contro la Deputazione a titolo originario o derivato, e che dal Consiglio del 1648 ebbero, insieme ai particolari cittadini, reso il loro credito privilegiato su tutti i creditori.

II. Bimestranti particolari — Si appellarono così quei creditori particolari, nativi di Palermo o del territorio, i quali ripetevano il loro credito o direttamente dai prestiti fatti alla città e dai relativi atti soggiogatorii, o da acquisto fattone da altri primi creditori e dai relativi mandati di *assento*. Come i corpi morali, godevano preferenza sulle altre classi, per la ragione che essi più che altri, siccome si è detto, contribuivano al pagamento dei nuovi balzelli.

III. Regnicoli abitanti — Dicevansi così quei bimestranti che, non essendo nativi di Palermo, pure abitavano in questa *cum domo et familia;* e i quali contribuendo alle nuove imposte più degli esteri che dimoravano fuori territorio, furono, dopo i cittadini, preferiti a questi ultimi per un atto senatorio dei 21 luglio 1656.

IV. Regnicoli esteri — Erano quei creditori non palermitani che non avevano in Palermo il loro domicilio. Essendo stati dal suddetto atto senatorio posposti a tutti gli altri, e potendo talvolta il loro credito restare insoddisfatto per manco di residui, vennero a 14 dicembre 1672 a transazione colla Deputazione, per atto in notar Lionti, convenendo che, in luogo della totale rendita, si corrispondesse loro ogni anno indefettibilmente la cifra del sopravanzo allora esistente in onze 2922, 18, 12.

V. Solidale obbligazione — Appartenevano a questo ramo quei bimestranti, il credito dei quali era stato, pria del 1648, solidalmente assicurato dai governatori della Tavola e dal Senato. Per sovvenire alle urgenze della R. Corte, il Senato avea tratto diverse volte, sullo scorcio del secolo XVI e sul principio del XVII, ingenti somme dal Banco, e fra' mezzi divisati per farne restituzione a' depositanti, fu quello di dar facoltà al Banco stesso di contrarre soggiogazioni colla solidale obbligazione del Senato, perchè col capitale ritrattone soddisfacesse a un tempo al proprio credito e a quello dei cittadini che aveano fatto i depositi. Creata poscia la Deputazione, queste soggiogazioni passarono a carico della stessa, e i creditori formarono il ramo detto sino al 1860 della *solidale obbligazione*.

VI. Assegnatarii — Per risarcire alla città di Palermo l'enorme debito assunto pei prestiti all' Erario, la R. Corte avea, come fu detto, assegnato al Comune pria del 1648 una considerevole somma annuale sulle *tande*

che talune delle università dell' isola pagavano al demanio dello Stato per conto dei donativi. Sorta indi la Deputazione, la città ne fece alla sua volta, e in varie fiate con atti diversi, assegnazione a quest'ultima, affinchè se ne servisse al soddisfacimento dei bimestranti: di che quei creditori che ebbero dalla Deputazione *assentati* i loro bimestri sulle università debitrici ricevettero il nome di *assegnatarii*. Il Parlamento dei 20 agosto 1810, nel rinnovare il sistema generale delle imposte, abolì tutti i donativi e fra questi quello degli scudi 300000 al quale appartenenano le tande assegnate alla Deputazione; e avendo fatto nuovi assegnamenti sul R. Erario agli antichi creditori su tali donativi, fu mestieri che anche agli antichi assegnatarii della nostra Deputazione si destinassero altri fondi pel pagamento della loro rendita. E così fu praticato: però, per ordine reale pubblicato con bando dei 2 gennaro 1813, furono obbligati cosiffatti creditori a presentare ognuno il proprio memoriale coi rispettivi titoli affin di procedersi alle nuove intestazioni, le quali vennero tosto eseguite. Questa inversione di fondi ebbe vigore dal 1° settembre 1812, e i pagamenti per questo ramo cominciarono da quel tempo in poi a farsi di quattro in quattro mesi. Quantunque aboliti gli antichi assegni, i creditori ritennero sempre sino al 1860 il titolo di *assegnatarii*.

VII. Ribassa — Dopo l'orribile tremuoto che nel 1783 desolò Messina e molte altre parti dell' isola, il Re, a portare un sollievo a quella sciagura, ordinò con dispaccio dei 14 giugno di esso anno, esecutoriato con atto *in vim Pragmaticæ* del 21 successivo, che tutte le tande dovute dalle università siciliane fossero dal 5 discalate al 4 %. Fra queste erano anche quelle che, come dissi poco sopra, la R. Corte avea nel 1612 assegnato alla nostra città sul donativo di scudi 300000, e la Deputazione, non stimandosi in grado di subire questa diminuzione, pensò di rifarsi della perdita, discalando anch' essa di un quinto le rendite agli assegnatarii. Essendosi però questi opposto, ne sorse lungo litigio, dal quale i creditori riuscirono vittoriosi; perlochè, profferite le tre uniformi sentenze ed imposto il perpetuo silenzio con viceregio chirografo dei 5 novembre 1788, comunicato alla Deputazione e alla Giunta di Presidenti e Consultore, si addivenne ad una transazione, pella quale i creditori rilasciarono alla Deputazione i *decorsi* maturati e non pagati dal 1° giugno 1783 a' 31 agosto 1788 della quinta parte discalata; e la Deputazione si obbligò per l'avvenire a corrispondere sopra altro fondo la quinta parte suddetta. Questo nuovo fondo costituì d' allora in poi la così detta *ribassa*, i creditori sulla quale non formano veramente una classe distinta, ma sono per la unicità del credito una diramazione degli *assegnatarii*; e benchè separata sia per ambidue la scrittura, pure nei posteriori Stati Discussi vedesi sempre allogato per entrambi un solo fondo. Segue da ciò che ogni rendita che prima del 1783 era iscritta su-

gli *assegnatarii*, venne dal 1° settembre 1788 in poi divisa in due, cioè: $^4/_5$ sugli *assegnatarii*, e $^1/_5$ sulla *ribassa*. Cosi, p. e. chi avesse anteriormente al 1783 posseduto sulla prima classe una rendita di onze 10 annuali, ne ebbe poscia due, cioè, onze 8 sulla prima e onze 2 sulla seconda, in virtù del nuovo accordo.

VIII. Mezzo bimestre. — Pria del 1808 la deputazione era debitrice a molti creditori di quattro annualità arretrate, che rimontavano sino al 1725, e di quattro recenti bimestri. Dopo tanti anni i creditori, stanchi alla fine di attender più a lungo, si rivolsero alla Deputazione reclamando il completo soddisfacimento del loro credito; ma opponendosi questa in parte alla loro pretensione, ebbero ricorso al Re, il quale, inteso pria il parere della Giunta di Presidenti e Consultore, con dispaccio dei 22 settembre 1807 nominò una speciale Giunta, composta dal Duca D. Ignazio Lucchesi Palli, Pretore, e da D. Donato Tommasi, Consultore Generale del Tribunale del R. Patrimonio, i quali nella qualità di arbitri avessero dovuto sentir le ragioni di ambe le parti, e giudicare inappellabilmente. La Giunta si mise tosto all'opera, e dopo maturo esame, pronunziò a' 15 giugno 1808 il suo *lodo* che fu subito sovranamente sanzionato con dispaccio dei 10 del luglio seguente. Per esso fu statuito, che delle quattro antiche annate dovute ai creditori originarii se ne corrispondessero loro soltanto tre, restando una a prò della Deputazione; e che delle quattro dovute ai traslatarii, se ne pagassero loro due sole, rimaner dovendo a beneficio della Deputazione le altre due. I bimestri correnti, essendosi riconosciuto di averli già la Deputazione soddisfatti, furono dichiarati indovuti. Fu inoltre provvisto anche al modo come farsi il pagamento delle sopradette annualità, cioè che si dividesse ognuna in sei bimestri e si girasse ogni anno a' creditori, nel mese di giugno la metà di un bimestre, sino alla totale estinzione: in quanto al fondo, non mancò lo stesso lodo di provvedervi confacentemente. Da ciò la denominazione di *mezzo bimestre* dato a questa specie di creditori quantitativi.

IX. Consolidato.—Pel cessamento della riscossione delle gabelle nel periodo della rivoluzione del 1848, e per la insufficienza delle nuove tasse allora imposte, la Deputazione non fu in grado di corrispondere, in tutto o in parte, le soggiogazioni; laonde, ripristinato il governo borbonico, si sentì la necessità di soddisfare allo interesse dei creditori. A tal fine, e dopo l'uniforme parere della Consulta di questa parte dei reali dominii, S. M., in occasione dell' approvazione dello Stato Discusso quinquennale della Deputazione dal 1851 al 1855, ordinò coi rescritti dei 19 maggio e 15 agosto 1852, che siffatti arretri fossero consolidati e che la rendita che ne risulterebbe, si ragionasse al 4 % pei privati e al 3 % per le opere amministrate: pel pagamento si stanziasse ogni anno un fondo di duc. 12000. In esecuzione di quale ordine furon subito fatte le liquidazioni a' credi-

tori, le quali, sottomesse al R. Governo, ne riceverono l'approvazione con Ministeriale del 1° agosto 1854. In base a tale liquidazione, ogni creditore ebbe rilasciata una cartella, che formò il suo titolo alla percezione della nuova rendita.

Furono queste le varie classi che costituirono col tempo il numero totale dei creditori della Deputazione, e ad ognuna di esse corrisponde nell' archivio della medesima una particolare sezione. Aggiungerò, a corredo di storiche notizie, che le rendite dovute prima dalla città e poscia dalla Deputazione, non durarono sempre le stesse, e la loro ragione variò spesso pei varii *scemamenti* subiti, come avvenne nel 1623, 1640, 1648. La Deputazione ebbe vita sino a' 16 ottobre 1860, allorquando passati i debiti dei comuni siciliani a carico dello Stato in forza del decreto dittatoriale dei 17 di quel mese, i creditori di questa ebbero convertite le loro rendite in rendita sul Debito Pubblico del Regno d'Italia.

Banco.

Del pubblico pecuniario Banco, o *Tavola nummularia*, di Palermo, fondato ai tempi di Carlo V, nel 1552, fra' primi di Europa, e posteriore solo a quello di Venezia istituito nel 1156, e all' altro di S. Giorgio in Genova eretto nel 1407, stimo superfluo esporre qui l' origine e il progresso, che possono trovarsi dettagliatamente descritti nella prefazione alle costituzioni del Banco stesso, pubblicate dall' avv. Antonino Crescimanno nel 1761, e ripubblicate senza data verso il 1850. Dirò qui soltanto che le cresciute esigenze commerciali e il bisogno di promuovere l'industria *con una più libera e spedita circolazione del denaro mercè i valori che lo rappresentano,* fecero col tempo riconoscere la insufficienza del nostro Banco, ufficio solo del quale era il tenere in serbo i capitali depositativi, mentre il Banco delle Due Sicilie esistente in Napoli, e le cui fedi di credito rappresentanti l'effettivo numerario esistente in quelle casse, aveano già trovato corso e valore presso di noi, era riguardato di molto superiore e più idoneo ai tempi ed alle circostanze del traffico. Si pensò quindi di fornire anche la Sicilia di un tale istituto; e il proposito fu recato in atto col R. decreto dei 7 aprile 1843, mediante il quale vennero stabiliti nell'isola nostra due banchi regii simili a quello di Napoli, sotto il titolo di *Casse di Corte,* uno in Palermo, l'altro in Messina. Non ebbero dapprima alcuna indipendenza, essendo soggetti a quello di Napoli, del quale formarono semplicemente un'addizione; ma venuti e sedati i moti del 1848, sì in omaggio all'atto sovrano dei 27 settembre 1849, pel quale fu sanzionata la divisione amministrativa dei due regni, sì ancora perchè avendo un proprio centro amministrativo potessero meglio soddisfare al loro scopo, con R. decreto dei 13 agosto 1850, furono diffinitivamente separati sotto il titolo di *Banco regio dei R. Dominii al di là del Faro,* rimanendo

però dipendenti dal R. Governo, e in ispecie dal Ministro Segretario di Stato presso il Luogotenente in Sicilia. Per quei due primi banchi, e per altri che in appresso avrebbero potuto sorgere in Sicilia, il centro di amministrazione fu costituito in Palermo, col nome di *Direzione del Banco regio* ecc. Ciò non ostante, il Banco Comunale continuò le sue operazioni per altri pochi anni, finchè nel 1855, *non reggendo più alla concorrenza della Cassa di Corte*, venne con decreto dei 18 dicembre del tutto soppresso. Oggi il Banco di Sicilia si regge con piena autonomia, riconosciutagli dal Governo italiano con decreto degli 11 agosto 1867, n. 3838 (1).

Questa iscrizione fu riprodotta dal Villabianca nel tomo terzo della sua raccolta, al n. 588.

(1) Dell'antico Banco comunale e dei banchi privati, i quali, prima della fondazione di quello, disimpegnavano in Palermo il servizio bancario, nello interesse del commercio, delle pubbliche amministrazioni e dei privati che vi depositavano e giravano i loro capitali, si è a lungo occupato l'avv. VITO CUSUMANO, professore di scienza delle Finanze nell'Ateneo palermitano in un suo recente lavoro, intitolato: *Storia dei banchi della Sicilia*, e diviso in tre volumi, il primo dei quali tratta, in generale, dei banchi privati; il secondo dei banchi pubblici e della Tavola di Palermo; il terzo della Tavola di Messina e del banco di Prefetia di Trapani. L'egregio Professore ha rovistato a quest'uopo gli antichi archivii del Maestro Notaro e della Tesoreria del Comune e parecchie sezioni dell'Archivio di Stato, e ne ha ritratto tanta massa di documenti da potere offrirci ora una idea esatta di questa parte così importante del nostro dritto pubblico e della nostra vita economica dal secolo XIII al XVI. Ne avea già pubblicato due saggi nel 1886, uno in Palermo pelle stampe dello *Statuto*, col titolo: *Le polizze dei banchieri privati di Palermo nei secoli XV e XVI*, e un altro in Bologna nel *Giornale degli Economisti*, pei tipi di Fava e Garagnani, col titolo: *Il* CAMBIUM REGIS *in Sicilia nei secoli XIII e XIV*, e amendue erano stati accolti col generale favore del mondo letterato. Nonostante gli studii profondi del GREGORIO e di altri, la nostra storia amministrativa di quei tempi ha ancora bisogno d'illustrazione, e il prof. CUSUMANO colma ora in qualche modo la lacuna, facendoci conoscere quali e quanti i banchi privati in quei tempi, quali i servizii che rendevano all'universale, quali i rapporti fra di loro e le leggi che li governavano. L'opera del CUSUMANO, per questo punto della nostra storia, può davvero chiamarsi una nuova conquista, che gli meriterà senza alcun dubbio il plauso dei dotti in generale, e in particolare di coloro che attendono con amore al progresso degli studii storici ed economici.

19.

VITTORIO AMEDEO, DUCA DI SAVOIA, RE DI SICILIA,
DI GERUSALEMME E DI CIPRO.
MERITAMENTE ECCELSO, EI SI PORTA IN PALERMO A CORONARVISI. PRECLARO PER BENIGNITÀ, ACCOGLIE IL SENATO SULLO ESTREMO LIDO, E, ACCLAMATO RE, RICEVE DAL PRETORE, COLLE CHIAVI DELLA CAPITALE, IL GOVERNO DELL' ISOLA. CONDOTTO SOTTO BALDACCHINO DAI SENATORI AL SOGLIO REALE, EGLI, SPLENDIDO PER MUNIFICENZA, RAFFERMA CON PUBBLICO GIURAMENTO I PRIVILEGI TUTTI DEI CITTADINI E DELLA CITTÀ, E CON SOVRANA LARGHEZZA AD OTTIMATI PALERMITANI CONFERISCE L'ORDINE EQUESTRE DELLA SS.MA ANNUNZIATA, LA DIGNITÀ DI CIAMBERLANO E LE CAPITANERIE MILITARI. DI SÌ MEMORABILI AVVENIMENTI VOLLERO PERPETUAMENTE AFFIDAR LA MEMORIA A QUESTA CANDIDA PIETRA
D. GIUSEPPE BRANCIFORTE, PRINCIPE DI SCORDIA, GENTILUOMO DI CAMERA E CONSIGLIERE DI S. R. M., PRETORE;
D. ANTONIO BELLACERA, D. NICOLÒ SANTOSTEFANO, D. FRANCESCO EREDIA E AIUTAMICRISTO, D. PIETRO GISMONDI BARONE DI PORTAFERRATA, D. GIROLAMO PILO, D. GIOVANNI DE AOIZ, SENATORI, NEL PRIMO ANNO DEL NUOVO REGNO, E DELLA REDENZIONE 1713.

Ecce audivi vocem vestram juxta omnia quae locuti estis ad me, et constitui super vos regem.

REG., XII, 1°.

Caesar..... militem donis, populum annona, cunctos dulcedine otii pellexit;.. .. cum ferocissimi per acies aut proscriptione andissent, ceteri nobilium, quanto quis servitio promptior, opibus et honoribus extollerentur, ac novis ex rebus aucti, tuta et præsentia quam vetera et periculosa mallent.

TACITO, *Ann.* I, 2.

INTORNO all'assunzione di Vittorio Amedeo di Savoia a re di Sicilia, deliberata dal convegno di Utrecht, vedansi gli storici; e per una particolareggiata relazione delle magnifiche feste celebrate nel dicembre del 1713 in Palermo, per onorar convenevolmente l' acclamazione del nuovo sovrano, e il suo ingresso e la sua coronazione in questa ai 24 di quel mese, possono utilmente consultarsi il *Diario* del Mongitore, inserito nel volume ottavo della citata *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia,* del DI MARZO; l'opera dell'abate D. Pietro Vitale, Segretario del Senato, col titolo *La Felicità in trono,* pubblicata in Palermo nel 1714

in foglio, a spese del Senato medesimo, e varii altri opuscoli dati allora alle stampe nella nostra città, citati dal prelodato Di Marzo in calce al *Diario* suddetto, a pagg. 190-91, e conservati presentemente nella nostra Comunale. L'opera del Vitale è corredata di parecchi intagli di varia dimensione, rappresentanti tutto ciò che di più rilevante fu allora praticato in Palermo per accrescere la sontuosità di quelle feste, come macchine per fuochi artificiali, addobbi di palazzi, medaglie commemorative, cavalcata per l' ingresso del re, ecc. (1). In quanto poi alle onorificenze cavalleresche concesse da Vittorio Amedeo a' nostri patrizii, vedasi lo stesso Mongitore nel citato *Diario* a p. 203.

Il Senato non mancò di perpetuare la memoria di tanto avvenimento e delle relative feste con due lapidi, una delle quali, riccamente fregiata, collo scudo delle armi di Savoia fra due leoni in cima, e con un medaglione in centro portante l'effigie del re e della regina e sormontato dall'aquila, insegna della città, osservavasi sino a pochi anni addietro all' angolo sinistro del palazzo nella facciata sulla piazza Pretoria; ma, rimossa da quel sito per gli ultimi restauri arrecati ai prospetti, è stata incastrata alla parete orientale dello scalone, ove oggi si ammira insieme a quella commemorante l' ingresso in Palermo di Carlo III Borbone, nella parete meridionale (2). L'altra, la presente di n. XIX, senza alcun ornamento, venne attaccata a un muro del salone senatorio, ove tuttavia si vede. Di amendue le iscrizioni, come ci assicura il Mongitore, fu autore il surriferito Pietro Vitale.

Questa iscrizione è riprodotta dal Mongitore nel *Diario* suddetto a pagina 188, e nel volume di *Memorie lapidarie* a f. 128; dal Vitale a p. 176; dal Giardina nelle sue *Memorie storiche del regno di Sicilia* (3), e dal Villabianca al n. 566 del tomo terzo della sua raccolta.

(1) Ved. la nota 1 a pag. 396.
(2) Ved. pagg. 395 e segg.
(3) V. vol. XV della cit. *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, p. 62.

20.

REGNANDO VITTORIO AMEDEO DI SAVOIA, RE DI SICILIA,
GERUSALEMME E CIPRO;
ESSENDO VICERÈ, LUOGOTENENTE E CAPITAN GENERALE D. ANNIBALE CONTE MAFFEI, CAVALIERE DEI SANTI MAURIZIO E LAZZARO, GENTILUOMO DI CAMERA DI S. R. M.;
ARGOMENTO DI MERITO SINGOLARE È CHE FILIPPO V E VITTORIO AMEDEO I ABBIANO INAUGURATO IL REGNO ELEGGENDO LO STESSO PRETORE, E CHE IL PRESENTE SOVRANO, APPENA ACCLAMATO, ABBIA ELETTO PER PRIMI AL GOVERNO MUNICIPALE QUESTI PADRI COSCRITTI. COME ESSI ABBIANO CORRISPOSTO ALLE CONCEPITE SPERANZE, NON SOLO GLI ELOGI DEL RE, MA LE STESSE OPERE LO ATTESTANO: IL CARICATORE CON PROVVIDE LEGGI REGOLATO, L'ARCHIVIO DEL SENATO RIFATTO, L'ARMERIA DELLA CITTÀ AL PRISTINO STATO RIDOTTA, L'ELEGANZA DELLE VIE ASSICURATA CON UNA NUOVA DEPUTAZIONE, I BIMESTRI QUASI INTEGRALMENTE SODDISFATTI, E TANTE ALTRE PUBBLICHE OPERE PER LE QUALI IL PRESENTE SENATO È DEGNO CHE VIVA IMMORTALE IN QUESTO MARMO.
D. FEDERICO DI NAPOLI E BARRESI, PRINCIPE DI RESUTTANA, DUCA DI CAMPOBELLO E DI BISSANA, BARONE DI PIETRA D'AMICO, SIGNORE DELLA CITTÀ D'ALESSANDRIA, DEI GRANDI DI SPAGNA, DEPUTATO DEL REGNO, GENTILUOMO DI CAMERA E CONSIGLIERE DI S. R. M., PRETORE PER LA SECONDA VOLTA;
D. GASPARE PLATAMONE TERZA VOLTA
D. FILIPPO LUIGI SETTIMO E FARDELLA,
D. NICOLÒ VINCENZO DI NAPOLI,
D. ANTONINO PILO E PLATAMONE,
D. ANTONINO GALLETTI E SOLLIMA,
D. MAURIZIO BLANCARDI, BARONE DI TORBIA,
SENATORI
NELL'ANNO DEL SIGNORE 1715.

> Atque etiam illae impensae meliores, muri, navalia, portus, aquarum ductus, omniaque quae ad usum reipublicae pertinent.
>
> CIC., *De officiis*, II, 17.

SINGVLARIS MERITI ARGVMENTVM EST etc.—L'Ill. D. Federico Napoli e Barresi, alla duplice pretura del quale si riferisce il principio della presente lapide, fu Pretore di questa città, prima nell'anno 1701-2, ind. X, regnando Filippo V Borbone, e dopo nel 1714-15, ind. VIII, durante il regno di Vittorio Amedeo.

La carica di Pretore, siccome quella di Senatore, conferivasi anticamente in Palermo per elezione popolare, e per quel modo indicato dai documenti del tempo colla voce *scarfia* (1). Fu questo uno dei nostri privilegi, confermato successivamente da tutti i sovrani di Sicilia sino alla fine del secolo XV. Vi si arrecò soltanto eccezione da re Martino, il quale, geloso delle prerogative reali e rinnovando nella legislazione siciliana alcune delle decisioni della dieta di Roncaglia, nelle sue costituzioni date in Siracusa l'anno 1398 riserbò a sè la nomina del

(1) Sul valore della voce *scarfia* e sul modo di elezione dalla stessa indicato, disputarono il GREGORIO nelle *Considerazioni*, L. IV, Cap. III, e il ROSSI nell'indice dei manoscritti della nostra Comunale, a p. 260. Sì l'uno che l'altro però ignorarono un documento di massima importanza sull'oggetto e che toglie sul proposito qualunque dubbio. Sono le lettere reali date da Federico II a Montalbano a' 12 settembre 1311, e trascritte nel registro di *lettere* per l'anno 1311-12, da f. 1 a f. 4, in questo Archivio Comunale. In quell' anno i nobili aveano tentato ingerirsi nelle elezioni comunali, e ne erano nati alcuni tumulti per la resistenza che i borghesi delle varie terre demaniali aveano opposto a quella intrusione. Il monarca aragonese, nello intento di assicurare vie meglio lo sviluppo della potenza popolare di fronte a quella aristocratica, e di far sempre più prevalere invece nelle amministrazioni comunali l'autorità regia, emanò allora le lettere suddette pelle quali regolò il modo con cui avesse dovuto per l'avvenire procedersi nelle terre demaniali alla nomina dei magistrati del Comune. Quantunque in tempi posteriori queste prime istruzioni fossero state nella forma un po' alterate, pure il modo di elezione per *scarfia* restò sempre lo stesso nella sostanza, cioè nella libertà dei cittadini di provvedere da loro stessi alla nomina dei proprii ufficiali. Certamente i documenti sui quali il GREGORIO e il ROSSI fondarono le loro congetture sono anch'essi di molto momento, consistendo in lettere reali e in capitoli di università; ma la discrepanza che si osserva in qualche parte tra il modo prescritto dalle lettere del monarca aragonese e quello indicato dalle posteriori istruzioni governative sul riguardo ci addimostra che, sebbene la elezione per *scarfia* avesse sempre nei secoli XIII e XIV consacrato il principio della elezione popolare, pure in pratica variò un poco nel corso di quei secoli e pei diversi luoghi della Sicilia. Il Prof. S. V. BOZZO, nelle sue recenti *Note Storiche*, Palermo, 1882, esaminando gli atti del governo di Federico negli anni 1311-12, parlò anche delle disposizioni emesse da quel re circa la nomina dei magistrati comunali, e accennò nella nota 3 a p. 314 alle suddette lettere del 1311 che egli ebbe a studiare in questo Archivio Comunale allorquando vi frugava gli antichi registri in cerca di materiali pel suo lavoro.

Pretore di Palermo, dello Stratigoto di Messina e di altri importanti officiali del regio demanio (1). Però la eccezione fu di breve durata, conciossiachè pochi anni dopo, nel 1406, lo veggiamo confermare gli antichi privilegi, e tra questi, la creazione degli ufficiali dei comuni al modo della *scarfia* (2). Sorte in progresso di tempo fazioni e lotte nei governi municipali dell'isola, cominciò poco a poco ad accrescersi l' ingerenza governativa, finchè il dritto popolare alla provvista delle cariche comunali fu completamente estinto.

L'esercizio dell' ufficio di Pretore, come di tutti gli altri ufficii principali del regno, non si estese mai al di là di un anno. Eredi delle leggi dei Romani, i padri nostri ne ereditarono anche la politica, e, come quelli, opinarono che un tempo più lungo avrebbe reso gli animi più confidenti e più superbi; ond' è che sin da' tempi di Martino trovasi definita ad un anno la durata delle cariche nelle civiche amministrazioni (3). Filippo III nel 1651 volle, con molta prudenza, che la proposta viceregia dovesse farsi nei primi giorni di maggio, affinchè, seguita la nomina in quello stesso mese ed entrando il nuovo eletto in carica nel settembre successivo, gli si apprestasse così l' opportunità di rendersi informato degli affari dell' amministrazione alla quale era chiamato a presedere (4). Poco dopo che il nuovo Pretore riceveva le lettere reali, recavasi, in un giorno stabilito, nella grande sala del palazzo senatorio, ove sotto il baldacchino, che colà sorgeva in fondo, stava ad attenderlo il suo predecessore, ed ivi, stendendo la destra sugli Evangeli e sul libro delle *Consuetudini palermitane,* tenuti dal Promaestro Notaro, prestava solenne giuramento di difendere e di fare inviolabilmente osservare i privilegi e i buoni usi e costumi della città, in servizio di Dio e di S. C. M. Prendeva deffinitivo possesso al primo del seguente settembre, cogli onorifici titoli e colle altre gravi funzioni di Protomedico, Maestro Portulano e Console Maggiore di tutte le maestranze della capitale. Anticamente la *presa di possesso* del Pretore e dei Giurati celebravasi con feste per parecchi giorni e con cavalcate; ma col tempo simili pratiche disviarono dall' uso, riducendosi soltanto a ricevimento di gala. Niuno poteva essere Pretore che non fosse stato cittadino palermitano (5). La nuova legge amministrativa e transitoria per la Sicilia, pubblicata col R. Decreto dei 17 ottobre 1817, e confermata in questa parte coll'altro de-

(1) Testa, *Cap. regni*. t I, cap. XLIV R. Martini, p. 157.

(2) De Vio, *Priv. urbis Pan.*, p. 194.

(3) Testa, ibid., capp. XXVI e XLIV R. Martini, XXIX, CDIX, CDLXIX R. Alphonsi, XVII R. Joannis, e nella prefazione *De Magistratibus siculis*, p. 27.

(4) Testa, ibid., T. II, p. 360.

(5) V. le varie leggi sul proposito nelle due raccolte del Testa e del De Vio, alle voci *officia*, *officiales*.

creto dei 7 maggio 1838, n. 4599, estese la durata della carica di Pretore a tre anni, e il giuramento cominciò a prestarsi non più al Pretore passato, ma all' Intendente della Provincia.

Simile a quella del Pretore, la elezione dei Senatori o *giurati* faceasi nei secoli XIV e XV in Palermo col modo stesso della *scarfia*, per elezione diretta del popolo e, per esso, dei componenti il civico consiglio, sotto la vigilanza di un regio commissario e colla successiva conferma da parte del governo. La più antica legge che consacrasse questo dritto del nostro popolo alla elezione dei *giurati* erano le nostre *Consuetudini*, ove al cap. LXVIII disponevasi: *Offitiales vero omnes cuiuscumque gradus fuerint, puta Iustitiarius, Praetor, Iudices, actorum notarij, magistri plateæ sive acatapani, magistri Xurterij, aliquis qui teneat mercum, ac alij minores offitiales consueverunt antiquitus et esse debent de civibus, non de exteris pro eo quod melius iura curiae sciunt, et semper debent per universitatem eligi in fine mensis augusti, non obstante si mandatum inde a regia Curia non emanaverit de predictis offitialibus eligendis ad ipsa officia exercenda, a quibus offitialibus fidelitatis, et de fideliter officiis exercendis, per Praetorem praecessorem in urbe Panormi recipitur juramentum.* Accresciuta indi l' ingerenza governativa nelle cose comunali, questo dritto fu alterato e ridotto solo ad una semplice proposta. Il popolo, rappresentato da un numero di elettori, fatto prima uno *scrutinio* di alquanti nomi per ognuna delle cariche a provvedere, ne estraeva due o più per ciascuna, col modo detto allora del *bussolo:* il Viceré, esaminato lo scrutinio, vi eleggeva poscia coloro che meglio gli talentavano (1). Per ultimo, tolto anche al popolo il diritto alla proposta, la nomina dei magistrati del nostro comune fu devoluta ai Viceré: talvolta anche l'autorità regia processe a siffatte elezioni. Così durò fino al 1817. Non si è potuto finora stabilire l' anno di questo trasferimento totale al potere politico: il MASBEL assicura che sia avvenuto nel 1584 per rinunzia spontaneamente fattane dalla città (2); ma non mi è riuscito di trovar finora alcun documento che raffermasse quest'asserzione. Il GREGORIO, che consacrò varii capitoli delle sue *Considerazioni* allo esame dei sistemi municipali dell' isola nei bassi tempi della sua storia, non riuscì altrimenti a precisare l'epoca di siffatto passaggio all'autorità politica. Quel ch' è indubitato si è che la elezione faceasi annualmente nel mese di maggio; che gli eletti entravano in carica al 1° di settembre unitamente al Pretore; che, co-

(1) GREGORIO, *Considerazioni*, L. VI, cap. IV.

(2) *Descritione e relatione del governo di Stato e guerra del regno di Sicilia*, Palermo, 1694, p. 65. Il nostro illustre I. LA LUMIA, mancato da pochi anni a' viventi, ripete la stessa cosa sull' assicurazione del MASBEL, nel suo *Giuseppe d'Alesi*. V. *Storie Siciliane* del LA LUMIA, Pal. 1883, vol. IV, p. 14.

me questi, prestavan giuramento nelle mani del cessato Pretore, e che il loro numero non sorpassò mai quello di sei (1).

Ogni senatore invigilava nel proprio quartiere allo adempimento dei regolamenti municipali. I quartieri della città, giusta la divisione amministrativa di questa durante i secoli XIV, XV e XVI, e secondo la testimonianza dei documenti sincroni, erano cinque: 1° il *Cassaro*, che, partendosi dal palazzo reale sino alla parrocchia di S. Antonio, comprendeva la parte centrale della città, la più popolosa di tutte; 2° il *Seralcadi (Cilvaccari)* ora *Capo*, che cominciando dal Papireto, si stendeva per tutto il lato di tramontana lungo il *Cassaro*, contenendo tutto l' odierno quartiere del Capo e tutta quella parte della città che rientra nella linea determinata dal largo del Papireto, SS. Quaranta Martiri, piazza e via dei Candelaj sino al Mercato nuovo; 3° la *Conceria*, che abbracciava tutto lo spazio compreso tra la contrada Lattarini, la chiesa di S. Francesco d'Assisi, la Loggia, il Garraffo, la Bocceria, la Conceria, S. Domenico, S. Giacomo la Marina, fino al Borgo di S. Lucia; 4° l'*Albergaria*, che dal palazzo reale procedendo lunghesso il *Cassaro* dal lato di mezzogiorno, conteneva tutta la parte al di là della linea segnata dalla via di Porta di Castro, largo di Casa Professa, Ponticello, via Calderai, largo S.ª Anna, e chiesa di S. Francesco; 5° la *Calsa*, che da quest'ultima chiesa scendeva sino al mare, accogliendo in sè tutta quella porzione limitata dal piano della Marina, chiesa della Catena, e in giro esternamente da Porta Felice sino a quella di Ter-

(1) Il nome di *giurato* fu nel medio evo un appellativo comune a tutti coloro i quali, chiamati ad assumere un pubblico ufficio, *giuravano*, prima, di sdebitarsene con rettitudine. Così si dissero, e si dicono tuttavia *giurati* i membri delle corti di assisie. Per questa stessa ragione presso di noi fu detto che eran *giurati* i giudici che insieme al Pretore amministravano il comune. Nel primo foglio del registro di lettere 1311-2, il più antico nell' archivio del Maestro Notaro della città, leggesi accanto all'elenco dei giudici: *Electi die Iovis XXIII Septembris, decime Inditionis et Iurati in manibus precessorum eorum secundum consuetudinem felicis urbis panormj.* Aboliti indi i giudici come ufficiali amministrativi, e affidate le loro veci a cittadini liberamente scelti, il nome di *giurato* restò come vocabolo proprio della carica. Non si può affermare con certezza quando, e per quale atto, sia venuto meno in Palermo il nome di *giurato* e invalso invece l'altro di *senatore*. Negli antichi volumi dell' Archivio della città leggesi il titolo di *giurato* sino al 1688: da quell'anno in poi tutte le deliberazioni senatorie sono prese in nome del Pretore e dei *Senatori*. Però nelle lapidi e in altre pubbliche scritture la denominazione di *Senatore* vedesi usata molto prima di quell'anno: ond'è a conchiudere che sino a una data epoca i magistrati del comune fossero stati appellati invariabilmente *giurati*; che indi, e per lungo tempo, questo nome fosse stato adoperato promiscuamente coll'altro di *Senatori*; ma che dal 1688 in poi sia deffinitivamente rimasto in uso quest'ultimo, che venne riconosciuto dalle nuove leggi di amministrazione civile e che fu in vigore presso di noi sino al 1860. Oggi, pella legge comunale del Regno d'Italia, agli antichi nomi di *Pretore* e *Senatori* si sono sostituiti i nuovi di *Sindaco* ed *Assessori*.

mini e piazza della Fieravecchia (1). A ciascuno di questi quartieri soprintendeva un giurato o senatore, ad eccezione del Cassaro che per la sua maggiore ampiezza era suddiviso in due, *primo* e *secondo*, con un giurato per ciascuno. La più antica legge amministrativa che abbia, a mio sapere, disposto o confermato quest' ordinamento municipale, è il privilegio dato da Federico II in Messina a' 3 novembre 1330, XIV Ind., col quale, dopo avere approvato alcuni capitoli presentatigli dalla nostra università, *(comune, municipio)*, stabilì: *chi omni anno si digiano eligiri et ordinari li dicti Jurati chi siano citadini di Palermo et fide digni; item chi ad omni quarteri ndi digia haviri unu et lu Cassaru dui* (2). Il Fazello, nel farci la descrizione di Palermo a' suoi giorni, ci lasciò scritto: *Cum sex sint eius dignitatis nominisque in urbe Senatores, distributis oneribus, duo eorum veteris urbis, tertius Neapolis, quam* Albergariam *hodie appellant, quartus* Seralcadis, *quintus* Yalciae; *sextus anno ab hinc quinquagesimo supra centesimum portae Patitellorum, ac subinde, aucta ea regione,* Conciariae *et* Logiae *nomen suscepit* (3). Aperte poscia nel principio del secolo XVII le due grandi vie, Toledo e Macqueda, la città ricevè topograficamente una più regolare divisione in quattro quartieri che dai nomi delle quattro vergini

(1) Sono molti i documenti di questo Archivio Comunale che ci assicurano dell'antica divisione della nostra città in cinque *quartieri*. Valga per tutti un bando del 1486, al f. 2 v.° del vol. di *Atti, Bandi e Provviste* a. 1486-87, Ind. V, pel quale si pubblicava l'intima per la mostra consueta delle armi e dei cavalli, e assegnavansi per ogni rione i luoghi di radunamento a' pedoni ed a' cavalieri, per indi recarsi al piano della Marina, ove la rivista avea luogo. Gli antichi volumi poi del Maestro Notaro del Senato recano nei primi fogli la enumerazione degli ufficiali municipali per l'anno al quale il volume si rapporta, colla indicazione del quartiere al quale ognuno era destinato; e in tutti il numero dei quartieri è costantemente di cinque. Un ordinamento del nostro Senato del 1434, relativo alle taverne che poteano stare aperte in città, e pubblicato dal chiar.^{mo} Prof. V. Di Giovanni nel suo studio sull'antica topografia di Palermo (a p.74) conferma l'antica divisione in cinque quartieri. È vero che il Fazello (*De rebus siculis*, Deca I, L. VIII), l'Inveges, il Di Giovanni e altri ci dicono che la città era ancor prima dell'apertura delle due vie, Toledo e Macqueda, divisa in quattro regioni, comprendendosi nell'*Albergaria* anche la *Calsa;* ma questa divisione topografica non è a confondersi coll'amministrativa, la quale, come dicesi nel testo, continuò, sino ai primi anni di questo secolo, separata e diversa dalla prima. Ognuna delle quattro regioni avea anticamente un proprio stemma; ma divisa nel secolo XVII la città nei moderni quattro *quartieri*, queste insegne furono così attribuite: all' *Albergaria* un serpe verde; al *Capo* un Ercole che sbrana un leone, in campo celeste; alla *Conceria* lo stemma di casa d'Austria; alla *Calsa* una rosa in campo d'argento. Sulla origine di questi stemmi, leggasi Villabianca, *Il Palermo d'oggigiorno*, nel volume XIII della cit. *Biblioteca stor. e lett.* p. 64 seg. Per altre notizie poi riguardanti l'antica topografia della città, vedansi, oltre gli storici sino all' Amari, le ultime pubblicazioni del suddetto prof. Di Giovanni, *Sopra alcune porte antiche di Palermo*, 1882; *Sopra tre porte di Palermo* ecc. 1883 e *La topografia antica di Palermo dal sec. X al XV* ecc. Palermo 1884.

(2) De Vio, *Privilegia* ecc., p. 110.

(3) *De rebus siculis*, Deca I, L. VIII, ediz. di Catania 1749, p. 344.

palermitane si dissero di *S. Cristina*, *S. Agata*, *S. Oliva*, *S. Ninfa*; e il Cassaro, che fino allora avea formato un solo quartiere con due senatori, fu per ultimo diviso normalmente in due con un senatore per ciascuno. Così l' antica circoscrizione amministrativa fu da cinque alterata in sei rioni, ognuno dei quali ebbe invariabilmente un senatore. Il Villabianca, che scrisse più di un secolo e mezzo dopo l'apertura delle suddette due strade, e che nel darci ragguaglio della topografia della nostra città la considera naturalmente partita in quattro quartieri, *a causa che in quattro parti uguali viene ella divisa*, ci informa che anche ai suoi tempi, cioè nella seconda metà dello scorso secolo, la divisione amministrativa non corrispondeva alla locale, *avendo il governo* ab immemorabili *dipartita sempre Palermo in sei quartieri e datone il governo a sei senatori* ecc. Questi sei quartieri erano i quattro succitati risultanti dalla divisione rettangolare della città, più gli altri due del *Cassaro* composti dalle due ali dei quartieri limitrofi, e l'uno dei quali, da Porta Nuova all'Ottangolo, era detto *primo* o *alto Cassaro*, l'altro, dall'Ottangolo a Porta Felice, denominavasi *secondo* o *basso Cassaro* (1).

Furono infine le nuove leggi di amministrazione civile che misero in armonia la divisione amministrativa colla topografica. L' art. 7 delle istruzioni pei senati di Palermo, Messina e Catania, annesse al R. Decreto degli 11 ottobre 1817, divisero la città e il territorio tutto in sei *sezioni* e assegnarono uno dei sei senatori per ciascuna affinchè vi esercitasse tutte le incumbenze proprie dell' autorità municipale e divisibili per luogo (art. 9). Indi, per proposta fatta dal Decurionato all'Intendente nella sessione dei 27 dicembre 1818 (2), e per risoluzione governativa comunicata all'Intendente con lettera dei 19 gennaro 1819 e da questo al Pretore con altra dei 18 dello stesso mese, i sei quartieri furono divisi in quattro *interni* o *urbani*, e in due *esterni* o *suburbani;* degli interni ognuno comprese per intero tutto il quarto della città formato dalla intersecazione delle due grandi vie; degli esterni, chiamati *Molo* ed *Oreto*, ciascuno contenne tutta quella parte di sobborgo esistente

(1) Villabianca, *Il Palermo d' oggigiorno*, nel vol. XIII della cit. *Biblioteca storica e letteraria*, p. 64.

(2) Il Decurionato propose anche di cambiare gli antichi nomi di *S. Cristina, S. Agata, S. Oliva*, *S. Ninfa* in quelli di *S. Giuseppe*, *Guggino*, *Napoli*, *Giurato*, che sono i nomi della chiesa in piazza Vigliena, e delle tre famiglie che al 1818 possedevano i tre palazzi nella stessa piazza, cioè là famiglia *Guggino* quello che poi fu dei *Rudinì*, la famiglia *Napoli* quello che ancor oggi è della stessa, e la famiglia *Giurato* quello che indi appartenne ai *Bordonaro* (Villabianca, *Palermo d' oggigiorno*, nel vol. XIV della cennata *Biblioteca stor. e lett.* a pp. 136, 138, 148). Ma il Governo non accolse la proposta, e le antiche denominazioni furono lasciate in vigore insieme alle nuove di *Palazzo Reale, Tribunali, Castellammare, Duomo* o *Monte di Pietà* (V. *Giornale dell'Intendenza di Palermo*, a. 1819, pagg. 363-64. Vol. di *Deliberazioni decurionali*, dal 1818 al 1822, p. 57.

ad ognuno dei due lati, settentrionale e meridionale, della città (1). Finalmente in virtù dell'art. 54 della legge 12 dicembre 1816, applicato alla Sicilia coll'art. 110 dell'altra degli 11 ottobre 1817, furono alla nostra città riuniti varii piccoli comuni circostanti, i quali, possedendo una scarsissima popolazione, e insufficienti a sopperire da loro stessi alle esigenze di una separata amministrazione, vennero affidati ad alcuni *eletti*, dipendenti dal più vicino dei due senatori esterni e incaricati della esecuzione dei regolamenti di polizia urbana e rurale e di stato civile. La nuova legge comunale del regno d' Italia ha concentrato nel palazzo del comune, nelle persone degli Assessori e sotto l' immediata presidenza del Sindaco, tutte le attribuzioni che prima erano esercitate dai Senatori nelle rispettive sezioni, ma non ha apportato alcuna innovazione alla preesistente circoscrizione dei quartieri e alla riunione a questo centro popoloso delle borgate contermini (2).

Riguardo poi all'ufficio dell' auto-

(1) Ib. p. 364.—Ogni Giurato o Senatore eleggevasi anticamente fra i cittadini più notabili di un quartiere e nello stesso residenti. Federico III, nei capitoli pei Giurati (a. 1330, Testa, vol. I, p. 107) determinando i doveri di questi, stabilì : *Quod dicti Iurati et quilibet eorum in quarterio in quo habitant, cum omni diligentia etc.* Nel 1336, essendo stati eletti giurati alcuni cittadini non commoranti nei proprii quartieri, la città se ne richiamò al re con atto dei 23 agosto, per l'annullamento della elezione (Vol. di *Atti*, a. 1331-32, 1335-36, f. 55). Erano, per l'esercizio del loro ministero, assistiti ciascuno da un contestabile e da un *deputato di piazza.* Accresciute dalle nuove leggi amministrative le attribuzioni del Senato, e dovendo ogni senatore compiere nella propria sezione le funzioni di ufficiale dello Stato Civile, fu indispensabile che vi fosse in ogni rione una casa per l'adempimento dei servizii pubblici : è perciò che dal 1824 in poi cominciò a stanziarsi negli stati discussi municipali un fondo per lo affitto di queste case, eccetto per la sezione S. Agata (*Mandamento Tribunali*), al senatore della quale fu assegnato un quartiere nella casa di S. Cataldo, propria del Comune. Per la esecuzione poi del suo ufficio, ogni senatore ebbe la propria cancelleria, composta da parecchi ufficiali comunali o *commessi*, da diversi uscieri e da un soldato di marina, ed ogni cancelleria ebbe anche il proprio archivio. Gli *eletti* delle borgate ebbero parimente ognuno un *commesso.*

(2) Oggi all'antico nome di *sezione* si è sostituito quello di *mandamento.* Le borgate riunite a Palermo nel 1818, e che anche prima formavano parte del territorio e del municipio palermitano, furono : 1° *Olivuzza-Zisa*, 2° *S. Flavia e Solanto*, 3° *Villabate*, 4° *Casteldaccia*, 5° *Bagheria*, 6° *Mezzomorreale*, 7° *Brancaccio, Conte Federico e Falsomiele*, 8° *Mondello, Sferracavallo e Pallavicino.* Ma alcuni di questi villaggi si staccarono poscia da Palermo, in forza degli articoli 9 e 10 della legge 1° maggio 1816, e si costituirono a comuni indipendenti, o, come dicevasi allora, si *collettarono.* Così fecero i villaggi di Bagheria, Aspra, S. Flavia, Casteldaccia, Solanto, Porticello e S. Elia, i quali per decreto dei 21 settembre 1826 furono divisi dal comune di Palermo e formati in due comuni separati, uno di *Bagheria*, composto dei due villaggi di Bagheria ed Aspra, colla residenza dell'amministrazione comunale nel primo; l'altro di *Solanto*, composto dalla borgata di questo nome e dalle altre quattro, colla residenza dell'amministrazione in S. Flavia. Ad ognuno di questi due comuni fu anche collo stesso decreto assegnato il proprio territorio (V. pure la deliberazione decurionale dei 5 maggio 1826, n. 647). Il villaggio di Villabate fu separato da Palermo ed elevato a municipio con proprio territorio per Rescritto dei 15 giugno 1857, comunicato al Pretore con lettera dell' Intendente dei 4 luglio seguente, n. 1804 (V. deliberazione decurionale del 1° maggio 1856, n. 69). A' nostri giorni i comuni riu-

rità municipale nei secoli scorsi, è noto come questo fosse allora assai più ristretto del moderno. In tempi nei quali taluni dei posteriori ed importanti ufficii pubblici erano sconosciuti o affidati ad altri, i poteri comunali si estendevano solo all'annona, alla polizia urbana e rurale, e alle opere pubbliche. Federico II, nel dar forma più regolare e più completa a' municipii dell'isola col sopracitato privilegio del 1330 e cogli altri capitoli dati in Naro a'9 marzo 1324 (1), statuì che ogni giurato avesse dovuto nel proprio quartiere: 1° Aver cura dei mercati visitandoli due volte la settimana; a qual fine eragli assegnato un ufficiale, detto *maestro di piazza (magister plateae)*, esclusivo incarico del quale era la ispezione continua dei mercati: il solo quartiere del Cassaro aveva due *maestri di piazza* (2);

---

niti sono così divisi: 1° *Zisa e Uditore*, 2° *Baida e Boccadifalco*. 3° *Resuttana e S. Lorenzo*, 4° *Mondello e Pallavicino*, 5° *Sferracavallo e Tommaso Natale*, 6° *Brancaccio e Conte Federico*, 7° *Falsomiele e Grazia*, 8° *Mezzomorreale e Porrazzi*.

(1) Testa, ibid., T. I, f. 106.

(2) I *maestri di piazza* dicevansi anche, con voce greca, *acatapani* (Gius. Gioeni, *Saggio di Etimol. Sicil.* nell' *Archivio Stor. Sicil.*, a. XI, f. II, p. 80), e, oltre la vigilanza sui commestibili, spettava loro la ispezione sui pesi e sulle misure. Gli ufficiali del comune poteano procedere contro i contravventori sulla deposizione dell'acatapano, confermata dall'assicurazione di due testimonii legali e degni di fede (Cap. XI di Federico II, in Testa, T. I, p, 53). Gli acatapani si eleggevano col modo della *scarfia* al numero di otto, ed esercitavano il loro ufficio in giro, due per volta ogni tre mesi Priv. di Federico II, a. 1332 in De Vio, p. 137); era loro vietato di sostituire altri alle proprie veci. Martino ne confermò anche la nomina a *scarfia* nei capitoli approvati in Siracusa nel 1398 (Testa, ibid., p. 142). La istituzione di questi ufficiali non mancò di produrre dapprima i suoi buoni frutti, ma indi sperimentatisi degli abusi per solersi talvolta gli acatapani comporre coi venditori frodolenti circa la qualità e il peso dei cibi, fu mestieri che il Vicerè Moncada li richiamasse alla stretta osservanza dei loro doveri con una rigorosa prammatica dei 28 agosto 1515 (*Pragm.* T. I, p. 226), pella quale minacciò agli acatapani dolosi la perdita dell'ufficio, la inabilità a esercitarne qualunque altro, la carcerazione e l'infamia per tutta la vita. I rigori del Moncada però non raggiunsero lo scopo; di che, riconosciutosi appresso che il male proveniva dall'essere i *maestri di piazza* persone povere e ignobili, fu per atto senatorio dei 30 agosto 1605 provvisto che tale carica dovessé sempre in avvenire esercitarsi da persone nobili col titolo di *Deputati di piazza*, e si dettarono gli opportuni capitoli che vennero poscia richiamati in vigore con lettere viceregie dei 22 novembre 1635 (*Cap. della città*, P. I, p. 230). Il numero dei deputati fu stabilito a sei, e poichè la loro personale vigilanza non fu reputata bastevole al mantenimento delle leggi annonarie, furono a ciascuno assegnati un *campanino* e due o tre *esperti*, il primo dei quali dovea assistere alla bilancia della carne, al peso del pane e all'osservanza delle mete, e i secondi doveano coadiuvarlo in tutt'altro che risguardasse l'esercizio del suo ufficio (*Cap. della città*, T. I, pp. 208, 230 sq). Or tra le facoltà accordate dalle antiche leggi ai deputati suddetti era anche quella di ritenere per loro conto una parte delle multe che infliggevano ai venditori; avevano inoltre il diritto a due pani, la settimana, da ogni fornaio; a due rotoli di pesci per ogni barca peschereccia; a un tumulo di biade per ogni barca carica delle medesime, e ad una quantità proporzionale per tutti quei commestibili che si vendevano a peso: locchè rendeva la loro carica, in una città come la nostra, di molto lucro. Nel 1630 ritrovandosi la R. C. in ristrettezze finanziarie, si rivolse alla città, la quale, per sovvenirla, nei pubblici co-

2° rivedere le mura della città e le fabbriche, e, trovando queste seconde cadenti, intimare a' proprietarii di raccomodarle: a che negandosi o indugiando costoro, fosse in sua facoltà di farne eseguire la riparazione coi denari del Comune, ma per conto dei proprietarii negligenti: a' quali potesse anche infliggere una multa pel rifiuto o ritardo; 3° esser sollecito della bontà dei pesi e delle misure, e in caso d'irregolarità, potesse imporre a' venditori fraudolenti una *spretapena*; 4° badare a che non si commettessero usurpazioni a danno del comune, e, commesse e riconosciute, fosse in suo potere di far subito demolire le fabbriche abusivamente innalzate; 5° esaminare i disegni dei fabbricati da costruirsi, e, approvatili, rilasciare le analoghe licenze; 6° aver cura della nettezza della città, facendo rimuovere dalle strade le immondezze e le macerie: a qual uopo avesse sotto la sua dipendenza un *maestro di mondezza*; 7° attendere a che nessuno tenesse esposte cose che esalassero cattivi odori e nocive alla pubblica salute. I giurati poi doveano radunarsi una volta la settimana, il venerdì, per trattare insieme degli affari di qualche importanza, essendo quelli di più alto rilievo riserbati alla deliberazione del pubblico consiglio.

Queste leggi amministrative di re Federico vennero dopo ripigliate da Alfonso, il quale, confermando prima gli ordinamenti del monarca aragonese, altri e molto savii ne aggiunse circa la vendita e la locazione delle gabelle civiche, la conservazione del denaro del comune presso il proprio tesoriere, sulle spese ordinarie e straordinarie, sulle mete ecc. Per meglio poi assicurare la normale amministrazione della cosa pubblica, istituì per ogni distretto un nuovo ufficiale detto *maestro giurato*, al quale affidò l'obbligo di visitare ogni anno tutti i comuni demaniali compresi nella propria circoscrizione, affin di esaminarne i conti e darne poscia rapporto al Governo (1).

---

mizii dei 16 dicembre di quell'anno e dei 17 giugno del seguente, le donava i detti sei ufficii affinchè, vendendoli, potesse giovarsi del prezzo. La vendita infatti fu stipulata dal Vicerè a' 19 agosto 1637 e pel capitale di onze 2680 per ciascuno, in tutto onze 16080. Sino al 1858 i deputati suddetti restarono nel pacifico possesso del loro lucroso impiego; ma in quell'anno dovendo darsi esecuzione all'*organico amministrativo* stabilito dalla legge dei 12 dicembre 1816, che addossò ai senatori questa parte del servizio municipale, facendo al tempo stesso rientrare nei loro proventi giurisdizionali il prodotto delle multe annonarie, i sei posti di deputati di piazza vennero aboliti con lettera dello Intendente dei 7 giugno 1838, n. 1386. Finalmente pubblicatosi il sovrano decreto degli 11 dicembre 1841 che dettò le norme come procedersi alla liquidazione dei compensamenti dovuti ai creditori per ufficii aboliti, la G. Corte dei conti, a quest'uopo delegata, liquidò il compenso a detti sei deputati nella totale cifra annuale di ducati 1002, 60, per avviso degli 11 agosto 1843, approvato con Rescritto dei 10 aprile 1844 (*Atti della G. Corte dei Conti delegata*, 1843, 2° semestre, p. 977).

(1) TESTA, ibid., T. I, f. 221 e seg. GREGORIO, *Consid.* ecc. L. VI. Cap. IV.

I capitoli emanati dal Colonna nel 1582 e dal Conte di Castro nel 1622, continuarono a mantenere in osservanza l'antica divisione del corpo municipale per quartieri, commettendo però singolarmente a ciascun giurato qualche altro incarico speciale. Così uno fu preposto all'amministrazione annonaria, un altro alla tenuta dei conti, uno al ramo delle liti; un quarto ebbe la cura del Molo, delle banchette, delle strade e delle torri; un quinto fu incaricato del governo delle acque comunali ; un sesto infine ricevè la incombenza dello inventario della Maggiore Chiesa e la soprintendenza all'armeria senatoria. La destinazione di questi carichi dovea farsi ogni anno dalla nuova *sedia* nella prima riunione e per estrazione a *bussolo*. Le citate leggi di amministrazione civile dei 12 dicembre 1816, quelle transitorie per la Sicilia degli 11 ottobre 1817 e il R. Decreto dei 7 maggio 1838 n. 4599, non arrecarono per la carica dei Senatori sostanziale riforma alle precedenti istituzioni: ne deferirono solo al re la nomina, e ne estesero la durata a tre anni, come pel Pretore. Il loro numero proseguì ad esser di sei, secondo il numero dei quartieri, cioè quattro interni e due esterni, e la loro elezione cominciò a farsi dal Luogotenente Generale; come il Pretore, prestavano giuramento nelle mani dello Intendente della Provincia. Dal 1817 al 1860 l'ufficio dei Senatori si estese a curare nel proprio rione la osservanza del regolamento di polizia urbana e rurale e di quello edilizio, ad adempiere le funzioni di ufficiali dello stato civile, a vegliare alle fabbriche, a soprintendere ai mercati, a impedire le truffe nei pesi e nelle misure , pelle quali poteva, occorrendo , infliggere delle multe ; ad attendere sollecitamente alla pubblica vaccinazione, a prender cura della istruzione elementare nelle scuole della propria sezione, a sostenere le veci di ufficiali governativi in taluni pubblici servizii pei quali la legge richiedea il concorso dei comuni, come la statistica, l'applicazione di alcune tasse, ecc., e in generale ad eseguire tutti quegli atti di amministrazione interna ed esterna, che, per propria natura o per delegazione speciale , rientravano nella competenza dei municipii. Ad ogni senatore si continuò come pel passato, delegare qualche ufficio particolare ; così, p. e. uno ebbe l' incarico della amministrazione delle acque ; un altro delle liti, colla denominazione di *Senatore Pubblico Ministero*; un terzo era messo a reggere l' *ufficio della notturna illuminazione*; un quarto amministrava i beni incorporati al comune, ecc. I Senatori, anche dopo il 1817, continuarono a ragunarsi, dentro il palazzo del comune, una volta la settimana sotto la presidenza del Pretore il quale poteva straordinariamente convocarli.

Non tutti i Senatori pria del 1817 furono eguali in dignità, essendovene uno che agli altri sovrastava, col soprannome di *Priolo* o *Priore*. Il *priorato* non fu mai di pertinenza esclusiva di uno dei giurati ; ma, pei capitoli di Federico II del 1330, eser

citavasi da tutti a vicenda, due mesi per cadauno, a cominciar da quello del Cassaro che abitava più da vicino al R. Palazzo, scendendo poscia a quelli dell'Albergaria, Capo, Calsa, Conceria, e terminando all' altro del Cassaro. Era precipuo dovere del Senatore Priore surrogare il Pretore nel caso di legittima assenza di quest'ultimo e compiere, al pari di questo, tutti gli atti di amministrazione, come: presiedere ai congressi senatorii, firmare le scritture e i mandati di pagamento, convocare la Deputazione di N. Gabelle, ricevere il giuramento dai Governatori della Tavola e dagli altri ufficiali subalterni, imporre la meta a taluni comestibili, scrivere le provviste senatorie dietro ai memoriali o alle lettere dirette al Senato, soscrivere il libro degli appuntamenti alla fine delle sedute senatorie ecc. In compenso di quali obblighi maggiori, tributavansi al Priolo onorificenze più cospicue. Così in assenza del Pretore, occupava egli il lato sinistro del re o del viceré, e allorquando recavasi alla Cattedrale, veniva alla porta ricevuto dallo intero corpo dei canonici in abiti canonacali (1). Alla carica di Priolo era anche attribuito qualche particolare ufficio, come quello di uno dei Deputati dell'opera dei Figliuoli Dispersi, della quale il Pretore era capo. La legge dei 12 dicembre 1816 riformò per questa parte l'antico ordinamento abolendo l'ufficio di *Senatore Priolo,* e chiamando, in caso di assenza, a far le veci del Sindaco, il senatore più anziano in ordine di nomina.

Un'altra carica non meno delle precedenti importante era quella di Sindaco. In tempi di estreme gare municipali e quando l'importanza di una città era solo determinata dal numero e dal valore dei proprii privilegi, rilevava non poco che vi fosse stato un ufficiale il quale avesse assunto la cura e la responsabilità della osservanza di questi, e pei suoi ampii poteri avesse sempre regolato l'azione amministrativa del comune. Tanto grave incarico spettava al Sindaco (2), il quale, rappresentando con siffatto carattere la universalità dei cittadini, interveniva ai civici consigli e in nome del popolo rispondeva alle proposte pretorie accogliendole o respingendole, secondo che avesse creduto più confacente agl'interessi della città. Per la stessa ragione nessun bando poteva pubblicarsi che non fosse stato prima da lui esaminato e sul quale non avesse egli prima segnato il suo consenso, colla nota formula: *P. S. P. U. (Publicetur Salvis Privilegiis Urbis).* Apparteneva al Sindaco ancora difendere il comune, presso qualunque corte o tribunale, da ogni attentato ai dritti ed alla proprietà di esso, e niun affare di importanza potea

(1) Biglietto viceregio degli 11 ottobre 1739, nel T. III dei *Capitoli della città,* p. 68.

(2) *Sunt denique in unoquoque communi Syndici, quibus nititur rerum publicarum ac jurium civitatis defensio.* Testa, *De magistratibus siculis* nel T. I dei *Capitoli.*

trattarsi dal Senato senza chieder prima il parere di questo magistrato, che dovea riferirne con sua *consulta* o *memoriale*. Interveniva alle riunioni della Deputazione delle strade, teneva presso di sè una delle chiavi del pubblico Tesoro, e colla sua firma convalidava le partite d' introito ed esito registrate nel libro di cassa ivi conservato. Poteva anche chiamare a sindacato il Pretore o quel senatore che non avesse regolarmente esercitato il proprio ministero.

La carica di Sindaco era uno degli ufficii nobili del Senato e conferivasi da questo, come per privilegio di Alfonso degli 11 aprile 1451 (1). Durava tre anni, secondo la disposizione del cap. XX del Conte di Olivares, e potea essere occupata da soli cittadini nobili palermitani (2). La legge dei 12 dicembre 1816 l'abolì completamente.

Non chiuderò questi cenni sul nostro antico ordinamento municipale, senza dir qualche cosa di altri magistrati del comune, che tanta parte ebbero della giurisdizione comunale di una volta: intendo della *corte pretoriana* e dei *giudici idioti*. È impossibile, per la scarsezza delle antiche memorie, asserire in quale anno l'una e gli altri abbiano avuto origine; credesi, e a ragione, che rimontino alla primitiva e informe costituzione dei comuni siciliani nei tempi normanni e nei seguenti fino agli aragonesi. Invano si cercherebbe per tutta quell' epoca e presso le popolazioni demaniali dell' isola, l' esistenza di un magistrato normale e indipendente al quale fossero stati esclusivamente devoluti gli ordinarii ufficii municipali, essendo stati questi allora deferiti ai vice-comiti o baiuli che il conte Ruggieri avea istituito per ogni terra demaniale, e che nello esercizio di loro carica erano assistiti da un numero di giudici, maggiore o minore secondo l' importanza del luogo al quale soprintendevano. Nei tempi normanni i baiuli disimpegnavano un triplice incarico: riscuotevano per conto dello stato la rendita pubblica nel proprio distretto e ne amministravano le gabelle; rendean ragione nelle cause civili, eccetto le feudali, e nelle criminali conosceano dei furti di lieve momento e dei delitti non puniti con pena capitale; adempievano infine le funzioni di officiali del comune. Seguiti ai Normanni gli Svevi, l'imperatore Federico cercò di dare ai comuni qualche rappresentanza e una giurisdizione separata da quella dei giudici, mediante l'istituzione, per ogni terra demaniale, di due giurati, ai quali affidò l' incarico di invigilar sull' annona; ma, in complesso, la somma delle cose municipali restò al baiulo e ai giudici in potere dei quali rimase sino al principio del regno di Federico d'Aragona. Fu sotto questo monarca che i comuni siciliani attinsero il loro pieno sviluppo e vennero ridotti a forma completa di magistrati

(1) De Vio, ib., p. 317.

(2) *Capitoli della città*. T. I, p. 72.

proprii e indipendenti e segregati dal potere giudiziario al quale erano stati uniti sin dai tempi del Conte Ruggiero. Federico cominciò l'opera sua costituente col restringere l'autorità dei baiuli, ai quali tolse il dritto di riscuotere e amministrare le imposte, che affidò invece ai segreti e ai vicesegreti; e spogliatili indi di ogni autorità amministrativa, rivestì di questa i giurati delle università, i quali, se non da lui per la prima volta creati, pure ripeton da lui quella pienezza di facoltà che goderono nel lungo corso del medio evo. I capitoli dei 9 marzo 1324 e dei 3 novembre 1330 circa le attribuzioni dei giurati formarono lo statuto fondamentale pel reggimento dei nostri municipii, e gettaron le basi di quell'edifizio che i tempi avvenire doveano perfezionare. Ciò non pertanto i giudici non furono da quel provvido re esclusi intieramente dal governo dei comuni, chè anzi giurati e giudici, sotto la presidenza dello stesso baiulo, continuarono a formare unica corporazione, restando ai primi commessa la amministrazione civile e ai secondi l'esecuzione degli atti dei giurati e l'amministrazione della giustizia nei limiti di loro pertinenza. Il nome di baiulo fu nei comuni di più alta importanza permutato in qualche altro derivante talvolta da circostanze tradizionali del luogo medesimo: in Palermo si ripristinò l'antico e romano di Pretore. Così il Pretore divenne presso di noi capo al tempo stesso di due corpi municipali, distinti fra loro: l'uno amministrativo, risultante dai *giurati* o *senatori;* l'altro giudiziario, composto dai *giudici:* sì gli uni che gli altri in Palermo al numero di sei (1).

Questi sei giudici, detti col tempo *idioti* e distribuiti pei varii quartieri della città, insieme ad altri tre che componevano le due corti, *pretoriana* e *capitaniale*, costituirono per parecchi secoli la magistratura giudicante del nostro municipio. La corte pretoriana fu prima composta da due giudici *letterati* o *periti del dritto*, e sotto la presidenza del Pretore conosceva delle cause civili di sua competenza; mentre un altro giudice, parimente comunale, sotto la presidenza del Capitano giustiziere, rendea giustizia nelle cause criminali. Ma per istanza del Parlamento siciliano del 1575, tutti e tre vennero nel 1579 riuniti provvisoriamente in un sol corpo, sotto la presidenza separata del Pretore e del Capitano (2), finchè il vicerè Marcantonio Colonna colla prammatica dei 31 agosto 1583, nel riordinare in modo più convenevole molti ufficii del regno, stabilì diffinitivamente a tre il numero di essi giudici per amendue le corti, e dettò anche le norme che regolarono sino ai primi anni del corrente secolo la costituzione e le attribuzioni delle

1) Sul diverso valore della voce *judex* nel medio evo, si legga Rossi nel cit. indice, a p. 262.

(2) Testa, *Capitula* ecc., T. II, pp. 270, 279.

medesime (1). Il Gregorio ricavò da un diploma della chiesa della Magione che nei secoli XIII e XIV il baiulo e i giudici di Palermo radunavansi ad amministrare ragione nell' atrio della chiesa dell' Ammiraglio (2); ma costruito verso la metà del secolo XV il palazzo comunale, la corte pretoriana ebbe a sua residenza assegnata la stanza sotto il portico, rimpetto la scala grande, a dritta di chi entra dal lato orientale, e ove sull'architrave di una porta ammiransi talune piccole figure marmoree in rilievo, credute rappresentare il baiulo assistito dai suoi giudici e nell'atto di tener corte (3). Indi nel 1636, cessata l'antica accademia dei cavalieri, che il Senato avea dal palazzo di Aiutamicristo trasportato nella casa per essa apposta fondata nel 1620, ad angolo tra la moderna piazza Bellini e la via Macqueda, vi fu invece installata la Corte pretoriana che vi dimoró fino a quando la nuova legge di ordinamento giudiziario del 1819 la soppresse interamente (4).

La competenza della corte *pretoriana* non fu sempre mantenuta la stessa. Una volta fu stabilita *ratione valoris*, prima sino alla cifra di onze ottanta, e indi elevata ad onze duecento (5); ma negli ultimi tempi sembra che al criterio del valore sia stato sostituito quello della materia, e che siano state assegnate specialmente alla corte suddetta le cause relative a teatri e spettacoli pubblici, a servitù prediali, a lesioni nelle comprevendite col privilegio di Toledo e Macqueda, e a debiti verso la Tavola; in generale poi tutte le cause civili fra cittadini, e fra questi e stranieri, per le quali non fossevi stata, come diceasi nel linguaggio rituale dei tempi, *prevenzione* alla Magna Curia, ossia per le quali non fosse stato il giudizio introdotto prima nella G. Corte civile (6). La Corte *capitaniale*

(1) V. *Constitutioni prammaticali del regno di Sicilia, fatte sotto il felicissimo governo dell'Ill. et Ecc.mo Vicerè, Luogot. et Capitano Generale il Sig. Marc' Antonio Colonna* ecc. in Palermo, 1583, Parte II, p. 68.

(2) *Considerazioni* ecc., L. III, Cap. IV.

(3) Un atto senatorio dei 18 giugno 1503, nel vol. di *Atti, Bandi* e *Provviste*, a. 1502-3, f. 118 v.°, pel quale si concedea licenza ai giudici della corte pretoriana di cambiare il luogo di loro adunanza durante l'està per gli eccessivi calori, ci mostra chiaramente che il luogo ordinario di loro convegno fosse stato appunto quello indicato nel testo.

(4) V. atto viceregio dei 19 maggio 1636 nel I Tomo dei *Capitoli della città*, p. 484. Ved. l'iscrizione di N. 61 nel presente lavoro.

(5) *Siculae Sanctiones*, T. II, p. 300.

(6) Il CANDINO nel T. III del suo *Codex juris publici siculi*, a p. 8 così scrive della competenza della curia pretoriana: *Ea ergo, quae Curiae Regiae Preturae hodienum competunt, causae sunt omnes civiles, tam civium quam exterorum cum contra cives agerent: salvo jure praeventionis M. R. C. praesente Principe; nam eo absente, alia erit ratio etc.* E per la corte capitaniale così si esprime a p. 18: *Capitaneus urbis... cum suis judicibus amplissima pollet potestate procedendi contra facinorosos homines, expellendi malandrinos ab urbe eiusque territorio sive cognoscendi causas criminales, vel coram ipso jure praeventionis propositas, vel a M. R. C. devolutas, in absentia Principis* etc. Vedasi anche a p. 9 e seguenti. Il CANDINO pubblicò la sua opera in tre tomi, nei primi anni di questo secolo fra il 1798 e il 1805.

parimente ebbe prima limitata la propria competenza a' minori delitti, ma poscia le fu estesa in assenza del Vicerè sino ai crimini, sia che le cause le pervenissero per via di *prevenzione* o che fossero state ad essa particolarmente delegate dalla Gran Corte; in quale caso potea condannar financo all'esilio, praticar tutto quanto avesse creduto opportuno nell' interesse della giustizia e far sostenere chiunque in carcere a suo talento, purchè infra ventiquattro ore avesse rivelato la causa della carcerazione, e, dopo tre giorni pei minori delitti e una settimana pei maggiori, avesse tradotto i colpevoli dalle carceri pretoriane alle pubbliche (1). Al Capitano di città era deferita una piena giurisdizione su tutti gli spettacoli pubblici, tanto sacri che profani, ed era suo diritto il derimere tutte le controversie che fossero insorte fra le persone della turba teatrale (2). La corte capitaniale infine solea eseguire le sentenze profferite dall' Inquisizione, e a questo scopo erano in potere di essa rilasciati i rei dai giudici di quel tribunale (3).

La corte pretoriana, come si è detto, era composta da tre giudici e presieduta dal Pretore: la capitaniale, oltre agli stessi tre giudici e al Capitano Giustiziere che ne era il capo, contava anche un avvocato fiscale, un procuratore fiscale e un avvocato pei poveri: amendue erano assistite dallo stesso Maestro Notaro, che possedeva in feudo l'ufficio, e che solea affittarlo separatamente per le due curie. Un solo archivario conservava le scritture dell'una e dell'altra. I giudici duravano in carica un anno, erano eletti dal Vicerè, e, pria di entrare in funzioni nel mese di settembre, prestavan giuramento nelle mani del Pretore. Doveano, pei privilegi della città e come tutti gli altri ufficiali del comune, esser cittadini palermitani; e una volta, nel 1693, essendo stato nominato a tale carica un messinese, ne fu tosto rimosso, e sostituito in suo luogo un palermitano (4). Era loro dovuto il titolo di *magnifici* e godevano uno stipendio fisso sugli introiti della colonna frumentaria (5), e una prestazione annua in pesce e in carne sulle tonnare e sui macelli della città (6). La giurisdizione della corte capitaniale non limitavasi alla sola città,

(1) *Sic. Sanct.* T. II, p. 439; T. VI, p. 304.

(2) *Ibid.* T. II, p. 423 e seg.

(3) Il tribunale dell' Inquisizione, dopo pronunziata la sentenza preparatoria per la quale il reo era condannato ad esser punito *juxta legum, sacrorum canonum dispositionem et generalem consuetudinem ac de jure regni* etc. consegnavalo alla corte capitaniale, o, come diceasi allora, lo rilasciava al braccio della corte secolare, la quale con altra sentenza esecutiva lo condannava al rogo, *ut vivus comburatur donec in cinerem convertatur : cinis vero dispergatur*. Vedasi il cap. XI dell'*Atto pubblico di fede* del 1724, descritto dal MONGITORE, a p. 70.

(4) *Sic. Sanct.* T. II, p. 408.

(5) *Ibid.* T. VI, p. 301, e T. II, p. 487.

(6) *Prammatiche*, T. III, p. 426.

ma estendevasi a tutto il territorio, allora assai più ampio dell'odierno (1): le stava anche soggetta la terra di Partinico, ove potea il Capitano Giustiziere spedire uno o più commissarii pella esecuzione di alcuni atti di giustizia (2). Dalle sentenze delle due corti appellavasi ordinariamente alla Magna Curia, e da questa portavasi gravame, prima del regno di Filippo II, innanzi ad una corte provvisoria nominata *ad hoc* dal Viceré; e da Filippo II in poi, innanzi al tribunale del Concistoro o *della sacra regia coscienza*, che da quel monarca venne permanentemente costituito. Se il Viceré però fosse stato assente dalla città, allora, elasso il triduo, gli appelli dalle cause mosse frai cittadini e decise in prima istanza dai magistrati municipali, si portavano innanzi a un giudice speciale, detto *delle prime appellazioni*, e il potere del quale durava quanto l'assenza del Viceré (3).

---

(1) Il territorio di Palermo non è a confondersi col così detto *agro palermitano*, il quale, cominciando a settentrione dalla spiaggia di *Sferracavallo*, si stendeva per le terre di *Billiemi*, *Grifotta* e *Molara* sino alla *Grazia*, dalla quale per *S. Ciro*, *Ciaculli* e *Villabate* scendeva sino all'*Acqua dei Corsari*. Il territorio invece, assai più vasto dell'agro, arrivava pel *Parco* sino a *S. Cristina* dal lato di ponente, e da quello di mezzogiorno sino al *ponte di Mortilli* e *stato di Risalaimi*, dal quale, fiancheggiando il territorio di Misilmeri, scendeva sino a confinare con *Belmonte-Mezzagno*. Facevano anche parte del territorio di Palermo le terre di *Cinisi*, *Favarotta*, *Trappeto*, *Balestrate*, il feudo di *Falconeri* e suoi aggregati, la terra del *Borgetto*, i feudi delle due *Bifare*, tutta la terra della *Bagheria* sino ai confini dell'*Ogliastro* e, lungo il fiume della *Milicia*, sino a *Castellaccio* e al *ponte della Milicia;* e infine i feudi di *S. Onofrio*, *S. Nicola* e *S. Miceli* sino al mare. Tutto questo territorio era, nè più nè meno come l'agro, soggetto alla giurisdizione e al governo del Senato. Eranvi poi altre terre, le quali, benchè non formanti parte integrante del territorio, pure dipendevano in qualche modo dal nostro Senato che vi riscuoteva taluni dazii e vi esercitava alcuni atti speciali di amministrazione, come quelle di *Carini*, *Partinico*, *Pietralonga*, *Macellaro*, *S. Giuseppe*, *Belmonte*, *Trabia*. Erano separati da quello di Palermo i territorii di *Monreale* e *S. Martino*. Ho cavato le notizie di questa antica circoscrizione da una pianta fatta eseguire dal Senato negli anni 1806-9, la quale per lunghi anni stette, insieme con altre, appesa ad un muro di una delle anticamere senatorie, dal quale rimossa, è stata finalmente depositata in questo Archivio Generale. La legge organica degli 11 ottobre 1817 nello stabilire i comuni di Sicilia ne tolse a Palermo alquanti che costituì a comuni indipendenti, ed altri se ne staccarono appresso per la seguita *collettazione* (v. nota 2 a p. 193). Nel 1855, sorti dei litigi tra molti comuni di Sicilia per la delimitazione dei rispettivi territorii, il Re con decreto dei 12 febbraro, e a norma di una sovrana determinazione dei 18 giugno 1828, ristabilì la commissione allora istituita per la riforma della circoscrizione territoriale dell'isola; ma ignoro a che cosa sia approdato il lavoro di questa seconda commissione. Oggi il territorio di Palermo, rappiccinito sempre più, non si estende al di là dei comuni riuniti.

(2) *Sic. Sanct.* T. II, p. 478.

(3) Questo magistrato, che rivedea in appello le sentenze delle curie municipali in assenza del Viceré e della Magna Curia, fu accordato a Messina da Giacomo nel 1294, a Palermo da Federico nel 1312 e a Catania da Alfonso nel 1423. GREGORIO, *Considerazioni* ecc. L. IV, Cap. II, 18. S. V. BOZZO, *Note storiche siciliane*, Cap. IX, p. 304.

Il Pretore di Palermo continuò ad essere il capo della corte pretoriana sino al 1813, anno in cui S. A. R. il Principe Vicario Generale, con rescritto dei 10 maggio, sulla considerazione che le molteplici incombenze affidate al Pretore dai nuovi statuti municipali, promulgati dalla Costituzione del 1812, rendevano impossibile l'esercizio dell'altra carica di presidente della corte suddetta, revocò quest'ultima dal Pretore, e l'affidò al Capitano Giustiziere (1). La legge organica giudiziaria del 1819, riformando tutto il preesistente ordine di magistrati, abolì le due corti, pretoriana e capitaniale, e come giudici di prima istanza, tanto in materia civile che penale, istituì i giudici di circondario (art. 23), rappresentati oggi dai *pretori* e dai *pretori urbani* (2).

Inferiori per giurisdizione alle due corti, pretoriana e capitaniale, erano altri magistrati del comune: i giudici *idioti*. Traevano origine da quegli antichi giudici che, prima col solo baiulo, come sopra si è detto, e poscia coi giurati, ressero i comuni di Sicilia pel lungo tempo dai Normanni a Federico II d'Aragona. Sino a tutto il secolo XVI il popolo conservò loro la denominazione di *viceconiti* ricevuta sin dai tempi del Conte Ruggiero: indi si dissero giudici *idioti*, ossia *imperiti del dritto*, per contrapposto a quelli delle curie pretoriana e capitaniale, i quali, conoscendosi del giure, si qualificarono *literati*, *legum doctores* (3) ecc. La loro esistenza e condizione giuridica in Palermo dipendeva esclusivamente dal dritto consuetudinario. Il capitolo LXIV delle nostre consuetudini disponeva: *Ut universis, et singulis plenitudo iustitiae supereffluat potius, quam abundet, vice comites, viri providi, et discreti timentes deum, et iustitiam affectantes, in singulis magnis quarterijs Civitatis, ex antiqua consuetudine statuuntur, qui deum habentes prae oculis, et praestito iuramento, quaestiones inter cives eosdem, a summa quatuor tarenorum inferius emergentes, audiant et decidant. ut tam pro modicis quantitatibus, quae cognitionem requirunt exiguam, non cogantur cives ipsi, se ad superiorum officialium audientiam fatigare. et hoc voluntate litigantium observatur. ut jurisdictionem*

---

(1) Vol. di *Atti*, A. 1812-3, f. 270 v.

(2) Tutte le terre demaniali di Sicilia ebbero nei secoli scorsi i loro magistrati municipali sì civili che criminali, non tutti però egualmente costituiti e denominati. Vedasi La Mantia, *Storia della legislazione civile e criminale di Sicilia*, Vol. I, p. 193 sq. e Vol. II, P. I, p. 195; Rocchetti, *Ordine dei giudizii civili*, T. I, p. 225 sq.; Candini, *Codex juris publici siculi*, T. III, p. 1 sq.

(3) In un privilegio di Federico II del 6 febbraro 1330, pel quale si concede al baiulo e ai giudici di Palermo l'immunità da qualunque angaria e colletta imposta e da imporsi dalla R. Corte, i giudici sono distinti in due classi: gli uni *legum peritiam non habentes*, gli altri *jurisperiti et juristae* (De Vio, *Privilegia* ecc., pag. 130). Da ciò si vede che la parola *idiota* ebbe in quei tempi un significato assai diverso dal moderno e fu adoperata a indicare coloro i quali, quantunque ignoranti della scienza del dritto, erano chiamati ad aggiustare colla sola guida del buon senso e della morale le controversie di minima importanza.

ipsorum vice comitum voluntarie subeant, non coacti. Da queste parole si ricava : 1° Che i viceconomiti o giudici idioti preesistevano da antico tempo *(ex antiqua consuetudine)* alla compilazione delle consuetudini palermitane, della quale si ha notizia sin dal 1329 (1); 2° che la loro competen-

(1) La compilazione delle *consuetudini palermitane* precedè di molto la loro pubblicazione per le stampe nel 1477-78. Un documento dell'archivio di questo comune, dei 3 gennaro 1329, pubblicato dal GREGORIO fra i documenti in fine della sua *Introduzione* e consistente in un ordine della nostra università al proprio tesoriere per pagarsi onze due d' oro a un copista che avea trascritto le consuetudini palermitane da un vecchio codice cartaceo, già assai logoro ed inutile, mostra ad evidenza che la compilazione era già stata fatta lungo tempo prima del 1329. In generale è impossibile affermare quando le varie usanze municipali, contenute nelle *consuetudini*, abbiano ricevuto forza di legge e quando se ne sia intrapresa la compilazione. Documenti che risalgono a' tempi svevi, parlano delle consuetudini di Sicilia come di cosa già allora esistente. Il GREGORIO, nella *Introduzione* citata, rammenta una lettera dell'imperatore Federico al Gran Giustiziere del regno colla quale ingiungevagli di fare inserire certi ordini imperiali negli statuti di ciascuna corporazione municipale. Taluno di questi statuti, come quello di Caltagirone, porta una data di approvazione regia che rimonta alla fine del secolo XIII (1299). Il Cons. VITO LA MANTIA, che tanto onore ha recato al foro palermitano e alla repubblica letteraria pei suoi lavori sulla nostra storia, e che, a maturità dei suoi giudizii, ha tutte investigato le fonti del nostro antico diritto, nel primo volume della sua *Storia della legislazione civile e criminale di Sicilia*, a pp. 78 sq, e 177 sq. ha mostrato come in generale l'origine delle consuetudini siciliane rimontasse all'epoca normanna, benchè talune, per la loro rassomiglianza al dritto romano, dimostrassero un'origine anche più antica, ma come per quasi tutte la sanzione regia e la compilazione si dovessero al dominio aragonese.

Non sono mancati in ogni età ingegni che abbiano, a vantaggio del giure e della storia, rivolto la loro attenzione a raccogliere e ad illustrare le nostre consuetudini. Quelle di Palermo furono per la prima volta ridotte in istampa nel 1477-8, a cura del corleonese Giovanni Naso, allora professore di lettere in questa città e segretario del Comune : l'edizione fu commessa al tedesco Andrea Vyel, da Worms, invitato nel 1476 dallo stesso Senato a stabilire una tipografia in Palermo (v. RAF. STARRABBA, *Di Giovanni Naso e della introduzione della stampa in Palermo*, nelle *Nuove Effemeridi*, 1870, p. 470; I. LA LUMIA, *La Sicilia sotto Carlo V*, 1882, p. 36; G. M. MIRA, *A quale città di Sicilia spetta il primato della introduzione della stampa*, Palermo, 1874). A questa prima edizione delle consuetudini palermitane, che fu anche il primo libro stampato nella nostra città, altre due meglio ordinate seguirono negli anni 1547 e 1558, per le stampe di M. G. Maida, e per cura di Paolo Caggio, allora Cancelliere del Senato per elezione fattane dal Consiglio Civico a' 19 novembre 1545, e discendente di quel Paolo Caggio archivario della città trucidato nella Cattedrale dallo Squarcialupo ai 13 luglio 1517 (v. LA LUMIA, op. cit. p. 126). Le ripubblicarono nei secoli appresso M. Muta ed altri commentatori. Gli statuti consuetudinarii delle altre città siciliane furono anche commentati e pubblicati da altri insigni giureconsulti, pei quali può riscontrarsi l'opera *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo*, pel sac. L. BOGLINO, vol. I, alla voce *Consuetudine*, e la *Biblioteca sicola sistematica* del NARBONE, vol. II, p. 193 e seg.

Il primo che avesse cercato di raccogliere in un sol corpo le consuetudini siciliane, fu, verso il 1794, il GREGORIO, il quale, cogli aiuti del Governo, meditava su questa parte della nostra legislazione un serio lavoro; ma sventuratamente l'opera di lui non oltrepassò i confini di una parziale raccolta, che si conserva manoscritta nella nostra Comunale, a' segni Qq F 55. Nel 1862, il citato VITO LA MANTIA, nello intento di giovare alla pratica forense e a compimento della summentovata storia, raccolse e

za estendevasi alle cause il valore delle quali non sorpassava i tarì quattro, elevati poscia a trenta, cioè ad onza una, e per le azioni non garentite da titolo scritto ed autentico; 3° che dovendo conoscere e giudicare di cause di sì lieve momento, non si richiedea che fossero stati letterati e legisti, essendo creduta sufficiente guarentigia per la giustizia la loro probità e il loro timore di Dio; 4° che i cittadini non erano obbligati per le cause suddette ad adire i giudici idioti, potendo anche introdurre queste presso i magistrati superiori; 5° in fine che sin da antichi tempi essi erano parecchi in Palermo e che rendean ragione pei varii quartieri della città (1). Con quest'ordinamento e con queste attribuzioni i giudici idioti continuarono nella nostra città sino a' primi anni del presente secolo. Il loro numero fu sempre di sei, quanto quello dei giudici normanni e svevi, divisi come segue: due pel Cassaro, uno per la Kalsa, uno pel Capo, uno per la Albergaria, uno per la Loggia. Si eleggevano ogni anno dal Vicerè, e pria di assumere la loro carica nel mese di settembre, prestavano giuramento, come gli altri giudici ed ufficiali, nelle mani del Pretore. Oltre

---

divulgò per le stampe le consuetudini siciliane, delle quali pubblicò solo quei capitoli che avessero attinenza al dritto civile odierno, omettendo gli altri, ma indicando per quelli omessi negli statuti di Palermo, Messina e Catania i titoli, affinchè il lettore potesse dello intero corpo di leggi formarsi un'idea completa. Per queste tre principali città riportò anche ad ogni capitolo il numero dell'articolo o degli articoli del codice civile vigente che vi corrispondessero, e per quelle di Girgenti, Siracusa, Noto, Trapani e Patti istituì un raffronto esatto colle altre di Messina, dalle quali vennero in buona parte desunte. Compiè il suo lavoro con un indice a materia, per la maggiore pratica utilità di esso. Nel 1867 il tedesco OTTONE HARTWIG annunziò la pubblicazione di una estesa raccolta di tutte le fonti del nostro dritto municipale col titolo di *Codex juris municipalis Siciliae* e colla promessa di supplirvi i capitoli omessi dal LA MANTIA: ma in fin dei conti non pubblicò che le sole consuetudini di Messina. All'HARTWIG successe nell'impresa GUGLIELMO BRUNNECK, che nel novembre 1881 in Halle mandò fuori alcune consuetudini siciliane con un'introduzione ed esposizione sistematica. Non avendo io avuto mai occasione di esaminare le opere di questi due scrittori tedeschi, sul merito delle quali si è da qualche tempo elevata una forte disputa, rimando i lettori a quanto ne hanno scritto il citato LA MANTIA nel periodico *La Legge*, vol. II, n. 8 dei 15 marzo 1882, pp. 279-284; nell'*Archivio storico italiano*, t. IX, 1882, pp. 240-57, e nell'*Appendice* al suo ultimo e dotto lavoro *sulle fonti del dritto greco-romano in Sicilia;* il sig. GIUSEPPE SALVIOLI nel periodico *La Cultura*, 2° anno, vol. 3, a. 1882; e il signor P. CIOTTI GRASSO in una monografia sul dritto pubblico siciliano al tempo dei Normanni, Palermo, 1883.

(1) I giudici idioti non furono solo in Palermo. Un diploma del 1294 riportato dal GALLO nel vol. II degli *Annali di Messina*, a p. 152, ci prova l'esistenza di questi ufficiali nell'antica costituzione municipale di quella città. Catania e Milazzo li ebbero anch'esse, come ci dicono il CLARENZA nelle *Osservazioni sopra la storia di Catania*, t. II, p. 156, Catania, 1833, e il PIAGGIA nei suoi *Nuovi studii sulle memorie della città di Milazzo*, Palermo, 1866, p. 203. La partecipazione dei giudici al reggimento municipale delle nostre città demaniali nel medio evo e la uguaglianza in esse del sistema comunale ci fanno con quasi certezza congetturare che anche i giudici idioti siano stati comuni a tutte quali magistrati nelle cause minori.

a dirimere le liti nei confini della propria competenza, i giudici idioti servivano a sottoscrivere gli atti pubblici nello interesse di quanti, per incapacità naturale o legale, non bastavano a sè stessi; intervenivano alla compilazione degl'inventarii, sia ereditarii, sia tutelari; sottoscrivevano gli atti di cittadinanza rilasciati dal Senato ecc. (1). Per tutti questi atti erano loro dovuti alcuni emolumenti speciali in virtù delle regie pandette, e come i giudici delle due corti, pretoriana e capitaniale, godevano alcune annue prestazioni in natura sulle tonnare e sui macelli della città (2).

La nuova legge di ordinamento giudiziario del 1819, sostituì ai giudici idioti i conciliatori, uno per ogni comune, e nelle città di Palermo, Messina e Catania uno per ogni quartiere (art. 11), nominati dal re sulle terne che i Decurionati dovevano ogni anno presentare all'Intendente (artt. 12, 13). I conciliatori componevano, da giudici arbitramentali e con sentenze inappellabili, le controversie tra gli abitanti del comune o del quartiere, qualora richiestine, e decideano anche inappellabilmente e senza osservanza di rito le controversie non eccedenti il valore di onze due e dipendenti da azioni personali relative ai mobili e non garentite da titolo autentico ed esecutorio (art. 15). Teneano presso di loro due registri numerati e cifrati dal giudice di circondario, uno per le conciliazioni e pei compromessi, l'altro pei giudizii (art. 18). Esercitavano gratuitamente le loro funzioni (art. 16); risiedevano in Palermo ciascuno presso il senatore del proprio quartiere, e l'archivio di ognuno formava e forma ancora parte dell'archivio tutto della propria sezione (3).

La legge organica giudiziaria del

(1 *Praeter Curiam capitanialem et praetoriam, secundum antiquam urbis consuetudinem in Cap. 64, erant vice comites in singulis quarteriis urbis creandi cum facultate dirimendi quaestiones inter cives ab unciis quatuor* (credo doversi dire meglio *a tarenis quatuor*) *infra quoties scilicet ipsi illorum jurisdictioni submitti voluerint. Ab usu ipsi recesserunt et Judices quos vocant idiotae subrogati videntur qui pro summa unciae unius infra facultate pollent procedendi.* Candino, *Codice* etc. T. III, Definit. XXIV, p. 30. Vedasi anche il T. IV, a p. 115. Cf. *Commentaria Marii Muta in antiquissimas S. P. Q. P. consuetudines*, Palermo, 1644, p. 564.

(2) *Prammatiche*, T. III, p. 426

(3) Molte città d'Italia conobbero nel medio evo per le cause minori l'istituzione di questi magistrati popolari, la giurisdizione dei quali differiva in ragione di materia, ma spesso anche in ragione di somma. A Pisa, p. e. la *curia delle querele* conosceva fino a 25 lire; a Firenze i *podestà delle terre di fuori* conoscevano fino a 25 lire pei luoghi distanti non oltre dieci miglia dalla città e fino a 50 pei più lontani I *rettori delle ville* nel veronese giudicavano fino a cento soldi. Ad Agordo e Zoldo (Belluno) i *capitani* fino a dieci lire. I *rettori delle ville* nel padovano giudicavano fino a 60 soldi; quelli di Este e Monselice fino a cento ed a Montagnana fino a 25 lire. A Venezia i *Provveditori di giustizia nuova* componevano in prima istanza le differenze degli osti e locandieri coi loro serventi, particolarmente sulle mercedi a questi ultimi dovute, e le vertenze relative a contratti di vino; i *Provveditori di giustizia vecchia* decidevano le controversie fra padroni e garzoni d'arti e mestieri. I giudici dell' *Auditor novissimo* definivano le cause di

regno d'Italia, dei 6 dicembre 1865, e il codice italiano di procedura civile, hanno, con lievi alterazioni, lasciato i conciliatori come furono da quella del 1819 costituiti.

Questo breve ragguaglio sul nostro antico ordinamento municipale riguarda i tempi dagli Aragonesi in giù. Per l'epoca anteriore rimetto il lettore alle immortali *Considerazioni* del Gregorio e alle notizie ivi contenute, le quali, benchè insufficienti, formano però tutto quanto si è potuto finora raccogliere sulla costituzione e sul progresso dei nostri municipii dai Normanni agli Aragonesi. Nello stato dei pubblici archivii che non arrivano a quei tempi, è difficile sperare che possa farsi meglio di come da questo sommo scrittore si è fatto.

FRVMENTI SEDES ONERARIA PROVIDE CONSTITVTA.—Alludesi alle ordinanze pel caricatore di Palermo, emanate con atto senatorio dei 16 novembre 1714, sotto la pretura del Principe di Resuttana, e inserite nel volume di *Capitoli ed Ordinazioni pel Caricatore di Palermo*, a. 1741, a p. 117.

RESTITVTA IN PRISTINVM ARMA. — Fra gli estesi poteri del Senato di una volta fu anche un'ampia giurisdizione militare su tutto il territorio del comune assai più vasto allora dell' odierna circoscrizione (1). I baluardi della città muniti di artiglieria sotto il comando di artiglieri eletti dal Senato stesso, e le torri del littorale armate a guerra erano le sue fortezze; quaranta soldati di marina addetti alla custodia dei confini e retti da un capitano detto di *cavalleria;* altri trenta per guardia delle torri dipendenti da un capitano detto di *fanteria;* tutti poi sotto il comando del *sergente maggiore;* e le migliaia di operai ascritti alle numerose maestranze della città, delle quali il Pretore era Console maggiore, e che, provviste di armi dal Senato, servivano nei momenti di pericolo a tutelare l'ordine e la pubblica tranquillità, erano la sua milizia. Per la conservazione poi delle armi il Senato aveva la propria armeria nello stesso palazzo comunale e nella soffitta che

---

terra ferma appellate all'*Auditor novo*, chiamate *de minori* e non eccedenti ducati cento; se quei giudici, tre in numero, non fossero concorsi nella stessa sentenza, la decisione dovea rimettersi al *Collegio dei XII.* La denominazione di *comiti e vicecomiti* per questi magistrati minori è anche frequente nel continente italiano, massime nei tempi più antichi del medio evo: ma quella di *judices idiotae* non s'incontra mai.

Debbo queste preziose notizie alla cortesia dell'avv. EMILIO NORSA, da Padova, il quale, richiestone, ne fece comunicazione al Comm. LUIGI SAMPOLO, Prof. di Dritto Civile in questa R. Università, che dal canto suo le trasmise a me. Rendo le mie grazie all' uno e all'altro. L'avv. NORSA ha pubblicato nell'*Archivio giuridico* diretto dal Prof. FIL. SERAFINI, e nel fascicolo di ottobre 1886, un pregevole studio sull'organizzazione dei giudizii pelle cause minori nelle diverse nazioni d' Europa, col titolo : *I Conciliatori e le cause minori*, pp. 99-144, vol. XXXVII, fasc. 1-2.

(1) V. la nota 1 a p. 202.

sovrasta alla grande sala delle lapidi. Ne fu ivi determinata la collocazione con atto senatorio dei 3 marzo 1614 (1): l' opera però fu compiuta nel 1619 colla costruzione della scala che vi dava accesso dal piano inferiore (2). La custodia dell'armeria era commessa, insieme ai baluardi e alla fortezza del Molo, al *Conservatore delle armi*, che eleggevasi dal Senato e che godeva un salario sul patrimonio civico e il dritto di esser presente ai congressi senatorii. La cura delle armi era affidata a due armaiuoli, che nominavansi similmente dal Senato e godenti eziandio un annuo salario. Abolite parzialmente le maestranze sul cadere dello scorso secolo, e totalmente poi nel principio di questo; ridotti i soldati di marina a solo mezzo di pompa e venuti meno al Senato i suoi secolari poteri militari, l' armeria cessò di essere, e la soffitta fu destinata o a conservazione di archivii, o a ripostiglio per vecchie masserizie del Senato.

NOVO STABILITA MAGISTRATV VIARVM ELEGANTIA.—Precipua cura d'una municipale amministrazione è, ed è stata sempre, il mantenimento delle vie interne della città e delle esterne del comune. Nei secoli anteriori al XVIII, il Senato provvedea direttamente a tant'uopo per mezzo dei senatori dei quartieri, ai quali le leggi concedevano sul riguardo ampie facoltà. Un atto viceregio dei 31 ottobre 1588 autorizzava i giurati a tassare i proprietarii collaterali per la spesa occorrente alla rifazione o raccomodamento di una strada; i capitoli del Conte di Castro confermarono l'atto del 1588. Ogni giurato era, in questa parte del suo ufficio, assistito dal *marammiere* della città, da un *messo di strada* e da un *maestro d' immondezza*. Il marammiere *avea cura particolare di tutte le fabbriche che si faceano per conto della città, assistendovi conforme all'obligo suo con quella sollecitudine che a negozii di tanto interesse importa* (3). Faceasene la nomina dal Senato, per lo più nella persona di qualche nobile cittadino, ed avea dipendenti da sè i *maestri di strada* dei varii quartieri: gli venia dal comune corrisposto un annuo stipendio. I *maestri di strada* erano sei, e pel cap. 110 del Conte di Castro, i giurati che uscivano di carica doveano assumere tale ufficio per l'anno susseguente. La loro nomina spettava anche al Senato, e la loro ricompensa consisteva nella partecipazione alle multe che potevano infliggere ai contravventori. Era loro ufficio attendere a far sì che fossero esattamente osservati i regolamenti senatorii per la *polizia* delle strade e quelli edilizii. I *maestri d'immondezza* erano parimente sei e nei relativi quartieri stavano soggetti ai *maestri di strada*; era loro mestiere badare

(1) Vol. di *Atti del Senato*, a. 1613-14, f. 187.
(2) Id., a. 1618-19, f. 228; 1619-20, f. 25.

(3) Cap. CXXVI del Conte di Castro nel I tomo dei *Capitoli della Città* a p. 100.

alla nettezza delle strade, impedendo che vi si accumulassero immondezze ed eseguire le pene inflitte dal *maestro di strade*. Competeva loro una terza parte delle multe inflitte.

Così ebbero a durare le cose fino al 1707, allorchè il Senato, a far sì che questa parte della comunale amministrazione, ritardata spesso dalle molteplici cure dei senatori, procedesse più spedita, creò una speciale Deputazione, detta *delle strade*, la quale a null'altro attendesse che alla costruzione e mantenimento delle vie tutte del comune. Sembra però che questa prima Deputazione fosse subito mancata, avvegnachè nel 1714 veggiamo il Senato rivolgersi a S. M. con consulta dei 6 luglio, e, ottenutone lo assenso per lettere dei 13 dello stesso mese, eleggere con atto dei 19 del successivo settembre una seconda Deputazione composta da tre nobili cavalieri e dal Sindaco, e compilare il regolamento per norma della medesima: la durata venne stabilita da tre in tre anni. Ai lavori della Deputazione furono addetti quattro ufficiali subalterni, e destinato un fondo di onze 350 annuali sulla gabella del nuovo imposto (1). Questa seconda Deputazione non fu più venturosa della prima, perlochè nel 1739., venutosi alla riforma di tutte le spese della città, fu mestieri procedere ad una terza fondazione, pella quale il numero dei membri componenti fu elevato a cinque, cioè il Pretore passato, che ne fosse il capo, due senatori, anche passati, e due ufficiali del Senato, con l'intervento del Sindaco e l'assistenza del Marammiere. Furono sottoposte alla ispezione della medesima, oltre le strade interne, anche le esterne, il Molo, le banchette e le torri; la durata per ogni componente fu confermata a un triennio e il fondo portato ad onze 1350 annuali. A quest'ultima Deputazione arrise la fortuna di una vita secolare, essendo continuata sino al 1840, quando un sovrano rescritto dei 23 dicembre di quell'anno l'abolì, per farne rientrare lo ufficio nelle attribuzioni ordinarie del Pretore e dei Senatori. Il nuovo ordinamento durò fino al 1852, nel quale anno S. M. con altro rescritto dei 16 marzo, sul voto del Consiglio Provinciale, ritornò a stabilire l'antica Deputazione, solo per un quinquennio, che venne di altrettanto protratto con posteriore rescritto dei 9 marzo 1857. Ai giorni nostri, questa branca del municipale servizio è affidata allo Ufficio dei lavori pubblici.

Questa iscrizione fu compresa dal Villabianca, nel tomo I della sua raccolta, a f. 567.

(1) *Atti del Senato*, 1714-15, ff. 20, 92.

21.

REGNANDO VITTORIO AMEDEO DI SAVOIA, RE DI SICILIA, GERUSALEMME E CIPRO;
GOVERNANDO QUEST' ISOLA IL CONTE D. ANNIBALE MAFFEI, VICERÈ E CAPITAN GENERALE.
LA MAESTÀ PALERMITANA, GIÀ DI REGIO PALUDAMENTO INSIGNITA, MEDITA ORA ALLA SUA PIETÀ UN PIÙ NOBILE PEPLO, E CIÒ DESIDERA E CONSEGUE PER LE RELIQUIE DI SANTA CATERINA DI BOLOGNA INVIATE IN DONO DALLO ECCELSO SENATO DI QUELLA CITTÀ. TANTO FAVORE IL SENATO RICONOSCENTE RICAMBIA INVIANDO UN OSSO DI S. ROSALIA ENTRO UNA PIETRA PIÙ D'OGNI GEMMA PREZIOSA, CIRCONDATA DI ARGENTEO FREGIO MAESTREVOLMENTE IN FIGURE ED IN ROSE CESELLATO, E INVIANDO COLLA RELIQUIA L'AFFETTO DELLA CITTÀ TUTTA, CHE NEI PREZIOSI AVANZI DELLA SUA MIRACOLOSA CONCITTADINA COME NEL SUO PROPRIO TESORO RIPOSA.
D. RAFFAELE BELLACERA MARCHESE DI RAGALMICI, DUCA DI BISSANA, BARONE DI PEDAGAGIO E RANDACINO, SIGNORE DI MONGILEPRE, DEPUTATO DEL REGNO, CONSIGLIERE DI S. R. M., PRETORE;
D. FRANCESCO ZAPPINO E TERMINE, D. NICOLÒ SANTOSTEFANO, D. FILIPPO LUIGI DI SETTIMO, D. IGNAZIO VASSALLO E BELLACERA, D. DIEGO SANSONE ED AGLIATA, BARONE DI CAMPOBIANCO, CONTE GIUSEPPE NICOLIS DE ROBILANT
SENATORI
NELL'ANNO DEL SIGNORE 1717.

Et benedictae reliquiae tuae.
DEUTER. 28, 5.

Il dono di alcune reliquie di S. Caterina di Bologna fatto nel 1714 dal Senato di quella città al nostro, e il corrispondente ricambio da parte di quest' ultimo con una reliquia di S. Rosalia, furono in quei tempi di religioso fervore avvenimenti di tale importanza che se ne volle fra noi con apposita lapide perpetuar la memoria.

Di S. Caterina sappiamo che ebbe i natali a Bologna da Giovanni, della nobile famiglia de' Vigri e da Benvenuta, nel 1413 agli 8 di settembre. Chiara sin dalla fanciullezza per pietà ed innocenza, fu all'età di venti anni condotta dalla madre a Ferrara e ivi dedicata a Dio nel monastero delle

Clarisse, ove bentosto per l'esercizio indefesso delle sue cristiane virtù si acquistò rinomanza di santità. Tradotta indi a Bologna con altre quindici moniali sue compagne a reggere il monastero di S. Chiara, di recente colà fondato, seppe così bene corrispondere al mandato commessole che in breve il religioso instituto se ne avvantaggiò non poco in numero e in disciplina. Travagliata da lungo morbo, rese finalmente l'anima a Dio a' 9 marzo del 1463, nel cinquantesimo anno di sua vita. Come S. Caterina da Siena ricevè da Dio, durante il suo monacato, parecchie visioni e rivelazioni, e come la sua omonima, ci lasciò scritta un'opera ascetica col titolo : *Le sette armi spirituali contro i nemici dell'anima*. Dicesi che dal suo sepolcro, appena seguito il seppellimento, sia emanato un odore soavissimo, per virtù del quale molti infermi ivi accorsi in cerca di celeste patrocinio, siano stati prodigiosamente risanati, e che il suo cadavere esumato dopo diciotto giorni sia stato rinvenuto incorrotto e fragrante. Fu da Clemente VII beatificata nel 1528 e da Clemente XI canonizzata nel 1712, quantunque la bolla di canonizzazione non fosse stata spedita che nel 1724 da Benedetto XIII. Molte città gareggiarono allora nel render pubblico culto a S. Caterina, e tra queste la nostra Palermo, la quale, sulle istanze dei PP. di S. Maria degli Angeli e per deliberazione del civico consiglio dei 19 luglio 1712, l'elesse anche a sua santa patrona; quale solenne atto di venerazione spinse la città di Bologna a significarne a Palermo la propria riconoscenza con un dono, che, pella materia e pel tempo, non potea certamente riuscire più opportuno e più accetto. Avea quel municipio agli 8 di marzo del 1714 e per atto presso notar Giuseppe de Lodis, ricevuto in dono dal monastero delle Clarisse alcune reliquie della Santa, con potestà di donarne parte a chi avesse voluto, e, stimando che a ripagar Palermo delle religiose onorificenze rese alla sua concittadina nulla era più dicevole che una parte di quel tesoro, per atto del medesimo giorno e presso lo stesso notaro, fece donazione al Senato palermitano di un ritaglio della sottoveste e della tela bianca di lino (volgarmente *bavaro*) che cingevano il corpo e il collo della Santa; e racchiusili in una cassetta di cristallo, sulla fine del luglio del 1715 li inviò a Palermo per mezzo del nobile Filippo Aldobrando, senatore bolognese residente in Roma pel processo della canonizzazione di S. Caterina, e dello Abb. Francesco Aguirre. Da prima la cassetta col suo prezioso contenuto fu conservata nella cappella senatoria, ma in aprile 1717 venne definitivamente trasferita nella Cattedrale, per essere ivi esposta al culto dei fedeli (1).

(1) L'Amato nella sua opera *De principe templo*, parla di questo dono del Senato bolognese al palermitano e ci dice anche che furono egli e il Ciantro Alfonso Fernandez de Medrano, i quali indussero il nostro Senato a donare quelle reliquie alla Cattedrale.

Il nostro Senato, da sua parte, non restò indifferente al dono bolognese, e fatto lavorare un magnifico reliquiario d'argento, contenente un osso della nostra concittadina S. Rosalia, e debitamente munito del necessario atto di autentica, lo spedì in contraccambio a quel di Bologna per mezzo del senatore D. Giuseppe De Nicolis, conte di Robilant, che allora partiva per Torino. Una nota nel volume di *Cerimoniali* dell'anno 1717, a f. 56, ci descrive la forma, la fattura e il costo del reliquiario palermitano, e piacemi qui riportarla, racchiudendo dei particolari di qualche importanza.

A 13 aprile 1717.

Hieri mattino l'arginteri maestro..... Carlotto, e maestro Giovanne di Palermo portorno lo reliquiario d'argento fatto d'ordine dell' Ill.mo Senato fatto bellissimo con suo piede lavorato sopra del quale stava Palermo, quale sostenea una ghirlanda di bellissimi fiori d'argento senz'oro, sopra della quale vi stava la statua di S. Rosolia; nel menzo di detta ghirlanda vi era il Reliquiario dove anderà la reliquia di Santa Rosolia, quale la dona Monsignore Vicario il Rev.mo Dottor in Theologia Sac. D. Filippo Sidoti; e questo Reliquiario l'Ill.mo Senato lo manderà al Senato della città di Bologna, in controcambio della Reliquia mandata da detto Senato al nostro Ill.mo Senato della gloriosa Vergine Santa Caterina di Bologna, quale si conserva nella Cappella Senatoria. Il Reliquiario di valuta d'argento separata la mastria fu onze ottantaquattro, e tt. nove. La mastria di tutto fu onze 56. 29. oltre le spese d'altre minute, spettanti al detto reliquiario, conforme il tutto s'osserverà appresso etc. (1).

I documenti che hanno attinenza allo scambio delle reliquie occorso fra le due illustri città negli anni 1715 e 1717, si conservano nelle varie antiche sezioni di questo archivio. Mi limito a riportarne un elenco.

1. Atto stipulato a Bologna agli 8 marzo 1714 da not. Giuseppe de Lodis per la donazione al Senato bolognese e per l'autentica delle reliquie di S. Caterina, nel vol. di *Lettere e Biglietti* dal 1713 al 1718, f..., e in

(1) Dal libro di ragioneria del *Maestro Razionale* per l'anno 1716-17, si ricava che la somma totale erogata dal Senato per la fattura del reliquiario e per altre spese occorrenti, ammontò ad onze 159. 2, 11. Ecco la partita che leggesi a f. 251 del libro suddetto:

1717 Spese per servizio del Reliquiario fatto per la Reliquia della gloriosa S. Rosolia, mandata nella città Bologna dare a 30 aprile onze 156.10.1. Per tavola pagati a Bartolomeo Barone per tanti da lui spesi e pagati cioè onze 59. 23. per prezzo di una Giorlanda d'argen[...] ti fiori di peso libre 6.9.2. fatta fare da Giovanni di Palermo per dove si posa la suddetta Reliquia, onze 61. 15. 7. per prezzo di una statuetta d'argento di detta Santa di peso libre 14. 7. 3. fatta da Giuseppe Palumbo onze 20. per mastria di dette libre 14. 7. 3. d'argento, onze 7. 1. 14. spesi a minuto, ed onze 8 pagate a Vincenzo Lombardo per aver procurato detta Reliquia ed altre fatiche fatte per detto effetto e questo per contracambio della Reliquia di S. Catterina di Bologna venuta in Palermo come per atto in Senato . . . . *Onze* 150 10 1

A 12 maggio onze 2. 22. 10. Per detta a Bartolomeo Barone per avere assistito nel disbrigo del suddetto Reliquiario . . . . *Onze* 2 22 10

Onze 159 2 11

quello degli *Atti senatorii,* 1717-18, f. 173.

2. Altro atto dello stesso giorno e presso lo stesso notaro per la donazione delle reliquie di S. Caterina al Senato di Palermo, ibid. in continuazione all'atto precedente.

3. Lettera di ringraziamento del Senato di Palermo a quel di Bologna per mezzo dell' Abb. D. Francesco Aguirre, residente in Roma, dei 6 agosto 1715, nel volume di *Consulte* a. 1713-17, f. 133.

4. Apoca presso il notaro ordinario del Senato, Filippo Lionti, pella quale il Rev. D. Aloisio Fernandez, Ciantro e Tesoriere di questa Cattedrale, confessa aver ricevuto dal Senato una cassetta d'argento colle reliquie di S. Caterina, nel vol. di *Lettere e Biglietti* cit., in quello di *Atti senatorii*, 1717-18, f. 154 v°, e in quello di *Minute del Senato,* 1716-17, f. 970.

5. Lettera dei 23 aprile 1717 del Senato di Palermo a quel di Bologna, colla quale si accompagna il reliquiario di S. Rosalia, nel vol. di *Consulte*, a. 1713-17, f. 226, e nell'altro di *Ceremoniali*, a. 1717, f. 58 v.°

6. Atto senatorio dei 28 aprile 1717 per cui si approva di spendersi dal patrimonio civico onze 156, 10, 1 pella fattura del reliquiario di S. Rosalia, nel vol. di *Atti*, 1716-17, f. 207.

7. Lo stesso atto senatorio colla relazione particolareggiata della spesa pel reliquiario suddetto, nel vol. di *Cautele di Contabilità*, a. 1716-17, ff. 371, 373.

8. Partita per detta spesa nel libro di ragioneria di *Maestro Razionale* dell'anno 1716-17, f. 251.

9. Lettera di ringraziamento del Senato di Bologna dei 2 giugno 1717, nel vol. citato di *Ceremoniali*, f. 111 v°.

Questa iscrizione, come ci attesta lo Amato che la pubblicò per intero nella sua opera *De Principe Templo Panhormitano* a p. 369, fu composta dall'Abb. Pietro Vitale, allora Segretario del Senato, e la tabella fu affissa nell' aula nei primi del maggio del 1717, come ce ne fa ricordo una nota nel volume di *Ceremoniali*, a. 1717, sotto la data dei 10 maggio di esso anno, a f. 77. La spesa per la lapide fu deliberata con atto del Senato dei 30 aprile 1717, nel vol. di *Atti* 1716-17, f. 228 v°. Il Villabianca riportò questa iscrizione nel volume terzo della sua raccolta, a pag. 568.

22.

REGNANDO VITTORIO AMEDEO
ESSENDO VICERÈ IL CONTE D. ANNIBALE MAFFEI
AMMIRA, O PALERMO, I GIORNI DEL CORRENTE ANNO SEGNALATI TUTTI DA ALTRETTANTI BENEFIZII: IL CROLLANTE PONTE SULL'ORETO CON MAGNIFICENZA DI FABBRICA E CON LEGGIADRE FONTI RESTAURATO; LA FONTANA PRETORIA, ESPURGATINE I CORSI E PROVVISTA DI ABBONDANTE ACQUA, RITORNATA ALLA PRISTINA BELLEZZA; UNA SFARZOSA CARROZZA SENATORIA A GRAN PREZZO ACQUISTATA; I SOLDATI E TROMBETTIERI URBANI DI UNIFORME DIVISA FORNITI; I PROVENTI DELLE GABELLE PER PROVVIDA AMMINISTRAZIONE ACCRESCIUTI; LA RENDITA DEL DAZIO SULLA CARNE AUMENTATA PER APPALTO SINO A CINQUEMILA SCUDI D'ORO; I DANNI DELL'AMMINISTRAZIONE OLEARIA RISARCITI E CON LUCRO; ALLA CITTÀ ED AI CITTADINI PIENAMENTE PROVVISTO. DI TUTTO CIÒ EBBERO CURA E NE MERITARONO LE GRAZIE E IL PLAUSO
D. LUIGI DUCA GAETANI, SIGNORE DI REGALMUTO E DEI FEUDI DI CARAMELIO, CORMITELLI, ZACCANELLI, DORNAGALI ETC. DEPUTATO DEL REGNO, CONSIGLIERE DI S. R. M., PRETORE;
D. GIACOMO EBANO E CARDONA, PER LA TERZA VOLTA; D. MARIO BOCCADIFUOCO, PER LA SECONDA VOLTA; D. EMMANUELE RINCON DE ASTORGA, BARONE DELL'OGLIASTRO; D. ANTONINO VALGUARNERA; D. CORIOLANO FARDELLA ED AFFLITTO; D. GIUSEPPE MAGLIANO CONTE DI CASTIGLIOLI,
SENATORI NELL'ANNO 1718.

Suntoque aediles curatores urbis, annonae, ludorumque sollemnium.... Censores populi aevitates, suboles, familias pecuniasque censento, urbis templa, vias, aquas, aerarium, vectigalia tuento.

Leggi romane in Cic. *De Legibus*, III, 3.

Mentre mira il guerriero ove si guade,
Ecco un ponte mirabile appariva,
Un ricco ponte d'or che larghe strade
Sugli archi stabilissimi gli offriva.

Tasso, *Ger. lib.*, XVIII, 21.

RIMOSUM ORETI PONTEM etc.—Non è il presente *ponte di mare* sulla foce dell'Oreto presso S. Erasmo, incominciato a costruire nel 1776 e portato a perfezione nel 1778 dal Pretore Marchese di Regalmici, ma un altro che presso allo stesso sito sorgeva prima e che rovinò totalmente dopo la inondazione del 1772. La costruzione di questo antico ponte fu

deliberata la prima volta nel 1577 con atto senatorio dei 2 agosto di quell'anno (1), essendo pretore D. Ottavio Spinola; però i lavori non furono con prontezza eseguiti, giacchè con posteriori atti dei 23 agosto 1579 (2), 6 luglio 1581 (3) e 8 aprile 1585 (4) si continuarono ad eleggere i deputati all'opera, che vide finalmente il suo compimento nello anno 1585-6, durante la pretura di D. Francesco del Campo, Barone di Campofranco. Nel 1717, ceduto da un lato e screpolatosi (*rimosus*) pel passaggio di un'enorme quantità di legname proveniente dal bosco di Cappilleri e che molte paia di buoi trasportavano al Molo pella fabbrica di una nave della R. Marina (5), fu restaurato dal Senato, il quale, ottenutone il regio assenso per via del Tribunale del R. Patrimonio (6), vi erogò la somma di onze mille, tolta a quest'uopo dai fondi dell'amministrazione frumentaria, e lo adornò di una fonte con una statua di Palermo sopra e con acqua abbondante, e di una tabella marmorea colla seguente iscrizione:

D. O. M.
VICTORIO AMEDEO
SICILIÆ JERUSALEM ET CYPRI REGE
D. ANNIBALE COMITE MAFFEI PROREGE
PONTE NUPER AB IMIS FUNDAMENTIS PAENE COLLAPSO, SUMMA CELERITATE, QUAMVIS HYEME SAEVIENTE, MAGNIFICENTIUS RESTAURATO, FONTE NOVITER ERECTO, ADAUCTIS ETIAM ANTIQUIORI AQUIS PUBLICO DECORI, COMMODITATI AC VOLUPTATI CONSULERE CURAVERUNT.
A. MDCCXVIII
D. ALOYSIUS DUX CAIETANI, DOMINUS RACHALMUTI, PRÆTOR; D. JACOBUS DE EBANO ET CARDONA, TERTIO; D. MARIUS BOCCADIFUOCO, ITERUM; D. EMMANUEL RINCON DE ASTORGA, BARO OLEASTRI; D. ANTONIUS VALGUARNERA; D. CORIOLANUS FARDELLA ET AFFLITTO, OPERIS PRÆFECTUS, D. JOSEPH MALLIANUS, COMES DE CASTILIOLIS
SENATORES (7).

(1) Vol. di *Atti*, 1570-77, f. 220 v°. Id. di *Ceremoniali*, a. 1717, f. 321.

(2) Vol. di *Cerimoniali*, a. 1717, f. 321 v°.

(3) Ibid.

(4) *Atti*, a. 1584-85, f. 140.

(5) Vol. cit. di *Cerimoniali* f. 223.

(6) V. consulta del Senato dei 26 agosto 1717, nel vol. di *Consulte* degli anni 1717-22, f. 7, e lettere patrimoniali dei 20 marzo 1718, nel vol. di *Provviste* 1717-18, f. 187 v° e in quello di *Lettere e Biglietti*, alla data suddetta.

(7) È riferita, benchè con qualche variante, dal MONGITORE nel suo *Diario palermitano*, all'anno 1718, e dal GIARDINA nelle *Memorie storiche del regno di Sicilia*. V. *Bibliot. stor. e letter. di Sicilia* per cura di GIOACCHINO DI MARZO, vol. VIII, p. 280 e vol. XV, p. 113. Il VILLABIANCA la inserì nel tomo I della sua raccolta a p. 107. Ne fu autore il D.r GIUSEPPE PRESCIMONE, e fa parte del volume di *Posthuma* del medesimo pubblicato nel 1743 dal figlio Ignazio, a p. 152. Per notizie intorno a questo scrittore v. la *Bibliot. Sic.* del MONGITORE, T. I, p. 398 e il *Dizion. Bibliog. Sicil.* del MIRA, vol. II, p. 245.

I capitoli e gli atti di appalto per le opere di restauro e per la condotta dell'acqua nella fonte sono registrati nel volume di *atti* dell' anno 1717-18, a' ff. 30, 34, 68 v°. 219 v°. e 220°. Il volume di *Ceremoniali* dell'anno 1717 è anche ripieno di memorie relative al ponte e alla restaurazione suddetta e contiene negli ultimi fogli taluni degli atti senatorii sopra citati, insieme alle relazioni sullo stato del ponte e sui ripari indispensabili. Il Villabianca infine ne scrisse, una a tutti gli altri ponti del nostro territorio, nel suo *Palermo d'oggigiorno*, che manoscritto conservasi nella Biblioteca del Comune, a' segni Qq, E, 91 92 (1).

PRAETORII FONTEM etc.—In questo anno, 1717-8, furono per opera del Senato accomodate tutte le statue del fonte Pretorio e le figure marmoree dei varii animali che in giro l'adornano, e vennero ripuliti gli aquedotti che portano l'acqua alla città. Quella che allora animava la fonte pretoria proveniva dalla grande sorgiva del Gabriele, e affinchè vi scorresse sempre regolarmente, il Senato con particolare convenzione in notar Lionti, dei 24 settembre 1717, ne affidò la cura a un fontaniere pel corso di anni dodici e pel salario di onze diciotto annuali. Vedansi per tutto ciò le corrispondenti partite nel libro di *Razionale* dell'anno suddetto, a f. 258, gli atti senatorii del 5 maggio 1718 nel volume di *atti*, 1717-18, ai ff. 262, 264, 265, 266 v°. 270, 272, e la convenzione suddetta nel volume di *Minute* a. 1717-18, e in quello di *Cautele di contabilità* dello stesso anno, a f. 195 (2).

(1) Fa anche parte della cit. *Bibl. stor. e lett.* del DI MARZO, voll. XIII, XIV e XVI. Pel ponte suddetto v. quest'ultimo volume, a p. 273.

(2) Si è tanto scritto, in ogni epoca, di questo singolare monumento della nostra città che credo superfluo rifarne anch'io la storia. Avrei bensì desiderato, a dovizia di memorie storiche, offrire qui sotto un quadro dettagliato ed esatto della intera spesa occorsa per l'acquisto, l'assetto e il fornimento del fonte, e cavato da documenti autentici di questo archivio generale del Comune; ma i due raziocinii degli anni 1581-2, 1582-3, esistenti in questo ufficio per tale opera, non comprendono che minima parte di siffatta spesa, che formava anticamente l'oggetto di molti altri raziocinii, anteriori ai succennati, e perduti nel lungo corso degli anni. Mi contenterò quindi di riportare una relazione che leggesi in un libro dell'archivio delle acque, dei primi anni di questo secolo, che, in difetto di meglio, può riuscire di qualche importanza.

Relazione di quanto si erogò dall' Ecc.mo Senato per la fonte innanti il palazzo senatorio, per metterla in opera: quale venne da Firenze e fu comprata da un mercadante nell'anno X Ind. 1572, come per contratto agli atti di not. Antonino Carafi li 8 gennaro X Ind. 1573.

La fonte fu dalla città comprata per	*Onze*	8400 00
Più per aver fatto dirupare diverse case, per situarsi detta fonte . .	»	8823 9
Più per farla pulire nell'anno 1573.	»	1407 00
Più per assettare detta fonte nell'anno 1576	»	3041 25
Più per prezzo di denari di acqua a ragione di onze 55 il denaro .	»	5005 00
	Onze	27277 4
E più nell' anno 1729 nel governo dell'Ill. Duca di Gaetano si fece la cancellata di ferro attorno la suddetta fonte e si erogarono circa . . .	»	800 00
	Onze	28077 4

Quest' antica cancellata, guasta dal tempo

PRAEDIVITEM QUADRIGAM etc.—Chi è un po' avanti negli anni rammenterà certamente le splendide e suntuose carrozze, che, precedute dai timballi e dai soldati della milizia urbana a cavallo, solevano nelle maggiori festività o in qualche occorrenza di speciale importanza condurre il Pretore coi Senatori e gli ufficiali nobili del Senato al compimento di quelle cerimonie civili o religiose che oggi, cambiate le usanze, sono affatto cadute in disuso. Di queste carrozze varie ne furono fatte e in varie epoche: una, che è appunto quella ricordata nella presente iscrizione, fu acquistata dal Comune da potere del Principe di Scordia nel 1717 pel prezzo di onze 380, e rifatta e abbellita per altre onze 49, 15; in tutto

e poco confacente alla magnificenza della fonte, fu tolta nel 1858, durante la pretura di Giuseppe De Spuches principe di Galati e surrogata dalla moderna assai più elegante, eseguita sul disegno del prof. G. B. Filippo Basile, approvato dal Decurionato nella seduta dei 28 agosto di quell'anno e dall'Intendente della Provincia con lettera dei 7 dicembre successivo, n. 15004. La spesa, valutata in tutto a Duc. 1003, 24, ammontò effettivamente a soli Duc. 603, 24=L. 2563, 77, dedottine Duc. 400 per prezzo del ferro della cancellata antica. Oltre a questa spesa, un' altra in somma di ducati 1254, 47, 5 fu fatta in quello stesso anno dal comune per lavori di restauro alla fonte, che vennero affidati allo scultore Rosolino La Barbera, allievo del celebre Villareale. Nel 1865, occasionalmente alla ricostruzione del corso Vittorio Emanuele e alla sistemazione della piazza Pretoria, credendosi da molti che la ringhiera nocesse all'effetto estetico della fontana, venne di nuovo tolta e donata alla R. Università per conto del R. Orto botanico. Però la vigilanza usata dal Municipio per la custodia del monumento non valse a che in pochi anni esso non venisse deplorevolmente deturpato, sicchè nel 1871 la Giunta, dopo il parere concorde della Commissione dei LL. PP., ne ordinò la ricollocazione, che fu eseguita nel 1872, essendo Sindaco DOMENICO PERANNI.

Chiuderò la presente nota coll'accennare che allorquando la fonte fu nel 1576 situata nella piazza Pretoria, questa era molto più ampia della odierna; ma ristretta poscia pel prolungamento del palazzo di città dal lato di tramontana nei primi anni del secolo XVII, e alterata così l'antica proporzione, la fonte venne alquanto a soffrire nella prospettiva, ciò che indusse varie volte il Senato a pensare di trasportarla altrove. Fu nel 1782 che, per la prima volta, il Senato ne formò il progetto, e, portane domanda al Governo, questo con dispaccio dei 5 ottobre di quell' anno, comunicato con biglietto viceregio dei 18 dello stesso mese, autorizzò il Comune al chiesto trasporto, indicando al tempo stesso il fondo per la spesa occorrente e ingiungendogli di ergere invece nella piazza rimasta libera una statua a S. M. Questo progetto però non ebbe alcuna esecuzione e la fonte continuò nel suo sito primitivo, finchè nel 1864, dovendosi abbassare il livello della piazza per raccordarlo con quello del corsò V. E., e ad impedire che quell'abbassamento avesse peggiorato la condizione della fonte, il corpo degl'ingegneri comunali con rapporto dei 21 agosto a firma dei sigg. GIUS. DAMIANI, AGOST. CASTIGLIA, FRANC. DE SIMONE, GIOV. MOSCUZZA, ANT. BUSCAINO, TOM. LO CASCIO, G. B. FILIPPO BASILE, fecesi unanimemente proporne al Sindaco la traslazione nella piazza Vittoria. Ma il timore che lo svellimento di tanti marmi, sui quali il tempo per ben tre secoli aveva agito, avesse potuto pregiudicare alla loro integrità, fece desistere il Municipio dall'antica idea, e la fontana rimane ancora nel luogo medesimo ove i nostri padri la impiantarono nel 1576. *(V. pel cancello l'iscriz. del 1737, di n. XXVI).*

Di questa fonte ci lasciò per primo un'ampia illustrazione il VENEZIANO, che compose anche i distici che leggonsi sotto le statue. Dopo di lui nessuno scrittore di cose palermitane ha mai omesso di farne conveniente menzione. Il VILLABIANCA ne scrisse nel suo *Palermo d' oggigiorno* (v. *Bibl. stor. e lett.* citata, vol. XIV, p. 242) e il Cav. GASP. PALERMO nella sua *Guida*, ediz. 1858, p. 201.

onze 429, 11, come risulta dall'atto senatorio dei 20 maggio 1718 (1), dalla partita nel *libro di Razionale*, 1717-18, f. 261, dalla corrispondente relazione nel volume di *Cautele di contabilità* dell'anno medesimo, f. 634 e seg. e da una nota nel libro di *Ceremoniali* del 1717, a f. 138 v°. Le ultime due carrozze, rimaste in uso sino al 1860, si conservano oggi nel R. Museo di questa, memoria di un fasto che, quantunque non avesse sempre corrisposto fedelmente alla libertà ed indipendenza del Senato, valea meglio che ogni altra cosa a circondare del comune rispetto il magistrato municipale della città *prima sedes et regni caput*.

PUBLICA VESTE MILITES URBANOS TUBICINESQUE ORNATOS — In quell'anno i soldati, i *taballi*, i *tamburi* e i trombetti della milizia urbana furono dal Senato forniti di nuovi vestiti, come dalle deliberazioni senatorie del 5 maggio 1718, nel vol. di *atti* ai ff. 244 v°, 245 e 260 v°, e da una nota nel vol. di *Ceremoniali* cit. a f. 129 v°.

URBANO PATRIMONIO E VENALI CARNE EMOLUMENTUM etc. — In tempi quando il fornimento dei viveri pel consumo della città formava la cura principale ed ordinaria del magistrato civico, che solea a quest'uopo destinare un fondo particolare sotto titolo di *colonna annonaria*, anche la provvista della carne cadea sotto la vigilanza del Senato, che tutto mettea in opera perchè un genere di tanta importanza abbondasse sempre in città. E poichè, secondo i principii economici di allora, l'obbligazione di un solo era più sicura stimata che la libera concorrenza dei molti, la pubblica macellazione era anche data in appalto, per un dato prezzo e per un tempo determinato, a un intraprenditore, il quale, per sicurezza dello adempimento dei suoi obblighi, dovea essere guarentito (*abbonato*) da idoneo mallevadore (*pleggio*), e questi dovea anche prestare malleveria (*pleggeria*) nell'ufficio del Maestro Notaro del Senato. Obbligo dello appaltatore era di macellare ogni settimana quel numero di giovenchi e di altri animali stabilito nell'atto di appalto, e che solea variare in alcune epoche dell'anno per l'aumento del consumo, come in Natale e negli ultimi giorni di carnovale: il numero ordinario dei giovenchi per settimana era nel 1718 di 140. Macellata la carne negli scannatoj di S. Cosmo o della Guilla e nell'altro presso la chiesa di S. Rocco, l'appaltatore la distribuiva ai beccaj per venderla nelle loro beccherie, riscuotendone da ciascuno il prezzo alla fine di ogni settimana. Per ogni giovenco che lo appaltatore avesse mancato di macellare, una multa speciale era minacciata dalla convenzione col Senato; in quella degli anni 1718-19 e 1719-20 fu di onze due per ogni animale di meno. A riscontro delle operazioni dell'appaltatore stava il *credenziere* della città,

(1) Vol. di *atti*, 1717-18, f. 261 v°.

il quale pesava la carne macellata, e, dopo verificatane la quantità, la distribuiva ai beccaj o a quelli di loro soltanto che gli avessero provato con le relative *polizze* di avere soddisfatto all'appaltatore il costo della carne presa la settimana antecedente, e al Collettore della città la gabella civica. Essendo difficile che un solo intraprenditore potesse fare incetta di tanti animali quanti ne richiedeva il consumo ordinario, era egli facoltato o a ritener per sè l' intero appalto o a dividere l'intrapresa in varie azioni (*carati*) che potea subastare ad altri intraprenditori (*caratarii*): nei primi anni dello scorso secolo, l'appalto solea dividersi in 24 carati. Se l'appaltatore trovava dei caratarii, dovea, dopo la stipolazione dell'atto, farne immediata dichiarazione al Senato, che per tali non li riconosceva se pria non prestavano sufficiente pleggeria nell'ufficio di Maestro Notaro, tanto pella provvista della carne quanto pel pagamento della loro rata del prezzo dello appalto. I caratarii erano tenuti individualmente al pagamento della loro quota e non *in solidum*: lo stesso intraprenditore non era responsabile per loro.

Con questo sistema procedeva nei secoli scorsi la provvisione della carne per opera del nostro Senato, il quale, oltre il prezzo dello appalto che andava a intero vantaggio del patrimonio urbano, percepiva da tutti i beccaj, e per mezzo dei suoi collettori, una speciale gabella, diversa dall'altra che per proprio conto riscuotevasi dalla Deputazione di Nuove Gabelle. Or, nel biennio dal 1716 al 1718 la cifra dello appalto era stata di onze 291, 20, ma nel biennio susseguente essa sbalzò a un tratto ad onze 2000, come dagli atti in notar Lionti degli 11 febbraro 1716 e 22 marzo 1718; e questo subitaneo aumento (*emolumentum accretum*) che tanto proficuo dovette riuscire al patrimonio civico (*urbano patrimonio* diverso da quello della Deputazione suddetta), è il beneficio appunto dalla presente lapide rammentato (1).

Ho interpretato poi la voce *aureus*

(1) Il Senato, oltre il prezzo dello appalto che riscuoteva dall'intraprenditore, esigeva anche dai beccai, per mezzo del proprio *collettore* (V. *Capitoli della Città*, tomi I e II, ai fogli segnati nell'indice dalla voce *collettore*), la gabella della carne, e nessun beccaio poteva aver carne dal *credenziere* che invigilava ad un macello (Ibid., t. I, p. 200 e seg. e t. II, p. 357 e seg.) se non avesse provato prima con una ricevuta di avere già soddisfatto al collettore la gabella per la carne presa la settimana antecedente. Il collettore, dopo esatta l'imposta, ne faceva, a tempi stabiliti, deposito in Tavola (*Banco*) a nome della città e per conto del patrimonio di questa. Ad evitare poi le frodi da parte del collettore i credenzieri dei varii macelli erano obbligati, a tenore del cap. 225 del Conte di Castro, presentare, di tanto in tanto, al Maestro Razionale una *fede* dettagliata di tutti gli animali macellati; affinchè, fattosi da costui il calcolo della gabella, avesse con sicuro indizio potuto rivedere i conti del collettore e riscontrare i depositi di questo in Tavola. Il M. Razionale, eseguito il calcolo, spediva *significatoria* al Tesoriere pella quale gli ordinava di prender ragione nei proprii libri della somma da depositarsi dal collettore e di verificare il fatto versamento.

Il dazio che anticamente esigevasi sulla carne era di doppia natura: a *peso* e a *testa*. Il

per *scudo d'oro*, perchè la moneta di questo nome e di questo metallo, equivalente a tt. 12=L. 5, 10 era molto in corso e da parecchi secoli

---

primo pagavasi a ragione del peso di un rotolo sulla carne già macellata, e nel 1718 era, e continuò per molti anni appresso, di piccoli due; l'altro *a testa* esigevasi sopra ogni animale vivo, e nel 1718 e per lungo tempo dopo fu di tarì 8. 15. 0. 1/2 per ogni giovenco; di tt. 6. 17. 5 per ogni bove; di tt. 2. 12. 4 1/2 per ogni maiale e di grana 15. 1. 1/2 per ogni castrone. Questi due dazii andavano a totale vantaggio del Senato: la Deputazione di Nuove Gabelle ne avea uno particolare di gr. 3 a rotolo sopra ogni sorte di carne, e lo ingabellava separatamante. Il Senato poi solea destinare la rendita del dazio a peso pel soddisfacimento dei proprietarii dei macelli; lasciava quella dell'altro a suo libero conto. Sino alla fine dello scorso secolo si usò col sistema degli appalti provvedere al fornimento della carne: ma aboliti i sistemi protettori per la introduzione delle nuove idee di libertà economica, vennero, verso il 1796, in tutto il comune di Palermo e nel villaggio della Bagheria, aperte ventiquattro beccherie, ove fu libero a ciascuno di macellare tutti quegli animali che avesse voluto, corrispondendo prima il dazio comunale che nei primi anni di questo secolo era di onza una per ogni giovenco, di tarì quindici per ogni vitello e di tt. 2. 12. 4. 1/2 per ogni maiale. Non reputo superfluo riportare un elenco del numero degli animali macellati in Palermo dal 1796 al 1807, per le utili considerazioni economiche e statistiche che queste cifre possono offrire. *Anno indizionale* 1796-97: *Animali grossi* 7133, *vitelli* 385; anno 1797-98: a g. 7172, v. 229: anno 1798-99: a. g. 7807, v. 279; anno 1799-800: a. g. 7841, v. 323; anno 1800-801, a. g. 7662, v. 316; anno 1801-2, a. g. 7811, v. 407; anno 1802-3, a. g. 7561, v. 411: anno 1803-4, a. g. 7630, v. 483; anno 1804-5, a. g. 6906, v. 294; anno 1805-6, a. g. 7044, v. 376; anno 1806-7 a. g. 7924, v. 232: anno 1807-8, a. g. 8550, v. 328. Totale: a. g. 91131, v. 4003. Le cifre odierne per la macellazione sono le seguenti: nell'anno 1886: *animali bovini* 10156, *suini* 6780, *ovini* 1001. Pei primi cinque mesi del 1887 si hanno queste cifre: *animali bovini* in media per giornata N. 54; *suini*, per consumo totale in detti cinque mesi, N. 2739; *ovini*, id. 371. In quanto al consumo settimanale, si può riscontrare il periodico *La Sicilia Agricola*, che pubblica in ogni numero uno specchietto degli animali macellati nel corso di una o due settimane colla indicazione della provenienza di questi.

Fino al 1451 la città non ebbe proprii macelli, ma servivasi per la pubblica macellazione di quelli dei privati. In quell'anno però considerando il Senato il danno che proveniva alla pubblica sanità dall' anteriore macello sito in un luogo popoloso, e per gl'inconvenienti cagionati da tanti animali che ivi si conducevano per la città, ottenne dal governo con lettere viceregie dei 22 dicembre 1451 di poterne costruire uno fuori dell' abitato, vicino il Papireto e precisamente nel luogo che ancor oggi ritiene il nome di *uccidilore della Guilla*. Perlochè preso il terreno ad enfiteusi da un tal Giovanni Castrone per l'annuo canone di onze 50 e per atto dei 10 gennaro 1452 in notar Nicolò di Aprea, ne ricevè da re Alfonso la conferma per privilegio dato a Pozzuoli a' 28 del seguente febbraro (v. De Vio, *Privilegia etc.* p. 324). Però questo primo macello non restò sempre in possesso del Senato, essendo dopo diventato proprietà di alcuni particolari, che si obbligarono a corrispondere il canone annuale e ai quali, in compenso delle spese per il buono e regolare mantenimento del luogo, furono assegnati alcuni dritti sui proventi della macellazione. Altri macelli seguirono indi a questo della Guilla messi su dalla speculazione privata, alla quale, malgrado il provvedimento del 1452, fu sino al 1537 lasciata libera facoltà di rizzarne quanti e dove le avesse meglio piaciuto. Questa libertà fe' sì che ne fossero sorti in città molti, angusti per lo più e in siti centrali, a danno della pubblica salute e del decoro e della nettezza delle strade. Laonde il Senato del 1537 pensò costruirne un secondo più acconcio alla grandezza della città e in punto più convenevole. Ottenutone il permesso dal

in Napoli e in Sicilia, e perchè i cinquemila *aurei* della lapide così spiegati ci dànno appunto le onze 2000 dei documenti sopra citati (1).

ILLATA EX OLEO DAMNA LVCRO REPENSA. — Simile al sistema usato per la carne era quello praticato per la provvista dell' olio. Il Senato, e per esso l'amministrazione di vettovaglie, ne facea direttamente incetta per mezzo di un appaltatore, che, mallevato da altri e dopo prestata idonea cauzione nello ufficio di Maestro Notaro, obbligavasi per ispeciale convenzione a fornire, in un termine prescritto, una data quantità d'olio, *di buona qualità, lampante in bacile, mercantibile e recettibile*, e a farne consegna, in unica volta o a volte diverse, nelle cantine del Senato. Pena al mancato adempimento degli obblighi dell'appaltatore era la confisca dei beni a quest'uopo obbligati. Eseguita la consegna dell' olio, il Senato lo distribuiva agli oliandoli *(lordoni)* della città per la rivendita a minuto. Ciò premesso e a di-

vicerè D. Ferdinando Gonzaga con lettere date a Messina a' 2 luglio 1538 (vol. di *Atti, Bandi, e Provviste*, a. 1537-38, f. 255 v.°), cominciò in quell'anno medesimo a costruirne uno nel luogo ove era l'antica piazza della *Bocceria della carne*, corrispondente alla moderna piazzuola dei *Caldomai*, nella regione della *Conceria* e presso all'antica chiesa di *S. Rocco:* luogo molto favorevole allora alla bisogna per la vicinanza delle acque del piccolo torrente della *Conceria* (V. DI GIOVANNI, *Palermo restaurato*, nel vol. X della citata *Biblioteca* del DI MARZO, pp. 205-6). Per la provvista poi del denaro occorrente. i consigli civici del 3 marzo 1538 (vol. di *Atti*, *Bandi*, *e Provviste*, a. 1538-39, f. 206) e dei 30 luglio 1529 (Ibid. f. 352 v.°) deliberarono che, non bisognando a quest'uopo più di onze duecento, si fosse detta somma presa a mutuo, soggiogando a cautela dei creditori gl' introiti stessi del macello, e che lo avanzo, se vi fosse, andasse a prò del patrimonio civico. La novella fabbrica era di molto progredita e il Senato vi avea già erogato presso ad onze cento, quando taluni proprietarii di privati macelli, atterriti all'idea di perdere i proventi che soleano percepire dalla macellazione, ebbero ricorso al Senato, proponendogli di continuare a loro spese l'incominciato macello a S. Rocco, rilevando così l'amministrazione comunale da tale sollecitudine, e di risarcirla delle onze cento già erogate mediante la costituzione di un'annua redimibile rendita di onze sei. L'offerta creduta vantaggiosa fu subito accolta: di che, stabilitesi le norme che avessero dovuto per l'avvenire regolare la pubblica macellazione, il nuovo macello vide così il suo compimento, e insieme all'altro della Guilla, che era anche di proprietà particolare, continuò in uso sino al 1830. In quest'anno riconosciuto pure insufficiente questo scannatoio e per evitare i danni che l'entrata in città di tanti animali soleva cagionare, fu dal Decurionato nella sessione dei 12 giugno deliberato. e dal Governo con ministeriale dei 24 del successivo novembre (comunicata dall' Intendente con lettera dei 27 dello stesso mese) approvato che un nuovo e più convenevole macello si erigesse fuori città nel podere proprio del Duca di Cumia, al di là del Ponte di Mare. Preso perciò il terreno ad enfiteusi da potere del Duca suddetto, per atto del 1° febbraro 1833 in notar Girolamo Lionti, si die' ai 24 settembre 1835 l'appalto per le nuove opere le quali furono compiute nel 1837. D'allora in poi questo macello è stato costantemente in opera, ed oggi, ampliato e migliorato dalle diverse amministrazioni che sonosi succedute dal 1860 a questa parte, soddisfa, sotto il governo di uno speciale ufficio sanitario, a questa parte tanto importante di pubblico servizio.

(1) MAIORCA GIAC. *Numismatica contemporanea sicula*, Palermo, 1870, pp. 92, 95; BIANCHINI. *Storia economico-civile di Sicilia*, Napoli, 1841, p. 333.

lucidazione e conferma del fatto nella lapide mentovato, è a sapersi come sorga da documenti di quest'Archivio (1) che negli anni antecedenti al 1718 eravi stata molta scarsezza d'olio nel territorio di Palermo e il Senato avea dovuto comprarlo al caro prezzo di onze 5 il quintale, con grave discapito della colonna annonaria; mentre nel 1718, abbondata la merce, il prezzo calò ad onze 4, 2 il quintale: per la qual cosa il consumo si accrebbe di tanto che col denaro ritrattone il Senato potè non solo compensare le spese ordinarie dello stesso anno, ma ristorare anche l'amministrazione di vettovaglie delle perdite subite negli anni antecedenti (*illata damna lucro repensa*).

Questa lapide fu posta dal Senato o negli ultimi dello aprile del 1718 o nei primi del successivo maggio, poichè l'atto senatorio che ne ingiunse il pagamento è dei 5 del maggio suddetto (2). Il Villabianca la trascrisse nel tomo III della sua raccolta, a f. 569.

(1) *Consulta* del Senato dei 10 novembre 1717, nel vol. di *Consulte*, 1717-1722, f. 10; atti in notar Lionti dei 15 maggio 1718, e.. maggio 1717, e corrispondenti significatorie dei 14 marzo 1717 e 15 maggio 1718 nel libro di *significatorie* dal 1708 al 1718, ff. 330, 371 v°.

(2) *Atti*, 1717-18, f. 238 v°.

23.

IL VETUSTISSIMO PRIVILEGIO DELLA GENERALE IMMUNITÀ DA OGNI COLLETTA E TRIBUTO CHE I PALERMITANI MERITARONO PELLA LORO STRENUA FEDELTÀ VERSO I PROPRII MONARCHI, VIOLATO CONTRO OGNI DRITTO NEL 1732, ORA NEI PUBBLICI COMIZII DI TUTTO IL REGNO CELEBRATI IN APRILE 1734, COLL' UNANIME CONSENSO DI TUTTI GLI ORDINI E COLLA REGALE SANZIONE, VIENE ALLA PRISTINA INTEGRITÀ RESTITUITO, A TOTALE AFFRANCAMENTO DEI CITTADINI DA TUTTI I PESI, E DA QUELLI SPECIALMENTE CHE LE LORO ANNUE ENTRATE CONCERNONO. COME ESSO PER TANTI SECOLI DURÒ INTATTO, COSÌ ORA A VITA IMPERITURA

RINASCE

SOTTO I COSTANTI E FAUSTI AUSPICII DEL SENATO PALERMITANO, ESSENDO PRETORE PER LA QUARTA VOLTA

D. FRANCESCO BONANNO DEL BOSCO, PRINCIPE DI ROCCAFIORITA, DI CATTOLICA ECC. CAVALIERE DEL TOSON D' ORO, GRANDE DI SPAGNA, DEPUTATO DEL REGNO ECC.;

E SENATORI D. GIOVANNI ZAPPINO E TERMINE, BARONE DI OLIVERI PER L'OTTAVA VOLTA;

D. IGNAZIO VASSALLO E BELLACERA PER LA QUARTA VOLTA;

D. LUCIO LUCCHESE ED ALAGON PER LA TERZA VOLTA;

D. DOMENICO GARSIA E VANNI PER LA TERZA VOLTA;

D. ANTONIO MARIA DE FRANCHIS PER LA SECONDA VOLTA;

D. PIETRO ANDRES DE USTARROS PER LA TERZA VOLTA;

Quinque praeterea sine foedere immunes civitates ac liberae : Centuripina, Halaesina, Segestana, Halyciensis, Panhormitana.

Cic, *in Verrem*, L. III, actio II, 13.

Sparsa in minuti regni Africa pave
Tutta il suo nome e il remoto Indo il cole,
E gli porge altri volontario aiuto
D'armate genti ed altri d'or tributo.

Tasso, *Gerus. lib.*, XVII, 8.

Dei molti privilegi che nei secoli scorsi segnalarono la nostra città sopra tutte le altre del siciliano reame, due fra tutti furon sempre per principali tenuti: 1° quello che accordava ai cittadini palermitani di non potere essere, per qualunque causa civile o criminale, convenuti altrove che innanzi ai magistrati della propria città; 2° l'altro che li francava da qualunque gabella sopra ogni merce (poche eccettuate) che si fosse immessa in città o da questa estratta. A quest'ultima esenzione, che sotto il nome di *franchigia doganale* è conosciuta nella nostra storia economico-civile, si riferisce la iscrizione del 1734.

Si cadrebbe in equivoco se alla

voce *colletta* che vi si legge si attribuisse il valore che essa ebbe sempre in Sicilia dai Normanni ai Castigliani; chè nel 1734 non parlavasi più in Sicilia di collette; onde è chiaro essere stata nella iscrizione presente adoperata, insieme all'altra di *tributo*, a sola ridondanza e per magnificare vie più la grandezza del privilegio. La colletta, introdotta presso noi dai Normanni e naturale conseguenza del sistema feudale dei tempi, non fu una gravezza che, come le altre, corrispondeasi in modo ordinario dal popolo; ma un tributo che, a somiglianza dell'*adjutorio* dovuto dai vassalli al signore del feudo per occorrere agli straordinarii bisogni di lui, doveasi dalla nazione tutta, in casi straordinarii, e come un omaggio, al sovrano signore. La colletta non gravava sopra i beni di qualunque natura, ma sugli allodiali solamente, essendo i feudali, per le leggi stesse della feudalità, gravati o del servizio militare o dell'*adoa* (1). È saputo che, secondo le costituzioni del *buon* Guglielmo, richiamate indi in vigore da Giacomo nel 1285, il re poteva solo imporre la colletta pei quattro casi seguenti: 1° per la difesa del regno da qualche aggressione nemica; 2° pel riscatto della sua persona dalla prigionia, qualora fosse caduto in potere di nemici; 3° per la elevazione a cavaliere di taluno dei suoi fratelli o figli; 4° pel matrimonio di qualche sua sorella, figlia o nipote (2). Finchè la Sicilia durò sotto i Normanni, gli statuti di Guglielmo ricevérono quasi sempre piena osservanza; ma, succedute le altre dinastie e sconvolto il regno dalle guerre esterne e dalle discordie intestine, le collette vennero sempre imposte al di là dei casi prescritti, sino ad essersene esatte sei nel corso di un solo anno, come avvenne sotto Federico lo Svevo, e ad essere divenute un peso ordinario, come sotto la dominazione angioina. Lo stato deplorevole al quale nei tempi appresso la finanza siciliana si ridusse per le incessanti alienazioni di parti del demanio regio e per la vendita dei pubblici ufficii e delle pubbliche imposte (locchè fe' sì che un buon numero dei proventi fiscali fosse caduto nelle mani di

---

(1) L'*adoa* o *adoamento* consisteva in una somma di denaro che pagavasi come equivalente al servizio militare in tutti i casi nei quali questo non si fosse potuto legittimamente prestare, e nelle proporzioni stabilite volta per volta dalla R. Corte. V. GREGORIO, *Considerazioni* ecc. e gli altri storici. La R. Corte compilava gli elenchi di tutti i feudatarii obbligati a quel servizio e notava per ciascuno, secondo la rendita del feudo o dei feudi, la quantità del denaro dovuto per *adoamento*. Vedansi gli elenchi pubblicati dallo stesso GREGORIO nel t. II della *Bibliotheca scriptorum* etc. da p. 464 in poi, sotto la categoria *servitia militaria et adohamenta*. Piacemi anche rammentare sul riguardo un articolo del sig. S. V. BOZZO, pubblicato nel *Propugnatore*, Bologna, 1881, p. 250-278, e un altro del medesimo nello stesso periodico pel 1882, pp. 1-32, in risposta ad alcune osservazioni fatte dal prof. VINC. DI GIOVANNI (*Propugnatore*, 1881, pp. 403-12) al precedente articolo di lui.

(2) V. Capitolo II di Giacomo, nel tomo I dei *Capitoli del regno*, p. 6.

privati individui); le usurpazioni continue dei feudatarii che aveano a sè attribuiti molti dritti reali e alquante regie entrate; le non poche assegnazioni fatte dai sovrani sulle segrezie dell'isola e sulle tratte del regno; la mancanza totale di principii stabili e di norme sicure per la retta amministrazione del demanio, furon causa che la colletta, in mancanza di altre rendite normali e sicure, venisse col tempo a formar il precipuo espediente dell' erario, e per l' arbitraria riscossione che se ne facea, si rendesse sempre più angarica ed esosa alla nazione. Di tanto abuso ebbero frequentemente a richiamarsi al re i parlamenti dell'isola, massime a' tempi di Alfonso, ma i loro reclami altra riparazione non ottennero che di parole : la colletta continuò come per lo innanzi. Il solo rimedio adoperato a delusione del popolo fu di sostituire alla parola *colletta*, divenuta già odiosa ed equivalente all'altra di *imposizione forzata*, quella più accetta di *spontaneo sussidio, donativo*. Lusingato così l'amor proprio dei Siciliani, che aveano già in altre epoche mostrata la fedeltà ai loro re con la spontanea offerta di molte collette, e insinuato per tal modo nella mente del popolo che da lui, più che dal governo, dipendesse la imposizione delle tasse, si opinò, e non a torto, che la Sicilia, rappresentata da' suoi parlamenti, avrebbe con prontezza corrisposto per l'avvenire alle richieste del governo e sovvenuto con generosità alle ristrettezze della finanza. Da Alfonso in poi la colletta dei Normanni cesse diffinitivamente il luogo all'annuale donativo dei tempi posteriori.

A somiglianza della prima, i donativi furono anche ordinarii e straordinarii : i primi si offrivano regolarmente ogni tre anni a S. M. dal Parlamento all' uopo convocato, or nella somma di scudi 300000, or in quella di scudi 150000, pei bisogni ordinarii dello Stato, per la manutenzione dei porti e *fani* o per l'armamento di un determinato numero di galee; gli altri si offrivano per le straordinarie esigenze del governo dallo stesso Parlamento, tanto nelle ordinarie che nelle straordinarie sessioni. Determinata la cifra del donativo, il Parlamento medesimo ne faceva la ripartizione a' tre bracci che lo componevano e designava le persone tutte che avrebbero dovuto concorrervi; si nominava indi la giunta che, tanto nelle città demaniali quanto nelle feudali (pegli allodii da queste possedute) dovea farne la distribuzione a' singoli e che era composta dal capitano di giustizia, dai giurati e dal segreto del luogo. Assegnata così a ciascun contribuente la sua quota, secondo le sue facoltà e in base all'ultima numerazione di anime fatta eseguire dal Parlamento, i percettori — eranvene tre, uno per ogni valle — ne curavano la riscossione. Per antica costumanza il braccio ecclesiastico veniva computato nei donativi per la sesta parte e la città di Palermo per la decima, essendo l'uno ritenuto come possessore della sesta parte di tutti i beni della Si-

cilia, e la seconda come ascendente in popolazione al decimo di quella dell' isola tutta; ond'è che nei varii censimenti del regno non vi fu mai compresa la città di Palermo. Riscossa finalmente la somma votata, la Deputazione del Regno, che rappresentava in questa parte il potere esecutivo del Parlamento, l'applicava a' bisogni pei quali era stata offerta e alle opere che erano di sua esclusiva pertinenza (1). Però non sempre i donativi si riscotevano per intero, anzi qualche volta il Parlamento non esauriva nella ripartizione tutta la cifra; in questo caso soleva lo stesso consesso imporre temporaneamente delle gabelle, col prodotto delle quali sperava sopperire al difetto del ripartimento o della riscossione.

Era questo lo stato delle cose al 1732, quando riunito il Parlamento a' 7 luglio e considerate le straordinarie urgenze di S. M., deliberò che, oltre ai soliti donativi triennali e novennali, se ne offrisse un altro straordinario di scudi 800000, pagabili in quattro anni a scudi 200000 l'anno; fattasene però la ripartizione a' tre bracci secondo la possibilità di ognuno, venne a mancare la somma di scudi 227200, a provveder la quale si ebbe ricorso al consueto rimedio e si imposero per quattro anni cinque nuove gabelle, cioè: 1° un tarì sopra ogni rotolo di zucchero che venisse da fuori regno; 2° tt. 2 sopra ogni risma di carta proveniente dall'estero; 3° un tarì sopra ogni rotolo di polvere indigena e forestiera; 4° onza una sopra ogni quintale di piombo,

---

(1) Circa al sistema tributario dell'isola nei tempi scorsi e ai censimenti fatti eseguire dal Parlamento pella ripartizione dei donativi, v. MONGITORE nella prefazione ai *Parlamenti generali di Sicilia*; R. GREGORIO, *Considerazioni sulla storia di Sicilia*; BIANCHINI, *Storia economico civile di Sicilia*; F. MAGGIORE-PERNI, *Saggio storico statistico* premesso alla *Statistica della città di Palermo*, Palermo, F. Lao, 1865; CARLO CALISSE, *Storia del Parlamento di Sicilia dalla fondazione alla caduta della monarchia*. Questo lavoro del CALISSE, professore di storia del dritto nella R. Università di Macerata, è uscito testè alla luce in Torino dai torchi dell'*Unione tipografica editrice*. Benchè nella sua sostanza non presenti alcuna novità, pure è commendevole per la cognizione che l'autore, estraneo a quest'isola, mostra della costituzione dei nostri Parlamenti, di questa gloriosa e secolare istituzione siciliana, e pel buon ordinamento e chiara esposizione della materia. Debbo confessare che, quantunque l'opera suddetta non abbia sul riguardo accresciuto il volume delle mie cognizioni, pure l'ho letto con molto piacere e mi ha lasciato nella memoria un piacevole ricordo.

Il lavoro del CALISSE ha certo delle mende che sono state già da altri rilevate (v. il giudizio del LA MANTÌA nel *Giornale di Sicilia*, N. 189, dei 19 maggio 1887), e come storia del nostro Parlamento lascia ancora a desiderare. Però se l'A., ritornando sui suoi passi, studiasse meglio tutte le opere da lui citate nella *Bibliografia* in fine del suo volume e ritornasse in Sicilia a rovistarvi per più lungo tempo gli archivii pubblici (fra i quali quello del comune di Palermo, ove i documenti relativi ai parlamenti siciliani non son pochi), potrebbe più convenientemente ai tempi e in modo più degno del grado che occupa ricostruire l'edifizio del quale ha sì bene gettato le basi. E il CALISSE *potest quia posse videtur*.

tanto di fuori che d'infra regno; 5° il 2 1/2 % sopra tutti i panni che entrassero in Sicilia pei due porti di Palermo e di Messina. L'introito di quali gabelle fu presunto nella cifra di scudi 227608, più di quanto se ne richiedeva al compimento della somma votata (1). E perchè le previsioni parlamentari non andassero a vuoto, fu concordemente deliberato che per quella volta tutti indistintamente contribuissero al donativo, senza riguardo ad eccezione veruna. Si adontarono di questa deliberazione i cittadini di Palermo che videro per tale guisa conculcata la loro secolare franchigia e vilipeso il segno più patente della sovrana gratitudine alla loro inalterabile fedeltà. Però, savii abbastanza questa volta da non seguir l'esempio di qualche città di Europa che avea già col sangue e colla ribellione voluto sostenere le proprie immunità (2), si apparecchiarono a difendere colla ragione la loro prerogativa.

In Sicilia, ove gli esempii di città immuni da gabelle erano antichi quanto il dominio dei Romani, il feudalismo non fece altro che estendere come naturale sua conseguenza ciò che in tutti i paesi europei a feudalità informati, ne fu sempre l'intimo senso: il privilegio. Privilegiati gli ecclesiastici, che non soggiacevano a gabelle senza il consenso della S. Sede; privilegiati i signori, che propria giurisdizione e fòro particolare godeano; privilegiati molti comuni, esenti da tributi e da collette. I sovrani di Sicilia, nello esimere le terre del regno dai loro dritti di regalia, altra norma non ebbero che le esigenze della loro politica situazione. I Normanni, fondatori del reame, fecero uso di questo dritto specialmente per popolare la Sicilia di coloni e per lo splendore delle loro sacre fondazioni e restaurazioni (3); gli Svevi, ormando i Normanni, concessero immunità ora a scopo religioso ora politico; gli Angioini, rendendo ordinarie le gravezze straordinarie, furono a qualunque esenzione avversi; gli Aragonesi per le incessanti lotte esterne ed interne nelle quali si trovarono involti e per tirare a sè molti dei comuni di Sicilia, largheggiarono in immunità e in franchigie (4). Se il privilegio di Paler-

(1) MONGITORE. *Parlamenti di Sicilia*, t. II, p. 200.

(2) È noto come Gand, patria di Carlo V, si fosse nel 1539 rivoltata armatamente per non soggiacere ad una contribuzione votata dall' Assemblea delle Provincie unite e dalla quale quella città credeasi immune per antiche concessioni, e come Carlo, accorso subito da Spagna colà, vi avesse spento nel sangue la rivolta e spogliata quella popolazione di tutte le franchigie e delle carte d'immunità concessele dai passati monarchi. V. ROBERTSON, *Storia di Carlo V*, L. VI.

(3) V. AMARI, *Storia dei Musulmani*, v. III, p. 296, e i varii diplomi citati dal medesimo ibid., dal GREGORIO nella nota 5 a f. 211 delle *Considerazioni*, ediz. 1858, e dallo SPATA, *Pergamene greche*, f. 429, per la franchigia doganale concessa da Ruggiero re al vescovato di Cefalù.

(4) Così Messina dovea a Federico III la esenzione dalle gabelle della tintoria e dalla contribuzione delle collette; Siracusa ripetea

mo non era il più antico frai consimili, era al certo antichissimo e nella mente dei Palermitani svegliava gloriose memorie, risalendo a Federico lo Svevo, a quell' imperatore che nato dalla figlia del primo re normanno e nutrito e coronato fanciullo in Palermo, passò fra noi i suoi primi anni; che, maturo in età, innalzò Palermo ad alta rinomanza per la coltura delle lettere e per il lustro della sua reggia, e del quale Palermo solea con nobile orgoglio chiamarsi nutrice (1). Grato quel monarca alla fedeltà inalterata che i Palermitani aveano addimostrato a' suoi predecessori e a lui stesso nelle vicende che agitarono il paese nei primi anni di lui, e volendo con qualche grazia singolare remunerar la loro fede, per diploma dato in questa nel settembre del 1200 concesse a' cittadini palermitani: 1° che potessero liberamente immettere ed estrarre pel porto e pelle porte della città tutte le cose proprie, ad eccezione di quelle vettovaglie che non poteano estrarsi senza speciale permesso sovrano: per le mercanzie estere niun dritto pagassero alla immissione in tutti gli altri porti dell' isola; in quel di Palermo corrispondessero soltanto il 2 % se le mercanzie fossero di molto valore; se di poco, l'1 %; 2° che godessero piena libertà per tutte le derrate le quali, per mare o per terra, si fossero immesse ed estratte dalla città; 3° pel vino fossero esenti da ogni dazio in tutti gli altri porti dell'isola; nel nostro pagassero solo il cinque per cento: lo stesso per l'olio, pel quale però pagassero in Palermo il 10 %. Eccettuata per l'una e l'altra derrata tutta quella quantità che servisse ad uso delle famiglie palermitane, pella quale nulla avessero a contribuire (2). Questo privilegio venne indi confermato dallo stesso Federico nel 1221 con diploma del settembre di quell'anno (3), da Corrado nel 1253 (4), da Manfredi nel 1258 (5); e da Federico III nel 1299 (6) e nel 1305 (7). Non è quindi a meravigliare che i Palermitani del 1732 abbiano preso grande sdegno della violazione della loro antica franchigia: e il Senato nostro niun mezzo omise perchè le cose ritornassero al pristino stato. Le pratiche senatorie furono coronate da splendido successo: il Parlamento, riunito di nuovo a' 20 aprile 1734, riconobbe le ragioni che sostenevano il privilegio palermitano, annullò la precedente deliberazione, e, abolite le cinque nuove gabelle imposte nel 1732 (che per la diffi-

---

dallo stesso re un' eguale esenzione dalle dogane, dalle collette e dalla tassa sui barbieri; e gli abitanti di Monte S. Giuliano, Mazzara, Randazzo, Sciacca e Trapani ottennero dallo stesso Federico le loro franchigie. BIANCHINI, op. cit. pp. 207 e 210.

(1) V. *Anonymi Chronicon siculum*, Cap. XXIII presso GREGORIO, *Bibliotheca*, t. II, f. 129.

(2) DE VIO, *Privilegia urbis Panormi*. p. 10.

(3) Ibid. p. 14.

(4) Ibid. p. 20

(5) Ibid. p. 21.

(6) Ibid. p. 24.

(7) Ibid. p. 29.

coltà della loro esazione e pella conseguente restrizione del commercio dell'isola erano generalmente per pregiudizievoli ritenute) tornò a ripartire il donativo di scudi 800000 in guisa che la totale cifra gravasse sui tre bracci contribuenti, assegnando al comune di Palermo — non a' singoli cittadini già riconosciuti immuni — la decima parte a norma dell' antica usanza, cioè annui scudi 20000 (1). Lo zelo del Senato in quella congiuntura attirò l'ammirazione del lontano re, che con carta dei 19 del seguente maggio, data a Laxembourg presso Vienna, e comunicata da Siracusa con biglietto di R. Segreteria dei 21 del giugno successivo, approvò l' abolizione delle cinque gabelle e la nuova totale ripartizione (2). Ottenuta così questa nuova conferma, era ben naturale che il Senato, non tanto parco altronde nell'apposizione di tabelle marmoree, avesse anche di questo fatto voluto perpetuar la memoria colla lapide del 1734 (3).

I Palermitani durarono nel pacifico possesso della loro franchigia fino al 1802. In quell'anno, il re Ferdinando III, considerando come uno degli ostacoli al celere sviluppo degli affari commerciali, massime nel commercio esterno, fosse la distinzione delle persone in franche o *rendabili*, in privilegiate o non, e come spesso il beneficio della franchigia si restringesse a' soli commercianti e non si estendesse al numero maggiore dei consumatori, con dispaccio dei 20 di giugno, comunicato ai Segreti e Collettori delle Dogane dallo Arcivescovo Presidente D. Pignatelli con biglietto dei 4 del successivo agosto, abolì le franchigie doganali, accordando invece ai comuni, che le aveano godute pel passato, un compenso mediante un' assegnazione sul R. Erario, che per Palermo fu di onze 5671 annuali (4).

All'abolizione delle franchigie tenne dietro bentosto quella dei donativi. Le nuove idee di eguaglianza civile

---

(1) *Parlamenti di Sicilia*, t. II, p. 214.

(2) Vol. di *Provviste senatorie*, a. 1733-34, ff. 320, 321.

(3) Il Senato non volle solo perpetuare la memoria di questo avvenimento colla lapide della sala senatoria, ma con un' altra che fece apporre alla facciata occidentale della Chiesa maggiore, alta palmi cinque e lunga palmi tredici, e contenente incisi tre privilegi concessi dallo stesso imperatore alla nostra città: uno (che è appunto quello accennato nel testo) per la esenzione dei cittadini di Palermo dai dritti di dogana; un altro per la conferma del primo; un terzo per la prerogativa degli stessi cittadini di non potere essere, per qualunque delitto, convenuti altrove che nel proprio foro. L'AMATO che riporta questi tre privilegi nel suo *Principe templo* a p. 116 e seg. lodando il senato palermitano per questa diligenza impiegata nello affidare ad un sacro luogo la memoria delle proprie immunità, si meraviglia che lo stesso non siasi praticato nella cattedrale di Siracusa dal senato di quella città, la quale fu ancor essa di importanti privilegi insignita.

(4) Vol. di *Ceremoniali*, a. 1802, f. 612. Consulta del Sindaco del 24 ottobre 1802, nel vol. di *Provviste*, 1802-3, f. 90. Consulta del Razionale IGNAZIO SALA dei 3 otttobre 1803, nel vol. di *Provviste*, 1803-4, f. 60 v.°. Lettere del Tribunale del R. Patrimonio, dei 23 novembre 1803, ibid. p. 136 v.°

che aveano in quel tempo invaso ed occupato il campo della scienza e della politica e che scotevan già dalle fondamenta il vecchio edificio sociale, faceano come mostruosa riguardare qualunque istituzione che sorgesse sulla base del privilegio e della ineguaglianza politica delle classi sociali. Il donativo, rammentando ai Siciliani l' esistenza di una prepotente aristocrazia cui miravasi ad affievolire ed un passato intollerabile coi nuovi principii, non era più creduto conforme ai tempi : esso era addippiù riguardato come necessariamente ingiusto, essendo impossibile che, nella ripartizione, la quota di ognuno corrispondesse esattamente allo stato delle sue sostanze (1). Ne fu quindi determinata l'abolizione. E l'abolizione seguì per l' opera stessa riformatrice del Parlamento di Sicilia, che nel 1810 affidò al terminese abb. Paolo Balsamo, professore di economia civile e d'agricoltura nella regia università, l'incarico di compilare il progetto di un nuovo sistema tributario. Il Balsamo accettò e compiè il lavoro commessogli, e propose che, fattosi un nuovo catasto di tutti i fondi, senza divisione in feudali ed allodiali, e di tutte le rendite, si gravasse di un' imposta del cinque per cento la rendita di ogni individuo : propose al tempo stesso altri dazii da cadere indistintamente su tutti i cittadini. Le idee del Balsamo, discusse ed approvate dal Parlamento nelle sessioni dei 25 gennaro e 24 agosto 1810, incontrarono dapprima vive opposizioni da parte del governo: ma, sorrette dai tempi, finirono per trionfare.

Due anni non erano ancora trascorsi, e nella memoranda seduta dei 18 luglio 1812, che rinnovò fra noi quella della notte dei 4 agosto 1789 nell'assemblea costituente della Francia, privilegi e feudalismo cadeano per sempre schiacciati sotto il voto unanime dello stesso Parlamento di Sicilia, per restare in avvenire memoria di un sistema politico, che, se degenerò talvolta dalla bontà di sua istituzione, fu pure il solo possibile nell'età di mezzo, per le condizioni imperfette della società di allora; che sulle rovine del mondo pagano tendeva a migliorare il senso morale dell' umanità pei rapporti di vicendevole sostegno e difesa tra le diverse classi popolari, e che nel campo delle lettere e delle arti fu

(1) Secolare rimpianto dei Siciliani, che non ottenne, perchè non potea mai ottenere, una efficace riparazione! Eccone il motivo quale ce lo assegna il Palmeri: *La mostruosa divisione del Parlamento in tre camere facea sì che per lo più i baroni si metteano d'accordo cogli ecclesiastici e sagrificavano il popolo caricando sul braccio demaniale la maggior parte del peso. Si aggiunga a ciò che i baroni venivano tassati secondo un catasto dei feudi fatto in tempi in cui essi valeano la decima parte di quel che valeano al 1810 e che i deputati del regno erano per lo più scelti fra' più distinti baroni, che sempre si usavano de' riguardi scambievoli: perciò il popolo ed i piccoli possessori pagavano assai più dei grandi proprietarii.* — *Storia costituzionale di Sicilia*, Losanna, 1847, p. 77.

sempre sorgente di nobili idee e di generosi sentimenti.

Per questa lapide non mi è riuscito trovare nè l'atto senatorio che ne approvò la spesa, nè la relativa partita nei libri contabili di Maestro Razionale. Il Villabianca la trascrisse nel tomo III della sua raccolta, a f. 564.

24.

REGNANDO CARLO III
INFANTE DELLE SPAGNE, RE DI SICILIA, NAPOLI E GERUSALEMME.
LA MAESTÀ DEL SENATO PALERMITANO, CHE SEMPRE ECCELSE SULLE CITTÀ DI SICILIA, ACCIÒ PIÙ GLORIOSAMENTE RISPLENDESSE, ALLA GRANDIA DI SPAGNA ELEVÒ CON DIPLOMA DEL 1720 LA MUNIFICENZA DEL CATTOLICO FILIPPO V, E IL FIGLIO CARLO III
RICONOBBE
SÌ IN NAPOLI E IN MESSINA, ALLORCHÈ RICEVÈ GLI AMBASCIATORI DI QUESTA CAPITALE, SÌ IN PALERMO NELLA SUA SOLENNE E FAUSTISSIMA INCORONAZIONE. E PERCHÈ DI TANTO PRIVILEGIO IL TEMPO NON CANCELLASSE MAI LA MEMORIA, CON QUESTA LAPIDE CURÒ AI POSTERI TRAMANDARLA
L'ECCELLENTISSIMO SENATO,
ESSENDO PRETORE PER LA QUARTA VOLTA
D. FRANCESCO BONANNO DEL BOSCO, PRINCIPE DI CATTOLICA E ROCCAFIORITA, DUCA DI MISILMERI E DI MONTALBANO, MARCHESE D'ALIMENA, CONTE DI VICARI, GRAN BARONE DI SICULIANA E SIGNORE DI CANICATTÌ E RAVANUSA, BARONE DI PRIZZI, MANCINA, FRADALÌ, VOLTORE, LE CASE, CELESTRA, FLORESTA, ZAFFARANA, S. BASILIO, CUCCO, CASTELLANA, PANCALDO, QUINTANA, SALINA, S. NICOLA, TRAVERSA DI MONTAGNA DI CANE; MAESTRO PORTULANO DEL CARICATORE DI SICULIANA, GENTILUOMO DI CAMERA, CONSIGLIERE DI S. R. MAESTÀ, GRANDE DI SPAGNA, CAVALIERE DELLO INSIGNE ORDINE DEL TOSON D'ORO E DEPUTATO DEL REGNO;
E SENATORI
D. GIOVANNI ZAPPINO E TERMINE, BARONE D'OLIVERI, OTTAVA VOLTA
D. IGNAZIO VASSALLO E BELLACERA QUINTA VOLTA
D. LUCIO LUCCHESE ALAGON TERZA VOLTA
D. DOMENICO GARSIA E VANNI TERZA VOLTA
D. ANTONIO MARIA DE FRANCHIS SECONDA VOLTA
D. ANTONINO CALVELLO, BARONE DI MELIA E DEL GRANO SECONDA VOLTA
NELL'ANNO DEL SIGNORE 1735.

Son Conte di Lara, son Grande di Spagna ecc.

G. Prati, *Il Cavallo di Lara.*

Dissi, in occasione della lapide del 1650, la seconda in questa raccolta, come fra' varii titoli che illustrarono una volta il Senato di questa fosse stato anche quello di *grande di Spagna di prima classe*. Formando tale onorificenza la materia dell'iscrizione presente, ne dirò ora più particolarmente qualche cosa.

La *grandezza* di Spagna non fu dapprima un vero grado di feudalità nell'aristocrazia spagnuola, come tutti gli altri gradi della scala feudale, con giurisdizione, dritti e doveri proprii, ma un semplice vanitoso titolo, comune a tutti i signori feudatarii di quella vasta monarchia. Designati prima col modesto ma veritiero titolo di *ricos hombres*, quegli ottimati ebbero da Carlo V cambiata l'antica denominazione nell' altra più pomposa di *grandi di Spagna*. Nel secolo XVI crebbero tanto di potenza da osare a volte far testa alle pretese dei loro sovrani, e rimane ancora esempio della loro alterigia la resistenza che nel consesso delle Cortes tenuto a Toledo nel 1539 (1) opposero ga-

(1) Robertson, *Storia di Carlo V*, libro VI. Dell' alterigia individuale dei grandi di Spagna a quei tempi ci offre un esempio lo stesso storico, che nel libro citato continua a narrarci così:

« A quei tempi avevano i grandi di Spagna e potere e privilegi, e ne usavano, e si difendevano con un'alterigia ad essi particolare. Di ciò ebbe una prova ben mortificante l'imperatore medesimo durante l' adunanza delle Cortes a Toledo. Mentre ritornava un giorno da un torneo, accompagnato dalla maggior parte della nobiltà, uno fra' sergenti della corte, per eccesso di zelo, onde sgombrare la strada innanzi allo imperatore, percosse col bastone il cavallo del duca dell'Infantado, per la qual cosa incollerito quell' altero signore, cacciò la spada, colpì e ferì l'uffiziale. Provocato Carlo da un atto cotanto insolente in faccia sua, ordinò a Ronquillo, giudice della corte, di arrestare il duca. Fattosi questi avanti ond' eseguire l' incarico, il contestabile di Castiglia si frappose, e, trattenendolo, riclamò qual privilegio della sua carica il diritto di giurisdizione sopra un grande e condusse l'Infantado al proprio appartamento. Talmente soddisfatti rimasero i nobili presenti all'arditezza del conestabile nel sostenere i privilegi dell' ordine, che, lasciato l' imperatore, lo seguirono a casa con infiniti applausi, e Carlo ritornò al palazzo accompagnato dal solo Cardinale Tavera. Sensibile all'affronto, vide però l'imperatore il pericolo d'irritare una classe gelosa ed altera, cui la più lieve apparenza d' offesa poteva trascinare alle più inescusabili estremità. Quindi, in vece di spingere fino all'ultimo la cosa con qualche atto di regale autorità, tollerò l' arroganza di un corpo troppo potente, perchè potesse chiamarlo al dovere, e mandò il mattino susseguente ad offrire all'Infantado di punire,

gliardamente alla richiesta di Carlo V per nuovi e straordinarii sussidii. Venuti perciò in ombra alla Corte, questa ne cercò ad ogni modo l'umiliazione, finchè, sotto Filippo II, allontanati dalla cosa pubblica, si ritirarono nei loro castelli, di null' altro solleciti che di godere pacificamente delle loro avite ricchezze. Sotto Filippo III il ministro Duca di Lerma riaprì loro la via alla corte; ma il potere assoluto aveva allora gettato sì salde le sue radici, che nulla avea più a temere dalla gelosia dei *grandi*, l'ambizione dei quali, lungi dallo esercitarsi, come per l'innanzi, nella difesa delle libertà e delle guarentigie nazionali, si rinchiuse nel campo efimero delle dignità e degli onori. Filippo II diè alla *grandezza* spagnuola un nuovo carattere, elevandola al grado maggiore dell'aristocrazia feudale, e istituendo la cerimonia colla quale se ne concedeva l'investitura. L'investito ricevea dal sovrano le analoghe patenti, pelle quali corrispondeva una forte somma, ed era soggetto ad una annua contribuzione, che variava in ragione del valore del feudo. I grandi di Spagna dividevansi in tre classi. Quelli della prima aveano il dritto di restar sempre col capo coverto alla presenza del sovrano; quei della seconda si scoprivano per parlargli, ma si coprivano per udirne la risposta; quei della terza non poteano coprirsi che dopo l'invito del re. Oggi la *grandia* di Spagna è ritornata ad essere un puro titolo onorifico.

Il primo a conferire al nostro Senato la *grandia* spagnuola fu Filippo V, siccome si desume da una lettera data da Camporeale a' 22 luglio 1719 e diretta al Pretore Conte di S. Marco, colla quale davasi contezza di quel conferimento, e da un biglietto di R. Segreteria spedito in questa ai 2 del maggio del 1720 (1). Da questo secondo documento e da una posteriore consulta del Senato dei 15 settembre 1735 (2) cavasi inoltre che la cedola reale contenente la concessione del privilegio non pervenne allora in Palermo, perchè il corriere, un D. Pietro Astorz, al quale ne fu fatta consegna in Spagna, assalito dai corsari nei paraggi di Trapani, gettò in mare tutte le scritture d' importanza ch'erano in suo potere, tra le quali la cedola suddetta. Cercò il Viceré di ottenerne un duplicato, ma gli avvenimenti politici che già cominciavano a svolgersi nel continente europeo e in Sicilia contro l'ambizione di Spagna e i segreti disegni dello Alberoni, non lasciarono a quella Corte

---

come amava meglio, chi avevalo offeso. Riguardando il duca questa qual' ampia soddisfazione al proprio onore, perdonò subito all'uffiziale rimunerandolo anche generosamente in compenso della ferita. Così l' accaduto si mise in tacere, nè avrebbe meritato ricordo, se non offrisse un esempio palpabile dell'altero ed indipendente spirito dei nobili spagnuoli a que' giorni, ed un esempio non meno della disinvoltura dell'imperatore nel sapersi adattare alle circostanze.» Palermo, tipografia Grimaldi, 1835.

(1) V. *Provviste*, a. 1719-20, ff. 117-18; *Capitoli della città*. p. II, p 311.

(2) Vol. di *Consulte*. a. 1732-37, f. 352-53.

né tempo né voglia di attendere al Senato di Palermo e alla spedizione della seconda copia. Fu mestieri aspettare che la Sicilia mutasse signore, perchè la concessione di Filippo V venisse a compimento recata. Il Parlamento del regno, nella sessione dei 25 ottobre 1720, ne porse dimanda per la città a Carlo VI (1), il quale, accolta benignamente la petizione, ne fece a' 14 maggio 1722 spedire in Vienna il relativo diploma, che venne portato in questa dal Viceré F. Gioachino Fernandez Portocarrero (2). Fu esecutoriato in regno a' 24 sett. 1723.

La concessione della più cospicua fra le onorificenze dei tempi fu subito seguita dai segni della gioia più grande: da luminarie, sparo di artiglierie dai baluardi, da visite di ringraziamento del Senato al Viceré, e da una tabella marmorea nel salone del palazzo senatorio, che attestasse ai posteri la benignità e la liberalità del monarca austriaco. La iscrizione, oggi non più esistente e riferita dal Di Blasi nella *Storia dei viceré*, era la seguente:

D. O. M.
CAROLO VI IMPERATORE
III HISP. AC SICILIÆ REGE
FR. JOACHIM FERNANDEZ PORTOCARRERO MARCHIONE
ALMENARÆ, S. H. R. BAYVLO, CASTRORVM
PRAEFECTO, SICILIÆ PROREGE JVSTISSIMO
PANORMITANAE FELICITATI NVMQVAM FELICIOR ANNVS ILLVXIT QVAM IMPERANTE CAROLO, REGNVM PROREGE JOACHIMO, VRBEM PRÆTORE REGENTE BONANNO, PRÆTER ADAVCTVM ANNVO CENSV VRBIS ÆRARIVM, QVAESTORIBVS AD NOVA VECTIGALIA DEPVTATIS, REGIO DIPLOMATE FIRMATAM AVCTORITATEM, IMPERATORIO ANCILI SENATORIAM DIGNITATEM PROTECTAM EXCELLENTISSIMO HISPANIARVM MAGNATIS TITVLO CÆSARIS CLEMENTIA SENATVM DISTINXIT. FELICISSIMI PLAVDITE CIVES, AVGVSTVM CAROLI PRINCIPIS INDVLGENTISSIMI NOMEN CORDIBVS VESTRIS INHÆRENS, NVLLO VMQVAM SÆCVLO OBLITERANDVM, ILLVD HOC IN LAPIDE FIXVM
RELIQVIT
S. P. Q. P.
ANNO SALVTIS MDCCXXII (3)

Venute poscia in Sicilia le armi di Carlo III, il privilegio della *grandia*, come tutti gli altri della città, ricevette dal Borbone ampia conferma,

(1) V. *Parlamenti di Sicilia*, v. II, pp. 152-160.

(2) Di Blasi, *Storia dei viceré*, a. 1722.—*Biblioteca storica e letteraria di Sicilia* per cura del Di Marzo, v. IX, p. 55.—Vol. di *Ceremoniali*, a. 1721-22. ff. 219-20.

(3) Il Mongitore che riportò questa iscrizione a f. 158 del suo volume di *Memorie lapidarie*, ci fa conoscere che essa fu composta dal messinese Giacomo Longo; che la parola *distinxit* adoperatavi soggiacque alla comune censura come per nulla propria del latino idioma nel senso che le è attribuito, e come sarebbe stata più latina l'altra dizione: *prae caeteris habuit;* e che la tabella fu tolta a' 19 maggio 1735.

e laddove nella cedola del 1722 non era chiaramente specificato a quale delle tre classi appartenesse l' onorificenza del Senato palermitano, si affrettò il nuovo governo a dichiarare che la *grandezza* del nostro Senato, a tenore della concessione del proprio genitore Filippo V, era quella di prima classe, come per biglietto del Presidente del Regno, marchese di Grazia Reale, dato in questa a' 6 di ottobre 1735 (1). E infatti il modo usato dallo stesso Carlo nel ricevere gli ambasciatori di Palermo, allorché in Napoli e in Messina gli si presentarono a rendergli omaggio in nome della città, fu pienamente conforme alla preminenza di questo grado: giacché ammessi alla reale presenza, furono tosto da S. M. invitati a coprirsi nel capo, siccome a rappresentanti di un magistrato grande di Spagna di 1ª classe si conveniva (2).

Da Carlo III a Francesco II Borbone, cioè per un periodo di 125 anni, il Senato fe' uso senza alcuna interruzione della nuova dignità. Ma, riformata al 1860 la costituzione municipale dalle leggi del regno d'Italia, e disusate a un tratto tutte le forme antiche che ancora sopravvivevano e che richiamavano un passato molto difforme dalle idee dei tempi recenti, la grandia di Spagna, al pari di altre vetuste usanze, fu messa al bando per trovar pietoso rifugio nelle carte e nei ricordi di questo Archivio Generale del Comune.

Il diploma del 1722, col resto delle pergamene sopravanzate alle devastazioni del tempo, conservasi originalmente nel tabulario di questo ufficio. Non è in unico foglio come tutti gli altri privilegi, ma in cinque, piegati tutti in due, disposti a quinterno e cuciti con filo di seta color di rosa e legati al basso dal nastro del suggello, ciascuno di lunghezza cm. 29 e di larghezza cm. 39. In ogni facciata, eccetto la prima e l'ultima, si contengono dodici linee di scrittura, formanti un rettangolo, rinchiuso da un triplo fregio lineare. Dal nastro giallo pende una teca rotonda di latta con coverchio, del diametro di undici centimetri, e contiene il suggello reale, in ceralacca rossa e rappresentante le armi imperiali austriache, con la leggenda intorno: *Carolus VI Romanorum Imperator ac Hispaniarum et utriusque Siciliae rex*. L' intero privilegio, in idioma spagnuolo, colla relativa esecutoria, può leggersi nel tomo secondo dei *Parlamenti di Sicilia*, a p. 161.

Il Villabianca riprodusse questa iscrizione nel tomo III della sua raccolta a f. 549.

---

(1) Vol. di *Provviste*, a 1735-36, f. 49 v.° Come conseguenza della concessione della *grandia di Spagna*, il Senato domandò ed ottenne nel 1723 di usare e di ricevere in tutte le pubbliche scritture il titolo di *Eccellenza*. V. *Capitoli della Città*, T. II, p. 311. *Parlamenti di Sicilia*, T. II, p. 106 e la nota 2 a p. 97 di questo lavoro.

(2) V. *La Reggia in trionfo per l'acclamazione e coronazione della S. R. M. di Carlo etc. descritta per D. Pietro La Placa cancelliere della città*, Palermo. 1736, pp. 103. 108.

25.

QUESTA CAPPELLA, GIÀ ALTRA FIATA NELL'ANNO 1730 PER CURA DELLO ECC.MO SENATO DAI GUASTI DEL TEMPO RESTAURATA SOTTO I CHIARISSIMI PP. D. FRANCESCO DE REQUESENZ, PRINCIPE DI PANTELLERIA, D. FRANCESCO PEROLLO, D. FILIPPO DE CORDOVA, D. GREGORIO CASTELLI, D. LORENZO GALLEGO, D. FRANCESCO CAPPERO, ORA IN PIÙ ELEGANTE FORMA VOLLERO RIDOTTA LO STESSO D. FRANCESCO REQUESENZ DEL CARRETTO, PER LA SECONDA VOLTA PRETORE, E D. GIULIO BENSO, LO STESSO D. LORENZO GALLEGO, D. ANTONINO GIUSINO, D. ANTONIO MARIA FRANCHI, D. ANTONIO CALVELLO E D. LUCA DE LAREDO, PADRI COSCRITTI

NELL'ANNO 1736.

Erat apud Heium sacrarium magna cum religione tum dignitate in aedibus, a majoribus traditum, perantiquum, in quo signa pulcherrima quattuor, summo artificio, summa nobilitate, etc.

CIC. *in Verrem*, Actio II. IV, 4.

Abbenchè la presente iscrizione non indichi chiaramente nell'originale latino l'opera per la quale e alla quale venne posta, pure non mancano dati dai quali si possa con certezza desumere ch'essa fu dettata per rammentare la restaurazione della cappella senatoria eseguita nel 1735-36, sotto la seconda pretura del Principe di Pantelleria.

Si sa come spesso nelle iscrizioni, destinate a celebrare la erezione o la restaurazione di pubblici monumenti, venga taciuta la parola che indica la natura dell'opera, essendo questa palesata dal monumento stesso al quale la lapide è affissa. Così appunto accadde per questa epigrafe, la quale, rimossa dal suo sito, riuscirebbe ora inintelligibile, se non si potesse per qualche via pervenire a conoscere lo antico luogo di sua affissione, e se documenti di quest' archivio non ci facessero certi dell'opera alla quale ha relazione. Il Villabianca, che la riportò a f. 149 del tomo I della sua raccolta, ci avverti che a' suoi tempi essa leggeasi nella seconda anticamera

del palazzo senatorio, sulla porta della cappella. E che sin dal 1736 essa fosse stata sempre colà, ci è assicurato dagli stessi ricordi dell'archivio comunale, essendo questa la sola lapide della quale sia fatta menzione tanto negli atti senatorii quanto nei libri contabili dell'anno 1735-36; e sì negli uni che negli altri è detto chiaramente che la tabella faceasi per essere collocata sulla porta di quella sacra edicola (1).

Un altro dato importante è anche la conferma che nel volume di *Atti* del 1730-31 trovasi di quanto nella lapide si asserisce circa ad una prima restaurazione della cappella eseguita nel 1730-31, primo anno della pretura del Principe di Pantelleria. A f. 56 infatti del succennato volume, e sotto la data dei 23 ottobre 1730, sono registrati i *capitoli per servizio del nuovo adornamento di stucchi ed altro da farsi nella cappella del palazzo senatorio;* quali opere vennero lo stesso giorno appaltate a un Maestro Antonino Longo, per la somma di onze sedici. Niun dubbio quindi rimane che la presente iscrizione si riferisca, come ho già detto, ai secondi restauri della cappella fatti eseguire nel 1736 dal principe di Pantelleria, pretore per la seconda volta. Della cappella e delle sacre cerimonie che una volta vi si celebravano dissi estesamente nella illustrazione alla lapide del 1663.

Nella traduzione italiana dell' epigrafe ho cercato di rendere questa comprensibile sostituendo al relativo *quod* (che è la prima parola dell'originale latino e che una volta riusciva intelligibile pel luogo ove la lapide era murata) le due parole *questa cappella* che indicano nettamente l' oggetto della iscrizione.

L'atto senatorio per la fattura di questa lapide leggesi nel volume di *Atti* dell'anno 1735-36, a f. 164.

(1) V. *Atti senatorii*, 1735-36, f. 164; *libro di Razionale*, 1735-36, f. 222 e relativo volume di *Cautele*, f. 300.

26.

REGNANDO CARLO III BORBONE, INFANTE DELLE SPAGNE
E RE DELLE DUE SICILIE ECC.
ESSENDO VICERÈ IL PRINCIPE D. BARTOLOMEO CORSINI ECC.
IL MAGNIFICO FONTE SENATORIO, PER VETUSTÀ DETURPATO, RESTAURÒ, CON CANCELLI DIFESE E DI ASSEGNO E CURATORI PROVVIDE; AI VECCHI ED INUTILI OROLOGI ALTRI IN PIÙ ACCONCIO SITO SOSTITUÌ; AL PIANO DI S. ERASMO CON FILARI DI ALBERI E CON RIVI D'ACQUA ACCREBBE AMENITÀ NELL'ANNO 1737
L'ECCELLENTISSIMO SENATO
ESSENDO PRETORE D. LUIGI DUCA GAETANI ECC. ECC. PER LA TERZA VOLTA
E SENATORI D. FRANCESCO PEROLLO DE NORMANDIS, D. FRANCESCO CAPPERO, D. LORENZO GALLEGO DI VENTIMIGLIA, BARONE D. CARLO MORTILLARO ED ASMUNDO, D. DOMENICO GARSIA E VANNI, D. ANGELO MARIA SCHETTINI.

> Cinto di torri, come un castello.
> Sorge nei campi gotico ostello;
> ...E sulle scale della parete
> Vecchio orologio lento ripete:
> Sempre—mai
> Mai—sempre.
>
> E. W. Longfellow—*Il vecchio orologio sul[illegible]a.*
> Traduz. di Giac. Zanella.

Celeberrimum Praetorii fontem ecc.—Nella nota 2ª a p. 216, e nella relazione che ivi riportai da un antico volume dell'*archivio delle acque* e relativa alla spesa pel trasporto e situazione del fonte pretorio, è detto che l'antica cancellata fu costruita nel 1729 dal Duca Gaetani. Questa data è un errore. La cancellata fu fatta costruire da quel Duca nel 1737, durante la sua terza pretura, come accennasi nella presente lapide, e non nel 1729, quando fu pretore per la seconda volta (1). L'idea di circondare la fonte con una cancellata fu di molto anteriore al 1737; i guasti a quella nobile mole arrecati dall' invidia e dalla malignità (2) aveano, da molti anni prima, suggerito al Senato un simile provvedimento, per difenderla

---

(1) Il Duca D. Luigi Gaetani fu tre volte pretore di Palermo, cioè nel 1717-18, 1728-29, 1736-37.

(2) È noto (scrive il Di Marzo nella nota 3 a p. 245 del vol. XIV della sua *Biblioteca storica e letteraria*) che nel tempo delle funeste gare municipali che tanto accaneggiarono Palermo e Messina, alcuni Messinesi nottetempo riuscirono a rompere i nasi in gran parte delle statue di questa fonte a scorno ed onta dei Palermitani. Del che poi costoro si vendicarono, rompendo il dito medio e l'anulare nella mano distesa del Nettuno, statua del Montorsoli, sovrapposta ad un'altra fonte in Messina, e che perciò rimase in atto di far le corna.

da ulteriori danni. Lo stesso Duca Gaetani, sin dal 1718, con consulta dei 10 marzo (1), erasi rivolto al Viceré, indicando la necessità di quella misura e chiedendone l'approvazione; e questi, con biglietto dei 17 dello stesso mese (2) lodando il pensiero approvava la spesa. Fu nel 1737 che l'idea di quel magnate fu posta infine ad effetto, e quella prima cancellata durò custode del monumento sino al 1858. Gli atti tutti relativi ai diversi appalti per la costruzione della inferriata e pei restauri alle statue e alle altre parti del fonte, sono registrati nel vol. di *Atti*, a. 1736-37, a' ff. 113 v°., 118 v.°, 126, 151, 158 v°., 167, 271. La spesa totale ascese ad onze 693 e grana 14, come dall'atto senatorio dei 4 maggio 1737 (3).

La custodia del fonte non fu il solo oggetto al quale attese il Senato del 1737. Affinché per l'avvenire quella magnifica opera fosse convenientemente conservata, con solenne atto dei 4 maggio dello stesso anno (4) istituì una Deputazione, composta di due Deputati (*curatores*), ai quali affidò la manutenzione del fonte, assegnando loro, al tempo medesimo, l'annua somma (*redditus*) di onze ventiquattro per le spese occorrenti. La *riforma* del 1739, confermata dal Re con dispaccio dei 7 settembre 1749 (5) ammise fra le spese ordinarie l'assegno suddetto, riconosciuto parimente dalle susseguenti *riforme* e dallo *allibramento* del 1810. Lo Stato Discusso del 1824 lo aumentò ad onze cinquanta, ma, a proposta del Luogotenente, la cura del fonte fu commessa al Senatore della Sezione. Il successivo Stato Discusso del 1836 ridusse la cifra ad onze 40, ma la pulitezza e la conservazione del monumento vennero, per risoluzione emessa da S. M. una all' approvazione di quel capitolo, affidata alla Commissione delle acque. Nei posteriori Stati Discussi, soppresso lo articolo proprio, la spesa venne a gravare su quello delle *imprevedute*.

Perché poi dei surriferiti ordinamenti restasse perenne la memoria, fu in quell'anno, a cura dello stesso Senato e per le stampe di Antonino Epiro, pubblicato un opuscolo dal titolo: *Nuova ed esatta descrizione del celeberrimo fonte nella piazza del palazzo Senatorio* per D. Leonardo Maria Lo Presti, e la spesa ne fu deliberata con atto dei 14 maggio 1737 (6). Il Mongitore, nel suo *Diario*, fa parola di questa pubblicazione, ma soggiunge che il vero autore fu un Giac. Petrelli. Lo Scinà asserì lo stesso nel vol. I del suo *Prospetto*, a p. 237, n. 1 (7). Anche il Narbone, nella sua *Bibliografia Sicula*, seguì l'opinione del Mongitore (8).

(1) V. *Consulte*, 1717-22, f. 27.
(2) Vol. di *Provviste*, 1717-18, f. 176.
(3) Vol. di *Atti*, a. 1736-37, f. 248.
(4) Ibid. f. 266.
(5) *Capitoli della città*, P. II, p. 44.
(6) Vol. di *Atti* cit. f. 272 v.° Vedasi anche l'altro atto dei 4 maggio nello stesso vol. a. f. 266.
(7) V. anche Mira, *Dizionario bibliografico, siciliano*, vol. II, p. 208.
(8) v. *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia* cit. vol. XII, p. 4, e la nota di num. 1 a pie' della stessa pagina.

VETERIBVS IAM INVTILIBVS HOROLOGIIS etc. — Accennasi ai due orologi che ammiravansi, nei tempi andati, sugli angoli del prospetto del palazzo di città, rimpetto la fonte. Abbenchè la presente iscrizione sembri accennare ad essi due, pure nel volume di *Atti*, 1736-37, trovansi registrati i capitoli pel trasporto e per la collocazione di un solo (1), e l'atto senatorio dei 4 maggio 1737 (2) si riferisce soltanto alla spesa per uno di essi. Esistevano entrambi nel principio di questo secolo, come ce ne assicura il Palermo nella sua *Guida;* ma credo siano stati rimossi dopo la generale riforma del palazzo indi ai danni del tremuoto del 1823 (3).

CAMPVM AD ERASMI etc.—Il piano di S. Erasmo fuori porta di *Termini* ora *Garibaldi*, non era anticamente quell'angusta zona di terra che vedesi a' di nostri dietro l'officina pel gas e il semenzaio della Villa Giulia; ma comprendeva tutta quella vasta estensione che dalla linea segnata dalle due porte di *Termini* e *Reale*, facea capo al fiume Oreto. Mettendo da parte le favolose memorie che su questa pianura ci hanno tramandato i nostri scrittori e ripetute per ultimo dal Villabianca nel suo *Palermo d' oggigiorno* (4), dirò che, secondo l'Aprile accennato dal Villabianca, fu ivi nel secolo XIV una magnifica villa propria dei conti di Modica Chiaramonte, la quale, passata al demanio regio per la generale confisca dei beni di questi ultimi, cadde col tempo in totale rovina (5). Nei secoli appresso, disparita l'antica villa, la pianura divenne una specie di *campo scellerato*, essendo servita a cimitero di Giudei, come risulta da un bando del 1479-80, e a teatro pei roghi dell' Inquisizione. Talvolta, come p. e. nel 1681, vi si costruì qualche lizza in fabbrica per servizio della scuola di giostra, ove tutti i giovani cavalieri, desiderosi di dare di sè bella prova nelle armi, avessero potuto nei cavallereschi esercizii addestrarsi (6). E ivi spesso si tennero

---

(1) A f. 261.

(2) Ibid. f. 264.

(3) L'orologio da torre, a trasparenza, che oggi adorna il prospetto del palazzo sotto la statua di S. Rosalia fu ivi collocato nel 1864, per deliberazione della Giunta Comunale dei 20 agosto di quell'anno, essendo sindaco ANTONIO STARRABBA, marchese di Rudinì. Fu fatto venire da Parigi e costò L. 2469, 80.

(4) V. vol. XVI della citata *Biblioteca*, pagina 134.

(5) V. STEF. VITT. BOZZO, *Note Storiche siciliane del secolo XIV*, p. 391.

(6) V. *Atti*, 1680-81, f. 62 v.° La maggiore di queste lizze o *aringhi*, come allora si chiamavano, e che erano usualmente costruite nelle pianure adiacenti alla città, fu edificata dal Senato nello stesso anno 1681 nel piano di S. Oliva. Il MONGITORE ce ne lasciò una minuziosa relazione nel suo *Diario*. V. *Biblioteca storica e letteraria* cit. v. VII, p. 11. Sino al 1869 restavano ancora di questa lizza un sedile e l'iscrizione cogli stemmi analoghi; ma il sedile, ridotto ad un mucchio di pietre, è stato poco a poco interamente disperso, e la tabella marmorea cogli emblemi fu, a proposta della Direzione del Museo Nazionale di Palermo con lettera dei 5 luglio 1886, N. 79, depositata presso quell'istituto, come per lettera del Sindaco dei 9 luglio 1886, N. 5137 e processo verbale di consegna dei 10 luglio 1887.

dall'autorità governativa quelle *mostre* o rassegne di fanti e cavalli che solevano essere l'espediente consueto per la estimazione della nostra antica milizia feudale. In questa pianura usavano i funaj della nostra città lavorare le loro corde, e da una chiesetta dedicata a S. Erasmo, protettore dei cordari, passò il nome alla pianura medesima. In tempi posteriori servì anche a tenervi annualmente una fiera di animali. Del resto, quel vasto campo, squallido e deserto, non potea non infondere tristezza e terrore ai cittadini di Palermo, massime che, essendo la città limitata in quel lato dai baluardi dello Spasimo e di Vega, non presentava segno alcuno di quella vita e di quel movimento di traffici che la costruzione della via Lincoln e delle case laterali venne poscia a creare in quel sito. Allo squallore del piano adunque pensò portare rimedio il Senato del 1737, e, fattivi piantare lunghi filari di pioppi e scavativi dei canali per l'adacquamento, cercò di dare amenità a quella pianura fino allora tutt'altro che amena. Ma il vanto di trasformare quel luogo in uno dei più deliziosi della nostra Palermo era in tempi appresso riserbato al Pretore Marchese di Regalmici e al Viceré Principe di Caramanico, il primo dei quali vi piantò nel 1777 la superba Villa Giulia (1) e il secondo contribuì coll'opera sua alla erezione del R. Orto botanico nel 1785. Ingrandito nel 1860 l'opificio del gas, prolungata la villa pel nuovo vivajo annessovi e costruito il bersaglio pel tiro a segno, l'antico piano di S. Erasmo è ora ridotto ad un viottolo. Gli atti senatorii per la piantagione dei pioppi nel 1737, per la costruzione dei canali di irrigazione e per altre spese occorrenti, leggonsi nel vol. di *Atti*, 1736-37, a' ff. 133 v.°, 184 v.°, 235, 243.

Questa iscrizione fu riprodotta dal Villabianca nel tomo I della sua raccolta, a f. 143.

---

(1) Ved. appresso, a carte 300 e segg.

27.

A DIO OTTIMO MASSIMO

QUESTO ACCESSO AL PUBBLICO BANCO, SPREGEVOLE PER VETUSTÀ, ORA PER COMODO DEI CITTADINI A MIGLIORE FORMA RIDUSSERO

D. PIETRO DI NAPOLI, BARRESI E BELLACERA, PRINCIPE DI RESUTTANA E DI MONTELEONE, GRANDE DI SPAGNA, CONSIGLIERE E GENTILUOMO DI CAMERA DI S. R. M. CON ESERCIZIO, PRETORE;

D. FRANCESCO DE REQUESENZ E DEL CARRETTO, PRINCIPE DI PANTELLERIA, GENTILUOMO DI CAMERA DI S. R. M. E PREFETTO DEL BANCO,

D. DOMENICO GARSIA E VANNI, SINDACO,

D. LUCA ANTONIO DE LAREDO, SEGRETARIO GENERALE DELLA SS. INQUISIZIONE,

D. CARLO DI SALERNO E PARISI,

D. IGNAZIO GRIMALDI,

GOVERNATORI
NELL' ANNO 1740.

28.

A DIO OTTIMO MASSIMO

QUESTO ACCESSO AL PUBBLICO BANCO PER COMODO DEI CITTADINI GIÀ CON TANTA PREMURA INCOMINCIATO E QUASI COMPIUTO, ACCIÒ A MIGLIORE STATO SI RIDUCESSE CURARONO ORA GLI STESSI

D. PIETRO DI NAPOLI, BARRESI E BELLACERA, PRINCIPE DI RESUTTANA E DI MONTELEONE, GRANDE DI SPAGNA, UNO DEI NOBILI GENTILUOMINI DI CAMERA DI S. R. M. CON ESERCIZIO, E SUO CONSIGLIERE, PRETORE;

D. FRANCESCO DE REQUESENZ E DEL CARRETTO, PRINCIPE DI PANTELLERIA, GENTILUOMO DI CAMERA DI S. R. M., PREFETTO DI ESSO BANCO,

D. DOMENICO GARSIA E VANNI, SINDACO,

D. GIOVANNI ALOISIO DI SETTIMO, PER LA TERZA VOLTA,

D. NICOLÒ OPEZZINGA,

D. IGNAZIO GRIMALDI,

GOVERNATORI
NELL'ANNO 1740-41.

L'accesso al pubblico Banco restaurato nel 1739-40 e perfezionato indi nel seguente anno, siccome queste due lapidi ci rammentano, era per quella stessa scala per la quale oggi si accede agli ufficii di Stato Civile e Leva, sotto il portico antico, a dritta di chi entra nell' atrio. Se la scala d' oggigiorno sia quella stessa della quale si celebrano le lodi con queste due iscrizioni, non saprei affermare.

Si sa da tutti che il Banco comunale, fondato nel 1553, dopo essere stato in una casa al Garraffello e indi nel palazzo Napoli in Piazza Vigliena, trovò finalmente nel 1617 rifugio nello stesso Palazzo Senatorio, e per l'appunto in quell'ordine di stanze a primo piano dal lato di tramontana, destinate presentemente all' archivio dello Stato civile e all'ufficio di Leva, e nelle altre dal lato di occidente ove sono oggi gli ufficii di Stato civile. Nelle prime osservansi tuttavia i vestigi della dimora una volta fattavi dal Banco, e il doppio ordine di colonne di legno, in mezzo a talune di esse, ci indica ancora il modo della disposizione degli antichi *librieri* pel pubblico servizio. Nelle seconde erano il tesoro ed il tesoretto.

Ignoriamo dove queste due lapidi fossero state da prima collocate: è a credere che avessero avuto posto nella scala medesima da esse celebrata, e probabilmente nelle pareti del ripiano pel quale si entrava negli ufficii stessi della Tavola. Nei tempi appresso, giusta l' assicurazione del Villabianca, quella del 1740 fu trasferita nella stanza del Tesoro e quella del 1741 nella prima anticamera del palazzo. Rimosse anche da questo secondo sito, vennero in ultimo affisse alle pareti della grande sala, ove tuttora si ammirano. Le tre pareti, nel ripiano della scala del Banco, sono oggi coverte da altre iscrizioni, le quali, contenendo alcuni regolamenti pel buon governo di quell'istituto, meritavano di essere rese pubbliche al limitare dell'istituto medesimo (*V. le iscrizioni di N. XLVII, LXX e LXXI*).

Il Villabianca comprese queste due iscrizioni nel tomo I della sua raccolta ove rinvengonsi, la prima a f. 135, la seconda a f. 90.

29.

A DIO OTTIMO MASSIMO

REGNANDO CARLO III, INFANTE DELLE SPAGNE
E RE DI NAPOLI E GERUSALEMME;
ESSENDO VICERÈ D. BARTOLOMEO CORSINI, PRINCIPE DI SISMANO, GRANDE DI SPAGNA DI PRIMA CLASSE, PRINCIPE DEL ROMANO IMPERO, CAVALIERE DELL' ORDINE REALE DI S. GENNARO E CONSIGLIERE DI S. R. M.
COLLA SOLERTE VIGILANZA SULL' ANNONA ; COL RICHIAMO DILIGENTE DEGLI STATUTI DELL' ACCADEMIA FISICO-ANATOMICA , DA TEMPO INTERMESSI; COLLA RIFORMA OCULATA DEI REGOLAMENTI DEI CIVICI UFFICII; COL PRONTO SODDISFO AGLI ANTICHI CREDITORI DELL' AMMINISTRAZIONE FRUMENTARIA DELLE SOMME SAGACEMENTE ACCUMULATE, HA FINO ADESSO L'ECCELLENTISSIMO SENATO, GRANDE DI SPAGNA, ATTESO ALLA PUBBLICA UTILITÀ. ED ORA, PERCHÈ A QUESTA SI ACCOMPAGNASSE LA SPLENDIDEZZA, LE STANZE E LE AULE DI QUESTO PALAZZO SENATORIO CON DIPINTE SOFFITTE E TESSELLATI PAVIMENTI CURARONO CHE FOSSERO DECORATE
D. GIOVANNI MARIA SAMMARTINO RAMONDETTA , DUCA DI MONTALBO, BARONE DELLA TERRA E STATO DI CAMPOBELLO, SIGNORE DEI FEUDI DI SPADAFORA, BURGINISSIMI, RAGAGLIVSI, ARSALEMI, TINTORIA, BARLETTA, SERICALDI, CUGNO D'AGOSTINO, CAVALIERE DELLA SACRA RELIGIONE GEROSOLIMITANA, CONSIGLIERE DI S. R. M. , UNO DEI MAESTRI RAZIONALI DI CAPPA E SPADA DEL TRIBUNALE DEL R. PATRIMONIO , AMMINISTRATORE E TESORIERE DELLA SS. CROCIATA IN QUESTO REGNO DI SICILIA ED ISOLE ADIACENTI, DEPUTATO DEL REGNO, PRETORE; E
D. LORENZO GALLEGO E VENTIMIGLIA — SESTA VOLTA
D. IGNAZIO MAURIGI — SECONDA VOLTA
D. SEBASTIANO GIUSINO
D. GIUSEPPE CASTELLO
D. IGNAZIO GARAIO
D. RAFFAELE VANNI
SENATORI NELL'ANNO 1742.

Ma più le tracce del divin tuo bello
Discopre la sparuta anatomia,
Allorchè armata di sottil coltello
I cadaveri incide e l'armonia
Della membra rivela e il penetrale
Di nostra vita attentamente spia.

V. Monti, *La Bellezza dell'Universo.*

Post anatomicæ phisicæve academiæ leges dudum intermissas, sedulo nunc etc.—L'illustrazione migliore a questo passo della presente iscrizione è la consulta stessa diretta dal Senato, a' 19 gennaro 1742, a re Carlo III per ottener la conferma di alcuni statuti nuovamente fatti pel buon governo dell'Accademia fisico-anatomica, oggi R. Accademia di scienze mediche. *La coltura delle scienze e delle buone arti*—scriveva allora il Senato, —*se in ogni ben regolata repubblica vien considerata tanto necessaria e profigua alla conservazione, governo e splendore della città, tanto maggior cura e riguardo dee tenersi per la medesima, quanto è questa alla conservazione delle umane vite ed alla pubblica salute dedicata. Fu perciò istituita nell'anno 1649 in questa capitale un'accademia di medicina per esercitarsi nelle filosofiche esperienze, nelle notomie e nella chirurgia, alla quale per sostenimento assegnò di suo patrimonio il medesimo Senato onze 24 annuali per atto di assegnazione a dì 29 novembre 1655. Ma essendosi dopo alcuni anni rallentato il fervore a causa di non avere luogo fisso onde raunarsi gli accademici, fu a 3 luglio 1700 per nuovo atto riassegnata alla riferita accademia la pensione di onze 24 durante il beneplacito del medesimo Senato, e le fu disegnata* (sic) *nello Spedale grande una stanza per congregarvisi: soggettandosi la cennata accademia, suo Principe ed assistenti a tutte le disposizioni del Senato e del Pretore, ch' è il Protomedico principale di questa città. Si formarono pertanto alcuni capitoli nel 1701 per regola della stessa e nel primo di essi fu stabilito che nel Giovedì di ciascuna settimana raunar si debbano gli accademici sì fisici che chirurghi, anatomici, bottanici ed aromatarj Galenici, chimici per intervenire al discorso che d'ordine del Principe si farà da un di loro, sciogliere i problemi ed assistere alle osservazioni filosofiche e di notomia che si faranno.*

Però come non sempre dura la medesima voglia, s' avvide il Senato in quest' anno che poco profitto faceasi in dett' Accademia... pensò pertanto di far riprendere vigore all'Accademia facendola ritornare nell'osservanza della sua benintesa fondazione. Si sono dunque riaccesi gli animi all'amore della scienza e considerandosi i motivi per cui s'era venuto meno dell' istituzione, si sono dalla stessa Accademia formati i qui acchiusi nuovi statuti, ch' è il fine per il quale s'umilia il Senato a supplicare la S. M. V. etc. (1).

(1) Vol. di *Consulte*, a. 1741-43, f. 156-57.

Il re approvò quegli statuti, e la cedola reale di conferma fu spedita a' 2 marzo 1742. Il Segretario di Grazia e Giustizia, marchese Bernardo Tanucci, con dispaccio dei 27 aprile 1743 la comunicò al Viceré in Sicilia una agl'insertivi capitoli, dandone parimente avviso al nostro Senato con altro dispaccio di eguale data partecipato con biglietto viceregio dei 10 del maggio successivo (1). Il privilegio reale fu, secondo le leggi dei tempi, registrato nell'ufficio della R. Cancelleria, daddove ebbe nel 1882 ad estrarne copia il fu D.r Francesco Pignocco, per servir di documento, insieme agli annessi capitoli, ad una sua monografia sull'origine e il progresso della moderna R. Accademia di scienze mediche (2).

Però al Senato del 1742 non è solo dovuta la lode di aver colle parole di pochi capitoli cercato di assodare l'esistenza dell' accademia della quale era Patrono, ma quella ancora maggiore di averne colle opere protetto l'incremento e lo sviluppo. Era allora l'epoca nella quale gl ingegni siciliani, distrigatisi dagli arzigogoli e dalle ciancie della filosofia scolastica, dirigevano le proprie forze a studii più severi, e coi pensamenti più profondi del Cartesio e del Newton si sforzavano a colmare il vuoto lasciato dalla vecchia dottrina aristotelica. Le matematiche, non più tenute in conto di patrimonio esclusivo degli architetti ma comune a quanti attendessero alla ricerca del vero, l'astronomia, la chimica, la fisica, la botanica, la medicina cominciavano allora a coltivarsi con ardore in Sicilia, e tra quei cultori ve ne furon di tali che ebbero a levar grido non solo in quest'isola ma in tutto il continente europeo. Macchine e strumenti furono inventati in Sicilia e da Siciliani, coll'assistenza dei quali si estése il campo alle osservazioni sperimentali e nuovi ritrovati si ottennero nelle scienze meccaniche e nelle mediche. Era in tutto un risvegliamento meraviglioso, già segnalato sin dai primordii del secolo da quelle menti elette le quali, trasferite dal monarca savoiardo in Piemonte, valsero a dimostrare alle regioni del settentrione come quaggiù, presso ai lidi africani, la civiltà non restasse indietro a quella delle altre provincie italiane (3). A tanto risorgimento dei buoni studii fra noi e alla diffusione della coltura

(1) V. *Provviste*, a. 1742-43, f. 374.

(2) *Cenni storici sulla R. Accademia delle scienze mediche di Palermo dal 1621 sino al presente con i documenti, etc.*, Palermo, Stab. tipografico Lao, 1882. Una storia dell'Accademia medica fu pubblicata nello scorso secolo dal Dr. Giuseppe De Gregorio e Russo nel t. VI degli *Opuscoli di Autori Siciliani*, col titolo: *De ortu deque incremento regalis panhormitanae medicorum Academiae Synopsis historica*, ed è seguita dallo intero diploma del 1742 cogli annessivi capitoli. Lo Scinà la cita parecchie volte nel suo *Prospetto della Storia letteraria di Sicilia del secolo decimottavo*. Rimetto a queste pubblicazioni tutti coloro che bramino dettagliate notizie sulle origini dell' antica Accademia fisico-anatomica.

(3) *I Siciliani in Piemonte nel secolo XVIII* per Franc. Cordova. Palermo, 1862.

in quella prima metà dello scorso secolo non poco giovarono le molte accademie scientifiche e letterarie che, risorte allora con più sodi criterii e con più serii propositi, erano sparse per le principali città dell'isola come tanti piccoli centri alla radiazione dell'umano sapere (1). La medicina ne contò anch'essa parecchie, ma la nostra di Palermo salì a maggior grido delle altre. Sorta nel 1621 per l'opera e pei mezzi di privati individui, fondata stabilmente dal Senato nel 1649, regolata con proprii capitoli e d'un annuo assegnamento provveduta nel 1700, richiamata finalmente a novella esistenza per le premure del Senato medesimo e pei nuovi statuti sovranamente approvati nel 1742, essa comprendea in quest'anno nel suo seno gli uomini più eminenti nella scienza salutifera, e fra questi il rinomato Giuseppe Mastiani, del quale dirò qualche cosa, facendo egli al proposito della presente illustrazione.

Nato nel 1715 in Palermo da Carlo e da Giovanna Mastiani, studiò prima le umane lettere presso i PP. Gesuiti; attese poscia alla filosofia sperimentale e alla meccanica, e si rivolse infine allo studio della medicina, della quale ancor giovane si conobbe tanto che, apertosi dal Senato un pubblico concorso pel conferimento del legato La Cava, egli, nell'ancor fresca età di anni ventitrè, fu uno dei concorrenti; e, sostenuto lo esperimento innanzi ad una commissione di valorosi medici presieduta dal protomedico della città D. Agostino Gervasi, ebbe a riportarne la palma.

Quel legato era stato istituito da Mons. Marco La Cava, vescovo di Mazzara, per atto di donazione dei 3 luglio 1656 presso not. Luigi Gandolfo, ratificato con altro atto dei 20 del successivo agosto in notar Orazio Catalanotto di Chiusa (2). Per essi quel pio donante avea assegnato al Monte di Pietà e al Senato di Pa-

(1) Per le accademie anteriori al sec. XVIII vedasi il discorso del B.ne VINCENZO PARISI sulle accademie palermitane, e i diversi manoscritti sulle accademie di Sicilia, presso la nostra Biblioteca Comunale. Per le posteriori, se ne veda un elenco nelle *Considerazioni sulla Storia di Sicilia* di PIETRO LANZA, Palermo 1836, p. 588, nel *Prospetto* cit. di DOMENICO SCINA', t. II, p. 354, Palermo, 1825, e nella *Storia della letteratura siciliana* del NARBONE vol. XII, secolo XV e segg. appendice I, *Scuole ed accademie*, p. 1.

(2) Mons. LACAVA, palermitano, occupò la sede vescovile di Mazzara dal 1604 al 1626, quando morì. Fra le molte virtù pelle quali effulse, splendidissima fu sempre la sua carità verso i poveri, a segno da avervi sovente impiegato tutti i suoi proventi annuali. V. ROCCO PIRRI, *Sicilia Sacra*, nella *Notizia della Chiesa Mazzarese*, Cap. XLIV. La terza parte dell'annuo legato di onze 210, cioè onze 70, messa a disposizione del Comune e destinata da quel benefico prelato per sussidio a studenti poveri in ambe le leggi e in medicina, fu indi dallo stesso Senato, col parere di tre teologi e per atto dei 5 luglio 1740, invertita prima in fondo per mantenimento delle cattedre di legge civile e canonica, e di matematica; e poscia deffinitivamente assegnata alla pubblica Biblioteca di questo Comune, per risoluzione reale comunicata al Senato con lettere viceregie dei 19 ottobre 1759 (*Provviste*, a. 1759-60, f. 238), e atto senatorio dei 26 gennaro 1760 (*Atti*, a. 1759-60, f. 220 v.).

lermo onze tremila, a fin di acquistarne una rendita corrispondente e impiegarsene il frutto annuale, il primo anno per sussidio a cittadini poveri e studenti in dritto civile e canonico e in medicina, eligendi dal Senato; il secondo e il terzo anno per riscatto di cattivi e per matrimonio di dodici donzelle palermitane, a beneplacito dei governatori del Monte, così continuando a vicenda di tre in tre anni *in infinitum et in perpetuum*. La disposizione del benefico Prelato era stata pienamente eseguita e dall' investimento del capitale suddetto erasi ritratta una rendita di onze 210 annue al 7 %. Nel 1738 ricorsa l'alternativa del Senato, il legato, come dissi, fu conferito al Mastiani con atto senatorio dei 28 aprile di quell' anno (1). Ragione di quel conferimento, dicea lo stesso Senato, era la poca esperienza dei medici nelle operazioni chirurgiche, e la scarsezza dei chirurgi in una città tanto popolosa; perlochè stimavasi necessario che qualche studente si fosse recato in Francia a perfezionarvisi in una branca tanto importante, per potere poi al suo ritorno comunicare agli altri la propria dottrina e la propria perizia. E poiché prevedeasi che la dimora di un triennio in Francia non sarebbe stata sufficiente al Mastiani pello scopo della sua gita, il Senato prorogava a sei anni il tempo della permanenza di lui nella capitale francese assegnandogli le altre onze 210 delle quali il comune potea disporre nell'anno 1740-41. Il Mastiani mosse bentosto da Palermo, e, recatosi in Parigi, vi fè presto noto il suo talento e vi diè prove luminose del suo profitto nell' arte medica e nella meccanica colla costruzione di nuovi apparecchi anatomici i quali, acquistati poscia dai PP. Benedettini di S. Martino nei pressi di Palermo, andarono ad arricchire quel pregevole museo (2).

Era già scorso il primo triennio del soggiorno del Mastiani a Parigi e la riputazione da lui co' suoi studii colà guadagnata echeggiava fin tra noi, quando una lettera diretta al nostro Senato dal Principe di Campofiorito, nunzio della Corte di Spagna presso quella di Francia, sotto la data dei 19 febbraro 1742 (3), trasmetteva un memoriale dello stesso Mastiani, sorreggendolo di sua raccomandigia. Esponeva il Nostro che, dovendo un giorno far ritorno in patria a professarvi chirurgia, non avrebbe potuto ciò fare senza l'aiuto degli strumenti chirurgici dei quali difettavasi in Palermo e che in Francia erano meglio che altrove costruiti: chiedea quindi pel necessario acquisto uno straordinario sussidio. La dimanda del giovane studente era ben ragionevole: onde il Senato, chiestane e ottenutane pria licenza dal Viceré, con atto dei 7 aprile 1742, delibe-

(1) V. *Atti senatorii*, 1737-38, f. 347.

(2) V. Scinà, *Prospetto* etc. T. II, p. 266.

(3) Vol. di *Provviste*, 1741-42, f. 268 v.°

rava che dal fondo triennale del legato medesimo a disposizione del Municipio nel 1743, si prelevasse a questo fine la somma di onze sessanta, a condizione però che, trascorsi i sei anni e rimpatriato il Mastiani, l' uso degli strumenti fosse comune a lui e all'Accademia medica, e, morto lui senza figli o con figli non addetti alla professione medica, ne restasse la proprietà all'Accademia (1).

Il sessennio suddetto era quasi presso al suo termine, e già il Mastiani ricco di sapere e di pratica si apparecchiava a ritornare in Palermo, quando il Senato, sollecito di ogni pubblico vantaggio, con atto dei 21 marzo 1744 (2) istituì presso il nosocomio di questa e per un triennio una lezione di chirurgia e anatomia, e un' altra di matematica a favore di cittadini poveri che avessero voluto nell' arte medica addottrinarsi. Vi chiamò a professori per la prima il Mastiani coll'annuo stipendio di onze venticinque sui fondi del legato La Cava, e pella seconda D. Nicolò Cento, matematico reputatissimo di quei tempi, col salario di onze quaranta sullo stesso legato. Il Mastiani dovea, due volte la settimana, il mercordì e il sabato, per due ore, leggere chirurgia e anatomia, e praticare tutte quelle sezioni cadaveriche indispensabili al suo insegnamento, eccetto però nei giorni festivi e feriati, secondo che costumavasi nelle scuole dei Gesuiti. Tornò gradita al Mastiani quella nomina; di che, fatto subito ritorno, entrò in tenuta della cattedra, dalla quale insegnò sempre con impegno e con costanza; ed eletto indi medico maggiore dello spedale per atto senatorio dei 2 ottobre 1752 (3), prestò sempre agli infermi le più amorevoli cure, sino al tempo di sua morte avvenuta nell'aprile del 1756, dopo essersi, per quanto gli fu possibile, adoprato a ricambiare con una vita caritativa e laboriosa la generosità cittadina che avea tanto fatto per l'innalzamento di lui (4).

---

(1) V. *Atti del Senato*, 1741-42, f. 117 v.°

(2) Id., 1743-44, f. 151.

(3) Id., 1752-53, f. 22 v.°

(4) Ho cavato talune delle notizie riguardanti il MASTIANI dalla vita che ne scrisse e pubblicò per le stampe il palermitano D. SALVATORE PASQUALI, dottore in medicina e chirurgia, nello scorso secolo. È inserita nel volume di *Elogi ed Orazioni funebri di Siciliani*, esistente presso la Biblioteca comunale di questa, e segnato X B 55. E qui mi cade acconcio rammentare come l'invio del MASTIANI a Parigi per perfezionarsi in chirurgia ed anatomia non costituisse un fatto nuovo nella nostra storia municipale, ma fosse una continuazione di quel costante favore accordato sempre dal Senato agli studii in Palermo. Sin dal secolo XV i consigli del nostro Comune e gli atti del Senato abbondano di sussidii accordati a giovani studenti per recarsi fuori regno, nelle principali università d'Italia, a studiare e dottorarsi *in utroque*, o in altre scienze. Fra questi va con piacere ricordato quell'ANTONIO BOLOGNA per antonomasia il *Panormita*, gloria perenne di questa città, che nel 1420 fu dal Senato inviato a Bologna a studiarvi dritto, coll'annua provvisione di onze sei. E numerosa è veramente la schiera di quei dotti che nei secoli XIV, XV e XVI lasciaron di sè onorata ricordanza presso i più famosi atenei d'Italia, e che col loro senno onorarono questa terra nella quale ebbero i natali. Ne cito tre

L' impulso che il Mastiani seppe comunicare allo insegnamento chirurgico anatomico nel nostro spedale fece col tempo sentire il bisogno di quegli stessi strumenti dodici anni prima recati in Palermo ed esclusivamente attribuiti prima all'accademia medica. Ne ebbero i Rettori dello spedale ricorso al Senato, il quale, convinto della giustizia della pretensione, con ultimo atto dei 29 maggio 1756 (1) dispose che dovesse l'accademia consentirne anche l'uso ai Rettori in tutte le occorrenze del pio istituto, e se talvolta avesse a negarli loro o a ritardarne la consegna, allora ne restasse per sempre escluso il corpo accademico, e l'uso e il possesso si intendessero aggiudicati allo spedale (2).

---

solamente: TOMMASO CALOIRA, da Messina, tanto amico al PETRARCA; il beato AGOSTINO NOVELLO da Termini, e il beato PIETRO GEREMIA, da Palermo. Per tutti gli altri rimando a quanto ne scrissero DOMENICO SCHIAVO nelle sue *Memorie per servire alla storia di Sicilia*, T. I, P. IV, pp. 34 e seg., il MONGITORE nella *Bibliotheca Sicula*, passim, il GREGORIO nella *Introduzione allo studio del diritto pubblico siciliano*, ed oggi il sig. STEFANO VITTORIO BOZZO in un suo *discorso inaugurale intorno agli studii classici in Sicilia dal secolo XIV alla metà del XIX* (Palermo, Stab. tip. Lao, 1884), il prof. cav. LUIGI SAMPOLO, nel suo ultimo lavoro: *I primi 25 anni della R. Università degli studii di Palermo*, Pal. 1885, e il prof. V. DI GIOVANNI nell' ultima sua pubblicazione: *Notizie sull' insegnamento pubblico in Palermo e sulle provvisioni concedute agli studenti dal Comune nei secoli XIV e XV*, Pal. 1887.

Ma il Senato di quei secoli non si contentava di mandar Siciliani ad addottrinarsi fuori regno: chè uguale premura addimostrava nel chiamare qui fra noi uomini insigni in ogni ramo dello scibile di quei tempi, sia stranieri sia anche siciliani. Di questi non posso passar sotto silenzio il celebre GIOVANNI FILIPPO INGRASSIA, da Racalmuto in Sicilia, il quale istruitosi in medicina nell'accademia di Padova, dottorato nel 1537, dopo aver pubblicamente professato questa scienza nell'Università napolitana e salito a non comune grado di celebrità, fu nel 1553, per lettere viceregie dei 2 ottobre di quell'anno e per deliberazione consiliare del 6 del successivo novembre, incaricato di legger medicina in questa, coll' annuo stipendio di onze 100, elevato nel 1556 ad onze 120. I documenti per l' INGRASSIA esistenti in quest' Archivio comunale sono stati non è guari pubblicati dal prof. SALVATORE SALOMONE MARINO nell' *Archivio Storico Siciliano*, anno XI, fasc. IV, p. 471, e ripubblicati nell' altro suo posteriore lavoro: *Spigolature storiche siciliane dal secolo XIV al sec. XIX*, Pal. 1887, p. 227.

Nè debbo tacere come anche altre illustri città di Sicilia abbiano in quei secoli pari zelo mostrato pel progresso dei lumi fra noi, e ne son prova i due documenti pei comuni di Catania e Siracusa pubblicati dal GREGORIO nell' appendice alla sua *Introduzione* ecc. Onde, se altre città del continente ebbero la sorte di precederci nella fondazione di pubblici studii presso di loro, la Sicilia seppe fruirne a suo vantaggio e tenere alto il proprio nome nel continente italiano.

(1) Vol. di *Atti del Senato*, 1755-56, f. 285 v.° — *Capitoli della Città*, T. II, p. 253.

(2) Nel volume di *Atti senatorii* dell' anno 1756-57, a f. 145, è registrato l'atto della consegna fatta dal Senato all'accademia medica dopo la morte del MASTIANI, degli strumenti chirurgici dal MASTIANI stesso acquistati in Francia e recati in Palermo nel 1744. Vi è minuziosamente descritto ogni strumento, la teca nella quale era racchiuso e il valore pecuniario di ciascuno. Essendo l'atto alquanto lungo, esitavo dapprima a pubblicarlo, pago di far solo cenno in nota della sua esistenza; ma poscia, per consiglio di dotti amici e perchè meglio fosse conosciuto un documento che può offrir l'occasione di utili raffronti e di profittevoli con-

Così coi nuovi statuti dell'Accademia nel 1742, coll'invio del Mastiani in Francia, coll'acquisto di nuovi strumenti chirurgici, coll'uso permessone

---

siderazioni a chi voglia meditare sui progressi della scienza anatomico-chirurgica dal 1744 ai nostri giorni, mi sono indotto a renderlo di pubblica ragione. Eccolo:

« Die duodecimo marcij 5tæ inditionis 1757.

« Havendosi dall' Eccellentissimo Senato di « questa felice e fedelissima Citta di Palermo « a 7 aprile 1742 facta assignatione al fu Don « Giuseppe Imbastiani in somma di onze 60 « per compra di tanti instrumenti alla chirurgia « per il pubblico beneficio di questa citta quali « instrumenti in caso della morte del detto « d' Imbastiani senza figli si dovessero consi- « gnare all'Accademia de medici ed essendo di « già venuto il caso di doversi consignare detti « istrumenti alla detta academica (sic) stante la « morte secuta del detto d' Imbastiani senza « figli si a tenore del detto atto de 7 aprile 1742 « come anche a tenore dell'atti disposti dal detto « Eccellentissimo Senato sotto li 29 maggio 1756 « e de 30 ottobre 1756.

« Pertanto avendosi di già detti istrumenti « a tenore di detti atti al Magnifico Pro Mae- « stro del detto Eccellentissimo Senato dall'eredi « di detto d' Imbastiani si ha devenuto dal me- « desimo Don Carlo Filippone pro Mastro No- « taro di esso Eccellentissimo Senato alla con- « segna delli stessi alla detta Academia e per « essi al Reverendo Sacerdote padre D. Vin- « cenzo Marassi come Procuratore di detta Ac- « cademia in virtù di procura stipolata presso « l'atti di notar Don Luiggi Ferdinando Vasta ai « 12 dicembre 3ª indizione 1754 in tutto come « infra. Un tiratoyo a guisa di scatolino conti- « nente N. 17 pezzi di strumenti diversi che « servono per diversi operazioni sul cranio per « la terebrazione del medesimo e si noti che « l'albero in cui vanno le corone e gli altri stro- « menti si mette tutto in pezzi per via di viti « come sono anche le stesse corone e tutti si « uniscono all'albero nell'incasso che all'estre- « mità del medesimo si ritrova con una piega « molla fra questi stromenti si rinviene pure il « celebre nuovo elevatorio di Monsignore Pe- « titti con suoi differenti ponti che s' uniscono « a vite. Prezzo detti strumenti in tutto dieci « luiggi d' oro cioè lire 240 in nostra moneta « onze venti . . . . . Onze 20

« Un altro tiratoyo consimile con numero 19 « pezzi di stromenti differenti tra quali si ri- « trova il coltello erniario di Monsignor Mo- « rand.

« Un altro coltello erniario fatto alla lima e « guida guardiana degli intestiti un troncare per « le paracentesiaghi per diverse operazioni fra « quali ve ne uno per la legatura dell' alteria « intercostale. Un altro per la ligatura del pu- « lipo delle Narici. Un altro per il setario. Tre « altri per le operazioni dell'anerisma, ed altri « tre per altre operazioni. Un piccol coltellino « forato in una estremità per servire di Setacio « in caso di bisogno doppo il taglio. Un pic- « colo Torcolare d'acciaio di Monsignor Petitti « con sua Palluccia e legacce di cujo per la com- « pressione dell' Anerisma. Una siringa piccola « di stagno. Un catetere di ferro bisolcato ed « un directorio per la tinaglia del taglio della « vessica. Un aggroffio con piega molla bot- « tone andante sopra palla con anello d'argento « andanti inventati da Monsignor Petitti per « l'estrepazione di diversi tumori. Inoltre un « struccetto semilunare con N. 28 aghi differenti « e sono alcuni di differente grandezza per le « differenti suture in generale altri per le su- « ture degli intestiti nel Gastorofia. Testo per l'o- « perazione del becco leporino due per la su- « tura di Tendini due altri per la Sagna del- « l'occhio che puossono allor servire in qual- « che altra operazione dello stesso. Un' altra « incavata in una sua estremità detta Carda- « trice perchè si puossano con essa passare di- « versi fili d'oro d'argento o altro si fosse per « lo uso delle Suture. Prezzo detti strumenti in « tutto Luigi d' oro secte e lire otto in tutto « lire 180 in Moneta Siciliana. Onze 14 20

« Un altro Tiratoio più grande al doppio de « precedenti con N. duodici pezzi di stromenti « per l'amputazione de Membri e sono una gran « Sega incatenata con diversi viti piccoli e grandi « come ancora il manico che si vede situato « apparte. Un altra Sega più piccola un gran col- « tello falcato. Un altro minore diritto. Cinque

parimente all'Accademia medica e allo Spedale, colla fondazione infine delle due cattedre di chirurgia e di matematica, il Senato di Palermo, dal 1742 al 1756, mise tutto in opera perchè questi rami importanti dell'umano sapere a rigogliosa vita fra noi crescessero e degnamente fruttificassero. Sembra che, fra le cure molteplici di loro amministrazione, quei Padri Coscritti non abbiano dimenticato quel detto di Cicerone : *Principi ea omnia liceant circa civium studia quae exigit salus publica, cuius illi custodiam cives in prima civitatis constitutione communi consensu et suffragio detulerunt* (1).

CIVILIVMQUE OFFICIORVM NORMAM ADAMVSSIM EMENDATAM.—Alludesi a un volume di regolamenti riguardanti i diversi servizii municipali ristampato nel 1742 dal Senato per la R. Stamperia di Antonino Epiro, sotto il titolo di *Ordini regali, Biglietti viceregj e Dispacci del Tribunale del R. Patri-*

« aghi diversi per le suture de vasi nella stessa « operazione e manca la sesta quali si perdette « nell'ospedale due Scarpelli per incidere qual- « che frammento d'osso ed una Molletta da « prendere l'estremità di qualche vaso situata « in cavo capace d'una Tenaglia per simile uso « quale manca per non essere necessaria ne di « uso presso i moderni; Appartengono ancora « a questi la palla comprensiva con sua cinta « di pelle morbida. Guarnite due tavoleri di « legno uno maggiore l' altro minore con una « legaccia di seta secondo l'invenzione di Mon- « signor Petitti ebbe ancora il martello di piom- « bo per battere sopra i scarpelli che inci- « dono l' ossa. Prezzo di sudetti strumenti ed « altre cose in tutto luigi sei et lire 6 cioe li- « re 150 in moneta siciliana onze 12, 16 .

« Onze 12 16.

« Finalmente una Scatola lunga di legno bianco « continente la famosa e nuova macina di Mon- « signor Petitti inventata per la reduzzione delle « ossa dislocati e rotti vi si rinviene le legaccie « di Seta quelle di Cojo Guarnite e tutto altro « che abbisogna per il compimento di detta « machina con sua Chiave di ferro ed inoltre « quattro pezzi di legno Semilunari da mettersi « all'estremità di detta Machina oj dall' altra « parte concava ò dalla convessa delli suddetti « legni secondo fa mestieri alla operazione si « deve fare l' uso distinto di questa machina « sarebbe lungo a rapportarsi qui e per ciò si « rimette alla descrizione se ne ritrova nel trat- « tato delle Malattie dell' ossa dello stesso si- « gnor Petitti ove deve instruirsi appieno l'o- « peratore per poter servirsi di una tal ma- « china così utile e necessaria al Genere umano « questa machina costa a me più di onze 16 « per non averla potuto condur meco al mio « ritorno imbrattesa (?) in tempo di guerra e di « peste avendo tentato inutilmente farla ese- « guire in questa Capitale non fu possibile di « terminarla mai non ostante i disegni e le spie- « gazioni esatte che ne dava talche fui costretto « alla fine farla venire da Pariggi rilascio niente « a meno detta machina per residuo della somma « al compimento delle onze 60 succennate e « voglio sperare che l'Eccellentissimo Senato ed « il publico ancora resterà grato della scelta « di tali strumenti che fatto per il comune be- « neficio onze 12, 24 . Totale Onze 60

« Quali sudetti strumenti del modo detto di « sopra detto Reverendo Sacerdote signor Don « Vincenzo Marascia dicto nomine tacto pecto- « re confessa haverli ricevuti e s' obliga detto « di Marascia dicto nomine conservarli in detta « Accademia de Medici obligandosi in tutto e « per tutto osservare tutto quello che vien di- « sposto ne sudetti precalendati atti fatti per « detto Eccellentissimo Senato cioè uno sotto « li 29 maggio 1756 et altro a 30 ottobre di « esso anno per la detta causa conforme in « virtù della presente detto di Marascia dicto « nomine si ha obligato e s'obliga osservarli e « farli ad unguem observare da suoi successori « e non altrimenti etc. »

(1) *De Legibus*, Lib. II, Cap. III.

monio dopo l' anno 1727 a questa parte ecc. Nel 1745, esaurite le due prime edizioni, cioè una del 1727 e quella del 1742, e accresciutosi il numero delle nostre leggi municipali, il Senato ne pubblicò, per cura del proprio cancelliere D. Pietro La Placa e per le stesse stampe, una più copiosa raccolta in un grosso volume, col titolo : *Capitoli, ordinazioni, lettere ed atti diversi della felice e fedelissima città di Palermo dall' anno 1582 insino al presente 1745* ecc. L'ultima ristampa ne fu fatta negli anni successivi in quattro volumi, col titolo *Capitoli ed ordinazioni della felice e fedelissima città di Palermo*. Il primo volume, che è una riproduzione di quello del 1745 con poche aggiunte, fu pubblicato nel 1760 per la tipografia di Pietro Bentivenga ; il secondo nello stesso anno e per la stessa stamperia, a cura del Senatore Vincenzo Parisi; il terzo nel 1768 pei tipi di Gaetano Bentivenga, e per lo stesso V. Parisi, allora Tesoriere del Comune; il quarto nel 1777, id. id. Di tutte le surriferite edizioni conservasi una copia presso questo Archivio comunale, ad eccezione solo della prima, quella del 1727.

Post coacervatas frvmentariæ administrationis pecvnias priscis creditoribvs persolvtas.—Intendasi dei *creditori di posto*, dei quali parlai nella illustrazione alla lapide del 1684, di N. XIII. Nell' anno 1741-42 avendo il Senato ritratto dall'amministrazione della colonna frumentaria il considerevole guadagno di onze 18447, 19, 8, oltre le onze 100000 che formar doveano il peculio della stessa , e ottenuto il sovrano consentimento con biglietto di R. Segreteria dei 19 marzo di quell'anno, ne fece distribuzione a' suddetti creditori, secondo le norme stabilite dal Consiglio Civico del 1683 e dalle lettere reali del 1683 , 1691 e 1699. Vedansi sul proposito gli atti senatorii dei 4 aprile 1742, e gli altri due dei 12 dello stesso mese, nel vol. di *Atti*, 1741-42, a' ff. 114, 134 e 138.

Hasce senatorias avlas procœtonesqve pictis laqvearibvs tessellatisqve pavimentis inornare decrevit. — In quell' anno furono rifatti con quadrelli smaltati e figurati i pavimenti di talune stanze ed anticamere del palazzo senatorio, e ritoccati i dipinti di queste nelle volte e nelle pareti. A tali opere hanno relazione i due atti senatorii dei 24 ottobre 1741, nel vol. di *Atti*, a. 1741-42, a' ff. 31 e 31 v.°

Questa iscrizione fu nello scorso secolo pubblicata dal Sac. Dott. Giuseppe Di Gregorio e Russo, a p. 30 della citata memoria: *De ortu deque incremento regalis panhormitanae medicorum Academiae Synopsis historica* , e trascritta dal Villabianca a f. 551 del T. III della sua raccolta.

30.

A RE CARLO BORBONE PIO, BENEFICO, GIUSTO
CHE, MENTRE INFIERIVA LA PESTE IN MESSINA, COMMISE AL SENATO E ALLA SUPREMA DEPUTAZIONE DI SALUTE IN QUESTA CAPITALE LA DIFFICILISSIMA CURA DELLA PUBBLICA SANITÀ, E CHE, IN RICOMPENSA DEL BEN FORNITO INCARICO, VOLLE AI MEDESIMI PERPETUAMENTE AFFIDATO TALE UFFICIO, QUESTO MARMO, PEGNO DI GRATITUDINE, PONGONO
D. IGNAZIO MIGLIACCIO E MIGLIACCIO, PRINCIPE DI MALVAGNA E MAZZARRÀ, BARONE DI MOIO E PITTARI, SIGNORE DELLE ACQUE FREDDE ECC. MAESTRO PORTULANO, PROTOMEDICO E PRETORE,
D. GIULIO BENSO, DEI MARCHESI D'ALIMENA, SESTA VOLTA
D. OTTAVIO DE OPEZZINGHIS, DEI CONTI DI VILLALTA, SECONDA VOLTA
D. GIUSEPPE CASTELLI, BARONE DEL POZZO TERZA VOLTA
D. PIETRO ORBISTONDO TERZA VOLTA
D. ANTONINO FILARETE DIES
D. ANNIBALE MORFINO, BARONE DEL GRANO
SENATORI
NELL'ANNO DEL SIGNORE 1746.

Hic bellum lacrimosum, hic miseram famem
Pestemque a populo et principe Caesare in
Persas atque Britannos
Vestra motus aget prece.

ORAZ. *Car.*, I, XXI.

Per la peste che afflisse la città di Messina e i vicini comuni nell'anno 1743, e ricordata nella presente lapide, vedansi, oltre gli storici, le relazioni lasciatecene dal Milani e dal Turriani (1), e specialmente quella più ampia pubblicata da Monsignore Francesco Testa, col titolo: *Relazione storica della peste che attaccossi in Messina nell'anno 1743, coll'aggiunta degli ordini, editti, istruzioni ecc. in Palermo appresso Angelo Felicella, 1745.*

Intorno alla *Suprema e Generale Deputazione di Salute*, creata provvisoriamente nel 1743 per occorrere alla peste di Messina, in sostituzione dello antico *Magistrato di Sanità*, ed

(1) Sono citate dal LANZA nelle sue *Considerazioni*, a p. 450, Palermo, 1836.

elevata nel 1745 per reale risoluzione dei 21 agosto (1), confermata con R. Diploma dei 4 aprile 1746, a *Tribunale e Magistrato Supremo della pubblica salute per questo regno di Sicilia ed isole adiacenti* con illimitati poteri e speciali prerogative, rimetto il lettore alle prefazioni di D. Pietro La Placa, cancelliere della città e uno dei deputati di essa Deputazione, e del Dott. Agostino Gervasi, Consultore Protomedico, che trovansi annesse al *Governo Generale di Sanità del regno di Sicilia e istruzioni del lazzaretto della città di Messina, Palermo, 1749, presso Pietro Bentivenga,* e agli *Statuti del Magistrato della Sanità,* pubblicati per la prima volta nel 1728 e indi ristampati per cura della Deputazione nel 1773, presso Giacomo Epiro. In esse prefazioni dicesi largamente della origine di questo magistrato e delle sue fasi posteriori sino alla costituzione deffinitiva della Deputazione.

Il Diploma reale dei 4 aprile 1746 conservasi originalmente tra gli altri cimelii del tabulario di questo Archivio. Consiste in quattro fogli di pergamena disposti a quinterno, e cuciti, di dentro e di fuori, con un nastro rosso di seta: compongono in tutto un quaderno di otto pagine, ciascuna larga cm. 21 ed alta cm. 29, e contenente in media dieci righi di scrittura formanti un rettangolo, chiuso all'intorno da un triplo fregio lineare. Il suggello, alla fine del privilegio e nella facciata posteriore della penultima pagina, è in carta bianca appiccicata sopra ostia bianca, ed è circondato da quattro gigli in carta parimente bianca, e componenti una croce, ogni braccio della quale, da un estremo all'altro, è lungo m. 0,185. I gigli, non attaccati al foglio del diploma come il sigillo, partendosi da questo vi restano ordinariamente ripiegati sopra Il diametro del suggello è lungo m. 0,06, e in giro di questo vi è la leggenda: CAROLUS : DEI : GRATIA : UTR : SIC : ET HIER : REX : HISPANIAR : INFANS. Il nastro di seta che unisce i fogli, passando a traverso la facciata ov'è il suggello, va ad unirsi a questo in modo che, uscendo a guisa di anello da quattro parti, gli estremi vi restano appiccati dentro.

Il Villabianca, che produsse questa iscrizione a f. 553 del T. III della sua raccolta, ci fa sapere che essa è composizione di Mons. Francesco Testa, allora canonico di questa Cattedrale. L'atto senatorio per la manifattura della lapide porta la data degli 11 maggio 1746 ed è registrato nel volume di *Atti*, 1745-46, f. 233 v.°, e in quello di *cautele di contabilità* dello stesso anno, a f. 595. La spesa totale, compresa quella pel fregio scorniciato che anticamente la circondava, ascese ad onze 20, 11. 13.

---

(1) Vol. di *Provviste*, a. 1744-45, f. 420: *Capitoli della città*, T. II, p. 3.

31.

REGNANDO CARLO BORBONE
ESSENDO VICERÈ IL DUCA EUSTACHIO DE VIEFUILLE
SI PROVVEDE ALLA SALUBRITÀ DELL' ARIA COLMANDO A PUBBLICHE SPESE GLI STAGNI PROSSIMI ALLA CITTÀ, MENTRE REGGONO LA COSA PUBBLICA I VIGILANTISSIMI PADRI, DELLA PATRIA AMANTISSIMI,
RUGGIERO DI SETTIMO CALVELLO, PRINCIPE DI GIARRATANA, GENTILUOMO DI CAMERA, DEPUTATO DEL REGNO, PRETORE
GIOVANNI LUIGI DI SETTIMO QUARTA VOLTA
PLACIDO VANNI TERZA VOLTA
FRANCESCO MURIEL DE BARROCAL SECONDA VOLTA
SALVATORE GAMBACURTA SECONDA VOLTA
DIEGO IOPPULO E VENTIMIGLIA
VINCENZO FASO E LA GRUA
SENATORI
NELL'ANNO 1750.

> Giace tra l'alto fiume e la palude
> Picciol sentier nell'arenosa riva;
> La solitaria casa lo rinchiude
> D'umanitade e di commercio priva;
> Son fisse intorno teste e membra nude
> Dell'infelice gente che v'arriva ecc.
>
> ARIOSTO, *Orl. Fur.*, XV, 49.

Gli stagni ai quali la presente lapide ha rapporto, esistevano, fino alla metà dello scorso secolo, fuori Porta di Termini, vicino al ponte dell'Ammiraglio, e nominavansi volgarmente *i pantani* e *pantanelli di Cascino*. Nel 1750, allo scopo di provvedere alla salubrità dell'aria di quella contrada resa malsana dal ristagno delle acque, il Senato li fe' colmare, facendo al tempo stesso costruire una banchina per arginare l'Oreto nel sito vicino alla chiesetta del Fiume (1) ove a quei tempi era un viale di pioppi, dei quali oggi non rimane più alcun vestigio. Di quest'opera di risanamento parla nel suo diario il Villabianca (2), che riporta anche

(1) Volgarmente detta *dei Decollati*, da una piramide triangolare avanti la chiesa, ove esponevansi le teste degli afforcati, a pubblico esempio e per eccitare i fedeli a suffragarne le anime. I cadaveri si seppellivano nella stessa chiesa. GASP. PALERMO, *Guida* ecc. 1858, p. 706.

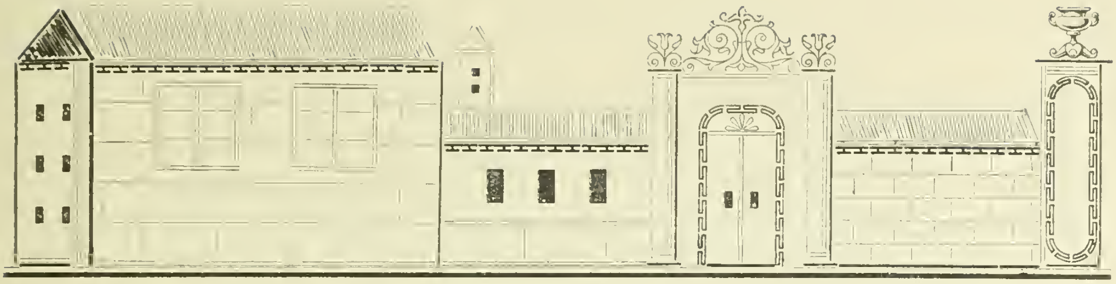
(2) V. *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia* cit., vol. XVII, p. 173.

un'altra iscrizione, quasi simile alla presente, che in memoria del fatto venne allora murata sull' archivolto dell' antica porta di Termini, nella facciata esteriore.

I capitoli pel prosciugamento delle paludi e per la costruzione dell'argine, una ai relativi atti di *liberazione* sono registrati nel volume di *Atti* dell'anno 1749-50, a' ff. 154 v.° e 174. Ambedue le opere importarono la cifra di onze 385, 10, 15, che venne in gran parte provvista col prezzo dell'ufficio di Protomedico di questa capitale e suo territorio, venduto per onze trecento, durante vita, al Dott. Francesco Pignocco (1).

Questa iscrizione fu composta dall'illustre e delle lettere tanto benemerito D. Salvatore Ventimiglia, da Palermo, Vescovo di Catania, come ci assicura il Villabianca, che la inserì nel T. I della sua raccolta, al f. 105.

(2) *Libro contabile di Razionale*, a. 1749-50, f. 333.



32.

REGNANDO CARLO BORBONE

GIOVANNI MARIA SAMMARTINO DE RAMONDETTO, DUCA DI MONTALBO, BARONE DI CAMPOBELLO ETC. PER LA QUARTA VOLTA PRETORE, IL QUALE, ESERCITATA EGREGIAMENTE TALE CARICA NEL 1742, VENNE DOPO DUE LUSTRI, E PRIMO ESEMPIO, ELETTO NOVELLAMENTE PRETORE PER UN INTERO TRIENNIO,

PROVVIDE DI MILITARE DIVISA I SOLDATI URBANI PRESCELTI DAL FIORE DELLA GIOVENTÙ, I LORO UFFICIALI ESTRATTI DAL NUMERO DEI PADRI COSCRITTI, E I CUSTODI DELLE TORRI; ELEVÒ AL PRISTINO GRADO DI NOBILTÀ IL CAPITANO D'AMBASCIATA, ASSISTENTE *A LATERE* DEL SENATO; RESE PIÙ ADORNA LA VIA SINO AL MOLO CON ALBERI, MARGINI, COLONNE E COI SIMULACRI DELLA IMMACOLATA E DI S. ROSALIA; RACCOLSE ALQUANTE SOMME DA DISTRIBUIRSI NUOVAMENTE AGLI OBLIATI CREDITORI; ABBELLÌ LA PIAZZA DEL GARRAFFELLO, RISTAURANDONE CON NUOVA E PIÙ AMPIA CONCA IL FONTE, AFFATTO DETURPATO; RESE LE VIE RURALI AGEVOLI AL TRANSITO DELLE CARROZZE E PIÙ AMENE CON FRONDOSI PIOPPI; RECINSE IL PIANO DELLA MAGGIORE BASILICA DI MARMOREA BALAUSTRATA; OTTENNE CHE LA FIERA DI MAGGIO PER S. CRISTINA FOSSE TRASPORTATA A LUGLIO IN ONORE DELLA CONCITTADINA PATRONA; AMPLIÒ LA STRADA COLONNA, ABBATTENDO COL REGIO ASSENSO IL VECCHIO BALUARDO DEL TUONO, ADATTANDO NEL CENTRO LA LOGGIA PER LA MUSICA E LE DUE FONTI LATERALI, E FORNENDO DI SEDILI I NUOVI MARCIAPIEDI; COLLOCÒ IN NUOVE STANZE ACCONCIAMENTE COSTRUITE GLI ARCHIVII DELLA CORTE PRETORIANA E DEL BANCO; CONSEGUÌ CHE I NOBILI CITTADINI ADDETTI ALLA SUPREMA DEPUTAZIONE DI SALUTE FOSSERO ONORATI COME CONSIGLIERI *A LATERE* DEL SOVRANO; E MAGGIORE ELEGANZA APPORTÒ A QUESTA CASA CON DIVERSE PARTIZIONI, FREGI PLASTICI, ORO, DIPINTI E MATTONATI PAVIMENTI. E TUTTO QUESTO EGLI CONCEPÌ, PREPARÒ, OTTENNE, ORDINÒ ED ESEGUÌ, SEDENDO AL MAGISTRATO MUNICIPALE

NELL'ANNO 1752
CARLO GAJANGOS, 3ª VOLTA
ANTONIO MORTELLARO, 2ª VOLTA
GIUSEPPE SALAMONE
FRANCESCO ROMAGNOLO
VINCENZO DI BLASI
GIUSEPPE SAMMARTINO DE RAMONDETTO.

NELL'ANNO 1753
IGNAZIO GARAJO, 4ª VOLTA
RAFFAELE VANNI, 6ª VOLTA
VINCENZO LO FASO, 3ª VOLTA
GIUSEPPE SALAMONE, 2ª VOLTA
GIUSEPPE SAMMARTINO DE RAMONDETTO, 2ª VOLTA
INNOCENZO MUZIO.

NELL'ANNO 1754
GIOVANNI ZAPPINO, PER LA 12ª VOLTA
VINCENZO LO FASO, PER LA 4ª VOLTA
EMMANUELE PEROLLO, PER LA 2ª VOLTA
INNOCENZO MUZIO, PER LA 2ª VOLTA
BLASIO VIGNOALES
IGNAZIO GIALLONGO.

Non enim sicut erat antea semper consuetudo (in Sicilia) praedonum adventum significabat ignis e specula sublatus aut tumulo sed flamma etc.

CIC., *in Verrem*, II. V, § 93.

VRBANOS MILITES EX OPTIMO IVVENTVTIS FLORE, OFFICIALES DE PATRIBVS CONSCRIPTIS etc.—Ho avuto più volte occasione nel corso di questo lavoro di rammentare come, fra' varii privilegi che rendevano una volta insigne questa capitale, potissimo fosse sempre stato quello di non potere i suoi cittadini essere estratti altrove a litigare, sia in cause civili sia criminali. Da questo privilegio, che un' antica consuetudine avea ammesso e che tanti sovrani, da Federico imperatore in poi, aveano confermato (1), un altro era processo, il quale, più che un separato privilegio, potea considerarsi come parte del primo, di cui era conseguenza necessaria. Consisteva nella totale devoluzione al Pretore e al Capitano di giustizia, colle loro corti rispettive, e al Giudice delle appellazioni, di ogni autorità civile e militare in assenza del Viceré, eccetto solo pei primi tre giorni dopo la partenza del viceregnante (intesi antonomasticamente *Triduo*), durante i quali le ordinarie corti di giustizia e i Ministri delegati continuavano a trattare gli affari già intrapresi pria dell' allontanamento del Viceré. Ragione di quest' altro privilegio era che spesso a cominciare la trattazione di un negozio presso qualche curia o innanzi a un giudice delegato. era indispensabile una provvista viceregia: e non

(1) Ved. DE VIO, *Privilegia Urbis Panhormi*, passim; GIR. BRANCI, *Discorso intorno alla difesa d'alcuni privilegi di Palermo*; M. MUTA, *Commentaria in antiquissimas consuetudines f. u. P.*, Cap. III. Pal. 1644. p. 41.

potendo i cittadini palermitani seguire altrove, direttamente o indirettamente, il Viceré, senza recare offesa alla propria immunità da ogni estrazione per qualunque causa, il corso degli affari si sarebbe arrestato, con grave danno all'amministrazione della giustizia e ad ogni interesse pubblico e privato, se, venuto meno ogni magistrato ordinario, altro in sua vece non si fosse sostituito; e poichè a conoscere dei negozii dei Palermitani niuno era meglio adatto che il Pretore e il Capitano giustiziere colle proprie corti e il Giudice delle appellazioni, per gli affari civili il primo, pei criminali il secondo, ne seguì di necessità l'introduzione del privilegio suddetto; e se talvolta fu derogato al *triduo* colla protrazione di esso, lo fu sempre colla espressa licenza del magistrato municipale (1).

Al Pretore era anche, durante la lontananza del Viceré, deferita ogni giurisdizione militare, e tutti i poteri necessarii alla difesa della città in lui solo si concentravano. Il Viceré, pria che si partisse, gli dirigea talune lettere speciali colle quali lo nominava *Capitano d'armi a guerra* e gli conferiva illimitate facoltà sul riguardo, ordinando al tempo stesso alle autorità militari che cedessero alla milizia urbana tutti i posti in città presidiati dalle regie truppe, e al comandante del castello che ricevesse tutti i prigioni che il Pretore vi avesse sostenuto e che li dimettesse a sola richiesta del medesimo. Pieno di siffatti poteri civili e militari, il Pretore restava signore assoluto della città, e amministratore generale di tutti gli affari del R. Fisco, per la spedizione dei quali soleva ogni martedì riunire sotto la sua presidenza la Corte Pretoriana, insieme all'avvocato Fiscale e al Maestro Notaro, e costituendo così una *giunta di cause fiscali*, ricevere tutte le relazioni che gli officiali del governo erano obbligati a fargli sugli affari demaniali, e decidere le cause del Fisco. Lungo quel tempo, era anche fatta al Pretore la facoltà di spender tutte le somme indispensabili al compimento delle straordinarie commessegli funzioni, senza obbligo di renderne conto; e, perchè infine colla straordinarietà della pompa meglio si rappresentasse l'autorità del supremo magistrato cittadino in quella straordinaria congiuntura, era concesso al Pretore, finchè il Viceré fosse rimasto lontano, levare una compagnia di quaranta soldati urbani, sotto il comando del capitano pratico di guerra, di un alfiere e di un sergente, ai quali era commessa la custodia del palazzo di città e della casa dello stesso Pretore.

(1) Ved. BRANCI, *Discorso* cit., Pal. 1586, pagina 36 sq. — AURIA, *Historia cronologica dei Viceré di Sicilia*, Pal. 1697, p. 247. Vedasi anche una consulta diretta dal Senato al Viceré, a' 27 dicembre 1678, circa l'origine del triduo e la istituzione del giudice delle appellazioni in Palermo", fatta da re Federico II, affin di ricevere gli appelli dalle cause, durante l'assenza del Viceré e dei magistrati ordinarii. Vol. di *Consulte*, 1678-82.—V. la nota 3ª a p. 202 di questo lavoro.

Or tutto questo era appunto accaduto nel 1751. Ai 13 aprile di quell'anno il Vicerè Duca di Laviefuille, desideroso di riparare agli abusi che da buona pezza si lamentavano negli ufficii governativi, abbandonò questa capitale in compagnia del suo Consultore, del Maestro Razionale e dell'avvocato Fiscale del R. Patrimonio, per intraprendere una visita nelle principali città del regno e fermar poscia sua stanza in Messina. Pria di partire non mancò di spedire al Pretore, Principe di Carini, con lettere degli 8 di quel mese le solite patenti di *Capitano d'armi a guerra* (1), e di dare gli ordini consueti alle autorità militari e al comandante del forte di Castellammare (2). E il Pretore, a norma dei suoi privilegi, si affrettò a levare la nuova compagnia di soldati urbani; però ebbe cura, come scrive nel suo Diario il Villabianca, che usa quasi le parole stesse della presente iscrizione (3), che ad ufficiali della compagnia fossero *nominati soggetti nobili* (OFFICIALES DE PATRIBVS CONSCRIPTIS) e che la compagnia fosse *montata della più florida gioventù palermitana, con nobile uniforme* (VRBANOS MILITES EX OPTIMO JVVENTVTIS FLORE.....MILITARI CLAMYDE ORNATOS). La compagnia durò a carico del comune sino ai 24 del Dicembre 1753, quando il Vicerè, di ritorno da Messina, rientrò in questa capitale. Le spese pel fornimento delle uniformi a quei militi e pel mantenimento della compagnia sono registrate nei libri di Razionale e Maestro Razionale, dal 1751 al 1753, sotto la rubrica: *Spese per la custodia del palazzo Senatorio in assenza di S. E. sig. Vicerè da questa città.*

TVRRIVM CVSTODES MILITARI CLAMYDE ORNATOS.—Delle divise di soldati granatieri apprestate ai torrigiani del Senato nel 1753, fa ricordo il Villabianca nel suo *Diario*, all'anno suddetto (4).

Le torri che cingevano il littorale palermitano erano dieci: 1. torre di S. Elia, presso Solanto, con tre torrieri; 2. di Capo Zafarano, con tre torrieri; 3. di Mongerbino con tre torrieri; 4. di Montepellegrino, con tre torrieri; 5. di Mondello, con due torrieri; 6. di Monzon di Gallo, con due torrieri; 8. di Sferracavallo, con tre torrieri; 9. dell'isola di Fimi, con due torrieri; 10. di Capo di Ramo, con due torrieri. Furono tutte costruite verso la metà del secolo XVI, allorquando, per proteggere la città e il territorio dalle scorrerie del formidabile Dragutte, si compì dal Senato l'opera della fortificazione generale della città, con baluardi, muri di cinta, fossate e torri. L'idea però di munire la città di queste ultime avea da lungo tempo precesso la costruzione fattane nel XVI secolo; qual-

(1) Vol. di *Provviste*, a. 1750-1. f. 348 v.; *Lettere e Biglietti*, 1750-51.

(2) Vol. di *Provviste*, id., f. 350 e 350 v., *Lettere e Biglietti*, id..

(3) Nella cit. *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, vol. XVII, p. 210.

(4) *Biblioteca* citata, vol. XVII, p. 253.

cuna anzi era stata costruita nel secolo antecedente per la protezione di qualche luogo particolare del territorio. Un consiglio civico dei 28 gennaro 1476 deliberò di cingere la città di torri, e nominò una commissione che avvisasse al modo e proponesse i fondi; ma non sembra che quel progetto abbia allora ricevuto analoga esecuzione, nè dalla deliberazione consiliare sorge chiaro se le torri proposte avessero dovuto circondar solo la città, o il territorio dal lato del mare. Da altri antichi ricordi di questo Archivio si ricava che una torre fu nel 1417 edificata a Sferracavallo da alquanti proprietarii della contrada dei Colli per difesa dei loro poderi contro le piraterie barbaresche, e che il Senato ne assunse la custodia a proprie spese; ma quella che oggi esiste venne costruita dai baroni di Carini e di Capaci, verso il 1545, col consenso del Pretore e dei giurati del tempo che si obbligarono a mantenervi le guardie a carico del comune; e un consiglio civico degli 8 dicembre di quell'anno, ratificando il fatto del Senato, dichiarò quella torre di pubblica utilità e ne consentì sui fondi comunali la spesa occorrente al mantenimento dei torrieri. Un' altra torre fu dal Senato innalzata a Mondello nel 1445 per la cifra totale di onze 100; e non credo improbabile che essa sia la medesima che dura fino a' giorni nostri in quella spiaggia e che alcune parti, sopravanzate a' posteriori ripari, annunziano d' una remota antichità. Quella di Montepellegrino era già eretta nel gennaro del 1550, come si desume da una lettera viceregia dei 24 di quel mese (1), e le altre due di Mongerbino e di Capo Zafarano erano in corso di edificazione nell'aprile dello stesso anno, come da altra lettera dei 18 di esso mese, pella quale il Viceré Giovanni de Vega concede facoltà al Senato di prendere a mutuo dalla Deputazione delle fabbriche e fortificazioni le somme necessarie pel perfezionamento di esse torri (2). Dipendevano quasi tutte dal Senato che le avea costruito, che ne pagava i torrigiani, che vi teneva uno o più pezzi di artiglieria e una maggiore o minore quantità di munizione, secondo la loro importanza locale, e che ne curava le fabbriche. Servivano a scoprire da lontano qualunque sorta di navi e darne subito avviso al Pretore, con appositi segni o *fani*, di fuoco la notte, di fumo il giorno, e a preservare così la città e il territorio da un'improvvisa aggressione di nemici o di pirati, o a tenere lontani, in tempo di epidemia, i legni provenienti da parti infette (3).

(1) Vol di *Atti, Bandi e Provviste*, 1549-50, f. 198 v. e 199.

(2) Ibid. f. 221.

(3) Sembra che quella dell' Isola di Fimi, una delle dieci succalendate, e l'altra dell'*Acqua dei Corsari* siano state costruite dalla Deputazione del regno. Però non vi ha dubbio che la prima fu sempre dipendente dal Senato e che la seconda se non lo fu sempre, lo fu almeno per qualche tempo; giacchè nelle *ordi-*

Questo primitivo servizio semaforico durò sino al principio del nostro secolo, allorchè, avendone la cresciuta civiltà mostrato la insufficienza, venne soppresso per cedere il luogo al nuovo sistema ad asta, assai più celere e più efficace per le comunicazioni e per la difesa militare. Stabiliti allora altri punti eminenti per le segnalazioni telegrafiche, le antiche torri vennero a mancare allo scopo di loro fondazione; e, abbandonate, sono oggi quasi tutte prossime a completa ruina (1).

I torrigiani, al numero in tutto di trenta, erano una parte della fanteria urbana, e insieme ai 40 soldati che soleano arrolarsi in assenza del Viceré per la custodia del palazzo di città e della casa del Pretore, stavano sotto i comandi di un capitano, detto *di fanteria* o *capitano pratico delle cose di guerra*. Eravi parimente la cavalleria, composta da quaranta soldati di marina o *cavallari*, trentaquattro dei quali prestavano, a cavallo, il loro servizio; quattro, detti *sopraguardie*, militavano come straordinarii, e due la facevano da trombetti. I *cavallari*, comandati da un capitano *di cavalleria*, servivano solo per sei mesi dell'anno, dal maggio all' ottobre, ed erano addetti alla permanente guardia delle spiagge. La loro elezione apparteneva al Senato, e ogni anno, in marzo o in aprile, se ne facea la rassegna dal Pretore e dai Senatori per l'ufficio del Maestro Notaro della città, a mente del capitolo III delle ordinazioni del Conte di Castro (2). Amendue i capitani coi rispettivi soldati erano soggetti al Sergente Maggiore, il quale, a sua volta, dipendeva dal Pretore che era il Generale e Governatore delle armi. Tanto il Sergente Maggiore quanto tutti gli altri componenti la milizia urbana godeano il privilegio del foro ed eran perciò sotto la giurisdizione dell' Uditor Generale della gente di guerra, salvo che pei processi e pelle cause relative a delinquenze o ad affari di ufficio, pei quali la competenza era intera del Senato, a tenore di un avviso della Giunta di Presidenti e Consultore comunicato al Senato per viceregio biglietto dei 6 aprile 1760 (3), e di altre lettere viceregie dei 18 gennaro 1777 (4).

L' ufficio di Sergente Maggiore fu sempre posseduto dalla famiglia Riggio dei marchesi della Ginestra, dai primordii del secolo XVII fino al 1814, in quale anno, per l'assenza

nazioni per detta deputazione, stampate in Palermo nel 1624 e 1661, e nel capitolo riguardante la guardia e custodia delle torri marittime, era disposto: *Incaricasi al Pretore di Palermo la sopraintendenza della torre Guzmana* (ch'era quella all'*Acqua dei Corsari*) *e di quella dell' isola delle femine nel modo che di sopra è stata data ai Capitani d' arme o Governatore e Giurati la cura d'altre torri*. Nelle stesse ordinazioni era prescritto il modo come farsi le segnalazioni e custodirsi le torri.

(1) V. La dissertazione del Gregorio: *Dei segni che si dànno in Sicilia per mezzo del fuoco, detti volgarmente fani*, stampata nel vol. delle opere scelte del medesimo, Pal. 1858, p. 738.

(2) *Capitoli della città*, T. I, p. 91.

(3) *Capitoli* cit. T. II, p. 300.

(4) Vol. di *Provviste*, a. 1776-77, f. 400, v.

da Palermo di D. Giuseppe Riggio, Principe di Aci allora in possesso della Sergenzia Maggiore, il Senato, con deliberazione dei 6 maggio, chiamò prima a supplirlo il Bne Bartolomeo d'Ondes, e, morto poscia il Principe di Aci, per nuova deliberazione dei 2 settembre 1820 (1) confermò lo stesso Barone d'Ondes nella continuazione della carica. Alla fine, occasionalmente all'approvazione dello Stato Discusso quinquennale dal 1837 al 1842, il Re abolì tale ufficio, lasciando integra però al Sergente allora funzionante la percezione degli emolumenti sino al termine della vita.

I soldati di marina, del pari che le torri, perderono col tempo il loro antico carattere. Con consulta dei 14 ottobre 1777 (2), il Senato stesso propose alla Giunta Pretoria che dal corpo della milizia urbana si formasse una compagnia di dodici soldati, la quale, sotto il comando di un caporale, assistesse, notte e giorno, nel palazzo senatorio in servizio del Magistrato; e la Giunta, con carta dei 2 del seguente dicembre, approvò la proposta (3). In altra consulta dell'anno medesimo, sotto la data del 1 settembre, il Senato, nel chiedere al Viceré in favore della truppa urbana la estensione a tutti i mesi dell'anno del privilegio del foro, limitato prima ai soli sei mesi di servizio, adducea per ragione precipua l'essere i detti soldati non più costituiti, come una volta, a guardia esclusiva del littorale, ma adoperati per lo intero corso dell'anno *in tutte le pubbliche emergenze tanto dentro la città e suo territorio che nel regno ancora a motivo delle compre delle provvisioni di annona, pella costruzione del carbone, per qualche sospetto di epidemia e morbo attaccaticcio scoverto nel regno e per tutti gli altri bisogni* (4). Venute le nuove leggi di amministrazione civile e modificate le antiche attribuzioni senatorie, i soldati urbani furono solo addetti al corteggio del Senato nelle pubbliche funzioni, al servizio del palazzo pretorio, delle case e degli ufficii dei Senatori nei diversi quartieri della città e alla custodia di istituti e luoghi pubblici comunali. Il loro numero fu dal Decurionato, nel progetto dello Stato Discusso del 1824 sovranamente approvato, ridotto a venti, sotto il comando di un caporale, del capitano e del sergente maggiore, e negli anni 1840 e 1844 ne vennero compilati i nuovi regolamenti. Abolita, come si disse, la carica di sergente maggiore nel 1837, e nel 1873 quella di capitano pella dimissione di Ferdinando Sevans, ultimo di questo grado, la milizia urbana si compone oggi di otto soldati di prima classe e dieci di seconda, sotto gli ordini di un caporal furiere.

RERVM BELLICARVM EXPERTVM DV-

(1) Vol. di *Atti* dal 1820 al 23, f. 31 v. Ved. anche la deliberazione decurionale dei 27 ottobre 1832, nel volume delle deliberazioni del Decurionato, a. 1832, f. 144.

(2) Vol. di *Consulte*, a 1777-9, f. 89.

(3) *Capitoli* cit. T. IV, nell'*Aggiunta*, p. 63,

(4) *Consulte*, a. 1775-77, f. 357.

CEM ET A LATERE SENATVS ASSISTENTEM IN PRISTINVM NOBILITATIS GRADVM EVECTVM.—Dissi nel paragrafo precedente come il *capitano di fanteria* fosse stato contemporaneamente *capitano pratico delle cose di guerra e assistente col Senato* (*Capitaneus praticus rerum bellicarum et assistens cum magistratu urbis*). Era di sua competenza la difesa militare della città: a qual fine soprintendeva su tutte le torri del littorale e su tutti i bastioni dei quali eleggeva i particolari capitani. Pel cap. VI delle ordinazioni del Conte di Castro, durava nel suo impiego tre anni, e dovea esser cittadino di Palermo, sia nativo, sia oriundo.

In tempi quando intere popolazioni littoranee fuggivano spaventate allo annunzio dell'abborrito *Turco*, che desolava orrendamente le spiagge del Mediterraneo, e trepidavano all' idea del *greco di Levante* che ne trafugava barbaramente i figlioletti; quando interi vassallaggi sulle rive del mare, debolmente protetti dai potenti baroni contro le scorrerie dei pirati africani, abbandonavano gli aviti casali e altri ne fondavano in luoghi più allo interno sicuri; la carica di capitano pratico fu sempre in Palermo considerata di alta importanza e conferita a persone aristocratiche come quelle che più delle altre si addicevano alla nobile carriera delle armi e agli esercizii cavallereschi. Ma questa pratica non fu così costantemente seguita che non vi si sia recata talvolta qualche eccezione in omaggio ad individui i quali, comechè nati in umile condizione, si fossero resi illustri per virtù guerresche o per splendide azioni compiute sui campi di battaglia. E guerrieri egregi furono quei due palermitani, Giorgio Montesoro e Pietro De Vita, che, sortiti oscuri natali e dopo aver militato da fanti sotto Carlo V e date non dubbie prove di loro intrepidezza, pervennero a gradi eminenti nella milizia, e meritarono di essere dal Senato palermitano, verso la metà del XVI secolo, chiamati ad occupare i carichi di *sergente maggiore* e di *capitano pratico* di questa città (1). Ma vuoi pel fiaccamento della pirateria, strenuamente perseguitata dalle galere di Carlo III, vuoi pel corso naturale delle cose umane che declinano sempre quanto più dalle origini si dilungano, il posto di capitano pratico venne col tempo a conferirsi ordinariamente a persone nè per natali nè per azioni cospicue. Fu circa la metà del secolo scorso che si cercò di rialzarne il prestigio collo splendore dell'apparenza. Un ordine reale dei 17 settembre 1749, comunicato al Senato a' 22 dello stesso (2), ingiunse che l'impiego suddetto si con-

(1) V. un pregevole lavoro del prof. SALVATORE SALOMONE MARINO sui *famosi uomini d'arme Siciliani fioriti nel secolo XVI*, pubblicato nel fasc. III, a. IV, nuova serie, dell'*Archivio Storico Siciliano*. p. 285.

(2) Vol. di *Provviste*, a. 1749-50, f. 22; e *Capitoli della città*, P. II. p. 40.

cedesse d'allora in poi soltanto a nobili individui, come faceasi una volta; e la elezione infatti che seguì a questa reale determinazione e che porta la data dei 12 giugno 1753 (1), cadde sopra D. Francesco Maria Romagnolo, il quale essendo stato altre volte senatore di questa città, era, per le leggi dei tempi, considerato come nobile cittadino. Il re approvò questa elezione con dispaccio dei 14 del seguente luglio, partecipato al Senato con biglietto di Segreteria dei 26 dello stesso mese (2). All' ordine reale del 1749 e all' elezione senatoria del 1753 allude la presente lapide, colle parole poste a capo di questo paragrafo.

Alla carica di *capitano pratico* s'accoppiò anche dal Senato, circa lo stesso tempo, quella di *capitano d'ambasciata*, la quale avea fino allora costituito un separato ufficio. Era obbligo di questo capitano *assistere cum Exc. Senatu ac Exc. Praetore ad effectum personaliter agendi nuncios, vulgariter dicendo portare quell' ambasciate che il detto Eccmo Senato ed Eccmo Pretore gli ordinerà* (3). E perchè tali messaggi eran sempre diretti a persone ragguardevoli o ad alti magistrati, fu creduto conveniente addossare anche al capitano pratico, già elevato al pristino grado di nobiltà, le funzioni di messaggiero del Senato. Benchè cogli anni la carica di capitano pratico fosse stata ridotta a quella meno importante di semplice capitano della milizia urbana, pure quest'ultimo continuò sino al 1860 a sostenere le funzioni di capitano d' ambasciata. L'ultimo ufficiale che abbia come ambasciatore rappresentato il comune di Palermo fu il signor Ferdinando Sevans, ultimo capitano dei soldati urbani, come già dissi più sopra; e l'ultima missione alla quale egli partecipò con tale qualità, fu, per quanto ho inteso a dirne, lo invio a Napoli della sella del Vicerè Vigliena, donata dal Decurionato di Palermo a re Ferdinando II nel settembre del 1858. A' giorni nostri ambedue queste capitanie sono totalmente abolite.

VIAM VSQUE AD MOLOS ARBORIBVS, MARGINIBVS, COLVMNIS, VIRGINIS IMMACVLATAE DIVAEQVE ROSALIAE SIMVLACRIS DESVPER CONSTITVTIS.—Il Villabianca, nel suo *Palermo d'oggigiorno* (4), ci tiene anche discorso di questo abbellimento fatto dal Senato nel 1752 della strada che dal sobborgo di S. Lucia va sino al Molo, con alberi, con banchetta e con due colonne alle estremità di quest'ultima, sostenenti le statue della Immacolata e di S. Rosalia, oggi nè le une nè le altre esistenti più in quel sito. Tutte queste opere furono eseguite per cura della Deputazione delle strade, l'archivio della quale essendo stato distrutto

(1) Vol. di *Atti*, 1752-53, f. 188.

(2) Vol. di *Provviste*, 1752-53, f. 458.

(3) Dall'atto di elezione di FR. M. ROMAGNOLO, nel vol. sud. di *Atti*, 1752-53, f. 188 v.°

(4) *Biblioteca* cit. T. XVI, p. 111.

nelle vicende politiche del 1820, e sopravanzatine solo pochi frammenti posteriori all'epoca dei fatti nella presente lapide notati, mi è impossibile indicare gli atti corrispondenti. Il Villabianca reca nel tomo primo della sua raccolta epigrafica, a' ff. 115 e 119, le due iscrizioni che erano state apposte a' detti due simulacri.

Pecvnias itervm derelictis creditoribvs distribvendas. — Sono gli stessi creditori di posto dei quali ho parlato nelle illustrazioni alle lapidi del 1684, N. XIII, e 1742, n. XXIX. Nel 1752-53 il Senato ricavò dall'amministrazione annonaria un sopravanzo di onze 22569. 20. 14, dopo prelevato il cumolo delle onze 100000 destinate al mantenimento della colonna frumentaria; quale eccedenza dovendo, a mente dei civici consigli degli anni 1648, 1658 e 1683 e delle lettere reali degli anni 1683, 1691 e 1699 (1), impiegarsi in soddisfazione di suddetti creditori, ne chiese il Senato al Re il permesso con consulta degli 8 gennaro 1753 (2), e ottenutolo per reale diploma degli 8 settembre 1753, comunicato con biglietto di Segreteria del 22 successivo (3), ma solo pella cifra di onze 20000, per atto dei 3 del seguente novembre (4) ne ordinò al Razionale e al Detentore del libro di posto la ripartizione. Dal 1742 al 1753 non essendosi ricavato alcun avanzo nella gestione della colonna, nessuna distribuzione era stata fatta a questa classe di creditori, così per tanti anni dimenticati (*derelictis creditoribus*).

Un altro ripartimento (*iterum*) fu fatto nello stesso anno 1753, per posteriore atto dei 7 maggio (5), ai creditori del caricatore, e nella cifra di onze cinquecento, sopravanzate agl'introiti che nell'amministrazione di esso caricatore erano avvenuti durante il governo del Duca di Montalbo.

Plateam et fontem in mercatorvm foro penitvs deformata, novo cratere constrvcto, in ampliorem sitvm redacta. — È l' odierno fonte Garraffello, il quale, costruito nel 1591 nella pretura di Andrea Salazar, come ci informano l'iscrizione che vi si legge d' ambo i lati, composta dal nostro poeta Antonio Veneziano e la partita di pagamento nel *Raziocinio* dell'anno 1591-92 a f. 115 (6), venne nel 1753 quasi del tutto rifatto ed ampliato. I capitoli per quest' opera trovansi nel libro di *Atti*, anno 1752-53, f. 126, dove a f. 267 v. è parimente registrato l' atto senatorio pel pagamento dei lavori eseguiti in cifra di onze 44,15. La partita con-

(1) *Capitoli della città*, T. I, p. 366.

(2) Vol. di *Consulte*, 1750-56, f. 348.

(3) Vol. di *Provviste*, 1753-54, f. 48.

(4) Vol. di *Atti*, 1753-54, f. 63.

(5) Ibid. f. 149, v.

(6) Quella prima fonte fu opera di Vincenzo Gagini, figlio al celebre Antonello e importò onze 86. Di Antonello Gagini e dei suoi figli ha scritto ultimamente il chiarissimo Abb. Gioacchino Di Marzo nel suo lavoro in due volumi: *I Gagini e la Scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*, Palermo, 1880.

tabile è registrata nel libro di Maestro Razionale dell'anno 1753-54, a f. 316.

La piazza del Garraffello è chiamata nella lapide *mercatorum foro*, perchè in essa e nelle sue adiacenze stavano talune logge di *nazioni straniere* che esercitavano la mercatura in Palermo. Da ciò a quella parte della nostra città il nome di *Loggia* che altri vorrebbe più antico e preesistente alle logge mercantili, e che farebbe invece derivare da altra antichissima *loggia* o *pescheria* che era in quella contrada vicino al mare sin da' tempi di Federico III e ricordata da quel re nei capitoli per l'ufficio di *Acatapania* confermati nel 1330 (1). Ma anche le logge dei negozianti stranieri stavano colà da tempo remotissimo, e di quella dei Pisani, sita pure in quei pressi, si ha notizia in questo archivio comunale sin dal 1327 (2). Ad ogni modo, è certo che nella piazza del Garraffello sorgevano due di quelle logge, una dei Catalani, un' altra dei Genovesi; che la via della *Loggia* era anticamente occupata da mercatanti pisani (3), e che in generale tutta la parte della città nostra, designata col nome di *Loggia*, era il punto ove, per la frequenza dei negozianti, si compieva una volta il maggior numero dei pubblici affari e delle operazioni commerciali.

Riguardo poi alle colonie mercantili stabilitesi anticamente in quest'isola, niuno ignora come la loro affluenza nelle città siciliane rimonti specialmente all'epoca della dominazione normanna (4). Sin da' tempi di re Ruggiero, Genovesi e Lombardi vennero a stanziarsi fra noi, occupando i primi Caltagirone, e i secondi Butera, Piazza, Nicosia e altre terre (5) ove diedero il primo esempio di quelle costituzioni municipali che il genio dei conquistatori normanni seppe poi stabilmente fondare in tutto il reame siciliano. Era però riservato all'epoca famosa delle crociate lo stabilimento fra noi della maggior parte di quegli *stranieri*. La potenza e la ricchezza a cui le repubbliche italiane erano già arrivate le spinsero allora ad espandere altrove il rigoglio della loro vita e a cercare nuovo sbocco al sempre loro crescente commercio. Le crociate, se poco o nulla alla fine guadagnarono alla religione, guadagnarono però molto alla civiltà, avendo meglio

(1) De Vio, *Privilegia* ecc. p. 117. Il Prof. Vincenzo Di Giovanni nel suo discorso: *Il Quartiere degli Schiavoni nel secolo X*, ecc. (*Arch. Stor. Sicil.*, a. XI, fasc. 1), a p. 56 ci assicura che la loggia per la vendita dei pesci, detta perciò *della Pescheria*, era vicina alla porta omonima, che sorgea nel punto ove è ora la chiesa di S. Sebastiano in piazza Fonderia.

(2) *Registro di lettere*, a. 1327-28, Ind. XI, f. 44, docum. di n. 71.

(3) Di Giovanni, *Palermo restaurato*, nella cit. *Bibliot. stor. e letter. di Sicilia*, Vol. X, p. 263.

(4) Anche ai tempi degli Arabi, trafficanti veneziani e pisani erano stabiliti in Palermo, ove abitavano la regione transpapiretica. V. il cit. discorso del Prof. V. Di Giovanni, p. 49.

(5) R. Gregorio, *Del favore compartito ai commercianti stranieri in Sicilia da' re normanni e svevi*, nel volume di opere scelte, edito in Palermo nel 1858, p. 766.—M. Amari, *Storia dei Musulmani*, Vol. III, P. I, Cap. VIII.

svelato l' Europa all' Europa stessa, schiuso l'Oriente all'Occidente, e, avvicinati così gli uomini fra di loro, affrancato lo spirito umano dal pregiudizio di un esclusivo dominio di una razza sulle altre e meglio inculcata quella fratellanza che senza restrizioni era stata predicata dal Redentore (1).

Fu allora che alle crociate religiose ed ostili successero le pacifiche e commerciali; e torme di Genovesi, Veneziani, Pisani spinsero ardite le loro prore alle coste africane del Mediterraneo, a quelle dell'Asia Minore e del Mar Nero e fino alle altre più remote del Caspio, ove acquistarono in breve vasti possedimenti ed ove, all'ombra di speciali trattati cogli stessi sovrani orientali, esercitarono su vasta scala i loro traffici. In siffatto lungo e costante moto di scambievole commercio, l' isola nostra, per la sua situazione geografica e per la benignità del suo clima, non potea restare estranea alle imprese di quegli audaci navigatori: onde su questo suolo fissarono numerosi la loro stanza Genovesi, Pisani, Veneziani, Fiorentini, Lucchesi, Milanesi, Napolitani, Calabresi, Amalfitani, e in tempi posteriori, favoriti dal governo siciliano, anche Catalani (2). Oltre alla mercatura che qui estesamente esercitarono, alcune di queste *nazioni* (per servirmi di una espressione medioevale) ebbero non poca parte alle vicende politiche del regno, ora richieste di aiuto, ora scacciate, ora protette, ora depresse a seconda che un interesse speciale portava (3). Benché stanziate fra noi per parecchi secoli, esse non arrivarono mai a confondersi colla popolazione indigena in modo da cancellare le tracce di loro distinta nazionalità, e formarono sempre dei *popoli* separati entro un popolo generale, con leggi e giurisdizione propria, con proprie gravezze e franchigie, con proprii consolati e con proprio foro (4). Accomodandosi alle esigenze dei tempi, esse assunsero il doppio carattere di compagnie commerciali e di associazioni religiose. Nella prima qualità, le più importanti di esse ebbero in molte città di Sicilia le proprie logge, specie di borse, ove esercitavano i loro traffici (5). In Palermo quella dei Catalani, la più am-

(1) GUIZOT, *Histoire de la civilisation en Europe*, VIII leçon.

(2) R. GREGORIO, *Considerazioni*, Pal. 1858, p. 352. — H. HALLAM, *A View of the middle Ages*, Cap. IX, P. II.

(3) E. FODERÀ, *Relazioni commerciali e politiche dei Genovesi colla Sicilia nel medio evo* nelle *Nuove Effemeridi Siciliane*, Palermo, 1874, Serie 2, vol. I, sett.-dic. — D. ORLANDO, *Un codice di leggi e diplomi siciliani del medio evo*, Palermo, 1867, pp. 101, 102.

(4) Una prammatica del 1522 vietò ai Genovesi e agli altri esteri residenti nel regno, che avessero per privilegio o per matrimonio acquistata la nazionalità siciliana, di allegare il foro del proprio consolato. V. *Pragmaticarum regni Siciliae* T. I, Palermo, 1636, p. 67.

(5) VITO CUSUMANO, *Storia dei banchi della Sicilia*, P. I, *I Banchi privati*, Pal 1887, p. 11; FRANC. LA COLLA, *Delle antiche maestranze della città di Palermo*, Cap. XII, nel vol III, fasc. I. dei *Documenti per servire alla storia di Sicilia, pubblicati a cura della Società Siciliana per la storia patria*. Pal. 1883.

pia ed importante, stava nella piazza del Garraffello, all'angolo delle due vie *Materassai* ed *Argenteria;* l'altra dei Genovesi sorgea dirimpetto, nella stessa piazza, e in quello spazio che è tra il fonte e la casa una volta di famiglia Rapetto, e nel prospetto della quale ammirasi ancor oggi, in una nicchia, il mezzobusto di Carlo V. Il Di Giovanni ci lasciò di amendue una dettagliata relazione nel suo *Palermo restaurato* (1). Oltre ai negozii della *nazione* alla quale appartenevano, esse servivano pure a varii usi pubblici, come incanti di gabelle regie e civiche, vendite nello interesse di qualche eredità o del Monte, ecc., e vi teneano a quest'uopo i loro ufficii alquanti pubblici notari. Quella dei Pisani sorgeva nello stesso quartiere della *Loggia* e presso alla moderna chiesa della Madonna del Lume ai *Cassàri* (2); ma ignorasi l'anno di sua abolizione che dovette essere prima del sec. XVII. Quella dei Catalani durò fino al 1771, quando il Console e i Rettori della Chiesa di S. Eulalia, a causa di essere venuti meno i proventi degli affitti per gli usi suddetti, la concessero ad enfiteusi con atto dei 21 settembre di quell'anno in notar Carmelo Giovanni Asnago per essere convertita in case e per l'annuo canone di onze sessanta (3). Quattro anni dopo, apertasi una nuova loggia per la vendita dei pegni del Monte di Pietà nel corso Vittorio Emanuele e in una delle botteghe del palazzo dei Principi di Grammonte e Conte di Prades e Ventimiglia (4), l'altra dei Genovesi, mancatole l'uso principale al quale serviva, fu pure abolita, e così in pochi anni nessuna traccia restò di questi due istituti eccetto il nome di *Loggia* ritenuto ancora da quella parte della nostra città (5).

Come associazioni religiose, quelle *nazioni estere* avevano ognuna la propria chiesa, e molte delle nostre chiese d'oggigiorno conservano ancora il nome della nazione alla quale per lungo tempo appartennero. Così i Catalani avevano quella di S. Eulalia; i Genovesi quella di S. Giorgio presso l'antica porta dello stesso nome (6); i Napolitani quella di S. Giovanni alla Doganella; i Milanesi quella di S. Carlo alla Fieravecchia; i Calabresi quella di S. Giosafat presso porta S. Antonino; gli Spagnuoli quella di S. Giacomo den-

(1) Nel vol. citato, p. 256.

(2) Così ha recentemente dimostrato il Di Giovanni, nel lavoro suddetto, fasc. cit. pp. 50-51.

(3) Intorno alle *nazioni estere* commercianti in Palermo e specialmente sui Catalani e sulla loro loggia, si consulti il cit. discorso letto alla Società di Storia patria nella tornata dei 14 giugno 1885 dal prof. V. Di Giovanni e pubblicato nell'*Archivio* suddetto.

(4) Questo palazzo, che ha pigliato in ultimo il nome dal principe di Larderia, Michele Platamone, è ora proprietà del signor Benedetto Mantegna ed Alliata, principe di Ganci, che lo acquistò da potere di Nicolò Galletti e Platamone principe di S. Cataldo, per atto dei 26 marzo 1881 in notar Pietro Moscatello.

(5) Villabianca, *Diario*, nel vol. XXI della cit. *Bibl. stor. e lett.*, p. 256.

(6) Della chiesa di S. Giorgio dei Genovesi scrisse a lungo il sig. G. Cosentino in una speciale monografia pubblicata nel fasc. II, an. III, dell'*Arch. Stor. Sicil.*, 1878, a p. 226.

tro il quartiere dei militari in piazza Vittoria; i Pisani quella dei SS. Quaranta Martiri contigua alla Casa Professa d. C. d. G.; gli Amalfitani quella di S. Andrea nel piano di questo nome; i Veneziani quella di S. Marco, nel quartiere del Capo, in fondo alla piazzetta omonima di fronte al nuovo mercato degli Aragonesi; i Lucchesi l'antica chiesa di S. Cita. Al pari delle corporazioni di arti e mestieri, ogni *nazione* adempiva nella sua chiesa alle pratiche religiose e alle opere di beneficenza che la pietà di qualche munifico testatore avea istituito a favore dei proprii connazionali, come: conferimento di legati per maritaggio, per promozione ad ordini sacri, beneficii di messe ed altro.

Ogni *nazione* era governata da un console assistito da alquanti *rettori*, *consiglieri* o *massari*, alla elezione dei quali concorreva la *nazione* tutta secondo la forma dei proprii capitoli: nessuno potea aspirarvi che non fosse stato nazionale. In alcune, come in quella dei Genovesi, era anche il Sindaco che, a somiglianza di quello del comune, vegliava attentamente all'osservanza dei privilegi della *nazione*. Tutte le *nazioni* erano poi insignite di particolari onorificenze e ognuna aveva un gonfalone, colle insegne ed armi proprie; in ricambio di quali prerogative, erano tutte tenute a un servizio militare in caso di guerra o di difesa della città da nemici; e in queste circostanze dovevano a proprie spese metter su e mantenere un dato numero di fanti, siccome avvenne nel 1677 in occasione delle battaglie combattute nei mari di Sicilia dalle flotte di Francia e Spagna dopo la ribellione di Messina. Ogni console coi suoi assistenti amministrava i beni della nazione, ne regolava gl'interessi, ne nominava gli ufficiali, e, qualora fosse occorsa l'opera del magistrato, costituiva il tribunale privilegiato al quale era esclusivamente devoluta la competenza del giudizio (1).

---

(1) Il privilegio del foro non fu uguale per tutte le *nazioni*, godendolo alcune pe' soli affari civili, altre pei civili e pei criminali. Un diploma di Giacomo dei 22 febbraro 1285, confermato indi da Federico III con altro dei 4 aprile 1396, ove il primo è transuntato, concedeva al console dei Catalani di esaminare e decidere le cause civili fra i suoi connazionali (TESTA, *Vita Friderici regis*, p. 240). Manfredi con privilegio dato in Malta a' 22 marzo 1254 (1259) concesse a' Genovesi che in tutte le città ove avessero una loggia, i loro consoli potessero esercitare giurisdizione civile e criminale su' loro nazionali (ORLANDO, op. cit., p. 104). Re Pietro confermò loro la concessione di Manfredi, con diploma dei 24 luglio 1342 (Ibid. p. 115). Altra volta, nel 1470, essendo occorso che il Pretore e i Giurati di questa pretendeano chiamare ad un interrogatorio innanzi ai magistrati municipali alcuni mercatanti genovesi, il console ne mosse rimostranza al Vicerè, che con lettere da Messina dei 23 settembre, ingiunse tosto al Senato di non estrarre quei forestieri dal proprio foro, in omaggio alle loro prerogative (Ibid. p. 126). E nello stesso anno, essendo stato per ordine del Senato tradotto nelle pubbliche carceri di questa un genovese, e avendo contro quest'atto protestato il console (per quale protesto anche quest'ultimo era stato sostenuto prigione) il Vicerè, sul ricorso del console dei Genovesi di Messina, e con lettere dei 20 set-

Alcune di queste *nazioni*, rappresentate dalle loro chiese, vivono ancora a' giorni nostri come opere pie, e il loro patrimonio, stremato di molto dalle vigenti leggi, è ancora amministrato da deputazioni composte da nazionali o da individui discendenti da famiglie nazionali. La individualità della *nazione* è del tutto scomparsa, e, come delle logge di una volta, non ne rimane più che la memoria.

RVRALES VIAS COMMODE DISPOSITAS FRONDOSIS POPVLIS CONSITAS.—In difetto dello archivio dell'antica Deputazione delle strade, mi riesce impossibile indicare tutte le vie suburbane che negli anni 1753-54 furono adorne con filari di alberi. Nello archivio del Maestro Notaro resta memoria di una sola via rurale accomodata in quel tempo con fila d'olmi e di pioppi, quella cioè che dall' antica porta di Termini conduceva al ponte dell'Ammiraglio, oggi *Corso dei Mille*. Nel volume di *Atti* dell'anno 1752-53 a f. 73 è registrato un atto senatorio degli 11 dicembre 1752 pel quale si ordinava, sul fondo delle spese straordinarie ammesso dalla riforma, un esito di onze 13, 10=L. 170, a favore di un certo Ignazio Vitale per prezzo di 400 alberi d'olmi e pioppi piantati nella via suddetta, a ragion di tarì uno per piede. Il libro contabile di Maestro Razionale dello stesso anno porta registrata questa partita a f. 136.

BASILICAE MAJORIS AREAM MARMOREIS CANCELLIS CIRCVMDATAM. — Parlasi della magnifica balaustrata marmorea che circonda da' tre lati il piano della Cattedrale, verso il Toledo. Per questa piazza e per le statue che sorgono in giro lungo la ringhiera, leggasi quanto ne scrisse il Cav. Gaspare Palermo nella sua *Guida*, a

---

tembre, ordinò che subito i prigionieri fossero rimessi in libertà, e che i privilegi di quella nazione non fossero considerati per cassi e nulli, come si pretendea dal Senato, ma come in pieno vigore esistenti (*Ibid.* p. 130).—Dalle sentenze dei consoli non poteva appellarsi ad alcun magistrato superiore. Pure, per un capitolo di Alfonso fu sancito che qualora una sentenza portasse evidente la sua ingiustizia, potea ricorrersi al Vicerè, il quale, fatta prima relazione al suo consiglio di tale ingiustizia, dovea rimetter la causa a un consesso di mercadanti non sospetti per l'ultima decisione (TESTA, *Cap. Regni*, T. I, p. 268). Una prammatica del Vicerè Duca dell' Infantado dei 16 giugno 1652, nel determinar meglio i poteri del Console dei Genovesi, ammise per tutte le cause l'appello dalle sentenze di costui alla G. Corte, eccetto per le cause mercantili, che doveano decidersi collegialmente dalla stessa *nazione* (*Pragm.* T. III, p. 139).

Di tutti i privilegi concessi dai nostri sovrani alle varie *nazioni* residenti in Sicilia sono a noi conosciuti soltanto quelli compresi nel codice di Giov. Matteo Speciale, raccolto ed esemplato nel 1492, ed illustrato dal sig. D. Orlando col suo citato lavoro: *Un codice di leggi e diplomi siciliani nel medio evo*, cioè quelli dei Barcellonesi, Catalani e Maiorchini, compresi nel cap. X, e gli altri dei Genovesi, che formano l'intero cap. XI. Pei Pisani vi è talvolta fatto ricordo di qualche immunità da loro goduta, ma il testo del diploma vi manca. Se una raccolta completa di tutti i privilegi delle varie *nazioni* in Sicilia fosse possibile, l'acquisto sarebbe al certo per la nostra storia di grave importanza.

pag. 639 della edizione del 1858.

La costruzione della balaustrata fu intrapresa dal Senato nell' anno 1753-54 e l'appalto fu assunto da un certo Cono Scafidi scarpellino, per atto dei 3 aprile 1754 (1) presso il Maestro Notaro dello stesso Senato. Abbenchè il compimento dell' opera fosse dovuto al governo pretorio del Duca di Pratoameno D. Giacinto Papè e Garofal, nel 1761, siccome sorge dalla lapide di esso anno nella presente raccolta e da altre due iscrizioni poste allora alle mura della Cattedrale e riferite dal Villabianca nel suo *Diario* (2), pure non può negarsi che dell'opera tutta si debba principalmente il merito al Pretore Duca di Montalbo e al Senato del 1753-54, che avanti ogni altro ne formarono il disegno e ne impresero la esecuzione. Per due consulte, una del marzo del 1754 e un'altra dei 9 del susseguente aprile (3) manifestarono essi al Viceré, Duca di Laviefuille, il loro divisamento, proponendo parimente come fondo per le spese occorrenti una somma di onze seicento che trovavasi depositata straordinariamente in Banco, per conto a parte, e che proveniva dallo avanzo che il Banco avea ottenuto in quel l'anno dalla monetazione di onze trecento settantaduemila di doppie di Spagna in *fenici* d'oro o *onzine* (4). Soggiungevano che, come nel 1736 il governo avea consentito che col beneficio ritratto allora dalla monetazione si fosse costruita la cancellata intorno al fonte pretorio, consentisse anche per quella volta che il nuovo beneficio ad un' opera di così inestimabile decoro si addicesse. Il Viceré accordò alla petizione del Senato favorevole accoglienza, e con biglietto di R. Segreteria dei 12 dello stesso aprile la implorata approvazione venne impartita (5). L'opera fu tosto incominciata, e l'atto senatorio pella espensione delle onze seicento è in data dei 24 dello stesso mese (6).

Pria del 1754 il piano innanzi la nostra superba basilica, come ci afferma il Di Giovanni (7), serviva a cimitero giusta il costume di tutte le nostre parrocchie, ed era mattonato e circondato da cancelli (in ferro) e sedili. Durante il giorno, secondo ci assicura il Mongitore citato dal Villabianca (8), solea servire a ritrovo della gente nobile, che, in mancanza di pubbliche case di conversazione, colà si adunava a spender parte del tempo: talchè fu detto *il piano dei Ca-*

---

(1) Vol. di *Atti senatorii*, 1753-54, ff. 112 sqq.

(2) *Biblioteca* citata, vol. XVIII, pp. 68, 69 e 90.

(3) Vol. di *Consulte*, 1750-56, ff. 520, 530.

(4) L'*onzina*, moneta d'oro, chiamavasi anche *fenice*, perchè nel rovescio portava l'emblema d'una fenice che si brucia guardando il sole, e, intorno, l'anno della coniazione e il motto *resurgit*. La *doppia*, moneta anche d'oro, valeva il doppio della *fenice*, cioè onze due, pari a L. 25, 50. V. *Numismatica contemporanea sicula* per GIAC. MAJORCA, Palermo, 1870, pp. 16, 17.

(5) Vol. di *Provviste*, a. 1753-54, f. 248.

(6) Vol. di *Atti*, a. 1753-54, f. 120 v.°

(7) *Biblioteca* citata, vol. X, p. 174.

(8) Diario, nella *Biblioteca* cit. vol. XIX, p. 187.

valleri. Nel mezzo, e in prossimità al luogo ove ora sorge l'obelisco colla statua di S. Rosalia in cima, eretto in occasione della peste di Messina dal Pretore del tempo, D. Ignazio Sebastiano Gravina, Principe di Palagonia, era un fonte marmoreo, reso famoso dalla carità patria dei nostri scrittori, per essere stato (come dicono) testimone del parto della regina Costanza, moglie ad Arrigo VI, quando in età senile si sgravò, in quel piano, dello imperatore Federico, sotto un padiglione alla presenza di molte e ragguardevoli matrone (1). La fonte, priva già di alquanti pezzi, fu distrutta nel 1773, quale distruzione resterà celebre per le copiose ed incessanti lacrime sparse, a quell' atto vandalico, dal buon Marchese di Villabianca che vide così irrevocabilmente perduta la prova più luminosa della palermitana cittadinanza del primo Federico (2).

A' giorni d'oggi, e sotto la sindacatura di Emmanuele Notarbartolo di S. Giovanni, 1873-76, il piano è stato ulteriormente abbellito. I varii passi nei tre lati della balaustrata sono stati provveduti di eleganti e leggieri cancelli di ferro, e il piano stesso, adorno di aiuole, presenta ora un più vago e più delizioso aspetto.

NVNDINAS MAJAS AD ANNVVM CONCIVIS PATRONÆ TRIVMPHVM TRANSLATAS. —Accennasi alla fiera di S. Cristina, che celebravasi anticamente in Palermo nel mese di maggio, in occasione della festività della traslazione in questa delle reliquie della Santa, avvenuta durante il regno del primo Guglielmo. La Santa suddetta, come è comunemente noto, era, nei tempi che precorsero l' invenzione delle reliquie di S. Rosalia, la principale protettrice della nostra città; sicchè la festa colla relativa fiera si praticava dal Senato e dal popolo tutto con straordinaria pompa.

Col progresso del tempo, diminuito lo splendore delle antiche feste di maggio per la concorrenza delle altre più sontuose di luglio introdotte dal 1624 in poi per la vergine del Pellegrino, e sulla considerazione anche che il mese di maggio non si reputava tempo opportuno al mantenimento di un pubblico mercato, sì perchè molta parte della cittadinanza soleva, siccome suole, andar fuora a villeggiare, sì perchè il mutamento del governo senatorio in quel mese impediva che il Senato avesse con tutta cura potuto attendere alle feste, si pensò nello scorso secolo di trasferire la fiera a quelle di luglio. Ne fe' il Senato una prima volta dimanda al governo con speciali consulte negli anni 1740 e 1741; ma nulla allora ottenne; onde rinnovò le pratiche nel 1752 (3) con lunghissima *rappresentanza* dei 10 novembre, e nel 1753

(1) Vedasi quanto su questa favolosa tradizione, messa in giro dal Fazello e accolta con tanta buona fede da alquanti dei nostri storici, scrisse il nostro Can. GIOAC. DI MARZO, nella nota 2.ª a pag. 34 del vol. XI della cennata *Biblioteca*.

(2) *Biblioteca* citata, vol. XIII, p. 93.

(3) Vol. di *Consulte*, 1750-56, f. 309.

con altra dei 31 maggio (1). Questa seconda volta le istanze senatorie riuscirono all'intento e la chiesta permuta fu sovranamente autorizzata con dispaccio per la via della R. Segreteria di azienda, dei 2 giugno 1753, comunicato con lettera viceregia dei 15 dello stesso mese (2). La novità però non fu di lunga durata; avvegnachè, essendo ricorsi i capi delle maestranze al R. Governo pei danni che il mutamento veniva a recare ai loro interessi, e rassegnato l'affare al re, questi riconobbe la giustezza del richiamo e ordinò che tutto al pristino stato ritornasse. Quest' ultima R. risoluzione, spedita al Vicerè con dispaccio dei 22 gennaro 1757, fu da questo partecipata al Senato con biglietto dei 10 del febbraro seguente (3).

Intorno all' origine della fiera, al modo come celebravasi e alla sua durata, rimetto il lettore a quanto ebbe lungamente a dirne il Sac. Beneficiale Luigi Boglino nel Cap. IV, P. II del suo lavoro *Palermo e Santa Cristina*, Palermo, 1881, in base a documenti che questo Archivio ebbe a fornirgli sull'obbietto.

MARIS LITORA, VETERI PROPVGNACVLO REGIO ASSENSV EVERSO, DILATATA.—Per tutte le opere fatte eseguire nel 1754 dal Pretore Duca di Montalbo, a fin di ingrandire e abbellire il corso della Marina, poi foro borbonico, oggi foro italico, leggasi quanto ne racconta nel suo diario il Villabianca, che ne fu testimone oculare (4).

Il baluardo del Tuono (*veteri propugnaculo*), abbattuto in quell'occasione, sorgeva fra le due porte, *Felice* e *dei Greci*, nel sito che corrisponde dietro la Chiesa e il Noviziato dei PP. Crociferi, occupando così parte della strada e impedendo il libero transito, massime nei mesi estivi, quando molto maggiore suole esser colà l'affluenza del pubblico. Era stato costruito verso il 1550, durante il governo viceregio di Giovanni de Vega, allorchè il timore d' invasione turca suggerì al governo del tempo l'idea di cinger la città di baluardi e muraglie, e difender le coste colle torri di segnale. Chiamavasi *del Tuono* pello assordante strepito che lo sparo delle artiglierie vi produceva, e da esso e dall'altro vicino *di Vega* avevano i Palermitani fulminato l'armata di Francia quando questa a' 2 giugno 1676 e durante la ribellione di Messina venne a battaglia colla flotta ispano-olandese nella nostra rada. Scosso indi dai successivi tremuoti, era nel 1752 prossimo a rovinare; e formando inoltre una minaccia continua alla città pei guasti che l'esplosione delle colubrine arrecava al muro di cortina che eravi appoggiato e alle case adiacenti, si pensò di atterrarlo, e dilatar così

(1) *Ibid.* f. 431.

(2) Vol. di *Provviste*, 1752-53, f. 408 v.°

(3) Id. a. 1756-57, f. 175. — VILLABIANCA, *Diario*, nella *Biblioteca* cit., vol. XVII. f. 386.

(4) *Biblioteca* citata, vol. XVII, pp. 284, 285 e 286.

il pubblico passeggio. Ne fu dal Senato avanzata *rappresentanza* al Re, con consulta degli 11 agosto 1752 (1), e fattane indi proposta al civico consiglio nella tornata degli 8 novembre di quell'anno, questo ne riconobbe subito la convenienza: di che immantinente l' approvò (2). La conferma sovrana non fu come si sperava pronta a seguire per la difficoltà di provvedere al fondo occorrente senza ledere il patrimonio del comune; ma alla fine arrivò con dispaccio dei 18 agosto 1753 partecipato al Pretore con biglietto viceregio spedito in Messina a' 6 del settembre seguente (3). La spesa pella demolizione e pel nuovo muro di cortina fu autorizzata nella cifra di onze 2500, da cavarsi in quanto ad onze 2100 dal Banco a titolo di prestito, e le restanti onze 400 dai fondi della Deputazione delle strade, che le avea a quest'uopo spontaneamente offerto. I capitoli pel diroccamento del baluardo sono registrati nel volume di *Atti*, a. 1753-54, f. 16.

ODEVM IN CENTRO APTATVM, FONTES HINC INDE REPOSITOS.—Questo antico teatrino di musica, detto volgarmente *di S. Ninfa*, esistente una volta nel fôro italico, nel centro dello spazio tra la Porta *Felice* e il baluardo *del Tuono*, fu costruito nel 1681, secondo il disegno di Paolo Amato, architetto comunale, governando la città da Pretore D. Girolamo Del Carretto, Conte di Racalmuto. Negli anni anteriori era stato solito il Senato costruire ogni volta, nella stagione estiva, un palco di legname, che importava quasi sempre la spesa di onze quaranta incirca; ma nell'anno suddetto, affine di sgravare il comune da quest' onere, pensò di costruirne uno stabile, in fabbrica, con colonne, balaustre, fregi in marmo, e fontane; perlochè con atto dei 27 giugno di esso anno, presso le tavole di Giuseppe Calderone, notaro ordinario della città, ne appaltò la costruzione a un certo Antonino Corso, per la somma totale di onze 300. Non potendo però a tale spesa procedere senza il consenso del Viceré, ne chiese a questo licenza con consulta del luglio successivo; e, acconsentitovisi dal Viceregnante, diè tosto mano ai lavori, che furono nell'anno stesso condotti a termine (4). Il Mongitore nel suo Diario ci lasciò di quella prima loggia una dettagliata relazione, riferendoci anche le lapidi che vi furono affisse (5); e chi bramasse avere un'idea della forma di essa, potrebbe osservare il disegno che ne rimane in una figura annessa alla relazione delle feste per la coronazione di Carlo III (6) e rappresen-

(1) Vol. di *Consulte* cit. f. 247.

(2) Vol. di *Consigli Civici*, a. 1744-80, f. 65 v.

(3) Vol. di *Provviste*, a. 1753-4, f. 17 v.°

(4) Gli atti concernenti la costruzione dello antico teatrino nel 1681, sono recuperati nel volume di *Cautele di contabilità* di detto anno, secondo semestre, da f. 288 a f. 300.

(5) *Bibliot. stor. e lett.* citata, vol. VII, p. 14.

(6) *La reggia in trionfo per l' acclamazione e coronazione della sacra maestà di Carlo ecc. descritta da D. Pietro La Placa, Cancelliere della città*, Palermo, 1736.

tante lo splendido corteggio per lo ingresso di quel re nella nostra città, dalla pianura di S. Erasmo lungo tutta la marina; o pure quell'altro che ne resta in una tavola raffigurante tutto il prospetto del fôro, e alligata all'opera del Leanti : *Lo stato presente della Sicilia* (Palermo, 1761, T. 1). Da quel teatrino non solo si allietava il pubblico, nelle calde sere di està, con musica strumentale eseguita dagli strumentisti della città, ma anche con musica vocale, e da esperti cantanti a ciò pagati dal Senato.

E qui mi occorre rammentare che il costume di offrire al pubblico dei trattenimenti musicali in quel luogo di diporto rimontava a tempi di gran lunga anteriori alla costruzione del teatrino. Un atto senatorio degli 11 luglio 1591, quando era Pretore Don Andrea Salazar, statuiva che nei mesi da giugno a settembre i *pifferi* della città suonassero nella strada Colonna (il fôro italico d'oggi, allora in corso di costruzione) e per sollazzo dei cittadini, tutte le sere eccetto i venerdì; a qual uopo costituivasi loro una straordinaria remunerazione, oltre il consueto salario del quale godevano per suonare ordinariamente, il lunedì e il mercordì, nella casa senatoria e in tutte le occorrenze di pubbliche festività (1).

Sino al 1734 la loggia o *teatrino* restò nello stesso sito ove fu fondata nel 1681; ma distrutto nell'anno suddetto il bastione *del Tuono* e prolungato così il fôro sino a quello *di Vega* che ancor rimaneva all'altra estremità, innanzi al moderno giardino del Principe di Baucina, fu mestieri rimuovere anche la loggia colle due fonti ai lati e situarla nel centro, un po' più dappresso la Porta dei Greci, come ci è rammentato dalla presente iscrizione colle parole poste a capo di questo paragrafo. Atterrato indi nel 1784 anche il baluardo di Vega e alterata così di bel nuovo la situazione centrale della loggia, si dovette rimuoverla per una seconda volta e collocarla ancor più vicino alla Porta dei Greci e quasi nel sito medesimo dall' odierna occupato (2). Nel 1819, avendo perduto alquanto della sua solidità, il Decurionato, dopo proposta dello Intendente di questa Provincia, nella tornata dei 3 di ottobre ne deliberò la demolizione (3), che venne ancora di molti anni ritardata, essendosene dato l'appalto, insieme alla costruzione di un'altra pure in fabbrica, nel 1827 per atto dei 14 maggio presso la Cancelleria Comunale, dallo Intendente approvato. Abbattuta così l'antica erasi già iniziata la edificazione della nuova; ma non

(1) Quest'atto senatorio fu pubblicato dal Cav. sig. ANTONINO FLANDINA per corredo al suo lavoro: *La sala delle dame in Palermo*, inserito nel fasc. I-II, a. IV. dell' *Archivio Storico Siciliano*.

(2) V. *Diario* del VILLABIANCA, nel volume XXVIII della *Biblioteca* cit. p. 358 sqq.

(3) Vol. di *deliberazioni decurionali dal 1818 al 1822*, f. 149, n. 100.

rispondendo questa, sì per lo stile sì per la sua mole, al pubblico gusto, se ne sospese nel 1830 la continuazione e si ordinò invece la erezione di un palco provvisorio di legname, da durare sino a quando il R. Governo avesse deffinitivamente approvato il progetto per un'altra loggia allo scopo e al sito più confacente. Le cose andarono, al solito, per le lunghe, e pei quattordici anni che seguirono, la meschina stamberga di legno continuò a deturpare il nobile luogo, finchè nel 1844 si intimò un concorso pei progetti del nuovo teatrino in muratura, affidandosi al Consiglio Edilizio, allora di recente istituito in Palermo, il carico di esaminarli. Due soli furono i disegni presentati, uno del professore Giuseppe Caldara, l' altro dello architetto Giovanni Surdi, i quali non giudicati dal Consiglio belli e rispondenti al fine, furono nella seduta dei 23 novembre 1842 riprovati (1). Perlochè il Consiglio nella stessa tornata die' incumbenza al Duca di Serradifalco, Domenico Lo Faso, e al professore Carlo Giachery, membri amendue del Consiglio stesso, di formare un nuovo disegno, che, fatto senza indugio ed esaminato, venne nella seguente seduta dei 15 febbraro 1843 ammesso, salve lievi modificazioni (2). Alla decisione del Consiglio seguì subita la conferma dell' Intendente, sicchè ai due del successivo marzo si diè l' appalto delle nuove opere, che venne assunto dagl' impresarii Salvatore Calabrese e Giuseppe Onorato. I lavori però non furono ridotti a compimento prima del 1846, e la spesa totale, giusta la relazione finale di consegna alligata all'ultimo mandato di pagamento, in data dei 2 aprile 1846, n. 429 (3) ascese a Duc. 8876, 95, pari a lire 37727, 4. Alquanti materiali, come marmi, colonne ed altro, tolti all'antico teatrino e conservati nei magazzini dello Spasimo, furono al nuovo adattati.

Dal 1860 in poi la illuminazione a gas del Fôro italico, che dal 1843 sino al 1860 restò limitata alla sola banchina, è stata sfarzosamente arricchita, di modo che ora il nostro estivo passeggio può indubitatamente considerarsi come uno fra i migliori d'Italia. La musica, che sino al 1866 era eseguita dall'orchestra del R. Teatro Bellini, da quell'anno in poi fu affidata, prima alla banda della Guardia Nazionale, e, dopo la istituzione della banda municipale, è regolarmente ese-

(1) Registro di deliberazioni del Consiglio Edilizio, dal 1841 al 1850. Il Consiglio, istituito con R. Rescritto dei 18 novembre 1841, era composto dall'Intendente, che lo presiedeva, dal Pretore Vice Presidente, e da quattro Consiglieri, che erano allora il Duca di Serradifalco, il Marchese Forcella, il professore Carlo Giachery, e l'artista Valerio Villareale. Lo assisteva uno speciale Segretario. V. *Giornale della Intendenza di Palermo*, a. 1841, p. 191.

(2) Ibid.

(3) Vol. di *Cautele di Contabilità*, a. 1846, artt. 184-186.

guita da questo corpo, e dalle bande militari della guarnigione stanziata in Palermo.

Sedilia novis marginibvs extrvcta.—Sono i sedili e la banchina che fiancheggiano tutto il pubblico passeggio a mare, e che, cominciati a costruire dal Duca di Montalbo nel 1754, vennero portati a perfezione dal Duca di Pratoameno nel 1761. Iniziati i lavori nei primi mesi del 1754, furono negli ultimi di aprile sospesi, come ci racconta il Villabianca (1), a causa della gagliarda opposizione fatta dal ceto dei pescatori della Kalsa, i quali abituati da tempo immemorabile a servirsi della spiaggia rimpetto Porta dei Greci per stazione delle loro barche pescherecce, vedeano mal volentieri tolto al loro naviglio quell' unico ricovero per essere a pubblica delizia convertito. Perché se ne richiamarono con un memoriale al Pretore, il quale fermo nel suo proposito, fe' continuare le opere. Il disprezzo del reclamo fu allora causa che apertamente si ribellassero, e, la mattina dei 26 aprile, affissi i rîtratti del re e della regina sulla Porta dei Greci, irruppero sui lavoranti, e a furia di colpi e di minacce li cacciarono via. Non ne fu per niente sbigottito il Pretore, e, ricorso al Viceré Duca di Laviefuille, questo si adoperò in modo colla sua destrezza presso quella gente, del resto tanto nota per la sua tradizionale bontà, che in breve la calma ritornò e i lavori furono ripresi. L'accomodamento però fu fatto a condizione che il Senato costruisse loro un'altra stazione in quella spiaggia, e il patto fu pienamente mantenuto, colla costruzione della cala della Tonnarazza o di S. Erasmo, dopo il casino del Principe di Cutò.

A' giorni nostri quel ricovero marittimo è stato migliorato dal Municipio che, negli anni 1865 e 1866, lo ampliò e lo provvide d' una scogliera.

Archivia tvm Praetorianae Cvriae tvm pvblici telonii novis aedibvs adamvssim formata. — Queste nuove stanze del Palazzo Senatorio, destinate nel 1754 ad accogliere gli archivii della Corte Pretoriana e del Banco, furono, per quel che ho potuto desumere dagli atti relativi, quelle stesse del piano superiore che finoggi sono servite ad uso dell'ufficio di Pubblica Istruzione, e aggregate ora all'altro dei Lavori Pubblici, all'angolo rimpetto, da un lato, all'Università degli studii, dall'altro all'antico ufficio postale e casa di S. Cataldo, dove al piano superiore ha sede adesso l'ufficio di Polizia Urbana e Salute Pubblica. Scosso il palazzo senatorio dal tremuoto del 1751, le altre stanze ove si trovavano in quell'anno i detti due archivii se ne risentirono alquanto, dimodoché fu uopo risarcirle; e i corrispondenti capitoli si leggono nel volume di *Atti* dell'anno 1751-52 a f. 197.

(1) *Diario* nella *Biblioteca* cit. vol. XVII, p. 286.

Ma sia che quelle prime restaurazioni fossero credute insufficienti, sia che le esigenze del servizio avessero richiesto altro luogo più idoneo, questi due archivii furono nel 1754 trasportati nelle stanze sopradette, ove fu mestieri erogare la somma di onze 340 per migliorare la condizione delle mura e per la costruzione degli scaffali. I capitoli per queste opere insieme all'atto di *liberazione* sono registrati nel volume di *Atti* dell'anno 1754-55 a f. 43 e 51 (1).

Del Banco di Palermo dissi a lungo nella illustrazione alla tabella del 1695, la XVIII della presente raccolta. Per la Corte Pretoriana si può leggere quanto ne scrisse Bernardino Masbel nella sua opera: *Descritione e Relatione del Governo di Sicilia*, Palermo, 1694, cap. 35, p. 61; il Gregorio nel capitolo II del libro III delle sue *Considerazioni*, e quanto su questo magistrato e sul suo archivio è detto nello *Inventario ufficiale del Grande Archivio di Sicilia*, Palermo, 1861, p. 25. Anch'io ne ho detto qualche cosa in questo lavoro, a pp. 198 e seg. A' nostri giorni l'archivio della Corte Pretoriana, tolto al Comune dall'art. 12 della legge organica dello Archivio di Sicilia, pubblicato nel 1843, si conserva presso la *Direzione generale degli Archivii Siciliani* in questa, in una casa del convento di S. Domenico. L'archivio del Banco, trasportato dal palazzo comunale in una stanza del summentovato convento, come ho inteso a dire, giacque colà per molti anni, preda a quanti trassero profitto della sua lontananza dall'ufficio stesso del Banco per ispogliarlo degl'indici che corredavano le centinaia di volumi che lo compongono. Dal convento rientrò, dopo il 1860, nel palazzo municipale, e fu collocato nella soffitta che sovrasta alla gran sala delle lapidi, e nella quale era una volta l' armeria senatoria. Finalmente, ritolto a quest' ultimo luogo, ove ebbe molto a soffrire dall'umidità e dalla pioggia che trapelava dalle tegole, fu nel 1870 depositato per sempre nel convento di S. Nicolò Tolentino nel-

(1) Credo utile avvertire, che nei capitoli suddetti come in quelli del 1751 parlasi degli archivii del Banco e del Maestro Notaro del Senato: quale ultima espressione sembra accennare al Maestro Notaro che assisteva il Senato, e non a quello della Corte Pretoriana. Ma essendo questa, come è notorio, parte integrante delle attribuzioni senatorie di una volta, la espressione *Maestro Notaro del Senato* (benchè insolita nel senso di *Maestro Notaro della Corte Pretoriana* potrebbe anche estendersi a quest'ultima. Inoltre è certo che la espressione *Curia Praetoriana* della lapide non fu mai adoperata a significare la corte del Pretore e dei Senatori assistita dal Maestro Notaro e intesa ad amministrare il patrimonio della città, ma quella del Pretore e dei suoi giudici destinata a decidere in prima istanza le cause dei cittadini: compresa volgarmente colla analoga espressione di *Corte pretoriana*. Del resto è saputo che l'archivio del Maestro Notaro della corte senatoria fu sempre dal 1627 sino al 1866 nella sala del portico inferiore, a sinistra di chi entra per la porta rimpetto il teatro Bellini, ove presentemente risiede l' ufficio di Patrimonio, sezione beneficenza. La destinazione di essa sala — oggi dipartita in varie piccole stanze — per l' archivio suddetto è attestata dalla tabella marmorea sulla porta, la XLIX del presente lavoro.

l' archivio generale del comune, del quale (benchè monco per le vicende comuni a quasi tutti gli archivii) forma adesso una parte considerevole.

PATRES COMMVNI SALVTI TVENDAE ADDICTOS SVPREMO REGIS A CONSILIIS DECORE TRACTANDOS.—La lapide del 1746, la XXX nella presente opera, ci richiama alla memoria come la Suprema e Generale Deputazione di salute, creata provvisoriamente nel 1743 in occasione della peste di Messina, fosse stata in quell'anno elevata a Tribunale e Magistrato supremo della salute pubblica per questo regno e isole adiacenti. Questa del 1753-54 ci informa ora di un'onorificenza concessa dal Re ai componenti quel magistrato. Il Parlamento riunito in Palermo ai 30 marzo 1754, dopo votati i soliti donativi ordinarii e straordinarii, avea implorato dal re fra le altre grazie che la Deputazione Generale di Salute fosse trattata al pari degli altri magistrati e tribunali, e che i suoi membri venissero decorati degli stessi onori, prerogative, esenzioni comuni a tutti gli altri corpi e ai ministri del Sacro Regio Consiglio, considerati fino allora come *a latere* del Sovrano e del suo rappresentante fra noi. Accolse il re con favore la dimanda del Parlamento, e per dispaccio dei 27 aprile 1754 accordò ai Deputati di Sanità il titolo di *regii consiglieri*, con tutti gli onori e preminenze a questi ultimi spettanti, meno però la esenzione personale per debiti, e le propine e franchezze sul R. Erario (1). Il Villabianca nel suo *Diario* (2), e il Di Blasi nelle sue storie ci hanno anche tramandato la memoria di questo fatto.

AEDEM HANC DIVERSIMODE etc. — Per tutte queste opere di restaurazione e di abbellimento, eseguite nel palazzo Senatorio negli anni 1752, 1753 e 1754, vedansi i capitoli, gli atti di *liberazione* e gli atti senatorii pel pagamento, nel vol. di *Atti*, a. 1752-53, a' ff. 44 e 50, in quello del 1753-54 a f. 126 v.°, e nell'altro del 1754-55, a' ff. 132 v.° 133 v.° e 135.

Questa iscrizione è dal Villabianca riportata nel tomo III della sua collezione, a f. 554.

---

(1) *Capitoli della città*, t. III, p. 130.

(2) *Biblioteca* cit. vol. XVII, p. 286.

33.

A DIO OTTIMO MASSIMO

REGNANDO FERDINANDO BORBONE
GOVERNANDO GIOVANNI FOGLIANI VICERÈ
D. PIETRO DI NAPOLI, PRINCIPE DI RESUTTANA E DI MONTELEONE, DEI GRANDI DI SPAGNA, GENTILUOMO DI CAMERA DI S. R. M., CON ESERCIZIO, PRETORE PER LA TERZA VOLTA, DOPO DI AVERE, DA PREFETTO DELLA EDILITÀ, SCAVATA ALTROVE UNA STAZIONE PEI PALISCHERMI E COMPIUTA LA BANCHINA A MARE, GIÀ DA BUONA PEZZA PELLA TUMULTUOSA RESISTENZA DEI PESCATORI INTERMESSA; HA, NELLO ESERCIZIO DI SUA BIENNALE PRETURA, ACCRESCIUTO IL CIVICO PATRIMONIO CON UN PIÙ VANTAGGIOSO INCANTO DELLE CIVICHE GABELLE; SODDISFATTI GLI ANTICHI CREDITORI DEL SENATO; PROVVISTO ALLA PUBBLICA SANITÀ COL MURAMENTO DEGLI SPIRAGLI DELLE SEPOLTURE; RACCOLTE NUOVAMENTE LE COSTITUZIONI DEL BANCO, GIÀ DA MOLTO TEMPO DESTINATE ALLA PUBBLICAZIONE; ILLUSTRATE LE URBANE PRAMMATICHE CON ALTRA RACCOLTA; DOTATA DI ANNUE RENDITE LA PUBBLICA BIBLIOTECA, DI RECENTE ISTITUITA; CELEBRATA SPLENDIDAMENTE, PER QUANTO IL TEMPO LO CONSENTÌ, LA PROCLAMAZIONE DEL RE; PROCURATE PIÙ COMMODE E SICURE RIMESSE ALLE CARROZZE SENATORIE; LIBERATA L'AMMINISTRAZIONE FRUMENTARIA, SÌ DILIGENTEMENTE TENUTA, DALLA NOCIVA INNOVAZIONE DEL RECINTO DEI FORNI, E RAFFERMATA LA OSSERVANZA DELLE PATRIE LEGGI, MENTRE SEDEVANO AL GOVERNO DELLA COSA PUBBLICA E IL TITOLO DI PADRI DELLA PATRIA MERITAVANO

NELL'ANNO 1759	NELL'ANNO 1760
PLACIDO VANNI SETAJUOLO, 5ª VOLTA	GASPARE ABBATE, 3ª VOLTA
CARLO GAJANGOS LASCARI, ID.	IGNAZIO GARAJO, 6ª VOLTA
OTTAVIO OPEZZINGHI, 4ª VOLTA	PIETRO MARIA ALLIATA, 4ª VOLTA
VINCENZO GIOVENCO, 2ª VOLTA	VINCENZO PARISI, 2ª VOLTA
AGOSTINO MAJORANA	MARIO CALVELLO
EMMANUELE FERRERI	FRANCESCO GRUGNO

SENATORI

Le christianisme s'est distingué des autres religions par une coutume sublime: il a placé la cendre des fidèles dans l'ombre des temples du Seigneur et déposé les morts dans le sein du Dieu vivant.

CHATEAUBRIAND, *Génie du Christ.* Quat. Partie, L. I, Chap. VI.

Quaeque viri docto veteres coepere novique
Pectore, lecturis inspicienda patent.

OVIDIO, *Trist.*, L. III, Eleg. I, 63-64.

DOPPIA serie di opere e di fatti ci sono rammentati da questa lapide: gli uni compiuti dal Principe di Resuttana come deputato della Ill. Deputazione di Torri, Strade, Banchette e Molo di questa capitale; gli altri dallo stesso contemporaneamente eseguiti nell' altro ufficio di Pretore della nostra città.

Il Principe di Resuttana, D. Pietro Napoli e Barresi fu nominato Pretore da S. M. in maggio del 1758, e prestò giuramento nelle mani del Principe di Malvagna, suo predecessore, a' 23 dello stesso mese (1). Spirato l'anno della pretura, fu dal re confermato anche per l'anno seguente. Il giorno stesso del prestato giuramento il Senato gli conferì la carica di uno de' Deputati della Deputazione suddetta per un triennio (2), e, in questa seconda qualità, decorò Palermo delle due opere pubbliche nella presente iscrizione mentovate, cioè la banchina a mare che continuò dalla Porta dei Greci sino al suo termine, e il piccolo seno alla Tonnarazza per ricovero delle barche pescherecce dei marinai della Calsa, i quali eransi sino allora serviti a quest'uopo della spiaggia rimpetto detta Porta. Di amendue queste opere dissi nella illustrazione alla precedente tabella, al paragrafo *Sedilia novis marginibus* etc. Della Deputazione delle strade fu già detto nell' ultima parte della illustrazione alla lapide del 1715.

ANTIQVORVM PECVNIIS NOMINVM PERSOLVTIS.—Accennasi ai soliti creditori di posto, dei quali scrissi nella illustrazione precedente, e nelle altre a quelle degli anni 1684, N. XIII e 1742, N. XXIX. Aveano questi creditori negli anni 1759 e 1760 fatto istanza al Senato perchè sugli avanzi della colonna frumentaria fosse loro distribuita qualche somma, a conto del loro credito, e il Senato, accogliendo la petizione, ne avea riferito al re, che con dispaccio dei 14 febbraro 1761, comunicato al Senato con lettere viceregie dei 22 del mese stesso (3), e dopo il favorevole parere del Tribunale del R. Patrimonio, ingiunse che la chiesta ripartizione si eseguisse. Il Senato die' tosto esecuzione all' ordine reale, e la distribuzione dei sopravanzi, in cifra di onze 20225, fu con atto dei 2 del seguente marzo deliberata (4). Abbenchè questi atti

(1) Vol. di *Atti*, a. 1757-58, f. 174 v.to

(2) *Ibid.* f. 182 v.

(3) Vol. di *Provviste*, 1760-61, f. 423 v°.

(4) Vol. di *Atti*, a. 1760-61, f. 156.

portino la data del 1761 e il pagamento fosse stato ordinato ed eseguito in quest'ultimo anno, essendo Pretore D. Giacinto Papè e Garofal, Duca di Pratoameno, il merito però ne è segnatamente dovuto al Principe di Resuttana, al tempo del quale le pratiche vennero iniziate.

SEPVLCRORVM SPIRACVLIS VRBIS SALVBRITATI PRAECLVSIS. — Accennasi alle disposizioni emesse nel 1759 dal Senato e dalla Deputazione Generale di Salute per chiudersi nelle sepolture delle chiese gli spiragli sporgenti sulle pubbliche vie, affin d'impedirsi il puzzo che da quei carnai esalava, a detrimento della pubblica salute.

Pria che le nuove leggi avessero sullo scorcio del passato secolo e nel principio del corrente *imposto i sepolcri fuor dei guardi pietosi*, il sentimento religioso del mondo cristiano avea assegnato ai defunti, per loro ultima dimora, le chiese e gli annessi cimiteri, perché presso alle reliquie dei martiri e alle immagini dei santi aspettassero il *suon dell'angelica tromba*. Mentre il Paganesimo avea relegato le tombe fuori il recinto delle città, sulle pubbliche strade suburbane e fin sulle rive del mare; mentre una legge delle XII Tavole avea rigorosamente vietata la inumazione in città, il Cristianesimo, a far sì che le anime dei trapassati potessero meglio essere suffragate dalle incessanti preghiere dei fedeli, introdusse e sancì l'usanza di deporre nella casa stessa del Signore gli ultimi avanzi della umana fragilità. Non già che la Chiesa si fosse opposta all'uso del sotterramento in appositi cimiteri fuori dell'abitato purché consacrati dalla presenza di una chiesa; anzi il concilio di Milano sotto S. Carlo Borromeo ingiunse la fondazione di simili cimiteri, e il Tridentino prescrisse rigorosamente che niun cadavere potesse esser seppellito in una chiesa che non fosse di persona ornata in vita del merito di una straordinaria virtù.

In Palermo il costume del seppellimento nelle chiese risale, come in tutte le città cristiane, ad epoca remotissima. I cimiteri annessi tuttora alle parrocchie; gli ossami rinvenuti in gran copia nel luogo della diruta parrocchia della Kalsa nel 1858 in occasione della ricostruzione del Toledo, e quelli, di questi giorni, trovati in abbondanza nell'antico sepolcreto della demolita parrocchia di San Giacomo la Marina; il ricordo lasciatoci dagli storici come anche il piano della Cattedrale fosse servito un tempo a cimitero, e le sepolture esistenti tuttora in buon numero di chiese della nostra città, ne fanno fede incontestabile (1).

(1) Vi ha anche memoria in Palermo di due cimiteri suburbani nei secoli scorsi: uno fuori Porta S. Antonino, e un altro dietro il convento di S. Francesco di Paola: ma amendue vennero soppressi nel 1785 per la costruzione del nuovo camposanto di S. Orsola fuori Porta S. Agata.

Però, portando le sepolture, sul livello stradale, uno o più spiracoli per la ventilazione e perchè da quelli i fedeli avessero potuto ginocchioni invocare requie alle anime dei trapassati, ebbe talvolta a seguirne che il fetore che ne esalava, avesse seriamente cimentato la salute dei vicini. A tanto pericolo non furono indifferenti le autorità locali, e una prima volta nel 1744, il Senato e la Deputazione di Sanità ordinarono la chiusura di quelle aperture; ma, come suole avvenire ogni volta che s'ha da combattere una secolare usanza, massime se radicata nei principii religiosi di un popolo, quel primo ordine andò a vuoto e l'inconveniente continuò come prima. Fu indi nel 1759, durante la pretura del Principe di Resuttana, che si sperimentò il bisogno di rinnovarlo, ma anche questa seconda volta restò infruttuoso sicchè vi si ritornò nel 1769. Questa terza volta la disposizione, partita dal Sovrano con dispaccio comunicato al Vicerè e alla Deputazione di salute, e da questa pubblicato con bando del 1° settembre (1), riuscì in parte, benchè temporaneamente, efficace, essendosi chiusi alquanti dei nocivi spiragli e ovviato così, sebbene parzialmente, al conseguente danno. Ma *naturam expellas furcâ, tamen usque recurret* (2), e le aperture, schiuse poco dopo, rinnovarono le antiche inconvenienze. Fu dopo tante prove fallite che il governo si convinse che, ad evitare il male, era uopo troncarlo dalla radice vietando il seppellimento in città. Concorreva altamente colle idee del governo la pubblica opinione che da parecchio tempo affrettava coi voti la costruzione di un camposanto ove, all'ombra d'una chiesa e benedetti dalle cerimonie della religione, trovassero degno riposo i resti mortali dei credenti nella resurrezione. Il tempo desiderato venne alfine col viceregno del Marchese Caraccioli. Un dispaccio dei 29 marzo 1783 (3), proibì perentoriamente (per la città e alla distanza di un miglio da questa in tutto il territorio) il sotterramento nelle chiese, e dispose che il campo contiguo alla storica chiesa di S. Spirito fuori porta S. Agata, proprio allora dello Spedale civico, fosse ceduto alla Compagnia di S. Orsola, che esibivasi a fondarvi un cimitero, alla città corrispondente: faceasi soltanto eccezione pei cadaveri degli Arcivescovi, e dei Parroci pel loro pastorale carattere, e per quelli delle monache pella santità della loro clausura. Le pratiche intanto colla compagnia andarono un po' alle lunghe; ma la convenzione fu finalmente stipolata a 5 febbraro 1785 presso gli atti del R. Luogotenente di Protonotaro.

La costruzione del cimitero intanto richiedea alquanto tempo; e poichè i cittadini non ristavano di ri-

(1) V. *Diario* del VILLABIANCA, nel tomo XIX della cit. *Biblioteca storica e letteraria*, p. 186.

(2) ORAZIO, *Epist.* X, 24.

(3) Vol. di *Provviste*, a. 1782-83, f. 772 v°.

chiamarsi al Viceré contro la vecchia usanza della inumazione in città, il Principe di Caramanico, che successe al Caraccioli nel governo dell'isola, con bando dei 31 agosto 1787 ordinò che si chiudessero le sepolture in città; che, fino al compimento del nuovo camposanto, l'inumazione si eseguisse in alcune chiese suburbane indicate nel bando; che i cadaveri dei facoltosi fossero trasportati a spese delle stesse famiglie, a tenore delle prammatiche sui funerali; che quelli dei poveri si trasportassero dalle *opere sante* (1) delle rispettive parrocchie, e, pei distretti parrocchiali ove non vi fosse alcun'*opera*, il trasporto fosse a cura della congregazione di S. Giuseppe ab Arimathea, che erasi a ciò esibita; che, oltre agli Arcivescovi, ai parroci e alle moniali, potessero anche tumularsi nelle proprie chiese i canonici delle cattedrali, i cappellani sacramentali delle parrocchie, i regolari professi, i padri dell'oratorio di S. Filippo Neri e i preti delle pie adunanze di S. Eulalia e di S. Giorgio; che i nobili infine potessero continuare a far uso dei proprii sepolcri gentilizii nelle chiese della città (2). Con questi provvisorii provvedimenti fu allora regolato fra noi il servizio mortuario, sino alla perfezione del nuovo camposanto.

Ma nell'interno dell'isola, ove un po' tardi arrivava l'impulso del governo dalla capitale, le cose persistevano nelle stesse condizioni di prima. Fu nel principio di questo secolo che si cercò di estendere a tutto il regno l'uso dei campisanti. Una legge degli 11 marzo 1817 la impose dapprima per le provincie al di là del Faro; ma il Decreto dei 12 Dicembre 1828 l'applicò indistintamente a tutti i comuni dei due regni: fece soltanto eccezione per gli Arcivescovi, pei vescovi, pei componenti i capitoli cattedrali e collegiali, pei parrochi, pei regolari di ambo i sessi e pelle famiglie gentilizie, a favore dei quali continuò il privilegio del 1783 e del 1787. L'eccezione, abrogata indi per risoluzione reale dei 30 giugno 1837, venne ripristinata con decreto dei 5 gennaro 1857.

L'aumento della popolazione e le stragi del colera nel 1837 resero insufficiente il camposanto di S. Orsola: perloché si sentì il bisogno di costruirne un altro. Il luogo scelto fu quello dei *Rotoli*, alla Vergine Maria, e per determinazione di S. E. il Luogotenente Generale nel consiglio dei 27 ottobre 1837, partecipata dallo Intendente al Pretore (3) con lettera dei 30 dello stesso mese, furono dettate le condizioni per la erezione e mantenimento di quest'altro camposanto. D'allora in poi il seppellimento cominciò a farsi in entrambi i cimiteri, non esclusi quelli dei

(1) Chiamasi con questo nome una pia istituzione avente per iscopo il gratuito trasporto dei cadaveri dei poveri al camposanto.

(2) *Bandi*, a. 1786-87, f. 172. — *Provviste*, a. 1786-87, f. 417 e V.

(3) *Giornale della Intendenza di Palermo*, a. 1837, p. 194.

PP. Cappuccini e di S. Maria di Gesù che da antico tempo e per proprio conto lo esercitavano. Oggi, abolite le corporazioni religiose, una deliberazione consiliare dei 23 agosto 1876 ha dichiarati chiusi questi due ultimi, e aperto solo all'esercizio quello ai Rotoli, ultimamente ampliato e migliorato dal Municipio.

ARGENTARIAE LEGIBVS NOVE LECTIS IAMDVDVM EDENDIS — Sono le *costituzioni del Pecuniario palermitano Banco,* ristampate dall'avvocato Antonino Crescimanno dei Baroni di Capodarso nel 1761 in Palermo per le stampe di Pietro Bentivenga.

Il Crescimanno fu uno dei quattro avvocati ordinarii del Senato, e venne eletto con atto dei 10 ott. 1758 (1). Per la sua reputazione nella giurisprudenza, ebbe dal Senato la commissione di raccogliere e ordinare tutte le leggi del Banco, perchè, così ordinate, potessero meglio condurre al buon governo di quello stabilimento. A questo fine, giovandosi delle pubblicazioni degli antecedenti statuti bancali e altri posteriormente emanati aggiungendovene, fornì con molto zelo il commessogli incarico; e la raccolta già pronta nel 1760, anno al quale questa lapide appartiene, vide poi la luce nel 1761. Gli statuti così raccolti e pubblicati ressero la Tavola di Palermo sino a quando fu soppressa nel 1855, e nel 1839 se ne eseguì una ristampa con aggiunte. Del Banco comunale dissi distesamente nella illustrazione alla lapide del 1695.

NOVA PRAGMATICIS VRBANIS COLLECTIONE ILLVSTRATIS. — Parlasi dei due volumi di *Capitoli ed ordinazioni della felice e fedelissima città di Palermo*, editi dal Senato nel 1760, per le stampe di Pietro Bentivenga. Di questi il primo era già stato raccolto e stampato nel 1745 a cura di D. Pietro La Placa, allora Cancelliere della Città. Ma col progresso del tempo aumentate le ordinanze e i regolamenti municipali, si comprese la necessità di ampliar la collezione; onde nel 1760 il Senato fe' ristampare il volume del 1745, al quale un altro ne aggiunse comprendente gli atti del Governo e del Senato, riguardo all' amministrazione del Comune, sino al 1760. Di questo secondo affidò la compilazione a D. Vincenzo Parisi, dei Marchesi dell'Ogliastro, allora Senatore (2). Ho già scritto a f. 253 della pubblicazione di questi due volumi e dei due seguenti, che formano la intera raccolta delle antiche leggi municipali di questa. Tutti quattro i volumi sono corredati di indici alfabetici che vi rendono agevole la ricerca. Tanto del volume del 1745 quanto dei

(1) Vol. di *Atti*, 1758-59, f. 54 v.

(2) La spesa per questa ristampa, che importò onze 336.5.10 oltre ad altre onze 230.5.12 distribuite ad alcuni ufficiali nobili di scrittura e al Maestro Notaro, per loro fatiche nello avere curato la stampa del 1° tomo e ricercati e raccolti i documenti pel 2°, trovasi registrata, in dette due partite, nel libro di Maestro Razionale dell' anno 1759-60, a f. 318. Gli atti senatorii per questi pagamenti leggonsi nel vol. di *Atti* dello stesso anno, a' ff. 378 e 381.

successivi conservasi copia in questo Archivio.

PVBLICA BIBLIOTHECA, ANNVIS DOTATA CENSIBVS, NVNC PRIMVM EXSTRVCTA — Della origine e progresso della biblioteca comunale hanno particolarmente scritto Vincenzo Mortillaro, Marchese di Villarena, nel T. I delle sue opere, Palermo, 1843, pp. 73 e segg. e il Cav. Canonico Gioacchino Di Marzo, Capo Bibliotecario della stessa, nella sua relazione, letta nella solenne adunanza che ebbe luogo nelle stanze superiori di quell'istituto addì 25 aprile 1875, centenario dello stabilimento di essa libreria nella sala della Casa Professa dei PP. Gesuiti. Mi astengo quindi dallo scriverne superfluamente. Rammenterò solo, per illustrazione di questa lapide, che la libreria fu prima fondata nel 1760 nelle stanze della Corte Pretoriana, indi in un appartamento del palazzo Castelluccio in via Macqueda, e che l'inaugurazione fu celebrata nella sala maggiore del palazzo di città a' 30 agosto 1760 (1). L'annua rendita assegnatale, la prima volta, dal Senato per risoluzione del Governo, e alla quale si accenna da questa iscrizione, è quello stesso legato di Monsignor La Cava, del quale dissi a proposito degli statuti dell'accademia fisico-anatomica, contemplati nella iscrizione del 1742. Come equivalente alla inversione del legato, una terza parte del quale era prima a disposizione del Magistrato della città per sussidio a poveri studenti in legge o in medicina, il Governo concesse al Senato il dritto della elezione dei Deputati e la presidenza perpetua alla Deputazione in persona del Pretore (2). Oltre a questo primo assegnamento, altro ne fu fatto posteriormente di onze 87, 21, 9 annuali, dipendenti da una somma maggiore che prima corrispondevasi al Collegio della Compagnia di Gesù per mantenimento delle scuole di grammatica. Ma, collo sviluppo della biblioteca, si provò appresso come queste prime assegnazioni fossero insufficienti, sicchè si elevò la cifra ad onze 748, 12 annuali, indi ad onze 1000, ed oggi ad onze 2997, 22, 5 pari a Lire 38221, 20 quante ne figurano nel bilancio municipale pel 1887.

La relazione del Di Marzo, unitamente alle poesie ed iscrizioni composte nella congiuntura del centenario suddetto, furono rese pubbliche in Palermo, per la tipografia del Giornale di Sicilia, nell'anno stesso 1875.

REGIS ACCLAMATIONE ORNATISSIME EX TEMPORE CELEBRATA — Per le feste celebrate in questa dai 13 ai 17 aprile 1760, in occasione dell'acclamazione di Ferdinando III al trono delle Due Sicilie, dopo l'ascensione

(1) Della istituzione della Biblioteca Comunale parla il VILLABIANCA nel suo *Diario*, nel vol. XVIII della cit. *Biblioteca*, a p. 45.

(2) V. *Lettera viceregia* dei 19 ottobre 1759 nel vol. di *Provviste* dell'anno 1759-60, a f. 238, e *atto senatorio* dei 26 gennaro 1760, nel Vol. di *Atti* dello stesso anno, f. 229 v. Sono ambedue pubblicati dal DI MARZO nella citata relazione.

di Carlo III al trono delle Spagne pella morte del fratello, il re cattolico Ferdinando VI, puossi consultare la descrizione lasciatacene da Domenico Schiavo, col titolo: *Descrizione della solenne acclamazione e del giuramento di fedeltà prestato al re di Sicilia Ferdinando Borbone*, edita in Palermo nel 1760 (1); l'altra più breve del Villabianca nel suo Diario (2), e quella manoscritta nel volume di *Ceremoniali* del Senato, dal 1747 al 1775, presso questo Archivio Generale, a f. 226 e segg. In questo volume è annessa anche una copia in istampa dell'atto sovrano dei 6 ottobre 1759, per cui re Carlo III, prima della partenza da Napoli, chiamò il suo terzogenito Ferdinando alla sovranità dei suoi Stati d'Italia, costituì il Consiglio di reggenza per la età pupillare del figlio e stabilì l' ordine di successione da osservarsi perpetuamente in detti suoi stati. Le spese per queste feste sono registrate nel libro di Maestro Razionale, dell'anno 1759-60, alla rubrica *spese diverse*.

SENATORIIS QVADRIGIS AMPLIORIBVS IN CELLIS CAVTE CVSTODITIS — Sino al 1759 il Senato avea fatto uso, per rimessa delle proprie carrozze (*quadrigis*) (3), prima, di alcune botteghe prossime al palazzo comunale in via Macqueda e sotto la casa della Corte Pretoriana, oggi ufficio di Polizia Urbana e Salute Pubblica, indi di altre stanze nella *Rua Formaggi* e nella piazza di S. Caterina; ma riuscendo queste alquanto anguste per quei ponderosi veicoli, allora in numero di tre, pensò il Pretore Principe di Resuttana, nel 1760, di procurare altro luogo più comodo e meglio adatto a quella conservazione; onde appigionò un' ampia rimessa e una casa terragna attigua, appartenenti alla Venerabile Casa e Chiesa dei PP. Teatini, sotto titolo di S. Giuseppe, e site presso il piano dei Bologni, vicino alla porta d'ingresso di essa Casa (4). L'atto fu stipolato a' 29 aprile 1760 presso le tavole di Not. Girolamo Lionti, notaro ordinario del Senato (5); e lo affitto fu convenuto per anni sei,

(1) Ne esiste una copia nell' Archivio del Comune.

(2) Nella *Biblioteca stor. e lett.* citata, vol. XVIII, p. 33.

(3) Le carrozze senatorie, tanto in questa iscrizione quanto in quella di n. XXII a p. 24, sono chiamate *quadrigae* perchè tirate ordinariamente da quattro cavalli. Nelle maggiori festività, come per S. Rosalia, per l' Immacolata ecc. la muta aumentavasi a sei Negli ultimi tempi le carrozze furono due: nella prima andavano il Pretore e i Senatori, nella seconda gli ufficiali nobili del Senato. Il Maestro di cerimonie solea precedere in una carrozza da nolo a due cavalli. Circa la pompa degli antichi corteggi senatorii, v. DI GIOVANNI, *Palermo restaurato*, nel vol. X della cit. *Biblioteca*, f. 279.

(4) Sono la casa e il magazzino rimpetto al moderno ufficio postale, e segnati dei numeri civici 14 e 16. Il magazzino, distruttovi l'antico solaio, è quasi ancora nello stesso stato in cui era al 1750, e presentemente è destinato ad ufficio di pubblici scrivani. La casa e la porta sono state alquanto alterate da posteriori modificazioni. La porta d' ingresso all'antica casa dei Teatini era quella precedente, di n. 12, all' angolo di tutto il fabbricato. Si rammenti che sino al 1805 la casa dei Teatini comprendeva tutto il vasto edificio addetto da quell'anno in poi ad università degli studii.

(5) Volume di *Minute dello Ecc.mo Senato*, a. 1759-60, f. 1005.

per la pigione di onze 16 all'anno. Così, nel 1760, le carrozze senatorie, levate dal luogo antico, vennero nelle nuove e più ampie rimesse *(amplioribus in cellis)* meglio custodite. In tempi posteriori venuto meno il costume dell'abitazione dei Pretori nel Palazzo stesso del comune, e rimasti inutili perciò i magazzini in piazza S. Caterina, che il Senato da tempo immemorabile solea prendere a pigione per conservarvi la carrozza propria del Pretore e i fornimenti delle carrozze senatorie, queste furono tolte dalle rimesse in piazza Bologni e trasferite nei magazzini suddetti ove rimasero sino al 1860 (1). Dopo quest'anno, a causa del disuso in cui caddero le antiche pompe, furono depositate nel R. Museo di questa città.

REM FRVMENTARIAM, SEDVLO GESTAM, A NOXIIS FVRNORVM NOVITATIBVS AMBITVVM VINDICAVIT.—Per intelligenza di quest'ultimo passo della presente lapide, stimo utile rammentare brevemente ciò che ho avuto l' opportunità di esporre più largamente altrove in questo lavoro.

In Palermo, come in qualunque altra città, la provvista dell'annona, sin da' tempi più remoti a' quali risalgano le nostre memorie municipali, fu sempre l' obbietto precipuo dell'amministrazione dei comuni. I capitoli di Federico II, 1330 e 1332, che ordinarono i magistrati municipali dell'isola in quella forma che servarono inalterata sino al principio di questo secolo, fecero di tutto quanto attenesse alla provvisione dei generi di consumo e al buono e regolare andamento dei mercati l' ufficio più importante dei giurati. Allo acquisto dell'annona per la pubblica alimentazione provvedevano i comuni mediante la così detta *colonna annonaria*, che era un fondo perenne che ogni municipio teneva sempre pronto a questo fine. In Palermo, ove la popolazione sorpassava di gran lunga quella di qualunque altra città della Sicilia, la colonna constava della ingente cifra di onze centomila, a mantener la quale sempre la stessa in ogni tempo e ad accrescerla, era esclusivamente riservata al Senato la vendita dei generi suddetti e la manipolazione del pane. Ordini severissimi proibivano ai cittadini di panificare nelle proprie case e di tener forni e *centimoli* (2), e niuno poteva esercitare il mestiere di fornaio, se non sotto la vigilanza dell' autorità senatoria. Però la frode, compagna infallibile di ogni provvedimento restrittivo dei governi, non mancava di eludere il monopolio municipale e di scemarne perciò i profitti; onde, a porvi riparo, si pensò nel 1744, essendo Pretore il Principe di Belmonte, di restringere tutti i forni della città in apposito recinto *(ambitus)*, affinchè, posti così sotto la ispezione immediata del Senato,

---

(1) Questi magazzini sono le due botteghe accanto all' ingresso del Teatro Bellini, oggi convertite amendue ad uso di sorbetteria.

(2) Specie di mulini mossi da animali.

fosse del tutto frustrato ogni tentativo di contrabando. Se ne chiese quindi il permesso al re, il quale fe' per parecchi anni attender la risposta, che venne finalmente per Dispaccio dei 25 maggio 1748, comunicato al Pretore con lettera viceregia dei 12 del successivo settembre (1). Per esso S. M. impose che si creasse anzitutto una Giunta di persone idonee, la quale, esaminato e discusso attentamente il progetto del Senato, ne riferisse al R. Trono per l' approvazione. La Giunta venne subito formata, ma la difficoltà della impresa, tendente ad innovare un secolare costume, e i maneggi dei fornaj e dei proprietarii dei forni, ne incepparono e impedirono l'azione; imperciocchè, vedendosi costoro minacciati dai nuovi provvedimenti, cercarono di render vani i colpi, deviandoli. Onde, a distrarre l'attenzione del Senato e della Giunta dalla idea del recinto municipale, fecero, per *sommesse* persone, produrre delle offerte al Senato, pelle quali chiedevasi in arrendamento il pubblico panificio, una al *gius* proibitivo dello stesso, e coll'obbligo, da parte dello impresario, di riunire i forni in un dato recinto per proprio conto. Quelle offerte non furono accettate, e per alquanti anni ancora le pratiche rimasero sospese, finchè nel 1759, governando da Pretore il Principe di Resuttana, un certo Vincenzo Geraci inoltrò una sua offerta al Senato, al fine suddetto; e, perchè niun ostacolo si frapponesse, tanto destramente si adoperò che la fe' pervenire al Senato con un dispaccio reale dei 17 marzo di quell'anno, comunicato al Pretore con biglietto viceregio del 31 seguente (2). Ma *quot capita tot sententiae*. Il Senato del 1759 non era favorevole alla idea del recinto (caldeggiata dalla sede del 1748 ma generalmente sgradita) sì perchè i magazzini allo Spasimo, chiesti a quest'uopo, erano troppo angusti, dovendo parimente servire a conserve di altri generi di annona; sì, perchè essendo tutti i forni riuniti in un sol luogo, facilmente un incendio avrebbe potuto distruggerli, col danno inevitabile della popolazione che sarebbe per taluni giorni rimasta senza pane; sì ancora perchè reputavasi non si sarebbe col recinto ovviato al contrabbando che voleasi combattere. La concessione poi del dritto proibitivo a un particolare individuo stimavasi sommamente pericolosa pel pubblico, che avrebbe dovuto aspettare da un appaltatore il primo e più importante nutrimento; pregiudizievole a tanti operai e padroni di forni, e rovinosa per la colonna che avrebbe così subordinata la sua sorte alla buona riuscita d'una privata speculazione. Perlochè, con lunga rappresentanza dei 13 marzo 1760, espose al Viceré le molte ragioni che l'inducevano a rigettare l'offerta del Geraci e il sistema del *recinto dei forni (furnorum ambitus)* (3); quali ragioni accolte giu-

(1) Vol. di *Provviste*, a. 1748-49, f. 170.

(2) Id., a. 1759-60, f. 865 v.

(3) Vol. di *Consulte del Senato*, a 1759-62, f. 305 sq.

stamente dal Governo, l'amministrazione frumentaria venne, così come la lapide ci avverte, liberata finalmente dalla novità del recinto, già dal Senato e dalla pubblica opinione per inutile anzi nocevole riconosciuta. Però, se abbandonata allora, non tardò a ritornare a galla poco tempo appresso; giacchè, occorsa nel 1764 la rovina della colonna, si ricorse di nuovo al progetto del *recinto*, e già si era sul punto di accettare una nuova offerta del marchese Lascaris, che offriva grana otto a salma più di quanto pagavasi dai fornai, quando costui, che a null'altro mirava che al guadagno dei *quinti* sull'aumento, fatti meglio i proprii conti, pensò prudente ritirarsi dall' impresa e lasciar che le cose continuassero come pel passato. Una terza volta infine, nel 1773, con consulta dei 20 maggio (1), il Senato ritornò a chiedere al governo il permesso di attuare il progetto del 1748 e 1764, col concomitante dritto proibitivo per la fabbrica del pane; ma anche quest'ultima volta le istanze senatorie restarono senza frutto, e il panificio continuò, come sempre per lo innanzi, a praticarsi per loro conto dai fornai.

Ma i tempi erano già prossimi nei quali una voce potente, dalle sponde della Senna e del Tamigi, dovea aprire gli occhi dei popoli e dei governanti ai pericoli dei sistemi proibitivi e mostrar loro i vantaggi che il libero esercizio delle industrie e dei commerci arreca ai popoli (2). Già le idee di libertà, proclamate dalla scienza economica, incominciavano a insinuarsi nei sistemi di governo e si preparavano a scrollare dalle basi quelle colonne che erano destinate a precipitare per non risorgere mai più. Da quest'epoca appunto incomincia nello Archivio Generale del Comune la serie di quelle nuove governative disposizioni che, in onta a un secolare passato, non più al solo municipio, ma a tutti i cittadini indistintamente riconoscevano

(1) *Consulte*, a. 1771-73, f. 377 v.

(2) Il GOURNAY in Francia e lo SMITH in Inghilterra furono i primi che, verso la metà dello scorso secolo, opponendosi gagliardamente alla scuola fisiocratica capitanata dal QUESNAY, proclamarono il lavoro come mezzo precipuo per accrescere il valore dei prodotti naturali; oppugnarono vigorosamente i monopolii e, in generale, tutti i sistemi restrittivi e regolamentarii, e promulgarono il dritto dell'uomo al libero esercizio delle sue facoltà e della sua attività. L'opera dello SMITH, voltata subito in francese, trovò bentosto seguaci dappertutto, e i principii da lui stabiliti segnarono una nuova fase nella storia della scienza economico-politica. In Sicilia le nuove idee economiche echeggiarono prontamente e resteranno fra noi sempre lodati i nomi del vicerè CARACCIOLI, del BOTTERI, del GUERRA, dello SCROFANI, del DI BLASI, del SERGIO, del GARGALLO e più di tutti dell'abbate BALSAMO, che per primi proclamarono in tutto o in parte la libertà del lavoro e del commercio. Si legga su questo importante argomento la *Storia della Economia Politica in Sicilia* di GIULIO ALBERGO, Palermo, 1855, e un recente studio del Dott. GIUSEPPE ALBERTI, *Le Corporazioni d'arti e mestieri e la libertà del commercio interno negli antichi economisti italiani*, pubblicato dall'HOEPLI in Milano nel corrente anno 1887 colla data del 1888, al cap. XII.

il dritto imprescrittibile alla illimitata pratica del commercio e al libero esercizio del lavoro. D'allora in poi l'alimentazione delle popolazioni non è stata più ufficio dei magistrati municipali: la speculazione e l'umana attività hanno assai più efficacemente surrogato l' opera insufficiente di pochi governanti. Oggi, pel progresso miracoloso della civiltà, le carestie sono divenute storia di una volta: i prezzi delle derrate potranno più o meno oscillare nei mercati, ma siamo sicuri che il pane non mancherà più alle nostre bocche.

Il Villabianca riprodusse la presente iscrizione nel tomo III della sua raccolta, a f. 556.

34.

A DIO OTTIMO MASSIMO

REGNANDO FERDINANDO BORBONE
ESSENDO VICERÈ GIOVANNI FOGLIANI
STIA QUESTA LAPIDE A RICORDO DEL SENATO PALERMITANO VIGILANTISSIMO, CHE, SUPERANDO GRANDI DIFFICOLTÀ, INTESE, CON ABBONDANTI PROVVISTE, SENZA DETRIMENTO DEL PUBBLICO ERARIO, A MITIGARE LA SCARSEZZA DELL'ANNONA; CHE CHIUSE PER INTERO CON BALAUSTRI DI MARMO L'AREA DEL VESTIBOLO DEL TEMPIO MAGGIORE; CHE DALLE SOMME SAPUTE RACCORRE RIPARTÌ VENTIMILA ONZE AI VECCHI CREDITORI; CHE TENACE E INFATICABILE SI ADDIMOSTRÒ SEMPRE NELLO ACCRESCERE LE URBANE SANZIONI, NEL DARE A NUOVA LUCE LE COSTITUZIONI DEL PUBBLICO BANCO E NEL MANTENERE ILLESI I PRIVILEGI DELLA CITTÀ,

GOVERNANDO DA PRETORE D. GIACINTO PAPÈ GAROFAL, DUCA DI PRATOAMENO, CONSIGLIERE DI S. R. MAESTÀ, MAESTRO RAZIONALE DEL TRIBUNALE DEL R. PATRIMONIO, DEPUTATO DEL REGNO PER LA SECONDA VOLTA, CHE, PREPOSTO ALLA DEPUTAZIONE DELLE STRADE, PORTÒ A PERFEZIONE LA BANCHINA DI MARE, COMPÌ TUTTE LE OPERE DA' SUOI ANTECESSORI COMINCIATE AD ORNAMENTO DELLA CAPITALE, E ALTRE NUOVE AL TEMPO STESSO E CON PARI SPESA E DILIGENZA ERESSE;

E SEDENDO ALL'AMMINISTRAZIONE DELLA COSA MUNICIPALE
ALESSANDRO GALLETTI SECONDA VOLTA,
CORRADO BARONE LANZA SECONDA VOLTA,
AGOSTINO MAIORANA SECONDA VOLTA.
DOMENICO MARCHESE CALDARERA
VINCENZO MORTILLARO
GIUSEPPE GAMBACURTA

SENATORI
NELL'ANNO 1761

Totam vestibvli templi principis aream marmoreis vsqveqvaqve sepiendam cancellis, parata iam pecvnia, disposvit.—La balaustrata marmorea che circonda la piazza della Cattedrale dal lato del corso V. E. principiata nel 1753, come ci è ricordato dalla lapide di quell'anno, la XXXII di questa raccolta, e sospesa per deficienza di fondi, fu recata a compimento nel 1761, durante la pretura del Duca di Pratoameno, D. Giacinto Papè Garofal. Per dettagli maggiori rimando il lettore a quanto scrissi a proposito della lapide del 1753-54, al § *Basilicae majoris aream* etc. (1).

Avreorvm viginti millia pervetvstis distribvit creditoribvs.—Per gli avanzi ottenuti nell' amministrazione della colonna frumentaria, e in conformità delle deliberazioni consiliari del 1648 e 1658, degli ordini reali del 1684 e dell'atto senatorio dei 5 maggio 1699, il Senato, dopo l' approvazione di S. M., distribuì a' creditori *di posto* nel 1761 onze 20225 = lire 257868, 75. Gli atti senatorii, che disposero il pagamento e la gira in Tavola di questa somma a nome dei creditori suddetti, portano la data dei 2 marzo 1761, e sono registrati nel volume di *Atti* del 1760-61, a' ff. 156 e 159 v.° Di questa classe di creditori mi è già occorso di parlare a proposito delle lapidi del 1684, N. 15; 1742, N. 29, e 1753-54, N. 32.

Ho inteso poi la parola *aureorum* per onza, benchè nella lapide del 1718 l'abbia spiegato per scudo, perchè la voce *aureus* non fu mai usata, in Sicilia o altrove, ad indicare una moneta speciale d'oro e d'un determinato valore, ma venne sempre impiegata, in modo abbreviativo, per *nummus aureus*, ed equivalente perciò in italiano alla espressione generica di *moneta d' oro*. È mestieri quindi, nella interpretazione di un documento qualunque, attribuirle il valore della moneta d' oro che fosse stata in largo corso al tempo della compilazione di una scrittura o della incisione di una lapide. Or è notorio che la moneta d'oro che avesse avuto maggior corso in quest'isola, dai tempi di Carlo III in poi, fu *l' onzina* o *fenice* coniata dalla zecca di Palermo sotto quel monarca e portante nel dritto la testa del re, colla leggenda: Car. D. G. Sic. et. Hie. rex. his. in., cioè *Carolus Dei gratia Siciliae et Hierusalem rex Hispaniarum Infans*, e nel rovescio una fenice che si brucia guardando il sole, colla parola resurgit intorno, e coll'anno della coniazione sotto. Corrobora inoltre la mia spiegazione la circostanza che, così interpretando la parola *aureus*, la cifra

---

(1) Un'altra lapide fu anche affissa dal Senato alle pareti della Cattedrale in memoria del compimento della balaustrata. È riferita dal Villabianca nel suo Diario, nel vol. XVIII della citata Biblioteca, pp. 68, 69.

accennata dalla lapide viene a corrispondere con quella indicata dai documenti del 1761 (1).

LOCVPLETANDIS VRBANIS SANCTIONIBVS. — Il secondo volume dei *Capitoli ed ordinazioni della città di Palermo*, già stampato nel 1760 per opera del Principe di Resuttana, siccome esposi nelle precedenti illustrazioni a pp. 253 e 288, fu nel 1761, per cura del Duca di Pratoameno, arricchito, alla fine, di una aggiunta, che importò al civico patrimonio la spesa di onze ottantanove e grana sedici per remunerazione agli ufficiali che lavorarono alla raccolta, come apparisce dagli atti senatorii dei 14 aprile, 11 maggio e 7 giugno 1761 (2) e dalle analoghe partite nel *libro di Razionale* dello stesso anno (3).

MENSAEQVE PVBLICAE LEGIBVS IN LVCEM EDENDIS. — Le *Costituzioni del Pecuniario Palermitano Banco*, raccolte dal Crescimanno negli anni 1759 e 1760, furono pubblicate nel 1761, come dalla data della stampa e dalla presente lapide si raccoglie. Vedasi quanto scrissi sul proposito nella antecedente illustrazione al § *Argentariae legibus nove lectis* ecc. p. 288 (4).

MARITIMVM AGGEREM EXPLEVIT. — È la *banchina* al Foro italico che, principiata nel 1754 dal Duca di Montalbo, continuata nel 1759-60 dal Principe di Resuttana, ricevè il suo compimento dal Duca di Pratoameno nel 1761. Ne ho già detto nel commento alla lapide degli anni 1752-53-54, al § *Sedilia novis marginibus extructa*, p. 280.

Questa iscrizione è trascritta dal Villabianca nel primo tomo della sua collezione, a fog. 132.

(1) V. sopra, alla p. 219 e seg., e la nota 4 a p. 274. — Il DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, attribuisce anch' egli alla voce *aureus* il generico significato di *nummus aureus*, che specifica poi in *Alphonsinus*, *rhenanus*, *lubecenses*. Il TORREMUZZA nella sua dissertazione sulle zecche e monete di Sicilia (*Opuscoli di autori siciliani*, Pal. 1773, p. 261), non enumera, fra le varie monete siciliane antiche e moderne, alcuna colla speciale denominazione di *aureus*.

(2) *Atti*, 1760-61, ff. 205 v.° 252 bis v.°, 353 v.°

(3) Ai ff. 318, 319, 329.

(4) VILLABIANCA, *Diario*, nel cit. volume, p. 69.

35.

A DIO OTTIMO MASSIMO

REGNANDO FERDINANDO BORBONE;
ESSENDO VICERÈ IL MARCHESE FOGLIANI;
MICHELE MARIA GRAVINA, PRINCIPE DI COMITINI, PRETORE PER LA SECONDA VOLTA,
EMANUELE PEROLLO ED ALLIATA, SEGRETARIO DELLA SS. INQUISIZIONE, QUARTA VOLTA,
VINCENZO PARISI DEI MARCHESI DELL'OGLIASTRO QUARTA VOLTA,
BARTOLOMEO VASSALLO TERZA VOLTA,
MARCHESE DOMENICO CALDARERA TERZA VOLTA,
VINCENZO MORTILLARO, DEI BARONI DI MORTILLARO E DEI MARCHESI ARENA, SECONDA VOLTA,
GIUSEPPE DI NAPOLI, BARONE DI FRANCAVILLA
SENATORI,
VOLENDO SOLLEVARE L'ESAUSTO ERARIO E PROVVEDERE ALL'ABBONDANZA DELLA CITTÀ, IL DIRITTO PROIBITIVO DELLA MANIPOLAZIONE E VENDITA DEL SAPONE LOCARONO, RINNOVANDONE COSÌ IL MONOPOLIO, MASSIME IN TEMPO IN CUI, PER MALE ARTI, SE NE PATIVA NON LIEVE PENURIA.
NELL'ANNO DI SALUTE 1766.

Magnum fraus et ibi lucrum monopolio invenit, de nulla re crebrioribus senatus consultis, nulloque non principe adito querimoniis provincialibus.

PLINIO, *Hist. mundi*, L. VIII, 50.

Il monopolio del sapone, celebrato dalla lapide del 1766, fu uno dei diritti proibitivi esercitati dal Senato di Palermo nei tempi andati.

Il costo esorbitante del frumento, cagionato dallo scarso raccolto e dalla siccità sopravvenuta nei mesi estivi del 1766; la lunga durata della esorbitanza e le conseguenti maggiori spese sui fondi della colonna frumentaria per il vettovagliamento di questa città, aveano apportato all' amministrazione annonaria il grave disavanzo di novemila onze; a riparare il quale nessun altro mezzo parve più acconcio al Senato che il solo che la scienza economica dei tempi suggerisse: il monopolio.

E questo si volle appunto esercitare sul sapone, come la lapide ci ricorda. Perciocchè la cattiva qualità di quello che allora fabbricavasi in Palermo, il caro prezzo al quale vendevasi e la penuria che spesso se ne sperimentava, aveano talmente disposto la pubblica opinione a favore del privilegio municipale, che il Senato, per porre un argine allo arbitrio dei fabbricanti e per sorreggere come meglio possibile la vacillante colonna, si risolvè infine ad assumere ed appaltare per proprio conto l'esclusivo esercizio della manipolazione e vendita del genere. Ottenutane quindi l' approvazione dal Tribunale del R. Patrimonio e fatto bandire il nuovo appalto, diverse offerte furono tosto avanzate, delle quali, dopo maturo esame, fu accettata quella di certo Damiano Corpora, un prestanome di varii speculatori compartecipi all'impresa, e col quale fu infine stipulato l'atto a' 10 maggio 1766 presso le tavole di Girolamo Lionti, notaro ordinario del Senato (1). Il Corpora obbligavasi a mantenere sempre la città provvista di buon sapone e a venderlo ai seguenti prezzi : a grana 18 il rotolo, a minuto; a grana 17 il rotolo pei rivenditori; a gr. 16 il rotolo per gli ospedali; obbligavasi addippiù a corrispondere annualmente al Senato, per prezzo dello appalto, la somma di onze 1250, oltre un'idonea malleveria e un'altra somma di onze 1000, per una sola volta e a rate annuali durante l'impresa, come cauzione per la esatta osservanza delle proprie obbligazioni. La durata dell' appalto fu convenuta per anni dieci. Con queste condizioni gli appaltatori si misero all'opera; ma le speranze del Senato, come ci narra il Villabianca (2), furono interamente frustrate. Avvegnachè gli appaltatori, non temendo concorrenza, avessero continuato a fabbricare il sapone pessimamente, a segno che il Senato dovè sostenerli in prigione e sottoporli a una multa di onze trecento; e l' amministrazione comunale dal suo canto non ne ricavò i sognati profitti, avendone per pochi anni ritratto appena il magro provento di onze cinquecento e quasi nulla per gli anni appresso.

Ciononostante le menti erano così ferme ed ostinate nei principii economici di quei tempi, che la cattiva prova di questo primo decennio non distolse il Senato dal ritentarla, col reale assenso, dieci anni dopo, come per Dispaccio dei 16 marzo 1776 (3); finchè, progrediti i tempi e invalsi con questi i nuovi principii di civile economia, il monopolio suddetto cadde insieme con tutti i vecchi sistemi amministrativi di una volta.

Questa iscrizione fu composta dal P. Giuseppe Gravina d. C. d. G., siccome ci avverte il Villabianca che la riportò nel suo Diario (4), e nel tomo III della sua raccolta lapidaria, a f. 689.

(1) Vol. di *Minute dell'Ecc. Senato*, a. 1765-66, f. 1071. Registro di *significatorie*, 1764-78, f. 27.

(2) Nel suo *Diario*, nel vol. XVIII della *Biblioteca* citata, alle pp. 221 e 282.

(3) *Capitoli della città*, tomo IV, p. 319.

(4) Nel cit. vol. a p. 222.

36.

REGNANDO FERDINANDO, RE DELLE DUE SICILIE
E DI GERUSALEMME ECC.;
ESSENDO VICERÈ IL MARCHESE GIOVANNI FOGLIANI;
LO ABBELLIMENTO DI QUEST' AMPIO PRETORIO CON RECENTE STILE E CON MAGNIFICENZA INCOMINCIATO DAL PRETORE PADRE, ACCIÓ DAL PRETORE FIGLIO PIÙ ACCONCIAMENTE SI COMPISSE,
CURARONO
ANTONIO RAIMONDO SAMMARTINO RAMONDETTA, DUCA DI MONTALBO, BARONE DELLO STATO E DELLA TERRA DI CAMPOBELLO, SIGNORE DEI FEUDI DI SPADAFORA, BORGISISSIMO, RAGAGLIUSI, ARSALEMI, TINTORIA, BARLETTA, SERICALDO, CUGNO D'AGOSTINO; COLONNELLO DEL REALE ESERCITO, CONSIGLIERE DI S. R. MAESTÀ E SUO MAESTRO RAZIONALE DI TOGA CORTA NEL TRIBUNALE DEL R PATRIMONIO, TESORIERE E AMMINISTRATORE GENERALE DELLA SS. CROCIATA IN QUESTO REGNO DI SICILIA E SUE ISOLE ADIACENTI, DUE VOLTE DEPUTATO DEL REGNO, MAESTRO PORTULANO, CAPO DELLA SUPREMA GENERALE DEPUTAZIONE DI SALUTE IN QUESTO STESSO REGNO E ISOLE ADIACENTI, E PROTOMEDICO DI QUESTA CITTÀ, PRETORE;
VINCENZO GIOVENCO ED ABBATE, QUARTA VOLTA,
GIUSEPPE SAMMARTINO RAMONDETTA, DEI DUCHI DI MONTALBO QUARTA VOLTA,
PIETRO MORFINO, BARONE DI BELLAVILLA, SECONDA VOLTA,
MATTEO VERNAGALLO, BARONE DI JESI E SPARACÌA,
GOFFREDO CALVELLO, BARONE DI MELIA,
GIUSEPPE CARCAMO,
SENATORI
NELL'ANNO 1767.

La lapide del 1742, di numero XXIX nel presente lavoro, ci rammenta le opere di abbellimento fatte eseguire nel palazzo pretorio dal Duca di Montalbo, D. Giovanni Maria Sammartino e Ramondetta, pretore in quell' anno. Questa ora del 1767 ci reca alla memoria gli ornamenti fatti in esso anno nello stesso palazzo, ma con maggiore magnificenza, per opera del figlio Antonio, pretore anche egli. Le volte e le pareti di parecchie stanze ed anticamere furono coperte di stucchi e fregiate in oro; il quartiere destinato ad abitazione del Pretore, e che era nelle stanze dal lato di ponente, rimpetto la Chiesa di S. Giuseppe, fu reso più comodo ed elegante, e le tabelle marmoree dell'aula maggiore del palazzo, fino allora disordinatamente affisse, furono con simmetria disposte e adorne ai lati di scartocci dipinti a fresco. A memoria di quali opere, vennero nella volta della stanza, che guarda la fonte, la moderna dell'Antinoo, figurate le armi dei Montalbo, che tuttora vi si osservano.

Di questa iscrizione fu autore Notar Gaspare Sarci, come ci informa il Villabianca, che ci die' anche notizia, nel suo Diario, delle opere suddette, e che vi riporta la presente epigrafe (1), inserita anche nel tomo III della sua raccolta lapidaria, a f. 597 v.°

(1) Nel vol. cit. f. 309.

37.

A PERPETUARE LA RICONOSCENZA DI QUESTA CITTÀ VERSO LA GLORIOSA NOSTRA CONCITTADINA E PROTETTRICE, LA VERGINE S. ROSALIA, PER AVERE MIRACOLOSAMENTE PRESERVATO PALERMO DAGLI ORRORI DEL TREMUOTO, DOPO PRESTATO NELLE MANI DEL DIOCESANO SOLENNE VOTO DI CELEBRARNE UNA FESTA COMMEMORATIVA AGLI 11 GENNARO DI OGNI ANNO, QUESTO SIMULACRO POSERO NEL 1695
GIOVANNI LUCCHESE, PRINCIPE DI CAMPOFRANCO, PRETORE,
FEDERICO GRAFFEO, FRANCESCO BONANNO, GUGLIELMO LUCCHESE,
STEFANO BENZO, GASPARE LA GROTTA E ANTONIO SALAZAR,
SENATORI.
PERÒ NEL CORRENTE ANNO 1769, A RINNOVARE LA MEMORIA DI SÌ SEGNALATO CELESTE FAVORE, QUESTO SIMULACRO DILIGENTEMENTE RESTAURARONO I SOLERTISSIMI PADRI AGESILAO BONANNO E IOPPOLO, DVCA DI CASTELLANA E DI S. BIAGIO, PRINCIPE DI S. ANTONINO, DEI GRANDI DI SPAGNA DI PRIMA CLASSE, PRETORE,
PLACIDO VANNI SETTIMA VOLTA,
VINCENZO GIOVENCO QUINTA VOLTA,
BIAGIO VIGNOALES QUINTA VOLTA,
GIUSEPPE GAMBACORTA SECONDA VOLTA,
GOFFREDO CALVELLO, BARONE DI MELIA SECONDA VOLTA,
LORENZO PILO, MARCHESE DELLA TORRETTA.

Saevis. .periclis
Servati facimus meritosque novamus honores.
VIRG. *Aen.* VIII, 188-89.

QUESTA lapide, apposta dal Senato del 1769-70 alla statua di S. Rosalia nella camera senatoria, contiene una conferma del voto già dallo stesso Senato profferito nel 1693 verso la nostra santa protettrice, pel quale si obbligò celebrare perpetuamente agli 11 gennaro di ogni anno una festa solenne, in rendimento di grazie per la miracolosa preservazione di questa città dagli orrori del tremuoto che flagellò l'isola tutta nei giorni 9 e 11 gennaro di quell'anno. Per dettagli sul tremuoto e sulla festa anniversaria, rimetto il lettore a quanto dissi in occasione della lapide

del 1693, commemorativa dell'uno e dell'altra.

Il Villabianca riferì questa iscrizione nel suo Diario, tra le memorie pubbliche del Senato del 1769-70 (1) insieme ad altra iscrizione apposta nello stesso anno alla statua della Immacolata, nella medesima stanza senatoria. La riprodusse anche nella sua raccolta lapidaria a f. 599 del tomo III.

(1) *Biblioteca* cit., vol. XIX. p. 170.

38.

A DIO OTTIMO MASSIMO

SOTTO GLI AUSPICII DI RE FERDINANDO, E REGGENDO QUEST'ISOLA
GIOVANNI FOGLIANI, VICERÈ,
FURONO COLMATE LE LAGUNE DEI COLLI; EPPERÒ A MEMORIA
DEL FATTO E AD EDIFICAZIONE DEI CITTADINI, QUESTA PIETRA
QUI POSERO I PADRI COSCRITTI
VINCENZO LA GRUA TALAMANCA E BELLACERA DUCA DELLE GROTTE,
PRETORE PER LA SECONDA VOLTA;
INNOCENZO MUZIO, VINCENZO PARISI, CARLO VANNI, FERDINANDO
LOGEROT, ROSARIO LO GUASTO, GIOVANNI GUASCONI
NELL'ANNO 1773.

> Non molto ha corso che trova una lama
> Nella qual si distende e la 'mpaluda
> E suol di state talora esser grama.
>
> Dante, *Inferno*, XX.

La deliziosissima campagna dei Colli, al nord ovest di Palermo, meritamente celebrata per l'amenità del suo sito e pella salubrità della sua aria, e ove, nei secoli andati, l'aristocrazia palermitana amò di fondare sontuosi palazzi e ville elegantissime, contiene nel suo ambito il piccolo villaggio di Mondello, il solo in tutta quella vasta pianura, che, fiancheggiato dal mare e in mezzo ai due monti di Gallo e del Pellegrino, riesca fatale ogni anno a molte vite umane pei miasmi che esalano dalle sue lagune. Lasciando agli scienziati il còmpito di indagare la causa della malsania e i mezzi ad infrenarla, dirò soltanto, per dimostrazione della lapide del 1773, come i primi segni di malaria in quel punto (una volta golfo e poi pel fango e pei sedimenti marini che impedivano la libera circolazione delle acque tramutato in esiziale pantano) fossero principiati verso la metà dello scorso secolo. Fu però nel 1773 che, cresciute oltremodo le morbose esalazioni, il Senato di Palermo cominciò la serie di quei provvedimenti che, per quanto continui e dispendiosi, non sono mai

valsi a rendere a quel luogo la sua antica salubrità (1). Con rappresentanza dei 16 dicembre di quell'anno fe' presente al Viceré la trista condizione di quel sito, e, nella credenza che le lagune fossero prodotte dal ristagno

(1) Piacemi soggiungere le memorie che ho potuto raccogliere circa la contrada di Mondello, che contiene adesso le tre borgate di Mondello, Partanna e Pallavicino, e, tranne i mesi estivi per la occasionale malaria, nel resto dell'anno tanto deliziosa ed amena. Scrive l'Amari, ripetendo quanto da Polibio in poi si è detto dagli storici, che tre secoli prima dell' era volgare fosse stato colà un porto di ampiezza e profondità capace a contenere l'armata di Amilcare; che indi il mare ritirandosi *per alluvione o per sollevamento del suolo in quello e altri punti della costiera*, vi avesse nel secolo ottavo lasciato qualche cosa mezza tra pantano e lago, e che dal nono al duodecimo vi fosse stata *una laguna profonda abbastanza da poterlesi dare il nome di Marsa-t-tìn ossia* porto fangoso *che troviamo in* Edrisi (*Storia dei Musulmani di Sicilia*, I, 318; — *Biblioteca arabo sicula*, I, 120). Nel secolo XVI durava ancora un lago, e quando D. Giovanni d'Austria, di ritorno dalla famosa battaglia di Lepanto, visitò questa capitale invitatovi dal nostro Senato, fra' luoghi di delizia che solea scegliere a sua ricreazione era anche Mondello ove recavasi sovente a cacciare collo schioppo agli uccelli aquatici (Di Giovanni, *Palermo restaurato*, nel vol. X della *Biblioteca* del Di Marzo p. 91). Sappiamo inoltre dall'Anonimo (*Chronicon siculum*, cap. XCVIII presso Gregorio, *Bibl. Arag.* II, 237) che le due galere angioine mandate ad occupare il Castellammare di Palermo nel marzo del 1333 si ancorarono nella spiaggia di Mondello. *Et ad hoc* — sono le sue parole — *serie per homines duarum galearum regiorum hostium existentium retro post Montem Peregrinum transmissi* etc. La stessa notizia ci appresta Nic. Speciale (*Historia sicula*, VIII, 3, presso la stessa *Biblioteca* del Gregorio, I, p. 497) colle parole: *qui cum duabus ratibus ad eorum subsidia clanculum venerant atque post Montem Peregrinum ad litora proxima latitabant.* Nei quali due passi il *retro post* del primo, tanto accurato nelle sue indicazioni e che scrisse sempre colla guida dei documenti del nostro archivio comunale (S. V. Bozzo, *Storia sicil. di anon. autore*, prefazione, pp. CXX e seg., Bologna, tip. Monti, 1884), e il *post* del secondo indicano senza fallo la costiera di Mondello.

Il villaggio di Mondello è parte di tutta quella contrada a nord di Palermo specificata col nome di *Colli*, e che, confinando ad oriente col Pellegrino, comprende da tramontana e ponente tutto il tratto racchiuso tra il golfo di *Gallo* e tra i monti di *Gallo* e *Billiemi*. Di queste denominazioni restano tracce molto antiche fin da' tempi arabi e normanni. *Gallo* è il *Gálah* di Edrisi (Amari, *Biblioteca* cit., vol. I, p. 120), e designava anticamente non solo la montagna, ma anche un piccolo casale dello stesso nome donato in perpetuo nel 1086 dal Duca Ruggiero, figlio di Roberto Guiscardo fratello del Conte Ruggiero, all' Arcivescovo di Palermo (Mongitore, *Bullae*, *Priv. et Instr. Panhorm. Metropol. Ecclesiae*, p. 4) e il cui territorio si estendeva sino alla punta settentrionale del Pellegrino, detto oggi *Addaura*, prima *Daura* (Mong. ibid. p. 121). *Billiemi* è anche dall'arabo, e fu una volta il nome di quel signore saraceno, *Cait Alin filio Belliene*, che possedè la montagna e che la vendè a quel Basilio, figlio di Giovanni figlio di Nicolò de Ammevi, che nel giugno del 1190, per un atto riportato in latino dal Mongitore nell' opera citata a p. 57, e nell'originale greco dal Cusa a p. 47 del vol. I dei suoi *Diplomi greci ed arabi della Sicilia* (Pal. Lao, 1868), vendè alla sua volta metà di quel *colle* o monte all' Arcivescovo di Palermo per cinquemila e cinquecento tarì (d' oro). *Colli* è voce derivata dalla classica latina di *colles* (βουνός), che occorre spesso in parecchi diplomi greci relativi a quella contrada ed indica i tre monti del *Pellegrino*, di *Gallo* e di *Billiemi* che circondano da tre lati quella vasta pianura. Gli ultimi due per la loro piccolezza possono bene meritare il nome di *colli*, e anche il Pellegrino, che dal lato di Palermo presenta un aspetto molto alto, e che si rimpicciolisce dal lato di Mondello, sì per naturale abbassamento del monte, sì pel sollevamento del suolo, può, per

delle acque marine in quei bassi fondi, faceasi a proporre al tempo stesso, come unico mezzo di risanamento, il progetto all'uopo formato dagl'ingegneri comunali, cioè il colmamento delle paludi con arena dalla vicina

---

la sua estremità settentrionale, entrare in tale denominazione. Questa etimologia è incontrastabilmente provata dal succennato diploma del 1190, nel quale è detto che la vendita procedeva per metà del *colle Billiemi* e di tutto ciò che vi si trovava, come: palazzo, case, chiusa, vigna, giardini, alberi, fonte e pozzo, e che la proprietà venduta confinava con altri *colli*, vie, caverne nello stesso atto descritte. Dopo il lasso di quasi sette secoli, sono ancora sul monte, oltre una larga coltivazione, gli avanzi d'un antico castello (detto ancor oggi il *Castellaccio*), il fonte ed il pozzo; e alquanti nomi di parte della montagna, occorrenti nella confinazione suddetta, si mantengono tuttavia vivi presso quei contadini e sulle carte topografiche. Così p. e. l'*Aseres* è senza dubbio la *Azerra* d'oggi imminente al *Billiemi;* la *Cudie de lup* è l'odierna collina *coda di lupo;* il campo *Zarcatu* è l'*agrum Zarcat* del 1190, di guisa che non si può dubitare che il *colle Billiemi* sia la montagna dello stesso nome, e che i varii *colli* mentovati nell'atto del 1190 siano altre colline o rupi dello stesso monte. Una seconda prova della etimologia da me additata si ha in altra pergamena ancor più antica, dello aprile del 1184, pubblicata dal TRINCHERA nel suo *Syllabus graecarum membranarum* (Napoli, Cataneo, 1865) a p. 287 sotto il n. CCXIX, e dal CUSA nel t. I dell'opera cit. a pp. 122-23. È uno strumento pel quale un Giuseppe Chennete, figlio del presbitero Basilio, e Maria sua moglie vendono a un Basilio Romeo, figlio di Stefano, e pel prezzo di tarì cinquantotto, un predio inculto, sito nel suburbio di Palermo e confinante come segue: da oriente col *colle* del Pellegrino (*pervenit usque ad collem Peregrini*, ἕως τοῦ βουνοῦ πελεγρίνου); da occidente colla via che conduceva a *Marsitulum* (*Mondello*, il *Marsa-l-tîn* degli Arabi); da mezzogiorno colla vigna di Abdesseit Traulis; da settentrione col giardino di Riccardo Pelecano. Da questi confini si ricava che la denominazione di *colle* era anche data a quella parte del Pellegrino che guarda ponente; che il predio venduto dovea essere tra il Pellegrino e la via pubblica, la stessa probabilmente di quella che ancor oggi, dopo Sampolo e per Resuttana e S. Lorenzo conduce a Mondello; poichè l'altra via parallela che comincia dai *Due Leoni* e fiancheggia tutta la Favorita sino al casino reale, è di epoca moderna e coeva alla costruzione della stessa Favorita per opera di Ferdinando I verso il 1810. Non è quindi da accogliersi l'opinione del Villabianca e di altri nostri scrittori che vorrebbero la voce *Colli* derivata dalle montuosità che si offrono per tutta quella vasta campagna, sì perchè l'esistenza di tali montuosità è stata sempre esclusa dallo stesso popolo che ha costumato e costuma ancora chiamare quella contrada *piana dei Colli*, espressione indicante al contrario una giacitura di suolo tutt'altro che montuosa; sì perchè è certo che essa pianura giacque per parecchi secoli incoltivata e deserta per la sua prossimità al mare e pel timore di incursioni barbaresche; onde non è nemmeno a supporre che cosiffatte montuosità fossero state altra volta cospicue a segno da impedire l'intera prospettiva di quella estensione rurale e da apprestare così il nome alla campagna stessa. In generale poi sono poco attendibili le etimologie assegnate dai nostri scrittori ai varii nomi di quello stesso territorio, e secondo le quali il monte *Gallo* sarebbe stato così chiamato dalla forma di un gallo da esso presentata, il *Billiemi* da un aggettivo arabo significante *fertile*, e il Montecuccio da un preteso *cuz* arabo significante *acuto*.

In questi ultimi anni l'attenzione degli archeologi è stata attirata alla pianura dei Colli da alquante necropoli colà rinvenute, una delle quali è quella sotto Carini, l'*Hykkara* dei Sicani, distrutta dagli Ateniesi nel 415 a. C. — (v. BRUNET DE PRESLE, *Recherches sur les établissements des Grecs en Sicile*, p. II, cap. XXXIV), e un'altra s'incontra sotto il monte Gallo, grande tanto da estendersi nelle terre dei Sigg. Raffo, e nelle altre del principe di Scalea. A giudicare dal sito e dalla forma di loro escavazione, non si esita ad asserire che siano sicane, men-

spiaggia e la costruzione di una diga lungo il lido che proibisse alle acque di entrare in terra a ristagnarvi.

Il Vicerè, persuaso della urgenza del provvedimento, non frammise indugio a rispondere, e con sue lettere del

---

tre quelle che si reputano di origine sicula sono per lo più tagliate nelle pareti verticali dei monti, e talvolta in tanto numero e a tale vicinanza fra di loro da eliminare completamente qualunque sospetto che si tratti di grotte naturali piuttosto che di scavi operati dalla mano dell'uomo (v. CAVALLARI, *Le città e le opere di escavazione in Sicilia anteriori ai Greci*, nell'*Archivio storico siciliano, Nuova serie*, a. I fasc. 3). Queste dei Colli, al contrario, sono tutte nel sottosuolo e vi si entra per una apertura di un metro o poco più in diametro. Sono profonde quasi un metro e mezzo, e dalla parte interna si allargano sempre più sino al fondo. Ai lati mostrano pare chie aperture, coverte da una lastra di pietra, dietro ognuna delle quali si sviluppa lateralmente un loculo, di forma irregolare e capace a contenere uno o più cadaveri. In taluni di questi loculi si è talvolta trovato un gran numero di ossa ordinatamente disposte: segno o che i medesimi fossero stati delle sepolture gentilizie, o che quell' ossame fosse stato colà riunito per dar luogo in altri loculi a nuovi seppellimenti. Si crede e con ragione che queste necropoli fossero appartenute a qualche città sicana colà una volta esistente; imperocchè i popoli che abitarono il seno egestano sino a Palermo appartennero al gruppo di quei Sicani che, disfatti dai Siculi, si ridussero dalla parte orientale e meridionale dell'isola in quella settentrionale ed occidentale, ove edificarono varie città, talune delle quali pervennero appresso in potere dei Fenici. Ma quale o quali fossero state le città che costruirono per loro uso quei sepolcreti, è incerto. Rovine di antica città si sono scoperte sul monte Gallo e questa circostanza del sito è prova manifesta che la città sia stata sicana pel costume di quelle antiche popolazioni, oggi da tutti gli storici riconosciuto, di preferire a loro dimora e difesa i luoghi alti e montuosi. Altre rovine erano visibili ai tempi del FAZELLO vicino Sferracavallo, tutte di pietre quadrate di meravigliosa grossezza (*lapidumque quadratorum eorumque ingentium mira monumenta*, Deca I, L. VII, c. VI), nè più nè meno come quelle appartenenti alle così dette costruzioni ciclopiche e ritenute ora indubbiamente per sicane, come il CAVALLARI nel citato studio ci dice. Cadde però in errore il FAZELLO, quando per una sconcia interpretazione di un passo di TUCIDIDE e di un altro di DIODORO, come scrisse il DI BLASI nella sua *Storia*, al cap. V del primo libro, credè ravvisare in quelle anticaglie i resti di Mozia; e col FAZELLO errarono parimente il BONFIGLIO e l' AREZZO che stabilirono in quelle vicinanze il sito dell' antica città sicana. Fu primo il CLUVERIO a scorgere l'inesatta interpretazione data ai detti due passi dai nostri storici; perlochè con sano giudizio argomentò che Mozia fosse stata nell' isola di S. Pantaleo, al capo Lilibeo, vicino alle altre due isolette, *Burrone* e *Longa*, e fra il capo di S. Todaro e Marsala. Al CLUVERIO si oppose il CARUSO, che giudicando l'isola di San Pantaleo troppo piccola per contenere una città di tanta importanza civile e militare quanto Mozia, indicò l'isola del *Burrone*, alquanto più vasta della prima, come il sito della città suddetta. Ai giorni nostri il tedesco ADOLFO HOLM, da Lubecca, nel suo erudito opuscolo *Della geografia antica di Sicilia*, recato in italiano dal Prof. P. M. LATINO, ha ripristinato l' opinione del CLUVERIO. Sebbene il CARUSO appoggi la sua induzione a ragioni apparentemente più valide, pure i vestigi di fabbriche fenicie rinvenute nell'isola di *S. Pantaleo* consolidano l'avviso del CLUVERIO e dell' HOLM.

Quale è stata adunque la città sicana presso Sferracavallo e sul versante del Gallo? Non essendo per ora possibile rispondere a questa dimanda, bisogna attendere finchè nuove investigazioni risuscitino alla vita della storia la morta città.

Ringrazio pubblicamente il prof. S. V. BOZZO, che lavora con me nell'archivio del Comune, per la spinta datami a stendere questa nota e per le comunicazioni di utili notizie, che, discorrendo sovente con lui sull'obbietto, mi ha gentilmente fatto.

19 seguente, approvando il progetto, dava facoltà al Senato di servirsi, per la esecuzione, dell'opera manuale di duecento forzati (1). I lavori subito promossi durarono, come ci assicura il Villabianca (2), per quasi quattro mesi, avendovi preso parte quasi trecento servi di pena, e costarono al patrimonio civico la non lieve somma di circa onze mille (3). Di questo primo bonificamento si volle perpetuata la memoria con due iscrizioni, una delle quali composta da D. Carlo Vanni, fu affissa ad un monumento che venne eretto in una parte eminente sullo stesso luogo (4); l'altra, scritta dal marchese di Regalmici Antonino La Grua, figlio del Pretore e che è la presente, venne attaccata ad una delle pareti dell' aula maggiore del palazzo di città.

Sino agli ultimi dello scorso secolo, il pantano, per la copia degli ottimi pesci che vi si generavano e nutrivano, soleva concedersi a gabella dal nostro comune, come risulta dagli atti analoghi presso questo Archivio; ma, sorta nel primo decennio del corrente secolo la Favorita per opera di re Ferdinando, quegli stagni insieme a parte della montagna di Gallo, propria fino allora della Mensa arcivescovile di Palermo, furono anche al R. sito aggregati.

Molti studii sonosi finora fatti sul modo di render sano quel villaggio, e parecchie monografie hanno a tale scopo visto la luce. Di queste sono a mia conoscenza le seguenti:

Su la palude di Mondello, memoria di Giuseppe Bozzo, Palermo, 1841, scritta in occasione dei lavori di bonificamento intrapresi dal Marchese Forcella, amministratore allora di Casa Reale;

Le lagune di Mondello, rapporto della Commissione incaricata dal Municipio di Palermo, Palermo, stamperia Tamburello, 1864 (5);

Sul pantano di Mondello e sui mezzi di farne cessare la malsania, relazione a S. E. il ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio Marco Minghetti, per R. Pareto, capo della II divisione al detto ministero, Firenze, Stabilimento di Giuseppe Pellas, 1870;

Sul bonificamento del bacino di Mondello, studio di Nicolò Turrisi Colonna, Palermo, Stab. tip. Virzì, 1887.

Il Villabianca inserì questa iscrizione nel suo diario, fra le memorie pubbliche del Senato dell' anno 1772 (6), e nel tomo III della sua raccolta a f. 637.

---

(1) Vol. di *Provviste*, a. 1772-73, f. 230 v.°

(2) Diario, nel vol. XX della *Biblioteca* cit. p. 31 sq.

(3) Queste spese furono fatte sul fondo dell' amministrazione di vettovaglie. V. atto del Senato dei 19 giugno 1773, nel vol. di *Atti*, a. 1772-73, f. 244 v.°

(4) È riportata dal VILLABIANCA, nel diario suddetto, al vol. cit. p. 33. Ma oggi più non esiste, essendo stata distrutta nelle vicende del 1848, come reminiscenza del governo dei Borboni.

(5) Quella commissione fu composta dai professori GIUSEPPE ALBEGGIANI e GIUSEPPE INZENGA.

(6) V. vol. XX della citata *Biblioteca*. p. 35.

39.

REGNANDO FERDINANDO BORBONE, III DI SICILIA, IV DI NAPOLI, ESSENDO VICERÈ MARCANTONIO COLONNA, PRINCIPE DI STIGLIANO, DELLA PATRIA BENE MERITARONO, NELL' ANNO 1778, ANTONIO GRUA E TALAMANCA, MARCHESE DI REGALMICI, DEI PRINCIPI DI CARINI, PRETORE
LUIGI NASELLI, MARCHESE FLORES, SECONDA VOLTA; DOMENICO NASELLI, DUCA DI GELA; FRANCESCO DE CORDOVA, MARCHESE DELLA GIOSTRA; IGNAZIO FASO, MARCHESE DI S. GABRIELE; BALDASSARE PLATAMONE, DUCA DI BELMURGO,
SENATORI
I QUALI RESTAURARONO LE PUBBLICHE FONTI; DECORARONO CON NUOVI INTONACHI ED ORNATO IL MURO DI CINTA NELLA MARINA; COSTRUIRONO, A DELIZIA DEI CITTADINI, LA VILLA GIULIA; PORTARONO A PERFEZIONE IL PONTE DI MARE, GIÀ L'ANNO ANTECEDENTE COMINCIATO; ABBELLIRONO DI FONTI LA BANCHINA; INSTAURARONO PIÙ NOBILMENTE LA PORTA CARBONE; E TUTTO SENZA ALCUN DETRIMENTO AL CIVICO PATRIMONIO. A CITTADINI TANTO SOLLECITI DELL'ANNONA, DEI COMMODI, DELLA MAGNIFICENZA, DELLA DIGNITÀ E DELLA GLORIA DI PALERMO, SIA QUESTA LAPIDE MONUMENTO DI LODE E DI ONORE.

L'abbunnanza e scarsizza la fa Diu,
La pulizia l'à fattu REGALMICI.
G. MELI, sonetto per la pretura del Marchese di Regalmici.

La pretura di Antonino La Grua e Talamanca, marchese di Regalmici è e sarà sempre con piacere rammentata dai Palermitani pei molti e sostanziali vantaggi onde questa città gli è debitrice. Gli antichi confini urbani allargati e cinque nuove vie aperte nel suburbio; il brullo e squallido campo di S. Erasmo convertito in amenissimo ritrovo per la deliziosa villa fondatavi; la via principale della città convenientemente pavimentata con lastre di calcareo compatto; le vecchie porte abbellite; il pubblicco passeggio a mare ornato di fonti; il culto nella chiesa sul Pellegrino splendidamente accresciuto ad onore della nostra vergine patrona: sono tutte opere che cambiarono affatto l'aspetto della città e che hanno reso la memoria di quel Pretore cara ed onorata presso di noi. Ma il nome

del Regalmici, più che a tante pubbliche lapidi alle quali è consegnato, resterà imperituro fra noi pei versi del nostro sommo poeta, Giovanni Meli, la fantasia del quale, nel sonetto che chiude coi due versi recati ad epigrafe di questo paragrafo, non potea meglio lodare il provvido governo di quel Pretore che col rappresentarci il vecchio Oreto il quale, al rumore di tante novità, alza la testa dalla corrente e, attonito, straluna gli occhi, dubbioso di riconoscere il suo ringiovanito cugino, Palermo. E qual meraviglia per quella esitanza, quando dopo tanti anni di famigliarità col *vecchio e meschino* (1) Palermo della Fieravecchia, vide a sè più vicina la

---

(1) Epiteti dati dal MELI alla statua del Genio di Palermo, una volta sulla fonte nel centro della piazza Fieravecchia ed ora sopra un piedistallo marmoreo nello stesso luogo. Sin da tempi remoti il Senato volle sempre questa piazza, come tutte le altre della città, provvista d'una fonte, non solo ad ornamento del luogo e diletto dei cittadini, ma, quel ch'è più, per la comodità dei venditori di comestibili, che ivi sono sempre, come anche ora, abbondati. Di una fonte in essa piazza verso la metà del secolo XVI è ricordo in questo Archivio comunale in un atto senatorio dei 20 ottobre 1544 (Vol. di *Atti, Bandi e Provviste*, 1544-45, f. 106) pel quale la città deliberò pagare tt. 24 a un certo barbiere, di nome Ludovico Cortese, per tenere netta la fonte pel corso di un anno. Secondo la descrizione lasciatacene dal DI GIOVANNI (*Palermo restaurato*, nel vol. X della *Biblioteca* cit. p. 239) e dal BARONIO (*De Maiestate Panormitana*, l. I, p. 136) essa era tutta di marmo e formata dalla vasca e da due conche, nella superiore delle quali stava una Ninfa con una cornucopia nelle mani e versante acqua, la quale, sgorgando nella conca inferiore, usciva da questa per le bocche di quattro mostri e cadeva così nella vasca. Ma nel dicembre del 1635, essendo Pretore D. MARIANO MIGLIACCIO, marchese di Montemaggiore, non reputandosi quella opportunamente collocata e volendosi renderla visibile a tutte le strade che convergono nella piazza, si pensò rimuoverla dal primo sito e piantarla nel centro. A qual fine il Presidente del regno Duca di Montalto e Principe di Paternò con atto dei 18 di quel mese ne ordinò il trasferimento e impartì al Senato la facoltà di spendere all'uopo suddetto la cifra di onze 200, aumentate indi ad onze 310 per altro atto dei 18 del seguente gennaro 1636 (vol. di *Atti*, a. 1635-36, ff. 91, 114). Il Senato eseguì bentosto gli ordini viceregii, e il trasporto e l'accomodamento furono compiuti nei primi del 1637, come sorge da uno speciale *raziocinio* presso questo Archivio. Il progetto della fonte fu fatto da un certo MARIANO SMERIGLIO, ingegnere della città, e le statue che l'adornavano e che simboleggiavano la natura e i suoi varii elementi (MONGITORE, diario, nella cit. *Biblioteca*, volume VII, p. 57), insieme alle tavole marmoree colle iscrizioni e le armi del Vicerè e della città, furono opera dei due scultori (*marmorarii*) NICOLÒ TRAVAGLIA e LUIGI DI GERACI. Indi, nel 1687, costruitosi il teatrino di musica a mare, detto di *S. Ninfa*, ed essendosi ad uno dei lati di esso collocata una fonte, s'intese il bisogno di un'altra per l'altro lato; perlochè, tolta questa della Fieravecchia e trasportatala nella *strada Colonna*, oggi *fòro italico*, fu in suo luogo sostituita quella ch'era accanto al convento dei PP. della Mercè al Molo (MONGITORE, l. cit.; GASP. PALERMO, *Guida*, 1858, p. 346; *Atto senatorio* dei 20 aprile 1687, nel vol. di *Atti*, a. 1686-7, f. 151 v.°). Quest'ultima colla statua del Genio di Palermo, in cima, durò nella piazza fino al 1852, alloraquando abbattuta la storica Porta di Termini, e rimasta la fonte un *inutile ingombro anzichè un ornamento per quella bella e diretta strada*, venne nello stesso anno 1853 tolta per ordine dato da S. E. il Luogotenente Generale Principe di Satriano con ministeriale dei 3 maggio 1853, comunicata dall'Intendente al Pretore con lettera del 4 seguente, N. 5603,

nobile e maestosa figura del Palermo nella Villa?

Fontes pvblicos expoliendos—Per questo restauro delle pubbliche fonti, fatto eseguire dal Pretore marchese di Regalmici, mi è impossibile accennare a documenti di questo archivio comunale, ove manca in gran parte, come ho in altri luoghi manifestato, l'antico archivio della Deputazione delle strade, disperso nelle vicende politiche del 1820. Ma può leggersi quanto sul proposito scrisse il Villabianca, nel diario dell'anno 1777-78, che fa parte del vol. XXVI della citata *Biblioteca storica e letteraria*, a f. 123. Intorno alle fontane tutte che decoravano una volta questa capitale, vedasi il ms. di Vincenzo Auria, col titolo: *Dei fiumi e delle fontane di Palermo*, presso la Biblioteca Comunale, a' segni Qq C 83, n. 4; quello del Villabianca *La fontanografia oretea*, nel primo volume dei suoi manoscritti, presso la stessa Biblioteca ove si conserva a' segni Qq E 87, n. I, e il *Palermo d'oggigiorno* dello stesso, nel vol. XIV della *Biblioteca* suddetta a p. 242. Altri mss. di quella libreria contengono utili ricordi circa le antiche fonti della nostra città.

Oram maritimam tectorio ornatibvsqve decorandam — Anche di questo abbellimento della cortina di mare dalla Porta Felice a quella dei Greci scrisse a lungo il Villabianca nel diario cit. a p. 131 del citato volume. I capitoli e i relativi atti di appalto sono registrati nel vol. di *Atti senatorii*, 1777-78, f. 8 e seg.

Xystvm jvlivm in civivm oblectamentvm extrvendvm—È l'amenissima Villa Giulia nel piano di S. Erasmo, incominciata a piantarsi nel settembre del 1777. Di quest'opera pubblica si è tanto scritto che reputo superfluo ripetere ciò che da altri si è detto al'a distesa. Chi ami conoscere i particolari della fondazione e dotazione di quel luogo di delizia, può consultare il diario del Villabianca, nel citato volume a p. 125, e la *Guida di Palermo* del cav. Gaspare Palermo. In questo archivio comunale, oltre i documenti di vario genere sparsi nelle diverse sezioni e attinenti a detta villa, conservasi per la stessa uno speciale volume cominciante dal consiglio civico degli 8 novembre 1777, e riguardante le opere fattevi per la fondazione e l'ornamento nei due anni 1777 e 1778. Per pregio però della presente illustrazione, mi occuperò soltanto di un monumento che è di essa villa il decoro principale: la statua del Genio di Palermo, scolpita dal Marabitti (1). Il Genio, nella figura di un re coronato,

---

3° uff. 3° carico. La fonte e la statua furono allora conservate nei magazzini allo Spasimo, ove restarono fino al 1860, quando il popolo insorto ritolse a quell' ignobile rifugio la statua per rimetterla nell' antico sito dove, per deliberazione della Giunta Comunale del 1863, fu indi costruito il monumento di base che oggi vi si ammira, condotto sopra un disegno del prof. G. B. Filippo Basile.

(1) Ignazio Marabitti, nato in Palermo nel primo ventennio del secolo scorso, studiò la scoltura in Roma sotto il La Valle, e ritornato in

sta assiso sopra una rupe, tenendo colla mano sinistra, che riposa rivoltata sulle gambe, un serpente, e appoggiando la destra, mezzo distesa, sopra uno scettro: gli stanno al fianco destro un' aquila, a' piedi un cane sdraiato a terra, al fianco sinistro una cornucopia ripiena dei doni di Cerere (1). Simboleggia, come è evidente, la città di Palermo, antica dominante dell'isola e rinomata per la sua prudenza, maestà, fedeltà ed abbondanza. Nel lato sinistro della rupe è una lapide col seguente distico rischiarativo del senso simbolico del monumento, e composta dal palermitano sac. Giuseppe Delfino: *Anguem, aquilam atque canem prudens, augusta, fidelis Palladis et Cereris dona Panormus habet.* Lasciando ad altri, di me più intendenti, il dire del merito artistico del lavoro dello insigne scultore, piacemi riferire per intero un documento che trovasi ricuperato a f. 58 del volume suddetto, e che stimo importante per la storia dell'arte e del monumento stesso. È l'atto stipolato a' 31 gennaro 1778 per le tavole del Notaro ordinario del Senato, D. Girolamo Lionti, tra lo stesso Senato e il Marabitti per la fattura della statua.

Addì trentuno gennaio,, undecima indizione, mille settecento settant' otto.

Volendo l'Eccellentissimo Senato di questa Capitale sodisfare alle premure, e brame, che da gran tempo ha avuto il Publico di questa suddetta Capitale di godere delle delizie della medesima, ha giudicato fare nel Piano di S. Erasmo fuori le mura di questa Città una villa adornata di una fontana nel miglior sito della medesima; ed altresì ha determinato di compirla, ed adornarla di qualche Monumento sotto l'auspicii di S. E. sig. Viceré con fare in detta Villa una statua di marmo, che rappresenta Palermo con quei Gerolifici, ed emblemi ad essa corrispondenti, e per tanto ha ricercato lo scultore D: Ignazio Marabitti se volesse

patria, vi produsse tante e sì splendide opere che lo resero rinomato, non solo in Sicilia, anche nel continente italiano. Coltivò l' arte fino all'ultimo di sua vita, che si spense a' 10 gennaro 1797. Di lui ha scritto un dotto ed elaborato elogio il prof. GIUSEPPE BOZZO, nel vol. I delle sue *Lodi dei più illustri siciliani trapassati nei primi 45 anni del secolo XIX*. In questo archivio comunale conservasi un notevole ricordo di questo esimio artista. È una deliberazione del Consiglio Civico dei 10 novembre 1784, pella quale, dopo istanza dello stesso MARABITTI, gli si concedea gratis e in perpetuo il suolo ove sorgea il suo opificio dietro la Chiesa della Congregazione di S. Onofrio, e un altro piccolo tratto di terreno innanzi lo studio; e ciò, *in riguardo ai particolari serviggii prestati dal detto di Marabitti a questo Eccmo Senato, ed in remunerazione del gratuito dono d'un insigne statua marmorea* (il putto, nel mezzo della vasca centrale, che sostiene l' orologio solare) *destinata per adorno della pubblica Villa Giulia, com' ancora per il decoro ed onore ha recato a questa Capitale colla sua virtù e perizia nella scoltura, resosi insigne e famoso per le sue celebri opere anche in tutta l' Italia.* V. Cons. Civ. 1781-1812, f. 55.

(1) Fu solennemente inaugurata a' 24 novembre 1778, con intervento del Senato e di un gran numero di cittadini, e con sparo di mortaretti. V. VILLABIANCA, Diario, nel volume XXVI della *Biblioteca* cit. p. 240.

incaricarsi di scolpire la sudletta statua in quella miglior forma, e maniera, che possa far risplendere e maggiormente decorare la detta villa, quale di Marabitti come buono cittadino volendo aderire alle richieste di detto Eccellentissimo Senato, si ha compromesso secondo la sua perizia, di fare e scolpire la sudetta Statua della seguente forma e maniera, che si espresserà.

Che perciò oggi il sudletto scoltore Don Ignazio Marabitti da me Notaro conosciuto alla presenza di me sudetto Notaro e delli infrascritti Testimonij in vigor del presente di sua propria volontà ha promesso, e promette, e sia obligato, ed obliga all'Eccellentissimo Senato di questa felice, e fdelissima Città di Palermo dei Grandi di Spagna di Prima Classe, e per esso all'Eccellentissimo signor Don Antonino la Grua Talamanca marchese di Regalmici, Pretore, ed all' Illustri Don Luiggi Naselli Marchese Flores, Don Domenico Naselli Duca di Casalnuovo, e di Gela, Don Francesco Cordova Marchese della Giostra, Don Ignazio Maria Lo Faso Marchese di Gabriele, e Don Baldassare Platamone Duca di Belmorgo cinque delli sei Illustri Senatori di sudetta Città di Palermo da me notaro parimente conosciuti presenti, ed a nome di esso Eccellentissimo Senato stipolanti di fare una Statua, che rappresenta Palermo di marmo di Massa Carrara con quei gerolifici ed Emblemi ad essa corrispondenti d'altezza all'impiedi di palmi dieci con due lapidi di marmo, una di dietro, ed altra d'innanzi suddetta Statua con le sue Iscrizioni con due Medaglie di Sicilia, e con due Targhe rilievate nel labro del fonte di ciaca, che dovrà fare il Marmoraro con il rilievo di Sua Eccellenza Signor Vicerè, ed Eccellentissimo Signor Pretore, quali medaglie e Targhe debbano essere a proporzione secondo si vede nel Modello colla sua scala di Palmi, quale statua con tutto quello, e quanto di sopra si espressa, sudetto di Marabitti sia tenuto ed obligato, siccome in virtù del presente promette, e si obliga a detto Eccellentissimo Signor Pretore, ed Illustri Senatori a nome di detto Eccellentissimo Senato stipolanti di farla buona, e magistribilmente secondo richiede la perizia di scoltore, ed a tenore del Modello di creta, che attualmente esiste in potere del detto di Marabitti, quale modello è stato visto, lodato ed approvato da detto Eccellentissimo Senato, e di doverla finire, darla e consegnarla disbrigata, e compita di tutto punto fra lo spazio di mesi dieci da contarsi dal primo giorno del prossimo venturo mese di febbraro 1778 innanzi, e che sia parimente obligato il detto di Marabitti, siccome promette, e si obliga di comprarsi a sue proprie spese tutto quel Marmo, che bisognerà per lo totale disbrigo delle dette Lapidi, targhe, e medaglie, e non mancare altrimenti etc.

Delli quali danni etc.

Qual giuramento etc.

E questo pello prezzo, seu attratto e Maestria di detta opera in tutto di onze duecentosessanta in denaro, cossì di espresso patto, convenzione, ed accordo fra di loro, quali onze 260 attratto e Maestria di detta opera li suddetti Eccellentissimo Signor Pretore ed Illustri

Senatori a nome di esso Eccellentissimo Senato siano tenuti, ed obligati, conforme in virtù del presente, promettono e si obligano darle e pagarle al riferito di Marabitti stipolante o a persona per esso legitima qui in Palermo in denaro contanti, e fuori Tavola cioè, onze cento sotto li dieci del prossimo venturo mese di marzo 1778, onze cinquanta nel mese di Aprile 1778, altre onze cinquanta nel mese di giugno 1778, e le restanti onze sessanta complimento di dette onze 260 intiero attratto e Maestria di detta opera, subito che sarà finita, e disbrigata di tutto punto e perfezione la suddetta Statua, e prima di consegnarsi alla Persona, ò Capo Maestro, che designerà suddetto Eccellentissimo Senato cossi di patto etc. e senza veruna contradizione in pace etc.

Sotto l'infrascritti patti fra detti contraenti espressamente convenuti cioè; E primo, che il surriferito di Marabitti sia tenuto, ed obligato, siccome in vigore del presente promette e si obliga delle dette onze 260 prezzo, seu attratto, e Maestria di detta statua come sopra da farsi dare, e pagare in denaro contanti, e fuori Tavola al Molto Reverendo Padre Filippo Bonanno Preposito della Venerabile Congregazione dell'Oratorio sotto titolo dell' Olivella di questa Città, o a Persona per esso legitima qui in Palermo la somma di onze sessanta e tarì ventisette, e ciò per sodisfazione del prezzo del Masso di Marmo, che il suddetto di Marabitti nella Marina di questa città ricevette dal detto Reverendo Padre Preposito, o pure che il suddetto di Marabitti sia tenuto ed obbligato siccome per il presente promette e si obbliga far venire da Massa Carrara l' uguale cennato Masso di Marmo, e nel medesimo luogo della Marina consegnarlo al Reverendo Padre Preposito, o a Persona per esso legittima, e questo ad elezione del detto reverendo padre Preposito stante che il detto masso di marmo per farsi detta statua fù al detto di Marabitti favorito dal detto Reverendo Padre Preposito per darsi prestamente principio alla perfezione di suddetta statua, e per contribuire anche il suddetto Reverendo Padre Preposito a simile magnificenza della città, così di patto etc.

Più che tutte le spese occorreranno farsi tanto per trasportare il detto masso di marmo dalla marina sino allo studio del detto di Marabitti, quanto per trasportare la suddetta statua bella disbrigata, e compita dallo studio di detto di Marabitti sino al piano di S. Erasimo si debba fare da detto Eccellentissimo Senato, così di patto etc.

E finalmente che il detto di Marabitti sia tenuto, ed obbligato, come in virtù del presente promette e si obliga al detto Eccellentissimo Senato, e per esso a detto Eccellentissimo signor Pretore ed Illustrissimi Senatori per la gloria di fare una tale opera, e come buon cittadino di prestare gratuitamente tutta la sua assistenza, opera e diligenza tanto sopra li mastri marmorari che sitoiranno la fontana, e la detta statua, come sopra di farsi, come ancora sopra li mastri muratori, mastri d'acqua, ed altri, che dovranno situare tanto la detta fontana, è li rocconi, quanto la suddetta statua, e questo sinochè sarà terminata e perfezionata la suddetta fon-

tana con detta statua in detto sito benvisto, ed a piacere dell' Illustre sig. Principe di Castelnuovo, così di patto etc. e non altrimenti.

Quali cose di sopra espressate etc.

Sotto l'ipoteca etc.

Essendo presenti per testimonii Don Giovanni Cavallaro e Don Pietro Naselli.

Lavoro anche dello stesso artista palermitano sono altre statue e mezzibusti che accrescono il decoro di quel luogo delizioso, come le due statue poste nello stesso emiciclo ove trovasi il Genio di Palermo, e che in questi ultimi anni sono state cautelate con piccoli cancelli di ferro. Furono scolpite dal Marabitti per rappresentare una la *Vittoria della Chiesa* schiacciante coi piedi il suo antico avversario, e l'altra la *Religione*, e per essere collocate in un punto eminente della Chiesa di Casa Professa; ma, fondata la *flora* e sperimentandosi il bisogno di statue per l' abbellimento di essa, il Pretore marchese di Regalmici, con consulta degli 11 gennaro 1779 (1), chiese al Governo che, non essendo state ancora le medesime situate in quel sacro luogo, fossero invece donate alla città per la nuova villa. Il Governo, a cui quelle due statue erano pervenute pella confisca dei beni degli espulsi Gesuiti, accondiscese alla richiesta del Senato con dispaccio del 6 febbraro 1779, partecipato al Pretore con biglietto viceregio del 17 seguente (2). Tradotte così in luogo profano, le due statue non potevano più simboleggiare un'idea sacra: perlochè quella esprimente il *Trionfo della Chiesa*, toltale la croce che brandiva colla destra, fu forzata a rappresentare la gloria che calpesta l'invidia, e l'altra significante la *religione* fu obbligata a denotare l'*abbondanza*. Ma, a parte di questa sconvenienza e del nocumento che la situazione bassa arreca allo effetto estetico di due figure proporzionate all' altezza alla quale doveano essere contemplate, certo quei due lavori, insieme agli altri dello artista palermitano, costituiscono un ornamento notevole per quel pubblico luogo.

Al Marabitti sono pure dovute tre delle altre statue in giro per lo stesso emiciclo e rappresentanti l' *Eresia*, il *Maomettanesimo* e lo *Scisma greco*. Erano prima nel piedistallo della statua di Carlo III eretta nel 1734 nel piano di S. Anna la Misericordia dai PP. di quel convento (3); ma tolta la statua e trasportata nel fôro italico (ove più non esiste per essere stata distrutta nelle vicende politiche del 1820), anche le dette statue furono rimosse e trasferite nella Villa, nel

(1) Vol. di *Consulte*, 1777-79, f. 289.

(2) Vol. di *Provviste*, a 1778-79, f. 272. Lo scoprimento ed inaugurazione di queste due statue furono anche fatti con grande solennità a' 13 giugno 1779, con intervento del Vicerè, della Viceregina, del Senato e della nobiltà. Esse erano state pagate al MARABITTI dai Gesuiti onze trecento ciascuna. Così il VILLABIANCA, nel diario, vol. sudd. p. 281.

(3) MONGITORE, *diario*, nel vol. IX della *Biblioteca* cit. pp. 244, 334 e segg.

punto ove ancor oggi si osservano (1). Opera infine dello stesso Marabitti è il putto rappresentante un Atlante che, in mezzo della vasca centrale, sostiene il *dodecaedro*, e che da lui fu gratuitamente concesso alla città (2).

Dalla fondazione della villa in poi il Municipio non si è mai restato dal migliorarla ed abbellirla sempre più. Nel 1810 vi costruì le due rotonde a volta sferica, agli angoli N-O e S-O, con sedili dentro, secondo il progetto di D. Vincenzo Di Martino, architetto della stessa villa (3). Negli anni 1854 e 1855, abbattuto il vecchio muro che chiudevala dal lato del mare e da quello di via Lincoln, vi sostituì la presente cancellata, assai più conveniente alla eleganza del pubblico giardino e al decoro del pubblico passeggio, con una spesa sui fondi del comune di Duc. 4146, 61 = L. 17623, 9. Nel 1862 per deliberazione del Consiglio comunale dei 26 Dicembre, approvata dal Prefetto con lettera dei 24 gennaro 1863, N. 1159, vi aggregò un tratto di terreno di quello che avanzava dello antico piano di S. Erasmo, per impiantarvi un semenzaio ad uso di essa Villa e delle altre ville comunali. Negli anni dal 1866 al 1869, demolite le antiche uccelliere che erano nella piazza centrale vicino ai quattro grandi platani, vi eresse le quattro edicole che oggi vi esistono, eseguite sul disegno del Prof. Giuseppe Damiani de Almeyda, con stucchi degli artisti sigg. Giovanni Bonini e Carmelo Li Vigni e affreschi alla pompeiana del prof. Giuseppe Meli. Agli antichi monumenti altri ne ha aggiunti che, pel loro pregio artistico, accrescono il piacere di quel luogo di delizia. Così nel 1869 vi collocò la statua del *Diogene* (4), nel 1873 quella dell'*Archimede giovanetto*, che è in mezzo alla vasca vicina al triangolo degli aceri (5), nel 1875 quella pic-

(1) Villabianca *Palermo d'oggigiorno*, nel vol. XIV della *Biblioteca* cit., p. 238. — *Diario*, nel vol. XXVI, p. 372. Le statue in tutto l'emiciclo sono otto. Oltre le cinque mentovate nel testo ve ne sono altre tre, che raffigurano l'*Invidia*, l'*Ozio* e l'*Inganno*.

(2) Questo orologio a sole, come ci avverte il Palermo nella sua *Guida*, fu opera del Sacerdote D. Lorenzo Federici, professore di matematica in questo seminario arcivescovile e Prebendato della Cattedrale.

(3) All'angolo N-E era un'altra rotonda costruita, come dicesi appresso, a spese di Mons. Gioeni e Valguarnera. All'angolo S-E è un edifizio di forma semicircolare e di architettura dorico-sicula, con un portico innanzi formato da quattro colonne scannellate ed intonacate. Per due scale alle estremità si ascende ad un delizioso terrazzo. Quest'edifizio è inteso comunemente col nome di *locale dei bagni*.

(4) È opera dello scultore palermitano signor Rosolino Barbera, e fu premiata con medaglia d'oro nella esposizione di belle arti tenuta in Palermo nel 1855. Il Barbera l'offrì alla città nel 1869, e la Giunta, nella tornata dei 10 luglio di quell' anno, ne deliberò l'acquisto per L. 1275, disponendone la collocazione nella Villa.

(5) Fu scolpita dall'artista Benedetto Delisi e comprata dal Municipio per deliberazione della Giunta dei 16 Aprile 1873 e per L. 2000 affin di decorarne la Villa. Del Delisi è anche la statuetta del *Cristoforo Colombo incatenato* che, sopra una base di legno, sta presentemente nella Sala delle lapidi. Fu esposta in Palermo nel 1875 e acquistata dalla Giunta Comunale nel settembre del 1876 per L. 3000.

cola del *Pescatore* (1) che è nel mezzo della *vasca dei cigni*, nel 1876 il gruppo del *Canaris* (2) ricevuto in dono dal Ministero di PP. Istruzione, e nel 1877 il mezzobusto al Maestro Enrico Petrella (3). All'antica ed occasionale illuminazione ad olio sostituì dopo il 1860 quella a gaz, con apparecchio permanente e assai più sfarzosa, per la quale la nostra villa nelle calde sere di està o in qualche straordinaria occasione presenta un aspetto che trova solo riscontro nelle fantastiche descrizioni delle *Mille ed una notti*.

Anche privati cittadini hanno sempre fatto a gara per rendere quel luogo più ameno e più pregevole. Le due nobili famiglie dei La Grua e dei Colonna vi fecero del proprio la fonte ov' è il Palermo del Marabitti (4). Mons. Giuseppe Gioeni e Valguarnera, dei duchi di Angiò, volle a sue spese decorarla della magnifica porta nel lato orientale (5), e di una rotonda, con sedili dentro e casette annessevi, all'angolo N-E (6). L'illustre letterato Agostino Gallo (7) vi promosse a spese private la ere-

(1) È lavoro dello artista palermitano signor Benedetto Civiletti, e fu acquistato dal Municipio per L. 2500 nella esposizione di belle arti che ebbe luogo in questa nel 1876 e per deliberazione della Giunta Comunale dei 4 ottobre di esso anno.

(2) È anche lavoro del Civiletti che ne espose il bozzetto in Palermo nella Esposizione tenuta nel 1875 occasionalmente al XII Congresso degli scienziati. Trovandosi allora in questa il Ministro della PP. Istruzione, Ruggiero Bonghi, fece egli acquisto per L. 20000 del gruppo in marmo, da eseguirsi in un tempo convenuto, e che donò poi al nostro Municipio. E la Giunta con deliberazione dei 16 novembre 1876 ne deliberò la collocazione, insieme alla statuetta del *Pescatore*, nella pubblica villa. I personaggi rappresentati dal gruppo sono i due marinari greci Costantino Canaris, di Psara, e Giorgio Pipini, d'Idra, i quali, durante la guerra del risorgimento della Grecia e nella notte dei 18 giugno 1822, dopo avere ricevuto l'ostia consacrata, s'imbarcarono, con altri 32 marinari, in due brulotti, e, avvicinatisi, nello stretto di Scio, alla flotta turca, ove solennizzavasi allegramente e con luminarie la festa del bairam, vi appiccarono il fuoco. Quell'incendio distrusse in breve la flotta, e i due prodi marinari, ritornati a Psara, vi furono accolti fra gli entusiastici applausi del popolo. Ved. G. G. Gervinus, *Risorgimento della Grecia*, Milano, 1868, vol. I, p. 275 e seg.

(3) Fu lavorato dall' artista Rosario Bagnasco per incarico del Municipio e pel prezzo di L. 1000, comprese le spese della collocazione nella villa, come per deliberazione della Giunta Comunale dei 9 aprile 1877.

(4) Credesi così per lo scudo colle armi della famiglia Carini attaccato ad uno dei lati. Quello colle armi dei Colonna era al lato opposto, ma ora più non vi si vede, per essere stato distrutto da una palla di cannone nel 1860. V. l'*inventario ufficiale* della stessa villa, compilato nel 1870, per incarico della Deputazione, dal Segretario di questa sig. Francesco Prestana, Capo anche dell' ufficio municipale di Stato Civile e Leva, il quale lo ha cortesemente messo a mia disposizione: di che gli tributo i miei ringraziamenti.

(5) V. Gasp. Palermo, *Guida di Palermo*, 1858, p. 685. — Di questo illustre chiesastico e patrizio ha degnamente scritto il Comm. Prof. Luigi Sampolo nella sua pregevolissima monografia: *I primi 25 anni della R. Università degli studii*. Pal. 1885, a p. 38 e seg.

(6) Questa rotonda, minacciando rovina, fu nel 1871 demolita insieme alle annessevi casette, e in suo luogo costruita la presente porta a cancello.

(7) Di questo letterato, che vivamente amò la nostra Sicilia da lui con tanti scritti illustrata ed onorata, si vedano le notizie biografiche e lo elenco delle opere nel dizionario bibliografico di Gius. M. Mira, vol. I, p. 387.

zione di un mezzobusto a Giovanni Pacini, scolpito dall' artista Rosolino Barbera, e le fe' dono dell'altro mezzobusto del poeta Giovanni Meli, che egli avea fatto eseguire allo stesso Barbera (1). L'avv. Filippo Santocanale costituì una società che, con proprii mezzi, fece scolpire dall' artista Valerio Villareale il mezzobusto di Vincenzo Bellini, donato poi dallo stesso Santocanale, amico intimo del grande Catanese, alla nostra Villa. Privati cittadini, a proposta dell' ufficio comunale di Istruzione pubblica, vi eressero nel 1873 a loro spese i mezzi busti di Pietro Novelli e di Ciullo d'Alcamo, scolpiti dall' artista Antonio D'Amore. L'Accademia Filarmonica Bellini nel 1871 promosse anch'essa una pubblica contribuzione per un mezzobusto al Rossini, che venne eseguito dallo scultore B. Delisi, e nello stesso anno con pubblica solennità posto ed inaugurato. Altri privati cittadini vi vollero con loro danari alzare nel 1878 un mezzobusto al Donizzetti, opera del Delisi; e finalmente una società composta dai sigg. proff. Vincenzo Di Giovanni e Ab. Gioacchino Di Marzo vi favorì nel 1876 la erezione, nel camposanto, di un mezzobusto alla poetessa Giuseppina Turrisi Colonna, onore precipuo di questa città e dell' Italia tutta (2). Di quali opere municipali e donazioni private la nostra Villa si è talmente avvantaggiata che essa può senza dubbio annoverarsi tra le prime che in tal genere vanti l'Italia (3).

Quest'ultimo nacque in Palermo ai 14 settembre 1803 e morì nella epidemia colerica del 1887. Coltivò gli studii letterarii e specialmente la storia di quest' isola, e godè sempre riputazione di esperto bibliografo. Il suo dizionario bibliografico ha, è vero, delle lacune già da altri avvertite, e lascia un pò a desiderare in quanto alla forma; ma chi consideri le difficoltà di tali lavori e la impossibilità di darli fuori belli e completi in una prima edizione, non si fermerà tanto a biasimarlo per quello che ha omesso, ma lo loderà invece assai più per quel che ha fatto. Delle sue pubblicazioni lasciò egli stesso un elenco nel dizionario suddetto, vol. II, p. 84.

(1) Il mezzo busto del MELI fu, ad istanza dello stesso GALLO, inaugurato dal Municipio con pubblica festa a' 23 giugno 1868. Vi si cantò un inno composto dal GALLO e musicato del Mro GIOAC. BONANNO, e vi lessero un discorso il prof. GAET. DAITA, e varie poesie la sig. CONCET. RAMONDETTA FILETI, e i signori GIAC. AGNELLO, GIR. ARDIZZONE, sac. GIOV. LO IACONO e prof. CARM. PARDI. Quali componimenti furono in particolare opuscolo pubblicati dal Municipio nello stesso anno.

(2) La scultura è del DELISI e il Municipio concorse alla spesa con L. 200.

(3) Fu lodevole pensiero dal Senato quello di *miscere utile dulci* e di fare in modo che poche ore di svago potessero riuscire di ammaestramento comune, sottoponendo agli occhi di tutti alquanti nomi di illustri siciliani valevoli a produrre negli animi degli spettatori alti sensi di generosa emulazione. A questo fine fu, nel quarto della villa limitato da un canto dall'orto botanico e da un altro dal piano di S. Erasmo, piantato un finto cimitero ove su varie tombe, guglie e cippi leggonsi nomi gloriosi che hanno in ogni tempo onorato questa classica terra. Sulla guglia maggiore, in fondo, è così espresso il nobile scopo di quel simulato camposanto: — CENOTAPHIA — QVO MAGNIFICENTIVS ATQVE IN AEVVM GRATO ANIMO SVIS TRIQVETRA P(ONERET). Nel lato orientale di essa guglia è inciso: EX PRISCORVM MVLTIS DIOCLI SYRACVSANO, CARONDAE CATANENSI, ZEVSI HERACLEENSI, LYSIAE SYRACVSANO, DICAEARCO MESSANENSI, HICETAE SYRACVSANO, CORACI SYRACVSANO. Nel lato di ponente:

La Villa Giulia era anticamente amministrata da un Deputato, a mente della deliberazione del Consiglio Civico degli 8 novembre 1777, approvata

---

Timaeo Tavromenitano, Tisiae syracvsano, Gorgiae Leontino, Stesichoro Himerensi, Sophroni syracvsano, Moscho syracvsano, Bioni syracvsano, Acroni agrigentino. Il lato meridionale reca il celebre detto di Orazio: Non omnis moriar etc., avvertendoci così della fama immortale che rimerita la virtù di sì grandi uomini. Le sei tombe nel centro sono dedicate alla memoria di Empedocle, Archimede, Epicarmo, Teocrito, Diodoro Siculo e Calpurnio, e portano le seguenti iscrizioni. La prima: Empedocli Agrigentino, Philosopho Legislatori Medico, Rervm natvrae svmmopere experto, Oratori Poetae Praestantissimo. La seconda: Archimedi Syracvsano, ex Hieronis regis sangvine, Mathematicorvm Principi, Svpremo Siciliae ornamento. La terza: Primvs comoediam invenit perfecitqve Epicharmvs, Qvem materno lactavervnt vbere Syracvsae, Mvlta ad vitam moresqe Docvit vtilia. La quarta: Theocrito syracvsano, bvcolici carminis inventori. La quinta: Diodoro Sicvlo Argyrensi, qvi nec labori parcens nec stvdio, vastissimam rervm gestarvm seriem atqve omnivm fere gentivm historiam digessit, Siciliae et gloriam e vetvstis avxit monvmentis, optime merito dicatvm. La sesta: T. Jvnio Calpvrnio Panormitano, Qvi rvra gregesqve Trinacriae feliciter vt Theocritvs pinxit, et qvem pastorali carmine nemo nisi Virgilivs antecellit. Un cippo quadrato, nell'angolo rimpetto il semenzaio, è coverto, a' quattro lati, dei nomi di Siciliani moderni illustri in vario genere di sapere. Il lato orientale porta: De tot recentioribvs— Francisco Mavrolico Messanensi novo Archimedi — Io. Baptistae Hodierna Ragvsensi astronomo insigni—Ioanni Alphonso Borelli messanensi Iatromathematicorvm principi—Io. Baptistae Ingrassia rachalbvtensi archiatro eximio — Rosario Gregorio panormitano historiae sicvliqve jvris lvmini fvlgentissimo. Il lato di tramontana reca: Historicis — Bartholomaeo de Neocastro Messanensi — Nicolao Speciali Nicosiensi — Michaeli a Platia — Thomae a Leontino — Petro Ransano panormitano— Thomae Fazello xaccensi — Iosepho Bonfiglio messanensi — Mariano Valgvarnera panormitano — Rocho Pirri netino — Agostino Inveges xaccensi—Vincent.o Avria panormitano — Antonino Mongitore panormitano — Ioanni de Ioanne Tavromenitano — Francisco Testa Nicosiensi — Francisco Tardia panormitano—Dominico Scavo panormitano—Vito Amico catanensi — Io. Baptistae Carvso politiensi — Caio Dominico Gallo Messanensi — Gabrieli Lancillotto Castelli panormitano — Salvatori Morso panormitano — Iosepho Alessi ennensi — Dominico Scinà panormitano — Nicolao Palmeri thermitano. Nel lato di mezzogiorno si legge: Poetis—Civllo alcamensi — Gvidoni e colvmnis messanensi — Raynerio panormitano — Iacobo Leontino — Ninae sicvlae — Antonio Venetiano monteregalensi—Philippo Parvta panormitano — Bartholomaeo Sirillio panormitano—Aloysio Heredia panormitano — Antonino de Alphano panormitano — Argisto Givffredi panormitano — Francisco Baldvcci panormitano — Dominico Tempio catanensi — Ioanni Meli panormitano — Ignatio Scimonelli panormitano— Nicolao Cirino nicosiensi — Thomae Gargallo syracvsano—Iosephinae Tvrrisi panormitanae — Rosae Mvtio Salvo thermitanae. Il lato occidentale dice: Diverse sapientibvs — Thomae Caloria messanensi— Ioanni Avrispa netino — Antonio Beccadelli panormitae — Nicolao Tedeschi panormitano — Fortvnato Fideli Argyrensi — Marco Antonio Alaimo panormitano — Francisco Cvpani Myrtensi — Pavlo Bocconi panormitano — Prospero Intorcetta Platiensi — Thomae Campailla motycensi — Michaelangelo Fardella drepanitano — Thomae Natali panormitano — Vincentio Miceli monteregalensi — Archangelo Spedalieri brontensi — Bernardino vcriensi — Andreae Gallo messanensi—Xaverio Scrofani motycensi — Pavlo Balsamo ther-

con lettere viceregie dei 20 del seguente dicembre (1). I due rescritti dei 27 agosto e 23 novembre 1825 crearono per essa una deputazione composta da due individui, da durare in carica uno per tre anni e un altro perpetuamente, a condizione però che, come segno di riconoscenza al Marchese di Regalmici, il secondo fosse sempre scelto tra i componenti la famiglia dei Principi di Carini. Un altro regolamento, posteriore al 1850 e ristampato nello *Stato Discusso delle Ville pubbliche communali* di questa, compilato pel quinquennio dal 1856 al 1860 dal R. Delegato Bne Scro-

MITANO — ANTONINO BIVONA MESSANENSI — PHILIPPO FODERÀ AGRIGENTINO — IOACHIMO VENTVRA PANORMITANO.— Un altro cippo circolare, all'angolo opposto e presso al viale di centro, ci ricorda i nomi dei più celebri pittori, scultori ed architetti siciliani. Il lato verso tramontana dice: PICTORIBVS — ANTONELLO MESSANENSI—SALVO DE ANTONIO MESSANENSI — ANTONELLO DE SALIBA MESSANENSI — ALPHONSO FRANCO MESSANENSI—THOMAE DE VIGILIA PANORMITANO — ANTONIO CRESCENTIO PANORMITANO — PETRO RVZVLONE PANORMITANO—VINCENTIO DE PAVIA alias ROMANO — ANTONELLO RICCIO MESSANENSI—HIERONYMO ALIBRANDI MESSANENSI — IOSEPHO SALERNO ENGYENSI—PETRO DE ASARO RACHALMVTENSI —ANTONIO BARBALONGA MESSANENSI —THOMAE LAVRETI PANORMITANO—PETRO NOVELLI MONTEREGALENSI — VITO ET ANDREAE CARRERA DREPANENSIBVS—ANTONINO GRANO PANORMITANO — AVGVSTINO SCILLA MESSANENSI —PETRO DE AQVILA PANORMITANO--VITO DE ANNA PANORMITANO—CASPARI SERENARIO PANORMITANO— PETRO PAVLO VASTA ACENSI — IOACHIMO MARTORANA PANORMITANO — MARIANO ROSSI XACCENSI—IOSEPHO VELASQVES PANORMITANO — VINCENTIO RIOLO PANORMITANO—IOSEPHO ERRANTE DREPANENSI—IOSEPHO PATANIA PANORMITANO— THOMAE ALOISIO IVVARA MESSANENSI—SALVATORI LO FORTE PANORMITANO. Il lato meridionale porta: SCVLPTORIBVS ARCHITECTISQVE — ANTONELLO GAGINI PANORMITANO SCVLPTORI SVMMO, AC EIVS FILIIS ETIAM SCVLPTORIBVS IOANNI DOMINICO, ANTONINO, IACOBO, FATIO AC VINCENTIO, ET NEPOTIBVS NIBILIO ET IOSEPHO AVRIFICIBVS, NECNON IACOBO DEL DVCA PANORMITANO, CAROLO DE APRILE PANORMITANO — SCIPIONI LI VOLSI A THVSA, HANNIBALI SCVDANIGLIO DREPANENSI, IGNATIO MARABITTI ET VALERIO VILLAREALE PANORMITANIS SCVLPTORIBVS, IACOBO SERPOTTA PANORMITAE PLASTICATORI CLARISSIMO, AC IACOBO AMATO PANORMITANO, PAVLO AMATO A CIMINNA, PHILIPPO IVVARA MESSANENSI ET IOSEPHO VENANTIO MARVVGLIA PANORMITANO, ARCHITECTIS. In una colonnetta, che sostiene il mezzobusto della Turrisi Colonna, presso la porta d'ingresso, è scolpito: A GIUSEPPINA TURRISI COLONNA PRINCIPESSA DI GALATI.—È veramente una plejade di nomi che bastano a far gloriosa la storia letteraria ed artistica di quest'isola, e il ricordo dei quali, mentre sprona noi Siciliani ad imitare quei famosi trapassati, mostra anche agli stranieri che visitano quel luogo di delizia come nei tempi scorsi questa Sicilia non fosse stata per nulla da sezzo e come avesse a dovizia posseduto di che andare orgogliosa al pari di ogni altra provincia italiana.

Debbo far noto per ultimo che il presente camposanto nella Villa ha, dopo il 1870, subito alcune trasformazioni, essendosi cambiato il numero e l'ordine dei cenotafii, e sostituite ed aggiunte nuove iscrizioni alle antiche. Le sostituite sono quelle per EPICARMO, EMPEDOCLE, ARCHIMEDE, DIODORO SICULO e CALPURNIO, e le aggiunte le altre che rivestono i due cippi agli angoli suddetti. Di tutte queste è autore il chiar.^{mo} Mons. Comm. GIOACCHINO DI MARZO, presente Bibliotecario della Comunale, il quale, dettando in latino queste epigrafi destinate ad un luogo ove convengono indistintamente individui di tutti i ceti popolari e di ogni condizione intellettuale, merita di essere annoverato fra coloro che sostengono calorosamente la convenienza della latina epigrafia a' pubblici monumenti. V. su questo argomento la *Prefazione* al presente lavoro.

(1) Vol. di *Provviste*, a. 1777-78, f. 203.

fani, unì l'amministrazione della Villa alle altre del pubblico terrazzo sulle mura dei *Cattivi* e del Giardino Inglese, sottoponendole tutte a una Deputazione composta da due insigni cittadini e sotto la presidenza del Pretore: conservò alla famiglia Regalmici il dritto prima e sovranamente riconosciutole Oggi pegli artt. 2° e 3° del vigente regolamento, approvato dalla Deputazione Provinciale con deliberazione dei 27 febbraro 1866, la Villa, insieme agli altri giardini pubblici di questa città, è sotto il governo di una Deputazione preseduta dal Sindaco e composta da due Deputati titolari e due aggiunti, che si nominano dal Consiglio.

INCEPTVM ANNO ANTERIORI PONTEM PERFICIENDVM — Intendasi il Ponte di mare, del quale è detto a lungo in questo lavoro nella illustrazione alla lapide del 1718. Rovinato interamente per una impetuosa inondazione ai 7 ottobre 1772, se ne riprese su più solide basi la costruzione nell'anno 1776-77, durante la pretura di Federico Napoli, Principe di Resuttana; ma fu recato a compimento l'anno appresso dal marchese di Regalmici. I capitoli e l'atto di aggiudicazione leggonsi nel volume di *Atti*, a. 1776-77, a f. 166 e seg. La spesa totale ascese ad onze 5368, 10, 10, come dalla partita a saldo nel libro di Maestro Razionale del 1779-80, a f. 239 (1).

VIÆ MAXIMÆ STRATA SILICEIS SAXIS ABSOLVENDA — Nel 1778 fu condotto a termine il lastrico del Toledo, già anni prima intrapreso e sostituito all' anteriore e scomodo acciottolato. Nello stesso anno era in corso il lastricamento della Strada Nuova, come ci fa conoscere nel suo diario il Villabianca, alla narrazione del quale rimetto il lettore, difettando, come ho già detto, in questo Archivio Generale quello speciale della Deputazione delle Strade. Oggi il lastrico del nostro Toledo è stato rifatto sul modello di quello di Napoli, giusta il R. Rescritto dei 24 marzo 1852. La rifazione, principiata nel 1858 e sospesa per qualche tempo a causa della rivoluzione del 1860, fu indi ripresa nel 1861 e finita nel 1866.

AGGEREM MARITIMVM FONTIBVS EXORNANDVM — Il marchese di Regalmici nell'anno della sua pretura, 1777-78, abbellì anche la *banchina (aggerem)* del Foro italico di due fonti. Una delle quali era quella stessa che stava prima sotto l'antico teatro di musica, detto di S. Ninfa (2), e che, tolta da quel luogo, venne collocata nell'emiciclo maggiore di essa banchina. Ma pochi mesi dopo, nel marzo del 1778, fu anche di colà rimossa e piantata nel semicer-

(1) V. diario del VILLABIANCA, nel tomo XXVI della cit *Biblioteca*, a p. 74. Vi è anche riferita la iscrizione apposta al novello ponte e composta da GIUS. EMM. LA PLACA, Segretario del Senato.

(2) Per l'antico e moderno *teatro di musica* a mare, vedasi quanto ho scritto nella illustrazione alla lapide del 1753-54.

chio minore, rimpetto Porta Felice, per cedere il luogo alla *fontana di Ercole*, che sorgeva allora nel centro della *Bocceria della Foglia* e con miglior consiglio trasferita nel detto anno a decorare quell'amenissimo passeggio. Però la nuova e più cospicua situazione non arrecò a quest'ultima fonte migliore fortuna, imperocchè, rovesciate da un impetuoso vento, la notte dei 17 luglio 1780, le grosse travi che erano servite all'artificio di fuoco, essa ne andò talmente malconcia che fu mestieri toglierla via (1). Oggi di tutte le fonti, che stavano un tempo ad adornare il foro, non rimane più alcuna, ad eccezione delle due aderenti ai due lati esterni di Porta Felice.

PORTAM CARBONARIORVM NOBILIVS INSTAVRANDAM — Il Consiglio Civico degli 8 novembre 1777 concesse al signor Francesco Davì de Cordova, possessore di un tenimento di case in piazza Fonderia e limitrofe all'antica Porta Carbone, di potere edificare un ándito che mettesse in comunicazione le case di lui colla porta, ad oggetto di fare uso della volta di questa come di terrazzo: gl'impose però per condizione che assumesse interamente a suo carico la spesa abbisognevole al restauro e all'abbellimento della porta, sì al lato interno che all'esterno. Il Davì soddisfece agli obblighi assunti, e in memoria di quelle opere, che ridondarono al tempo stesso a vantaggio del pubblico ornato e di niun aggravio al patrimonio civico, furono affisse le due iscrizioni che una volta si leggevano sui due prospetti, interno ed esterno, della porta stessa, e riferiteci dal Villabianca (2). La porta a' giorni nostri non esiste più, essendo stata demolita nel 1875, per deliberazione del Consiglio Comunale dei 6 maggio 1874.

ÆRE PUBLICO NE VIX QVIDEM IMMINVTO — Fu argomento precipuo di lode pel marchese di Regalmici che tante opere pubbliche fossero state da lui intraprese senza che il patrimonio civico ne avesse risentito alcun danno, ma solo sugli avanzi dell'amministrazione frumentaria. Un governo tanto accorto gli meritò gli encomii della cittadinanza e dello stesso Sovrano che gliene espresse la sua Reale compiacenza con Dispaccio degli 11 luglio 1778 spedito per via della R. Segreteria di Azienda e notificato allo stesso Regalmici con lettere viceregie del 21 seguente (3).

Per la fattura della lapide vedasi la partita di espensione nel libro di Maestro Razionale, a f. 345, e il documento di conferma nel volume di *cautele* del patrimonio civico, a. 1777-78, f. 566.

Questa iscrizione è riprodotta dal Villabianca nel suo diario (Ved. tomo XXVI della cennata *Biblioteca*, p. 134), e nel tomo III della sua raccolta lapidaria, f. 606 v.°

(1) VILLABIANCA Diario, nel vol. cit. a pagine 132-33.

(2) Diario, ibid, p. 130.

(3) Vol. di *Provviste*, a. 1777-78, f. 591.

40.

REGNANDO FERDINANDO BORBONE III DI SICILIA, IV DI NAPOLI; ESSENDO VICERÈ MARCANTONIO COLONNA, PRINCIPE DI STIGLIANO; CINQUE NUOVE VIE FUORI DELLE MURA COSTRUITE PER AMPLIAMENTO DELLA CITTÀ; LA VILLA GIULIA COMPIUTA, ABBELLITA E DI ANNUA RENDITA DOTATA; LE PORTE DELLA CITTÀ A MAGGIORE ELEGANZA RIDOTTE; L'AMMINISTRAZIONE DELLE COSE SACRE DALLA VECCHIA CHIESA DI S. NICOLÒ IN ALTRA PIÙ AMPIA TRASFERITA; DODICI SALMEGGIANTI STABILITI PERPETUAMENTE NELLA GROTTA DEL PELLEGRINO; IL PREZZO DEI VIVERI A PIÙ MITE RAGIONE RIDOTTO; IL PATRIMONIO DELLA CITTÀ ACCRESCIUTO: PER TANTE COSE BENE MERITARONO DELLA PATRIA
ANTONIO GRUA TALAMANCA, MARCHESE DI REGALMICI, DEI PRINCIPI DI CARINI, PRETORE;
D. DIEGO SANDOVAL, PRINCIPE DI CASTELREALE; GIUSEPPE NICOLÒ DIANA, DUCA DI CEFALÀ; SALVATORE VALGUARNERA, PRINCIPE DI NISCEMI; GIULIO MARIA TOMASI, DUCA DI PALMA; BERNARDO FILANGERI, PRINCIPE DI MIRTO; IGNAZIO LANCIA, DUCA DI CAMASTRA

SENATORI
NELL'ANNO 1779.

> Ad eam multitudinem urbs quoque amplificanda visa est: addit duos colles..... ita pomerium profert.
>
> T. Livio, L. I, 44.

Questa lapide continua a mostrarci la serie delle splendide opere intraprese negli anni 1778 e 1779 dal solerte marchese di Regalmici a benefizio di questa città. E, prima,

Qvinqve viis ad amplificandam vrbem e pomerio dedvctis.—Sin dai tempi del governo del duca di Alcalà, 1632-1635, per opera del quale fu dal Senato costruita la strada che da fuori Porta S. Antonino scende sino al mare e dal nome di quel Vicerè denominata prima *Strada d'Alcalà*, la nostra Palermo, rinchiusa nella cerchia antica dei suoi baluardi e dei suoi muri di cinta, non aveva ancora sino al 1778 veduto sorgere intorno a sè altra strada novella, nè estesi per poco i suoi secolari confini (*pomerium*). Era omai tempo che, cresciuta in popolazione, in più ampii limiti si allargasse, e che, aumentati così i servizii municipali, si aumentassero anche i proventi del Comune col sottoporre indistintamente alla contribuzione dei dazii tutti gli abitanti entro il nuovo circuito. A tant'opera attese energicamente il Marchese di Regalmici, e con varie rappresentanze

al Governo si fece largamente ad esporre il bisogno e i vantaggi del divisato ampliamento e il modo come custodire la nuova città pella riscossione delle gabelle. Il re approvò le proposte senatorie con Dispaccio dei 15 maggio 1779, notificato al Senato per biglietto viceregio del 26 successivo (1); laonde, acquistati senza alcun indugio i terreni occorrenti, si mise tosto mano all'opera, e in brevissimo tempo cinque nuove vie furono aperte, quattro nel lato settentrionale fuori Porta Macqueda, e una nel lato meridionale fuori porta di Termini. Le prime quattro furono: quella da Porta Macqueda al piano di S. Oliva, oggi via *Ruggiero Settimo;* quella dal piano di S. Francesco di Paola giù fino al Borgo di S. Sebastianello, ora via *Stabile;* quella da Porta Macqueda al piano di S. Francesco di Paola, ora via *Pignatelli* (2), e l'altra dal piano di S. Oliva a quello dell'*Ucciardone* (3) ora corso *Scinà*. Quella del lato meridionale, partendosi dalla pianura di S. Erasmo, lungo la Villa, riusciva nella strada detta prima d'Alcalà, indi di S. Antonino, e dopo il 1860, via *Lincoln;* ma, sorto nel 1785 il R. Orto botanico, quella via fu occupata in servigio del nuovo istituto, onde ora non più esiste. Il Villabianca ci lasciò nel suo diario un minuzioso ragguaglio dell'apertura di queste nuove strade: e alla narrazione di lui fo rimando, in difetto delle carte dell'antica Deputazione delle strade.

HORTIS JVLIIS ABSOLVTIS, ORNATIS, NOVO REDITV AVCTIS. — Il Consiglio Civico degli 8 novembre 1777, dopo avere espresso un voto di encomio al Marchese di Regalmici per la erezione della pubblica Villa e pella denominazione di *Giulia* dal nome della Viceregina, pensò ad assicurare il mantenimento di quel vago giardino con un'annua dotazione derivante dagl'introiti di quattro botteghe da costruirsi nella *Bocceria della Foglia;* e stabilì di regola, che quei proventi dovessero in avvenire girarsi sempre in Tavola a nome del Pretore, Deputato perpetuo, dal quale potessero solo spendersi con mandati a sua firma. Quale deliberazione, sottomessa al Vicerè con consulta dei 10 dicembre di quell'anno (4), ne ottenne la conferma con lettere dei 20 dello stesso mese (5). Certamente se devesi una lode al Con-

(1) Vol. di *Provviste*, a. 1778-79, f. 40.

(2) Il VILLABIANCA non parla di questa nuova strada da Porta Macqueda al Convento di S. Francesco di Paola; è una mia asserzione, sull'autorità di documenti posteriori.

(3) Il PIOLA (*Dizion. delle strade di Palermo*, 1875, p. 239), crede che la voce *Ucciardone* derivi dal sostantivo francese *chardon* preceduto dall'art. *le*, forse per una larga vegetazione di cardi spinosi che potè essere anticamente in quel piano; opinione seguita anche da chi compilò nel 1549 l'indice che si conserva nella Biblioteca Comunale a' segni Qq D 41, ove il nome del piano è tradotto in latino *planus cardonum*. Altri la vorrebbe derivata da *Xarduni*, nome di un'antica famiglia menzionata qualche volta nelle scritture dei secoli XIV e XV. Da una lettera viceregia poi dei 24 gennaro 1492 e da un'altra responsiva del Senato, degli 8 del seguente febbraro (vol. di *Atti, Bandi* e *Provviste*, a. 1491-92, pp. 186, 198 v.°), sorge che il piano fu in antico di demanio regio, ma che venne indi concesso alla città per comodo ed utilità dei cittadini.

(4) Vol. di *Consulte*, a. 1777-79, f. 107.

(5) Vol. di *Provviste*, a. 1777-78, f. 203.

siglio tutto per questo provvedimento, maggiore è dovuta al Marchese di Regalmici che lo propose e che attese indefessamente a crescer decoro a questa capitale senza il minimo detrimento ai fondi comunali (*aere publico ne vix quidem imminuto*). Con una lieve spesa per la edificazione delle quattro botteghe, l' accorto Pretore si propose di esonerare l' amministrazione del Comune da un annuo perpetuo assegnamento; e se i fatti non corrisposero appresso al suo accorgimento, non merita egli meno per questo l'appellazione di avveduto e previggente amministratore.

Avvertita indi l'insufficienza degli introiti delle botteghe, fu fatta alla Villa altra assegnazione di onze 130 annuali sull'introito dell'appalto delle *torcie a vento;* ma, soppresso questo poco dopo per real ordine, e venuta meno l'entrata che ritraevasi dalle botteghe per la diminuzione delle pigioni da onze 25 ciascuna ad onze 15, cioè, per tutte, da onze 100 ad onze 60, ed essendo indispensabile, pel mantenimento della Villa, l'annua somma di onze 200, il Senato, con sua rappresentanza, chiese alla Giunta Pretoria (1) che, oltre le suddette onze 60, potesse assegnare altre onze 140, a compimento delle onze 200, su qualche introito più sicuro del patrimonio civico. La Giunta vi aderì con lettere dei 18 dicembre (2), e da quell' epoca in poi la Villa, oltre il provento delle quattro botteghe, ha goduto di un annuo assegno sui bilanci del Comune.

Fu tale il pubblico gradimento per la fondazione della *Flora,* che anche qualche privato volle contribuire ad assicurarne la durata, con qualche spontaneo assegno. L'ill. D. Giovanni Luigi Moncada e Ventimiglia, Principe di Paternò e Duca di Caltanissetta, con atto dei 22 giugno 1778, in notar Francesco Tugnini di Palermo, fe' donazione al nostro Comune di onze 50 annuali pel mantenimento della musica nella Villa in tutti i giorni dei mesi estivi, dal primo di luglio all'ultimo di settembre, e dalle ore 22 italiane a mezz'ora di notte. Per cautela di quale rendita soggiogò alla medesima indistintamente tutti i suoi beni, di qualunque natura si fossero e dovunque siti (3). Il Comune godè questo credito annuale contro il Principe suddetto sino al 1823; ma, emanato il Decreto dei 10 febbraro 1824 per la rescissione delle soggiogazioni me-

(1) Questa Giunta era stata istituita nel 1774, con Dispaccio dei 20 agosto, allo scopo di invigilare sull'amministrazione senatoria, in surrogato del Tribunale del R. Patrimonio. Allo esame e all'approvazione della medesima erano indistintamente soggetti tutti gli atti del Senato. V. VILLABIANCA, Diario, nel vol. XXI della cit. *Biblioteca*, p. 234; *Capitoli della città*. T. IV, p. 343; Vol. di *Provviste*, 1774-75, f. 17 v.°

(2) Vol. di *Provviste*, a. 1780-81, f. 300.

(3) VILLABIANCA, Diario, nel vol. XXVI della cit. *Biblioteca*, a pag. 204. In memoria di questa donazione, il Senato affisse quattro iscrizioni ai quattro palchetti per la musica che erano una volta nella Villa. I palchetti non più esistono, ma le epigrafi sono riferite dal VILLABIANCA, ibid. p. 205.

diante assegnazione di beni ai creditori soggiogatarii, il Giudice deputato per la casa Paternò, con sentenza dei 10 gennaro 1831, attribuì in proprietà al Senato altrettanti canoni sul feudo di Cicuta, territorio di Cammarata; i quali, riconosciuti indi insufficienti, vennero per posteriore atto dei 29 settembre 1836 in notar Lionti, accresciuti con altri canoni in Nissoria, nella suppletiva cifra di onze 12 annuali.

Oggi la musica, eseguita dalla banda municipale, è solo alla Villa nelle domeniche e nei giorni festivi dei mesi invernali e primaverili, nelle ore pomeridiane; mentre nei mesi estivi la musica, eseguita dalla stessa banda, e da quelle militari della guarnigione, allieta la popolazione palermitana nel più ampio passeggio a mare, sfarzosamente illuminato.

Portis elegantiori opere perfectis. Queste porte furono quella di *Carbone* e l'altra di *Vicari* oggi di *S. Antonino*. Della prima è stato detto nella precedente illustrazione. Quella di S. Antonino non è la moderna, ma un'altra più antica che sorgeva molto avanti e vicino alla salita che mena sulle mura dello Stazzone. Essendo questa porta per ingiuria del tempo molto deteriorata, il Marchese di Regalmici nel 1778 la restaurò e ne abbellì la facciata interna con pilastri e colonne; di quale opera ci fu tramandata la memoria con una iscrizione riferita dal Villabianca nel diario (1). Ma poscia nel 1789, volendosi dal Senato continuare l'opera di ampliamento della città iniziata dal Regalmici, fu abbattuta insieme al muro di cortina, e ricostruita ove ora si vede. Lo stesso erasi nel 1780 praticato per la Porta di Macqueda, la quale prima di quell'anno era assai più in dentro, e, demolita insieme al baluardo nel quale si apriva, fu rifabbricata ove al presente in parte si osserva (2).

Sacrorvm administratione ex antiqvis divi Nicolai ædibvs in ampliores translata.—Soppresso l'ordine dei Gesuiti in questo regno nel 1767, la loro vasta azienda fu data ad amministrare, nello interesse della istruzione pubblica, prima ad una speciale Giunta di Educazione, e poi al Tribunale del R. Patrimonio, per riforma fatta nel 1778 con R. Dispaccio, comunicato a detto Tribunale ai 31 agosto di esso anno e da questo partecipato a tutti i Senati e Giurati dell'isola a' 17 del seguente settembre. Tra le altre novità arrecate da questo Dispaccio alla precedente amministrazione dei beni gesuitici, fu la diversa destinazione data alle case della Compagnia e alla chiesa di Casa Professa, la quale venne dal re concessa per uso di parrocchia al Parroco dell'Albergaria, a condizione che l'antica chiesa parrocchiale restasse filiale della nuova, e che per nulla s'intendesse offeso il patronato senatorio (3). Il

(1) Nel vol. XXVI della cit. *Biblioteca*, pagina 284.

(2) Villabianca, ibid. p. 379.

(3) Vol. di *Provviste*, a. 1778-79, f. 18 v.°

trasferimento ebbe luogo nel novembre seguente, e a' 27 di quel mese il parroco D. Giuseppe Rivarola e Vanni ne prese solenne possesso. Il Villabianca nel suo diario parla a lungo di questo tramutamento, e reca per disteso il Dispaccio suddetto e l'iscrizione fatta apporre allora dal Senato sulla facciata esteriore di Casa Professa (1). Ma ritornati i Gesuiti nel 1804-05 e rimessi nel godimento dei loro beni, la parrocchia fe' anche ritorno alla sua chiesa antica e la tabella marmorea fu tolta.

SACRO DVODECIM PSALLENTIVM etc.— Questo aumento allo splendore del culto nella grotta sul Pellegrino, e questa nuova manifestazione di devozione alla nostra concittadina patrona, è anche opera del Regalmici e di tutta la sede pretoria che governò questa città nell'anno 1778-79.

I Palermitani furono talmente grati al Marchese di Regalmici per tante opere da lui compiute a prò di questa città, che gliene attestarono la loro riconoscenza con poesie latine, distici e stornelli, raccolti e riferiti dal Villabianca nel diario dell' anno 1779. La parte culta poi della cittadinanza, rappresentata dall'accademia del Buon Gusto, gliene rese le meritate lodi in una solenne sessione tenuta a questo fine a' 10 Aprile 1779 (2).

Il Villabianca (ne ignoro il perchè) omise questa iscrizione tanto nel suo diario che nella sua raccolta.

(1) Nel cit. vol. XXVI, a pp. 220 e seg. e 248.

(2) È rammentata e descritta dallo stesso VILLABIANCA nel diario. Ved. *Biblioteca* cit. vol. XXVI, p. 316.

41.

A DIO OTTIMO MASSIMO

REGNANDO FERDINANDO III, RE DELLE DUE SICILIE, PIO, FELICE, AUGUSTO ETC.
ESSENDO VICERÈ FRANCESCO D' AQUINO, PRINCIPE DI CARAMANICO ETC.
L'ACCADEMIA PALERMITANA DEL BUON GUSTO, DALLA PRIMITIVA SEDE NEL PALAZZO DEL SUO OTTIMO FONDATORE, PIETRO FILANGERI QUARTO PRINCIPE DI S. FLAVIA, ORA CON PIÙ FELICI AUSPICII A PUBBLICHE SPESE NEL PALAZZO PRETORIO SI TRASFERISCE E DI INSEGNE SI DECORA,

SEDENDO A PADRI COSCRITTI

D. FERDINANDO MARIA DE MONROY PRINCIPE DI PANDOLFINA, PRETORE PER LA SECONDA VOLTA,
NICOLÒ BURGIO DEI DUCHI DI VILLAFIORITA, CAV. DELLA SACRA RELIGIONE GEROSOLIMITANA, PER LA SECONDA VOLTA;
ANTONINO STELLA, DUCA DI CASTELDIMIRTO, ID.
FEDERICO NAPOLI PRINCIPE DI BONFORNELLO, ID.
CRISTOFARO BENINATI, MARCHESE DI S. ANDREA, ID.
GIULIO TORRE, PRINCIPE DELLA TORRE, ID.
GIROLAMO TERMINE, DUCA DI VATTICANI,

NELL'ANNO DI SALUTE 1792.

GAETANO COTTONE, PRINCIPE DI CASTELNUOVO, PRINCIPE,
SALVATORE DI BLASI, PRIORE CASSINESE, DIRETTORE.

In Academiam nostram descendimus inclinato iam in postmeridianum tempus die.

Cic. *Tusc.* Disp. III. 3.

Qui erant cum Aristotile, Peripatetici dicti sunt quia disputabant inambulantes in Lycio; illi autem, qui Platonis instituto in Academia, quod est alterum gymnasium, coetus erant et sermones habere soliti, e loci vocabulo nomen habuerunt.

Id. *Academ.*, I, 4.

L'Accademia del Buon Gusto, oggi *di scienze, lettere ed arti*, sorta nel 1718 per opera di privati e zelanti cittadini nelle sale di Pietro Filingeri, Principe di S. Flavia, e quasi mancata nella seconda metà dello scorso secolo per la concorrenza di altre accademie fondate in Palermo in quel tempo, fu nel 1792, per le istanze degli stessi accademici e per le premure del Senato (1), trasferita nel palazzo comunale e messa sotto la immediata protezione della rappresentanza cittadina, che la provvide di mezzi e la richiamò a nuova vita. Della origine e delle vicende di essa

(1) V. la rappresentanza del Senato dei 28 maggio 1791, nel vol. di *Consulte*, a. 1790-91, f. 151.

si è già scritto egregiamente da diversi, e in varii tempi. Fu primo a dirne, a quel ch'io sappia, Domenico Schiavo nel suo *Saggio sopra la storia letteraria e le antiche Accademie della città di Palermo* ecc. pubblicato nel T. I dei *Saggi di dissertazioni dell'Accademia palermitana del Buon Gusto*(Palermo, presso Bentivegna, 1755), e indi il Cav. Gaspare Palermo, Principe di essa, in una dissertazione sulla utilità delle letterarie adunanze, inserita nel secondo volume dei *Saggi* suddetti (Palermo, per Solli, 1800). Ne' espose anche le varie fasi il Principe di Granatelli, Presidente, in un suo discorso letto nella tornata accademica dei 19 novembre 1843, e stampato nel volume I, nuova serie, degli *Atti dell'Accademia* (Palermo, per la R. Stamperia, 1845); e in questi giorni il chiarissimo prof. Vincenzo Di Giovanni ne ha fatto argomento di una lettura all'Accademia stessa nella tornata dei 19 luglio 1885 (1). Per non lasciare intanto i fatti, dalla presente lapide accennati, privi della corrispondente storica illustrazione, giova riportar per intero un documento di questo Archivio comunale, che trovasi nel mazzo dei *Penes Acta* del 1791, in seno ad un biglietto viceregio dei 27 giugno di quell'anno. Il Viceré, ricevuta la proposta del Senato pel trasferimento dell'accademia dal palazzo dei S. Flavia in quello del Comune (2), facevasi col citato biglietto a chiedere informazioni sull'origine e lo scopo della medesima, e il Senato soddisfaceva alla richiesta colla seguente

Memoria dell'Accademia Palermitana del Buon-gusto.

L'Accademia Palermitana detta del Buon-gusto fu fondata a primo agosto 1718 nel palazzo del sig. D. Pietro Filingeri Principe di S. Flavia, e Conte di Sittafari, che fu anche Mastro Razionale di cappa e spada del Tribunale del Real Patrimonio, ed Intendente degli eserciti di Sua Maestà Siciliana.

La prima elezione degli ufficiali dell' Accademia seguì a 2 ottobre 1720 e a 10 febrajo 1721 publicaronsi le prime leggi contenute in 20 articoli.

Gli ufficiali ai quali si affidò il corpo dell'Accademia furono i seguenti : Un *Principe*, un *Direttore*, un *Secretario*, e sei *Censori*. In decorso di tempo siccome si aggiunsero nuovi stabilimenti, si agumentarono gli ufficiali, cioè : due *Promotori*, uno dei quali fosse Ecclesiastico, un *Prosegretario*, altri due *Censori*, ed un *Istoriografo*. Queste nuove cariche furono istituite a maggior vantaggio del Corpo Accademico, mentre ufficio dei Promotori è quello di promuovere la coltura dei studij e delle Belle Lettere, l'ufficio di Prosegretario è di supplire al difetto del primo, l' ufficio dei Censori è di rivedere e correggere qualor bisognasse i discorsi, e quello dell'Istoriografo, è quello di raccogliere e registrare tutti i monumenti che all'Accademia appartengono, affinchè col tempo se ne formasse una compiuta Istoria.

Converrebbe qui rammentare i nomi de' fondatori che concorsero a sì lodevole impresa e furono : l'Abbate Giovan Battista Caruso, D. Antonio Ventimiglia Conte di Prades, D. Girolamo Settimo Marchese di Giarratana, l'Abbate D. Giuseppe Gioeni, D. Fortunio Ventimiglia Valguarnera, Abbate D. Francesco Cizza, D. Giuseppe Abbate dei Marchesi di Longarini, D. Simone Catalano, Dottor Barone D. Andrea Noto, L'Abbate D. Giovanni Tracuzzi, D. Emmanuele Barone Astorga, D. Francesco Ca-

(1) È inserita nel IX volume degli *Atti* dell'Accademia, pubblicato nel corrente anno 1887.

(2) V. la citata rappresentanza dei 28 maggio 1791.

ruso dei Baroni di Xiureni, D. Giuseppe Filingeri, il Marchese Antella, e D. Nicolò Lo-Presti.

Divulgatasi quindi la fama di questa nuova adunanza, e crescente ognora il numero di coloro, che procuravano arruollarsi a questa nascente Accademia, fu d'uopo pensare al Titolo con cui dovea distinguersi, ed alle leggi con cui governarsi. Non si stentò molto a scegliere il titolo, avvenga che dopo alcuni dibattimenti restò persuasa questa adunanza, che il migliore delle scienze consiste non già nel numero di quelle, ma nel sano giudizio di trattarle; il che dal celebre Muratori (uno dei socij di quest'Accademia) viene appellato Buongusto; quindi si stabilì d'intitolarla Accademia del Buon-gusto.

Frequenti furono le radunanze che si fecero nei primi sei mesi per introdurre un regolar sistema, ma dal 1719 in poi si stabilì che le radunanze si celebrassero in ogni quindici giorni nel lunedì dopo pranzo, e sin d'allora fu che s'introdusse il costume di recitare la *Cicalata* nel lunedì di Carnevale, e nel lunedì santo un discorso sacro intorno a qualche mistero di nostra Redenzione.

Corrispondente al titolo che adottò fu l'impresa con cui si è distinto, formando in un prato di fiori un *sciame d'Api col motto sopra che libant et probant*: alludendo con ciò al criterio che si fa delle materie scientifiche, per mezzo del quale formandosi un sano giudizio, viene a ricavarsi il Buon gusto delle Scienze e delle Arti.

Sin dal 1732 volle la nostra Accademia riconoscere per protettore nei studij l'Angelo delle Scuole S. Tomaso d'Aquino, quindi sin da tal tempo ha costumato d'intervenire ogni anno il giorno 28 gennaro nella Chiesa di Santa Cita dei Padri Predicatori, e celebrare un discorso encomiastico in onore del S. Protettore con varj componimenti, ligati e liberi e di diverso metro.

Publici sempre sono stati i suoi ragionamenti tanto nelle consuete adunanze nel Palazzo del Mecenate Principe di S. Flavia, quanto altrove, in occasione d'essere stata convitata per qualche sollenità. Così nel 1728, a 17 ottobre radonossi nella chiesa di S. Agostino, raggionandosi su l'invenzione del corpo di questo S. Dottore e successivamente a 4 novembre di esso anno fecesi la sollenne apertura del seminario de' Nobili sotto la cura dei Padri Teatini, qual convitto riconobbe la sua fondazione, ed incremento dalla nostra Accademia del Buongusto, dalla quale i statuti, e la direzione degli studii furono disposte. E seguitamente a 12 dicembre di esso anno intervenne in esso convitto il Vicerè Conte di Sastago, e tanto le orazioni latina, e toscana, che i componimenti poetici, furono produzione dei nostri Accademici del Buon gusto, come negli atti di essa Accademia si legge. Così anche nel dicembre 1731 intervenne la nostra Accademia nel Collegio Imperiale per vedere il profitto della nobile gioventù nella lingua latina e nella Rettorica, e perchè de' progressi di tal Convitto la nostra Accademia erasi interessata, fu stabilito che i detti nobili Convittori fossero aggregati per alunni della nostra Accademia. Così in pieno congresso a 4 agosto 1732.

Così pur anche a 15 dicembre 1739 intervenne la nostra Accademia in esso convitto, ed inoltre dei letterati vi furono Dame, e riuscì tanto il discorso, che la recita dei componimenti con sommo applauso dei spettatori.

In decorso di tempo volle la nostra Accademia fare scelta d'un protettore ecclesiastico e ne cadde l'acclamazione in persona dell'Arcivescovo di Palermo Monsignor Domenico Rosso patrizio napolitano, il quale cortesemente accettonne l'invito, e a 27 settembre 1745 intervenne all'orazione fattagli in suo onore, e successivamente ne' seguenti congressi in dicembre 1745, in aprile, luglio e settembre 1746, in gennaro 1747 per l'orazione funebre del re cattolico Filippo V, ed in febraio, e marzo 1747. Succedette a Monsignor Rosso il nuovo Arcivescovo di Palermo Monsignor D. Giuseppe Melendez, il quale qual nuovo Protettore intervenne all'Orazione encomiastica fattagli dalla nostra Accademia a 5 agosto 1748, che seguì ad intervenire nei congressi letterarj sin al 1751.

Per la morte di Melendez fatto nuovo Arcivescovo di Palermo Monsignor D. Marcello Papiniano Cusani, accettò parimenti la carica di protettore dell'Accademia, e a primo luglio 1754 intervenne al di lei elogio. Al Cusano seguì il nuovo Arcivescovo Monsignor D. Serafino Filingeri Cassinese patrizio napolitano a cui pure si spedì la patente di protettore e così in ultimo si spedì l'ugual patente di pro-

tettore all'attuale Arcivescovo Monsignor Don Ferdinando S. Severino, che intervenne al discorso encomiastico fattogli a 27 settembre 1776. e proseguì diverse fiate ad onorare l'Accademia nei suoi letterarj congressi.

Nè solo gli Arcivescovi sono stati i Protettori dell'Accademia; anche i viceregnanti di questo regno si sono mostrati di lei parziali, e si sono compiaciuti di personalmente onorare le sue radunanze. Così a 6 ottobre 1775. Il marchese D. Giovanni Fogliani Vicerè intervenne nell'Accademia nostra, ove in suo onore recitossi un discorso e così parimenti fece a 10 agosto 1769, in occasione di radunarsi la nostra Accademia nella chiesa di S. Francesco delli minori Conventuali, celebrandosi l'esaltazione al Ponteficato di Clemente XIV, già Lorenzo Ganganelli dell' ordine Francescano. Così puranche seguirono i successori Viceregnanti ad usare l' istessa parzialità alla sudetta Accademia come fu il Principe di Stigliano D. Marcantonio Colonna in occasione del riaprimento della pubblica libreria. Così parimenti fece a 17 dicembre 1781 il Marchese D. Domenico Caracciolo in circostanza di adunarsi l'Accademia in casa del Duca Lucchese Palli allora Principe della medesima, trovandosi impedito per causa di fabrica il Palazzo del Mecenate Principe di S. Flavia. Così anche in ultimo si è benignato onorare personalmente la nostra Accademia l'attuale signor Vicerè D. Francesco d'Aquino Principe di Caramanico il giorno 20 agosto 1780 in circostanza di adunarsi la medesima in casa di Monsignor D. Alfonso Ajroldi Giudice della R. Monarchia, giacchè proseguivasi la fabrica nel Palazzo del Mecenate Principe di S. Flavia.

Ed è anche da notarsi come il detto Eccellentissimo Principe non solo si compiacque del discorso che recitossi dal fu celebre Padre Camillo di Maria delle Scuole pie, e della scelta dei poetici componimenti, ma esibendosi il Prosegretario ad improvisare su qualsisia tema, il medesimo Eccellentissimo Vicerè gli propose per tema il fatto del celebre Archimede Siracusano, che con lo specchio ustorio incendiò l'armata nemica.

Il Senato di Palermo, a cui sempre è stato a cuore il profitto della gioventù nella letteratura, in occasione di voler celebrare gli elogi funebri al benemerito D. Filippo Corazza, che fu Maestro Razionale togato del R. Patrimonio, benefattore della pubblica libreria, ne appoggiò l' incarico alla nostra Accademia ed a 14 aprile 1764, la convitò nel palazzo Senatorio, ove ne intese del chiaro difonto le lodi.

Lo stesso Senato, volendo encomiare le nuove opere fatte in beneficio della Patria dal Pretore D. Antonino La Grua Marchese Regalmici (oggi Presidente della R. Giunta di Sicilia) non ebbe difficoltà a conferirsi in corpo di Magistrato in detta Accademia nel Palazzo del Mecenate Principe di S. Flavia, ove nel giorno 16 settembre 1779, recitossi un'orazione encomiastica al sudetto Pretore, che poi publicossi con le stampe (1).

Compitissima anch'è stata la nostra Accademia nel celebrare le lodi dei più cospicui personaggi che si sono distinti; o nella pietà, o nella letteratura. Troppo sarebbe il volerli anche compendiosamente notare. Vaglia uno per tutti che si segnalò nella santità e questi fu il Beato Pietro Geremia Palermitano dell'ordine de' Predicatori, il di cui sacro Deposito riposa nella chiesa di S. Cita. Ritualmente canonizzato questo santo uomo dal Regnante Pontefice Pio sesto, e celebrandosi in suo onore un quatriduo, nell'ultimo giorno di esso a 26 aprile 1785, volle la nostra Accademia tributargli i suoi ossequii con elegantissimo discorso, e con copia di scelti componimenti poetici, sì liberi che a corona.

Tante fatiche intraprese dalla nostra Accademia del Buon gusto a vantaggio della letteratura, mossero alcune città del Regno a domandarne l'aggregazione, la quale è stata loro graziosamente compartita con alcune condizioni e leggi affinchè non si deviasse dallo scopo primario, qual' è quello del Buon gusto nelle belle lettere. Così a 6 marzo 1740 fu dichia-

(1) Questa data è erronea. La tornata accademica in lode del Regalmici fu a' 10 aprile di quell'anno. V. sopra p. 327, col. 2.

rata colonia di questa nostra l'Accademia letteraria di *Alcamo*. A gennaro 1756, fu parimenti dichiarata colonia nostra quella di *Ganci*. A 11 aprile 1756 fu dichiarata nostra colonia quella di *Castelbuono*. A 29 settembre 1756 fu dichiarata nostra colonia quella di *Melazzo* detta *Animosa*. E finalmente in settembre 1777 fu dichiarata Colonia della nostra quella di *Marsala* detta dei *Vaticinanti*.

In appendice a questa memoria, e per accrescere nell' opinione del viceregnante l' importanza della società, il Senato trasmettevagli anche un elenco dei Principi e Direttori di essa dal 1720 sino a quell'anno, e una copia degli statuti che finallora l' aveano governata. Essendo questi ultimi pubblicati, insieme ad una versione latina, nel tomo I dei *Saggi* citati, a p. 27, mi esimo dal riportarli. Riferisco invece l'elenco suddetto, che parmi non inutile per la storia dell' istituto.

Tavola dei Principi e Direttori dell'Accademia Palermitana del Buon-gusto dall' anno di sua fondazione, sin al presente.

8 Ottobre 1720. *Principe* D. Pietro Filingeri Principe di S. Flavia Maestro Razionale del Real Patrimonio.—*Direttore* Monsignor D. Giacomo Longo.

19 Novembre 1722. *Principe* lo stesso Principe di S. Flavia confermato. — *Direttore* lo stesso Monsignor Longo confermato.

22 Marzo 1728. *Principe* lo stesso Principe di S. Flavia confermato. — *Direttore* Dottor D. Francesco Gastone.

31 Marzo 1738. *Principe* lo stesso Principe di S. Flavia confermato.—*Direttore* Monsignor D. Fortunio Ventimiglia Inquisitore del S. Officio.

19 Settembre 1740. *Principe* lo stesso Principe di S. Flavia confermato. — *Direttore* lo stesso Monsignor Ventimiglia confermato.

13 Marzo 1742. *Principe* D. Giuseppe Galletti Principe di Fiumesalato.—*Direttore* D. Giuseppe Abbate dei Marchesi di Lungarini.

18 Febbraro 1743. *Principe* D. Antonino La Grua Duca di Villa Reale poi Cavaliere di S. Gennaro.—*Direttore* D. Andrea Lucchese dei Principi di Campofranco poi Vescovo di Girgenti.

15 Febbraro 1746. *Principe* Monsignor Don Giuseppe Barlotta Principe di S. Giuseppe Abbate di Partenico. — *Direttore* D. Andrea Lucchese confermato.

13 Febbraro 1748. *Principe* D. Giuseppe Ventimiglia principe di Belmonte poi Cavaliere di S. Gennaro.—*Direttore* Monsignor Don Salvatore Ventimiglia poi Vescovo di Catania.

30 Marzo 1749. *Principe* D. Giuseppe Galletti Principe di Fiumesalato. — *Direttore* lo stesso Monsignor Ventimiglia.

4 Aprile 1751. *Principe* Monsignor D. Andrea Lucchese de' Principi di Campofranco.—*Direttore* Abbate D. Arcangelo Leanti poi Regio storiografo di Sicilia.

Aprile 1753. *Principe* D. Mariano Napoli Duca di Bissana poi Paroco delli Tartari.—*Direttore* D. Domenico Schiavo poi canonico della Cattedrale.

12 Aprile 1756. *Principe* Fr. D. Trajano Castello, Balì e ricevitore della S. Religione Gerosolimitana.—*Direttore* Abbate D. Arcangelo Leanti.

6 Marzo 1758. *Principe* D. Giuseppe Ventimiglia Principe di Belmonte etc. — *Direttore* D. Domenico Schiavo etc.

13 Marzo 1760. *Principe* Monsignor Don Agatino Riggio de' Principi della Catena Giudice della R. Monarchia. — *Direttore* Beneficiale D. Vincenzo Lionti poi canonico della Cattedrale.

27 Settembre 1762. *Principe* Monsignor Don Giuseppe Barlotta Principe di S. Giuseppe Abbate di Partenico. — *Direttore* D. Michele Platamone Duca di Belmurgo.

16 Luglio 1764. *Principe* Monsignor D. Giovanni Pietro Galletti Cassinese Vescovo di Adrianopoli. — *Direttore* P. D. Evangelista Di Blasi Decano Cassinese e Teologo di Monsignor Arcivescovo.

17 Marzo 1766. *Principe* lo stesso Monsignor Gallet i confirmato.— *Direttore* lo stesso Di Blasi confirmato.

9 Aprile 1768. *Principe* D. Giuseppe Antonio Requesens Principe di Pantelleria.—*Direttore* D. Giuseppe Cirillo rettore del seminario di Monsignor Arcivescovo.

18 Marzo 1771. *Principe* D. Michele Platamone Duca di Belmurgo. — *Direttore* Abbate D. Gioachino Drago de' Marchesi Drago.

23 Agosto 1773. *Principe* D. Giuseppe Agraz Duca di Castelluccio. — *Direttore* D. Bernardo Bonaiuto.

25 Luglio 1776. *Principe* Monsignor D. Severino Castello de' Principi di Torremuzza Vescovo di Numidia. — *Direttore* R. P. D. Ottavio Gaetani Cassinese.

25 Settembre 1780. *Principe* D. Ignazio Duca Lucchese Palli Maestro Razionale del R. Patrimonio. — *Direttore* P. Mariano Boccia Provinciale delle Scuole Pie e per la sua morte il Sacerdote D. Girolamo Caravecchia.

21 Agosto 1783. *Principe* D. Francesco Antonio Fici Duca d'Amalfi. — *Direttore* D. Benedetto Ierico.

19 Dicembre 1785. *Principe* Monsignor Don Alfonso Ajroldi Giudice della R. Monarchia. — *Direttore* P. Camillo di Maria Provinciale delle Scuole Pie.

24 Dicembre 1787. *Principe* D. Gaetano Cottone Principe di Castelnuovo. — *Direttore* Padre Priore D. Salvatore di Blasi Cassinese.

Officiali attuali dell' Accademia del Buon-gusto: Principe, D. Gaetano Cottone Principe di Castelnuovo.

Direttore, P. Priore D. Salvatore di Blasi Cassinese.

Segretario: Il Cavalier Fr. D. Gaspare Palermo de' Principi di S. Margherita.

Prosegretario: Abbate D. Giuseppe Mancusi.

Censori: Il P. Camillo di Maria Governatore del Calasanzio — Il canonico D. Tomaso Angelini — Il barone D. Antonio Palumbo — L'abbate D. Biaggio La Manna — Abbate D. Francesco Garì lettore di teologia nei Regii studii — Il Padre D. Giacomo Ernandez Cassinese — Signor D. Francesco Paolo di Blasi — L'abate D. Vincenzo Mango.

Promotore: Signor D. Ferdinando Francesco Gravina Principe di Palagonia Cavaliere di San Giovanni.

Istoriografo: Il Barone D. Andrea Noto.

Il Vicerè con lettera dei 5 agosto 1791 (1) approvò la continuazione dell'Accademia, e, rivestendo questa dell'entità giuridica mancatale fino allora (2), ne autorizzò la traslazione nel palazzo di città ove la prima adunanza ebbe luogo a' 22 del seguente novembre con grande cerimonia e coll'intervento del Senato e degli ufficiali nobili della città. Il Vicerè v'intervenne anch'esso; il Cav. Palermo, Segretario, vi recitò il discorso d'inaugurazione e il Cassinese P. Antonio Gaetani un'orazione gratulatoria pel felice ritorno dei nostri Sovrani da Vienna: vennero infine le poesie colle quali si chiuse la tornata (3).

Il trasferimento dell'Accademia nel palazzo municipale, la costituzione di essa sotto il patrocinio del Senato, i sussidii e l'assegno sui fondi comunali, fecero entrare la letteraria società in nuova e più splendida fase. E ben lo seppero gli accademici di allora che vollero colla perpetuità di

(1) Vol. di *Provviste*, a. 1790-91, f. 401 v°.

(2) È fuori dubbio che le parole della lettera viceregia: *e colla mia autorità supplisco a quella mancanza della legittima approvazione che sembra rilevarsi dalle carte*, importino il riconoscimento della società da parte del Governo e il conferimento di quel carattere di corpo morale che, secondo le antiche leggi del regno, potea solo derivare dall'approvazione governativa. Questo carattere era ciò che ancora mancava, nel 1791, all'Accademia, la quale, come libera associazione, esisteva sin dal 1718.

(3) Una relazione minuziosa di quella tornata è nel vol. di *Ceremoniali*, a. 1791. a f. 352 e seg. Vi fan seguito la *memoria* e lo *elenco* da me pubblicati, non che le antiche leggi dell'Accademia.

una lapide contraccambiare la generosità della rappresentanza cittadina; di che, ottenutane la licenza dal Senato, affissero a 10 maggio 1792 (1), e dove oggi si vede, quella che è oggetto della presente illustrazione.

Un notevole accrescimento venne all'Accademia dall' aggregazione alla stessa dell'altra di poesia siciliana, che, istituita in questa nel 1745 e mancata di poi, era stata risuscitata nel 1790, quando cominciò a riunirsi ora in casa del Marchese di Roccaforte, ora presso il Principe di Furnari, ora presso quello di Torremuzza (2). Ne era scopo coltivare il dialetto siciliano, tenuto allora fra noi in conto di lingua originale e non di corruzione dell'italiano come gli altri dialetti d' Italia, e così *gustare e dare dilettazione all'animo colle grazie e vivaci espressioni della nostra lingua*. Niuno potea appartenere al sodalizio che non fosse stato contemporaneamente membro di quello del Buon Gusto. Finchè ne fu presidente l'abbate Giovanni Meli (3), le due letterarie adunanze, sebbene composte degli stessi socii, vissero divise fra loro; ma morto il Meli nel dicembre del 1815, e successo a lui nella presidenza il dottor Ignazio Scimonelli, direttore dell' Accademia del Buon Gusto, costui, considerando essere anche il dialetto siciliano una palestra degna dei socii di quest'ultima e poco profittevole ad amendue le società che i medesimi individui lavorassero al tempo stesso separatamente per esse, pensò di avvantaggiarle entrambe fondendole insieme. La fusione, consentita da ambedue le parti, fu effettuata nel gennaro del 1818, e con speciali capitoli, che portano la data dei 26 gennaro dello stesso anno, ne furono stabilite le condizioni. Fu convenuto che i congressi dovessero tenersi separatamente per l'italiano e il siciliano; che in quelli destinati al dialetto non fosse lecito leggere in italiano e viceversa; che il segretario dell'Accademia dovesse esser persona idonea a scrivere in ambe le lingue, e che degli otto censori quattro fossero individui capaci a comporre anche in siciliano. Questi capitoli, approvati dal Pretore Principe di Aci, mecenate dell' Accademia, e firmati dal Direttore, dagli otto censori e dal segretario, furono ridotti agli atti del Maestro Notaro della città a' 14 del seguente febbraro (4).

Non ostante la trasformazione subita dall'accademia nel 1791, gli antichi statuti continuarono quasi gli

(1) Vol. di *Ceremoniali*, a. 1792, f. 240.

(2) SCINA', *Prospetto*, T. I, 247; T. III, 449.

(3) Sembra che il MELI non abbia dapprima grandemente favorito l'Accademia di rime siciliane per la levità dei rimatori e pelle discordie continue fra loro. Vedansi i sonetti di n. IX, XIII, XXI e XXXV nella edizione del 1857, nei quali punge acremente quegli accademici colla mordacità dei suoi detti e col disprezzo del quale cercava coprirli.

(4) *Atti del Senato*, a. 1817-18, f. 57 v.° — *Penes Acta*, 1818, *Carte varie*. Lo SCIMONELLI celebrò la riunione delle due accademie col sonetto di n. XI nel vol. delle sue poesie edite in Pal. per Filippo Solli, 1826.

stessi, salve poche modificazioni attenenti al regolamento interno; e così modificati e col titolo di *Stabilimenti per l'Accademia del Buon Gusto, rinnovati con l'approvazione dell'Eccellentissimo Senato, nuovo mecenate di essa*, furono registrati, per la esecuzione, nell'ufficio del Maestro Notaro a' 21 gennaro 1792 (1). Le tornate accademiche, che erano prima assegnate ai giorni di lunedì, furono stabilite per quelli di domenica, una ogni quindici giorni, eccetto i due mesi feriali di maggio ed ottobre. Non potevano eccedere il numero di quindici in tutto il corso dell'anno, e di queste, quattro doveano dedicarsi a soggetti sacri nelle quattro festività del Natale, della Passione, di S. Rosalia e di S. Tomaso d'Aquino (da tenersi questa ultima nella chiesa dei PP. Predicatori di S. Cita), una quinta ad una cicalata durante il carnevale, altre sei alla illustrazione di punti critici di storia civile, naturale e sacra di Sicilia, e le restanti quattro a materie affatto libere. Il governo della società fu lasciato, come prima, nelle mani di un Principe, di un Direttore e di otto censori, e tutti i componimenti vennero indistintamente sottoposti, prima di leggersi, allo esame di due censori e all'approvazione del Direttore.

Coll'andar del tempo, sperimentatosi il bisogno di ricostituire l'accademia con nuovo indirizzo e di renderla più conforme e meglio corrispondente al progresso dei lumi e allo sviluppo dello spirito umano, si pensò, e a ragione, di riformare le antiche leggi. Una prima riforma fu operata nel 1822, essendo Presidente il suddetto D.r Ignazio Scimonelli, e nuovi statuti vennero redatti, confermati indi da S. E. il Luogotenente Generale, principe di Cutò. Per questi, l'accademia che fino allora era costata di un sol corpo senza una critica e ragionevole distinzione tra le parti costituenti, fu per la prima volta suddivisa in classi, al numero di quattro: faceasi così omaggio, nel campo dello scibile, alla teoria economica della partizione del lavoro.

Dieci anni dopo, nel 1832, reggendo l'Accademia il Marchese Tommaso Gargallo, altri statuti furono compilati dal Segretario Nicolò Cacciatore, e approvati da S. A. R. il Conte di Siracusa nel Consiglio dei 24 gennaro di esso anno (2). L'Accademia fu divisa in tre sezioni, una per le scienze naturali ed esatte, un'altra per quelle economiche e politiche, e una terza per le lettere e belle arti; il Corpo Accademico diviso in *socii e collaboratori*, e i primi suddivisi in *attivi*, *onorarii* e *corrispondenti*; il vecchio titolo *del Buon Gusto* abrogato e sostituito invece l'altro più convenevole di *Accademia*

(1) Vol. di *Ceremoniali*, anno 1792, f. 80.— *Atti*, a. 1791-92, f. 93.

(2) V. *Giornale dell'Intendenza di Palermo*, a. 1832, pp. 29, 75.—*Atti dell'Accademia, Nuova Serie*, vol. I, 1845, p. 3 seg.—Carteggio presso l'Archivio del Comune, dell'anno 1832, Serie *Istruz. Pubblica*, fasc. di n. I.

di scienze e lettere; confermata al Senato, da cui nel primo articolo la Società riconosceva la sua esistenza, la qualità di Protettore, e conferito al Pretore il titolo onorifico di *socio onorario e promotore;* le adunanze ordinarie portate a venti in un anno, e fatto lecito a chiunque di intervenirvi; estese e determinate le relazioni dell'accademia colle altre associazioni consimili dell'isola; il regolamento interno e la disciplina meglio specificati; premii e medaglie stabiliti per la promozione degli utili lavori scientifici e letterarii; prescritta infine la pubblicazione dei migliori lavori accademici, col titolo di *Atti dell'Accademia di Scienze e lettere, Nuova Serie* (1).

Anche questi statuti, che cambiaron cotanto l'aspetto della Società, non furono più, molti anni dopo, creduti confacenti allo stato della medesima; per lo chè nel 1854, essendo Presidente Monsig. Francesco Crispi, vescovo di Lampsaco, e Segretario Generale il P. Alessio Narbone, d. C. di G., altri se ne formarono, approvati dal Luogotenente Principe di Satriano, con Ministeriale degli 8 febbraro. Molte disposizioni di quelli del 1832, reputate non più opportune, furono soppresse: ma la sostanza restò la stessa. Il titolo fu modificato in quello di *Accademia palermitana di scienze e lettere.*

In questi ultimi anni un' ulteriore riforma è stata arrecata agli stabilimenti del 1854 dall' ultimo regolamento che, sulla proposta degli stessi accademici, venne approvato dal R. Decreto dei 22 Settembre 1884, e pubblicato nel bullettino della Società, a. I, 1884 N. 4-5, Luglio-Ottobre. Oggi l' Accademia perduto il carattere municipale che ha avuto finora, è stata dichiarata regia con lettera del Ministero di Casa Reale, dei 22 maggio 1881, Div. I, n. 3398, e il titolo è stato alterato in quello di *Regia Accademia di scienze, lettere e belle arti.*

L'assegno che l'accademia ha goduto sul patrimonio comunale non è stato sempre lo stesso. Un biglietto viceregio dei 10 marzo 1792 le concesse sui fondi del Comune onze sette annuali, e un altro dei 9 ottobre 1793 aumentò la cifra di altre onze diciassette, riducendo così il totale ad onze ventiquattro. L'*allibramento* del 1810 e gli stati discussi del 1818 e 1824 lasciarono lo assegnamento nella stessa cifra. Lo stato discusso del 1838 lo alzò ad onze sessantasei annuali; quelli del 1842, 1851 e 1855 lo ridussero ad onze cinquanta. Oggi il Municipio stanzia a quest'oggetto nei suoi conti presuntivi lire duemila all'anno, pari ad onze 156, 25, 18.

Gli atti dell' antica accademia del Buon Gusto, sotto il titolo di *Saggi di dissertazioni*, comprendono due volumi, editi il primo nel 1755, il se-

(1) Alcuni articoli degli statuti del 1832 furono indi modificati con Ministeriale dei 18 Agosto 1834.—V. *Giornale dell' Intendenza di Palermo*, 1854, p. 161.

condo nel 1800. Quelli della nuova serie, stabilita dagli statuti del 1832, si compongono finora di nove volumi e vanno dal 1845 al 1887.

La presente iscrizione fu composta da Andrea Noto, Barone del Petraro, come ci lasciò scritto il Villabianca che la inserì nella sua raccolta a f. 692 del tomo III.

42.

A FRANCESCO D'AQUINO
PRINCIPE DI CARAMANICO, VICERÈ DI SICILIA PROVVIDENTISSIMO,
IL QUALE NELL'ANNO 1793, PER SCARSEZZA DI RACCOLTO OLTRE OGNI DIRE INFELICE, GIOVÒ TANTO AL PAESE COL SENNO E COLL' OPERA CHE IL SENATO PALERMITANO SOTTO GLI AUSPICII DI LUI POTÈ CELERMENTE ACQUISTARE GRANO FIN DAI PIÙ REMOTI LIDI DELL'ADRIATICO, INCETTARE OLIO E LEGUMI E CONSEGUIRE CON LABORIOSA COSTANZA CHE AI CITTADINI E AI FORESTIERI IN QUESTA CITTÀ ACCORSI L' ANNONA SOPRABBONDASSE E AI VICINI SI SOVVENISSE
QUESTA LAPIDE, AD EDIFICAZIONE DEI POSTERI,
POSERO NELL'ANNO DI SALUTE 1794
BALDASSARE PLATAMONE E CANNIZZARO DUCA DI BELMURGO, PRETORE PER LA SECONDA VOLTA
IGNAZIO BRANCIFORTE, DEI PRINCIPI DI SCORDIA, PER LA SECONDA VOLTA
FRANCESCO PARISI, PRINCIPE DI TORREBRUNA, ID.
CARLO COTTONE, PRINCIPE DI VILLARMOSA, ID.
GIUSEPPE AMATO PRINCIPE DI GALATI, ID.
IGNAZIO MIGLIACCIO, PRINCIPE DI MALVAGNA, ID.
PIETRO ASCENSO, PRINCIPE DI LERCARA
SENATORI,
ANTONIO SANDOVAL, PRINCIPE DI CASTELREALE, SINDACO DOPO IL BENEMERITO CARLO CASTELLI PRINCIPE DI TORREMUZZA.

Eo anno... aliud multo gravius malum civitatem invasit, caritas primum annonae. . fames deinde... ventumque ad interitum servitiorum utique et plebis esset, ni consules providissent dimissis passim ad frumentum coemendum non in Etruriam modo.... sed quaesitum in Siciliam quoque: adeo finitimorum odia longinquis coegerant indigere auxiliis.

T. Livio. L. II. Cap. XXXIV.

Gli scarsi ricolti dell' anno 1793 e dei precedenti aveano cagionato tanta penuria di viveri che non avrebbe al certo la carestia coi morbi che quasi sempre l'accompagnano, mancato d' affliggere miseramente Palermo e molti altri luoghi dell'isola, se Vicerè, Senato, Arcivescovo e la nobile e generosa cittadinanza non avessero allora fatto a gara per combattere il male e mitigarne le tristi conseguenze. Energiche e veramente ammirevoli furono le misure a questo fine adoprate dalle autorità locali e dal governo di Napoli; e se la sciagura non fu del tutto evitata,

venne ridotta a brevissimo tempo e Palermo potè ben presto rallegrarsi di tanta copia di vettovaglie da largirne a quanti comuni ne avessero sofferto inopia. Quantunque non tutti i singoli espedienti fossero a bene riusciti, pure in complesso il fine fu raggiunto e la città da maggiori danni preservata.

Ecco i principali di quei provvedimenti. Ridotto pria d'ogni altro nella capitale il numero dei consumatori col rimando nei proprii comuni dei poveri qui accorsi e dopo confortati a quest'uopo di aiuti pecuniarii: incaricati del rinvio i baroni per le terre feudali, e il Maestro Razionale del Tribunale del R. Patrimonio per quelle demaniali (1). Enorme quantità di grano fatta venire da Trieste a spese del Vicerè, che vi obbligò financo i suoi fondi privati, e autorizzato il Comune a far uso di frumenti portati in Palermo da particolari capitani per privato interesse, dopo soddisfattone il nolo e le spese corrispondenti (2). Due legni carichi di grano per conto della Regia Corte spediti dal Re a Palermo, e spediti parimente altri due che trovavansi presso le Calabrie, proprii di un tal barone Abonante, perchè il Senato, corrispostone il prezzo, se ne servisse per l'approvigionamento della città (3). Aperti dal Senato due grandi forni per lo spaccio del pane a prezzo più mite e a peso avvantaggiato (4). Girata in Banco, per ordine reale, a conto del Senato e dal fondo dei soppressi monasteri olivetani, la ingente somma di onze ventiquattromila, e con questa fatta tale copiosa incetta di grano e legumi che, non bastando a contenerli gli ordinarii magazzini della città, fu uopo chiedere a tal uso altri del R. Governo al Molo e al Puntone (5). Inibito che si vendesse a conventi e monasteri il riso a sacchi e permesso solo lo spaccio di questo genere a minuto (6). Autorizzata dal Re ad istanza del Senato l'estrazione dal regno di Napoli di cinque o sei mila quintali d'olio per la provvista di questa capitale, e altri quintali duemila seicento acquistatine nel Valdemone dal Senato (7). Data a questo facoltà di commetterne fuori regno a suo talento per mezzo di qualche ricco negoziante di Messina (8) e di valersi dei quintali millecinquecento che il Tribunale del R. Patrimonio avea concesso a un tal Giuseppe Rametta di estrarre dal porto di Sciacca (9). Staggita forte quantità d'olio in potere di molti proprietarii: altri non pochi obbligati per pubblici bandi a rivelare quanto ne tenessero in serbo, e poi messi a disposizione del Senato

(1) V. *Consulte del Senato*, a. 1792-94, f. 404. *Provviste*, a. 1792-93, f. 294.

(2) Vol. di *Provviste*, id. pp. 387, 410 v.°

(3) Vol. di *Provviste*, p. 316 v.°

(4) Villabianca, *Diario*, a. 1793-94.

(5) Vol. di *Provviste*, id. pp. 72, v.° 121 v.° 122.

(6) Ibid., p. 380.

(7) Vol. di *Consulte*, a. 1792-94, p. 388.— *Provviste*, a. 1792-93, p. 315.

(8) *Provviste*, id., p. 230 v.°.

(9) Ibid., p. 182.

i quintali 5454 rivelati (1). Consentita dal Re la tratta dalle Calabrie per questo regno di tremila cantara di castagne (2) e girata in Banco dallo stesso fondo dei soppressi monasteri olivetani un'altra somma di onze dodicimila a nome dei Deputati al pubblico macellamento pella somministrazione della carne (3). A tutte queste misure di economica amministrazione aggiunta l' opera fervorosa della carità : larghe e generose contribuzioni fatte dai doviziosi a pro' degl'indigenti, e ingiunto dall'Arcivescovo ai conventi tutti della città di raddoppiare la quotidiana distribuzione di viveri a' poveri.

Questi ed altri somiglianti provvedimenti valsero a liberare Palermo e molti luoghi dell' isola dagli orrori della fame. Se nei tempi trascorsi fatti di minore rilievo erano stati creduti degni di pubblica ricordanza, ora un imperioso dovere di gratitudine esigeva che i nomi di quegli egregi che governarono Palermo e l' isola intera nell'anno 1793-94, e che in tempi per manco di comunicazioni assai difficili, seppero guardare la città e parte dell'isola da un' imminente carestia, fossero da un marmo rammentati alla più lontana posterità. E questa iscrizione, composta dal professore sac. Domenico Salvagnini (4), soddisfece a tanta esigenza.

Il Villabianca ci lasciò di questa carestia minuziosa memoria nel XVIII volume dei suoi diarii manoscritti, a. 1793-94, f. 67 e seg.; e il nostro leggiadro poeta Giovanni Meli toccò a quest' oggetto le corde della sua lira in encomio del Viceré Principe di Caramanico per quanto fu da quest'ultimo operato a sollievo della pubblica sciagura (5).

Questa iscrizione fa parte della raccolta dal Villabianca, e trovasi nel tomo III, a f. 705.

---

(1) Ibid., pp. 108, 134. 138 v.°

(2) Ibid., p. 210.

(3) Ibid., p. 296 v.°

(4) Il Salvagnini, da Padova, fu professore di lettere umane prima nel Seminario dei Teatini, indi in quello dei chierici, e infine nell'Accademia dei pubblici studî. Scrisse varie ed eleganti poesie, e suo merito precipuo fu quello di aver presso noi mantenuto la purezza dello stile e del bel parlare toscano. Scinà, *Prospetto*, T. II, p. 338.

(5) Vedasi l'ode che comincia :

O bella età di Pindaru ecc.

ch' è la XLII nella citata edizione del 1857.

43.

MISURA DI QUATTRO PALMI

FERDINANDO RE DELLE DUE SICILIE E DI GERUSALEMME A PETIZIONE DEL PARLAMENTO DEL REGNO, ORDINÒ SI RINNOVASSE IL VECCHIO PALMO PALERMITANO, GIÀ PER INGIURIA DEL TEMPO RACCORCIATO, E, AFFINCHÈ SERVISSE DI NORMA A TUTTE LE MISURE DI SICILIA, SE NE AFFIGGESSE UN PERENNE ESEMPLARE IN QUESTO MARMO

NELL'ANNO 1809.

> Statera dolosa abominatio est apud Dominum; et pondus aequum voluntas ejus.
>
> PROVERBII. XI, 1.

> A Palermo, a Messina e a Catania si darà ancora la canna in ferro, ed a rincontro, i pesi in porfido e la mezza canna in bronzo, la quale dovrà inserirsi in lapide di marmo con la conveniente iscrizione ed esporsi a pubblico comodo e regolamento nelle rispettive aule senatorie delle dette città.
>
> *R. Decreto* dei 31 Dicembre 1809

La equazione dei pesi e delle misure chiesta fra le altre grazie dal Parlamento di Sicilia a S. M. e da questa concessa nel 1806, recata indi a compimento nel 1809, fu veramente una provvida misura intesa ad appagare una grave esigenza commerciale dell'isola; e se in tempi appresso non valse ad evitare o diminuire la confusione che continuò a sussistere nelle diverse misure siciliane, non è perciò minor lode da darsi a chi cercò in ogni modo di impedire il danno. Il R. Decreto dei 31 dicembre 1809 ordinando, colle parole recate ad epigrafe del presente articolo, l'affissione nella sala senatoria di una misura in ferro che servisse a pubblico e perenne regolamento, ci serba non solo la memoria degli energici sforzi del governo per la soppressione di abusi secolari,

ma anche grato ricordo di un'opera, il *Codice metrico siculo*, che non si può leggere senza profonda ammirazione e che porta seco connesso il nome di un sommo, onore dell'Italia e della Chiesa, il quale, quantunque estraneo a quest'isola per natali, fu pure siciliano per affetto, e palermitano per privilegio: il P. GIUSEPPE PIAZZI.

Pria che le nuove leggi amministrative del regno d'Italia avessero anche per la Sicilia adottato il sistema metrico decimale, la misura lineare fra noi fu per lunghi secoli il *palmo*, col suo multiplo la *canna*, e coi summultipli in *once* e *linee*. È dubbio quando queste misure fossero state introdotte nell'isola. L'Amari, giovandosi di un diploma arabico-latino del 1187 riportato dal MORSO nel *Palermo antico* a p. 358 (1), e ove la voce araba *kâmah* è tradotta in latino per *canna*, opina che questa misura sia stata portata in Sicilia, insieme a più altre, dai Musulmani. Non manca però a cui la congettura dell'Amari non garba, e che amerebbe meglio riconoscere nella detta misura la riproduzione della lunghezza media della pianta dello stesso nome (lat. *canna*), che gl'ingegneri usano ancor oggi, specialmente nella misurazione dei terreni, e corrispondente quasi alla *decempeda* dei Romani. È certo che per tutto il tempo del dominio romano in quest'isola, anche le misure di Roma prevalsero in Sicilia, e non è quindi improbabile che i Siciliani di allora avessero per le quantità lineari usato anche o la *decempeda* o qualche altra misura approssimativa, la quale del resto, come tutte le altre misure, trovava corrispondenza in un oggetto tanto comune e tanto naturale quanto una pianta (2). Ad ogni modo, comunque sia della origine presso di noi di questa misura, è incontrastato che il sistema di misurare le quantità lineari per *canna* divisa in otto *palmi* fu nel medio evo comune a molti altri popoli che poco o nulla ebbero a risentire dell'influenza musulmana. Il Du Cange, alla voce *canna*, ci fa conoscere che le popolazroni della Francia occidentale si valsero di tale misura nella compra vendita dei panni, e che una delle consuetudini ecclesiastiche regolava anche il modo come eseguirsi la misurazione dei panni a *canna*.

Nulla ci è noto delle leggi normanne circa i pesi e le misure: ma è certo che leggi su questa materia dovettero esservi allora, giacchè uno dei proventi della R. Corte fu, sotto quei monarchi, la *gabella* o *dohana bajulationis* che riscuotevasi dai bajuli locali per le contravvenzioni alle leggi suddette. Il nostro dritto consuetudinario conteneva circa questa

(1) *Storia dei Musulmani*, vol. III. p. 890.

(2) Sull'approssimazione della *canna* alla *decempeda* romana, vedasi ROBERTUS CENALIS, *De vera mensurarum ponderumque ratione*, nel vol. XI del *Thesaurus antiquitatum romanarum* del GREVIO, Venezia, 1735, col. 1483. lettera E.— Della metrologia araba ha presso noi scritto il Msc. VINC. MORTILLARO nei suoi studii di archeologia e filologia araba, nel III vol. delle sue opere, p. 168.

materia anche utili ordinamenti che ci provano l'esistenza di simili leggi in tempo remoto. Il capitolo LXI delle consuetudini palermitane, dopo premesso che la vigilanza sui pesi e sulle misure spettava alla città che l'esercitava per mezzo di ufficiali detti prima *maestri di piazza* (indi *acatapani*), disponeva che costoro durassero in carica un anno; che avanti di mettersi in tenuta di loro incombenza prestassero giuramento nelle mani del Pretore; che nel disimpegno di loro funzioni fossero assistiti da un consiglio di uomini anziani e prudenti, e che fosse loro ufficio verificare, due volte al mese per lo meno, tutti i pesi e le misure plateali e infliggere ai contravventori una pena pecuniaria non eccedente il valore di un' onza, *ne fraus circa pondera et mensuras committi valeat sed sit apud omnes aequalitas ponderum et identitas mensurarum.* Gli Svevi emanarono a tale riguardo disposizioni severissime e ci restano tuttora le costituzioni di Federico su questo importante argomento. In una, che forma il titolo L del codice di leggi pubblicato da quell'imperatore a Melfi nel 1231 (1), è vietato a' mercatanti di vendere con altri pesi e misure le loro merci, e di misurare i panni con altra canna che con la canna e i pesi loro apprestati dalla R. Corte (2); e in un'altra (tit. LI) provvide contro le falsificazioni, comminando a' negozianti falsificatori, per la prima volta, la pena di una libbra d'oro purissimo da corrispondersi al fisco, e, in caso d'insufficienza di mezzi, la pubblica fustigazione coi pesi e colle misure false al collo; per la seconda, l'amputazione di una mano, e per la terza, l'impiccagione. Che se la persona ingannata fosse stata straniera al paese, volle, col titolo LII, che le predette prime due pene si duplicassero. Ma questi svevi rigori non furono abbastanza da togliere il male: *audax Japeti genus gens humana ruit per vetitum nefas*, e quanto sarò per dire altro non è che una lotta perenne tra la legge, da un lato, che cerca reprimere abusi e recare uniformità in elementi nocevolmente difformi, e dall'altro la cupida astuzia che tenta sempre deludere la legge, e le vecchie usanze si tenacemente aggrappate alle menti popolari da rendere difficile qualunque utile tentativo di riforma.

Federico d'Aragona continuò l'opera dello svevo predecessore, e poichè a' suoi tempi lamentavasi il danno che proveniva al commercio dalla ineguaglianza dei pesi e delle misure nelle diverse regioni di Sicilia, con uno dei capitoli conchiusi nel parla-

(1) V. *Constitutiones regum regni utriusque Siciliae mandante Friderico II imperatore* etc. pubblicate nel 1796 a Napoli da G. CARCANI.

(2) Nella stessa *Costituzione* si parla di diritti che i negozianti erano tenuti corrispondere alla R. Corte pei pesi e pelle misure che ne ricevevano; laonde è chiaro come il fornimento degli uni e delle altre avesse allora costituito una *regalia*.

mento dei 25 marzo 1296 (1) dispose in generale che per le terre al di là del fiume Salso, si dovesse, pel tumulo, pigliare a campione quello di Siracusa; pel cantàro e per gli altri pesi in unica massa quelli di Messina, e per le terre al di qua del Salso, servissero a modello i pesi e le misure di Palermo. Quale ordinazione ribadì appresso nel parlamento di Piazza dei 20 ottobre 1307 (2). Ai trasgressori poi minacciò la pena di una libbra di oro puro, e volle che la vigilanza contro le falsificazioni non spettasse agli stratigoti, ai giustizieri, ai capitani o ad altri ufficiali di giustizia, ma agli acatapani: riserbò solo ai primi la facoltà di procedere per l'applicazione della pena, sulla denunzia degli acatapani e sulla testimonianza di due probe persone (3). Nei capitoli per l'ufficio dei Giurati, disposti nel 1324, tolse agli acatapani il surriferito incarico, commettendo agli ufficiali comunali delle singole università l'obbligo di invigilare sui pesi e sulle misure, e la facoltà di procedere contro i falsificanti secondo il modo finallora consueto agli acatapani (4). E finalmente negli altri capitoli per lo stesso ufficio di *Acatapania* dati in Messina a' 14 settembre 1330, dopo avere prescritto il modo come eseguirsi la vendita di talune merci, ordinò che i pesi dovessero in generale essere giusti: che quelli particolarmente da uno a cinque rotoli dovessero essere di ferro, di bronzo o di vetro, e non mai di pietra o di altra materia, e che i falsificatori di pesi e di misure fossero, qualora scoperti, soggetti ogni volta alla pena di onza una (5).

Malgrado questi ordinamenti, il male nascente dalla succennata difformità continuò nei tempi appresso, sicchè Alfonso, con uno dei capitoli approvati nel parlamento di Palermo dei 14 gennaro 1433, fu costretto di richiamare in vigore le ordinanze di Federico d'Aragona, disponendo che per le terre al di qua del Salso si prendesse a tipo per le vettovaglie la misura di Palermo; per le altre al di là, quella di Catania, che si crede essere stata simile a quella di Siracusa ingiunta da Federico (6).

Nè allora terminarono le leggi per la giustezza delle misure e per la consecuzione della tanto desiderata e non mai ottenuta uguaglianza. Nel 1529 una prammatica del Duca di Monteleone, nello intento di dirimere le controversie sorte tra il Console dei pannieri e la *nazione catalana* circa la misura, stretta o larga, dei panni, stabilì che la larga dovesse sempre in avvenire praticarsi con la canna di otto palmi; che quel piccolo vantaggio che soleva accordarsi dai venditori ai compratori, e che fi-

(1) Cap. XX nel primo tomo dei *Capitoli del regno*, editi dal TESTA, a p. 57.

(2) Cap. XLII, *ibid.*, p. 69.

(3) Cap. XI, *ibid.*, p. 53.

(4) *Ibid.*, p. 107.

(5) DE VIO, *Privilegia* etc. p. 114 e seg.

(6) *Capitoli del regno*, t. I, cap. XXV, p. 215.

nallora erasi usato di determinare col pollice, dovesse da indi in poi considerarsi in un quarto regolare di palmo; e, per ovviare alle possibili frodi dei mercanti, aggiunse che ogni canna dovesse, ad un'estremità, esser fornita di una ghiera o *stampa* di bronzo, con le armi della città e con dentro il sapone che serviva alla segnatura del panno; beninteso che la parte segnata fosse compresa, non nella misura richiesta, ma nel quarto di palmo di soprappiù (1).

All'azione del governo si aggiunse anche in Palermo quella del Senato, il quale, a tenore dei summentovati capitoli del 1324, non trascurò di impiegare l'opera sua perchè questi mezzi indispensabili di ragguaglio nei traffici commerciali ottenessero la bramata uniformità. Perlochè, fatti nel 1548 costruire in bronzo due modelli per ciascuno dei seguenti pesi, cioè: pei liquidi, un *quartuccio*, un *mezzo quartuccio*, un *terzo* e un *quarto;* e per gli aridi, un *tre rotoli*, un *due rotoli*, un *rotolo*, un *mezzo rotolo*, un *tre once*, un *due once*, un'*oncia* e una *mezz'oncia*, e fattili indi regolare e bollare dal pubblico *aggiustatore* di questa città, consegnò uno dei due modelli a quest'ultimo perchè se ne servisse nell'esercizio del suo ufficio: conservò l'altro nella stessa casa del Comune, in una cassa a tre chiavi (2).

Se in Palermo il concorso dell'au-

---

(1) *Prammatiche*, T. I, p. 371.

(2) Sembrami utile riferire l'atto senatorio dei 27 agosto 1548 (nel vol. di *Atti*, a. 1547-48, f. 171 v.°) pel quale il nostro Senato eseguì la consegna al pubblico *aggiustatore* del modello dei pesi menzionati nel testo e la conservazione dell'altro nello stesso palazzo comunale, perchè parmi ravvisare in esso l'origine, o, almeno, la conferma di un costume durato sino a tempi a noi vicini, quello cioè di tener esposto al pubblico nella stessa casa comunale un esempio di ogni peso e misura per norma generale. Il Di Giovanni, il Villabianca, il Palermo, nelle loro descrizioni del palazzo di città ci hanno tutti attestata l'esistenza di alquante misure in varii punti di esso, e anche a questi giorni una lapide (di n LXXII nel presente lavoro), attaccata ad una delle pareti del portico orientale, e rimpetto al moderno ufficio di beneficenza ci mostra la misura delle pietre da fabbrica; e una lunga asta di ferro, incastrata al basso della parete occidentale della sala delle lapidi, ci stabilisce l'antica lunghezza della corda siciliana. Ecco l'atto suddetto:

XXVIJ AUGUSTI

Quia pro beneficio publico huius urbis spectabiles domini officiales pretor et Jurati huius urbis decreverunt et fecerunt facere ut dicitur li mensurj et pisi videlicet unum quartucium dimidium quartucium unum tercium et unum quartum metallj seu brunczj nec non tres rotulos duos rotulos unum rotulum dimidium rotulum tres uncias duas uncias unciam unam et unciam dimidiam et sunt omnes predicte mensure et rotulj dupplicati qui omnes fuerunt adjustati bene et bullati prout decet per magnificum petrum derubeo adjustatorem huius urbis cum quibus de cetero debeant adjustari omnes mensure et pondera civium huius urbis per ipsum magnificum ponderatorem et ad hunc effectum predicti spectabiles domini officiales consignaverunt predicto magnifico derubeo ad justatorj unum quartucium dimidium quartucium unum tercium et unum quartum brunczi nec non tres rotulos duos rotulos unum rotulum dimidium rotulum tres uncias duas uncias unciam unam et unciam dimidiam brunczi adjustatas et bullatas ut convenit presenti et ipsas habuisse confitenti et relique alie mensure et pondera fuerunt et sunt conservata penes officium et in arca que clauditur tribus clavibus unde etc.

torità municipale rendeva più facile il compito del governo, in molte altre parti dell'isola l'operazione governativa, scema di quest'appoggio, non riusciva a sventare la frode e ad estirpare inveterate abitudini; ragione per cui i pesi e le misure continuarono nello stesso disordine e nella ineguaglianza stessa di una volta, a segno che, avanti che il secolo fosse spirato, fu necessità che il governo venisse a nuove e severe provvidenze. Il Parlamento dei 18 giugno 1582 considerando che *li pesi e misure sono varie, del che ne resultano molti inconvenienti*, chiese fra le altre grazie al Vicerè che si *degnasse comandare che tutti li pesi et misure delle città e terre del regno debbiano essere uguali e conformi;* e il Vicerè, accogliendo la dimanda della nazione, ordinava subito di farsi intorno a ciò speciale prammatica. Ma la prammatica (ignoriamo per quali motivi) fu ritardata fino al governo del Duca di Macqueda, allorquando finalmente venne fuori addì 30 agosto 1601, cioè diciannove anni dopo che ne era stata ingiunta la compilazione (1).

Ma benchè ritardata per diciannove anni, nei quali la nuova legge dovette senza alcun dubbio essere lungamente discussa ed esaminata, essa non mancò di unire ad una parte buona un'altra difettosa che ne difficultò per l'avvenire l'esecuzione.

La parte buona fu la cura impiegata allora dal governo dell'isola a non restringersi in vane ingiunzioni circa alla bramata uniformità, come per l'innanzi erasi praticato, ma a stabilire diligentemente il valore di ogni peso e misura e dettare alcuni provvedimenti per l'esecuzione della legge. Così per le quantità lineari, ordinò che la canna dovesse costare di otto palmi, un palmo di dodici once, e ogni oncia dovesse equivalere a cinque granelli d'orzo posti perpendicolarmente in contatto fra loro e misurati nel punto più largo. Volle inoltre che un campione di ogni peso e misura, in metallo e bollato colle armi reali, dovesse perpetuamente restare esposto nelle case comunali di Palermo, Sciacca, Messina, Nicosia, Catania e Piazza, e che l'*aggiustatore* di ogni luogo dovesse nei tempi consueti regolare a norma di esso i pesi e le misure plateali. Dispose infine che in ogni città o terra, nella prima festa posteriore alla data della pubblicazione della prammatica, si fosse dai rispettivi consigli civici eletta una temporanea deputazione di cinque persone *virtuose* ed *abili*, che avessero dovuto compilare le tavole di ragguaglio tra i pesi e le misure antiche e quelli nuovamente fissati, e determinare il valore dei pesi e delle misure che occorressero negli atti pubblici già stipulati, in rapporto a quelli della nuova prammatica.

La parte difettosa fu, come os-

(1) *Prammatiche*, T. III, p. 221.

servò il Piazzi (1), il non avere curato di ovviare alla nociva molteplicità delle corde per la misurazione dei terreni; il non aver fatto precedere alla sua pubblicazione i campioni che doveano servir di tipo alle pubbliche misure e il non avere adottato un partito bastevole ad assicurarne l'esecuzione. Per questi difetti, e non per intrinseca difficoltà della cosa, come credette il Testa nel commento al capitolo suddetto del 1582, la sospirata uguaglianza non fu raggiunta e le cose continuarono nell'isola peggiori di prima, ad eccezione di Palermo e di altre poche città ove l'incitamento governativo, assistito dalla cooperazione comunale e da speciali ufficii, era molto più efficace ad ottenere ciò che altrove miravasi indarno a conseguire. Fra noi, oltre le leggi generali contenenti le ordinazioni comuni a tutto il regno, particolari ufficiali erano addetti all'ispezione dei pesi e delle misure, come il Console dei pannaiuoli, il Regio Tumoliere, il pubblico Aggiustatore.

I pannaiuoli costituirono in Palermo una di quelle numerose corporazioni di arti e mestieri nelle quali tutta la classe operaia di ogni paese andò divisa nel lungo corso del medio evo (2). I consoli dei *mercanti pannieri*, oltre ai privilegi comuni a tutti i consolati, godevano per ispeciale concessione raffermata da varie lettere osservatoriali e da una lettera patrimoniale dei 23 febbraro 1660 (3), il dritto di nominare i *canneggiatori* della R. Dogana; di costruire e contrassegnare col bollo della città tutte le misure di una canna, di mezza canna e di due palmi; di concedere le licenze per l'apertura di nuove botteghe di panni, sete, tele ecc.; di visitare i negozii per la verificazione delle misure e di punire i mercatanti dolosi o falsificatori. Di questo diritto si valse il Senato a pubblico beneficio, ed, elevando a legge generale obbligatoria ciò che fin'allora era stato ristretto a un privilegio particolare, con bando dei 15 gennaro 1757 confermò il diritto suddetto e stabili per massima che nessuno potesse rizzare bottega di panni, sete, tele ecc. senza il permesso del Console dei *pannieri;* che ogni mercante dovesse fare uso di

(1) Nella nota 7 alla relazione presentata a S. M. nel 1809 pel nuovo sistema metrico per la Sicilia, la quale fa parte del *Codice metrico*, e che fu ristampata separatamente nel 1840 in Palermo per la R. Stamperia, e a cura della suprema Deputazione metrica.

(2) Delle associazioni artigiane di Sicilia hanno in questi ultimi anni pubblicato parecchi statuti e scritto con erudizione e critica storica i miei egregi amici sigg. Francesco La Colla e Dr Ferdinando Lionti, il primo col titolo: *Statuti inediti delle antiche maestranze delle città di Sicilia* ecc.; nel vol. III, fasc. I dei *Documenti per servire alla Storia di Sicilia pubblicati a cura della Società Siciliana per la Storia patria*, Palermo, 1883; e il secondo col titolo: *Antiche maestranze della città di Palermo*, e in separato opuscolo, Pal. tip. Amenta, 1886. Anch'io ho di questi sodalizii detto qualche cosa in occasione della pubblicazione da me fatta dei capitoli di due maestranze nel N. V delle *Nuove Effemeridi Siciliane*, a. 1877, p. 257, e N. VIII, a. 1878, p. 151.

(3) Vol. di *Provviste*, a. 1659-60, p. 60, nella terza parte.

misure costruite e bollate da detto Console, e fosse *ipso jure* soggetto alla pena di onze dieci in caso di frode o di falsificazione (1). Dal 1757 in poi questo bando formò parte di quelli che, per la loro superiore importanza, pubblicavansi annualmente dal Senato.

Il Regio Tumoliere soprintendeva al traffico degli aridi che si vendevano per misure di capacità, come frumento, orzo, sale, legna, frutta, carbone ecc. Era suo diritto esclusivo la costruzione di tali misure conosciute in Sicilia coi nomi di *tumoli*, *mondelli*, *carozzi*, *quarti* e *quartigli*; il pareggiamento di quelle usate dai venditori coi campioni ufficiali in suo potere, e la visita, tre volte l' anno, delle rispettive botteghe. Tanto per la vendita come per l'agguagliamento gli si corrispondeano dai negozianti alcune competenze determinate dalle Pandette del regno (2). È impossibile affermare quando questo ufficio sia stato istituito in Palermo: credo probabile che sia coevo alla informe costituzione dei nostri comuni all' epoca normanna, allorquando precipuo dovere dei nostri Giurati era la vigilanza sull'annona e sulla regolarità dei pesi e delle misure. Ai tempi di Federico d'Aragona era già stato costituito, e nei capitoli del 1330 per l'ufficio di acatapania, approvati da quel monarca, si fa menzione di tumoli segnati del bollo municipale coll' aquila palermitana e dell' obbligo dei venditori di legumi, sale, frutta, carbone, ecc. di servirsi di questi pel loro traffico, sotto pena di onza una o di un *agostaro* per ogni trasgressione (3). Un atto senatorio del 1447, pel quale si ingiungeva al tumoliere, *seu ajustatori tuminorum*, di costruire i tumoli della stessa altezza di quello stabilito per tipo dalla città, ci dà prova più sicura della esistenza in quell'anno di questo pubblico ufficiale destinato ad *aggiustare* i tumoli a norma di un modello preesistente approvato dall' autorità comunale. Un altro atto dello stesso Senato, del 1474, contenente una simile ingiunzione, ci fa addippiù conoscere che l' ufficio di Tumoliere non era solo circoscritto alla nostra città ma estendevasi allora a tutto il valle di Mazzara (4).

I dritti consentiti al Tumoliere dalle regie Pandette rendevano la sua carica molto lucrosa, e nel secolo XVI quei lucri furono rivelati nella cifra di onze 160 annuali: di che la R. C. seppe trarre vantaggio vendendo sempre l'ufficio per una *futura* o vita, sino al principio di questo secolo. Usò qualche volta il Tumoliere di riscuotere, oltre ai dritti suddetti, anche un altro per la misurazione di tutti gli

---

(1) Vol. di *Bandi*, a. 1756-57, f. 62.—*Capitoli della città*, T II, p. 464.

(2) *Prammatiche*, T. III, p. 458.

(3) De Vio, *Privilegia* ecc., p. 121. L'*agostaro* o *augustale* fu una moneta d'oro del valore di tt. 7, 16, come risulta da un documento nel volume di *Atti*, *Bandi* e *Provviste*, 1523-24, f. 142 v.° V. Torremuzza, *Delle zecche e monete del regno di Sicilia*, nel volume XVI degli *opuscoli di autori siciliani*, p. 315 e seg.

(4) Ho cavato l' indicazione di quest' atto senatorio del 1474 da un antico indice, in difetto del relativo volume.

aridi che si fossero immessi in città; ma nato litigio per ciò nel 1771 tra il medesimo e i bottegai di questa che ritenevano arbitraria tale esazione, fu per lettere patrimoniali dei 24 marzo di esso anno risoluto che tutte le merci misurabili a tumoli, mondelli ecc. che entrassero per le porte della città trasportate da carri o da mulattieri, fossero in avvenire esenti da questo preteso dritto, e che non potesse il Tumoliere, sotto pretesto della riscossione dei dritti doganali, costringere gl'immissori a misurare coi suoi tumoli, essendo che siffatti dritti non a misura, ma a peso si esigevano; dovessero però i particolari nei loro traffici privati di queste merci, servirsi del tumolo e non della stadera (1). Il R. Decreto dei 15 aprile 1812, che istituì in molte città di Sicilia le deputazioni metriche per la esecuzione del nuovo codice metrico siculo, non abolì l'ufficio di Tumoliere, che continuò perciò in Palermo sino al 1854. Ma in quest'anno, volendosi dare adempimento ai RR. Decreti degli 11 dicembre 1841 e 21 giugno 1842 e ad un Rescritto dei 31 gennaro 1843, che rinnovarono le disposizioni della Costituzione siciliana del 1812 e delle istruzioni dei 17 marzo 1819 circa l'abolizione della feudalità e di ogni dritto angarico e signorile, il Consiglio d'Intendenza, con sua decisione dei 27 marzo, dichiarò soppresso l'ufficio di Tumoliere (2), e autorizzò invece il Comune, per la parte che riguardava la vigilanza sulle misure, a costruire queste per mezzo di artefici scelti dalla deputazione metrica, giusta l'art. 10 del citato decreto del 1812, e a riscuotere insieme colla deputazione un dritto per la *zeccatura* e *bollazione* delle medesime. Finalmente esteso alla Sicilia il sistema metrico decimale colla legge del regno d'Italia 28 luglio 1861, n. 132, e col R. Decreto dei 13 del successivo ottobre, n. 320, sulla fabbricazione dei nuovi pesi e delle nuove misure, cessò nel Comune qualunque

---

(1) *Capitoli della città*, P. IV, p. 153.

(2) L'ufficio di Tumoliere appartenne nei secoli scorsi alla R. Corte, ond'è che negli atti pubblici è sempre designato coll'appellativo di *regio*. Si usò prima conferirlo liberamente, corrispondendo allo eletto un annuo salario sui fondi governativi, e consentendogli anche la riscossione di alcuni lucri; ma cresciuti nel secolo XVII i bisogni dell'Erario, la R. Corte cominciò a venderlo per una vita soltanto, e come ufficio vendibile figura infatti nella relazione di tutti gli ufficii vendibili del regno, compilata per ordine del Tribunale del R. Patrimonio nel 1680 (v. nota 3ª a p. 132). Il primo compratore, a mia notizia, fu un certo Antonino La Giorlanda, che se l'ebbe dal Tribunale del Patrimonio, per atto dei 2 maggio 1656 confermato da lettere patrimoniali dei 25 dello stesso maggio, e pel capitale di onze 750. A Giorlanda successe un Antonino Xaxa che l'ottenne dalla R. Corte per atto dei 14 marzo 1682 e per prezzo di onze 736. Lo stesso A. Xaxa acquistò indi per atto dei 19 settembre 1686 la *futura* successione per altra vita, a detto ufficio per la somma di onze 245 e tarì 10. Così per non interrotta compravendita di vita in vita, la carica mentovata fu sempre posseduta dalla famiglia dei Xaxa, baroni di S. Carlo, e l'ultimo ad esercitarla fu il barone D. Giovanni, che l'ebbe conferita dal re con dispaccio dei 24 settembre 1811, e che morì nel 1849.

ingerenza alla verificazione degli stessi, la quale venne affidata a speciali Regii Ufficii Metrici, stabiliti nei varii Distretti del Regno (1).

Al R. Tumoliere era compagno il pubblico Aggiustatore *(adaequator ponderum et mensurarum)* che spiegava la sua giurisdizione sui varii pesi, che erano: il *rotolo* coi suoi summultipli; la *bilancia* di qualsiasi dimensione; i pesi degli orefici, come *oncia, mezz' oncia, trappeso;* la *stadera;* il *barile,* coi summultipli, pel vino; il *cafiso,* coi summultipli, per l'olio; la *libbra,* coi summultipli, per le droghe e le sostanze medicinali; il *denaro,* l'*aquila* e la *mezz' aquila* per l'acqua; il *coccio* per le monete, e le altre misure di latta pei lupini, ceci, ulive, ecc. È egualmente impossibile precisare l' epoca quando questo ufficiale abbia cominciato a far parte della nostra costituzione municipale; è verisimile che, come il Tumoliere, ripeta la sua origine dal dominio normanno. Era suo compito rivedere ed esaminare tre volte l'anno tutti i pesi sottoposti alla sua ispezione, pareggiarli coi campioni ufficiali in suo potere e munirli del bollo coll' insegna municipale: per quali operazioni gli competevano alcuni emolumenti determinati anche dalle *pandette* del regno (2). Questo ufficio, infeudato prima come tanti altri del Comune, fu ricomprato nel 1856 dal Senato che usò darlo in appalto sino al 1863, allorchè per le nuove leggi e per la applicazione del nuovo sistema metrico decimale, venne, come quello di Tumoliere, a mancare del tutto (3).

Mentre sotto la cura di questi ufficiali le cose procedevano regolarmente in Palermo e in altre poche città dell' isola, ove questa parte di pubblico servizio era regolato sull'esempio della capitale (4), in tutte le altre terre di Sicilia era sempre un

(1) L'ufficio di *Verificatore di pesi e misure* pel distretto di Palermo è oggi occupato dall'esimio prof. ANGELO AGNELLO, che della sua amicizia altamente mi onora. Assistente PIAZZI fin dal 1854 presso il nostro osservatorio, professore di matematiche fino al 1862, e chiarissimo pel suo lavoro: *Il Codice metrico siculo ridotto nel sistema metrico decimale e viceversa,* egli era meglio di ogni altro qualificato all'esercizio di tale carica, e il R. Governo gliene ha reso testimonianza chiamandolo nel 1862 al posto di *Ispettore dei pesi e delle misure* pelle provincie siciliane, e poi, soppressa questa carica nel 1865, destinandolo a *Verificatore Capo* pel distretto di Palermo. Delle sue varie pubblicazioni vedasi un elenco nel *Dizionario bibliografico* del MIRA, vol. I. p. 12.

(2) *Prammatiche*, ibid., p. 466.

(3) L'ufficio di *Aggiustatore di pesi e misure* fu prima di libera collazione del Senato, ma nel 1625 trovandosi questo oppresso dalle ristrettezze finanziarie cagionate dalle spese pel morbo contagioso, vendè l'ufficio suddetto al sig. Abbundio Curti per atto dei 13 febbraro di esso anno, in not. Nunzio Panitteri, notaro del Comune, pel prezzo capitale di onze 3400. Da quel tempo al 1855 i signori Curti continuarono nel non interrotto godimento dell'ufficio; ma per risoluzioni governative anteriori al 1858, e per deliberazione decurionale dei 24 giugno di quell'anno, confermata da un sovrano Rescritto comunicato con ministeriale degli 11 del seguente settembre, l'ufficio suddetto venne finalmente ricomprato dal Comune

(4) Così in Messina eravi l'*Abbollatore delli pesi e misure, l' aggiustatore dei barili, l' abbollatore dei tumini, mondelli e mondelluzzi, l'aggiu-*

aggravarsi continuo del male, a segno che, dopo incessanti reclami delle popolazioni, fu il governo, verso la metà del paśsato secolo, costretto a venire a nuovi e severi ordinamenti. Con prammatica dei 27 marzo 1758, il viceré marchese Fogliani, confermando le disposizioni del nostro Senato, impose ai Giurati di ogni terra di provvedersi di tutte le misure lineari presso il Console dei pannaiuoli in Palermo, e di tenerle esposte nella propria casa comunale a pubblico modello; che tutti i venditori avessero anche a farne acquisto dallo stesso console; che tutte le misure usate fino allora si distruggessero; che per le terre ove fosse un consolato di pannaiuoli, la visita alle botteghe si facesse da questo; ove mancasse, dai rispettivi Giurati. Ai mercanti dolosi minacciò *ipso facto* la pena di onze dodici (1).

Ma anche i rigori del 1758 andarono a vuoto: gli abusi continuarono: il commercio durò nella stessa perturbazione di prima: i richiami di ogni ceto di persone proseguirono a percuotere le orecchie dei governanti finchè nel 1806 si pensò altra volta a riparare al male, determinando in modo inalterabile il valore di ogni peso e misura, e mettendo in opera efficaci rimedii contro la riproduzione degli abusi secolarmente deplorati e secolarmente combattuti invano. Le pratiche mossero dalla stessa rappresentanza nazionale, la quale fra le grazie dimandate nella sessione dei 10 luglio di quell'anno, implorò dalla M. S. che i pesi e le misure venissero in modo stabile pareggiati per tutto il regno a beneficio del generale commercio e che fosse invariabilmente fissata la lunghezza della *corda* per la misurazione dei terreni. Il beneficio implorato come grazia era un'imperiosa necessità: di che il sovrano accolse favorevolmente la petizione parlamentare e nel dispaccio dei 28 dello stesso luglio, diretto alla Deputazione del regno, manifestò la sua annuenza, promettendo che di tutto avrebbe dato incarico alla Giunta dei Presidenti e Consultore (2). L'incarico fu conferito con dispaccio dei 17 novembre di quell'anno, ma le agitazioni politiche di allora distolsero forse quei magistrati dal pronto adempimento dei sovrani voleri, tanto che, entrato già il 1808, non volendo più il re ritardare l'esecuzione della concessa grazia, con altro dispaccio dei 19 febbraro 1808, diretto al P. Giuseppe Piazzi allora Direttore della Reale Specola astronomica di Palermo, nominò una commissione composta dello stesso Piazzi e dei due professori Paolo Balsamo e Domenico Marabitti, affinchè coll'assistenza di D. Giuseppe

---

statore dei tummini per la mortella; in Siracusa *l'aggiustatore di tummini e misure*: in Termini l'*aggiustatore di pesi e misure*. Altre città, come Siaccca, Nicosia, Catania, Piazza avevano pure un pubblico aggiustatore. Ce ne assicura la citata prammatica dei 30 agosto 1601.

(1) *Prammatiche*, T. IV, p. 381.

(2) *Parlamento* dei 10 luglio 1806, pp. 27, 50.

Marvuglia (1) *formassero un piano di equazione sui principii delle scienze esatte e con quelle norme che le più culte nazioni guidate da famosi matematici han finora seguite*, procurando che i risultati fossero chiari ed accessibili alla comune intelligenza, e ritenendo per quanto si potesse le antiche denominazioni. Onorate così della comune fiducia, quelle menti elette si accinsero subito all'opera. Studiarono prima con ogni diligenza le misure di Palermo, e, mettendole esattamente in rapporto fra di loro, ebbero con soddisfazione ad osservare come quasi tutte fossero fra loro legate da intima corrispondenza, ad unità di sistema sottoposte e non determinate a

---

(1) Domenico Marabitti, figlio al famoso scultore Ignazio e discepolo del celebre Giuseppe Venanzio Marvuglia, fu dopo il Piazzi e il Scina, professore di matematiche nella nostra R. Università. V. Scina', *Prospetto*, T. III, pp. 40-41.

Paolo Balsamo nato in Termini, a' 7 marzo 1736 e morto in Palermo a' 4 sett. 1816 fu professore di economia civile e di agricoltura nel nostro Ateneo. Egli è troppo noto perchè abbia bisogno del mio ricordo. Di lui abbiamo le lodi scritte dal Prof. Giuseppe Bozzo, nel secondo volume delle sue *Lodi dei più illustri siciliani trapassati nei primi 45 anni del secolo XIX*, a pag. 11 e una necrologia dalla penna di Nicolò Palmeri, citata dal Narbone nel T. I della *Bibliografia sicula*, p. 442. Vedasi anche Mira, *Dizionario bibliografico*, p. 71, Palermo, 1873.

Giuseppe Venanzio Marvuglia nato in Palermo nel 1729 e morto in questa nel 1814, professò architettura prima nell'Accademia degli studii, indi nella R. Università. Dallo stesso R. Dispaccio dei 19 febbraro 1808 sorge che egli era stato incombenzato dal re di fissare le proporzioni tra alcune misure di Napoli con quelle di Sicilia, e che egli avea a questo scopo compilato alcune tavole, che furono perciò sottoposte in virtù di quel Dispaccio all' esame della Deputazione per la equazione dei pesi e delle misure. Di lui scrisse anche un elogio il Bozzo nel I vol. delle *Lodi*, a p. 225 e sq.

Il P. Giuseppe Piazzi è tanto rinomato in Italia e specialmente in Sicilia, che mi dispenso da qualunque menzione, dopo i ricordi e gli elogi che di lui ci hanno lasciato tanti egregi scrittori. Reputo però mio dovere ricordare gli atti che riguardo a quest' uomo insigne esistono nell'Archivio Generale di questa città.

1. Deliberazione del Senato dei 9 ottobre 1824, per provocargli dal Governo il conferimento della cittadinanza palermitana. (Vol. di *Deliberazioni senatorie*, a. 1824 27, p. 7).

2. Lettera del Senato all'Intendente dei 14 ottobre 1824, N. 990, in conformità della surriferita deliberazione (vol. di *Lettere* all'Intendente, pei mesi di ottobre e novembre 1824, p. 58).

3. Lettera dell'Intendente al Pretore, dei 13 gennaro 1825, 2° officio, 2° carico, n. 125, colla quale si comunica il R. Rescritto dei 29 dicembre 1824 che abilitò il Senato a concedere la cittadinanza suddetta (Mazzo di *Penes Acta*, 1825, nel fascicolo delle lettere dell'Intendente).

4 Privilegio di cittadinanza spedito ai 18 febbraio 1825 nel cit. volume di *deliberazioni*, p. 10 v.°).

5. Lettera del Senato al Piazzi dei 10 dello stesso febbraro, n. 114, colla quale si accompagna il detto privilegio (vol. di *Lettere* del Senato a *diverse autorità*, da febbraro a giugno 1825, p. 40).

6. Lettera autografa dello stesso Piazzi al Senato dei 21 febbraro 1825, in ringraziamento pella conferitagli cittadinanza (Mazzo cit. di *Penes Acta*, fasc. *memoriali diversi*).

7. Deliberazioni senatorie per la erezione di un mezzo busto nella R. Università degli studii, nel vol. di dette *deliberazioni* per gli anni 1828 e 1829, ai nn 1171, 1218, e in quello seguente pel solo 1829 a n. 1259; e carte varie a quest'oggetto nelle carte della Cancelleria centrale pel 1829, serie *Opere pubbliche*, fasc. 5.

capriccio da chi primo le introdusse: la sola che presentasse qualche discrepanza essere il palmo; ma questo stesso così poco differire dal lato di un cubo eguale ad un tumolo, che non dubitarono a ritenere la differenza come casuale e cagionata da accidentali alterazioni nella misura di campione posseduta allora per privilegio dal console dei pannaiuoli. Accertato così il rapporto scientifico fra le diverse misure dell'antico sistema metrico siciliano, opinarono quei dotti, che, lungi dal seguire l'esempio della Francia con una repentina e totale innovazione, avendosi in questa materia a far direttamente colla ignorante massa del popolo e non con una società di scienziati, sarebbe stato partito prudentissimo lasciare le cose quali erano, e, rendendo obbligatorie per tutto il regno le misure della capitale ritenute comuni al maggior numero delle città siciliane, conseguire per tal modo la sospirata uniformità evitando i danni che una subitanea rivoluzione avrebbe indubbiamente cagionato. Si fecero quindi a proporre al governo che, conformemente a questo divisamento, si fossero sui campioni di Palermo eseguiti tutti gli altri da spedire alle diverse università dell' isola, colle relative leggi pel loro divulgamento (1).

Ma questo proposito non durò lungamente; chè pervenuti alla Commissione i campioni del palmo di Messina, Catania, Girgenti ed altre città, che per qualche tempo aveva invano aspettati, e paragonatili a quello di Palermo, ebbe con sua sorpresa a trovare come non solo da quest'ultimo ma anche fra di loro differissero. Perlochè, svanita ad un tratto la supposta uniformità, giudicò altro espediente non esservi che studiare il palmo nella sua origine e in rapporto allo intero sistema, e, indipendentemente da qualunque riguardo locale, stabilirne uno che fosse comune all'isola e servisse al tempo stesso di base a tutte le misure. Frutto di questo studio fu la riduzione del palmo alla sua antica lunghezza corrispondente al lato di un cubo uguale ad un tumolo; e poichè il palmo di Palermo, per la lenta alterazione nel campione del console dei pannaiuoli era divenuto più piccolo, venne per conseguenza ad accrescersi, ma sì poco, da essere la differenza discernibile soltanto in una misura da mezza canna in poi. Il nuovo palmo, rimesso così in armonia col restante sistema, ne formò d'allora in poi la base: onde si ebbe la *corda* composta di quattro *catene*, la *catena* di quattro *canne*, la *canna* di otto *palmi*; il *tumolo* uguale alla capacità di un palmo cubo; la *quartara* o *mezzo barile* uguale in capacità ad un tumolo; le misure di superficie, come *salma, bisaccia, tumolo, mondello*, ecc. stabilite sul quadrato del palmo

(1) V. un biglietto di reale Segreteria dei 18 marzo 1808 nel vol. di *Provviste*, a. 1807-8, f. 229 v.

e sui multipli di esso. Pei pesi, il *rotolo* fu determinato dalla quantità di olio d'ulivo lampante contenuta in un quartuccio; ed essendo il quartuccio la ventesima parte della *quartara*, e questa equivalente al cubo vacuo del palmo, il rotolo fu fatto così dipendere anche da quest' ultimo, che formò per tal guisa l' unità generale di tutto il sistema metrico siciliano. Abolite in pari tempo tutte le misure difformi da queste prescrizioni: alle quarantotto *corde* esistenti in Sicilia sostituita solo quella di canne sedici legali; proscritti gli antichi pesi e misure *alla grossa*, il tumolo *colmo* e *mezzo colmo*, la salma di tumoli 20 per l' orzo, di 24 per le fave; aggiunta qualche altra misura, come la *bisaccia* di quattro tumoli, per rendere più regolare il progresso di quattro in quattro dal *quartiglio*, misura minima pegli aridi, alla *salma* che ne è la massima. Semplificate in tal modo e fra loro armonizzate le diverse parti del nostro antico sistema metrico, esse si prestarono meglio all'agevolazione del calcolo e ad una più sicura guarentigia dalle frodi dei venditori.

Compiuta per tal modo l' opera della Commissione, restava quella del Governo. Il R. Decreto dei 31 dicembre 1809, considerando come per manco di un magistrato speciale nei luoghi più importanti dell' isola, le disposizioni anteriori fossero sempre andate a vuoto, istituì nelle città di Palermo, Messina, Catania, Siracusa, Caltagirone, Girgenti, Mazzara, Castrogiovanni e Nicosia, alcune particolari deputazioni metriche, col carico di vegliare alla conservazione dei pesi e delle misure, e al pareggiamento di quelli plateali coi campioni in loro potere, lasciando alle altre università del regno libera facoltà di dirigersi, per lo acquisto di nuove misure e per la equazione delle già esistenti, alla deputazione più vicina o a quale fosse loro meglio piaciuta. Volle inoltre che dei pesi e delle misure determinate dalla Commissione si eseguissero tanti campioni o esemplari-maestri, quale in ferro, quale in marmo, quale in porfido; che tutti si chiudessero in una o più casse a tre chiavi, e di queste ultime una si consegnasse all'Arcivescovo, un' altra al Presidente del Tribunale del Patrimonio, la terza al Pretore: la cassa dovesse depositarsi nel Tesoro della Cattedrale. Su questi esemplari se ne eseguissero molti altri per essere distribuiti alle nove summentovate città, ove dovessero rimanere sempre esposti nelle rispettive case comunali per pubblico regolamento. Del nuovo sistema si stampassero cinque tavole, da venire pubblicamente affisse nelle botteghe dei venditori e nei banchi dei notai. Fosse a cura dei giurati di ogni città e terra rivedere e correggere in ogni agosto tutte le misure plateali delle rispettive popolazioni, e aggiustare ogni quattro anni i proprii campioni con quelli di una città ove fosse una deputazione: le deputazioni, a loro volta, dovessero ogni quindici anni paragonare i proprii con quelli maestri del Tesoro della Cattedrale pa-

lermitana. Niuno, fosse sensale, notaio, agrimensore, argentiere, potesse fare uso o menzione, in pubblici atti, di pesi e misure diversi da quelli fissati dalla Commissione: ai trasgressori rinnovate le minacce delle antiche prammatiche e la sospensione dalla carica.

Questi primi generali ordinamenti furono indi a poco modificati. Due dispacci, dei 5 aprile e 27 novembre 1810 accrebbero a dodici il numero delle deputazioni, erigendone altre tre in Trapani, Piazza e Sciacca; e riconosciute anche queste insufficienti, un altro dispaccio dei 15 aprile 1812, che approvò un *piano di polizia generale* per l'attuazione del nuovo sistema, portò il numero suddetto per l'isola tutta ed isole adiacenti a ventiquattro e assegnò a ciascuna il proprio distretto, di guisa che non fuvvi più in Sicilia allora alcuna terra che non dipendesse da una propria deputazione. Addippiù, a far sì che tutta l'isola sottostesse per questa parte di pubblica economia a un governo uniforme, fu, in virtù dello stesso *piano*, fondata in Palermo una Deputazione suprema, composta dal Conservatore generale *pro tempore*, da due emeriti professori della R. Università e da un Segretario versato anch'egli nella scienza metrologica (da eleggersi questi tre ultimi da S. M.); e furono stabilmente dettate le norme che avessero per l'avvenire regolato i doveri e la competenza delle deputazioni particolari e della suprema in Palermo, e diretto gli ufficii dei pubblici aggiustatori, dei misuratori e pesatori, dei maestri o deputati di piazza, degli agrimensori, consoli di campagna, periti urbani, apprezzatori di fabbriche e di legname ossia capimaestri. Fu anche prescritto il modo come farsi l'esame degli agrimensori, e inflitta una multa pecuniaria ai semplici violatori della legge, e ai falsificatori comminato il procedimento criminale. Finalmente perchè ognuno potesse da sè solo comprendere il valore delle nuove misure in rapporto alle antiche e ridurre queste a quelle, un dispaccio degli 11 febbraro 1811 commise alla Commissione riformatrice di agevolare l'opera individuale per l'attuazione del novello sistema mediante la compilazione di apposite tavole e la pubblicazione delle stesse in un sol corpo insieme ad una relazione di quanto erasi fatto antecedentemente su tale materia. La Commissione soddisfece col solito zelo al ricevuto incarico compilando il *Codice metrico siculo*, che divise in due parti: dispose nella prima tutti gli atti governativi attinenti alla riforma, a cominciare dalla petizione del Parlamento siciliano del 1806, e un'esposizione ragionata del nuovo sistema; e nella seconda le tavole anzicennate. Il *Codice metrico*, pubblicato per la prima volta a Catania nel 1812 (1), fu lo splendido

(1) Fu ripubblicato a Palermo prima nel 1835 pei tipi della R. Stamperia, in quarto, e poscia nel 1850, anche in quarto, per cura dell'architetto GIUS. CALDARA, che vi aggiunse una appendice mostrante i rapporti delle nostre misure con quelle di Francia, Inghilterra e Napoli.

coronamento dell' opera innovatrice del governo siciliano e dei tre sommi uomini chiamati a soprintendervi, ed è la prova più luminosa della bontà dell'antico e secolare sistema metrico di Sicilia, il quale, combinando fra loro con costante rapporto ad una unità generica tutti i pesi e tutte le misure, conteneva in sè il requisito indispensabile a un pregevole sistema scientifico, e meritava a buon dritto di essere dalla stessa Commissione tenuto in conto di un prezioso retaggio lasciatoci dai nostri maggiori (1).

La suprema deputazione metrica istituita, come si è detto, nel 1812 in Palermo e le deputazioni particolari erette nel 1809, aumentate nel 1812, e sottoposte indi alla vigilanza degl'Intendenti delle provincie e dei Sottintendenti dei distretti, continuarono l'opera loro scientifica e repressiva per lunghi anni dopo, sino al 1860. La deputazione suprema mancò per breve tempo nelle turbolenze del 1820, ma fu tosto ricostituita, appena ripristinato l' ordine, per disposizione del Card. Gravina, Luogotenente in Sicilia, dei 9 aprile 1821 (2). Ne fecero sempre parte uomini eminenti fra' quali rammento l'Abb. Domenico Scinà, il Can. Salvatore Calcara, il Can. Alessandro Casano, il Can. Salvatore Mancino, il Cav. Emerico Amari.

Il *Codice metrico siculo* continuò anch'esso in Sicilia ad essere la sola norma regolatrice delle pubbliche misure sino alla legge del nuovo regno d'Italia applicata all' isola nostra nel 1863.

Il R. Decreto dei 6 aprile 1840 sulla uniformità dei pesi e delle misure stabili con nuovi criterii scientifici il valore di questi per le province napolitane, e il regolamento dei 5 gennaro 1841 provvide all' esecuzione del decreto; ma esso non ebbe mai vigore per la Sicilia, e il regolamento non immutò fra noi gli ordinamenti del piano generale di polizia del 1812 (3). Soltanto per tutti

(1) *Codice Metrico*, nella *Memoria* a S. R. M. in fine.

(2) *Giornale dell'Intendenza di Palermo*, n. 46, p. 10.

(3) Il sistema metrico adottato allora dagli scienziati napoletani e sanzionato dal R. Decreto dei 6 aprile 1840 per le province *al di qua del Faro*, segnò davvero un progresso in questa parte di scienza economica, lasciando in uso le principali delle antiche misure, e adottando pei summultipli il sistema decimale, proclamato nella fine del secolo scorso dai dotti della Francia in base ad un' unità (*metro*) equivalente ad una parte del meridiano terrestre, creduta facilmente e infallibilmente calcolabile. Or i pregi del sistema napolitano indussero taluno di quegli scienziati a tentare di introdurlo anche in Sicilia, ristabilendo così pei dominii *al di qua* e *al di là* del Faro quell'unità di sistema che assumevasi durata nei due regni sino alla loro separazione dopo le guerre del Vespro. Questo scienziato fu il Commendatore Carlo Afan de Rivera, nominato nel testo, il quale nella sua opera: *Della restituzione del nostro sistema di misure, pesi e monete alla sua antica perfezione*. Napoli, 1840, seconda edizione, fecesi ad esaltare il merito del sistema napolitano sul siciliano, la convenienza di estenderlo anche all' isola e i vantaggi che questa ne avrebbe ritratto: non

i rami di servizio attinenti ad opere pubbliche fu imposto il calcolo dei pesi e delle misure secondo il modo determinato dal decreto suddetto e venne ingiunto a questo fine l' uso delle tavole di riduzione compilate dal Comm. Carlo Afan de Rivera, Direttore generale di Ponti e Strade in Napoli. Ma ignoro se questa disposizione sia mai stata eseguita.

In questi giorni, dopo ventiquattro anni che il nuovo sistema decimale è stato fra noi introdotto, il popolo continua, per tutti i suoi traffici particolari, a far uso, nei calcoli e nelle comprevendite, dei pesi e delle misure abolite, adattando queste alle nuove decimali o mischiandole stranamente fra loro: tanto è difficile svellere in pochi anni idee di cose e di ordini antichi dalla mente di una generazione a quelle educata.

---

mancò al tempo stesso di indicare, esagerandoli. i difetti del Codice metrico siculo e la poca utilità di quella *viziosa* riforma. L' opera del RIVERA, sparsa per la cooperazione del governo in tutta la Sicilia, produsse il suo frutto, e già qualche consiglio provinciale dell'isola, come quello di Noto, erasi fatto a chiedere al re la estensione alla Sicilia del decreto del 1840, quando una voce potente si levò a ribattere le esagerate accuse del Commendatore napolitano, a mostrare il pregio scientifico della riforma proposta da quei tre sommi e già da trentatrè anni applicata al commercio siciliano, e il niun vantaggio, anzi il danno che all'isola avrebbe causato un improvvido e radicale mutamento. Ammise esservi nel *Codice metrico* qualche menda, cosa del resto confessata apertamente dagli stessi autori del Codice, i quali pure la lasciarono sussistere per non rendere troppo astrusa la riforma e inceppame così l'attuazione. Proponeva quindi che (sull'esempio dell'Inghilterra, la quale avea nel 1824 riformato il suo sistema lasciandone intatti i difetti e mirando solo all'uniformità mediante l'estensione a tutto il Regno Unito delle misure di Londra) la Sicilia fosse anch'essa lasciata nell'uso del proprio sistema, considerato da tutti i Siciliani come *bello, ordinato, ben connesso ed uniforme*, e la bontà del quale era *abbastanza guarentita dal nome di colui che drizzò il gran catalogo delle stelle fisse*. Questa voce potente fu quella del professore di fisica e successore del grande SCINA' nell'Ateneo palermitano, il Can. ALESSANDRO CASANO, il quale, in risposta all'opera del RIVERA, pubblicò nel 1843 un opuscolo, col titolo: *Osservazioni sul progetto di estendere alla Sicilia il nuovo sistema di pesi e misure stabilito nei dominj continentali del regno* (Palermo, nella Reale Stamperia). La protesta dell'illustre professore non restò inesaudita. Il re, pria di emettere la sua sovrana determinazione sul voto del consiglio provinciale di Noto, volle che lo stesso fosse portato a conoscenza degli altri consigli provinciali dell'isola perchè lo discutessero e manifestassero su di esso il loro parere. Ignoro quali fossero stati i pareri dei detti consigli; ma sembra che dovettero essere contrarii al voto del consiglio di Noto, poichè nessun atto sovrano venne appresso a sanzionare per la Sicilia il sistema di Napoli.

44.

Pei restauri nella sala massima indicati da questa iscrizione ed eseguiti nel 1875 occasionalmente al Congresso degli scienziati in Palermo, ho già detto quanto basta alla illustrazione della presente epigrafe tanto nella prefazione a questo lavoro quanto nella particolare illustrazione alla lapide del 1591. Aggiungo ora solamente che questa iscrizione fu dettata dal Professore Comm. Gaetano Daita, mancato a' viventi a' 21 luglio 1877 nella grave età di anni settantadue, dopo una vita intesa quasi tutta allo studio delle lettere e alla educazione della gioventù. Il Daita pubblicò componimenti letterarii di vario genere in italiano e in latino, e coltivò anche l'epigrafia italiana. Delle pubblicazioni di lui ci lasciò un elenco il Mira nel suo *Dizionario Bibliografico*, vol. I, p. 291.

Questa lapide fu scolpita dallo artista Salvatore Valenti, per atto presso la Segreteria Comunale, dei 29 luglio 1875, insieme a tante altre lapidi commemorative di pubblici avvenimenti e di uomini insigni, le quali vennero affisse in varii punti della città, per deliberazione della Giunta comunale dei 14 aprile 1875, nella ricorrenza del congresso suddetto.

45.

> Terminata la lettura, il Sindaco propone, a nome della Giunta, che il Reale Autografo s'incida in una lastra di marmo e si collochi nella gran sala delle lapidi del Palazzo di Città. Detta proposta è approvata ad unanimità.
>
> *Delib. cons.* 6 marzo 1878.

È il proclama che S. M. Umberto I degnossi dirigere dal Quirinale a' 23 febbraro 1878 *a questa Città Capitale dell' Isola maggiore d'Italia* appena salito sul trono, in risposta all'indirizzo che il nostro Consiglio comunale gli avea votato nella sessione dei 19 del precedente gennaro.

L' opportuno ricordo dei legami che unirono nei primi anni del secolo scorso questa isola alla Casa di Savoia; la memoria degli sforzi fatti dal popolo siciliano nel 1848-49 per mettere questa terra sotto il patrocinio della stessa Casa, e l'affettuosa reminiscenza delle gioie di questo popolo ogni volta che Umberto venne da Principe ereditario a visitare la nostra Città, fecero che l'augusta parola, pubblicata dal Sindaco a' 3 del seguente marzo, fosse ricevuta con esultanza e plauso generale. Ed il Consiglio comunale, interprete di tanta contentezza, ne espresse a Sua Maestá vivi sensi di riconoscenza con un altro voto nella tornata dei 6 marzo 1878. La parola Reale, perpetuata per deliberazione dello stesso Consiglio in una lapide, accresce oggi il decoro dell'aula principale del palazzo civico, ed il Regio autografo, depositato nell'Archivio generale del Comune, conservasi tra i cimelii di questo tabulario.

La spesa per lo scolpimento e per l'affissione della lapide, in L. 330, fu approvata dalla Giunta municipale ai 23 dicembre 1878. I due indirizzi del nostro Consiglio leggonsi ai fogli 6 e 24 del volume di *Atti del Consiglio comunale di Palermo per l'anno 1878*, che fa parte di quelli che annualmente si pubblicano dallo stesso Municipio.

46.

ESSENDO RE DELLE SPAGNE E DI SICILIA IL SIGNOR NOSTRO
FILIPPO III,
E VICERÈ DON FRANCESCO DE CASTRO, CONTE DI CASTRO;
GLI UFFICII URBANI, UNA A QUANTO AL LORO MINISTERO ATTIENE, PERCHÈ I NEGOZII PUBBLICI AD UTILE COMUNE PIÙ FACILMENTE SI SPEDISSERO, IN QUESTA CASA PRETORIA TRASFERIRONO E A CIASCUNO SEDE ADATTA ASSEGNARONO
D. LUIGI MASTRANTONIO BARDI, PRETORE; D. PIETRO OPEZINGA, TOMMASO ACCASCINA, GASPARE AGLIATA, VINCENZO VANNI, BENEDETTO DE PRADO, FRANCESCO SCIROTTA
SENATORI
NELL'ANNO 1617

Dalle deliberazioni del civico consiglio dei 24 e 31 luglio 1463 relative alla fondazione del palazzo di città, da me pubblicate in una mia monografia su questo argomento, e ripubblicate, insieme ad altri documenti, dal chiar. prof. Giuseppe Meli in un suo studio sul nostro palazzo comunale (1), risulta chiaramente che questo, quale era prima dell'ampliamento fattone sul principio del sec. XVII, fu dai nostri maggiori fabbricato al triplice scopo di riunirvi i pubblici consigli, di conservarvi le munizioni necessarie alla difesa della città, e di custodirvi i privilegi, che, di qua e di là dispersi e lontani dalla vigilanza senatoria, erano esposti a probabile guasto o rovina; e da tali intendimenti dovette allora essere regolata l'ampiezza della casa e la distribuzione delle sue diverse parti. Ma niun accenno in quei documenti si fa agli ufficii pubblici, i quali, stabiliti per lo innanzi in diversi punti della città, continuarono anche dopo

(1) V. nota 1 a p. 85.

il compimento del palazzo pretorio circa il 1478, a stanziare fuori di questo, in case tolte apposta a pigione dal Senato. Il Di Giovanni, che nel suo *Palermo restaurato*, scritto verso il 1615, ci lasciò una minuta relazione della nostra casa comunale, dice solo che questa a' suoi tempi serviva, nelle stanze inferiori, alle adunanze della Corte pretoriana, all'ufficio del Maestro Notaro e all'archivio civico; e in quelle superiori, alle riunioni dei consigli, all'abitazione del Pretore e alla spedizione dei *pubblici negozii;* ma nulla in particolare ci dice degli altri ufficii del Comune, allora fuori del palazzo (1). Francesco Baronio e Manfredi, contemporaneo del Di Giovanni, ci informa che l'ampliamento del palazzo fu recato a termine nel tempo della pretura di Luigi Mastrantonio e Bardi, cioè negli anni 1616-17-18, e che in esso vennero per opera di quel Pretore trasferiti tutti gli ufficii municipali, fino a quel tempo vaganti per la città (2).

Quali fossero stati questi altri ufficii, oltre a quelli del Maestro Notaro e dell'Archivario, è facile congetturare. In tempi nei quali lo stato civile dei cittadini era solo affermato dai registri parrocchiali; quando la istruzione pubblica, assai limitata, era più nelle mani del clero (3); quando le pubbliche opere erano dirette soltanto dall'Ingegnere, dal Capo-maestro e dal Marammiere della città, assistiti talvolta da speciali e temporanee deputazioni (4); quando

---

(1) Nel vol. X della cit. *Biblioteca storica e letteraria*, a p. 215 e seg.

(2) Ecco le parole del Baronio: *Eo* (D. Luigi Mastrantonio) *praeturam exercente, inter caetera praeclara, hoc etiam opus* (l'ampliamento suddetto) *affabre factum iam inchoatum, iam perfectum urbs panormitana suspexit. Omnia urbis munia, quae sparsim inveniebantur, in unum hunc locum congregata iam habes.* De Maies. Panorm. p. 122.

(3) Non intendo con ciò dire che il Senato non abbia nei secoli scorsi cercato di promuovere la pubblica istruzione fra noi; chè anzi sono oramai notissime le sue premure a quest'oggetto, sia mandando giovani fuori ad istruirsi nelle principali università del continente, sia chiamando e mantenendo presso di noi e con salario fisso sui fondi del Comune uomini insigni come maestri nella istruzione elementare e superiore. Fra questi si debbono specialmente ricordare il Naso, il Ballo, il Fazello, l' Ingrassia, tutti di molta rinomanza nella storia delle nostre lettere. Dico solo che l'istruzione allora non costituì regolarmente tanta parte dell'ufficio comunale da richiedere ufficiali apposta. Fu dopo il 1819, e specialmente col Decreto dei 5 marzo 1822 che stabilì in questa quattro scuole di mutuo insegnamento col metodo di Bell e Lancaster, che l'istruzione pubblica entrò nellé funzioni normali dei Senatori; e. accentrata la amministrazione nel palazzo municipale dopo il 1860, e meglio diffusa l' istruzione elementare addossata a' Municipii, questo importante servizio è stato affidato ad un ufficio speciale, come per tutti gli altri servizii si è praticato. Circa la pubblica istruzione in Palermo nei secoli XIV e XV, veggasi l' elaborato studio del prof. Vincenzo Di Giovanni, nel vol. IX degli *Atti della R. Accademia di Scienze, Lettere, e Belle arti.* Ved. anche la nota 4 a p. 250 di questo lavoro.

(4) Fu nel 1856 che si istituì per la prima volta in Palermo un corpo architettonico a servizio municipale. Un R. Rescritto degli 11 febbraro di quell'anno dispose di commettersi, provvisoriamente e come esperimento, il servizio delle opere pubbliche in questa città a

illuminazione pubblica non v'era (1); quando ogni Senatore con un *maestro di strada* soddisfaceva nel proprio quartiere a tutte le esigenze della polizia urbana; quando un solo Segretario bastava al carteggio ufficiale del comune; quando altri servizii, assai ristretti, erano semplici carichi commessi a qualche Senatore; quando altri bisogni erano ignorati; gli ufficii pubblici si limitavano solo a quelli del Maestro Notaro, dell'Archivario, del Maestro Razionale e del Tesoriere (2). I primi due, per la citata

quattro architetti, uno per ogni sezione, sotto la dipendenza di un architetto direttore e con una regolare indennità sul bilancio comunale. Il Decurionato nominò gli architetti nella tornata dei 12 del giugno seguente, e il Luogotenente Generale li approvò con Ministeriale dei 7 del luglio successivo. Accresciuto dopo il 1860 questo importante servizio e fondato un ufficio particolare di Lavori pubblici, vi fu nel 1863, per deliberazione del Consiglio Comunale dei 17 novembre, aggregato un ufficio tecnico, composto da un Ingegnere capo, da quattro ingegneri di mandamento, da quattro aiutanti, da due architetti aggiunti e da un ingegnere per le acque: e amendue questi ufficii, governati da un proprio assessore, costituiscono oggi l'ufficio generale di Lavori pubblici. Il quale, benchè alterato un po' nella forma dai posteriori regolamenti, continua ancora nel suo organamento quale fu stabilito nel 1863.

(1) L'illuminazione pubblica cominciò in Palermo nel 1745. Da principio si limitò al solo *Cassaro*, e la prima sera che questo apparve illuminato con fanali ad olio fu, come c' informa il SERIO nel suo diario (*Bibliot.* cit. vol. XII, p. 107), a' 4 aprile di quell'anno, essendo Pretore GIUSEPPE EMM. VENTIMIGLIA, Principe di Belmonte. S'illuminarono poscia a mano a mano tutte le altre strade. La cura dello impianto fu data a una Giunta particolare e il mantenimento fu affidato a un Deputato, che doveva essere un ufficiale nobile del Senato, e sotto la vigilanza di altra Giunta, composta dal Pretore *pro tempore*, da due ex Pretori e dal Sindaco, i quali dovevano agire come Fisco per la esecuzione dei relativi regolamenti (v. *Dispaccio reale* dei 30 dicembre 1746, nel t. II dei *Capitoli della Città*, p. 13). Il Deputato era assistito da un razionale, da un maestro notaro e da un contestabile. I primi regolamenti furono pubblicati nel 1747, una a tutti gli atti governativi e senatorii per la introduzione fra noi di questo indispensabile servizio. Il modo prescritto a provvedervi fu doppio: per *appalto* o per *economia;* generalmente prevalse il primo sino al 1860. Nel 1838 s'incominciò a pensare d'illuminare la città a gas. Il Decurionato deliberò più volte su questo argomento negli anni successivi: nominò commissioni per riferire, accettò progetti ad esaminare, e di questi ne furono presentati parecchi da nazionali e stranieri: l' Intendente della provincia dal suo canto spinse più volte il progetto; ma le cose andarono a lungo, finchè sopravvenuta la rivoluzione del 1848 non se ne parlò più, e la nuova illuminazione restò limitata alla sola banchina del Fôro Italico. Nel 1859 tornò a trattarsene ed erasi già conchiuso un contratto colla casa Chatard, assunto indi dal sig. Tommaso D'Alessandro: ma mentre attendevasi la superiore conferma, sorsero dei litigi tra l'impresario e il comune e le pratiche furono di nuovo interrotte. Fu finalmente nel 1861 che l'antico desiderio venne recato in atto dall'ultimo pretore, Duca di Verdura, col contratto dei 2 gennaro di esso anno, in notar Alvaro Tinnaro, col quale la illuminazione a gas della città e sobborghi fu data in appalto al sig. GIUSEPPE FEDERICO FAVIER per anni quaranta. Uno speciale ufficio invigila alla completa osservanza delle condizioni dello appalto.

(2) È opportuno osservare che gli ufficii dei quali parla la lapide sono gli *urbani*, o, come in termine moderno diremmo, quelli dell'amministrazione centrale. Erano poi altri ufficii che continuarono anche dopo il 1617 a risie-

testimonianza del Di Giovanni, erano già nel palazzo prima del 1615, e vi erano stati probabilmente sin dalla fondazione di questo: ne restavano fuori gli altri due, insieme a quello del conservatore delle armi, rimasto anche escluso, nonostante le deliberazioni del consiglio civico del 1463. Fu nel 1615, che il Senato, allo scopo di sgravare l'azienda civica dall'annua gravezza di più di onze cento per l'appigionamento della casa ad uso degli ufficii suddetti, e per provvedere meglio al procedimento degli stessi sotto la vigilanza immediata dell'autorità propria, deliberò di togliere gli ufficii *patrimoniali* e quello della *conservatoria* delle armi alla loro peregrina condizione, e collocarli deffinitivamente dentro la casa del Comune; e poichè a ciò fare era questa troppo angusta, con atto dei 24 marzo di quell'anno, e coll'approvazione del Viceré, ne determinava l'ampliamento. Giova riportare le parole stesse dell'atto, che sono la migliore illustrazione alla lapide del 1617:

24 Marcij xiij^e inditionis 1615.

Fuit provisum et mandatum per Excellentiam Illustris.^mi domini proregis... Illustribus et spectabilibus pretori et Juratis felicis urbis panormi quod quam citius fabricari faciant prope domos et palacium ipsius urbis stancias in quibus reponi et conservari possint arma ipsius civitatis et hoc pro maximo interesse et damno quae urbs ipsa habet et patitur, et arma ipsa recipiunt et patiuntur stando in loco ubi ad presens sunt male conservata et detempta super quibus stanciis habeant et debeant etiam fabricari facere domos et stancias quae erunt necessariae, in quibus possint officiales patrimoniales ipsius urbis eorum exercere officia ac libros et scripturas detinere, et hoc tum pro evitando interesse quod urbs ipsa solvit quolibet anno ultra uncias centum pro loheriis domus in qua dicti officiales commorantur tum etiam pro habendo omnia officia in propria domo et palacio ipsius urbis ob quod maximum utile et beneficium resultabit officijs ipsius ut possi(n)t sepe sepius visitari ab Illustribus et spectabilibus pretoribus et Iuratis super quibus stancijs possint et libere valeant etiam fabricari facere illas stancias habitaciones logias et alias prout melius ipsi(s) Illustribus pretori et spectabilibus Iuratis videbitur et bene visum fuerit pro mayorj comoditate et decoro habitacionis in dicto palacio ipsius urbis, pro quibus omnibus etc. (1).

Da quest'atto non si cava con chia-

dere fuori del palazzo civico, come quelli dell'amministrazione annonaria e del *Nuovo Imposto*, ognuno coi proprii ufficiali. La Deputazione di Nuove Gabelle, quantunque formasse una branca separata dall'amministrazione civica, e istituita all'oggetto speciale di soddisfare agl'interessi dei debiti del Senato e ad ammortizzarli, stanziò sempre dentro il palazzo, o nelle stanze inferiori del prospetto settentrionale, fino al 1860, quando cessò del tutto per lo accollo allo stato dei debiti dei comuni di Sicilia.

(1) Vol. di *Atti* a. 1614-15, f. 170 v°. I posteriori volumi sino al 1617-18 abbondano di atti senatorii relativi a spese per la *fabbrica della Casa della città*, e della *Casa per la Tavola*.

rezza quali fossero state le stanze aggiunte al palazzo nel 1615-16-17; e, in mancanza di altri documenti, mi è uopo ricorrere alle congetture. È certo che il palazzo antico fu posteriormente ingrandito dai due lati, settentrionale e occidentale: ne fa fede sicura la colonnetta che era una volta nello spigolo dello stesso all'angolo N. O., rinvenuta e saviamente conservata negli ultimi restauri del 1875, e visibile presentemente in un muro di una stanza dell'ufficio di Leva. È certo del pari che l'ampliamento dal lato settentrionale fatto allo scopo di fabbricare un'abitazione pel Pretore e un luogo sicuro per riporvi il tesoro del Banco, venne eseguito nel 1553 durante la pretura di Cesare Lanza (1); e che la parte nobile dell'appartamento pretorio fosse stato da quel lato, ci è fatto palese dalla magnificenza stessa delle sale; mentre quello privato fu (come pare ci dica anche il Di Giovanni) nelle piccole stanze dal lato occidentale, le quali, rese più comode pel successivo ingrandimento del palazzo da quel lato, continuarono sempre allo stesso uso sino agli ultimi anni del secolo scorso. Per quest'altro lato poi non si può supporre che l'ingrandimento fosse avvenuto prima della costruzione della via Macqueda; ed essendo questa stata aperta nei primi anni del secolo XVII, fu solo allora che si dovette riconoscere la necessità di disporre in linea con questa il palazzo, rimasto alterato nella sua posizione dopo l'apertura della nuova strada (2). Or nulla è più probabile

---

(1) Dell' ingrandimento del palazzo dal lato settentrionale nel 1553 è prova indubitabile in questo Archivio del Comune una lettera patrimoniale dei 17 marzo 1554, che autorizzò il Senato a spendere la somma di onze novecento per *fabbricarse la casa conjunta cum la casa di questa cita ad effetto di posser in quella conmorari il spettobili pretori et chi pro tempore serra per sicurta di la monita di la tabula quali si ha di reponiri et conservari in la casa di essa cita* (vol. di *Atti, Bandi e Provviste*, a. 1553-54, f. 295). E che la fabbrica fosse già compiuta nel 1557, e che in quest' anno il tesoro della Tavola fosse nella stessa casa senatoria, ci è affermato dal consiglio civico dei 9 agosto di esso anno, riguardante il pagamento della mercede agli operai che lavorarono nella fabbrica, e da un altro documento del 1559 che è una lettera del Sindaco al Pretore, in data dei 5 luglio di quell'anno, colla quale chiedevasi che alcuni *pigni expignorati da potiri* di un certo Salonia debitore del Banco, *vegnano in posse curie et si depositano in loco dove si repostano li dinari di la Tavula ad effectu* etc. (Vol. di *Atti, Bandi e Provviste*, a. 1558-59, f. 164 v.). In un ms. della Biblioteca Com., contenente alcune memorie per la nostra città, all' anno 1553 è notato: *Et in detto anno si ampliò il palazzo del Pretore acciò se li reponesse il denaro di detta Tavola* (Bibl. cit. vol. II, p. 255).

(2) Concorre anche in questa idea l'egregio Prof. GIUSEPPE MELI, nel suo lodevole lavoro: *Sull'antica casa pretoria di Palermo, e sul palazzo attuale*, già de me citata nella nota 1 a p. 85. Il DI GIOVANNI scrive: *Da man destra* (della scala grande) *vi è il corritore già detto sopra archi e colonne, per la quale si passa alle stanze dell'abitazione dei pretori, ora ampliato da un nuovo edificio.* (Bibl. stor. cit. vol. X, p. 223). Queste parole ci descrivono dubbiamente il sito al quale l'A. accenna; ma sembra che debbasi intendere delle stanze destinate allo appartamento privato dei Pretori, dal lato occidentale, *ora ampliato* ecc. Quale avverbio *ora* conferma quanto dico sopra sull'epoca di questo secondo ampliamento, sapendosi che il DI GIOVANNI scrisse verso il 1615.

di questo, che, in occasione di tale secondo ingrandimento, il Senato avesse divisato di riunire nella stessa casa del comune gli ufficii tutti comunali, sino allora erranti per la città; e, poichè di niun altro allargamento nel principio del secolo XVII ci resta memoria che di questo deliberato nel 1615, si può con quasi certezza asserire che le nuove stanze edificate addosso allo antico palazzo *(prope domos et palacium ipsius urbis)* dal 1615 al 1617 tanto per l'allineamento suddetto quanto per la collocazione degli ufficii, siano state, nè più nè meno, tutte quelle che dal basso in altro prospettano sulla via Macqueda rimpetto la chiesa di S. Giuseppe (1). Allargato così il palazzo, vi furono nel 1617 trasferiti gli ufficii urbani, i quali, come risulta dall'atto del 1617 che pubblico nella illustrazione alle due seguenti lapidi, vennero collocati in tutta la linea di stanze inferiori del lato settentrionale, alle quali si accede pei due corridoj che sono fra la porta interna dell'atrio e la esterna del prospetto. Quel trasferimento fu allora ritenuto di molta importanza, e il Senato non mancò di tramandarne la memoria ai posteri colla presente lapide, affissa in un muro dell'atrio, a destra della porta d'ingresso sotto il portico antico.

Dopo il trasferimento si pensò al riordinamento. E ne seguirono quei famosi capitoli, che, approvati e denominati dal Viceré Conte di Castro nel 1619, furono la base sulla quale si resse l'edifizio amministrativo comunale sino alle nuove leggi del 1817.

Sino al 1819 gli ufficii comunali durarono riuniti nel palazzo di città, a tenore della mentovata deliberazione; ma per le nuove leggi di amministrazione civile divisa la città in sezioni e assegnato ad ognuna di queste un Senatore, a norma dell'art. 110 della legge 11 ottobre 1817 che corrisponde all' art. 76 dell' altra del 1816, gli ufficii comunali ritornarono a spargersi pei varii quartieri, in case tolte a pigione dal Senato, e ove ogni Senatore, con propria cancelleria ed archivio, compieva i varii ed importanti servizii affidatigli. Dopo il 1860, unificata l'amministrazione; gli ufficii comunali rientrarono nel palazzo di città; ma in questi ultimi anni, accresciuti i servizii del Comune, ed aumentata a dismisura, per l'eccessivo numero degli affari, la mole delle scritture, il palazzo civico è ritornato disadatto a contenere in sè tutti gli ufficii municipali. Oggi gli ufficii di Polizia urbana e salute pubblica, di Istruzione pubblica, d'Illuminazione e dell'Archivio Generale hanno sede in luo-

(1) L'anno appresso, 1618, fu dato compimento all'edificio dal lato di occidente colla costruzione della porta e della scala, che metteva nello appartamento del Pretore (Vol. di *Atti*, a. 1618-19, ff. 45, 160). La scala fu in tempi posteriori distrutta, e il vestibolo a pian terreno addetto a diversi usi comunali. L'ultimo ufficio che vi stanziò sino al 1860 fu, come mi si è detto, quello d'Illuminazione. La porta vi continuò sino al 1875 quando, restaurati i quattro prospetti del palazzo, venne tolta interamente.

ghi separati; ma la loro distanza dal centro comune non ha finora nociuto al regolare progresso dei medesimi (1).

La presente iscrizione fu riprodotta dal Baronio a p. 123 della sua opera *De Maiestate panormitana;* dal Manganante a f. 333 della sua raccolta d'iscrizioni, conservata presso la Biblioteca del Comune a' segni Qq D 8; dal Mongitore a f. 162 delle sue *Memorie lapidarie,* e dal Villabianca nel tomo II della sua raccolta, a f. 371.

(1) L'ufficio di Polizia urbana e di salute pubblica è sito presentemente nella casa dietro il palazzo municipale, rimpetto l'Università degli studii, ove una volta usarono radunarsi, prima, l'Accademia dei Cavalieri, poi la Corte Pretoriana, indi la Commissione scientifica protomedicale, e che fu aggregata finalmente al contiguo ufficio postale. Quello di Istruzione pubblica è stato da poco trasferito nella casa rimpetto S. Caterina, ove per lunghi anni fu una volta l'ufficio dei Dazii civici. L'altro d'Illuminazione trovasi dentro il convento di S. Anna, e l'Archivio Generale è stato decorosamente allogato dentro il convento di S. Nicolò Tolentino. L'amministrazione daziaria, che oggi risiede nel convento di S. Anna, è stata sempre fuori del palazzo comunale, e occupò nei tempi andati, come dissi, l'edificio in piazza Bellini, rimpetto il monastero di S. Caterina. La Condotta medica è presentemente nell'antico monastero di Montevergini; l'ufficio dell'amministrazione delle acque e il servizio delle tasse locali e delle esattorie in casa privata nella piazza S. Anna, e il Laboratorio chimico micrografico, istituito nel 1887, in Piazza Aragonesi.

47.

REGNANDO IL SIGNOR NOSTRO FILIPPO III
RE DELLE SPAGNE E DI SICILIA,
GOVERNANDO DA VICERÈ D. FRANCESCO DE CASTRO, CONTE DI CASTRO,
IL SENATO, AFFIN DI PROVVEDERE AL GOVERNO DEL PUBBLICO PE-
CUNIARIO BANCO E ALLA SPEDIZIONE DEI CONTI E A SICUREZZA
DEI CITTADINI E DEGLI ESTERI, LA TAVOLA E I LIBRI DI ESSA
IN QUESTA CASA PRETORIA TRASLOCÒ E STABILÌ NELL'ANNO 1617;
ESSENDO PRETORE D. LUIGI MASTRANTONIO BARDI, E SENATORI,
D. PIETRO OPEZINGA, TOMMASO ACCASCINA, GASPARE AGLIATA,
VINCENZO VANNI, BENEDETTO DE PRADO E FRANCESCO SCIROTTA.

48.

A BUONO E FAUSTO EVENTO
LA TAVOLA COI SUOI LIBRI, PER DELIBERAZIONE DEL SENATO, IN
QUESTA PARTE DELLA CASA PRETORIA È TRASFERITA NEL COR-
RENTE ANNO 1617, ESSENDO GOVERNATORI D. LUDOVICO VAS-
SALLO, D. GIUSEPPE COLNAGO E BELLACERA, CLEMENTE TALAVERA.

Ho già detto a p. 244 come la Tavola, aperta nel 1553 prima in una casa in piazza Garraffello, traslocata indi nel palazzo che poi fu dei Napoli in piazza Vigliena, sia stata infine stanziata con tutto l'archivio dentro lo stesso palazzo comunale nel 1617. Ce ne fa prova indubitabile, oltre alla presente lapide, un documento registrato nel vol. di *Atti*, a. 1616-17, f. 347, e che è un atto dei 19 agosto di quell'anno, che ci conserva la memoria della festa che ebbe luogo nella città nostra in quello stesso giorno, allorquando, compiuta già la fabbrica delle stanze e di tutta la parte anteriore del palazzo verso tramontana, i governatori del Banco vi si trasferirono solennemente a prender possesso delle stanze loro assegnate nel primo piano, e ove, siccome scrissi nella pagina succennata, restano ancora le

vestigia della dimora fattavi anticamente dalla Tavola. Stimo opportuno riportare quest'atto che forma il migliore commento a queste due lapidi.

Die 19 augusti XV Ind. 1617.

Quod usque ad hoc tempus Tabula nec satis decore, nec decenter, et quod maxime necessarium fuisset nec satis commode, nec tute mansit in domo nimis angusta, atque ita omnis ornamenti et dignitatis expertae, ut neque ipsius Tabulae Ministri liberaliter servire, neque etiam influentes negotiatores plane perfecteque expediri, neque ipsa scriptura, veteresque Codices, qui in aedibus illis male materiatis et ruinatis reponebantur, sine periculo conservari potuerint: De ea re, quae est maximi momenti et ponderis post multas frequentesque consultationes Illustris Senatus ita censuit: Cum magni videatur Interesse nominis Panhormitani Tabulam in Curiam sive Praetorium transportari, ubi est etiam Aerarium, sive Thesaurus in praesens, sic enim et Tabulae, Tabularijque decori, et firmamento, ac Ministrorum et negotiatorum Commoditati cum Urbis et Curiae splendore in posterum consulitur, Senatui placere, Tabulae, Tabularioque, et eorum Ministris locum constitui, qui medius est in ea domus Pretoriae novissima, quae ad septemtrionem spectat extructione, inferiorem autem extructionis partem officijs Urbis assignari: Nam superior Pretoris est, et Senatorum: Hinc ex authoritate et providentia Illustrissimi et Excellentissimi Domini Don francisci decastro Comitis Castri Proregis vivae vocis oraculo spectabili Marullo de Pinedo Magistro Notario. Die 5° Maij XV° Inditionis 1617, facto, ut constat penes acta expensa pecunia, et aedificio belle extructo, atque ijs marmoratis inscriptionibus positis, scilicet supra Portam officiorum.

DOMINO NOSTRO PHILIPPO TERTIO HISPANIARVM ET SICILIAE REGE— DON FRANCISCO DE CASTRO COMITE CASTRI PROREGE.
VRBIS OFFICIA CVM IJS QVAE AD EORVM MINISTERIA PERTINENT VT NEGOTIA COMMODO REIPVBLICAE FACILIVS EXPLICARENTVR, VNICVIQVE OFFICIO SEDEM APTAM PREBENTES IN DOMO PRETORIA COLLOCAVERVNT DON ALOISIVS MASTRANTONIVS BARDI PRETOR. DON PETRVS OPEZINGHA. THOMAS ACAXINA. GASPAR AGLIATA. VINCENTIVS VANNIVS. BENEDICTVS DE PRADO. FRANCISCVS SCIROTTA SENATORES ANNO 1617.

Quin et ad caput scalarum Tabulae ante portam.

DOMINO NOSTRO PHILIPPO 3° HISPANIARVM ET SICILIAE REGE.
DON FRANCISCO DE CASTRO COMITE CASTRI PROREGE.
SENATVS DVM REI NVMMARIAE CONSTITVTIONI, ET RATIONVM EXPEDITIONI PROSPICERET IN CIVIVM, ET EXTERNORVM TRANQVILLITATEM TABVLAM ET EIVS CODICES IN DOMVM PRETORIAM TRANSTVLIT, CONSTABILIVITQVE.
ANNO 1617.
DON ALOISIO MASTRANTONIO BARDI PRETORE, D. PETRO OPEZINGA, THOMA A CAXINA, GASPARE AGLIATA, VINCENTIO VANNIO, BENEDICTO DE PRADO, FRANCISCO SCIROTTA — SENATORIBVS.

Et a parte interiori supra portam.

QUOD BONUM FELIX.
TABVLA SVIS CVM LIBRIS IN HANC DOMVS PRATORIAE PARTEM EX SENATVS CONSVLTO TRANSPONITVR ANNO 1617.
DON LVDOVICO VASSALLO, DON JOSEPHO COLNAGO BELLACERA, CLEMENTE TALAVERA GVBERNATORIBVS.

Suprascripto die 19 augusti XV[ae]. *Inditionis* 1617 *cum maxima atque incredibili omnium hominum laetitia, Portis, fenestrisque Pretorijs laureatis, ac floribus et myrteis frondibus hue et illuc passim sparsis aereisque machinis igne et sulphure retonantibus ad Praetorium venerunt predicti Tabulae Gubernatores cum caeteris officialibus ipsam Tabulam representantes : Ubi honorifice excepti ab Illustri Senatu fuerunt : exinde cum Gubernatoribus ascendit Illustris Praetor, mediusque sedit inter eos, dum ipsi novis in sedibus officio suo satisfaciendi initium fecerunt. Unde ad futuram rei memoriam factus est praesens actus etc.*

Giova qui rilevare la esatta corrispondenza della lapide del palazzo di città all' atto dell' archivio comunale da me pubblicato. La prima ci dice che le cose traslocate furono gli ufficii del Banco e i libri di esso *(Tabulam et eius codices)* : ma tace affatto del tesoro. E il secondo, confermando nel modo stesso il fatto del trasferimento, ne esclude anche il tesoro, e ce ne addita la ragione soggiungendo : *in Praetorium ubi est etiam Aerarium sive Thesaurus in praesens.* Ed io ho già esposto nella precedente illustrazione a p. 364 e sulla assicurazione di due documenti, uno del 1553 e due altri del 1557 e 1559, come il tesoro del Banco fosse stato riposto per maggiore sicurezza sin dal primo dei suddetti tre anni, dentro lo stesso palazzo comunale, quando questo fu ingrandito dal lato di tramontana, e contemporaneamente all'apertura del Banco in piazza Garraffello (1).

Da quest'atto si raccoglie anche evidente il modo come la parte della casa recentemente costruita fu allora assegnata. Il piano inferiore, come scrissi a p. 365, e ove oggi sono gli ufficii di Patrimonio e di Statistica e fu per lungo corso di anni sino al 1860 la Deputazione di Nuove Gabelle, venne nel 1617 destinato agli ufficii patrimoniali ; il secondo, ove a questi giorni è l'ufficio dello archivio di Stato civile e quello di Leva, fu addetto al Banco che vi dimorò sino al 1855 (2); il terzo ove ora sono le sale per ri-

(1) Nei primi capitoli per la Tavola, approvati dal Consiglio civico del 1° febbraro 1552 (vol. di *Consigli civici*, a. 1540-60, f. 345) e confermati dal Vicerè Giovanni De Vega nel 1553 e dalla Maestà di Filippo II nel 1557, fu stabilito espressamente che il luogo pel denaro del Banco *si abbia da fare et constituire entro la casa della città, con la più fortezza, meglio modo et forma che sarà possibile* etc. (vol. di *Atti, Bandi e Provviste*, a. 1552-53, pp. 180-85, e De Vio, *Privilegia* ecc., p. 423).

(2) Il Banco anticamente non si apriva al pubblico ogni giorno, ma solo due o tre volte la settimana, e il momento di apertura si an-

cevimento decorosamente addobbate, servì per l'abitazione dei Pretori e pei congressi senatorii; e nell'ultimo ove ora si trovano gli ufficii di Contabilità e di Tesoreria, e del quale non si parla nell'atto sopra riferito, furono prima semplici soppalchi, convertiti indi in altre camere ad uso anche di ufficii comunali.

Nello stesso volume di *Atti*, a' fogli 241, 252, 265, 278, 292 v.°, 326, 329, 334, 347, 349 sono registrate le deliberazioni senatorie che approvarono le spese occorse per la edificazione delle stanze succennate.

Il Manganante riferì queste due iscrizioni a' ff. 333 e 334 della sua collezione, il Mongitore a' ff. 163 e 164 delle sue *Memorie lapidarie*, e il Villabianca a' ff. 370 e 372 del tomo II della sua raccolta.

---

nunziava col suono della campana che ancor oggi sta nel centro del prospetto settentrionale, sulla porta d'ingresso, ove prima era un balcone trasmutato in finestra negli ultimi restauri delle facciate del palazzo, siccome fu fatto per tutti i balconi nello stesso piano. In tempi più recenti si usò aprirlo ogni giorno al pubblico servizio.

49.

A DIO OTTIMO MASSIMO
REGNANDO FILIPPO IV, RE DI SICILIA E DELLE SPAGNE,
AUGUSTO, PIO, FELICE;
GOVERNANDO LA SICILIA D. ENRICO PIMENTEL MARCHESE DI TAVARA
E CONTE DI VILLADA, VICERÈ;
ESSENDO PRETORE DELLA CITTÀ PER LA QUARTA VOLTA D. CESARE GAETANO, MARCHESE DI SORTINO,
E SENATORI
D. OTTAVIO CORSETTO CAVALIERE DI S. GIACOMO, D. LUIGI DE SILVERA, D. ALFONSO SALADINO BARONE DI VALGUARNERA, D. OTTAVIO ORIOLIS, D. PIETRO BOTTONER E ALAGON, E FRANCESCO DE AREZ;
FRANCESCO MUZIO, DOTTORE IN AMBO LE LEGGI, TRASFERÌ IN QUESTO ANTICO ARCHIVIO, ORA PER DELIBERAZIONE SENATORIA IN PIÙ AMPIA FORMA RIFATTO, GLI ATTI ALLA PUBBLICA FEDE COMMESSI; COSÌ IN MIGLIOR MODO ALLA LORO PERPETUA CONSERVAZIONE PROVVEDENDO,
NELL'ANNO DALLA NATIVITÀ DEL SIGNORE 1627.

Il Muzio nominato nella presente lapide fu Regio Maestro Notaro del Senato per acquisto temporaneo da lui fatto della carica nel 1623 e per giuramento prestato nelle mani del Pretore a' 21 luglio di quello stesso anno. Nel 1627 resa angusta la stanza ov' egli risiedea, sì per la quantità delle scritture dello stesso ufficio che per le altre che continuamente vi pervenivano dal Lazzaretto, gli fu mestieri cercarne un'altra, più acconcia alla bisogna. Ebbe adunque con un primo memoriale ricorso al Senato, dal quale ottenne provvista che, abbandonata la stanza ove fino allora era dimorato a disimpegnare le proprie funzioni, passasse nell'altra ove trovavasi l'archivio senatorio. Ma a ciò fare, era necessario prima spendere qualche somma per l'adattamento di questa seconda camera; e non potendo

ciò praticarsi senza l'assenso del Vicerè, lo stesso Muzio, con posteriore memoriale al Marchese di Tavara, riportò all'uopo la superiore approvazione, la quale venne subito esecutoriata dal Senato con l'atto dei 6 marzo 1627 (1) pel quale fu data licenza al giurato conservatore delle armi di apprestare al Muzio, e senza alcuna restrizione, tutta quella quantità di legname che gli fosse occorsa pel nuovo accomodamento.

Ma quali erano le stanze destinate prima del 1627 ad ufficii pel Maestro Notaro e per l'archivio senatorio? Chi sia qualche volta entrato nel palazzo municipale per la porta rimpetto la *discesa dei Giudici* avrà certamente osservato sotto il portico che conduce all'atrio, tre porte, due a dritta, una a sinistra, e dopo questa una prima branca della scala grande. In altri tempi, stando all'assicurazione del Di Giovanni (2), le stanze erano quattro; giacchè nel luogo ove ora è la scala suddetta era un' altra stanza, rispondente al di fuori con quella rimpetto, e al di dentro in comunicazione con quella che la precedeva nello stesso lato. Nella prima stanza a dritta era verso il 1615 — epoca alla quale si riferisce la descrizione del Di Giovanni — l'ufficio del Maestro Notaro del Senato, e il motto che tuttora si legge sulla porta: *Vivit post funera virtus*, era bene adatto ad indicare la stanza ove si compivano e custodivano quei buoni atti di governo municipale che tramandavano al di là della tomba i nomi e la fama dei nostri antichi PP. Coscritti. Nella seconda, allo stesso lato, congregavansi i giudici pretoriani sotto la presidenza del Pretore, e il distico al limitare della stessa porta rammentava loro come i dritti dei cittadini, affidati alla loro giustizia, aspettassero da questa sostegno e difesa. Le due a sinistra erano addette ad archivio, e vi si conservavano le scritture della corte *pretoriana e capitaniale*, e il motto che rimane ancora sulla prima indicava bene agli spettatori la destinazione della sala e la cura impiegata dal Senato per la scrupolosa compilazione e per la fedele conservazione degli atti (3). Or nella prima stanza a dritta stava nel 1627 il Muzio, e poichè quella a sinistra era appunto la stanza che prima di quell'anno serviva ad archivio *(antiquarium)*, non può menomamente dubitarsi (anche non facendo alcun conto dell'assicurazione che ci offre la circostanza locale della lapide) che la stanza accennata nell' atto senatorio dei 6 marzo di esso anno, e nella quale furono, in virtù di detto atto, trasferite le carte del Maestro Notaro, sia stata appunto quell' unica a sinistra che rimane ancor oggi, dopo la trasformazione a scala dell'altra che

(1) Vol. di *Atti*. 1626-27, f. 222 v°.

(2) *Palermo restaurato*, nel vol. X della *Biblioteca* cit. p. 217.

(3) Questa stanza che era uguale in larghezza e in altezza all'altra di fronte, è stata oggi dipartita in varie piccole stanze ad uso dell'ufficio di Patrimonio, sezione *Beneficenza*.

la seguiva e che comunicava dalla parte interiore colla precedente. Le parole poi della lapide: *in antiquarium hoc ex Senatus Consulto ampliore forma exaedificatum*, confermando quel che dice il Di Giovanni, sono anch' esse un indubitato indizio della esistenza di un archivio in quella stanza pria del 1627: in quale anno questa venne soltanto ingrandita (*ampliore forma exaedificatum*) per renderla atta a contenere anche i volumi e le scritture dell'ufficio di Maestro Notaro. Quale ingrandimento debbe intendersi del modo come quella stanza fu allora disposta ed adattata per la nuova traslazione. Io la rammento nei primi mesi del 1866, quando cominciai a prestare la mia opera all'Archivio comunale: lo stanzone, uguale in ampiezza all'altro di fronte, avea le pareti rivestite da cima a fondo di scaffali, ed era alla metà della sua altezza diviso in giro da un ballatoio molto spazioso, al quale si ascendeva per una piccola scala di legno. La figura e lo stato delle tavole dimostravano quella costruzione molto antica, e non credo improbabile che quell' assito rimontasse al 1627 e che la stanza fosse stata allora così bipartita per potervi costruire delle scansie sino alla volta, e aumentarne per tal guisa la capacità.

Potrei qui mettere fine alla illustrazione di questa lapide; ma piacemi prima volgere l'attenzione del lettore a una circostanza di qualche rilievo nella nostra antica costituzione municipale. Dissi più sopra che il Muzio stesso, e non il Pretore, siasi con suo memoriale diretto al Viceré per ottener da questo la licenza alla straordinaria spesa inerente al nuovo adattamento dell'antico archivio; e ciò contro la legge che facoltava solo il Pretore a corrispondere col governo. Questo fatto non sembrerà strano se si consideri per poco che il Maestro Notaro del Senato, oltre di essere un ufficiale municipale, come esposi a pag. 131 e seg., era anche un ufficiale governativo, perchè eletto dal Governo, al quale la carica per donazione fattagli dalla città apparteneva, e perchè chiamato dalla legge a rappresentare la Corona nell' amministrazione del comune, a impedire con siffatta qualità che gli atti del Municipio pregiudicassero gl'interessi regii e a riferirne al Viceré qualora ciò accadesse. Per queste ragioni gli competeva il titolo di *regio* che leggesi sempre innanzi al sostantivo indicante la carica. Or, dovendosi nel 1627 erogare dai fondi municipali una somma non prevista dalla *riforma*, e necessitando a ciò il permesso del Viceré, era appunto il caso pel Maestro Notaro di vegliare all'affermazione della supremazia governativa mediante la esatta esecuzione della legge che sottoponeva all'approvazione superiore qualunque spesa straordinaria dei comuni. Qual meraviglia quindi che egli, per troppo zelo, si fosse direttamente rivolto in quell'occasione al Viceré per provocarne l'indispensabile permesso? Il Pretore avrebbe certamente potuto farlo anch' egli; ma l' essersi ciò praticato dal Muzio non costituì allora un' usurpazione dei poteri pretorii, chè anzi

rientrava nella cerchia di quelle attribuzioni conferite dalla legge al Maestro Notaro.

La più antica disposizione governativa, a mia saputa, che avesse rivestito la carica di M. Notaro del nostro comune di questo doppio carattere, è un privilegio di Alfonso, dato a Messina a 1° ottobre 1432 (1). Per esso quel re, dopo di avere determinato i dritti e le prerogative di questo ufficiale, dichiara solennemente esser sua volontà che il Maestro Notaro intervenisse coi giurati in tutti gli affari comunali nello interesse della R. Corte. *Et volumus* — sono le sue parole — *quod cum ipsis Iurati possit et valeat in omnibus et singulis negotiis, rebus publicis et privatis exequendis per eamdem universitatem et peragendis pro interesse curiae nostrae* etc. Nei tempi che seguirono, il M. Notaro ritenne sempre la sua doppia qualità, e in una *relazione del governo di Sicilia fatta da D. Pietro de Cisneros Segretario di Stato dell'Ill.mo Marcantonio Colonna l'anno 1585*, è detto per Palermo: *Vi è un Maestro Notaro titolario ed ha obligazione di avvertire al Sig. Viceré semprechè li giurati o Pretori fanno cosa in pregiuditio di S. M. e non si può trattare niente dal Senato che non intervenghi detto Maestro Notaro* (2). Così continuò fino a' primi anni di questo secolo, quando la nuova legge di amministrazione civile dei 12 Dicembre 1816 e l'altra degli 11 ottobre 1817 tolsero al Cancelliere archivario qualunque rappresentanza governativa e qualunque intromissione con tale qualità negli affari comunali, che si fecero unicamente dipendere, e senza alcun limite, dall'Intendente. Oggi, costituito il regno d'Italia, il R. Decreto degli 8 giugno 1865, N. 2321, risguardante il regolamento per la esecuzione della legge comunale e provinciale, ha coll'art. 19 ripristinato nel Segretario Comunale l'antico Maestro Notaro di re Alfonso, rendendo tutti i segretarii comunali responsabili *di ogni incumbenza che debba essere disimpegnata dall'uffizio comunale;* obbligati a far *risultare della esecuzione data ai lavori che all'ufficio comunale incombono nello interesse dello Stato.... mediante l'annua trasmissione al Sotto Prefetto od al Prefetto d'una tabella riassuntiva, da compilarsi ecc. e nel caso di ritardo per parte dell'ufficio comunale, tanto nella esecuzione dei lavori suddetti, quanto per l'invio della tabella*

---

(1) È riportato dal Baronio in parte e sino alle parole da me citate, nel suo libro *De Maiestate panormitana*, P. I, pag. 125. Avrei voluto riportare le parole che seguivano, ma non mi è riuscito trovare il documento in quest'archivio comunale, nè in quelli della R. Cancelleria e del Protonotaro, presso la Soprintendenza agli archivî siciliani, per le lacune che le vicende dei tempi hanno lasciato in tutti i pubblici archivii. Rendo ciononpertanto le mie grazie al Soprintendente e agl'impiegati di quell'istituto per le cortesie usatemi in occasione di tale ricerca.

(2) Il La Lumia nel suo *Giuseppe D'Alessi* non omise di avvertire a questo duplice carattere del M. Notaro della nostra città. Ved. il IV vol. delle sue *Storie Siciliane*. Pal. 1883. p. 15.

sovraccennata soggetti *alla spesa del Commissario che il Prefetto od il Sottoprefetto è in facoltà d'inviare sul luogo per quest'oggetto.*

Del trasferimento delle carte del Maestro Notaro nello antico archivio senatorio fanno anche cenno il Baronio, *De Maiestate panormitana*, a p. 124, e l'Auria, *Storia Cronologica dei Vicerè*, a p. 93. L'iscrizione è riferita dallo stesso Baronio, a p. 124, dal Manganante a f. 334 del suo volume d'iscrizioni, dal Mongitore a f. 111 delle *Memorie lapidarie*, e dal Villabianca nel tomo 2° della sua raccolta a f. 351.

50.

A DIO OTTIMO MASSIMO
REGNANDO FILIPPO IV RE DELLE SPAGNE E DI SICILIA
AUGUSTISSIMO;
ESSENDO VICERÈ D. LUIGI MONCADA D' ARAGONA, PRINCIPE DI PATERNÒ, DUCA DI MONTALTO ECC.
PERCHÈ NIUNA PARTE DI SPLENDORE ALLA PALERMITANA MAESTÀ MANCASSE, E PERCHÈ DA QUINCI INNANZI I GIUDICI PRETORIANI, A RENDER RAGIONE FRA' CITTADINI CHIAMATI, IN PIÙ DEGNO LUOGO RISIEDESSERO, LA CURIA DEL PRETORE IN QUESTA PUBBLICA CASA TRASFERIRONO.
D. MARIANO MIGLIACCIO, PRINCIPE DI BAUCINA, PRETORE,
CAP. D. PIETRO PALAZZO, D. PIETRO MICCICHÈ, D. ASDRUBALE DE TERMINI, D. RUGGIERO DE SETTIMO, TOMMASO D'AFFLITTO, CAP. D. FRANCESCO FERNANDEZ DE LA NOZALEDO,
SENATORI
NELL'ANNO 1636.

A pp. 198 e segg. del presente volume dissi a lungo della corte pretoriana e dei suoi varii traslocamenti: la presente lapide ci ricorda ora la sua deffinitiva allogazione, nel 1636, entro la casa di S. Cataldo, quella ad angolo tra la piazza Bellini e la via Macqueda, servita sino allora ad uso della *Congregazione dei Cavalieri* (1). Pria che il Senato avesse costruito questa casa nel 1620 per servizio di detta congregazione, fu ivi una rimessa che lo stesso Senato solea togliere a pigione per custodirvi le proprie carrozze; ma progredita la *Congregazione*, che sin dal 1566 avea

(1) Di questa *congregazione* o *accademia* scrisse egregiamente, dopo le opportune ricerche in questo Archivio comunale, il Prof. Dott SALVATORE SALOMONE MARINO, nel vol. V, serie III, delle *Nuove Effemeridi Siciliane*, pp. 103-137, Palermo, 1877.

avuto stanza, prima nello storico palazzo di Aiutamicristo, indi in altre case particolari appigionate apposta dal Comune (1), si pensò nel 1620 di darle stabile sede presso allo stesso palazzo senatorio e in qualche casa da fondarsi a tale oggetto. Il luogo scelto per la nuova fondazione fu appunto quello vicino la chiesa di San Cataldo e il monastero della Martorana, ove era la rimessa suddetta; ma riconosciuto insufficiente alla bisogna, fu acquistato un piccolo tratto dell'atrio che precedeva alla chiesa e dipendente, come la chiesa, dall'arcivescovato di Morreale (2). Messa mano all'opera, questa vide il suo compimento nel 1622, con una spesa sul patrimonio civico di onze 21357 (3). I cavalieri continuarono a radunarvisi e a tenervi la loro nobile palestra sino al 1636, alloraquando progredito nella tattica militare europea l' uso delle armi a fuoco e declinata la pratica del maneggio delle armi bianche, l'*accademia* cominciò a rallentare i proprii esercizii finchè totalmente si estinse.

Abbandonata così dai *Cavalieri*, la casa di S. Cataldo venne in quell'anno addetta a tribunale pei tre giudici della Corte Pretoriana. Già sin dal 19 dicembre 1628 il Consiglio Civico avea pensato di provvedere di sede più decorosa e più degna il magistrato giudiziario municipale, il quale, sito prima nello stesso palazzo pretorio, nella sala terragna ad angolo tra l'atrio e il portico orientale, e tramutato verso il 1550 in una delle stanze superiori, probabilmente nella grande sala dei consigli civici (4), era stato indi trasferito in alcune piccole stanze sotto il Monastero di Santa Caterina (5). A quest' uopo avea in quella tornata deliberato di costruire uno speciale edifizio nel luogo allora occupato dalle case di un certo Carlo Di Bologna, contigue al monastero della Martorana e alle antiche carceri senatorie, ove poi sorse il teatro dei *Travaglini*, oggi il Bellini (6). Ma quella deliberazione, non so perchè, non ebbe alcun effetto, e i tre giudici continuarono in S. Caterina sino al 1636. In quest'anno l'occasione pel divisato traslocamento presentossi inaspettata: la casa di S. Cataldo era pronta, e, quel ch'è più, adequata al decoro d'un tribunale: con lieve spesa sarebbesi facilmente adattata al nuovo uso. Mancava solo la licenza del Presidente del regno, D. Luigi Moncada ed Aragona. E questi, non frapponendo indugio alle istanze senatorie, con atto dei 15 maggio dell'an-

(1) V. Atto senatorio dei 7 novembre 1567, nel vol. di *Atti*, a. 1567-68, f. 61.

(2) Vol. di *Provviste*, a. 1619-20, f. 220.

(3) V. *libro di contabilità*, a. 1622-23, f. 103.

(4) Vol. di *Atti, Bandi e Provviste*, a. 1550-51, f. 163 v.°, e vol. di *Atti*, a. 1552-53, f. 67 v.°

(5) DI GIOVANNI, *Palermo restaurato*, nel vol. X della cit. *Biblioteca*, p. 231. Da ciò alla via che scende al piano di S. Anna la Misericordia il nome di *Discesa dei Giudici*.

(6) Vol. di *Consigli civici*, dal 1611 al 1630, f. 330 e seg. DI GIOVANNI, ibid., p. 231.

no medesimo (1) dispose che la casa suddetta fosse alla nuova destinazione convertita *ad effectum ut in ea dicti Iudices presentes et eorum successores condignius et decentius personaliter assistere et justitiam administrare possint.* Ordinò al tempo stesso che dai proventi e dai dritti spettanti ad essi giudici l'archivario della stessa corte prelevasse ogni anno la somma di onze 120 (cioè onze 40 per ogni giudice), perchè questa cifra unitamente a tutto il patrimonio della città servisse a guarentigia dell'annuo interesse sopra una somma di onze 2600 da prendersi a mutuo dal Senato, e delle quali onze 2600 voleva si spendessero onze 200 per l'accomodamento della casa dei giudici, e le altre onze 2400 servissero pel perfezionamento della Porta Felice. L'ordine viceregio fu tosto eseguito: il nuovo adattamento fu condotto a termine nello stesso 1636 e negli ultimi di agosto venne affissa la presente tabella, incisa da un certo maestro Francesco Ferrera e pel prezzo di onze 7, come dalla partita di Tavola a f. 31 del raziocinio che per le due opere succennate si conserva in questo Archivio Comunale (2). I giudici pretoriani vi durarono fino alla promulgazione del nuovo codice nel 1819 quando furono aboliti, e d'allora in poi l'edifizio fu addetto all'ufficio postale e alla R. Accademia di scienze mediche. Traslocato nel settembre del 1875 l'ufficio postale nella chiesa del Carminello in piazza Bologni, vi fu, nel piano superiore, trasferito l'ufficio municipale di Polizia urbana e di salute pubblica, che presentemente vi risiede.

Lo Zamparrone fece cenno nel suo diario della traslazione dei giudici pretoriani da S. Caterina in S. Cataldo nel 1636 (3).

Questa epigrafe fu trascritta dal Mongitore nel vol. di *Memorie lapidarie*, a f. 89, e dal Villabianca nel t. II della sua raccolta, a f. 491.

---

(1) Vol. di *Atti*, a. 1635-36, f. 187.

(2) La tabella del 1636, oggetto della presente illustrazione, era prima sopra una delle porte interne, come ci assicura il MONGITORE (*Memorie lapid.* f. 89). Un'altra, riportata in parte dal MONGITORE (ibid.) e per intero dal VILLABIANCA nel tomo II della sua raccolta epigrafica, a f. 494, e commemorante l'attuale entrata dei giudici pretoriani in possesso della casa, stava anche sulla porta d'ingresso dalla parte interiore e dicea così:

D. O. M.

QVOD FELIX FAVSTVMQVE SIT REIPVBLICAE CIVIBVSQVE PANORMITANIS NVNC PRIMVM D. ALOYSIVS MONCADA ET DE ARAGONIA PATERNIONIS PRINCEPS, DVX MONTISALTI ETC. PROREGE IN HOC REGNO, D. MARIANVM MIGLIACCIO BAVCINAE PRINCIPEM CAPITANEVM ATQVE PRETOREM, BALTHASSAREM MACCAGNONEM, D. DIDACVM PETRVM MORFINVM JVDICES IN HOC PRAETORIVM INDVXIT ANNO DOMINI MDCXXXVI, XV KAL. SEPTEMBRIS.

Nella facciata esteriore della casa era prima invece un'altra iscrizione commemorativa dello stabilimento in essa della *Congregazione dei Cavalieri* nel 1620 e riferita dal BARONIO. *De Majestate Pan.*, p. 155, e dall'AURIA, *Storia dei Viceré*, p. 51.

(3) Nella *Biblioteca* cit., vol. II, p. 288.

51.

REGNANDO FILIPPO IV RE DELLE SPAGNE, SEMPRE AUGUSTO;
GOVERNANDO D. LUIGI MONCADA E LA CERDA PRINCIPE DI PATERNÒ E DUCA DI MONTALTO E DI ALCALÀ, VICERÈ;
ESSENDO PRETORE D. ORAZIO STROZZI, MARCHESE FLORES;
E SENATORI D. OTTAVIO ORIOLES, D. GASPARE GIURATO, D. BLASCO BOTTONER E ALAGON, D. UGO NOTARBARTOLO, D. GIOVANNI TERMINE, D. ANTONIO CHIROS;
LA PUBBLICA E CELEBERRIMA TAVOLA DI QUESTA CITTÀ, CHE, PER MANCO DEL DENARO MUTUATO AL SENATO, VERSAVA IN TANTA DISTRETTA DA SEMBRARE A MOLTI GIÀ PROSSIMA AL FALLIMENTO, ORA PER SOMMA PRUDENZA E PRIVATO CONSIGLIO DEL PRETORE E DEI SENATORI, HA IL PRISTINO SPLENDORE E LE ANTICHE FORZE RIPRESO, SÌ CHE, ABBONDANDO IL CAPITALE PER LA RESTITUZIONE DELLE SOMME MUTUATE ALLA CITTÀ, E REINTEGRATO IL PATRIMONIO, DA QUINCI INNANZI, NON PIÙ CON DENARO TOLTO A PRESTITO, SICCOME NEGLI SCORSI QUATTRO ANNI CON DANNO GENERALE È AVVENUTO, MA CON PROPRIA MONETA ED IN CONTANTI RESTITUIRÀ I CAPITALI AFFIDATILE.
ARDUA OPERA, INVERO, MERITAMENTE COL PLAUSO COMUNE COMPIUTA; E TANTO PIÙ DEGNA DI LODE E DI RICORDANZA CHE NON SOLO STOLTEZZA REPUTAVASI IL PENSARLA, MA, QUEL CH'È PIÙ, DI POTERLA A BUON ESITO CONDURRE IN TANTA SCARSEZZA DI NUMERARIO E DI ANNONA.

L'ANNO 1638.

Le tristi vicende del Banco comunale di questa nel 1638 per le perturbazioni economiche degli anni anteriori, e gli efficaci provvedimenti pei quali municipio e governo cercarono di distornarne la catastrofe formano l'argomento di questa iscrizione.

Il prof. Vito Cusumano nel suo recente e pregevolissimo lavoro: *Storia dei Banchi della Sicilia*, P. I, *I banchi privati*, cap. VI, mostrò come nei secoli XV e XVI, e specialmente nel secondo, fossero falliti tutti i banchi privati che, prima della fondazione della Tavola e poco tempo dopo, servirono in Palermo e in altre città di Sicilia a tutte quelle

funzioni bancarie che il progresso dei tempi consentiva e i quali validamente contribuirono a quella floridezza commerciale che l'isola nostra godè in quei secoli. Di questo fatto importante trovò egli giustamente la ragione 1° nella tolleranza o meglio ne l'abuso del governo di permettere una larga circolazione di moneta bassa falsa o alterata; 2° nelle violente ordinazioni colle quali si pensò talvolta di impedire il male ingigantito e per le quali il valore della moneta di rame fu o considerevolmente diminuito o ridotto a quello del semplice metallo, e 3° nelle arbitrarie leggi per le quali si fissò in varie epoche il rialzamento o ribasso della moneta. Pei banchi poi del continente italiano che vennero anche a fallire nello stesso periodo, curò di avvertirci come autorevoli scrittori di cose economiche ne avessero attribuito la cagione a fatti simili, e come per quelli di Venezia e di Firenze se ne ascrivesse il motivo alle frequenti ed enormi prestanze da loro fatte ai rispettivi governi.

Or queste cause che a vicenda influirono sulle sorti dei banchi privati siciliani e del continente italiano, agirono cumulativamente nel primo trentennio del XVII secolo su quelle della Tavola in modo che nel 1638 sarebbe precipitata al fallimento se, come la lapide ci rammenta, il terribile disastro non fosse stato con straordinarii mezzi stornato.

Aperta la Tavola nel 1553 sotto il patrocinio del Senato, e guarentita, per sicurezza dei depositi, da tutto il patrimonio comunale, non mancò di risentire i tristi effetti di quelle oscillazioni monetarie che afflissero l'isola negli anni seguenti, e del disordine che talvolta s'introdusse nella regolare amministrazione dell'istituto medesimo. Una prima volta nel 1607, governando il Marchese di Vigliena, fu tale la quantità della moneta tosa che, per rifare il danno, la città di Palermo fu costretta mandare alla zecca di Messina il valore di centomila scudi in equivalente massa d'argento per essere coniata: quale rifazione costò alla città, e al Banco per essa, una considerevole iattura (1). Un' altra volta nel 1613, cioè sessant'anni dopo la sua fondazione, la Tavola corse seriamente il rischio d'un primo fallimento, a causa della eccessiva abbondanza della moneta tosa e falsa corrente allora nel regno. A rifare la quale non bastando l'esausto erario regio, si avvisò il governo di addossarne la spesa al solo Banco, che ebbe così ad erogare più di cinquecentomila scudi, e colla conseguenza per giunta di un sì forte dissesto che potè a stento, pel corso di tre anni, corrispondere alle proprie obbligazioni (2). Ed ora,

---

(1) Auria, *Storia dei Viceré*, 1607, p. 77.

(2) Bianchini, *Storia economico-civile di Sicilia*, L. I, P. III, p. 340.—*Capitoli della Tavola*, 1613, nella edizione del 1700, p. 8. — È opportuno osservare, a schiarimento di quanto dico nel testo, che, quantunque il Banco comunale fosse stato fondato all'unico scopo di tenere in deposito i capitali dei privati e delle

nel 1638, un nuovo pericolo di fallimento venne gravemente a minacciarlo; ma questa volta il male non partì dal solito disordine monetario, ma dallo stesso fatto che avea provocato il tracollo dei banchi veneziani e fiorentini: i prestiti al governo.

Ho avuto agio di dire altrove in questo lavoro come la *fedelissima* Palermo avesse sovente nei secoli XVI e XVII sovvenuto la R. C. di denaro, e come per trovar questo avesse sempre avuto ricorso al sistema comune in quei tempi: al mutuo con soggiogazione sulle gabelle civiche. Tra i mutuanti fu anche il Banco il quale, abbenchè dai suoi primitivi capitoli fosse stato abilitato a dar soltanto in mutuo alla città fino alla cifra di scudi diciottomila pei soli bisogni della colonna annonaria, e ciò affine di serbarne sempre intatto il patrimonio, pure la sua natura di istituzione comunale collegata intimamente e soggetta all' autorità del Senato, fe' si che quel salutare provvedimento venisse parecchie volte trasandato. Ma furono specialmente due mutui fatti alla città nel 1601 e 1620 che misero a serio repentaglio la Tavola (*quae argenti inopia quod senatui dederat mutuum adeo laborabat etc.*). Per quello del 1601, conchiuso con atto dei 27 febbraro in not. Andrea Sinaldi, fu mutuata la somma di

---

pubbliche amministrazioni, questi col tempo crebbero in guisa da superare di gran lunga la richiesta giornaliera; e di conseguenza il Banco cominciò ad impiegare parte di questo soprappiù in compra di rendite (facilmente vendibili al bisogno) o ad investirlo in mutui. A questo sopravanzo si univano anche quei capitali che, non più richiesti, ricadevano a totale beneficio del Banco, e così formossi poco a poco quel patrimonio col quale si potè appresso sopperire alle esigenze di quell' amministrazione. I primi capitoli del 1553 vollero che la dote giornaliera del cassiere fosse di onze mille al giorno (elevate poscia ad onze due milà), e, nel caso probabilissimo che l' entrata avesse superato l' uscita e *che col tempo fosse in la Tavola tanta quantità di denari che a lo Pretore et Governatore paresse che detta Tavola si potesse servire di alcuna quantità di quelle per comprare rendita et pagare li salarii di essa Tavola, lo possano fare comprando rendite juxta formam bullae* (ossia costituendo soggiogazioni) *a nome della Tavola, le quali siano buone et sicure con parere di due Dottori et de li Giudici del Pretore, le quali rendite, accadendo lo bisogno, le possino vendere, dummodo che dette rendite si comprino sopra la Regia Corte, de la propria città, o di alcuna università sicura con lo parere sopradetto* (ved. nota 1, p. 309). E poichè temevasi che la città, per gli straordinarii bisogni in cui versava, avesse potuto cavare straordinarie somme dal Banco, con evidente pericolo di questo, siccome accenno nel testo, fu rigorosamente proibito ai Governatori della Tavola di prestare denari al Senato al di là di scudi diciottomila, e solamente per le occorrenze della colonna annonaria. Ma la proibizione non valse: il Comune ebbe spesso ricorso al Banco per mutui superiori di molto alla cifra permessa; il governo anch'esso addossò più volte al Banco le enormi spese per le rifazioni monetarie: e questi fatti talvolta assorbirono il capitale in modo che ebbe a seguirne quel disequilibrio che portò la Tavola nel 1638 al punto da non potere più restituire, a semplice richiesta, i capitali affidatile e da essere finanche costretta a chiudere gli ufficii per la imminenza del fallimento.

onze ventimila; per l'altro del 1620 stipulato con atto dei 4 giugno in not. Nunzio Panitteri, la cifra fu di onze ottantamila; in totale onze centomila, le quali con un interesse convenuto al 6 per 100, mentre gravarono la città dell'annuo peso di onze seimila, giovarono poco o nulla al Banco che rimase così senza capitali sufficienti a sopportare i danni delle deficienze monetarie e a restituire i ricevuti depositi. Per pochi anni le cose andarono innanzi alla meglio; ma nel 1638 le strettezze arrivarono a tale che le operazioni bancarie furono sospese e gli stessi ufficii della Tavola si chiusero al pubblico. Fu grave, come può immaginarsi, lo spavento dei cittadini per le terribili conseguenze che quella sospensione di pagamenti avrebbe arrecato al commercio dell'isola e a tante private sostanze; si diedero quindi a reclamare energiche e provvide misure. Ma più di tutti ne furono atterriti Senato e Governo che vedeano sulle loro spalle piombare così enorme responsabilità e diretto contro di loro il pubblico sdegno. Perlochè convocato a' 19 maggio 1635 solenne consiglio e manifestato il pericolo che sovrastava alla capitale e al regno tutto, fu dal Pretore proposto come valido rimedio che si aumentasse di altri grani cinque la gabella sulla farina: di questi, grani quattro fossero destinati al ristoro della Tavola, e grano uno a quello del patrimonio civico (1). La proposta, accolta dal Sindaco in nome del popolo, fu confermata dal Tribunale del Patrimonio con lettere dei 21 dello stesso mese. I fatti però non corrisposero alle previsioni: chè la gabella non rese quanto si presumeva, e le angustie del Banco continuarono le stesse. Si pensò quindi convocare nuovamente il popolo a consiglio a' 26 giugno dell'anno seguente. Ivi il Pretore, esposto prima come il disavanzo annuale della Tavola arrivasse ad onze 17820, 11, 6 e come il provento dei grani quattro non fosse stato bastevole al pareggio dei conti e al soddisfacimento dei debiti, chiese al popolo nuovi e più efficaci espedienti alla bisogna. Vi acconsentì il popolo il quale, rappresentato dal Sindaco, deliberò che tutti i grani cinque addizionali, votati l'anno antecedente, andassero a beneficio della Tavola; che lo *scasciato*, da corrispondersi agli esenti dalla gabella, si gravasse sulla città, la quale, avendo allora a sua volta conseguito una diminuzione nella quota della propria *tanda*, avrebbe agevolmente potuto tollerare la nuova gravezza Calcolato poi il provento dei grani cinque in onze 13680, quante erano state nell'anno antecedente, e addizionate queste ad altre onze 4140, 11, 6 che la città pagava annualmente al Banco per merito sui mutui fattile, si sarebbe ottenuto il pareggiamento e rialzata a nuova vita la Tavola (2). Questa deliberazione fu subito messa

(1) Vol. di *Consigli civici*, a. 1631-66 f. 124 v°.

(2) Ibid., f. 157.

in atto, ma come quella del 1635 non giovò a produrre la sperata floridezza. Forse gl'introiti furono, come l'anno avanti, inferiori alla cifra prevista: il certo è che due anni dopo la Tavola fu in condizioni peggiori a segno da doversene chiudere le porte al pubblico, e da sembrarne inevitabile la rovina (*ut ex multorum opinione decoxisse pene videretur*). Si pensò allora a nuovi rimedii; ma questa volta non fu al popolo che si domandarono; chè, riunitisi privatamente a consiglio Pretore e Senatori (*tacito Praetoris Senatorumque consilio*) ed escogitati i provvedimenti opportuni, li proposero al Viceré il quale, per ordine del governo di Spagna, si affaticava anche egli ad impedire la sovrastante catastrofe.

Dopo lungo indugiare gli attesi provvedimenti vennero alla fine. Un atto viceregio dei 27 aprile 1638 esecutoriato in Senato ai 4 del giugno seguente (1), ordinò che la città restituisse alla Tavola le onze centomila mutuatele da questa: che a tal' uopo il Senato potesse formare tante soggiogazioni anche all'8 per 100: che la differenza del 2 per 100 tra la ragione delle nuove soggiogazioni e quella del 6 per 100 stabilita nei due mutui del 1601 e 1620 andasse a carico della Tavola. Un altro atto viceregio dei 9 del luglio successivo esecutoriato lo stesso giorno (2), allo scopo di impinguare di denaro la cassa del banco, die' facoltà ai cittadini di comprare rendite sulla Tavola, sia di quelle *di posto*, sia sui proventi delle gabelle assegnate alla stessa Tavola dalla città, mediante deposito in contanti del capitale equivalente. E un terzo atto infine dei 14 del luglio medesimo, esecutoriato anche lo stesso giorno (3), facultò la città a permettere che i Governatori del Banco, affine di estinguere il debito *di posto*, avessero potuto spendere qualunque somma dei danari che la città tenesse depositati in Tavola per suo conto: rimise alla prudenza del Senato le condizioni per la cautela e per la restituzione del denaro.

Questi rimedii, messi tosto in opera, furono, come la presente lapide incontrastabilmente ci attesta, seguiti da prospero risultato. Quantunque il numerario difettasse nel regno, e per la scarsezza dell'annona la città continuasse a prendere danaro dal Banco *(in tanta pecuniae atque annonae caritate)*, le sorti di questo in breve mutarono; il denaro vi affluì copioso; l'istituto riacquistò il credito già quasi perduto; i cittadini videro di nuovo guarentiti i loro capitali da una cassa sicura, e il regno tutto continuò a godere dei beneficii che la prosperità del Banco arrecava ai privati, alle città, al Governo.

In tempi posteriori, Senato e Governo, ammaestrati dall' esperienza,

(1) Vol. di *Atti*, a. 1637-38, f. 124 v°.
(2) Ibid. f. 179 v°.
(3) Ibid. f. 183.

cercarono di mettere un argine alla ricorrenza di tante vicende perturbatrici, modificando quello degli antichi capitoli che dava facoltà al Banco di mutuare denaro alla città per compra di vettovaglie. I capitoli del 1691, pubblicati d'ordine del Senato e del Viceré Duca di Uzeda, vietarono rigorosamente alla Tavola di prestare denaro alla città per qualunque ragione, esclusa anche quella del soddisfacimento dei creditori bimestranti della Deputazione di Nuove Gabelle, e ingiunsero che tutte le somme per qualunque causa dovute al Banco si avessero sempre colla maggiore prontezza e diligenza a riscuotere. Altre vicende, è vero, altre perturbazioni nel mercato monetario, malversazioni di cassieri e involamento di forti somme in occasione di pubbliche sommosse ridussero in epoche più recenti il nostro banco sull' orlo del fallimento, ma la catastrofe non fu mai, per buona ventura, consumata, e il Banco continuò sempre a fruire della pubblica fiducia, finchè nel 1855, riconosciuto insufficiente al progresso commerciale dell'isola e alle condizioni economiche del paese, fu abolito e aggregato, come altrove si è detto, alla Cassa di Corte.

La partita di pagamento in onze 31=L. 395, 25 per la fattura e collocazione di questa lapide nella stessa parete dell' atrio ove tuttavia si osserva, leggesi a f. 307 del *libro universale del civico patrimonio* per l'anno 1638-39.

Il Mongitore recò questa epigrafe a f. 106 del suo volume di *Memorie lapidarie*, e il Villabianca nel 3° vol. della sua raccolta, a f. 571.

52.

REGNANDO CARLO II, RE DELLE SPAGNE E DI SICILIA;
GOVERNANDO MARIA ANNA REGINA;
ESSENDO VICERÈ D. FRANCESCO FERNANDEZ DE LA CUEVA, DUCA DI ALBURQUERQUE;
SCRIVI, O PALERMO, NEGLI ETERNI MONUMENTI IL BRAMATO DA TANTO TEMPO ED OR CONSEGUITO PRIVILEGIO:
CHE AL SENATO DELLA CITTÀ E AL CAPITOLO DELLA METROPOLITANA, SICCOME GIÀ SI PRATICA PER LO INCENSO, SIA IN PARI TEMPO E DA PARI MINISTRI IMPARTITA LA PACE. COME PER OPERA DEL SENATO VENNE ALLA CHIESA PALERMITANA L'ONORE DELLA MITRA E DELLA CAPPA MAGNA, COSÌ ORA COL PLAUSO DELLA STESSA CHIESA E COLL'ANNUENZA DEL DIOCESANO QUESTO NUOVO ONORE NE VENNE AL SENATO,
ESSENDO PRETORE D. VITALE VALGUARNERA, DUCA DELL'ARENELLA E PRINCIPE DI NISCEMI,
E SENATORI
D. FERDINANDO DE AFFLITTO, D. OTTAVIO BISSO, D. BARTOLOMEO DEL CASTILLO, D. GIUSEPPE DI GIOVANNI, D. GIUSEPPE VARRIOS, D. GIOVANNI VALGUARNERA BARONE DEL POZZO
NELL'ANNO DEL SIGNORE 1670.

> Ci apparve un'ombra e dietro a noi venia
> Dappiè guardando la turba che giace;
> Nè ci addemmo di lei, sì parlò pria,
> Dicendo: Frati miei, Dio vi dea pace;
> Noi ci volgemmo subito, e Virgilio
> Rendè lui 'l cenno che a ciò si conface.
>
> DANTE, *Purgat.* XXI, 10-15.

IL privilegio della *pace*, ricordatoci da questa iscrizione, fu concesso dal Capitolo della nostra Cattedrale, e coll'annuenza dell'Arcivescovo (*annuente Praesule*), al Senato palermitano nel 1670. Ho già scritto a p. 117 e seg. di questo lavoro, come per l'opera e pei mezzi del Senato, i canonici del nostro Capitolo fossero stati, nel 1668, insigniti dal sommo Pontefice della onorificenza della mitra e della cappamagna, celebrata dalla lapide del 1669, di n. VIII nella presente pubblicazione; ed ora il Capitolo se ne sdebitava verso il Senato, accogliendo le istanze che questo gli avea da qualche tempo fatto per ottenere il privilegio della *pace*,

e concedendoglielo per solenne atto capitolare dei 3 febbraro 1670.

La *pace* è una cerimonia religiosa, antichissima nel rito della chiesa cattolica. Tra le incessanti agitazioni ed i triboli di questa vita, la pace è il bene supremo al quale la travagliata umanità aspira, e il Senato di Palermo anch'esso nutriva questa aspirazione, quando sulla porta orientale del palazzo civico faceva incidere le parole PAX HVIC DOMVI, quasi preghiera continua per implorare dal cielo pace a quella casa ove solo nella pace possono maturarsi i consigli dai quali la cosa pubblica attende il suo miglioramento. Per questo motivo la concessione capitolare, corrispondendo al desiderio del Senato, tornò oltremodo gradita, e a testimonianza del gradimento se ne volle con questa tavola perpetuare la memoria.

La pace suole darsi nelle messe solenni dopo l'*Agnus Dei*, in doppio modo: o abbracciando e baciando una persona sulla spalla destra, e invocandole pace colla sacra formula: *Pax tibi;* o porgendole a baciare uno strumento, chiamato *osculatorio* dall'uso a cui serve, e facendo seguire il bacio dalla stessa invocazione. L'osculatorio è sempre di un metallo prezioso; è generalmente circondato da una cornice di pregevole lavoro, e contiene qualche rappresentazione di sacri misteri (1). Il primo modo è praticato comunemente dagli ecclesiastici fra di loro (2); il secondo è usato da un ecclesiastico verso quei magistrati civili ammessi al godimento di questo privilegio, quali erano una volta fra noi il Viceré e il Senato.

Ma la concessione fatta a quest'ultimo nel 1670 conteneva una clausola di grande rilievo per quei tempi, cioè che la impartizione della pace avesse dovuto farsi al Senato nel tempo stesso che il Capitolo la praticava frai suoi membri, e da un sacro ministro eguale in dignità a quello che la dava a' Canonici (*pari tempore per aequales ministros*); quale circostanza, accrescendo il valore del privilegio come ricambio dell'altro che il Capitolo avea ottenuto per la cooperazione del Senato, era parimente la più alta espressione di quel generale e profondo rispetto mostrato nei tempi andati verso il supremo magi-

(1) L'AMATO, *Principe templo*, a p. 361 ci dice che anticamente la pace si dava al Capitolo anche per mezzo dell'osculatorio, e con una teca ove era l'immagine di Maria Vergine dipinta da S. Luca. Circa a questa immagine, che si conserva nel tesoro della Cattedrale, e che dicesi dipinta dallo stesso S. Luca e portata da Alessandria in Palermo, vedasi la storia che ne narra lo stesso AMATO a pp. 361 e 362, ripetuta dal PALERMO nella sua *Guida* a p. 667 della edizione del 1858.

(2) Di queste teche o *paci* se ne conservano alcune nel tesoro della Cattedrale, fra le quali quella colla figura della pietà, circondata da una cornice di stupendo lavoro, dal cesello, asseriscesi, del CELLINI.—Per dettagli maggiori sulla cerimonia della pace si può consultare il *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* compilato dal Cav. GAETANO MORONI, vol. XLIX, p. 95, Venezia, 1848.

strato della città. Oggi, benchè pel mutamento dei tempi non si affigga più a tali pratiche l' importanza di una volta, pure la concessione del 1670 non ha pel nostro Municipio perduto il suo vigore.

Ecco ora, a compimento di questa illustrazione e per mostrare meglio la stretta attinenza tra i marmi del palazzo di città e i documenti di questo archivio comunale, l' atto capitolare suddetto.

Faccio fede io Canonico Dottor D. Giovanni Severino, Cancelliere del Reverendissimo Capitolo di questa Santa Chiesa Metropolitana di Palermo, a chi spetta veder la presente, qualmente, havendo visto il libro ove si sogliono annotare le determinazioni Capitolari, tra le altri trovo nel libro corrente una determinattione del tenor seguente, videlicet.

Die 3 Februarij 8.ᵉ Inditionis 1670.

Congregato Capitulo per ordine del signor Arcidiacono Cancelliere stante l'assenza del sig. Ciantro dal Regno et intimati tutti li 24 signori Capitolari referente il Chierico li Vrizzi sacristano ut moris est 24 hore prima solamente intervenniro li sequenti signori Capitolari videlicet. Il signor Abbate Barone Arcidiacono Cancelliere. Il signor Como (?) primo Canonico, e Decano e li signori Canonici Rampulla, Caetano, Blancho, Ansalone, Severino, Capra, Motta, per procura Impersona del signor Perdicaro, Consales, Cepolla, Brocato, Rao, Noto, Vianisi, Fardella, e li Bassi quali tutti capitolarmente congregati nel luogho solito et consueto in contumacia dell' altri che intimati non intervennero et invocato il solito divino aggiuto etc.

Di più havendo entrato il secretario di Monsignor Archiepiscopo con li Imbasciata di che si concludesse il trattato della pretentione che tiene l'Illustrissimo Senato di questa Citta di che se li dasse la pace in eodem tempore che la riceve il Rev.mo Capitolo quando egli assiste nelle Messe Cantate giuntamente con il Rev.mo Capitolo et uscitosene fuori doppo fatta la sudetta sua imbasciata il sudetto signor Maggiore propose che si passasse il bussulo per concluderlo a voci secrete come si suole et havendo ogni uno votato si trovorno la maggior parte de' voti al si, con che si termino la sessione more solito etc.

Onde In fede del vero ne ho fatto la presente Copia firmata di mia propria mano in Palermo a 4 febbraro 1670.

Il Canonico Dottor Don Giovanni Severino Cancelliero (1).

L' atto senatorio che approvò la spesa di onze 9, 20 per la scultura e collocazione di questa tavola è dei 29 marzo 1670 e trovasi nel citato volume di *Atti*, a. 1669-70, a f. 118 v.º; e la relativa partita leggesi nel libro di *Patrimonio* per lo stesso anno, a f. 235.

La tabella era anticamente sopra

(1) Vol. di *Atti del Senato*, a. 1669-70, indizione VIII, f. 78 v.º

una porta di una sala senatoria, dalla parte della scala, come ci avvertirono il Mongitore che la riprodusse a f. 117 delle sue *Memorie lapidarie*, il Villabianca che la trascrisse nel vol. I della sua raccolta a f. 24, e l' Auria che la pubblicò a p. 142 della sua *Historia cronologica delli signori Vicerè di Sicilia*. Ma in tempi appresso, staccata dal suo sito primitivo, fu conservata in un magazzino dello stesso palazzo, finchè nel 1875, volendosi dal Sindaco Cav. Em. Notarbartolo di S. Giovanni decorare il vestibolo orientale con tutte quelle lapidi che non si aveano potuto collocare nella grande sala del Consiglio dopo il restauro di questa, venne insieme ad altre affissa nel punto ove oggi si vede.

L'Amato la pubblicò anch'egli nel suo *Principe templo*, a p. 98, dopo l'iscrizione per le mitre e le cappemagne affissa nel portico orientale della Chiesa madre.

53.

REGNANDO CARLO II, RE DELLE SPAGNE E DI SICILIA;
GOVERNANDO D. GIOVANNI FRANCESCO PACECO, GOMEZ, DE SANDOVAL, TELLEZ, GIRON, DUCA DI UZEDA, VICERÈ;
ALLA AUGUSTISSIMA VERGINE E MADRE DI DIO PURISSIMA, MODERATRICE TUTELARE DEL PALERMITANO SENATO, QUESTO PALLADIO, DEL TROIANO ASSAI PIÙ FELICE, AUGURIO EFFICACISSIMO DI PUBBLICA INCOLUMITÀ,

ERESSERO
NELL'ANNO DEL SIGNORE 1691
I PIISSIMI E PRUDENTISSIMI PADRI

D. ANTONIO GIUSEPPE JOPPULO, PRINCIPE DI S. ANTONINO, DUCA DI S. BIAGIO, CONSIGLIERE DI S. C. M., MAESTRO RAZIONALE DEL TRIBUNALE DEL R. PATRIMONIO, PRETORE;
D. MATTEO LUCCHESE E PORTO, PER LA SETTIMA VOLTA,
D. GIUSEPPE GIGLIO E TAGLIAVIA, PER LA TERZA VOLTA,
D. MICHELE DE VIO EZQUERRA DEL YERMO, PER LA TERZA VOLTA,
D. CASIMIRO MUZIO, BARONE DI GROTTA ROSSA,
D. GERVASIO PESCIA, SECONDO BARONE D'IROSA,
D. GIUPEPPE GARI, BARONE DI DRAGONARA, CAPITANO DELLA CAVALLERIA, CAVALIERE DI S. GIACOMO, PER LA QUINTA VOLTA,

SENATORI.

Così leggevasi una volta, nel corrispondente originale latino, sotto una statua della Immacolata eretta nel 1691 nella sala senatoria, e nel plinto della quale eravi un' altra iscrizione che diceva:

Immaculatae Mariae Virginis Conceptio
Sit semper nobis salus et protectio
S. P. Q. P. (1)

Già nel 1672 un'altra piccola statua alla Vergine era stata posta dal Senato sulla porta della stessa sala senatoria, in ringraziamento per la preservazione di questa città dalla carestia, come ci attesta la lapide dello stesso anno di n. X nel presente lavoro; e quasi questa non bastasse ad attestare la devozione dei nostri antichi Padri Coscritti, un altro simulacro alla stessa Vergine veniva nel'

(1) MONGITORE, *Palermo divoto*, T. I, p. 119.

1691 a mettere sotto il celeste patrocinio quella sala all'angolo N. E. destinata ai congressi del Senato, siccome a pp. 89 e 123 addimostrai, ed ove si formavano quelle determinazioni dalle quali dipendeva il vantaggio morale e materiale di questa città. Il Mongitore che nel suo cit. *Palermo devoto*, T. I. a p. 118 parlò della erezione di questo monumento e riferì anche la presente iscrizione, ci fa conoscere che la statua fu posta nella sala *ove il Senato si raduna a maneggiare i negozj pubblici*, ed entro una nicchia, fregiata in oro: quali circostanze mi inducono a credere che essa sia stata quella stessa che fino al 1868 stette nella sala suddetta, nella parete meridionale, e nella nicchia sotto la quale venne in tempi posteriori collocata la cassetta dei privilegi della città (1). Questa statua, come scrissi a pp. 128 e 129, era stata modellata dal Serpotta e scolpita dal Vitagliano, e, rimossa dai magazzini della Consolazione, era stata nel 1669 trasferita per maggiore custodia nel palazzo comunale; ove, collocata dapprima in qualche punto poco cospicuo, è facile che avesse nel 1691 ricevuto il collocamento accennato dal Mongitore e che ritenne invariabilmente, a traverso tanti mutamenti, sino al 1868, quando per deliberazione della Giunta Comunale del 1° aprile di esso anno (v. la nota 1ª a p. 90) fu donata alla Parrocchia del Borgo. Il Palermo nella sua *Guida* e taluni antichi inventarii presso questo archivio comunale non ci conservano memoria di altra statua eretta alla Vergine in detta stanza.

I capitoli per la costruzione di questa tabella trovansi registrati nel volume di *Atti*, a. 1690-91, a f. 68 e seg., e nello stesso volume a f. 106 leggesi l'atto senatorio dei 23 aprile di quell'anno che approvò la spesa totale di onze 18, 21, 2 a favore del marmoraio che lavorò la tavola. La partita di esito è registrata nel libro di *Patrimonio*, a f. 199.

Il Mongitore riprodusse pure questa iscrizione nel suo volume di *Memorie lapidarie*, a f. 138, e il Villabianca nel T. III della sua raccolta a f. 584.

---

(1) Aveva già scritto questo articolo da qualche tempo quando, facendo non è guari delle ricerche nelle carte della Segreteria municipale, trovai una lettera dell'Assessore dei LL. PP., degli 8 giugno 1875, n. 1918, colla quale, dopo invito del Sindaco per manifestare se, oltre le lapidi affisse nella grande sala, altre ve ne fossero colle quali poter decorare il vestibolo rimpetto S. Caterina, l'Assessore suddetto esponeva esservi ancora altre lapidi tanto nella grande sala del Consiglio quanto nella camera terrana ov'era prima l'Archivio; e faceva di tutte un elenco. Fra quelle della prima eravene una così indicata: *Altra simile che dovrà pure rimuoversi e ricollocarsi come sopra, indicante l'Immacolata che trovasi nella Parrocchia di S. Lucia.* Quali parole mostrano che non mi sono ingannato nella mia congettura, e che questa iscrizione, quantunque fosse stata in altri tempi separata dalla statua per essere posta nella sala delle lapidi, stette dapprima nella camera senatoria sotto la statua suddetta, come è indicato dal MONGITORE.

54.

REGNANDO CARLO II RE DELLE SPAGNE, E DI SICILIA;
GOVERNANDO QUESTO REGNO D. GIOVANNI FRANCESCO PACECO,
GOMEZ, DE SANDOVAL, MENDOZA, ARAGONA, TOLEDO, VELASCO,
TELLEZ, GIRON, DUCA DI UZEDA, CONTE DI MONTALBANO, MARCHESE DI BELMONTE E MENESALVAS, SIGNORE DI CALVES E GIUMELA, CIAMBERLANO DI S. C. M. E CAMERLENGO PERPETUO DEL
TESORO MADRILENO, PER LA SECONDA VOLTA VICERÈ;

ESSENDO PRETORE D. ANTONIO GIUSEPPE JOPPULO, PRINCIPE
DI S. ANTONINO, DUCA DI S. BIAGIO, CONSIGLIERE DI S. C. M.,
MAESTRO RAZIONALE DEL TRIBUNALE DEL R. PATRIMONIO;

E SENATORI

D. MATTEO LUCCHESE E PORTO, PER LA SETTIMA VOLTA,
D. GIUSEPPE GIGLIO, PER LA TERZA VOLTA,
D. MICHELE DE VIO EZQUERRA DEL YERMO, PER LA TERZA VOLTA,
D. CASIMIRO MUZIO, BARONE DI GROTTA ROSSA,
D. GERVASIO PESCIA, SECONDO BARONE D'IROSA,
D. GIUSEPPE GARI, BARONE DI DRAGONARA, CAPITANO DELLA CAVALLERIA, CAVALIERE DI S. GIACOMO, PER LA QUINTA VOLTA;

LA MAGNIFICENZA DEL SENATO PALERMITANO, PERCHÈ ALLO ERARIO CIVICO, ORA DA GRAVI RISTRETTEZZE LIBERATO, PIÙ LARGO
ADITO SI SCHIUDESSE, HA IN PIÙ AMPIA FORMA, E PARI ALLA
GRANDEZZA DI TANTI PADRI, ANCHE QUESTO INGRESSO RIDOTTO

NELL'ANNO DEL SIGNORE 1691.

Questa lapide, che resta ancora murata sul frontone ove fu posta dai nostri padri nel 1691, ci rammenta l'ingrandimento della porta interna dell' atrio sotto il portico antico, per comodo dei cittadini che accedevano numerosi al pubblico Banco. Quantunque insistenti le indagini da me praticate nell'archivio del Maestro Notaro del Senato e nei libri di contabilità del patrimonio civico, non sono riuscito a trovare accenno o documento alcuno risguardante tale ingrandimento e la costruzione della tabella : indizio sicuro che, siccome siffatte opere tornavano a beneficio del Banco, la spesa per le stesse sia andata a carico di questo e non del-

l'amministrazione senatoria. Avrei desiderato intraprendere la ricerca nello archivio dello stesso Banco; ma lo stato deplorevole in cui i libri di quell'epoca, per le vicende dei tempi, si ritrovano, togliendomi la speranza di una favorevole riuscita, me ne ha distolto. Di modo che bisogna per questa volta starcene paghi all'assicurazione della tabella, la quale, del resto, è per sè stessa tanto chiara da non abbisognare di ulteriore illustrazione.

La porta che esisteva prima nello stesso luogo era molto *alla semplice*, come ci lasciò scritto il Mongitore; mentre quella del 1691, che è la stessa di oggi, è ricca di lavori d'intaglio, ricavati dalla stessa pietra, e manifesta quello stile di barocca magnificenza comune a tutte le opere di quell'epoca.

Il Mongitore trascrisse questa iscrizione a f. 105 delle sue *Memorie lapidarie*, e il Villabianca nel tomo III della sua raccolta a f. 584.

55.

A DIO OTTIMO MASSIMO
REGNANDO CARLO II D'AUSTRIA, RE DELLE SPAGNE E DI SICILIA,
E MARIA ANNA DI NEOBURG, REGINA;
ESSENDO VICERÈ D. PIETRO EMMANUELE COLON, DI PORTOGALLO,
GRANDE ALMIRANTE DELLE INDIE, DUCA DI VERAGUAS, MARCHESE
DI XAMAICA, CONTE DI MENINEIS, CAVALIERE DEL TOSON D'ORO.
LA FEDELISSIMA PALERMO ASCRIVE NEI FASTI LA PUBBLICA LETIZIA MANIFESTATA CON SPETTACOLI, FESTE E TRIPUDII IN OCCASIONE DELLA RICUPERATA SANITÀ DEI SUOI PII SOVRANI;
ESSENDO PRETORE D. GIUSEPPE VALGUARNERA, PRINCIPE DI NISCEMI, MAESTRO RAZIONALE DEL REAL PATRIMONIO.
E SENATORI
D. MICHELE DE VIO EZQUERRA DEL YERMO, PER LA QUARTA VOLTA,
D. GIOVANNI MAURIGI, PER LA TERZA VOLTA,
D. PIETRO UZEDO, MAESTRO DI CAMPO, PER LA TERZA VOLTA,
D. GIUSEPPE GAROFAL E FILINGERI, PER LA SECONDA VOLTA,
D. ANTONIO PARISI E FERRO, BARONE DI RECARCIOFFOLI,
D. UGO NOTARBARTOLO, BARONE DI CARCACI,
NELL'ANNO DI SALUTE 1696.

NEL settembre del 1696 una infausta nuova era venuta a rattristare gli animi dei *fedelissimi* Palermitani: che re Carlo II *era gravemente infermo e che era stato da tre ore senza parola*, e che la regina Maria Anna, anche essa *gravemente inferma*, fosse già morta (1). Ma quel cordoglio non fu di lunga durata. Il corriere del 5 del seguente ottobre recò la lieta notizia che ambedue gli augusti sposi erano fuori d'ogni pericolo e prossimi alla guarigione, della quale si era tanto disperato; ondechè, cambiatosi in un tratto il dolore in giubilo, ne seguirono quelle magnifiche feste che ci sono ricordate dalla presente lapide. Durarono dal 6 al 10 di quel

(1) MONGITORE, *Diario*, nel vol. VII della cit. *Biblioteca storica e letteraria*, pp 146, 148.

mese e consisterono, secondo il costume dei tempi, in cavalcate, spari di artiglierie dal castello e dai baluardi, scampanio in tutte le principali chiese, cerimonie straordinarie nella Cattedrale, giuoco del toro nel piano del R. palazzo, e la sera luminarie per la città, musiche nella strada Colonna (Fôro italico) e in piazza Vigliena, commedie e feste di ballo presso il Viceré. Di tutto ci ha lasciato una relazione dettagliata il Mongitore nel suo *Diario* (1).

Le varie sezioni di questo archivio contengono molti documenti che si riferiscono a' fatti cennati: citerò solo le lettere patrimoniali dei 16 novembre 1696, che approvarono la spesa di onze 109, 9, 3 per tali feste, nel vol. di *Provviste*, a. 1696-97, f. 111 v.°; l' atto senatorio dei 7 del seguente dicembre che ne ordinò l' esito, nel vol. di *Atti* dello stesso anno, a f. 111 v.°; la partita corrispondente nel libro di Razionale del patrimonio civico per detto anno a f. 166, e il conto nel relativo volume di *Cautele* a f. 296 e seg.

Questa iscrizione, composta dal D.r Giuseppe Prescimone (2), fu recata dal Villabianca nel tomo I della sua raccolta, a f. 234.

---

(1) *Biblioteca* cit. vol. VII, p. 146 e seg.

(2) È stampata nel suo volume di *Posthuma*, a p. 160. V. la nota 7 a p. 215 di questo lavoro.

56.

A VITTORIO AMEDEO DI SAVOIA
ED ANNA D'ORLEANS, DELLE CASE DI FRANCIA E D'INGHILTERRA, CHE, DOPO FAVOREVOLE VOTO DEL REGNO, ARRIVATI IN QUESTA CITTÀ, PRIMA SEDE; RICEVUTI E ACCLAMATI SOVRANI, CON OGNI POMPA, DAL SENATO E DALLA NOBILTÀ; UNTI E CORONATI IN QUESTA BASILICA PER MANI DEL PRIMATE PALERMITANO, GIUSTA IL COSTUME DEI RE DI SICILIA, ACCREBBERO LA FELICITÀ DI QUESTA CAPITALE, MISERO IL COLMO ALLA MAESTÀ DI ESSA E NE RASSODARONO LA FEDELTÀ.
DI CIÒ CONSACRANO IN QUESTO MARMO LA MEMORIA:
D. GIUSEPPE BRANCIFORTE, PRINCIPE DI SCORDIA, CAMERIERE DI S. R. M. PRETORE,
D. ANTONIO BELLACERA, D. NICOLÒ SANTOSTEFANO, D. FRANCESCO EREDIA ED AIUTAMICRISTO, D. PIETRO GISMONDI BARONE DI PORTAFERRATA, D. GERONIMO PILO, D. GIOVANNI DE AOIZ,
NELL'ANNO PRIMO DELLA CORONAZIONE
E DI CRISTO 1713.

Le splendide feste che ebbero luogo in Palermo nell'ottobre del 1713 per celebrare degnamente la venuta in questa di Vittorio Amedeo, l'acclamazione di lui a sovrano dell'isola e la sua coronazione nella nostra cattedrale, sono fatti già da altre penne sì bene descritti da riuscirne ora, nonchè superflua, ma impossibile una più minuziosa relazione. Ne scrissero prima il Mongitore e il Serio nei loro diarii (1), e lo stesso Senato ne lasciò memoria perenne nel volume che a quest'oggetto fe' compilare nel 1714 dall'abb. Pietro Vitale, Segretario dello stesso Senato e pubblicare col titolo: *La felicità in trono sull'arrivo, acclamatione e coronatione delle Reali Maestà di Vittorio Amedeo Duca di Savoja, e di Anna d'Orleans, da Francia ed Inghilterra, re e regina di Si-*

(1) Le relazioni di questi due scrittori contemporanei si trovano nel vol. VIII della cit. *Biblioteca*, da p. 133 in poi.

cilia, Gerusalemme, e Cipro, celebrata con gli applausi di tutto il regno tra le pompe di Palermo, reggia, e capitale ecc. in Palermo, nella R. stamperia di Agostino Epiro (1). Mi dispenso quindi di dirne anch' io, e rimando alle fonti suddette quanti abbiano curiosità di conoscere quei particolari. Dirò invece della magnifica tabella marmorea che contiene incisa la presente iscrizione.

La tabella porta nel centro, e sopra l' iscrizione, una medaglia colle immagini in bassorilievo del re e della regina, e, sulla medaglia, un'aquila coronata, stemma di questa città. L'epigrafe è chiusa all'intorno da un fregio in rabeschi, sostenuto ai fianchi da due putti, e terminante al di sotto con una conca. Sotto ai due putti campeggiano due cornucopie ripiene dei doni di Cerere, emblema della nostra Sicilia. Tutta la tabella è chiusa da una cornice, in cima alla quale stanno due leoni rampanti che sostengono uno scudo colle armi e colla corona reale : ai due angoli superiori altre due medaglie mostrano l'aquila del Municipio palermitano, e due corone principesche, simbolo della nobiltà dei nostri antichi Pretori. Tutta la tavola è in marmo di Carrara e in diaspro siciliano. Ne fu eseguito il disegno dall' ingegnere della città Paolo Amato, ed assunto l'appalto da un maestro Matteo Ferrera, per la somma di onze 229, 10. Fu dapprima eretta nel prospetto settentrionale del palazzo all'angolo presso la via Macqueda (2), ove durò sino al 1875, quando, rifatte le quattro facciate, fu tolta dall'antico sito e incastrata nel muro orientale della scala grande, insieme all'altra non meno pregevole per Carlo III, affissa ora nel muro meridionale. Trattandosi di una lapide tanto notevole pel suo merito artistico, credo non sia inopportuno pubblicare per intero i capitoli per le opere relative e l' atto senatorio pel pagamento delle stesse, amendue recuperati in un volume dell'archivio del patrimonio civico ove si contengono le *cautele* delle spese tutte fatte dal Senato in quella fausta congiuntura.

I.

Capitoli della Tabella marmorea da farsi per servitio del Palazzo dell' Illustrissimo Senato per la Iscrizione dell'entrata e coronazione delli Re e Regina nostri Signori (che Dio guardi).

Primieramente che il stagliante che

(1) Di questo volume in foglio, pregevole per la bellezza della edizione, e più pregevole pei molti intagli che lo adornano, ho detto qualche cosa a pp. 184-85. Aggiungo ora che il libro fu dedicato al re, se ne tirarono due mila copie, e costò all'amministrazione comunale, per la stampa e la rilegatura, la bella cifra, massime per quei tempi, di onze 583, 5 = L. 7435. 37.

(2) All'angolo opposto era prima una lapide commemorativa del regno di Carlo VI; ma passata la Sicilia nel 1735 a Carlo III Borbone, quella lapide fu tolta, e in sua vece sostituita l' altra per quest'ultimo, non inferiore nello stile e nella magnificenza a quella per Vittorio Amedeo (Ved. l' illustrazione alla lapide del 1735, di N. LVIII in questo lavoro).

dovrà fare detta opera dovrà quella fare a tutte sue spese di tutto attratto scoltura, e maestria, e tanto di marmo, e pietre, come di gaffi, calcina, rina, isso, piombo, ponti, mastria di mastro muratore e di qualsivoglia altra cosa che sarà necessaria alla perfetione di detta opera di professione di marmoraro scultore, e muratore giusta la forma del disegno fatto dal Reverendo Sac. D. Paolo Amato Ingegniero et Archiletto, e conforme da esso si sarà disegnato et ordinato ben visto al spettabile Senatore deputato di detta opera con l'assistenza del detto Ingegniero e Capo mastro della Città.

Di più che detto Stagliante sia e s'intenda a tutte sue spese come sopra fare detta opera che sia di marmo bianco e che li pezzi di tutta l'opera siano di grandezza larghezza, e grossezza per quanto potriano venire più grandi senza metterci iunti, e tasseddi, e che tanto lo marmo quanto l'infrascritta pietra giarna siano seguiti, senza verso, camoli, vini, macchie, ne scantonate e che la pietra gialna habbia di essere ben colorita, quale pietra gialna habbia di essere fatta, cioè la conca, l'Aquila e li frutti, spichi pampini, et altri che escono dalli cornacopii quale habbiano di essere tutti di pietra gialna con farci in alcuni parti di essa coloriti, sfumati con abruciarci la detta Pietra e farla in tutte quelle parti che li sarà ordinato, e che la detta pietra sia di grandezza larghezza e profondità per quanto potrà venire ben visto e conforme li sara ordinato.

Di più che detto stagliante a sue spese come sopra habbia di fare tutta l'opera di grottesco e rabbesco cioè cartocci, pidami, fogli, cornacopii trofei d'armi croccinli et altri bene incavati et intagliati con farci quelle grossezze, strafure, oscure e sentimenti che li sarà ordinato, e benvisto come sopra.

Di più che detto stagliante habbia di fare tutta la scultura di Puttini miragli Aquila et altri che vi sarà di bisogno, e che ci sarà ordinato quale habbiano di essere fatti proporzionati di giusta semetria con farci quelli sentimenti gesti, et altri che ci saranno ordinati che li personi che dovranno travagliare e fare detta opera habbiano di essere li migliori scultori che sono in questa Città benvisti come sopra e che detto stagliante sia obligato tutta detta opera e tabella farne il modello di creta in picciolo e che sia ben visto come sopra.

Di più che detto Stagliante sia obligato lavorare detta opera nel luogo, che li sara assegnato dall'Illustrissimo Senato, quale finita che sarrà che habbia di essere ben limata stricata e polita come una piancia sensa essere detta opera scantunata, sia obligato detto stagliante a sue spese portarla nel detto Palazzo Senatorio, et assettarla bene, e maggistribilmente con metterci li suoi gaffi di brunzo, che li saranno ordinati, con lu so piombo che ci vuorra, e questo in quello luogo e mura che li sarà ordinato in detto Palazzo e che li pezzi assettati siano l'adugnaturi accusturati uno con l'altro, e limarli, e stricarli senza vedersi linea nessuna et che la tagliatura delle mura ponti calcina, rina, pietra, isso et mastro muratore, e manuale, che ci vorranno ci

l' habbii di mettere detto Stagliante a tutte sue spese, e detto stagliante sia obligato assistere all'assettatura di detta opera.

Di più che detto stagliante sia obligato incominciare detta opera con pigliare d' oggi innanti tutti quelli operarii che saranno di bisogno, e continuare senza lasciare, e darla finita di tutto punto et assettata per tutti li . . . . . del mese di . . . . . prossimo venturo dell'anno presente 1714 altrimente mancando sia obligato a tutti danni et interessi e sia lecito a detto Illustrissimo Senato a tutti danni spesi et interessi di detto stagliante et innanzi di detto tempo se innanti si conoscerà di non potersi finire per detto tempo, e che tutta l' opera habbia di essere fatta bene, e maggistribilmente e che c'habbia di fare tutti quelli trapani e perni che saranno di bisogno a spese di detto stagliante come sopra e l'opera sia bene alliveddata, et appiombata, et bene assettata conforme richiede l'arte.

Quale opera si bandizzerà a 4 voci e si liberirà al meno dicitore e meno offerente per il prezzo di tutto attratto e maggisterio tanto di marmo pietra giarna assettatura scoltura gaffi piombo calcina rina isso ponti portaturi, e di tutto quello, e quanto di sopra espressato senza detto stagliante potersi domandare altra cosa, e se li paghera a palmo superficiale da misurarsi il grasso col magro Capitiato, cioè quell'opera che sarà settata, e scoprirà l' aria, quale misura s' habbia di fare dalli sopradetti Ingegniero e Capo Mastro della Città con l'assistenza dello detto spettabile Giurato deputato di detta opera del quale prezzo se l' abbia andare soccorrendo quella somma che piacerà all'Illustrissimo Senato secondo l'opera che sarà fatta con trattenersi quella somma che li piacerà che se li pagherà finita et assettata detta opera.

Di più che lo detto stagliante sia obligato fra termine di due giorni da oggi innanti da contarsi prestare la solita plegeria ben vista a chi spetta tanto del denaro che si ci darà antecipatamente quanto di finire e perfetionare detta opera conforme la sopra detta obligatione altrimente mancando sia lecito a detto Illustrissimo Senato fare ribbandizzare la detta opera a tutti danni interessi e spesi di detto Stagliante e finito e perfezionato la detta opera se l'habbia di pagare il resto a certa dello detto Ingegniero e Capo Mastro sottoscritta dal detto Spettabile Senatore deputato.

Die vigesimo secundo februarij 7ª inditionis 1714.

Fu nella presenza dell'Illustre Senato Palermitano absente il Spettabile De Gismondi essendovi il Spettabile Sindaco ed altri officiali soliti intervenire bandiato per francesco Perino pubblico banditore lo sudetto staglio della Tabella marmorea da farsi per servizio del Palazzo dell'Illustre Senato per l'Iscrittione dell'entrata e Coronatione del Re e Regina nostri Signori (che Dio guardi) et essendoci molti dicitori et offerenti ultimamente fu liberato a 4 voci a Giovan Battista Marino come ultimo dicitore e meno offerente a ragione di tarì dieci lo palmo l'uno per l'altro giusta la forma delli sudetti ca-

pitoli quale staglio in virtù della presente liberazione sia obligato e s'obliga dar finito per tutti li quindici d'aprile prossimo futuro 1714 e per securità di detto Illustre Senato si ha anche obligato e si obbliga prestare fra dui giorni pleggeria cossi d'haver ad incominciare seguire e finire fra detto tempo bene e magistribilmente e del modo e forma che si dispone nelli sudetti capitoli come delli denari che antecipatamente se gli daranno e delli danni et interessi che detto Illustre Senato potesse patire nel Caso che non complisse il sudetto staglio come ancora di haver ad osservare tutto quello e quanto nell' istessi capitoli si contiene Unde etc.

Die vigesimo secundo februarij 7ᵉ inditionis 1714.

Essendo stato liberato dall'Illustre Senato di questa felice e fidelissima Città di Palermo il staglio della Tabella marmorea da farsi per servitio del Palazzo Senatorio per l' Iscrittione dell' entrata e Coronatione del Re, e Regina nostri signori a Giovan Battista Marino a ragione di tarì dieci lo palmo l'uno per l' altro giusta la forma delli collaterali capitoli in virtù della collaterale liberatione fatta hieri comparve innanti l' hore ventiquattro Antonino Marino e fece meno offerta quale staglio fu hoggi nella presenza di detto Illustre Senato absenti li spettabili di Pilo et Eredia senatori essendovi il Spettabile Sindaco et altri officiali soliti intervenire bandiato per francesco Perino pubblico banditore essendoci molti dicitori et offerenti e fra gli altri li sudetti Giovan Battista Marino et Antonino Marino et ultimamente fu liberato a quattro voci a Matteo ferrera a ragione di tari otto lo palmo l'uno per l' altro con tutti li medesimi patti clausole condizioni obligazioni et altri contenuti et espressati nelli collaterali capitoli e liberazione conforme s'havea obligato detto Giovan Battista Marino in virtù della collaterale liberazione alli quali in tutto e per tutto s' habbia relatione Unde etc.

Joannes Cannavò Promagister Notarius.

II.

Die nono Maij 7ᵉ Inditionis 1714.

Fuit provisum et mandatum per Illustrem Senatum Panormitanum absentibus spectabilibus de Santo Stefano et Gismundi senatoribus quod de summa unciarum 12100 quas Illustris Senatus expendere potest de computo administrationis victualium computo ad partem ut dicitur dell' avanzi di frumenti vigore literarum Viceregiarum per viam Tribunalis Regij Patrimonij datarum Panormi die 4 Octobris 1713 et per dictum Illustrem Senatum exequutarum die 9 eiusdem per quas dispensatur de dicto computo ut dicitur di detti avanzi di frumenti Roccelli et in loro defecto delli medesimi effetti della Colonna frumentaria solvantur et solvi debeant unciae ducentae viginti novem et tareni decem Mattheo ferrera cui solvuntur et solvi faciunt pro alijs totidem ab eo expensis et solutis diversis personis ut dicitur per haver facto la tabella Marmorea cum suo tabellone di lettere, lavori, et armi coll'insigne del Re e Re-

gina nostri Signori (che Dio guardi) in memoria dell' acclamatione e Coronazione delli medesimi, quale è stato collocato dal sudetto di ferrera nella facciata del Palazzo Senatorio di questa Città quale è in summa di palmi 860 che raggionati a tari uno lo palmo secundo la sua liberatione et obligatione fatta per l' officio del Spettabile Regio Maestro Notaro di esso Illustre Senato importa le sudette onze 229,10 ut patet per certam Ingegnerij et Capitis Magistri fabricarum dicti Illustrissimi Senatus controsignatam per Spettabilem de Bellacera Senatorem quae recuperari debeat per officium Spectabilis Magistri Rattionalis eiusdem Illustrissimi Senatus. Unde etc.

Joannes Cannavò Promagister Notarius.

Questa iscrizione fu riprodotta dal Serio nella citata relazione (1), dal Vitale nel mentovato volume a p. 175; dal Giardina nelle sue *Memorie storiche del regno di Sicilia* (Bibliot. cit. vol. XV, p. 61); dal Palermo nella sua Guida (a p. 271 della ediz. del 1858); dal Mongitore nelle *Memorie lapidarie*, a f. 100 e dal Villabianca nella sua raccolta, t. 1, f. 202.

---

(1) Nel vol. suddetto della citata *Biblioteca*, p. 187.

57.

A DIO OTTIMO MASSIMO
QUESTI MONUMENTI DELL' ANTICA PANORMO, GIÀ NELL' ANNO 1586 RIPULITI, RACCOLTI, TRASPORTATI E NEL MURO MERIDIONALE DI QUESTA CASA PRETORIA COLLOCATI INSIEME AD OTTO, DI CUI LE ISCRIZIONI FURONO IN NUOVI MARMI RIPRODOTTE; ORA, RIPRODOTTE ANCHE LE ALTRE, HA IN QUESTO LATO OCCIDENTALE TRASFERITI E SOPRA NUOVO PLINTO ERETTI IL PROVVIDO SENATO NELL'ANNO 1716.

Le lapidi accennate dalla presente iscrizione sono quelle antiche romane, le quali trascritte ed illustrate dal Gualterio, dal Noto, dal Mongitore, e per ultimo da Gabriele Lancellotto Castelli, Principe di Torremuzza, stanno oggi a decorare un atrio di questo R. Museo. La storia delle medesime sino al 1721 fu narrata prima dal detto P. Gaetano Noto nel suo volumetto: *Delle iscrizioni antiche di Palermo* (Pal. 1721); dal Mongitore sino alla stessa epoca nel volume di *Memorie lapidarie*, p. 95, e nell'appendice alla fine; dal Castelli sino al 1760 nel suo dotto lavoro: *Le antiche iscrizioni di Palermo* (Pal. 1762) e dal Di Marzo sino a questi giorni nella nota 2 a p. 276 del vol. VIII della sua *Biblioteca storica e letteraria*. Ne dirò anch'io qualche cosa, aggiungendo a quanto hanno detto gli scrittori summentovati l'autorità dei documenti di questo Archivio Comunale.

Le iscrizioni suddette appartennero in origine a basi di statue o di altri monumenti che in tempi diversi si erano trovati in varii scavi per la città. Nel 1586 il Senato, temendo che quei resti preziosi, lasciati in potere di privati individui, fossero andati appresso in completa rovina, pensò di raccoglierli, e, fatte riprodurre le iscrizioni di otto di essi in altrettante nuove lastre di marmo per renderle più intelligibili, li fece ripulire tutti e collocare, originali e copie, nel prospetto meridionale del palazzo senatorio affaccio la chiesa di S. Cataldo (1) con una iscrizione che rammentasse quel provvido fatto agli

(1) Il primo, a quanto sappiamo, che avesse recato attenzione a quei considerevoli avanzi fu il FAZELLO che ne raccolse alcuni e li fece trasportare nel palazzo comunale, come egli stesso accenna nella *Deca* I, l. 8, p. 325 (edizione di Catania, 1749).

avvenire (1). Però, corrispondendo anche da quel lato le retrostanze dell'abitazione Pretoria, e buttando spesso i famigliari del Pretore delle lordure dalle finestre, quei marmi ne andarono talvolta indecorosamente deturpati. Se ne adontarono i Palermitani di allora; ma, più di tutti, ne presero sdegno nel 1686 D. Giuseppe Del Voglia e D. Vincenzo Auria (2), *affettuosi cittadini* — come li chiama il Mongitore che racconta il fatto (3)—e, mossane querela al Senato, questo cercò riparare alla sconvenienza, facendo apporre sui marmi un fregio di pietra a foggia di piccola tettoia.

Durarono colà in numero di trentuno sino al settembre del 1715, nel qual mese il Senato (forse perchè ancora non eliminato bene il suddetto inconveniente) divisò rimuoverli nuovamente, e, facendo riprodurre le rimanenti epigrafi in nuove tavole *(reliquis exscriptis)*, situarli tutti, insieme ad altri rinvenuti per la città dopo il 1586, nel prospetto occidentale rimpetto la chiesa di S. Giuseppe, in modo che ogni marmo antico portasse al di sopra la novella riproduzione. Ma non essendo il suolo colà adatto a quel peso, si pensò di costruire nella parte inferiore del prospetto, aderente a questo e sulla superficie stradale, un *fascione* o plinto assicurato al di sotto da solide fondamenta *(basibus quoque inde effossis)*, e indi situarvi in bell' ordine i marmi, ciascuno col proprio fregio sopra e colla propria tabella marmorea contenente la trascrizione della epigrafe. Bandito perciò agli 11 di quel mese l'appalto per le opere, fu questo assunto da un maestro Nicolò Mantegna (4), e nei primi del seguente ottobre i marmi fecero mostra di sè nel sito novello, quattordici dal fianco destro e diciassette dal sinistro. Pochi anni dopo, nello aprile del 1721, vi fu affissa una iscrizione (la presente di N. LVII), composta dal P. Francesco Marchese, accademico del Buon Gusto (5), in memoria di quel secondo trasferimento (6).

(1) Questa prima iscrizione è recata dal Noto, ibid., p. 56; dal Mongitore, ibid., f. 95; dal Castelli, ibid., Prefazione, p. XV; dal Villabianca nel tomo II della sua raccolta, f. 419; dal Palermo nella *Guida*, p. 273 (ediz. 1858), e da me nell'*Appendice* a questo lavoro, n. III, p. 452.

(2) Di questi due letterati scrisse lo stesso Mongitore nella *Bibliotheca Sicula*, T. I, p. 408, e T. II, p. 274.

(3) Nel vol. di *Memorie lapidarie*, p. 95.

(4) Vol. di *Atti*, a. 1715-16, f. 19.

(5) Anche di questo letterato scrisse il Mongitore nell'op. cit. T. I, p. 218.

(6) Il modo come quei marmi o *piedistalli* furono collocati, nel 1715, nella facciata occidentale del palazzo e da me indicato nel testo, sorge chiaro dal capitolato d'appalto degli 11 settembre di quell'anno. Aggiungo che il *fascione* o basamento era alto due palmi (m. 0, 51), e dovea probabilmente correre per tutto il prospetto, e che le fondamenta erano anche profonde due palmi. Credo che quei massi così disposti avranno offerto ai Palermitani di allora l'idea di alquanti vasi da fiori sul muricciuolo di un terrazzo. E per questa situazione così bassa il Torremuzza accenna all'*indiscretezza dell' ignorante volgo* come causa di alcuni dei guasti sofferti da quelle venerande reliquie esposte in tal modo al pubblico a soli due palmi di altezza. Nè diversa credo sia stata la collocazione che i marmi ebbero nel 1586

Quest'altro sito però non fu più favorevole del primo a quelle reliquie; giacchè nel 1760 ebbe ad avvertirsi qualmente, situati i marmi in un punto basso e a portata di ognuno, ed esposti così alle intemperie delle stagioni e alla ignoranza del volgo, ne aveano molto sofferto; ondechè si stimò conveniente rimuoverli da capo e collocarli in qualche punto interno del palazzo. Il luogo scelto all'uopo fu il vestibolo che dalla porta orientale conduce all'atrio. Una grave difficoltà però si frapponeva: non potendosi ingombrare il suolo, era mestieri conficcarli nelle mura; ma queste erano colà poco spesse per contenerli. Un mezzo solo avrebbe potuto vincere l' ostacolo: segare i marmi, e, riducendo le iscrizioni in tavole, attaccare queste alle pareti. Il partito era duro—scrive il Torremuzza—ma l'impossibilità di trovare nel palazzo un luogo parimente opportuno costrinse il Senato, benchè a malincuore, ad appigliarvisi. Perlochè dato l' appalto a' 21 ottobre 1761 a un maestro Salvatore Allegra per la somma di onze 44, 15, l'opera fu in breve compiuta (1). Un'altra iscrizione, dettata dallo stesso Torremuzza, fu posta nel detto vestibolo a ricordo di quel terzo trasferimento (2).

Con questo terzo trasporto però la peregrinazione non ebbe fine. Nel 1873, affidata la direzione del nostro R. Museo al Professore di archeologia, Cav. Antonino Salinas, questi con lettera dei 3 ottobre di quell' anno, N. 294, chiese al Municipio quei pregevoli monumenti, per la ragione che *mentre Tindari e Termini erano in quell' istituto rappresentate da numerose e belle lapidi, Palermo non ne mostrava che una sola di argomento monumentale, essendo altre quattro semplici ricordi sepolcrali.* E la Giunta nell'adunanza degli 11 dello stesso mese, considerando che quelle lapidi furono una volta raccolte da diversi punti della città perchè fosse meglio provveduto alla loro conservazione, e che nello stato in cui allora si trovavano dentro lo stesso palazzo del Comune non potevano servire allo esame degli studiosi, deliberava di cederle al detto Museo come semplice deposito, restandone sempre la proprietà al Municipio di Palermo. Pochi giorni dopo, a' 31 del mese stesso, il Rev.

---

nel lato meridionale. E in questa credenza mi confermano le parole *ut perpetuo versarentur ob oculos,.. publice collocari* della lapide del 1586, il fatto delle lordure narrato dal Mongitore, e la circostanza menzionata nell'atto suddetto di appalto, che l'impresario a cui sarebbe stato affidato lo svellimento dei marmi dal loro sito antico per collocarli nel lato rimpetto S. Giuseppe, avrebbe dovuto, per questa seconda opera, fare uso di tutta quella pietra che avrebbe ricavato dalla prima demolizione: ciò che fa necessariamente supporre che lo stesso *fascione* che fu fabbricato nel prospetto settentrionale dovette anche anteriormente esistere al medesimo oggetto e nel modo stesso in quello di mezzogiorno.

(1) Vol. di *Atti*, a. 1761-62, f. 34.

(2) Questa iscrizione è recata dallo stesso Torremuzza, ibid., p. XXI; dal Villabianca nel Diario (*Bibl. cit.*, vol. XVIII, p. 67), dal Palermo, nella *Guida*, p. 275 (ediz. 1858) e da me nell'*Appendice* a questo lavoro, n. XXIII, p. 467.

Isidoro Carini, interrogato dal Sindaco sulla importanza di quegli avanzi, con un suo lungo rapporto fecesi prima a narrare le vicende degli stessi, e indi a suggerire spontaneamente al Municipio di farne cessione al R. Museo, per tre ragioni: 1° *lo interesse degli studiosi sempre meglio tutelato nel volger dei tempi, allorchè i monumenti trovansi depositati in un grande stabilimento scientifico; 2° l'interesse che ha la stessa città di arricchire con quegl'importanti cimelii, senza spogliare sè stessa, una grande collezione, ove pur troppo riesce ora penoso di vedere accanto alle iscrizioni della Repubblica Tindaritana appena rappresentata con una sola la storia di Palermo; 3° finalmente i begli antecedenti e le benemerenze varie che ha il Municipio verso il Museo, che sarà col tempo uno stabilimento scientifico di vero ornamento, decoro ed utile alla città* (1).

La parola del dotto sacerdote confermò il Municipio nel già preso partito; laonde, in adempimento della deliberazione della Giunta, le lapidi antiche vennero poco dopo consegnate al predetto sig. Professore, debitamente autorizzato dalla R. Commissione di Antichità e Belle Arti, il quale, ricevendole a titolo di deposito, si obbligò ad apporre nel muro ove sarebbero state collocate dentro il Museo, l'indicazione: *proprietà del Municipio di Palermo*. Di questa consegna si compilò uno speciale processo verbale, che, regolarmente registrato, si conserva nel carteggio per questo affare, dell' anno medesimo 1873 (2). Le tavole moderne contenenti le copie furono lasciate nello stesso vestibolo, ove si vedono ancora affisse in numero di ventuna.

La deliberazione senatoria che approvò il pagamento di onze 4 a un

---

(1) Lo stesso voto era già stato espresso sin dal 1871 anche dal Di Marzo, Bibliotecario della nostra Comunale, nella nota 2, a p. 236 del vol. VIII della sua *Biblioteca storica e letteraria.*

(2) Queste iscrizioni, riferite e spiegate da varii scrittori di cose nostre come l' Inveges, il Fazello, il Baronio, il Giardina, il Mongitore ed altri, furono prima raccolte ed illustrate dal Gualterio, nell'opera: *Siciliae adjacentium insularum et Bruttiorum antiquae tabulae cum animadversionibus* Georgii Gualterii, *Messanae, apud Petrum Bream*, 1624, inserita poscia dal Burmanno nel tomo VI del *Thesaurus antiquitatum et historiarum Siciliae*, stampato in Leida nel 1723. Dopo il Gualterio, e indi al trasferimento dei marmi nella facciata occidentale, le pubblicò ed illustrò l'abb. Gaetano Noto e Marsala nel suo volumetto: *Delle iscrizioni antiche della città di Palermo*, Palermo, per G. B. Aiccardo, 1721; poscia il Mongitore in appendice al suo volume di *Memorie lapidarie*, e finalmente, dopo il trasferimento degli stessi nel vestibolo orientale del palazzo senatorio e per incarico del Senato medesimo, Gabriele Lancellotto Castelli, Principe di Torremuzza, nell' opera: *Le antiche iscrizioni di Palermo raccolte e spiegate sotto gli auspicii dell'Ecc.mo Senato palermitano*, Pal. 1762 nella stamperia dei SS. Apostoli in piazza Vigliena. Pel merito dei lavori del Noto e del Torremuzza si veda il giudizio sulle stesse nel *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII* per l'abb. Domenico Scinà. L' opera del Torremuzza, adorna di intagli, costò al Senato la somma di quasi onze 309 (L. 3939,75), come c'informa il Villabianca nel suo diario *Bibl. cit.*, vol. XVIII, p. 60.

maestro Antonino Mosca per lo scolpimento e la situazione di questa lapide, è dei 30 aprile 1721, e trovasi trascritta nel vol. di *Atti*, per l'anno 1720-21, a f. 352. La partita di esito è registrata nel libro contabile di *Maestro Razionale*, dello stesso anno, sotto la data dei 5 maggio 1721, a f. 267.

Del primo trasferimento fatto nel 1586 per opera del Pretore D. Luigi Del Campo, scrisse il Di Giovanni nel *Palermo restaurato* (*Biblioteca stor.* citata, t. X, della seconda serie I, p. 221); e dei posteriori del 1715 e 1761 ci lasciarono memoria il Mongitore e il Villabianca nei loro diarii (ibid. vol. VIII, p. 236, e vol. XVIII, p. 66).

Questa iscrizione fu riportata dal Noto, op. cit. p. 56; dal Torremuzza, nella prefazione all'op. cit. p. XIX; dal Mongitore nelle *Memorie lapidarie*, f. 96; dal Villabianca nel tomo I della sua raccolta a f. 199; dal Narbone nella *Storia della letteratura siciliana*, vol. III, p. 18, nota 3 (1); e dal Palermo nella sua *Guida*, a p. 272 (ediz. 1858).

(1) Il Narbone (ibid.) scrisse anche degli antichi marmi senatorii e dei loro tramutamenti sino alla riduzione in tavole e alla collocazione diffinitiva entro il palazzo comunale, riferendo anche a nota 2 la iscrizione del 1586.

58.

A CARLO BORBONE, INFANTE DELLE SPAGNE,
GRAN PRINCIPE DI TOSCANA, DUCA DI PARMA, PIACENZA E CA-
STRO ECC. INCLITO, FELICE, AUGUSTO,
CUI PALERMO, PRIMA SEDE, CAPO DEL REGNO E CORONATRICE
DEI RE, MEMORE DELL'ANTICA FEDELTÀ, HA IN QUEST'ANNO 1735
CON GENERALE PLAUSO RICEVUTO ED INSIGNITO DEL DIADEMA
DI SICILIA E DI NAPOLI. A PERENNE RICORDANZA QUESTO MARMO
POSE

L'ECCELLENTISSIMO SENATO
ESSENDO PRETORE PER LA QUINTA VOLTA
D. FRANCESCO BONANNO DEL BOSCO, PRINCIPE DI ROCCAFIORITA
E DI CATTOLICA, DUCA DI MISILMERI E DI MONTALBANO, MAR-
CHESE D'ALIMENA, CONTE DI VICARI, GRAN BARONE DI SICULIA-
NA, BARONE DELLE TERRE DI CANICATTÌ, RAVANUSA E PRIZZI,
SIGNORE E BARONE DI MANCINA, FRADALE, VOLTORE, LE CASE,
CELESTRA E FLORESTA, DI ZAFFARANA, S. BASILIO, DEL CUCCO,
DI CASTELLANA, PANCALDO, QUINTEQUINTANE, SALINA, S. NICOLÒ
E TRAVERSA DI MONTAGNA DI CANE; MAESTRO PORTULANO DEL
CARICATORE DI SICULIANA, CAVALIERE DELL'INSIGNE ORDINE DEL
TOSON D'ORO, GENTILUOMO DI CAMERA E GRANDE DI SPAGNA;
E SENATORI
D. GIOVANNI ZAPPINO E TERMINE, BARONE DI OLIVIERI, PER LA
NONA VOLTA,
D. IGNAZIO VASSALLO E BELLACERA, PER LA SESTA VOLTA,
D. LUCIO LUCCHESE E ALAGON, PER LA QUARTA VOLTA,
D. DOMENICO GARSIA E VANNI, PER LA QUARTA VOLTA,
D. ANTONIO MARIA DE FRANCHIS, PER LA TERZA VOLTA,
D. ANTONIO CALVELLO E PATERNÒ.

Di Carlo III Borbone e delle armi spagnuole venute nel 1734 ad occupare la Sicilia sotto il comando del Conte di Montemar, sono piene le nostre storie civili. Delle magnifiche feste celebrate in Palermo nel giugno e nel luglio del 1735 per l'acclamazione e coronazione del nuovo monarca ci lasciarono dettagliata relazione il Mongitore nel suo diario (1); lo stesso Senato nello splendido volume pubblicato in quella congiuntura per opera di D. Pietro La Placa, cancelliere della città, col titolo: *La reggia in trionfo per l'acclamazione e coronazione della sacra Maestà di Carlo, infante di Spagna, re di Sicilia, Napoli e Gerusalemme ecc. in Palermo, nella regia stamperia di Antonino Epiro, stampatore di S. R. M. 1736* (2); e il Di Blasi nella *Storia cronologica dei Vicerè*. M' intratterrò quindi solamente della lapide, siccome praticai per quella del 1713 per Vittorio Amedeo, di N. LVI in questa mia pubblicazione.

Nel sito ove stette la presente tabella sino al 1875, cioè, nel prospetto settentrionale all'angolo prossimo al monastero di S. Caterina, furono anteriormente altre due iscrizioni. La prima vi fu posta dal Pretore Duca di Cesarò nel 1708 durante i moti sediziosi che agitarono questa città nel maggio di quell'anno, a memoria delle ingenti spese sostenute dalla Tavola per la rifazione della moneta tosa e per la fortificazione di questa capitale durante il tumulto (3); ma eccitato vieppiù lo sdegno popolare pei danni che quelle spese arrecarono al Banco e pel fallimento al quale questo fu quasi condotto, lo stesso Senato, ad istanza delle maestranze, la fece poco dopo staccare (4). Passata indi la Sicilia nel 1719 sotto il dominio austriaco, fu nello stesso punto eretta dal Senato un' altra tavola, sontuosa al pari di quella per Vittorio Amedeo, e commemorativa delle feste celebrate in Palermo per l'acclamazione di Carlo VI (5); e trasferita finalmente l'isola nel 1735 in potere di Carlo III, venne ai 19 maggio di esso anno distaccata l' iscrizione per Carlo VI, e, lasciata la sola cornice con tutti i fregi, vi fu sostituita la presente lapide, che continuò

(1) *Biblioteca storica* cit. vol. IX, da p. 260 in poi.

(2) Questo volume, ricco d'intagli come l'altro per Vittorio Amedeo, costò al Senato onze 461, 16 = L. 5885, 82, cioè onze 361, 19 per numero mille copie del libro, e onze 100 al LA PLACA come ricompensa per la compilazione di esso. V. atto senatorio dei 19 luglio 1735 a f. 214 del volume delle *spese per le feste celebrate in questa per l'acclamazione di Carlo III*, presso questo Archivio Comunale.

(3) È riportata dal MONGITORE nel diario (*Bibl.* cit. vol. VIII, p. 52) e nel vol. di *Memorie lapidarie* a f. 101.

(4) MONGITORE, *Memorie* cit. f. 101.

(5) È riprodotta dal MONGITORE nel diario

ad ornare quel nobile prospetto sino al 1875, quando fu tolta insieme alla cornice e affissa al muro meridionale della grande scala del palazzo.

La tabella può essere iscritta in un rettangolo lungo m. 6, largo m. 4. Al di sopra stanno la corona reale, un'aquila coronata, stemma della città, e due putti i quali con una mano sostengono ciascuno uno scudo con figure emblematiche di Palermo, e coll'altra la cornice di festoni e rabeschi che circonda la lapide. Al di sotto una sirena sorregge una conca, dal centro della quale sorge una ninfa con una cornucopia ripiena di ogni sorta di biade. Le figure umane sono di marmo di Carrara: il resto è di diaspro siciliano. Autore del disegno fu l' ingegnere e architetto della città sac. D. Andrea Palma: l' opera fu assunta da un certo Giovanni Marino. Quantunque la iscrizione sia del 1735, pure la cornice, come ho detto, fu fatta nel 1721; ond'è che il capitolato d'appalto per questa trovasi nel volume di *Atti*, a. 1720-21, a f. 261.

La presente lapide, affissa nel 1735, fu scolpita da un Giovanni Marino, probabilmente lo stesso del 1721, e il conto di tutta la spesa per la scultura suddetta e per lo accomodamento della preesistente tabella, in cifra di onze 7, 2, insieme all'atto senatorio dei 7 luglio di quell' anno, che l'approvò, è a' ff. 364 e 365 del volume relativo alle *spese per le feste celebrate in questa per l'acclamazione di Carlo III*, e che conservasi in questo Archivio Comunale.

Questa iscrizione è recata dall'Amico nell' *Auctarium ad res Siculas* in continuazione della storia del Fazello, T. III, p. 342; dal Villabianca nel tomo III della sua raccolta epigrafica, a f. 592; e dal Palermo nella sua *Guida*, a p. 271, ediz. 1858.

(*Bibl.* cit. vol. IX, p. 44) e nelle *Memorie lapidarie*, a p. 103. La riportò anche il Di Blasi nella *Storia cronologica dei Vicerè*, T. III, P. I, p. 229, ediz. 1791. In quell'occasione non solo venne tolta la lapide del prospetto settentrionale del palazzo; ma tutte le altre dello stesso palazzo e della città che portavano il nome di Filippo V.—Mongitore, *Bibl.* cit. vol. IX, p. 206. Circa al dritto della città di Palermo di coronare i re di Sicilia per mani del proprio Arcivescovo, e per cui fra gli altri titoli meritò anche quello di *corona regis*, leggasi, fra tanti, Sarri, *Gius pubblico siculo*, Pal. 1786, P. II, p. 156 e seg. — Meritano poi speciale attenzione le parole della epigrafe: *ac Siciliae et Neapolis insignit diademate*. Tutti i re che regnarono contemporaneamente su Napoli e Sicilia, assunsero sempre per entrambi i regni la corona in Palermo. Questo dritto, venuto per concessione speciale ai re normanni, fu serbato costantemente sino a Carlo III, che in Palermo e non in Napoli, ricevè la corona delle due Sicilie (V. oltre ai nostri storici, Colletta, *Storia del reame di Napoli*, L. I, c. II). La concessione fu fatta prima a Ruggiero re dall'antipapa Anacleto II con bolla dei 26 settembre 1130, e confermata dopo dal Pontefice Innocenzo II con altra bolla dei 20 luglio 1139 (La Placa, *La reggia in trionfo*, p. 73. Rocco Pirri *Chronologia regum etc.* in appendice alla *Sicilia sacra*, agli anni 1129 e 1130). Il La Placa inoltre (ibid.) ci rammenta che questo dritto d'incoronazione fu solo goduto da quattro re, cioè quelli di Gerusalemme, di Francia, d'Inghilterra e di Sicilia. Da Carlo III in poi nessun altro re della casa dei Borboni si coronò mai più solennemente nella nostra Cattedrale pel regno unito di Napoli e Sicilia.

59.

ESSENDO VICERÈ IL PRINCIPE D. BARTOLOMEO CORSINI;
QUESTO ACCESSO AL PUBBLICO PECUNIARIO BANCO ORA PIÙ DECENTEMENTE RIFATTO, HAN POSTO SOTTO GLI AUSPICII DELLA IMMACOLATA MADRE DI DIO, DELLA SANTA VERGINE PALERMITANA ROSALIA, E DEI SANTI PATRONI E CITTADINI
D. PIETRO DI NAPOLI BARRESI E BELLACERA, PRINCIPE DI RESUTTANO E MONTELEONE, DUCA DI CAMPOBELLO E BISSANA, SIGNORE DELLA CITTÀ DI ALESSANDRIA E DEL MARCHESATO DELLA TERRA E DELLO STATO DI S. NINFA, SIGNORE DI PIETRA D' AMICO E RAMPINSERI, DEI GRANDI DI SPAGNA, UNO DEI NOBILI GENTILUOMINI DI CAMERA DI S. R. MAESTÀ CON ESERCIZIO, R. CONSIGLIERE, DEPUTATO DEL REGNO E PRETORE,
D. NICOLÒ VINCENZO DI NAPOLI, PER LA QUINTA VOLTA,
D. IGNAZIO VASSALLO E BELLACERA, PER LA SESTA VOLTA,
D. LUCIO LUCCHESE E ALAGON, PER LA QUARTA VOLTA,
D. CARLO SALERNO E PARISI,
D. GUGLIELMO ROSSELL E SPECIALE,
D. PIETRO URBISTONDO E LOBERA,
SENATORI (NELL'ANNO 1740-41).

Il fatto della presente iscrizione rammentatoci è quello stesso al quale si riferiscono le altre due iscrizioni dello stesso anno, di n. XXVII e XXVIII in questa raccolta: l'abbellimento della scala che dall' atrio metteva nelle stanze del Banco. La differenza fra esse è solo in ciò: che le prime due furono poste dai Governatori dello stesso Banco dei quali recano i nomi; mentre questa terza venne affissa per cura del Senato. Le parole poi della stessa iscrizione : *Hunc ad publicam pecuniam aditum*, ci mostrano fuori di ogni dubbio che la lapide dovette da principio esser collocata in qualche punto presso la stessa scala, daddove staccata in appresso (forse perchè superflua e per dar luogo a qualche altra

tavola) venne trasferita *nella prima anticamera del palazzo,* ove osservavasi a' tempi del Villabianca. Nè saprei altrimente affermare quando, tolta a questo secondo luogo, sia stata per ultimo murata nel vestibolo orientale, accanto all'ufficio di Patrimonio, sezione Beneficenza, ove oggi si vede.

Nei libri del Maestro Notaro per gli anni 1739-40 e 1740-41 non ho trovato alcun documento che a questa lapide si riferisse: ciò che mostra ad evidenza che il pagamento per la stessa dovette farsi o dal Banco, che veniva a ritrarre il vantaggio dall'opera, o dal Senato su qualche fondo diverso da quello del *Patrimonio civico*, e probabilmente sull' altro dell' amministrazione di vettovaglie, al quale molte ed importanti spese della città solevano addossarsi.

Il Villabianca riportò questa iscrizione nel tomo III della sua raccolta a f. 551.

60.

FERDINANDO, RE DELLE DUE SICILIE, GERUSALEMME ECC.;
GIOVANNI MARCHESE FOGLIANI, VICERÈ;
IN CONFORMITÀ AD UNA LEGGE DELLA TAVOLA PECUNIARIA E AD UN'ANTICA ORDINANZA DEL SENATO, QUESTA STANZA, DALLE ALTRE SEGREGATA, È STATA RINNOVATA E COMPIUTA AD USO DEI REVISORI DEI CONTI,

SEDENDO AL GOVERNO MUNICIPALE

ANTONIO RAIMONDO SAMMARTINO DI RAMONDETTA, DUCA DI MONTALBO, COLONNELLO NEL REALE ESERCITO, CONSIGLIERE DI S. R. MAESTÀ, MAESTRO RAZIONALE DI TOGA CORTA NEL TRIBUNALE DEL R. PATRIMONIO, TESORIERE E AMMINISTRATORE GENERALE DELLA SS. CROCIATA IN QUESTO REGNO DI SICILIA E SUE ISOLE ADIACENTI, DEPUTATO DEL REGNO, MAESTRO PORTULANO, CAPO DELLA SUPREMA GENERALE DEPUTAZIONE DI SALUTE DI QUESTO REGNO ED ISOLE ADIACENTI, E PROTOMEDICO DELLA CITTÀ,

PRETORE,

VINCENZO GIOVENCO ED ABBATE, PER LA QUARTA VOLTA,
GIUSEPPE SAMMARTINO DI RAMONDETTA, DEI DUCHI DI MONTALBO, PER LA TERZA VOLTA,
PIETRO MORFINO, BARONE DI BELLAVILLA, PER LA SECONDA VOLTA,
MATTEO VERNAGALLO, BARONE DI DIESI E SPARACIA,
GOFFREDO CALVELLO, BARONE DI MELIA,
GIUSEPPE CARCAMO,

SENATORI
NELL'ANNO 1767,
E REGGENDO LA TAVOLA
PIETRO RAO TORRES, DEI PRINCIPI DI CUBA REALE,
ANTONIO MARIA MORFINO, DEI BARONI DI BELLAVILLA,
DOMENICO GASPARE SARCÌ, BARONE DI S. GIOVANNI,
GOVERNATORI.

Una legge della Tavola *(nummularíae mensae legibus)*, emanata per la prima volta nei capitoli del 1761, provvidamente disponeva che i due revisori, destinati alla revisione giornaliera dei cinque libri maestri, *tenessero i libri in una camera serrata*, le chiavi della quale stessero una in potere de' medesimi, un'altra dell'Archivario. Questa disposizione non era cosa nuova nell'amministrazione comunale, ma una riproduzione di altra antica ordinanza Senatoria *(urbis Senatus veteri praecepto)*, contenuta nei capitoli del Viceré Colonna del 1582. Il cap. XXXI infatti prescriveva: *Essendo l'ofizio di Mastro Razionale della città cosa, che tanto importa, ordiniamo al Pretore e Giurati che diano una stanza nella casa della città al Mastro Razionale; dentro la quale averà da fare l'ofizio, e conservare li conti e cautele dell'essamine che averà fatto* (1).

Applicata così l'antica legge senatoria al Banco nel 1761, essa ebbe completa esecuzione nel 1767 coll'adattamento della stanza suddetta, che dovette probabilmente esser quella ove si legge ancora l'iscrizione, e che è occupata presentemente dall'ufficio di Stato civile, sezione Leva.

Per questa lapide non ho rinvenuto alcun documento nel volume di *Atti* dell'anno 1766-67: segno manifesto, che, come per altre lapidi, la spesa per essa dovette andare a carico del Banco stesso, e non del patrimonio civico.

Autore della presente iscrizione, nel suo originale latino, fu il notaro Domenico Gaspare Sarci, barone di S. Giovanni, come ci fa sapere il Villabianca che la riportò nel suo diario (2), ma che la omise (non so perchè) nella sua raccolta.

(1) *Capitoli della città*, tomo I, p. 13.

(2) Vol. XVIII della cit. *Biblioteca*, p. 310.

61.

AD INFORMARE, CON SPECIALE ACCADEMIA, L'ANIMO DEI GIOVANI PATRIZII ALLE CAVALLERESCHE DISCIPLINE, TANTO AL LORO ORDINE CONFACENTI,

IL SENATO PALERMITANO

CONDUSSE PRIMA IN AFFITTO, DAL 1567 AL 1620, IL PRIVATO PALAZZO DI AIUTAMICRISTO, E POSCIA FABBRICÒ QUESTA CASA SIN DALLE FONDAMENTA, E PER LA SPESA DI SCUDI CINQUEMILA;

ESTINTA NEL 1636 L'ACCADEMIA,

IN QUESTA STESSA CASA TRASFERÌ LA CORTE PRETORIANA, PERCHÈ I GIUDICI DEL PRETORE, CHIAMATI A DIR RAGIONE FRA' CITTADINI, IN PIÙ DEGNA SEDE CONVENISSERO.

COSÌ RIPRISTINATO IL DECORO DELLA CORTE, QUEST'AULA MASSIMA, NON IMPARI ALLA DIGNITÀ DI UN MAGISTRATO GIUDICANTE, NELL' ANNO 1726 FU IN MIGLIOR FORMA RESTAURATA.

ED ORA, NEL CORRENTE ANNO 1792, PER LA SEDULITÀ DEI PRESENTI PADRI COSCRITTI, È STATO DECRETATO E SANCITO, CHE L' ANTICA USANZA DELLA RIUNIONE DELLA CORTE IN QUESTO LUOGO, GIÀ DA LUNGO TEMPO INTERMESSA, RITORNASSE IN VIGORE E CON ESSA IL FÒRO VENISSE AL PRISTINO SPLENDORE RESTITUITO.

QUALI COSE A PERPETUA MEMORIA HAN CURATO CHE IN QUESTA LAPIDE FOSSERO SCOLPITE, NEL GIUGNO DELLO STESSO ANNO,

FERDINANDO MARIA DE MONROY, PRINCIPE DI PANDOLFINA, PRETORE, PER LA SECONDA VOLTA,

E BALDASSARE PLATAMONE, DUCA DI BELMURGO, NOVELLO PRETORE.

DEI fatti da questa iscrizione accennati ho già detto abbastanza a proposito della lapide del 1636, la L di questo lavoro. Mi resta ora a dire, per la intelligenza della presente epigrafe, che nel secolo scorso i giudici pretoriani, smesso l'uso di congregarsi nella casa di San Cataldo, che per la sua centrale situazione era stata sin dal 1636 destinata a fòro per le loro riunioni collegiali, usarono invece tener corte nelle loro case private. Questo sistema, contrario a quello degli altri tribunali che si congregavano regolarmente nei luoghi loro assegnati, oltre di rendere la corte vagabonda per la città con danno dei cittadini (i quali, ignorando

spesso le abitazioni dei giudici, non poteano prontamente adirli per l'amministrazione della giustizia), nuoceva non poco alla reputazione di quei magistrati, sulla integerrimità dei quali contribuiva talvolta a spargere non lievi sospetti. Per queste ragioni l'abusiva costumanza, tanto disdicevole al decoro della città e del Senato, del quale quella Corte formava allora parte integrale, attirò finalmente contro di sè la comune riprovazione; talchè il Senato, con rappresentanza dei 2 giugno 1792 al Viceré Principe di Caramanico, esponendo quegli inconvenienti, fecesi a chiedere gli ordini opportuni perchè l'uso della riunione nella casa di S. Cataldo ritornasse in vigore. E poichè questa, per l'abbandono di tanti anni, erasi ridotta in istato da non potere più accogliere decentemente il magistrato municipale, chiedea parimente la facoltà di spendere dal patrimonio civico la somma indispensabile al ristoro della fabbrica e al riattamento delle sale (1). Aderì subito il Viceré alle giuste istanze del Senato, e con due biglietti di Segreteria dei 19 dello stesso luglio (2), accordò la chiesta licenza e dispose che, *dovendosi la stessa Corte giusta l'antico sistema unire e congregare nell'avvenire per le decisioni delle cause civili si unisca nel suddetto destinato luogo, e non più in casa del giudice eddomadario, con che essa Corte vi si debba conferire in corpo, e gl'individui che la compongono debbano recarvisi vestiti formalmente della loro casacca, nella intelligenza che debba la corte in essa aula decidere sotto la pena della nullità ipso jure delle sentenze, che mai altrove proferisse, e che il Maestro Notaro di lei sotto la pena della privazione dell'officio passar non possa alla pubblicazione di altre sentenze fuorchè di quelle proferite da essa Corte in detta aula. E quando occorra che per malattia di alcun giudice non possa la Corte congregarsi in detta aula, e intanto convenga spedirsi qualche causa in tale caso debba farsene relazione al Governo per ottenere il permesso d'unirsi in casa d'esso giudice legitimamente impedito con dichiarazione, che la medesima stet loco aulae per quella sola causa senza il quale atto dispensativo non possa affatto la Corte proferir sentenze in casa di alcuno dei suoi giudici.*

L'ordine viceregio fu tosto eseguito: la casa, convenientemente rifatta nei due anni successivi, venne di nuovo addetta al suo uso antico, e ai 28 luglio 1795 ne fu solennemente fatta l'inaugurazione dal Pretore Presidente, allora il Principe di Cassaro D. Giovanni Francesco Statella, e dai tre giudici D. Giov. Battista De Francisci, D. Gaspare Denti e D. Vincenzo Speciale, con l'intervento di molti professori ed avvocati. Il discorso inaugurale vi fu pronun-

(1) Vol. di *Consulte*, a. 1790-92, f. 458.

(2) Vol. di *Provviste*, a. 1791-92, ff. 335 e 336.

ziato dal giudice ebdomadario G. B. Defrancisci. Nel volume di *Ceremoniali* dell' anno 1793, da f. 430 v.° a f. 435 leggesi una dettagliata relazione di quella seduta.

Questa iscrizione fu dettata nel suo originale dal Can. Tommaso Angelini, come ci avverte il Villabianca che la riprodusse nel tomo III della sua collezione, a f. 693.

62.

REGNANDO FRANCESCO I;
ESSENDO LUOGOTENENTE PIETRO UGO, E INTENDENTE DI QUESTA PROVINCIA STEFANO SAMMARTINO;
QUESTA CASA PRETORIA,
GIÀ PER VETUSTÀ GUASTA E PEL TREMUOTO, OR SON GIÀ QUATTRO ANNI, FORTEMENTE SCOSSA E PROSSIMA A ROVINARE, ORA, RIFATTANE PIÙ SALDAMENTE LA STANZA PEL TESORO, E AGGIUNTO ALL' ATRIO UN MAGNIFICO TETRASTILO, È STATA RESTAURATA,
PER DELIBERAZIONE DEL DECURIONATO E PER CURA DI
GIUSEPPE GRAVINA, PRINCIPE DI COMITINI, PRETORE PER LA SECONDA VOLTA,
E DEI SENATORI
GASPARE PALUMBO FURNARI BARONE DEL PATELLARO, PER LA SECONDA VOLTA,
FEDERICO PARISI, DEI PRINCIPI DI TORREBRUNA, PER LA SECONDA VOLTA,
ANTONIO CARDILLO, MARCHESE D'INICI,
ROBERTO CALVELLO, DUCA DI MELIA,
PIETRO MONCADA, PRINCIPE DI PATERNÒ,
DOMENICO NASELLI, DUCA DI GELA
NELL'ANNO 1827.

L'ore presso il meriggio eran già corse
Quando muggiro i sotterranei fochi
Per la nova che il cielo esca lor porse,

. . . .

Il pian divenne ai dubbii pie' fallace
Nel raddoppiar le scosse, e coi sonanti
Bronzi non tocchi dier segno verace
Di ruina fatal le vacillanti
Testuggini dei tempii e le più ferme
Torri nella serena aria ondeggianti.

VARANO, *Il terremoto di Lisbona.*

Quattro anni erano appena scorsi dacchè un terribile tremuoto aveva a' 20 febbraro 1818 devastato Catania e tutto il suo distretto, quando un altro venne a scuotere, a' 5 marzo 1823, la nostra Palermo e molti altri punti dell' isola. Quantunque non tanto disastroso nelle conseguenze quanto quello del 1° settembre 1726 che fece in questa città circa a quattrocento vit-

time (250 morti e 150 feriti) (1); quanto gli altri dei 5, 6 e 7 febbraro 1783 per cui perirono nella sola città di Messina circa a 700 persone (2), e quanto quello di Catania degli 11 gennaro 1693 che contò a circa 18000 il numero degli estinti, pure il nostro del 1823 ebbe anche esso le sue vittime (19 morti e 25 feriti) e danneggiò e distrusse un considerevole numero di edifizii. Oggi sono scorsi sessantacinque anni dal terribile disastro: eppure la dolorosa memoria non se n'è peranco spenta, e taluni che nella loro giovinezza ne furono spettatori lo raccontano ancora con raccapriccio ai più giovani di loro (3).

Già sin dai 16 dell'antecedente febbraro alcune leggiere scosse erano state avvertite, alle quali erano successe una pioggia dirottissima e una furiosa nevata. Indi il tempo, rasserenatosi, era durato calmo sino al mattino del giorno 5 del seguente marzo che in quell'anno ricorse di mercordì. Verso la metà però di quel giorno il cielo si offuscò talmente, l'aria si rese tanto uggiosa e pesante e l'atmosfera divenne così calda e vaporosa che molti si fecero, come al solito, a presagire qualche disastro. Il presagio, sventuratamente, non andò vano: chè, alle ore 5, 37 p. m. cominciarono quelle forti scosse ondulatorie e sussultorie, le quali, durate

(1) Questo tremuoto fu descritto dal MONGITORE nell'opuscolo: *Palermo ammonito, penitente e grato nel formidabile terremoto del 1° settembre 1726*, ecc. in Palermo, 1727, presso Angelo Felicella ed Antonino Gramignani. Il MONGITORE ci lasciò anche una storia cronologica di tutti i tremuoti accaduti in Sicilia dal 1293 a. C. sino al 1740 d. C., nel t. II della sua *Sicilia ricercata*, da p. 345 a p. 445.

(2) Di quest'altro tremuoto ci lasciarono varie relazioni un GIROLAMO MINASI con un opuscolo: *Relazione veridica intorno al terribile tremoto accaduto in Scilla a 5 febbraro 1783* ecc. Messina, 1783; un ANDREA GALLO, Professore di Filosofia e Matematica nel R. Collegio Carolino di Messina, con una serie di *Lettere dirizzate al sig. Cav. N. N. pelli terremoti del 1783*, ecc. in Messina, 1784; e un ALBERTO CORRAO con una *Memoria sopra i tremuoti di Messina accaduti nell' anno 1783*, in Messina, 1784.

(3) Per questo del 1823, oltre le relazioni dei diarii cittadini, il *Giornale di Palermo*, e, poco dopo, la *Cerere*, e oltre al racconto dell'INSENGA nella continuazione alla storia dei Vicerè del DI BLASI, abbiamo una memoria di CARLO DOLCE, Tenente Colonnello del Genio, col titolo: *Riflessioni sul tremuoto avvenuto in Palermo il 5 marzo 1823*, con un quadro sinottico, alla fine, degli edifizii rovinati e dei morti e feriti, stampata in Palermo, 1823, presso la tipografia del fu Franc. Abbate; un' altra dello Abb. FRANC. FERRARA: *Memoria sopra i tremuoti della Sicilia in marzo 1823*, Pal. presso Lorenzo Dato, 1823; quella di AGOSTINO GALLO: *Relazione dei tremuoti avvenuti in Sicilia in febbraro e marzo 1823*, Pal. per De Luca, 1823, e pubblicata anche dal *Giornale di Scienze, Letteratura ed Arti per la Sicilia*, a. 1822, T. I, p. 123 e segg; e finalmente un rapporto dell' Abb. DOM. SCINA' sulle voragini apertesi nelle campagne dell'Ogliastro, nel *Giornale di Palermo*, supplemento al N. 21 di quell'anno; e un altro dello stesso, in data dei 4 aprile 1823, *sui fenomeni osservati nei bagni di Termini*, pubblicato dal giornale *La Cerere*, nel N. 8, dei 21 dello stesso aprile. Ne abbiamo inoltre una relazione manoscritta nel Diario di GIUSEPPE LO BIANCO, che conservasi fra i manoscritti della nostra Comunale a' segni Qq F 162. Di queste relazioni mi sono molto giovato pei particolari di quel tristo avvenimento.

circa a 30 secondi, minacciarono ridurre istantaneamente la bella Palermo in un mucchio di rovine. La prima scossa fu da Levante a Ponente: le altre da Tramontana a Mezzogiorno. Nella notte le convulsioni terrestri seguirono: altri scotimenti furono avvisati verso le 3 a. m., dopo i quali, cambiatosi repentinamente il tempo, cadde una pioggia copiosa e il freddo si fece così intenso che l'indomani le montagne tutte circondanti Palermo apparvero coperte di neve.

È indescrivibile il terrore che invase la popolazione palermitana ai primi segni del terribile avvenimento. Quanti poterono, col pallore della morte in viso, fuggendo dalle case e da tutti i luoghi chiusi da fabbriche, cercarono uno scampo o nei tempii, o nei piani, o fuori le porte della città. Persona degna di fede mi assicura che, al tempo stesso in cui i primi movimenti della terra furono avvertiti, il Direttore di Polizia, Pietro Ugo marchese delle Favare, trovavasi a passeggiare in carrozza nel Fôro italico, quando un'onda di popolo sbucata di un subito da Porta Felice lo rese consapevole del luttuoso evento, confermatogli contemporaneamente dalla caduta di uno dei vasi che adornano in cima il prospetto del palazzo dei Principi di Butera. La notte appresso nessuno rincasò, temendo la ricorrenza di nuove scosse; ma la dimane, rassicurati gli animi, ognuno rientrò nelle proprie dimore. La città non poteva invero presentare un aspetto più lacrimevole: molte case rovinate affatto: un gran numero così orribilmente malconce che parea miracolo che ancor si reggessero. Fu osservazione fatta allora da molti che le case cadute o screpolate dovettero i maggiori danni alla loro cattiva costruzione e alla poca solidità pella loro vecchiezza, e che in generale i danni di quel tremuoto abbondarono nella parte bassa della città vicina al mare e in tutte quelle parti ove anche maggiori erano stati nel tremuoto del 1726. Di questa notabile coincidenza si trovò la ragione nel fatto che il suolo sul quale quegli edifizii sorgevano essendo stato anticamente occupato dal mare e riempiuto artificialmente, quantunque meno adatto per la sua compressibilità a ricevere e trasmettere gli urti sotterranei, non presentava però alle sovrastanti edificazioni quella solidità propria di un suolo naturalmente roccioso.

Ammirabile soprammodo (e i ricordi sincroni convengono in ciò) fu in quel frangente la condotta delle autorità, politica e comunale. Tutti, Luogotenente, Pretore, Senatori e ufficiali del comune assistiti dagli agenti di Polizia, fecero a gara per allenire gli effetti di quella sciagura, or sottraendo i cadaveri alle macerie delle fabbriche, ora salvando quanti, per la minaccia delle cadenti, si trovavano in pericolo imminente di vita, or in altra guisa recando soccorso a chi più ne bisognasse. E il paese dal suo canto non mancò di rendere a quei generosi le meritate grazie. Il Decurionato, riunito bentosto per ordine del Governo a' 13 del seguente marzo, porgeva in nome della cittadinanza pubbli-

ei ringraziamenti al Pretore Gaetano Parisi Principe di Torrebruna e a tutti quanti l'aveano seguito nella nobile opera. Al tempo stesso deliberava di fare caldi vôti al R. Governo, perché, conforme a quel che avea praticato in simili circostanze per le città di Messina e di Catania, venisse anche allora la R. munificenza a soccorrer Palermo, alleviandola in proporzione dei danni sofferti dal peso della fondiaria (1); e accordava parimente al Pretore la facoltà di cavare da qualunque fondo del bilancio comunale le somme indispensabili all'appuntellatura delle case sgretolate e alla demolizione delle già crollanti (2).

Tre avvisi frattanto del Pretore, dei 6 marzo (3), 14 aprile (4) e 17 luglio successivi (5), intimavano ai proprietarii delle case danneggiate di farle appuntellare, restaurare o demolire entro un termine prescritto: elasso il quale e non eseguite le opere, il Senato le avrebbe assunto a suo carico, per rivalersene poi dai proprietarii morosi o renitenti. Come era da attendersi, molti per assenza dalla città o per deficienza di mezzi non ottemperarono all'invito: fu uopo perciò che il Senato da sè provvedesse al bisogno. A questo fine il Decurionato, nella sessione dei 20 agosto seguente, lodando la cura e la sollecitudine del Senato, facultava il Pretore ad iscrivere sul fondo delle spese imprevedute la somma di onze 2168 occorse per quei pronti ripari (6); e nelle posteriori sessioni dei 7 settembre 1823 (7) e 15 novembre 1824 (8) lo abilitava a contrarre un mutuo di onze 8000 ad un interesse non maggiore del 5 %, a mente dell'art. 242 della legge 11 ottobre 1817, e a prelevare altre onze 4000 dal fondo degli aboliti *scasciati* per occorrere al restauro degli edifizii di pertinenza municipale, guasti dal tremuoto.

Fra questi quello che risentì il danno maggiore fu lo stesso palazzo del Comune. Le volte di parecchie sale vi crollarono; la stanza del tesoro del Banco vi rovinò intieramente; l'antica

(1) Il voto del Decurionato non restò inesaudito. Un R. Rescritto dei 6 novembre 1825 esentò per 10 anni dal contributo fondiario: 1° gli edifizii resi inabitati, purchè nel corso di cinque anni venissero riattati; 2° gli edifizii notabilmente danneggiati, purchè in tre anni fossero restaurati. Accordò una dilazione di un anno pel pagamento della tassa a tutti i proprietarii i quali per la perdita e rovina dei magazzini, ov' erano riposti i vini, i grani ed altre derrate, fossero stati resi inabili al pagamento dei pesi, e a quei proprietarii che, possedendo al tempo stesso molte case danneggiate, avessero bisogno di fare delle spese significanti per risarcire e mantenere i loro crollanti edifizii. V. Diaz, *Collez. di Reali Rescritti* etc., Napoli, 1845, vol. IV, p. 214. P. Insenga, *Continuazione alla storia dei Vicerè* del Di Blasi, Palermo, 1842, p. 772.

(2) Vol. di *Deliberazioni decurionali*, a. 1822-23, n. 304, p. 560.

(3) Ved. il *Giornale di Palermo*, foglio dei 9 marzo, n. 20.

(4) V. *La Cerere*, foglio dei 17 aprile, n. 7.

(5) Ibid. foglio 21 luglio, n. 34.

(6) Vol. di *Deliberazioni decurionali* cit., n. 411, p. 660.

(7) Ibid. n. 420, p. 757.

(8) Id., a. 1824-25 n. 504, p, 224.

scala marmorea, fatta nel 1596 dal Pretore Aleramo del Carretto, Conte di Gagliano, precipitò anch'essa, e i due prospetti, orientale e meridionale ne andarono sì fortemente screpolati da far prevedere prossima una totale rovina. Se ne diedero quindi tosto in appalto le opere le quali importarono al patrimonio civico la cifra di onze 5000 in circa, e che vennero recate a compimento nel 1827, come la presente lapide ci conferma. In quell' occasione non solo si rifecero le fabbriche e si ricostruì più solidamente la stanza del Tesoro (*munitiori aerario)*, ma tali novità si arrecarono alla disposizione interna dell'edifizio che ogni traccia dell'antecedente vi fu affatto distrutta. All' antica scala fu sostituita la presente di marmo di Casteldaccia, assai magnifica ma molto diversa nello sviluppo. Nel fondo meridionale dell' atrio e presso alla stessa scala, innalzate, a sostegno della fabbrica sovrastante, le quattro colonne marmoree di ordine dorico, che formano il maestoso tetrastilo menzionato dalla lapide. Nel lato occidentale dell'atrio stesso e rimpetto la porta che guarda la *Discesa dei Giudici*, e ove prima erano le carceri senatorie e le stanze del magistrato di Sanità, eretto il moderno fonte, e su questo collocate le due statue di marmo, esistenti anticamente in un angolo della facciata della chiesa di S. Francesco di Assisi, poscia trasferite nel 1563 nell' angolo S-E del palazzo comunale, e credute, nella nostra leggendaria storia municipale, rappresentare Roma e Palermo che si stringono la mano e si uniscono in reciproca alleanza (1). La porta nel lato di mezzogiorno, la principale del palazzo dalla fondazione di questo sino a tutto il secolo XVI e che sino al 1823 conservava gli antichi basso-rilievi e le armi dei re aragonesi, rimpicciolita nella costruzione del nuovo muro, e fattavi al di fuori una scala di selce, tolta dopo il 1860 per lo abbassamento del livello stradale in occasione della ricostruzione del Toledo. La colonnetta di porfido, sostenente la conca e la statuetta del Genio di Palermo, rimossa dal sito antico, situata nel primo ripiano della scala grande, ove oggi si vede. E sotto il portico, in due nicchie separate, posti, a dritta, il piccolo sarcofago colla testa di Giano bifronte e colla iscrizione di Cecilio Metello (che era stato fino allora in un muro della scala nel primo pianerottolo)(2); a sinistra un'aquila insegna della città. Ridotte infine a sale, per uso di ufficii comunali, le stanze all'ultimo piano, prospicienti sulla piazza Pretoria, ove da molti anni sono stati gli ufficii di Contabilità e di Tesoreria.

---

(1) V. Di Giovanni, *Palermo restaurato*, nella cit. *Bibliot.*, vol. X, p 218, e la nota 1 del Di Marzo, a p. 219—Palermo, *Guida di Palermo*, p. 273 (ediz. 1858).

(2) Per questa urna si veda quel che sennatamente ne scrisse il Torremuzza, nella cit. opera, pp. 25, 267 e seg. e tav. 41; ripetuto dal Palermo nella *Guida*, p. 278 (ediz. cit.) e dal Di Marzo nella nota 2, p. 220 del t. X della *Biblioteca stor. e lett.*

Con queste modificazioni si rimodernava il nostro palazzo civico. Però i due prospetti, meridionale ed orientale, ricostruiti nella parte inferiore, la sola che avesse riportato i tristi effetti della scossa terrestre, furono nella superiore lasciati quali fino a quel tempo erano rimasti. Fosse stata vaghezza di conservare qualche traccia dell' antico e di lasciare ancora visibili le modanature di taluni degli archi che ricorrevano una volta per tutta la parte superiore del prospetto di mezzogiorno, o deficienza di fondi, quelle due facciate non furono rivestite d' alcun intonaco come le altre due, settentrionale ed occidentale: sicchè ebbero a presentare nella loro apparenza una strana e indecorosa unione di vecchio e di nuovo. Negli anni appresso, creduto ciò poco confacente alla dignità dell' edifizio, si pensò di fare quello che nella riforma del 1825-26-27 non fu fatto. Se ne trattò una prima volta verso il 1843 in occasione delle ordinanze allora emesse dal Governo per lo abbellimento dei pubblici prospetti; ma eccetto poche novità apportate alle facciate settentrionale ed occidentale, null'altro più si fece. Tornò indi a pensarvisi nel 1849; ma forse le vicende politiche di quell' anno distrassero il Senato dall' attuazione del disegno. Restaurato il governo borbonico ed emanate nel 1850-51 le nuove governative disposizioni per la decorazione dei prospetti delle case nelle vie principali della città, si pensò dare all'opera dei privati un esempio ed uno stimolo abbellendo, pria d'ogni altra, la casa del Comune. Le ristrettezze però del bilancio e le vicissitudini della salute pubblica negli anni 1855-56 non consentirono al Senato la pronta attuazione del suo divisamento. Fu nel 1858 che per le ulteriori sollecitazioni del Governo, si ritornò con decisa volontà all'opera. Il Pretore Principe di Galati die' incarico agli architetti comunali, Pietro Raineri e G. B. Filippo Basile, di compilare l'analogo progetto; il quale, eseguito sollecitamente e nella cifra complessiva di ducati 25953, 00 = L. 110300, 25, venne dal consesso decurionale adottato nella tornata dei 29 giugno di quell'anno (1). L'Intendente dal suo canto approvò la deliberazione decurionale con lettera dei 23 del successivo dicembre, car. 2, n. 15616; ma lo esaurimento del fondo destinato dallo Stato discusso quinquennale alle opere pubbliche fece differire la esecuzione del progetto ad altro tempo (2).

Caduto il Governo Borbonico nel 1860 e rifatto il vecchio Senato nel moderno Municipio, questo non dimenticò l'antico pensiero. Il Consiglio comunale nella tornata del giorno 9 dicembre 1864, senza fermarsi a giudicare il progetto Basile, intimò all'uopo un concorso fra tutti gl'ingegneri comunali. Frutto di questa gara

(1) Vol. di *Deliberazioni del Decurionato*, a. 1858, p. 340. n. 83.

(2) V. il carteggio dell' archivio della Cancelleria centrale, a. 1858, serie 5-1-10.

fu il progetto del Prof. Giuseppe Damiani de Almeyda (1), che nel 1867 eseguì in disegno la decorazione totale del palazzo in base ad un resto di belle forme cinquecentistiche che rimanevano ancora sulla cornice e sui balconi del piano nobile. Nel 1873 essendo Sindaco il Cav. Emmanuele Notarbartolo di S. Giovanni, il progetto Damiani fu sottoposto all' esame del corpo degl'ingegneri municipali e della Commissione dei Lavori Pubblici che vi arrecarono qualche modificazione, sopprimendo i modiglioni della cornice, e, così modificato, ricevè l' approvazione del Consiglio comunale nella seduta dei 3 dicembre di quell' anno, unitamente al fondo preventivo di L. 140000. Ai 7 del seguente gennaro il Prefetto munì del suo *visto* la deliberazione del Consiglio; per la qual cosa, datisi gli appalti per le opere, queste furono condotte a fine nel 1875, allorquando il palazzo si mostrò alla cittadinanza palermitana rivestito quale oggi si ammira (2). Non fu lieve il lavoro di ridurre tutto in euritmia senza far buio alcun ambiente, nè facile la fortificazione di molte parti dell'edificio cadente per vetustà, vizio di struttura ed esaurita resistenza di materiali. I resti degli archi del cinquecento, nel prospetto S-O, costituenti l'antica loggia che correva per tutto quel lato e tolta nei restauri del 1826-27, furono aboliti. Il muro di fondo della sala gialla (quella del piano nobile all'angolo N-E) e nel quale si trovarono gli avanzi delle antiche finestre a sesto acuto, di assai bella forma ma così malandate che non vi fu nulla a salvare di quei ruderi, fu rifatto ed appoggiato sopra un grande arco dello stesso sesto. L'antica colonnetta di tufo con capitello romanesco e simile a quelle onde solevansi adornare nei secoli andati gli angoli dei palazzi, rinvenuta nell'antico angolo N-O dentro il moderno ufficio di Leva, fu lasciata intatta con molta cura e custodita con uno speciale sportello. E dal lato di via Macqueda fu costruita la elegante ed artificiosamente informe base di calcareo compatto sulla quale l'intero prospetto riposa, a fine di far sì che tutte le quattro facciate si reggessero sopra un piano orizzontale, già alterato pello abbassamento della via suddetta dopo la ricostruzione del corso V. E. La spesa totale di tutte le opere ascese a L. 153589, 45.

Dell'originale della presente iscrizione, a dispetto di tutte le indagini da me fatte, non mi è riuscito trovare chi fosse stato autore. E i guasti che le vicende dei tempi hanno arrecato agli archivii del Comune, mi hanno anche vietato di conoscere la spesa per la scultura e la situazione della lapide.

(1) Il progetto Damiani fu il solo presentato, e venne in massima adottato dal giurì eletto apposta pel giudizio. Al Damiani quindi fu conferito il premio di 1275 stabilito dal Consiglio nella suddeta seduta dei 9 dicembre 1864.

(2) Fu lodevole pensiero del Sindaco Notarbartolo di fare in quattro piccoli quadri ritrarre i prospetti del palazzo prima di subire la loro ultima trasformazione. I disegni in acquarello, eseguiti dall' ispettore edile sig. Salvatore Bonomo e posti ciascuno entro una cornice, furono depositati in quest'Archivio, ove stanno oggi a decorare le pareti dell'ufficio.

63.

A PERENNITÀ DELLE ARTI.
QUESTO STEMMA,
AVANZO DELLA VECCHIA CITTÀ,
RICORDA
IL BALUARDO SOVRASTANTE ALL'ANTICA PORTA DI MAZARA
INNALZATO SIN DALLE FONDAMENTA NEL 1569
DA FRANCESCO AVALOS MARCHESE DI PESCARA,
DEL RE E DEL POPOLO BENEMERITO,
RISTAURATO DAL CARDINAL DORIA, ARCIVESCOVO DI PALERMO
E PRESIDENTE DEL REGNO
DURANTE LA MEMORABILE PESTILENZA DEL 1625;
ED IN QUEST'ANNO 1850,
PER VETUSTÀ E PER INGIURIA DEL TEMPO ROVINATO,
PERCHÈ LE SUE VICENDE FOSSERO TRAMANDATE ALLA POSTERITÀ,
IL PRINCIPE DI MANGANELLI, PRETORE,
COL VOTO DEL DECURIONATO,
CURÒ
CHE QUESTO STEMMA QUI SI AFFIGGESSE,
ESSENDO INTENDENTE DI QUESTA PROVINCIA
FRANCESCO BENZO, DUCA DI VERDURA
E LUOGOTENENTE PER FERDINANDO SECONDO
PIO, FELICE, AUGUSTO,
CARLO FILANGERI, PRINCIPE DI SATRIANO E DUCA DI TAORMINA.

Il monumento dalla presente lapide accennato è quello scudo marmoreo, coll' aquila stemma della città, che osservasi tuttavia nel muro occidentale dell'atrio del nostro palazzo civico, vicino al fonte, e sopra la stessa lapide. Dal tempo della costruzione del baluardo di Porta Montalto, sovrastante all'antica Porta Mazara (1), cioè dal 1569, quando governava da Viceré quest'isola D. Francesco Fernandez Avalos, Marchese di Pescara (2), come la stessa lapide ci rammenta, insino al 1850, questo scu-

(1) Su quest'antica porta, oltre a quanto ne disse il GIARDINA, *Le antiche porte di Palermo;* il VILLABIANCA, nel *Palermo d'oggigiorno* (Bibliot. cit. vol. XVI, p. 320), leggasi quel che ne ha recentemente scritto il sac. Prof. VINC. DI GIOVANNI nel suo opuscolo: *Sopra alcune porte antiche di Palermo e sull'assedio del 1325,* Pal. 1882, p. 66 e segg.

(2) Per l'epoca della costruzione e restaurazione di questo baluardo, v. fra gli altri, AU-

do era rimasto attaccato ad un angolo di quel bastione; ma in quest'ultimo anno (1) mentre tenea in Sicilia la somma delle cose Carlo Filangeri Principe di Satriano e Duca di Taormina (2), e reggendo la provincia di Palermo Francesco Benzo Duca di Verdura, alcune piogge assai forti e stemperate, cadute nei primi del gennaro e antesignane quasi di quelle che doveano a' 12 marzo 1851 allagare orrendamente la città tutta, apportarono tali danni al baluardo che quella parte ove lo scudo era affisso rovinò totalmente. Il Decurionato, riunito subitamente per ordine del Governo allo scopo di prevenire danni maggiori, nelle sessioni dei 23 giugno e 24 luglio successivi, deliberava la demolizione della sola parte crollante; ma il Luogotenente Generale, con Ministeriale dei 14 del seguente agosto, ordinava la demolizione di tutto il baluardo, e la costruzione in sua vece di un muro di cinta, che servisse a premunire la amministrazione civica dai contrabandi. Per lo scudo poi, una lettera dell' Intendente di questa provincia, dei 28 settembre dell'anno stesso, N. 9863, disponeva che, tolto dall' angolo antico, venisse trasportato nell'atrio del palazzo senatorio e ivi collocato insieme ad una leggenda che all'uopo si sarebbe fatta comporre. Il letterato a cui la composizione fu commessa, l' esimio e tanto delle cose siciliane benemerito, Vincenzo Mortillaro, Marchese di Villarena, si sdebitò dell'onorevole incarico, dettando la presente nel suo originale latino, di N. LXIII in questa raccolta.

L'appalto per lo scolpimento e la situazione della tabella marmorea fu assunto da un certo maestro Pietro

---

RIA, *Storia cronologica*, pp. 53, 92; VILLABIANCA, *Palermo d'oggigiorno* (Bibl. cit.) vol. XIII, p. 30; PALERMO, *Guida*, p. 701 (ediz. 1858). Debbo avvertire che per errore dello scarpellino fu nella lapide inciso 1559, invece di 1569, anno della fondazione del baluardo, e del viceregno del marchese di Pescara che cominciò in agosto 1568 e finì nel luglio del 1571, quando morì in Palermo nell' età di anni quaranta. V. AURIA, op. cit. p. 53, 54.

(1) L'atto senatorio ad istanza del Cardinale Doria per il risarcimento del baluardo è dei 20 giugno 1625 e trovasi registrato nel vol. di *Atti* dell' anno 1624-25, f. 481. Nel volume seguente, 1625-26, a f. 152 v.° leggesi l' atto del Senato in data dei 31 ottobre 1625 per il pagamento di onze 10 a un certo Gregorio Tedeschi marmoraio, per la esecuzione dello stemma marmoreo.

(2) Il Principe di Satriano, comandante in capo il corpo di spedizione che venne nel settembre del 1848 a riconquistare la Sicilia per Ferdinando II, ricevè da questo in ricompensa col Decreto dei 19 luglio 1849 il titolo di Duca di Taormina (in memoria certo della espugnazione di questa città a' 2 aprile 1849) trasmessibile ai suoi discendenti legittimi e naturali in perpetuo con ordine di primogenitura, e nella linea collaterale sino al quarto grado. Gli assegnò addippiù un maggiorato di annui duc. 12000 = L. 51000 per lui e per la sua discendenza legittima e naturale. Ma caduto il governo borbonico, un decreto dittatoriale dei 21 luglio 1860 invertì la detta rendita al mantenimento dell' ospizio per gl' invalidi di guerra. E credo verso quest' epoca siano stati cancellati dalla lapide il titolo di *Dux Tauromenii* alla fine del 18° rigo, e il nome *Carolus* nel principio per lasciare nel centro le rimanenti parole.

Romano, colla malleveria di un Vincenzo Vitagliano, e pel prezzo di Duc. 65, 77, 5 = L. 279, 54. Il relativo capitolato presso la Cancelleria comunale è dei 22 febbraro 1851 e conservasi nel volume dei capitolati d'appalto per quell'anno.

Lo stesso Mortillaro pubblicò questa iscrizione nel vol. VIII delle sue opere, a p. 176.

64. 65. 66.

Queste tre iscrizioni rammentano tre avvenimenti di quella memoranda epopea che è la rivoluzione del 1860, pella quale la Sicilia, rinunziando alle sue secolari aspirazioni all' indipendenza, univasi indivisibilmente al regno d' Italia sotto lo scettro costituzionale di re Vittorio Emanuele II e suoi legittimi successori. Narrare questi fatti a' viventi che ne furono parte o a quelli, che, quantunque allora non esistenti, ne vedono ogni anno rinverdita con pubbliche feste la memoria, è superfluo: ai posteri li narrerà la storia.

Dico solo che la iscrizione di N. LXIV fu dettata dall'illustre storico Isidoro La Lumia, mancato ai vivi nella notte tra il 28 e 29 agosto 1879; quella di N. LXV dal vivente e chiar.mo Prof. Francesco Maggiore Perni; e l' altra di N. LXVI dall' egregio avvocato Gaetano Deltignoso, morto non è guari a' 15 ottobre 1886.

Nel tabulario di questo archivio generale del Comune, si conservano in unico volume una copia autentica del processo verbale della Corte Suprema di Giustizia, dei 4 novembre 1860, col quale si proclamò il plebiscito siciliano dei 21 dell' antecedente ottobre; una copia autentica del processo verbale dell'atto pel quale S. M. Vittorio Emanuele accettò in Palermo a' 2 Dicembre 1861 il plebiscito siciliano, e una copia autentica del R. Decreto dei 2 Dicembre 1860 per cui si istituì in Sicilia la Luogotenenza Generale e fu nominato a Luogotenente Generale Massimo Cordero, Marchese di Montezemolo.

Le due lapidi di N. 64 e 66 furono affisse nel 1863 (1); quella di N. 65 fu apposta nel 1885 in occasione del Congresso degli scienziati in questa.

---

(1) Queste due iscrizioni fanno anche parte di tutte quelle raccolte e fatte stampare dallo stesso Municipio nel 1884, col titolo: *Iscrizioni in monumenti e lapidi dedicate alla libertà di Sicilia e al risorgimento italiano, pubblicate occasionalmente alla esposizione nazionale di Torino*, Palermo, Stab. tip. Virzì, 1884. La compilazione di quest' opuscolo è dovuta al Prof. Franc. Maggiore-Perni.

67.

Il congresso degli scienziati tenuto in Palermo nel 1875 e classificato ordinariamente come duodecimo in rapporto agli antecedenti, segna un' epoca importante nella storia di questi sodalizii; poichè, se esso cominciò come XII congresso di scienziati, agì indi e si svolse come il primo della nuova *Società italiana pel progresso delle scienze*, fondata in quell' occasione in Palermo dal Congresso medesimo.

Fu la Svizzera a dare nel 1815 per la prima volta l'esempio di tali adunanze scientifiche, tanto più utili a quei tempi quanto più scarsi e più difficili i mezzi di comunicazione. Scopo unico della nuova istituzione fu allora la speranza di accelerare per mezzo di tali radunanze il progresso dell' umano sapere, rendendo così più speditamente comuni ai dotti di ogni paese i frutti di sforzi particolari e segregati; e, scambiando celermente il prodotto della intelligenza particolare, accrescere più agevolmente il numero di quelle verità astratte e positive che formano il patrimonio più bello delle nazioni civili.

Alla Svizzera tennero dietro la Germania che ebbe il suo primo congresso in Lipsia nel 1822; l' Inghilterra che vide il suo per la prima volta a York nel 1831; la Francia che cominciò i proprii a Caen nel 1833; e infine l' Italia che iniziò la serie dei suoi con quello che ebbe luogo in Pisa nel 1839 per opera di Carlo Bonaparte, Principe di Canino. Ecco l'elenco dei congressi scientifici generali celebrati nelle città italiane. Il primo, come dissi, si adunò in Pisa nel 1839; il secondo a Torino nel 1840; il terzo a Firenze nel 1841; il quarto a Padova nel 1842; il quinto a Lucca nel 1843; il sesto a Milano nel 1844; il settimo a Napoli nel 1845; l'ottavo a Genova nel 1846; il nono a Venezia nel 1847; il decimo a Siena nel 1842; l'undecimo a Roma nel 1873; il duodecimo a Palermo nel 1875 (1).

Non entra nel campo di questo

(1) V. *Nuova enciclopedia popolare italiana*, alle parole *congressi scientifici*.

mio lavoro d' illustrazione il parlare della utilità di siffatte riunioni scientifiche, massime in questi tempi quando il pensiero umano vola rapido come il fulmine 'a' quattro poli, e quando i mezzi di comunicazione e di pubblicità dei quali godiamo mettono quotidianamente a nostra disposizione i risultamenti delle osservazioni e delle esperienze dei dotti di tutta la terra. Altri, di me assai più autorevole, ha già su questo punto esposto la sua opinione (1). Non debbo però tacere, a compimento delle notizie storiche, che i congressi di Germania e d' Italia furono bensì scientifici in apparenza, ma politici in realtà, e convocati al fine di apprestare un convegno a quanti, scienziati e patrioti insieme, intendevano alla rigenerazione e all'unificamento di queste due nazioni (2). È perciò che, unificata l'Italia, questi congressi, come se non avessero più scopo, vennero a languire; e, laddove pria del 1860 solevansi celebrare quasi annualmente, da quell'anno fino al 1874 se ne tennero appena due soli, e si arrivò fino al punto da discutere se fosse stato o no opportuno abolirli. Ma il congresso romano, dalle stanze del Campidoglio e *per una ispirazione degli animi, mal conscia di sè ma pur saggia e previdente*, fece uscire una *conferma impensata* di tale istituzione, *nata più che altro a testificare e riconfermare l' amicizia e parentela dei nostri popoli, la stima loro scambievole e la devozione ardente nella patria comune* (3). E perchè per l' avvenire *la nobile usanza dell' adunarsi in congresso generale in qualche città illustre di fama e di studj* non si smettesse mai più ma desse frutti di vita rigogliosa, lo stesso congresso romano formulò all'uopo un nuovo regolamento, che commise per la discussione ed approvazione al futuro di Palermo. Mira unica del nuovo regolamento fu quello di *trasfondere da un capo all'altro* (di simili congressi) *uno spirito nuovo e un nuovo carattere .... persuasi che nulla ai di nostri piglia vigore e grandezza quando gli faccia difetto lo spirito popolare, nè gitti radici copiose nelle moltitudini, e non lo aiuti, non lo scaldi, non lo solleciti l' universale opinione*, e che *il tempo delle individualità potenti e sublimi verge al tramonto : comincia quello*

(1) Gius. Pitrè, *Il Congresso degli scienziati a Palermo — Brevi cenni*, nelle *Nuove Effemeridi siciliane*, 1875, vol. II, p. 207.

(2) V. Gaston Paris, lettera al Direttore del *Journal des Débats*, che fa parte dell'opuscolo : *Venti giorni in Sicilia — il Congresso di Palermo*, pubblicato in Palermo nel 1876 dall'editore L. Pedone Lauriel. E a prova di ciò lo stesso Gaston Paris ci narra che simili convegni erano venuti tanto in ombra ai Governi, che quando, verso il 1855, gli scienziati vollero adunarsi a congresso in Venezia, la polizia austriaca dovette farli immediatamente allontanare da quelle provincie.

(3) Sono parole del Conte Terenzio Mamiani, Presidente del Congresso di Palermo e Senatore del regno, nel suo discorso inaugurale letto nell' adunanza generale dei 29 agosto 1875, e stampato a parte nello stesso anno in Palermo, pei tipi di G. B. Gaudiano.

degli efficaci ed estesi accommunamenti (1). E il regolamento infatti rispose al nuovo concetto. Per l'art. 2 le porte di questi che io non potrei chiamare meglio che areopaghi della scienza furono schiuse non solo agli antichi scienziati, ma a socii di accademie, a direttori di alti studii o di stabilimenti scientifici, a professori insegnanti od emeriti, a tutti quanti avessero conseguito una laurea od un diploma in qualche università o istituto superiore dello Stato, ad ufficiali dell'esercito e della marina, e finalmente a coloro che sarebbero proposti da due socii. Per quale popolarità trasmutata l'indole e la natura degli antichi congressi scientifici, fu indispensabile cambiare a questi anche il titolo : onde ne venne la *Società pel progresso delle scienze che ha per iscopo di offrire agli Istituti scientifici residenti nelle varie parti d'Italia un mezzo naturale e scambievole di collegamento, di promuovere in modo più stabile e più efficace, di quanto non lo potessero fare i congressi passati, i convegni trai varii cultori di scienze; di far servire tali convegni non solo a provocare relazioni personali e fuggevoli scambi di idee, ma altresì a collegare durevolmente i loro sforzi intorno a intendimenti communi ed a tener vivo l'interesse per l'alta cultura scientifica nel pubblico, sollecitandolo a cooperare a sì nobile fine* (art. I del nuovo regolamento).

Definito così il carattere dei futuri congressi, restava a scegliere la città che avrebbe avuto l' onore di accogliere tra le sue mura per la prima volta i membri della nuova Società. L'art. 10 del disegno di legge compilato a Roma e approvato indi in Palermo, stabiliva : *I congressi generali si terranno ogni triennio nella città designata dal Congresso precedente.* Il triennio compivasi nel 1875 e il congresso di Roma, pria di separarsi, faceva cadere la scelta sulla nostra Palermo. La ragione della scelta ci è stata già da altri manifestata. Fu un atto politico di riparazione verso questa terra (e le lodi largite dallo stesso Mamiani alla Sicilia nel suo discorso inaugurale sono una conferma di ciò), una giusta soddisfazione all'orgoglio isolano punto sul vivo dall'abituale noncuranza in cui i Siciliani parevano esser tenuti dal continente; dal poco conto che sembrava farsi del loro passato ricco di nobili memorie e di una storia illustre al pari di quella di ogni altra regione italiana; da quelle leggi eccezionali che pochi anni prima li avevano addimostrato all'Europa come gente indegna delle leggi ordinarie di un popolo civile, e in generale da quel sentimento che sembrava nutrirsi nel continente avverso di loro siccome popolo inferiore in civiltà agli altri popoli italiani (2). Sentivasi in Italia (scrisse Gaston Paris) *che la Sicilia non era ancora sufficientemente fusa al-*

(1) Parole dello stesso, ibid.

(2) Ern. Renan, nella lettera diretta da Ischia al Direttore della *Revue des deux mondes*, in data dei 20 settembre 1875, e che precede quella del Gaston Paris nell'opuscolo citato.

l' Italia, *che tra la penisola e l' isola regnava una certa diffidenza che riposava in buona parte sulla poca conoscenza che hanno l'una dell'altra* (1).

Comprendevasi quindi esser uopo di qualche cosa che, mostrando a' Siciliani l' interesse che anche *lassù* si prende per quelli di *quaggiù*, mitigasse il loro risentimento e valesse ad operare moralmente quella fusione già suggellata politicamente dal plebiscito del 1860. Il congresso degli scienziati fu reputato la cosa a ciò più acconcia : e però fu scelta Palermo a sede della duodecima adunanza, 1ª della nuova Società italiana pel progresso delle scienze. Si prevedeva che l' onore tributato a quest' antica metropoli del reame di Sicilia adunando in essa i dotti non solo d'Italia ma di tutta Europa, si sarebbe dai Siciliani recato ad onore per l'isola tutta, e la previdenza corrispose all'evento. Il Congresso si tenne fra noi, si inaugurò e compì i suoi lavori in Palermo, visitò molti luoghi dell'isola famosi per istorica ricordanza, onorato e festeggiato da per tutto con quell'affetto e quello slancio tanto naturale a' figli di questa *bella patria dei Numi e degli Eroi;* sì che lo stesso Renan, consapevole delle passate doglianze e testimone di quelle festose accoglienze, poté poco dopo scrivere: *La Sicilia ha potuto essere per un momento una difficoltà per l'Italia, ma diverrà il più bel gioiello della sua corona e la principale sorgente della sua prosperità* (2).

Il congresso cominciò a' 29 agosto e si chiuse a' 7 settembre. Tenne tre adunanze generali ; la prima si aprì con un forbito discorso di inaugurazione letto dal Conte Terenzio Mamiani della Rovere, Presidente, e la terza, onorata dalla presenza del Principe Umberto e dei Ministri Minghetti, Bonghi e Finali, terminò con altro opportuno discorso dello stesso Mamiani (3). Fu diviso in dieci classi; la prima per le matematiche, astronomia, fisica e meteorologia; la seconda per l'ingegneria; la terza per la chimica e mineralogia; la quarta per la zoologia, anatomia comparata, botanica e geologia; la quinta per l'anatomia, fisiologia e medicina; la sesta per la geografia, antropologia, etnografia e linguistica; la settima per la filologia, storia ed archeologia; l'ottava per la statistica, economia e scienze politiche; la nona per le scienze legali; la decima per la filosofia e pedagogia. Le singole classi si riunirono più volte separatamente ; varie memorie vi furono presentate da insigni lette-

(1) Lettera cit.

(2) Lettera cit.

(3) Circa la vita e le opere di questo insigne uomo politico e letterato, rapito dalla morte all'Italia a' 21 maggio 1885, si legga quel che ne hanno scritto il sig. ANGELO DE GUBERNATIS prima nella *Rivista Europea*, a. 1872 (IV), v. I, f. I, p. 89, e indi nel *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Firenze, 1879, p. 676, e il sig. GIOVANNI MESTICA, in un suo discorso pronunziato in questa Università a' 6 giugno 1885 e pubblicato per le stampe nell'anno stesso a Città di Castello.

rati circa importanti argomenti sui quali si credè richiamare l' attenzione della classe e diverse proposte vi si fecero. Al Congresso furono presenti non solo dotti italiani ma anche stranieri; di questi ultimi però non tutti quelli invitati intervennero. Fra gl'intervenuti rammento i due francesi : Ernesto Renan e Gaston Paris, professori al Collegio di Francia, da me sopra citati. Nell'ultima adunanza infine si nominarono i membri del comitato pel futuro congresso che, non so per quale ragione , non è stato ancora convocato.

Il Municipio di Palermo e molte società private nulla risparmiarono per confermare vie meglio quella fama di ospitalità ond'è stata sempre altera la *generosa Trinacria*. Quanti furono presenti al congresso ne hanno già fatto larga testimonianza. Gite a Solunto e a Segesta per far loro udire da quei venerandi avanzi la voce misteriosa che ripeterà sempre ciò che ha per tanti secoli ripetuto, come, cioè, la civiltà della Sicilia gareggiasse per tempo e per importanza con quella della Grecia ; escursioni a Monreale e a Cefalù per far loro ammirare la stupenda mescolanza dell'arte araba con l'idea cristiana; illuminazione straordinaria alla Villa Giulia la sera del 4 settembre; rappresentazione solenne al Politeama; serata musicale nel nostro R. Collegio di musica; serate della società filodrammatica del Buon Pastore al teatro Bellini; esposizione a cura della Società promotrice delle belle arti nella chiesa di Montevergini; esposizioni di arti industriali tenute dentro l'ex-monastero del Salvatore dal Casino delle arti, e nella Villa Filippina per opera del Consorzio Agrario regionale che a sua volta tenne pure in quella occasione un altro congresso; ricevimenti al palazzo di città, oltre quello dato dal Principe Ereditario nel palazzo reale; ascensioni aereostatiche; e per ultimo pranzo di gala apparecchiato dal Municipio nella grande *Sala delle lapidi*, al quale si piacque intervenire lo stesso Principe Umberto. E affinchè tanti illustri letterati, estranei a questa città, potessero meglio conoscerla e pregiarla, e ammirare specialmente i luoghi ai quali tante memorie storiche si annodano, lo stesso Municipio , con lodabile e patriottico pensiero, fece comporre e a sue spese pubblicare una Guida , col titolo : *Palermo — il suo passato, il suo presente, i suoi monumenti* (1), e affiggere in diversi punti della città dieci iscrizioni commemorative di celebri fatti e di uomini illustri e dettate dal nostro compianto ed insigne storico Isidoro La Lumia (2). E finalmente nella nostra Università furono eretti quattordici mezzobusti a sommi Siciliani che hanno nei varii rami dello scibile e in tempi diversi

(1) Questa *Guida*, stampata dall' editore Cav. Luigi Pedone Lauriel, non porta il nome dell'autore che fu il nostro ISIDORO LA LUMIA al quale il Municipio ne die' commessione.

(2) Furono pubblicate nelle *Nuove Effemeridi Siciliane*, a. 1875, vol. II, p. 363.

mantenuto in grido il nome di quest'isola (1).

Del congresso degli scienziati in Palermo, oltre i giornali cittadini contemporanei, il Renan e il Gaston Paris nelle due lettere da me citate, scrisse brevi cenni il Prof. Dr. Giuseppe Pitrè nelle *Nuove Effemeridi Siciliane*, vol. 2, pp. 207 e segg. Ne disse anche il Mortillaro, nei *Frammenti di Storia Siciliana*, nel vol. XIV delle sue opere, p. 90. Gli atti ufficiali furono pubblicati in un volume in 4° a Roma nel 1879 pei tipi dell' *Opinione*.

Nella nostra Biblioteca Comunale si conservano due volumi manoscritti, elegantemente rilegati in pelle bruna e segnati uno 2 Qq H 167 e l'altro 2 Qq H 178, attenenti amendue al XII congresso. Il primo ne contiene la storia e fu compilato dall'avv. sig. Federico Saladino, segretario del Comitato che preparò i lavori, e capo dell'ufficio di Finanza al Municipio. Il secondo contiene il carteggio degli scienziati col Sindaco di questa.

La presente iscrizione è dovuta all'aurea penna del nostro Isidoro La Lumia.

(1) Furono quelli di Giovanni Filippo Ingrassia, Fortunato Fideli, Giovanni Meli, Giuseppe Piazzi, Rosario Gregorio, Paolo Balsamo, Gregorio Ugdulena, Mons. Benedetto D' Acquisto, Giovanni Gorgone, Domenico Scinà, Emerico Amari, Filippo Casoria, Vincenzo Tineo e Nicolò Cacciatore. V. *N. Effemeridi Siciliane*, vol. 2°, p. 362.

68.

Sono ancora vive nella memoria di noi Palermitani le magnifiche feste celebrate in questa nei due giorni 26 e 27 maggio 1885 a memoria di quel giorno fatale che, rovesciando la dinastia dei Borboni, fe' di quest'isola parte integrante del regno d' Italia. La descrizione di queste feste, deliberate dalla Giunta Municipale nella seduta dei 4 dello stesso maggio, e stabilite con programma speciale approvato nella stessa seduta, può leggersi nei giornali cittadini contemporanei.

Ricorderò solo il *Numero unico* che col titolo : 27 Maggio 1860 , fu, a proposta del Comitato occasionale e per deliberazione della Giunta nella tornata suddetta, pubblicato dal Municipio a memoria perpetua di quelle feste commemorative e affidato per la compilazione ai sigg. Enrico Albanese, Francesco Maggiore Perni e Giuseppe Damiani de Almeyda. Comprende 1° gli atti ufficiali del governo provvisorio dal 15 maggio 1860 agli 8 del giugno seguente e tutti i documenti che accompagnano l'insurrezione dell'entrata di Garibaldi in Palermo al ritiro delle truppe borboniche; 2° tutte le deliberazioni prese dal Consiglio Civico per onorare Garibaldi e i suoi seguaci , e le iscrizioni fatte affiggere dal Municipio in diversi punti della città e in anni diversi a ricordo di quanti pria del 1860 sacrificarono la loro vita per la libertà di quest'isola e per l'unità d'Italia; 3° tutte le lapidi commemorative apposte per cura del Municipio a' 27 maggio 1885; 4° una narrazione completa dei fatti occorsi in Palermo nelle quattro giornate 27, 28, 29 e 30 maggio 1860 , e parecchi scritti e poesie varie attinenti ai fatti ricordati e allo scopo del foglio. Seguono sette tavole fotografiche rappresentanti la prima nove illustri individui che sostennero una parte principalissima nel movimento insurrezionale, la seconda il monumento eretto a Gibilrossa ai 31 maggio 1882 in occasione delle altre feste pel VI centenario dei Vespri, e le altre cinque altrettante scene ed episodî di quella memoranda insurrezione. Chiude il *Numero* un'appendice con-

tenente tutti gli atti dell'amministrazione comunale del 1885 risguardanti quelle feste, il programma di queste e la narrazione minuziosa di esse, i discorsi pronunziativi, un elenco dei superstiti dei *Mille* intervenutivi, e un altro di tutte le Società operaie che vi parteciparono e degli enti ed individui che vi si fecero rappresentare o che vi fecero adesione. Il *Numero* è in folio, elegantemente impresso, e porta al principio una figura litografica del Generale Garibaldi, in un cartoncino della stessa dimensione del foglio. Se ne fecero due edizioni, la seconda delle quali alquanto accresciuta.

Questa iscrizione, dettata dal Professore Francesco Maggiore Perni, fu anche compresa tra quelle pubblicate nel *Numero unico*.

ISCRIZIONI REGOLAMENTARIE [1]

69.

È una delle leggi che per la loro importanza si credeva utile di portare a conoscenza del pubblico per mezzo di lapidi che le rammentassero continuamente a coloro che si recavano in Banco.

L'art. 70 citatovi corrisponde al capitolo dello stesso numero nei *Capitoli del Governo ed amministrazione della Tavola* approvati nel 1653, ristampati nel 1736. Il Crescimanno, che pubblicò gli ultimi capitoli, rimasti in vigore sino al 1854 eccetto le poche modificazioni fattevi appresso, riportò questa ordinanza nel § IV del capitolo XIV.

70. 71.

È un'altra disposizione che, come la precedente, fu incisa in una lapide nel 1804, e resa così perennemente nota al pubblico. Richiama in osservanza una prammatica del 1759 relativa ai dritti da corrispondersi allo Archivario del Banco pel rilascio delle copie delle partite di Tavola, sì d'introito che d'esito.

Anche prima del 1759 l'Archivario riscuoteva alcuni dritti dai privati pel rilascio suddetto. Lo fa chiaramente supporre il cap. LVIII del regolamento del 1613, il quale, prescrivendo gratuito quel rilascio per la Regia Corte e per la città di Palermo relativamente ai proprii conti, e pel R. Fisco in riguardo a qualunque conto, fa per conseguenza indurre che tale gratuità non avesse avuto luogo pei privati. Però gli ultimi capitoli, pubblicati dal Crescimanno nel 1761, definirono meglio questa parte di servizio, in base alla prammatica summentovata, nei §§ IV e V del cap. XII, nel secondo dei quali si leggono specificati gli emolumenti da corrispondersi dai particolari all'Archivario nella quantità e nel modo stesso ripetuto dalle due lapidi del 1804.

(1) So bene che questo addiettivo non è nei dizionarii, ma nell'uso. Però rendendo l'idea chiaramente, l'ho preferito alla voce *regolatore*, *-trice*, che ha la sanzione dei lessicografi.

72.

Questa lapide, posta in novembre 1741, e il cui contenuto fu messo in vigore per atto senatorio dei 14 marzo 1742 (1), determina la misura delle pietre, delle tegole e dei mattoni che solevansi adoperare in antico nelle fabbriche di questa città.

Il costume di tenere esposti in qualche pubblico edifizio i modelli dei pesi e delle misure da servire di norma al mercato, risale a una remota antichità. Il Torremuzza, a p. 116 del suo volume *Le antiche iscrizioni di Palermo*, ci fa sapere come i Romani avessero usato tenere simili modelli nel Campidoglio; come tutti i pesi e le misure plateali avessero dovuto portare un'impronta indicante il confronto già fatto coi campioni capitolini, e come gl'imperatori romani avessero costumato inviare tali campioni nelle provincie allo scopo medesimo.

Il Senato di Palermo seguì anche esso l'usanza romana. Dissi già a pagina 345 come il Senato avesse nel 1548 fatto costruire due modelli per tutti i pesi e le misure degli aridi e dei liquidi e come gli uni di questi fossero stati riposti in una cassa entro lo stesso palazzo civico, gli altri consegnati al pubblico Aggiustatore per l'esercizio del suo ufficio. Soggiunsi nella nota 2, alla stessa pagina, che altre misure stavano pubblicamente affisse nelle mura interiori del palazzo. Due delle quali, una *quartara (brocca)* e un *tumolo*, appiccate ad un muro dell'atrio erano designate a rappresentare le misure pel vino e pel frumento (2); una terza (ch'è la presente lapide), incastrata in un muro nel primo ripiano dell'antico scalone, mostrava la dimensione dei materiali da fabbrica, e una quarta, consistente in una lunga asta di ferro infissa nella parte bassa di una parete nella *Sala delle lapidi*, addimostrava la lunghezza della corda siciliana. La *quartara* e il *tumolo* andarono dispersi nella parziale rovina sofferta dal palazzo pel tremuoto del 1823; l'asta di ferro nella grande sala degli antichi *Consigli civici*, ricoperta d' intonaco,

(1) Vol. di *Atti*, a. 1741-42, f. 108 v.°

(2) Della esistenza di queste due misure nell'atrio del palazzo ci fan fede il Di Giovanni nel *Palermo restaurato* (vol. X della *Biblioteca stor.* cit., p. 222); il Villabianca nel *Palermo d' oggigiorno* (ibid. vol. XIV, p. 48) e il Palermo nella sua *Guida*, p. 274, ediz. 1858. Anche nell'antico palazzo di città, preesistente all'odierno, erano taluni di simili modelli. V. nelle giunte in fine di questo volume, p. 400.

potè considerarsi come perduta (1). Restò solo la presente lapide che, tolta dal sito antico per la rifazione della scala grande nel 1826-27, trovasi oggi sotto il portico orientale, a destra di chi entra per la porta rimpetto la *Discesa dei Giudici.*

Ma non bastò al Senato stabilire la dimensione delle pietre, delle tegole e dei mattoni: chè, per questi due ultimi, volle anche fissarne il prezzo. Pria del 1728 Palermo non possedeva nè tegolaie nè mattonaie. Amendue i prodotti di queste fabbriche si lavoravano nella marina di Termini, da dove si portavano a vendere in Palermo, con discapito dei compratori pel caro prezzo che il trasporto dava alla merce. L'esorbitanza del costo indusse alcuni speculatori nell' anno suddetto a fondare in questa città simili fabbriche, nella spiaggia del mare presso la foce dell'Oreto; la qual cosa fece sì che gli opificii di Termini, avendo perduto il loro maggiore sbocco, venissero quasi a perire. Fu allora che il Senato, in conformità al sistema economico dei tempi, cercò di regolare il traffico di questi due generi, e nel 1741-42, reggendo la città Giovanni Maria Sammartino Ramondetta Duca di Montalbo, il Senato commise l'incarico all' Ingegnere della città, sac. D. Nicolò Palma, ed al Capo maestro comunale D. Salvatore Puglisi, di determinarne il valore, tenendo presenti il prezzo anteriore al 1728 e quello posteriore. L'incarico fu portato a compimento a' 10 aprile 1742, e la relazione scritta dei due summentovati individui, ridotta agli atti nel giorno stesso, ricevè per tal modo la sua forza esecutiva (2).

Lo scolpimento di questa tabella, eseguito da un certo Matteo Mantegna, costò all' amministrazione senatoria onze 5, 12, come alla partita che leggesi nel libro di *Razionale*, a f. 309, e in quello di *Maestro Razionale,* a f. 308.

Anche oggi il Municipio ha voluto imitare l'esempio dell' antico Senato, portando a pubblica conoscenza (per una tavola sotto il portico settentrionale, nel muro a destra di chi entra per la porta maggiore, e presso la scala) le antiche misure di capacità e di lunghezza e gli antichi pesi ragguagliati alle nuove misure ed ai nuovi pesi.

(1) Ma ritrovata negli ultimi restauri della sala nel 1875, venne sensatamente scoperta per tutta la sua lunghezza e lasciata esposta alla pubblica osservazione.

(2) È registrata nel volume di *Atti*, a. 1741-42, f. 124 Fu anche pubblicata nel III tomo dei *Capitoli ed ordinazioni di questa città*, p. 86.

73.

La falsità e l' alterazione della moneta fu una delle cause che, come dissi a p. 380, agirono in modo sulle sorti dei banchi privati, esistenti in Palermo prima della fondazione del Banco Comunale, da condurli tutti al fallimento. Istituita nel 1552 la Tavola di Palermo, una delle cose che attirò vie più l' attenzione del Senato fu quella di impedire la ricorrenza del male che avea cagionato la rovina dei banchi precedenti. Perlochè nei primi capitoli dello stesso anno 1552 fu statuito che il cassiere dovesse continuamente essere assistito da un pesatore e revisore della moneta il quale fosse tenuto *rivedere et pesare la moneta che intrarà e si pesarà per lo detto Cassere, e che la moneta d' oro intrarà o si pagarà si habbia da pesare di uno in uno, e la moneta d'argento s' abbia da numerare, e li piccioli pesare* (1). Ma queste disposizioni, per quanto credute provvide, non attinsero lo scopo. Forse l'obbligo di numerare soltanto la moneta d'argento e di non rivederla e pesarla come l'oro, fu causa che il numerario d'argento falso o toso fosse abbondato in Tavola e avesse, insieme con altre cause, contribuito a fare in tempi posteriori vacillare un istituto talmente florido per tutto il secolo XVI da sperimentarsi qualche volta il bisogno di accrescerne il numero degli ufficiali pel compimento delle operazioni giornaliere. A impedire il male e raggiungere meglio lo scopo dei primi capitoli fu in Messina a' 29 ottobre 1611 promulgata una prammatica pella quale si ordinò che i cassieri dovessero tenere presso di loro, nella Tavola, alcune bilance, coi pesi delle monete; che avessero prima a far riconoscere e pesare queste, di qualunque specie si fossero, e una per una, dai Revisori; e che, trovandosene talune manchevoli di peso, tose o false, dovessero subito tagliarle in presenza dei depositanti, e che le parti tagliate andassero una a pro' del cassiere e del revisore, l'altra a vantaggio della Tavola. L'ordine viceregio, creduto efficace pel rigore al quale era informato, fu tosto messo in pratica, e nei nuovi capitoli pella Tavola di Palermo, approvati nel 1613, venne tale quale riprodotto al § XI.

Se quest'ordine valse ad impedire un male, fu alla sua volta origine di altra trista conseguenza. I negozianti temendo, per la considerevole quantità di moneta tosa o falsa corrente nel regno di perdere qualche parte dei denari depositati, cominciarono a fare i loro depositi non più con

(1) De Vio, *Privilegia* etc., pp. 427, 428.

moneta effettiva, ma, come oggi diremmo, con valori, ossia con polizze che faceano passare per contanti dai librieri: cosa non proibita dai capitoli della Tavola e denominata allora *passamento in secco*. Questo sistema comodo ai depositanti, non riusciva però tale al Banco, il quale veniva così a difettar di denaro, e a perdere quel prestigio che la facilità e la sicurezza colla quale si erano sempre eseguiti i depositi gli aveano acquistato. Onde nel 1681 i Governatori ebbero ricorso al Viceré esponendo le dannose conseguenze della rigorosa ordinanza del 1611 e proponendo, che, pur ferma restando la disposizione pella tagliatura delle monete tose, false o mancanti, le parti tagliate non più a vantaggio del cassiere, del revisore e del Banco cedessero, ma si restituissero agli stessi depositanti. Il Viceré riconobbe la ragionevolezza della dimanda, e con lettera patrimoniale degli 11 luglio 1681, esecutoriata in Senato ai 21 seguente (1), accogliendo il proposto provvedimento, ne ordinò l'esecuzione.

Così riformata l'antica disposizione formò parte dei posteriori Capitoli editi per cura del Crescimanno nel 1761 (Capit. V, § III), e venne, a pubblica norma, fatta perennemente palese al pubblico colla presente lapide che rimane forse ancora al punto stesso nel quale fu posta dai nostri maggiori.

74.

Un altro ufficiale che, oltre il revisore della moneta, assisteva il Cassiere era il *Percontra* (quasi riscontratore, controscrittore), l'ufficio del quale consisteva nel prender ragione di tutti gl'introiti che si faceano dal cassiere per potersi indi riscontrare l'introito effettivo con quello scritto. A questo fine fu nei capitoli del 1613, ristampati nel 1736, al cap. XXIV ordinato severamente che tutti i depositanti dovessero eseguire i loro versamenti in pubblico e alla presenza del Percontra, a pena di perdere il denaro e di non potere sperimentare alcun'azione contro la Tavola. Questa ingiunzione saggissima, fatta allo scopo di sempre meglio tutelare il pubblico ed il Banco contro ogni malversazione possibile dei cassieri, fu ripetuta nel § 7, cap. VI dei Capitoli posteriori riordinati dal Crescimanno nel 1761;

(1) Vol. di *Provviste*, a. 1680-81, f. 507 v.°

vi fu aggiunto peró che questa disposizione dovesse farsi manifesta a tutti per via d' un' iscrizione sul luogo stesso del Percontra.

E l'iscrizione fu eseguita con lettere a color nero; e forse la presente é quella stessa che venne eseguita nel 1761 in adempimento del capitolo succitato.

EPIGRAFI VARIE

Credo affatto superflua una spiegazione di queste epigrafi, chiare del resto abbastanza, sol che si mettano in rapporto all' oggetto o all' ufficio per cui vennero dettate. Accennerò soltanto per taluna di esse a qualche circostanza di rilievo che l'accompagna.

Pax hvic domvi.—Ne ho già detto a p. 386. Mi occorre però rammentare come questa epigrafe abbia dato luogo nei tempi trascorsi a tante strane interpretazioni. L'epigrafe prima era incisa così: Pa+x+Hvic+domvi. Oggi però, coverta d'intonaco la prima crocetta, la leggenda appare nè più nè meno come io l'ho trascritta e come prima di me la trascrissero l'Auria (1) ed il Palermo (2). Or quella crocetta in mezzo alla parola Pax fece nei secoli scorsi lambiccare il cervello a più d'un letterato. Chi sballò una spiegazione, chi un'altra. Non s'ignorava, è vero, che gli antichi solevano dividere le parole con un segno qualunque, ma si escludeva affatto la possibilità che quella prima crocetta avesse potuto essere un errore del marmoraio: e perciò si pretendeva a forza un significato da quel probabile errore, eliminando la spiegazione più semplice, e, al tempo stesso, ripiena di quel profondo sentimento di pietà che animava, in generale, le opere di quei tempi. Non mi fermo a riferire le varie interpretazioni succennate, che possono leggersi nel Di Giovanni, *Palermo restaurato (Bibl. stor.* citata, vol. X, p. 216). Dico però che anche il Di Giovanni riferì malamente l'antica iscrizione, trascrivendola in questa guisa: Pax hvic domvi. X. Sbaglio certissimo dell'autore che tanti altri ne commise nella sua opera.

Vivit post fvnera virtvs. — Del senso di quest'altra epigrafe ho detto a p. 372, a proposito dell'antico ufficio di Maestro Notaro del Senato, che risiedeva nel 1627 appunto nella stessa stanza sull' architrave della quale vedesi ancora la leggenda.

Qvi magistratvm habes etc.—Giovami per quel che sarò a dire descrivere prima il soprapporto nel quale leggesi questa epigrafe. La parte superiore è formata da un timpano circoscritto da un archivolto ove s'ammirano d'intorno sette medagliette, quattro delle quali raffigurano altrettante vergini (probabilmente le quattro vergini palermitane), una pare che rappresenti

(1) Nel *Discorso dell'ufficio e prerogative del Pretore e Senato di Palermo*, in fine alla *Storia dei Vicerè*, p. 231.

(2) Nella *Guida*, ediz. citata, p. 274.

l'Immacolata, e due altrettanti angioli. Nel timpano sono scolpiti in basso rilievo sei figure rappresentanti uomini di età provetta, coverti da una lunga veste e sedenti in cerchio a consiglio. Il timpano tutto è di marmo bianco statuario e posa sopra una cimasa ben più lunga del regolare, sotto la quale è il fregio coll'epigrafe che posa anche sopra un architrave ridotto ad un astragalo. Sono al di sotto gli stipiti della porta; però l'intero soprapporto esce tanto fuori del piombo degli stipiti da fare sospettare che porta e soprapporto non siano coevi. Il materiale della cimasa, del fregio e dell'astragalo è molto diverso da quello del resto; è un marmo *ravaccione* ordinario, mentre gli stipiti sono del marmo stesso del frontone curvo.

Descritta così la porta, vengo a quel che monta alla presente illustrazione. Chi sono le figure rappresentate nel timpano? Il Palermo nella sua *Guida* (p. 275, ediz. 1858) asserisce che quei venerandi personaggi sono il Pretore coi Senatori. Egli non cita alcun documento che lo abbia indotto ad asserire così: perlochè è a credere che abbia desunto la sua asserzione dal significato stesso della epigrafe, la quale, indicando due doveri principali d'un pubblico magistrato, cioè: *urbis curam gerere* e *meminisse iura commissa tuae fidei*, indica appunto il magistrato civico al quale quei due doveri si apparteneano, e che esercitava il primo per mezzo del Senato, e il secondo mediante la corte pretoriana. Ma poichè l'epigrafe è apposta ad una stanza che fu anticamente sede di essa corte, congettura il Palermo che forse al tempo della fondazione del palazzo quella stanza potè essere destinata ai congressi senatorii (1). Il numero poi delle figure convalida l'opinione del Palermo, il quale recisamente afferma ch'erano sette, cioè il Pretore e i sei Senatori, mentre oggi sono sei in tutto: il che ha fatto dubitare della esattezza della interpretazione data dall'autore della *Guida*. Ma chi guardi attentamente le due figure a sinistra, osserverà come fra esse esista una

(1) Questa illazione del PALERMO non mi va. Quantunque la Corte pretoriana avesse antichissimamente costumato riunirsi in qualche luogo fuori del palazzo senatorio, come, p. e., nell'atrio della chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio (v. sopra, p. 200), non credo possibile che, costruito l'odierno palazzo nella metà del secolo XV, ne fosse rimasta fuori la corte suddetta, la quale formava allora tanta parte della nostra costituzione municipale. Nella nota 3 a p. 200 citai un atto senatorio dei 18 giugno 1503, nel quale si parla della corte pretoriana come già esistente da qualche tempo nell'atrio del Pretorio. Riguardo poi al luogo di riunione del Senato dopo la fondazione del palazzo, due circostanze mi allontanano dalla induzione del PALERMO: 1.° la sconvenienza che, mentre pensavasi nel secolo XV a provvedere i consigli civici di un luogo confacente, si avesse poi voluto relegare il Senato in una umile stanza dell'atrio; 2.° la esistenza di una antica cappella, vicina all'abitazione del Pretore nel piano nobile, coeva probabilmente al palazzo stesso, e nella quale solevasi nel secolo XVII congregare il Senato per le più importanti faccende: costume che verosimilmente sarà stato tramandato a quelli del secolo XVII dai PP. Coscritti dei secoli XV e XVI (v. sopra, p. 100 e segg.).

cavità, denotante dal suo contorno un'altra figura di personaggio simile alle rimanenti, esistente ai tempi del Palermo (1816) o prima, e che poi, non so per quale ragione, venne tolta dal fondo del timpano (1). Di modo che, corrispondendo il numero delle figure a quelle indicate da questo scrittore, e convenendo fra loro le figure e la epigrafe nel fregio, sembrami che la affermazione di lui meriti di essere ritenuta per una quasi certezza.

Un' altra prova a favore di ciò sono le figure contenute nelle medagliette dell'archivolto, quattro delle quali rappresentando quattro sacre vergini, possono benissimo accogliersi per le quattro sante vergini patrone di Palermo; l'altra raffigurante probabilmente l' Immacolata denoterebbe appunto il Senato e questa città che vollero nei secoli scorsi costituirsi sotto il patrocinio della Vergine (v. sopra a pp. 170-71), e le altre due, che si prendono per angioli, sarebbero o altre figure di altrettanti patroni, o angeli che fan corona alla Vergine. Se il tempo non avesse logorato tutta quella scultura, la dilucidazione ne sarebbe certo ora più facile; ma, ad ogni modo, restandoci nel recinto della congettura, l' opinione del Palermo, è, ripeto, a mio parere, molto grave e da non potersi facilmente rigettare.

Altri dotti individui da me consultati sul proposito, amerebbero, per la foggia della tunica onde i sei personaggi sono ricoperti, vedere in questi rappresentate sei sacre figure del Vecchio Testamento o dei primi secoli della Chiesa; e pel difetto di armonia artistica tra le diverse parti del prospetto, opinerebbero che il timpano, figurato come esso è, fosse prima appartenuto a qualche sacro edifizio, e che in tempi posteriori fosse stato apposto ove oggi si trova, quasi un ripiego per non distruggere un marmo pregevole al punto da attribuirsene l' esecuzione a Domenico Gagini, padre del famoso Antonio. Ma non vedo ragione per ammettere che la toga delle figure non rappresenti quella del Senato palermitano nel secolo XV, solo per la diversità tra questa e quella usata in altre città del continente italiano. Quale fosse stata la forma della toga fra noi nel secolo XV, ignoro; ma non scorgo indispensabile tale corrispondenza, potendo darsi benissimo che quella di Sicilia, sì per la sua provenienza, sì per quella diversità comune a tutte

(1) Di questa figura, oggi mancante, sono ancora chiaramente visibili gli avanzi di una gamba e della toga. Il PALERMO non dice che era mancante a' suoi tempi; non sappiamo quindi se egli computò le figure per sette, includendovi anche quella non più esistente, o se realmente erano sette al tempo in cui egli scrisse. Per me credo probabile che, essendo il timpano formato da cinque pezzi e occorrendo la figura mancante nello spigolo del pezzo centrale, sia stata smozzicata anticamente allorquando, tolto il timpano da qualche altro punto, fu appiccato ad ornamento della porta ove oggi si vede; e che non volendosi lasciare la figura mozza, sia stata tolta interamente. Non sarebbe anche possibile che la figurina, mutilata nella rovina del palazzo pel tremuoto del 1823, fosse stata allora cavata del tutto?

le fogge del vestire, abbia presso noi potuto differire da quella in uso presso altri popoli italiani al tempo stesso. Riconosco anch' io che niuna concordanza si ravvisa tra il soprapporto e gli stipiti: segno sicuro che la porta dovea prima terminare colla fascia e col toro a fogliame che la circonda pei tre lati; ma questo stesso difetto di accordo non è prova incontrastabile contro l'asserzione del Palermo circa alla rappresentanza delle sette figure; giacchè sarà stato possibile che il timpano coll' archivolto (eguali pel marmo agli stipiti) fossero prima stati sopra qualche altra porta dello stesso palazzo, e che in tempi appresso, trasportati nel punto ove oggi sono , vi siano stati aggiunti il fregio coll'epigrafe, la cimasa e l' architrave, tutti d'un marmo diverso e d'inferiore qualità. Dal che si può con certezza concludere che , ovunque poste , quelle sette figurine (oggi sei) sono state sempre una raffigurazione del nostro antico Senato.

Panormvs conca avrea etc.—Del monumento ove leggesi questa epigrafe scrissero già il Baronio nel libro *De Maiestate panhormitana* (P. I p. 158); l'Auria nell'*Historia cronologica dei Vicerè,* p. 68; il Noto nel volumetto *Delle iscrizioni antiche di Palermo*, p. 57 e segg.; il Mongitore nel suo volume di *Memorie lapidarie*, a f. 112 in nota alla lapide del 1596 che per tanti anni stette presso al monumento; il Torremuzza nel suo volume *Le antiche iscrizioni di Palermo*, a p. 270 e segg.; il Di Blasi nella *Storia cronologica dei Vicerè*, all'anno 1596 ; e indi il Palermo nella *Guida*, ripetendo quel che avea scritto il Torremuzza e aggiungendovi l'iscrizione del 1596. Il Di Giovanni se ne occupò anche nel suo *Palermo restaurato* (*Bibliot.* citata, volume X, pp. 45, 222), ma infarcì il suo racconto colle esagerazioni proprie degli scrittori di quei tempi, e colla favolosa storiella del dono fatto da Scipione al nostro Senato. L' Inveges (*Palermo antico*, p. 517), non seguì il parere del Di Giovanni, e mostrò sul serio come nè al vecchio nè al giovane Scipione si potesse attribuire il dono o la restituzione, e si accostò invece al Fazello che opinò essere stata la figura del Genio della nostra città ritratta da un' antica moneta di Palermo, ch'egli aveva in suo potere. Oggi, rigettate tutte queste ciance, è comune opinione che il monumento altro non sia che un aggregato di parti raccolte e messe su nel 1596 senza un concetto generale che le informi, quantunque il Mongitore e il Noto, nelle opere citate, credano ravvisare un significato nelle parti principali che lo costituiscono. Sarebbe stato mio desiderio, dovendo anch'io dirne a proposito di questa epigrafe, aggiunger qualche cosa del mio al già detto dagli altri, siccome spesso nel corso di questo lavoro ho praticato; ma le ricerche, più volte intraprese a questo fine, non mi hanno mai svelato cosa alcuna sulla origine di questo antichissimo emblema della nostra città. Però nel vol. di *Provviste* per l'anno 1596-97 ho ritrovato una let-

tera viceregia relativa alla prima collocazione di esso nel palazzo del nostro comune, e che convalida l'asserzione della lapide del 1596 e la narrazione dell'Auria. Stando alle quali, si viene a conoscere che la statuetta stette, per molti anni prima, negletta e buttata al suolo, chi sa dove; ma, costruita nel 1595 dal Pretore Aleramo Del Carretto l' antica scala, preesistente all'odierna, il Pretore seguente, D. Francesco Del Bosco, Conte di Vicari, coll'autorità e col concorso del Presidente del regno Marchese di Geraci, la fece nel 1596 collocare decentemente nel primo ripiano della scala e del modo stesso come oggi si vede. Indi nel 1716, in occasione del trasferimento dei marmi, ove erano le antiche iscrizioni romane, dal prospetto meridionale in quello occidentale (v. sopra, pp. 401 e segg.), la statua, colle conche e con tutto il resto, tolta dal luogo antico, fu situata nel secondo ripiano, dentro una nicchia costruita apposta, e la tavola marmorea venne incastrata sopra una finestra, presso alla nicchia (1). Ivi era ancora ai tempi del Palermo (1816); ma rovinato quasi il palazzo da quel lato nel tremuoto del 1823, fu levata dalla nicchia e ricollocata nel punto ove oggi si ammira.

Le fenditure che si osservano nel centro della colonna di porfido che sostiene le due conche col fusto e la statua, sarebbero, secondo alcuni, le antiche misure pella grossezza delle tavole; altri opinano invece essere un principio di taglio per ridurre la colonna a tavolette rotonde per adorno di pavimenti o simili. In difetto di documenti, lascio ad altri la discussione e la congettura.

Dei due scudi tenuti dai due piccoli genii appiè del monumento, quello a destra porta l' aquila, insegna della nostra città; l'altro mostra le armi dei Ventimiglia inquartate con quelle dei Branciforti e dei Barresi, ed accenna a quel Giovanni Ventimiglia, marchese di Geraci e principe di Castelbuono, sposato in seconde nozze ad una Branciforti e Barrese (2), e che reggeva quest'isola da Presidente del regno nel 1596. Ma perché, si domanda naturalmente, tale unione di stemmi in un' opera municipale? La ragione ci fu prima esposta dall'Auria e ripetuta poscia dal Di Blasi. L'innalzamento della statuetta non solo fu fatto durante il governo di detto Marchese, ma *con la sua autorità e direzione*. Era quindi giustizia che anche la memoria di lui venisse tramandata alla posterità. E in conferma di ciò, pubblico la lettera

(1) V. vol. di *Atti*, a. 1715-16, f. 19, e vol. di *Cautele di Contabilità*, a. 1715-16, f. 26,264. Il Noto, nel volumetto *Delle iscrizioni antiche di Palermo*, ci dice che il trasferimento della statuetta fu fatto per cura del Can. Franc. Marchese e dell'Abb. D. Pietro Vitale, Segretario del Senato, e che intorno alla stessa fu nel muro apposta la leggenda: *Decentius hic transpositus, A. MDCCXVI.*

(2) V. Mugnos, *Teatro genealogico*, T. III, p. 525.

viceregia succitata, dei 28 febbraro 1597, colla quale il Ventimiglia approvò tutte le spese fatte nei due anni antecedenti per l'abbellimento del palazzo civico e per la erezione della statuetta nella scala dello stesso. Eccola quale leggesi nel detto vol. di *Provviste*, f. 178 v°.

Philippus etc.

Presidens et capitaneus generalis In regno sicilie Illustri comiti vicari pretori et spectabilibus Iuratis felicis urbis panormi consiliarijs dilectis salutem e stato suplicato e provisto del tenor che siegue Illustrissimo et Excellentissimo signore il senato di questa citta dice a Vostra Eccellenza che per occurenze multe necessarie si sonno fatte alcune frabiche et accomodamenti nel palazzo di esso senato come in far alcune stanze a dirimpetto di esso palazzo per li creati dell'Illustre pretore far altre stanze sull' alto accomodarne altre abasso far scale finestrunj et diversissimi altri accomodamenti ne quali si son spese onze octocento et più suplica Vostra Eccellenza resti servita confirmare dette spese per detta somma nella quale pur vi è inclusa la spesa per lo adornamento della statua di palermo in sul principio delli scali che tutto ricevera a gracia suplica parimenti Vostra Eccellenza resti servita confirmar li onze ottanta che esso senato ha dato alla congregacione de cavaleri per far una giustra questo carnevale che pure a favore lo recevera dalla sua mano alla quale nostro signore etc. panormi primo frebruarij Xe Inditionis 1597 confirmetur per execucione della quale provista confirmamo laudamo et approbamo le sudette spese de onze ottocento ottanta ac nostro presidenti munimine robboramo et validamo datum panormj die 28 Februarij Xe Inditionis 1597.

Il marchese di Yrachj

(Sieguono le firme dei componenti il viceregio consiglio).

Presentate penes acta officij spectabilium Iuratorum felicis urbis panormi die XVIJ marcij X^e inditionis 1597 de mandato Illustris et spectabilis pretoris de campo de gamacurta et de pasquali et exequatur salvis privilegijs urbis

pinedus magister notarius

Per la iscrizione del 1596 riferita dal Baronio, dall'Auria, dal Noto, dal Di Blasi nelle opere citate, dal Mongitore a f. 112 delle sue *Memorie lapidarie*, dal Villabianca nel tomo II della sua raccolta a f. 395, si veda l'appendice alla fine di questo lavoro.

Circa al valore delle parole: *Panormus conca aurea* etc. vedansi il Fazello, *De rebus siculis* (ediz. 1749, T. I, p. 349); il Baronio, op. cit., P. I, p. 159, e il Mongitore op. cit. p. 113.

Lvcio Caecilio metello etc.—Per la specie dell'urna sulla quale leggesi questa epigrafe, ed ormai riconosciuta indubitabilmente per un' urna cineraria, si consultino il Torremuzza, il Palermo, il Di Marzo, già da me citati nella nota 2ª, p. 420.

Per la epigrafe, giudicata a ragio-

ne apocrifa e contenente una di quelle tante storie colle quali si credè, nel periodo delle nostre deplorevoli lotte municipali, magnificare l' origine e accrescere l' importanza della nostra città, si veda quanto con sano criterio fu prima sospettato dal Noto, ibid. p. 79 e ribadito poscia dal Torremuzza, ibid. p. 269.

Dico ora solamente che quest'urna fu posta, per la prima volta, nella scala del palazzo municipale, nel 1596, insieme al monumento del Genio di Palermo, per ornamento della stessa scala. Sotto di essa, e fino ai tempi del Palermo, era un altro marmo che portava scolpito il distico del Corleonese Giovanni Naso, il quale altro non era che questa epigrafe ridotta in versi, e quasi colle stesse parole (1). Il Di Giovanni, op. cit., ci informa che l'urna fu trovata da un certo Aloisio Del Campo nella chiesa di *S. Todaro* (corretta dal Di Marzo per *S. Cataldo*); ma un documento di questo Archivio comunale, che è una partita del *raziocinio* del Tesoriere del Comune per l'anno 1596-97, sembra accennare a un altro individuo che l' abbia rinvenuta e venduta al Senato in quell'anno medesimo. Il documento è il seguente:

Martino Castaldo.

Addi 18 detto gennaro oz. quaranta pagati per tavola a martino castaldo sonno che la Citta li paga et dona per havere dato alla Citta una anticaglia di marmora undi appare et demostra li privilegij dell'aquilla dell'urbs et del nome del pretore concesso a questa Città per suo guidardone la Città li dona li detti oz. 40 come per mandato a 18 di decembro passato et alla tavola per conto di Inpositione oz. . . . 40

Si potrebbe forse sospettare che il marmo trovato non fosse stato l'urna, ma la lastra col distico suddetto; però mi sembra che la parola *anticaglia*, indicando pure un oggetto già lavorato e rivestito di una forma artistica, si convenga meglio all'urna che ad una semplice tavola marmorea. Anche il prezzo di onze quaranta, cifra non indifferente per quei tempi, erogata dal Comune per l' acquisto dell' *anticaglia*, mi induce a credere che con questo nome siasi voluto alludere piuttosto all'urna che alla tavola. Ad ogni modo, essendo il documento poco determinato da potere con sicurezza precisare l'oggetto al quale si riferisce, mi basta di averlo recato a pubblica conoscenza.

---

(1) Ecco il distico:
Tacta fide sociam statuit sibi Roma Panormum;
Hinc Aquila et Praetor et decus urbis adest.
PALERMO, ibid. p. 278. V. anche AURIA, *Discorso dell'ufficio e prerogative del Pretore e Senato di Palermo*, in fine della *Storia dei Vicerè*, p. 237.

APPENDICE

Nella Prefazione *al presente lavoro, p. XII, dissi come le lapidi oggi esistenti non siano tutte quelle che il Senato fece, nei secoli scorsi, affiggere sulle mura del proprio palazzo, e ne citai, ad esempio, talune. Accortomi però, durante la stampa di questo volume, che il numero delle mancanti superava di molto quello presunto, ho pensato raccogliere anche queste e pubblicarle in appendice, sì perchè contengono memorie più o meno rilevanti alla nostra storia municipale, sì perchè, avendo figurato una volta sulle mura del palazzo pretorio o di altre case ed istituti comunali, mi sembra che abbiano ora un dritto di figurare anch'esse in questa collezione. Le ho tratto dalle raccolte mss. del Mongitore e del Villabianca, e dagli autori che le hanno occasionalmente inserito nelle loro opere, e le pubblico tali quali da costoro sono riportate, indicando parimente il luogo ove stettero affisse. Ciò facendo, credo avere scansato un'omissione, della quale mi sarebbe assai doluto, ed aumentato il valore, quale che sia, della presente pubblicazione.*

I.

Per la costruzione del porto e pel prolungamento del Cassaro.

(Nel prospetto meridionale del palazzo di città)

1567

PHILIPPO HISPANIARVM ET VTRIVSQUE SICILIÆ REGE INVICTISSIMO; GARSIA TOLETANVS DVM SICILIAM CVM IMPERIO TENERET IDEMQVE CLASSI REGLÆ IMPERARET, PANORMVM VRBEM, ALIOQVI FELICISSIMAM, PORTV CARERE INDIGNVM RATVS, AMPLISSIMVM ILLVM TVTISSIMVMQVE A FVNDAMENTIS ERIGENDVM STATVIT. TVM CAROLO ARAGONIÆ, EIVSDEM SICILIÆ PRÆSIDE, VINCENTIVS AFFLICTVS, HIERONIMVS CAMPVS, FRANCISCVS AFFLICTVS, MARIANVS TORONGIVS, MARIANVS BONONIVS, ANDREAS ALLIATA ET CAROLVS PLATAMONIVS, PRÆTOR PATRESQVE CONSCRIPTI, EAM DECRETO OPERI OPERAM NAVARVNT, VT BREVI NON MODO TANTAE MOLIS FVNDAMENTA IACERENT SED ET PERFECTI OPERIS PARS MAGNA VIDERETVR. IDEMQVE PRÆTOR PATRESQVE CONSCRIPTI, EIVSDEM GARSLÆ AVSPICIIS, VIAM QVÆ VETVSTO NOMINE ALCASSAR DICITVR LONGVM LATVMQVE PRODVCENDAM CVRARVNT.

ANNO A VIRGINIS PARTV MDLXVII.

II.

(Sull'Archivio del Controscrittore del Banco)

1574

M D L X X I V
SVB TRIBVS INTRA ANNVM PRÆTORIBVS ECCE PERACTVS
HIC, VBI SVNT VRBIS TOT MONVMENTA, LOCVS.
S. P. Q. P.

III.

Per le antiche iscrizioni romane.

(Nel prospetto meridionale rimpetto S. Cataldo).

1586

VRBIS ANTIQVÆ RELIQVIÆ ET IN ALIJS EJVSDEM LOCIS AVT OBRVTÆ, AVT SQVALORE OBSITÆ, PRÆTOR, ET P(ATRES) C(ONSCRIPTI) AD ÆTERNAM PATRIÆ GLORIAM STVDIOSE PVRGARI, COLLIGI, ASPORTARI. ATQVE VT VERSERENTVR OB OCVLOS, ADSCRIPTO EXEMPLO, PVBLICE COLLOCARI CVRARVNT, PROBARVNTQVE

AN. CIↃ. IↃ. L. XXXVI IND. XIIII.

IV.

Presso l'immagine del Crocifisso, dipinta a fresco da Giuseppe Albina.

(Nell'atrio del palazzo di città, sotto il portico settentrionale)

1591

CHRISTO HVMANI GENERIS PER CRVCEM LIBERATORI POTENTISSIMO, DIVIS, DOMINISQVE, FRANCISCO CRVCIFIXI STIGMATIBVS NOTATO, CONSTANTINO IN CRVCIS SIGNO VICTORI GLORIOSISSIMO, MARIÆ MAGDALENÆ AMANTISS(IMÆ) SVB CRVCE LABORANTI,

HÆLENÆ EXQVISITÆ CRVCIS INVENTRICI,

OB STVDIVM RELIGIONIS PHILIPPI II. MAX(IMI) CATH(OLICI) MAX(IMÆ) FIDEI PROPAGATORIS: ET DIDACI HENRIQVEZ, ET GVZMAN COM(ITIS) ALBADAL(ISTÆ) PROR(EGIS), ANDREAS DE SALAZAR SECVNDVM PRÆTOR PRO JVSTIS OMNIVM DESIDERIIS, ET HIERONYMVS DE CONA, DON FRANCISCVS AMODEVS, JACOBVS DE DIANA, AVGVSTINVS BONACCOLTVS, LAVRENTIVS DE LA MONTAGNA, ET D. ROGERIVS SALAMONIVS, P(ATRES) C(ONSCRIPTI):

RESP(VBLICA) PANORMITANA IN OPTATISS(IMAM) CLIENTELAM RECEPTA.

V.

Presso l'immagine di M. V. e di altri santi patroni, dipinte a fresco da Giuseppe Albina.

(Nell'atrio del palazzo di città, sotto il portico settentrionale).

1591

MARIÆ DEIPAR(Æ) SANCTISS(IMÆ) PVRISSIMÆQVE,
ANDREÆ APOSTOLO, DOMINICO PRÆDICATORVM FAMILIÆ PARENTI; CHRISTINÆ, ET NYMPHÆ VIRG(INIBVS) MARTYR(IBVS), CÆLITIBVS PATRONIS SAC(RIS)
OB TVTELAM VRBIS ÆTERNAM
ANDREAS DE SALAZAR PRÆT(OR) SED PROVID(ENTIA) OMNIBVS RETRO MEMORABILI(OR), HIERONYMVS DE CONA, D. FRANCISCVS AMODÆVS, JACOBVS DIANA, AVGVSTINVS BONACCOLTVS, LAVRENTIVS DE LA MONTAGNA, D ROGERIVS SALAMONIVS, P(ATRES) C(ONSCRIPTI), SPLENDIDISSIMVS ORDO SENATVS, D(EVOTVS) N(VMINI) M(AIESTATI) Q(VE) E(IVS), SERVANDÆ, AC DOCENDÆ PIETATIS EXEMPLO DEDIT.
ANNO MDLXXXXI.

VI.

Pel monumento del Genio di Palermo.

(Nella scala del palazzo di città).

1596

ANTIQVVM PANORMITANI GENIJ SIMVLACRVM,
QVOD SORDIBVS FŒDVM, HVMI NEGLECTVM IACEBAT,
AD DEBITVM CVLTVM DECENTEMQVE LOCVM
EST SENATVS IVSSV TRANSLATVM,
M(ANDANTE)
D. JOANNE COMITE XX (VIGINTIMILLIVM), HIER(ACIS) MARCHIONE,
CASTELBONI PRINCIPE, REGNI PRÆSIDE,
D. FRANCISCO BOSCO, VICARENSI COMITE, PRÆT(ORE);
D. ALOYSIO CAMPO, D. FRIDERICO MONCADA, TORTVRETI D(OMINO),
D. HYERONYMO GAMBACVRTA, D. FRANCISCO PASCHALI,
AVGVSTINO BONACCOLTO, D. VINCENTIO LA ROSA,
P(ATRIBVS) C(ONSCRIPTIS),
CIↃ. IↃ. XCVI.

VII.

Per la costruzione della via Macqueda.

(Nella facciata meridionale del palazzo di città, all'angolo vicino la via Macqueda).

1600

PHILIPPI III, REGIS FELICISSIMI,
D. BERNARDINI CARDINES MACHEDÆ, ET NAXERÆ DVCIS PROR(EGIS) AVSPICIIS, VIAM MACHEDAM, QVAM D. FRANCISCVS BOSCVS VICAREN(SIS) COMES PRIMVM PRÆT(OR) FACIENDAM PROPOSVERAT, PRÆT(OR) IDEM II, ET BERNARDINVS DEL YERMO, GARCIA DE OLIVERA, ALEXANDER DE SEPTIMO, D. EVRICIVS BONONIVS, D.MARIVS CORSVS, ET D. LVDOVICVS SPATAFORA, P(ATRES) C(ONSCRIPTI), INCHOAVERE
XXIIII JVLIJ CIↃ IↃC.

VIII.

Per la edificazione della casa dell'accademia dei Cavalieri.

(Nel prospetto della stessa casa, ad angolo tra la piazza Bellini e la via Macqueda).

1620

D(OMINO) N(OSTRO) PHILIPPO III, HISP(ANIARVM) ET SIC(ILIÆ) REGE MAX(IMO), POTENTISS(IMO);
EX AVCTORITATE D. FRANCISCI DE CASTRO COMITIS CASTRI, PROREGIS NOBILISSIMI;
EQVITVM · CONGREGATIONI · QVÆ · FLOS · EST · ET · ROBVR · PANORMI · VT · SENATVI · VICINA · ET · OMNIBVS · PACIS · BELLIQVE · TEMPORIBVS · PRÆSTO · SIT · DOMVM · EXTRVXERVNT.
D. ALVARVS DE RIVADENEIRA PRÆTOR · POMPILIVS PLAYA BARO VATTICANI · D. VINCENTIVS LA ROSA · D. JACOBVS LVCCHISI BARO CAMASTRÆ · D. VINCENTIVS LANDOLINA · D. GASPAR BELLACERA BARO PEDAGAGI · D. FRANCISCVS LANZA BARO FICARRÆ, SENATORES.
CIↃ · IↃ · C . XX.

IX.

Per la casa di S. Cataldo, destinata prima ad uso della Congregazione dei Cavalieri e nel 1636 per la Corte Pretoriana.

(Sulla porta della stessa, dalla parte interna).

1636

D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO)

QVOD FELIX FAVSTVMQVE SIT REIPVBLICÆ CIVIBVSQVE PANORMITANIS NVNC PRIMVM D. ALOYSIVS MONCADA ET DE ARAGONIA PATERNIONIS PRINCEPS, DVX MONTISALTI ETC. PRO REGE IN HOC REGNO, D. MARIANVM MIGLIACCIO BAVCINÆ PRINCIPEM, CAPITANEVM ATQVE PRÆTOREM, BALTHASSAREM MACCAGNONEM, D. DIDACVM PETRVM MORFINO JVDICES IN HOC PRÆTORIVM INDVXIT ANNO DOMINI MDCXXXVI, XV KAL. SEPTEMBRIS.

X.

Per l'armeria Senatoria.

(Sulla porta della stessa, nel palazzo comunale).

1639

ARMAMENTARIVM S(ENATVS) P(OPVLI) Q(VE) P(ANORMITANI) QVOD ARMORVM MAJOR ESSET NVMERVS QVAM PRO LOCO ATQVE ADEO RVINAM ILLI CONGERIES MINARETVR INDE EVENIRET PROVIDENTES AMPLIVS FIERI IVSSERVNT VIRI DE RE PANORMITANA EXIMIE MERENTES

D. HORATIVS STROZZI MARCHIO FLORES ITERVM PRÆTOR,

D. OCTAVIVS ORIOLES, D. GASPAR JVRATVS, D. BLASCVS BOTTONER ALAGONIVS, D. VGO NOTARBARTOLVS, D. JOANNES TERMINI, D. ANTONIVS QVIROS, P(ATRES) C(ONSCRIPTI).

AN. CIↃ. IↃ. CXXXIX

XI.

Per l'archivio antico del Banco.

(Sulla porta dello stesso nel palazzo di città).

1655

D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO)
EX VETERI ET ANGVSTA SEDE
SYNGRAPHIS TABVLÆ REPONENDIS
IN AMPLIOREM FORMAM NOVA HÆC AVLA CONSVRGIT
ANNO DOMINI MDCLV,
GVBERNATORIBVS
D. JOSEPH ASNAR, D. CAROLO MANSONE,
JOANNE BAPTISTA AMELIO ET SABATINO,
ET D. JO(ANNE) BAPTISTA FVRNO, BARONE FIDEI
REGIO TABVLARIO PRÆFECTO.

XII.

Per S. Agata.

(Sotto una statua di detta santa, in una stanza del palazzo di città).

1673

CAROLO II HISPANIARVM ET SICILIÆ REGE,
MARIA ANNA REGINA GVBERNATRICE,
D. CLAVDIO LAMORALDO PRINCIPE DI LIGNÈ, AVREI VELLERIS EQVITE PROREGE;
QVOD MARTYR ET VIRGO DIVA AGATHA ALIBI PATIENS, PATRIÆ HVJVS LIBERATIONEM OBTINVIT EJVSDEMQVE HACTENVS AB ADVERSIS IN CŒLO GAVDENS TVTELAM EXERCVIT, VRBIS SENATVS PRO PERENNI CONSERVATIONE AB EA IMPETRANDA SIMVLACRVM BELLIGERÆ BENEFACTRICI, CIVI ET PATRONÆ DICAT;
D. BLASCO CORVINO CENTELLES DIMIDIJ JVSSI PRINCIPE, PRÆTORE; D. FRANCISCO CANNIZZARO QVARTVM, D. FERDINANDO AFFLITTO QVARTVM, MILITARI TRIBVNO; D. FEDERICO SABIA TERTIVM, D. IGNATIO TERMINE, D. FRANCISCO ROSSETTI ET D. FRANCISCO ARAGVEZ MEDRANO, SENATORIBVS,
ANNO DOMINI MDCLXXIII.

XIII.

Pel rifacimento del quartiere ove abitava il Pretore, nel palazzo di città.

(Dentro una camera nello stesso quartiere).

1673

CAROLO II, HISPANIARVM ET SICILIÆ REGE;
MARIA ANNA REGINA MATRE GVBERNATRICE;
D. CLAVDIO LAMORALDO PRINCIPE DE LIGNE, AVREI VELLERIS
EQVITE, PROREGE;

PARTEM ÆDIVM QVAM, ALIAS EXOLETA (?) PERFICIENDAM RELIQVERAT, OLIM PRÆTORE CAMPIFRANCI (?) PRINCIPE, VRBIS SENATVS, NVNC, PRÆTORE CAMPIFLORIDI PRINCIPE, RESTAVRARI CVRAVIT, VT VNDEQVAQVE PATRIS SVPERSTITIS STVDIO AC FILIJ INTRA DECENNIVM, RARA RES, SENATORIA DOMVS SPECIEM RECIPERET:

D. ALOISIO RIGGIO CAMPIFLORIDI PRINCIPE, INESTRÆ MARCHIONE, RAGALIS BARONE, S. JACOBI DE SPADA MILITE, PRÆTORE;
D. MATTEO LVCCHESE, TERTIVM
D. GASPARE MARIA FARDELLA, TERTIVM
D. JOSEPH VARRIOS, SANCTI JOANNIS PALMÆ BARONE, ITERVM
D. JOANNE VALGVARNERA, PVTEI BARONE, ITERVM
D. JVLIO AGLIATA, D. LVDOVICO SPATAFORA ET BLANCO, SENATORIBVS
ANNO DOMINI MDCLXXIII.

XIV.

Per la ristorazione del Tesoro del Banco.

(Nella stessa stanza del Tesoro)

1692

D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO)
CAROLO II HISPANIARVM ET SICILIÆ REGE AVGVSTISSIMO;
D. JOANNES FRANCISCVS PACECO, GOMEZ, DE SANDOVAL, MENDOZA, ARAGON, TOLEDO, VELASCO, TELLEZ, GIRON, DVX VZEDÆ, COMES MONTIS ALBANI, MARCHIO BELMONTIS ET MENESALVAS, DOMINVS GALVES ET JVMELÆ, A CVBICVLO S. C. M, REGIJQVE ÆRARII MATRITENSIS QVÆSTOR PERPETVVS ET IN HOC SICILIÆ REGNO ITERVM PROREX, PRÆCLARISSIMVS ALTER HERCVLES;
VRBANI HVJVS ÆRARIJ RIPARATOR VIGILANTISSIMVS, PRÆSCRIPTO REGIO, HERCVLEA VELVT INSTRVCTVS CLAVA, VT PRIVATA A PVBLICIS BONA SECERNERET, NE CONFUSA, VEL IN EA VRBE, QVÆ TOTA EST PORTVS, NAVFRAGIVM FACERENT, AVREAS AVREÆ CONCHÆ DIVITIAS, FELICITATIS HORTI PRETIOSA, OPVLENTIA POMA, LIVORE TEMPORIS DIVTVRNI JAM PENE ABSVMPTA, NOVIS OBREPSIT LEGIBVS, SANCTIORI CONSILIO COMMVNIVIT, GERMANAM IN SECVRITATEM VINDICAVIT, DIV FRVSTRA EXOPTATAM: QVOD INTEGRO PLANE SÆCVLOS ACCVRATIOREM SOLERTIAM ENERVARAT, INDVSTRIAM FREGERAT, SPEM OMNEM CLAVSERAT;
ANNO DOMINI MDCLXXXXII
D. ANTONINO JOSEPHO JOPPOLO, PRINCIPE S. ANTONINI, DVCE S. BLASIJ, IN TRIBVNALI REGIJ PATRIMONIJ RATIONVM MAGISTRO, A CONSILIJS S. C. M. PRÆTORE;
D. MATTHEO LVCCHESE ET PORTO SEPTIES INTER PATRES CONSCRIPTO,
D. JOSEPHO GIGLIO ET TAGLIAVIA TERTIVM SENATORE,
D. MICHELE DE VIO EZQVERRA DEL YERMO TER PATRIÆ INTER PATRES ADSVMPTO;
D. CASIMIRO MVTIO, BARONE GRVTTÆ RVBEÆ,
D. GERVASIO PESCIA II BARONE IROSÆ,
D. JOSEPHO GARI' BARONE DRAGONARÆ, EQVITVM DVCE, MILITE S JACOBI QVINTVM IN SENATVM LECTO,
SENATORIBVS
D. FERDINANDO DE AFFLITTO, D. HIERONYMO GIGLIO ET GIOENIO, ET D. JOANNE SAPIENTIA, TABVLÆ GVBERNATORIBVS.

XV.

Voto a S. Rosalia di una festa annuale agli 11 di gennaro in rendimento di grazie per la preservazione di questa città dal tremuoto.

(Sotto una statua di S. Rosalia nella camera Senatoria)

1693

CAROLO II

HISPANIARVM ET SICILIÆ REGE;

D. JOANNE FRANCISCO PACECO, GOMES, DE SANDOVAL, MENDOZA, ARAGON, TOLEDO, TELLEZ DE GIRON, VZEDÆ DVCE, PROREGE;

TIBI, O GLORIOSA CIVIS NOSTRA ET PROTECTRIX VIRGO ROSALIA, VRBIS HVIVS PATRIÆ TVÆ FELICITATEM ET TVITIONEM ALTISSIMVM DEMANDASSE CREDIMVS. A PESTIFERA ENIM LVE LIBERATIONEM A TE RECOGNOVIMVS ET NVNC A TERRÆMOTVVM HORRORE ET SICILIÆ TOTIVS ÆRVMNIS PRÆSERVATIONEM RECEPIMVS. TIBI ERGO CORDA NOSTRA PERPETVO VOTO SENATVS ADDIXIT ET QVOD DIE VNDECIMA JANVARIJ QVOTANNIS SOLEMNITATEM CELEBRARET SPECIALEM, ANNVENTE PRO EXPENSARVM EROGATIONE EXC.MO PROREGE. PVBLICE IN ARCHIEPISCOPI MANV PROMISIT ET CVRAVIT,

D. JOANNE LVCCHESE ET CAMPO, CAMPIFRANCI PRINCIPE, PRÆTORE,

D. FEDERICO GRAFFEO DE VIGINTIMILLIJS TER CONSCRIPTO;

D. FRANCISCO DE BONONIA,

D. GVGLIELMO LVCCHESE,

D. STEPHANO BENZO, S. STEPHANI BARONE,

D. GASPARE LA GROTTA,

D. ANTONINO SALAZAR, S. JACOBI MILITE, EQVITVM DVCE ET REGIO DIVERSORE,

SENATORIBVS

ANNO DOMINI MDCXCIII.

XVI.

Per le ingenti spese sostenute dal Senato per la coniazione della moneta e per la fortificazione della città.

(Nel prospetto settentrionale, all'angolo presso la chiesa di S. Caterina)

1700

PHILIPPO V INVICTISSIMO,
HISPANIARVM ET SICILIÆ REGE;
D. CAROLO PHILIPPO ANTONIO SPINOLA ET COLONNA,
MARCHIONE DE BALBASES, DVCE SEXTI ETC. PROREGE VIGILANTISSIMO;
REGNI TOTIVS TRANQVILLITATEM VT ENVTRIRET,
SVAM PANORMVS INHVBERAVIT
AMALTHEAM:
MONETAM QVIPPE ALIENA MALIGNITATE DETONSAM, DECVSAM
IMMINVTAM, DEFORMATAM,
EFFVSO EX ÆRARII SVI VISCERIBVS ARGENTO,
INNOVATAM, EXCVSAMQVE RESTITVIT ET AD PVBLICVM
COMMERCIVM INSTAVRAVIT:
VTQVE REGNI CORPVS IN VRBE, QVÆ CAPVT EST, ROBORARENT,
MILITAREM TERRA MARIQVE APPARATVM,
ET VALLATVM AD PORTAS MVNIMEN
SVB TANTO GENERALI DVCE FORTISSIMO INSTRVXERVNT, EREXERVNT
D. CALOGERVS GABRIEL COLONNA ROMANO DVX CÆSARODIS DE INSVLA, MARCHIO FLVMINIS NISÆ, BARO CÆSARODIS DE JOPPVLO, JANCASCIJ, REGALTVSCI, GODERANI, S. ALEXIJ, GISSLÆ ETC. TRIBVNALIS REGIJ PATRIMONIJ RATIONVM MAGISTER, A CONSILIO S. C. M. ITERVM PRÆTOR;
D. IOSEPH LA PLACA, TERTIVM
D. FRANCISCVS FERNANDEZ DE MEDRANO, SECVNDO
D. FRANCISCVS PEROLLVS,
D. HIERONYMVS OLIVERI ET PILO, SECVNDO
D. HONVPHRIVS GONZALES A CONSILIO S. C. M., ET A SECRETIS,
D. SIMON SITAIOLI ET GIGLIO, SENATORES
ANNO DOMINI MDCC.

XVII.

Pel volume dei privilegi di Palermo compilato dal De Vio e pubblicato a spese del Senato.

(Nella grande sala delle lapidi nel palazzo di città).

1709

PHILIPPO V
HISPANIARVM, AC SICILIÆ REGE INVINCIBILI;
D. CAROLO PHILIPPO ANTONIO SPINOLA COLONNA
MARCHIONE DE BALBASES PROREGE;

REGNI CAPVT, A QVÓ IN SICILIÆ REGES DIADEMATA REDVNDARVNT, REGVM GRATITVDO PRIVILEGIIS CORONAVIT AMPLISSIMIS. INDE NON INGRATA CONSCRIPTORVM PATRVM SOLERTIA E TEMPORIS INGLVVIE REGIA SVBTRAHENS DIPLOMATA TYPOGRAPHO ATRAMENTO RECOQVIT IN PATRIÆ SPLENDOREM: VT QVÆ LVCIDA PRÆDECESSORVM EST CONSECVTA FIDELITAS, PERENNATA POSTERORVM VALEAT CONTINERE FELICITAS.

D. ANTONINO LVCCHESE DVCE GRATIÆ, EX PRINCIPIBVS CAMPIFRANCI, DE CONSILIO ET A CVBICVLO S(VÆ) C(ATOLICÆ) M(AIESTATIS), REGNI DEPVTATO, AC MAGISTRO PORTVLANO, PRÆTORE ITERVM CONCLAMATISSIMO.

D. PHILIPPO BOCCADIFVOCO QVINQVIES IN SENATOREM ELECTO.

D. JOSEPH ANZALONE, ET DE LA TORRE QVARTVM SENATVI ADSCITO.

D. PLACIDO GISVLFO SECVNDO INTER PATRES ANNVMERATO.

D. JOANNE FRANCISCO FERRERIO.

D. JOANNE DOMINICO ONETO.

D. JOANNE DE AOIZ A SECRETIS S(VÆ) CATHOLICÆ MAIESTATIS ITERVM CONSCRIPTO.

SENATORIBVS ANNO M.DCC.IX.

XVIII.

Per le vittorie di Filippo V in Spagna contro le armi alleate d'Austria e d'Inghilterra, durante la guerra di successione.

(In una sala del palazzo di città).

1711

PHILIPPO V REGI, VICTORI;
PER CASTELLANAM FORTITVDINEM, ET GALLICAM VIRTVTEM INFENSIS HOSTIBVS
AD BRIHVEGAM EXTERRITIS, CAPTIS: AD VILLAM VITIOSAM CONTRITIS, CÆSIS:
AD GERVNDAM PVLSIS, DELETIS, BREVI DIERVM INTERVALLO:
EADEM FESTINATIONE MAXIMVM S. P. Q. P. TRIVMPHVM DECREVIT.
AVRATO CVRRV, ARGENTEO NVMISMATE, NOBILIVM EQVITATV,
SACRA, ET SAECVLARI CIVIVM POMPA, VNDIQVE REFERTO FESTIVITATIS GENERE,
AMOREM VRBIS, FIDEM, MAGNIFICENTIAM, IN OBSEQVIVM TRIVMPHANTIS,
IN SVÆ FELICITATIS, AC LÆTITIÆ ARGVMENTVM DEPROMPSIT;
D. CAROLO PHILIPPO ANTONIO SPINOLA COLONNA
MARCHIONE DE BALBASES PROREGE;
D. HIERONYMO GIOENI, ANDEGAVI DVCE, PRINCIPE BONONIÆ, AC PETRVLLÆ, BARONE NOVARIÆ, MONTISLÆTI, OLIVERII, DAMISÆ; DE CONSILIO S(VÆ) C(ATOLICÆ) M(AIESTATIS), PRÆTORE;
D. FRANCISCO ZAPPINO, ET TERMINE. D. FRANCISCO ALLIATA SPATAFORA BARONE SOLVNTIS. D. PETRO ALLIATA. D. PHILIPPO CORDOVA. D. ANTONIO BELLACERA. D. THOMA ANTONIO DE LAREDO, ET SERTVCHA A SECRETIS SS. INQVISITIONIS. SENATORIBVS ANNO MDCCXI.

XIX.

Per l'acclamazione dell' imperatore Carlo VI a re di Sicilia.

(Nel prospetto settentrionale del palazzo di città, all'angolo presso la chiesa di S. Caterina).

1720

CAROLO VI
IMPERATORI SEMPER AVGVSTO,
HISPANIARVM ET SICILIÆ REGI III,
AVSTRIACA EX SOBOLE PROGNATO;
REGNO AD PRISTINA IVRA REDEVNTE,
POST EXACTAM HAC IN VRBE PRINCIPE, REGVM SEDE,
PRIMARIAM PVBLICÆ INAVGVRATIONIS POMPAM,
NICOLAO PIGNATELLIO, HERACLEÆ ET MONTISLEONIS DVCE PROREGE,
IN FIDEI ET AMORIS PIGNVS,
ÆTERNITATIS HOC IN LAPIDE MONVMENTVM
IVRE MERITO SACRAT
S. P. Q. P.

D. VINCENTIVS DE GRVA ET TALAMANCA, PRINCEPS HICCARIS, DVX VILLÆ REGALIS ET CRYPTARVM, BARO TERRASINI, SORTEVILLÆ, IMACARÆ, MONTENAGONIS ETC, DE CONSILIO S(VÆ) C(ÆSAREÆ C(ATHOLICÆ) M(AIESTATIS), ITERVM PRÆTOR;

D. JOSEPH GALOFARO ET FILINGERI, OCTIES
D. PLACIDVS GISVLFO, TERTIVM
D. JVLIVS BENZO ET ALIMENA, SECVNDO
D. MARCVS ANTONIVS VANNI, ITERVM
D. ANTONINVS GALLETTI ET SOLLIMA, SECVNDVM
D. JOSEPH SEPVLVEDA,

SENATORES
ANNO ÆRÆ VVLGARIS M.D.CC.XX.

XX.

Per la concessione della grandia di Spagna al nostro Senato.

(In una sala del palazzo di città).

1722

D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO)
CAROLO VI. IMPER.
III HISP. AC SICILIÆ REGE;
FR. JOACHIM FERNANDEZ PORTOCARRERO,
MARCHIONE ALMENARÆ, S(ACRÆ) H(IEROSOLIMITANÆ) R(ELIGIONIS) BAIVLO,
S(VÆ) C(ÆSAREÆ) C(ATHOLICÆ) M(AIESTATIS) CVBICVLARIO,
CASTRORVM PRÆFECTO, SICILIÆ PROREGE IVSTISSIMO;
PANORMITANÆ FELICITATI
NVNQVAM FELICIOR ANNVS ILLVXIT,
QVAM IMPERANTE CAROLO,
REGNVM PRO REGE JOACHIMO,
VRBEM PRÆTORE REGENTE BONANNO.
PRÆTER ADAVCTVM ANNVO CENSV VRBIS ÆRARIVM,
QVÆSTORIBVS AD NOVA VECTIGALIA DEPVTATIS
REGIO DIPLOMATE FIRMATAM AVCTORITATEM,
IMPERATORIO ANCILI SENATORIAM DIGNITATEM PROTECTAM,
EXCELLENTISSIMO HISPANIARVM MAGNATIS TITVLO
CÆSARIS CLEMENTIA SENATVM DISTINXIT.
FELICISSIMI PLAVDITE CIVES;
AVGVSTVM CAROLI PRINCIPIS INDVLGENTISSIMI NOMEN,
CORDIBVS VESTRIS INHÆRENS,
NVLLO VNQVAM SÆCVLO OBLITERANDVM,
ILLVD VOBIS HOC IN LAPIDE FIXVM RELIQVIT
S. P. Q. P.

D. FRANCISCVS BONANNO, DE BOSCO, PRINCEPS CATHOLICÆ ET ROCCÆ FLORIDÆ, DVX MISILMERII ET MONTIS ALBANI, MARCHIO LIMINÆ, COMES VICARIS, SICVLIANÆ BARO, CANICATTINI ET RAVANVSIÆ, BARO ET DOMINVS PRITII, MANCINÆ, FRADALIS, VOLTORIS, CASARVM, PANCALDI, QVINTAEQVINTANÆ, SALINÆ, S. NICOLAI, TRANSVERSÆ IN MONTE CANIS, MAGISTER PORTVLANVS ONERATORII SICVLIANÆ ETC., REGNI DEPVTATVS. DE CONSILIO S(VÆ) C(ESAREÆ) C(ATOLICÆ) M(AIESTATIS), PRÆTORIÆ SVÆ DIGNITATIS ANNO SECVNDO;

D. PLACIDVS GISVLFO, QVINTO
D. JVLIVS BENZO ET ALIMENA, QVARTO
D. ANTONINVS GALLETTI ET SOLLIMA, QVARTO
D. RAPHAEL BONANNO ET COLONNA, SECVNDO,
D. MICHAEL BVSACCA, BARO CORVI,
D. JOANNES PIZZARRO, S(VÆ) C(ESAREÆ) C(ATOLICÆ) M(AIESTATIS) A SECRETIS ET MAIOR STATVS ET BELLI H(VIVS) S(ICILIÆ) R(EGNI) OFFICIALIS;

SENATORES
ANNO SALVTIS MDCCXXII.

XXI.

Per la decorazione dell'aula della corte pretoriana.

(Nell'aula della stessa corte nella casa ad angolo tra piazza Bellini e via Macqueda).

1726

—

D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO)

MAGISTRATVS AMPLISSIMI DECORE RESTITVTO, AVLAM HANC

IVRIDICVNDO ET DIGNITATI NON IMPAREM

IN HANC FORMAM ORNARVNT

D. FERDINANDVS DE BAZZAN

D. IOANNES BAPTISTA ARCERI

D. IOANNES DE FRANCISCO

VNANIMES IVDICES

ET

D. ANGELVS CANNAROZZI P.

ANNO ÆRÆ VVLGARIS MDCCXXVI, IND. V.

XXII.

Per la preservazione di questa città dalla peste di Messina.

(Nell'atrio del palazzo di città).

1744

ANNO NONO IMPERII CLEMENTISSIMI
REGIS VTRIVSQVE SICILIÆ
CAROLI INFANTIS HISPANI;
BARTHOLOMŒO CORSINO VIGILANTISSIMO PROREGE;
AMANTISSIMIS PATRIÆ CIVIBVS
PRÆTORI ET QVÆSTORI MALEFICII
D. IGNATIO SEBASTIANO GRAVINA CRVYLLAS PRINCIPI PALICONIÆ, FRANCIFONTIS, GADERÆ ET DELIÆ MARCHIONI, NEC NON DITIONIS SANCTORVM FRATRVVM, CALATABIANI, PEDEMONTIS, FLVMINIS FRIGIDI, LENZÆ ET SANCTI BASILII, ORÆQVE MARITIMÆ AQVARVM DVLCIVM, AQVICELLE, ET COTTONIS BARONI ET DOMINO, VNIVERSÆ GRAVINENSIVM FAMILIÆ CAPITI, EX MAGNATIBVS HISPANIARVM PRIMÆ CLASSIS. EQVITI SANCTI IANVARIJ, REGIO AVREA CLAVI CVBICVLARIO ET REGINÆ DOMVI PRIMO LOCO PRÆFECTO,
D. SIMONI SETAIOLO, TERTIVM
D. IGNATIO GARAIO A SECRETIS SANCTISSIMÆ INQVISITIONIS, SECVNDVM
D. HIERONIMO PILO, TERTIVM
D. FRANCISCO CARACCIOLO ET PATERNÒ, BARONI PONTIS EX PRINCIPIBVS TORELLÆ,
D. PETRO MARIA ALLIATA ET GAETANI,
SENATORIBVS,
QVOD SVFFECTI REGIO DECRETO PROCVRANDÆ VNIVERSÆ TRINACRIÆ SALVTI, EAMDEM IN MESSANENSI PESTILENTIA RE OPERA ET CONSILIO FELICITER VINDICARINT RESPVBLICA PANORMITANA POSVIT
DVODEC(IMO) CALEND(AS) IVNIAS MDCCXXXXIV.

XXIII.

Per le antiche iscrizioni tolte dal prospetto occidentale del palazzo di città e affisse dentro lo stesso palazzo, nel vestibolo rimpetto la chiesa di S. Caterina.

(Sopra un arco nello stesso vestibolo).

1762

D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO)

FERDINANDO D(EI) G(RATIA) SICILIÆ ET HIERVSALEM REGE;

IOANNE FOGLIANI, MARCHIONE PELLEGRINI ETC. III PROREGE;

PANHORMITANÆ ANTIQVITATIS MONVMENTA, VETERIS

RELLIQVIÆ MAIESTATIS, HEIC DECENTIVS COLLOCARI, QVODQVE

PVBLICE EXCVSO COMMENTARIO ILLVSTRENTVR S(ENATVS) C(ONSVLTO) DECRETVM,

REM PVBLICAM GERENTIBVS

HYACINTHO PAPÈ PRATIAMENI DVCE ETC. ITERVM PRÆTORE;

VINCENTIO GIVVENCO III — SIMONE ROSSI II

PIETRO MARIA ALLIATA V — IOANNE BAPTISTA FVRNO

PETRO TRVCCO — IOANNE MATAPLANA

SENATORIBVS, ANNO MDCCLXII.

XXIV.

Sotto una statua della Immacolata.

(Nella camera dei congressi senatorii nel palazzo comunale).

1769

QVOD · OLIM · ANNO · DOMINI · 1691
CAROLO · II · HISPANIARVM · REGE
INTEGERRIMÆ · DEIPARÆ · POSVERANT · SIGNVM · CVM · PRÆTORE · ANTONINO
IOSEPHO · IOPPVLO · S. ANTONINI · PRINCIPE · ET · S. BLASII · DVCE · MATTHEVS · LVC-
CHESE · IOSEPH · GIGLIO · MICHAEL · DE · VIO · CASIMIRVS · MVTIO · GERVASIVS
PESCIA · ET · IOSEPH · GARI · IN · SENATVM · LECTI
NVPERRIME · ANNO · 1769
FERDINANDO · SICILIÆ · NEAPOLIS · HIERVSALEM · REGE
IOANNE · MARCHIONE · FOGLIANI · PRO · REGE
NOBILIOREM · IN · FORMAM · EXTRVCTVM
PRÆSTANTISSIMI · PATRES
AGESILAVS · BONANNI · ET · IOPPVLO · CASTELLANÆ · ET · S. BLASII · DVX · S. AN-
TONINI · PRINCEPS · EX · MAGNATIBVS · HISPANIARVM · I · CLASSIS · PRÆTOR ;
PLACIDVS · VANNI · VII — IOSEPH · GAMBACVRTA · II
VINCENTIVS · GIVVENCO · V — GOFFREDVS · CALVELLO · BARO · MELIÆ · II
BLASIVS · VIGNVALES · V — LAVRENTIVS · PILO · MARCHIO · TVRRETTÆ
EXORNANDVM · CVRAVERVNT.

XXV.

Per la riparazione di una stanza del Banco.

(Nella stessa stanza).

1774

CONCLAVE AD SVAM CVIQVE TRIBVENDAM JVSTITIAM ET NVMMVLARIÆ MENSÆ MAGNA, VTILIA, DIGNAQVE NEGOTIA AGENDA ET EXPEDIENDA IAMDVDVM SELECTVM, OBLATA OCCASIONE PRÆCEPS MENSÆ VETVSTVM TECTVM REFICIENDI PRIMI ET SECVNDI RATIOCINATORIS PATRIMONIJ MENSÆ IPSIVS SEDEM CONSTITVENDI ALIAQVE PVBLICA RE ASSEVERANTIA OPERA APTE ERIGENDI EXCELLENTISSIMO ANNVENTE SENATV PRÆSIDENTIBVS

OCTAVIO CAIETANI LANCEA, SORTINI MARCHIONE ET CASSARI PRINCIPE PRÆTORE

AVGVSTINO MAJORANA	SEXTVM
IOSEPHO GAMBACVRTA	QVATER
IOSEPHO CARCAMO	TER
CÆSARE SALERNO	SECVNDO
CORRADINO ROMAGNVOLO	TERTIVM
DOMINICO SALOMONE	

SENATORIBVS,

IN NOVVM MOREM REDEGERE

PETRVS GAMBACVRTA JAM PATER CONSCRIPTVS

FRANCISCVS CARCAMO ET

DOMINICVS GASPAR SARCI' BARO SANCTI IOANNIS

GVBERNATORES,

ANNO MDCCLXXIIII.

XXVI.

Per le sale destinate ad archivio del Banco.

(Sopra una porta di esse stanze).

1774

CODICES, EPHEMERIDES, ACCEPTI TABVLAS ET CAVTIONES QVAS A SEX LVSTRIS INDE QVÆRIS, HOC IN TABVLARIO INVENIES; PRIVS VERO EXCEPTAS IN SVPERIORIBVS SERVATAS TABLINIS IN MELIVS REFECTIS JVSSV EXCELLENTISSIMI VRBANI MAGISTRATVS, PRÆSIDENTIBVS

OCTAVIO CAIETANI LANCEA, SORTINI MARCHIONE ET CASSARI PRINCIPE PRÆTORE,

AVGVSTINO MAIORANA — SEXTVM

IOSEPHO CARCAMO — TERTIVM

CESARE SALERNO — SECVNDO

CORRADO ROMAGNVOLO — TERTIVM

DOMINICO SALOMONE

PATRIBVS CONSCRIPTIS,

MVLTO TAMEN LABORE, SEDVLITATE ET STVDIO PETRI GAMBACVRTA JAM SENATORIS,

FRANCISCI CARCAMO ET DOMINICI GASPARIS SARCI' BARONIS SANCTI IOANNIS NVMMVLARIÆ MENSÆ GVBERNATORVM,

A. MDCCLXXIIII.

XXVII.

Per la restaurazione della porta meridionale del palazzo di città affaccio la chiesa di S. Cataldo.

(Nel prospetto meridionale del palazzo stesso).

1792

PROXIMÆ JANVÆ ANTEPAGMENTA
CVM STATVIS ORNAMENTISQVE OMNIBVS
TEMPORIS INJVRIA AC VETVSTATE FERE CONSVMPTA,
SVFFECTO, QVI EST INTROEVNTIBVS PARTE SINISTRA, LAPIDE,
REFECTAQVE IN INTEGRVM CÆLATVRA,
NE QVID DECORIS HIS ÆDIBVS DEESSET,
AD PRISTINAM FACIEM
RESTITVERE CVRARVNT PROBARVNTQVE
FERDINANDVS MARIA DE MONROY PANDOLFINÆ PRINCEPS
PRÆTOR II,
ET
NICOLAVS BVRGIO EQVES S(ACRÆ) R(ELIGIONIS) H(IEROSOLIMITANÆ)
EX DVCIBVS VILLÆFLORIDÆ, II,
ANTONINVS STELLA DVX CASTRI MIRTI, II,
FRIDERICVS DE NEAPOLI PRINCEPS BONIFORNELLI, II,
CRISTOPHORVS BENINATI, MARCHIO S. ANDREÆ, II,
JVLIVS TORRE PRINCEPS TVRRIS, II,
HIERONIMVS TERMINE, DVX VATTICANI,
P(ATRES) C(ONSCRIPTI),
ANNO A R(EPARATA) S(ALVTE) MDCCXCII.

XXVIII.

Pel rilascio del debito che il Senato avea verso la R. Corte in scudi 322000, fatto da re Ferdinando III con biglietto dei 26 gennaro 1799.

(Sotto una statua eretta per riconoscenza dal Senato nella camera del piano nobile all'angolo N. E. rimpetto la chiesa di S. Caterina)

1799

FERDINANDI III
VTRIVSQVE · SICILIÆ · REGIS · P(II) · F(ELICIS) · A(VGVSTI)
ET · MARIÆ · CAROLINÆ · REGINÆ · SOBOLIS · CÆSARVM
EXOPTATISSIMVM · CVM · TOTA · DOMO . ADVENTVM
OMNIBVS · OBVIAM · EFFVSIS · ORDINIBVS
ET · FESTO · PLAVSV · ET · AMORIS · ET · FIDEI
QVAM · POTE . MAJORIBVS · SIGNIFICATIONIBVS · CELEBRATVM
IS · CONTRA · GRANDIBVS · VLTRA · BENEFICIIS
AC · PRIMVM · OMNIVM · PLANE · REMISSVM · HVIC · VOLENS
ÆS · SVVM · INGENS · VRBEI · DEHINC · PATREM · POPVLIS
RECTI · TENACEM · SANCTI · CVLTOREM · NVMINIS
VSQVE · SE · PRÆBENS · DVLCI · ORIS · ET · ANIMI
DIGNITATE · SIMVL · SVAVITATEQVE · MIRIFICA
PROH · HOMINVM · FIDEM · QVAM · IN · DIES · LÆTIOREM
FECIT . ET · LONGE · CVMVLATIOREM
CVIVS · REI · GRATIA · NEV · MERITORVM · TANTORVM
ABOLESCAT
PENES · ALIAM · ATQVE · ALIAM · POSTERITATEM · MEMOR(IAM)
M(ONVMENTVM) · H(OC) · P(OSVIT) · S ENATVS) · P(OPVLVS) · Q(VE) · P(ANORMITANVS)
D(EVOTVS) · N(VMINI) · M(AIESTATIQVE) · E(IVS)
ANNO · MDCCXCIX
JOSEPHO · EMMANVELE · VALGVARNERA · PRINCIPE · VALGVARNERÆ · C(VBICV-LARIO) · REG(IO) · PRETORE · II
ANTONINO · MONCADA · EX · PRINCIP(IBVS) · LARDARIÆ · IV
CRISTOPHORO · BENENATI · MARCHIONE · S. · ANDREÆ · IV
BARTHOLOMÆO · AVARNA · DVCE · GVALTERII · II
JERONIMO · SEPTIMO · PRINCIPE · MARCH(IONE) · JARRATANÆ
SALVATORE · MONTEAPERTO · DVCE · S. · ELISABETH · II
PATRIBVS · CONSCRIPTIS
FRANCISCO · BARLOTTA · ET · MIGLIACCIO, · PRINCIPE . S. · JOSEPHI
SYNDACO.

XXIX.

Per la venuta della regina Maria Carolina d' Austria nel palazzo comunale a' 23 maggio 1799, per godervi la processione del Corpus Domini, dal balcone della stanza all'angolo N-O rimpetto la chiesa di S. Giuseppe, apposta pavesato.

(Sotto un mezzobusto di essa regina, in una nicchia in detta stanza).

1799

MARIA CAROLINA AVGVSTA
VTRIVSQVE REGINA SICILIÆ
CVM NVRV ET LIBERIS REGIIS NON INFRA MAGNITVDINEM DVXIT MAIESTATEMQVE SVAM INGREDI HAS ÆDES ET EX ADVERSO LVMINE INSPICERE POMPAM QVANTAM MAXIMAM SACRVM CHRISTI CORPVS CIRCVMFERENTEM FESTO EIVS DIE, PONE EVNTE COMPOSITO VVLTV REGE ET PRINCIPE FILIO JVVENTVTIS PIETATEQVE ET MAGNIFICENTIA QVA PAR EST ADVOLVENTE PEDIBVS REGIS REGVM OMNEM POTESTATEM ET IMPERIVM A. MDCCXCIX;
JOSEPHO EMANVELE VALGVARNERA PRINCIPE VALGVARNERÆ PRÆTORE II
ANTONINO MONCADA, CRISTOPHARO BENENATI MARCHIONE S. ANDREÆ, BARTHOLOMÆO AVARNA, MARCHIONE CASTANIÆ, HIERONIMO SETTIMO MARCHIONE PRINCIPE JARRATANÆ, SALVATORE MONTAPERTO DVCE S. ELISABETH, SENATORIBVS;
FRANCISCO BARLOTTA, PRINCIPE S. IOSEPHI, SINDICO.

XXX.

Sotto un' imagine di M. V. a basso rilievo.

(Sull'architrave dell'imboccatura dell'antica scala grande del palazzo di città, sotto il vestibolo orientale).

HIC EGO POSSIDEO SCEPTRVM QVI JVRA MINISTRAS;
PRO QVOVIS LANCES SIC MIHI PENDE PARES.

XXXI.

Sotto un'aquila marmorea, insegna della città.

AVREA CVR CŒLVM SPECTAS? COLOR AVREVS VRBI EST;
APTIVS HOC DICTVM EST AVREA CONCHA SOLVM.
ET MODO TER FELIX VRBS HÆC ERIT AVREA: QVARE
NON MIRVM EX AVRO SI MIHI PENNA NITET.

XXXII.

Sopra la porta della Camera Senatoria, un'aquila sosteneva questo motto:

DATE OPERAM SAPIENTIÆ ET RELIGIONI SI ALTIVS EVOLARE DESIDERATIS.

N. B. — Ometto l' iscrizione del 1821, dettata dal Nascé, in memoria del buon governo del Pretore Principe di Torrebruna, e le altre quattro pei mezzobusti del Viceré Fogliani, del P. Cascini, del Can. Mongitore e del M.se Drago, già pubblicate nella *Prefazione*, a pp. XIV, XV, XVI e XVII.

VERSIONE ITALIANA

DELLE

PRECEDENTI ISCRIZIONI ED EPIGRAFI

I.

Essendo re delle Spagne e delle due Sicilie l'invittissimo Filippo;

D. Garzia de Toledo, Vicerè e Capitan generale dell' armata del Mediterraneo, stimando indegno che questa città, per tante ragioni felicissima, difettasse di porto, stabilì di costruirne uno che fosse molto capace e sicuro. Indi reggendo quest' isola D. Carlo di Aragona, Presidente del regno, il Pretore Vincenzo Afflitto e i Senatori ecc. si sono con tanto impegno affaticati a quest' opera che non solo in breve tempo se ne sono gettate le fondamenta, ma che ne è già gran parte compiuta. I medesimi Pretore e Senatori inoltre, sotto gli auspicii dello stesso D. Garzia, han curato che la via, detta con antica voce *Cassaro*, fosse allargata e protratta.

Anno del Signore 1567.

II.

S. P. Q. P.

Sotto tre Pretori e nello stesso anno ecco perfezionato questo luogo ove sono tanti monumenti della nostra città.

1574

III.

Il Pretore e i Senatori hanno determinato che questi avanzi dell'antica città, finora sotterrati in varii punti di essa e coverti di lordura, fossero studiosamente ripuliti e raccolti, e, affinchè stessero continuamente innanzi agli occhi di tutti, han curato che qui venissero collocati, riproducendoli in nuovo marmo.

Anno 1586, Ind. XIV.

IV.

Secondando il religioso fervore di Filippo II, massimo, catolico e della vera fede propagatore, e di D. Diego Enriquez e Guzman, Conte di Albadalista, Vicerè; e soddisfacendo al comune desiderio, Andrea de Salazar, Pretore per la seconda volta, i Senatori ecc. e tutto il popolo palermitano nel tanto desiderato e celeste patrocinio ricevuto, hanno questa imagine dedicato

a Cristo, liberatore potentissimo, per la sua croce, del genere umano; ai santi, Francesco segnato delle stimmate del Crocifisso; Costantino, vincitore gloriosissimo nel segno della croce; Maria Maddalena amantissima e sotto la croce gemente; Elena, della tanto cercata croce ritrovatrice.

1591.

V.

Alla madre di Dio santissima e purissima; ad Andrea Apostolo; a Domenico, fondatore dell'ordine dei Predicatori; a Cristina e Ninfa, vergini e martiri; ai celesti santi patroni, acciò perennemente proteggano la nostra città, questa imagine pose il magnifico corpo senatorio, in segno di sua devozione e a conservare e a propagare la comune pietà, essendo Pretore Andrea de Salazar, più memorabile, pel suo provvido governo, di tutti i passati Pretori; e Senatori ecc.

nell'anno 1591.

VI.

Questo antico simulacro del Genio di Palermo, insozzato e negletto sul suolo, ora è stato in questo luogo, a pubblica venerazione, convenientemente trasferito per ordine del Senato, e per disposizione di D. Giovanni Ventimiglia, Marchese di Geraci, Principe di Castelbuono, Presidente del regno, essendo Pretore D Francesco Del Bosco, Conte di Vicari, e Senatori ecc.

1596.

VII.

Sotto gli auspicii del felicissimo re Filippo III e del Vicerè D. Bernardino Cardines, Duca di Macqueda ecc.;

La costruzione di questa via Macqueda, già proposta da D. Francesco Del Bosco, Conte di Vicari, Pretore per la prima volta, è stata incominciata a' 24 luglio 1600 dallo stesso Del Bosco, Pretore per la seconda volta, e dai Senatori ecc.

VIII.

Regnando il signor nostro Filippo III ecc.

Coll'autorità di Francesco De Castro Conte di Castro, Vicerè;

Perchè la Congregazione dei Cavalieri, decoro e forza di questa città, fosse sempre in ogni occorrenza di pace e di guerra vicina e pronta al Senato, hanno ad uso della stessa costruito questa casa il Pretore D. Alvaro de Rivadeneira, e i Senatori ecc.

nel 1620.

IX.

A Dio Ottimo Massimo

A perpetua felicità del comune e dei cittadini di Palermo, D. Luigi Moncada ed Aragona, Principe di Paternò, Duca di Montalto, ecc. Vicerè in questo regno, ha ora per la prima volta messo in possesso di questa corte pretoriana D. Mariano Migliaccio, Principe di Baucina, Capitano e Pretore; Baldassare Maccagnone e D. Diego Pietro Morfino giudici,

nell'anno 1636, a' 18 di agosto.

X.

A Dio Ottimo Massimo

Quest' armeria del popolo e del Senato di Palermo, affinchè la congerie delle armi soprammodo ammassatevi non ne cagionasse la rovina, han curato che fosse più solidamente rifatta

D. Orazio Strozzi, Marchese Flores, Pretore per la seconda volta, e i Senatori ecc. di questa città tanto benemeriti,

nell'anno 1630.

XI.

A Dio Ottimo Massimo

Da vecchia ed angusta sede, destinata a contenere le scritture della Tavola, in nuova e più ampia forma quest'aula sorge nell' anno 1655, essendo Governatori etc. ed Archivario ecc.

XII.

Carlo II re delle Spagne e di Sicilia;

Maria Anna regina governatrice;

D. Claudio Lamoraldo, Principe di Lignè Cavaliere del Toson d'oro, Vicerè;

Perchè la vergine e martire S. Agata, altrove martirizzata, ha sempre, fra le celesti delizie, liberato da ogni calamità e protetto questa sua patria, il Senato palermitano, a fine di impetrare da Lei un perenne patrocinio, questo simulacro alla intrepida benefattrice, concittadina e patrona dedica,

essendo Pretore D. Blasco Corvino Centelles, Principe di Mezzoiuso, e Senatori ecc.

nell'anno 1673.

XIII.

Carlo II ecc.

Maria Anna ecc.

D. Claudio Lamoraldo ecc.. Vicerè;

Questa parte del palazzo, la quale restaurata per vetustà dal Principe di Campofranco (?), già Pretore, era stata imperfetta lasciata, ora, essendo Pretore il Principe di Campofiorito, è stata dal Senato a compimento condotta. Così, per cura del padre superstite e del fi-

glio, e in un decennio (cosa rara), questa casa senatoria ha ricevuto forma migliore;

Pretore ecc. Senatori ecc.

nell'anno 1673.

XIV.

Regnando Carlo II ecc.

D. Giovanni Francesco Paceco, Gomez ecc. Vicerè, altro Ercole preclarissimo, destinato dal Sovrano a riparare colla sua vigilanza questo urbano erario, e quasi di erculea clava armato, (affinchè la privata ricchezza, dalla pubblica disgiunta, non naufragasse in questa città, porto di salute a tutto il regno), ha con nuove leggi protetto le auree dovizie di quest'aurea conca e con profondo consiglio difesi ed assicurati i preziosi ed opulenti frutti di questo giardino di felicità, già dal livore di lunga età consumati: cosa da tanto tempo desiderata e che per un secolo intero ha frustrata la più accurata solerzia, affranta qualunque industria e delusa ogni speranza,

nell'anno 1692,

essendo Pretore ecc. Senatori ecc. e Governatori della Tavola ecc.

XV.

D. Giovanni Francesco Paceco ecc. Duca di Uzeda, Vicerè;

A Te, o gloriosa nostra concittadina e protettrice vergine Rosalia, crediamo veramente che sia stata dall'Altissimo commessa la felicità e la tutela di questa città, tua patria. Imperocchè da Te riconoscemmo una volta la nostra liberazione dalla pestifera lue; ed ora da te ci è venuta la nostra incolumità dagli orrori dei tremuoti che hanno desolato Sicilia tutta. A Te quindi ha meritamente il Senato consacrato i nostri cuori, e solennemente promesso, nelle mani del Diocesano, di celebrare ogni anno agli 11 di gennaro una festa speciale, concorrendo anche alla spesa la viceregia autorità;

Pretore ecc., Senatori ecc.

nell'anno 1693.

XVI.

Filippo V ecc.

D. Carlo Filippo Antonio Spinola e Colonna, marchese di Balbases ecc. Vicerè;

Affin di nutrire la tranquillità di tutto il regno ha Palermo smunto la sua capra Amaltea (*il povero Banco!*). Avvegnachè abbia ora il Senato, mediante forti somme cavate dalle viscere del proprio Banco, rinnovato e restituito al pubblico commercio tutta quella moneta che per altrui malignità era stata tosa, scemata, falsificata. Addippiù, onde meglio assicurassero il regno tutto fortificando Palermo che ne è il capo, hanno, sotto la direzione di tanto generale capitano, apparecchiato ed eretto militari difese per terra e per mare e munito di trincee e ripari le porte di questa città

D. Calogero Gabriele Colonna Romano, Duca di Cesarò ecc., Pretore ecc., e i Senatori ecc.

nell'anno 1700.

XVII.

Filippo V ecc.

D. Carlo Filippo Antonio Spinola Colonna, marchese di Balbases, Vicerè.

La reale gratitudine ha di amplissimi privilegi coronato questa città, capo del regno, perchè in essa hanno sempre i sovrani di Sicilia ricevuto il diadema reale. Ed ora la riconoscente solerzia di questi PP. Coscritti, sottraendo alla ingordigia del tempo i reali diplomi, li ha, per decoro della patria, commesso alla stampa. Così quegli stessi privilegi che i padri nostri han saputo meritare colla loro splendida fedeltà, potranno i posteri conservare perpetuamente, a loro felicità.

D. Antonio Lucchese, Duca della Grazia ecc. Pretore; e Senatori ecc.

nell'anno 1709.

XVIII.

A Filippo V vincitore.

Per la castigliana prodezza e per la gallica virtù furono sconfitti e presi gli alleati nemici a Brihuega; sbaragliati ed uccisi a Villaviciosa; respinti e sterminati a Gerona in pochi giorni. E colla stessa celerità il Senato di Palermo ha

decretato un massimo trionfo e addimostrato l'amore, la fede e la magnificenza di questa città con aurato carro, con argentea medaglia, con nobile cavalcata, con sacra e secolare pompa cittadina, e con ogni genere di splendide feste, in ossequio al re trionfante e in segno di sua felicità e letizia,

essendo Pretore ecc. e Senatori ecc.

nell'anno 1711.

XIX.

A Carlo VI austriaco, imperatore augusto.

Il Senato palermitano, in pegno di fede e di amore, consacra in questo marmo un perenne ricordo del ristabilimento del regno negli antichi dritti e della celebrazione in questa città, capo del regno e sede dei re, delle solenni feste per la pubblica inaugurazione del nuovo governo,

essendo Vicerè Nicolò Pignatelli, Duca di Terranova e di Monteleone,

Pretore D. Vincenzo La Grua e Talamanca, Principe di Carini ecc. e Senatori ecc.

nell'anno 1720.

XX.

A Dio ottimo massimo

Essendo re delle Spagne e di Sicilia l'imperatore Carlo VI, e Vicerè Fra Gioachino Fernandez Portocarrero, Marchese di Almenara, balì della sacra religione gerosolimitana ecc.

Alla palermitana felicità giammai rifulse un anno più felice di questo, nel quale regna Carlo, governa da Vicerè Gioachino, e regge la città un Bonanno. Avvegnachè, oltre i proventi del civico patrimonio accresciuti, l'autorità dei Deputati delle Nuove Gabelle confermata per regio diploma, la dignità senatoria protetta dallo scudo reale, abbia ora la cesarea clemenza insignito il Senato dello eccellentissimo titolo di Grande di Spagna. Applaudite, o cittadini felicissimi; il Senato palermitano lascia a voi eternamente ricordato in questa pietra il nome augusto del clementissimo Carlo, già incancellabilmente impresso nei vostri cuori,

essendo Pretore D. Francesco Bonanno Del Bosco, Principe di Cattolica ecc. e Senatori ecc.

nell'anno di salute 1722.

XXI.

Ripristinata già la corte pretoriana nel suo decoro, quest'aula, non impari alla dignità del magistrato senatorio e a quella di un pubblico foro, hanno unanimemente a miglior forma ridotto i giudici ecc.

nell'anno 1726.

XXII.

Nell'anno nono del regno del clementissimo Carlo infante delle Spagne e re delle Due Sicilie;

Essendo Vicerè D. Bartolomeo Corsini ecc.

Il Senato di Palermo pose questo marmo a memoria di Ignazio Sebastiano Gravina e Cruyllas, Principe di Palagonia ecc. Pretore e Capo della Suprema Generale Deputazione di Salute; e dei Senatori ecc., cittadini benemeriti, i quali, chiamati per regio decreto a tutelare la salute dell'isola tutta, seppero, durante la peste di Messina, corrispondere col consiglio e coll'opera alla generale fiducia.

21 maggio 1744.

XXIII.

A Dio ottimo massimo

Ferdinando ecc.

Giovanni Fogliani ecc. Vicerè.

Questi resti dell'antica Panormo, e reliquie della vetusta maestà di essa, sono stati qui decentemente situati, e con uno speciale commentario, a pubbliche spese, illustrati, per decreto del Senato palermitano,

essendo Pretore D. Giacinto Papè, Duca di Pratoameno, e Senatori ecc.

nell'anno 1762.

XXIV.

Questo simulacro alla Vergine Immacolata, già posto nel 1691, durante il regno di Carlo II re delle Spagne, dal Pretore ecc. e dai Senatori ecc

ora nel corrente anno 1760,

regnando Ferdinando re di Sicilia, Napoli e Gerusalemme, ed essendo Vicerè il Marchese Giovanni Fogliani, hanno in più nobile modo rifatto ed ornato gli egregi Padri Coscritti,

D. Agesilao Bonanno e Joppolo ecc. Pretore, e i Senatori ecc.

XXV.

Questa stanza, già destinata alla restituzione dei capitali depositati, e alla trattazione e compimento dei più rilevanti affari del Banco, è stata in nuova forma rifatta dai presenti Governatori ecc. in occasione di doversi riparare un vecchio e crollante tetto dello stesso Banco, apparecchiare una stanza ad uso del primo e secondo *libriere* ed eseguire con asseverante studio altre opere di pubblica importanza.

A tutto è concorsa l' annuenza del Senato, essendo Pretore ecc., Senatori ecc. nell' anno 1774.

XXVI.

I libri maestri, i giornali, le ricevute e le cautele per quest' ultimo trentennio, li troverai in questo archivio; quelli antecedenti però sono custoditi nelle stanze superiori, ora a miglior uso di archivio ridotte, per cura del Pretore ecc. dei Senatori ecc. e per ferma risoluzione e operosità di Pietro Gambacurta, già Senatore, e dei Governatori ecc. nell'anno 1774.

XXVII

Gli stipiti della prossima porta, colle statue e gli ornamenti tutti, per ingiuria del tempo e per vetustà quasi consumati, affinchè niuna parte di decoro a questa casa mancasse, sono stati alla pristina forma restituiti mediante la sostituzione di nuova pietra nel lato a sinistra di chi entra, e il totale rifacimento dello intaglio, coll'approvazione e per cura del Pretore ecc. e dei Senatori ecc. nell'anno 1792.

XXVIII.

Il faustissimo arrivo in questa di Ferdinando III, re delle Due Sicilie ecc. colla cesarea Maestà della regina Maria Carolina e con tutta la R. Casa, fu celebrato colle più efficaci manifestazioni di fede e di amore, e col festivo applauso di tutti gli ordini dei cittadini che confusamente si versarono fuori a incontrare la coppia reale.

Ed Egli, dal suo canto, per contraccambiare tanto affetto, è stato largo a questa città di grandi beneficii, fra' quali precipuo la remissione del debito verso la R. Corte; ed ha inoltre addimostrato sè stesso padre sì fatto di questo popolo, sì tenace del retto, tanto osservante dei religiosi doveri e tanto attrattivo per la dignità e soavità del suo volto e del suo animo che la fede siciliana ne è stata corroborata e accresciuta.

E affinchè di tanti meriti non si abolisse presso i posteri la memoria, il Senato palermitano, grato alla R. Maestà, pose questo monumento, essendo Pretore ecc. Senatori ecc. Sindaco ecc.

nell'anno 1799.

XXIX.

L'augusta Maria Carolina, regina delle Due Sicilie, non stimò da meno della sua grandezza e maestà l'entrare in questa Casa colla nuora e coi principi reali e rimirare la pomposa ed imponente processione recante per le vie della città il corpo di Cristo, nel giorno sacro ad Esso, mentre dietro ne veniva il Re col Principe Ereditario, col volto composto, e, così piamente come si conveniva, deponente ai piedi del Re dei re ogni grandezza, ed autorità,

nell'anno 1799,

essendo Pretore ecc., Senatori ecc., Sindaco ecc.

XXX.

Tu che regoli i dritti dei cittadini, sappi che son io che qui impero: perciò pensa a rendere giustizia in ogni caso con eguali bilance.

XXXI.

Mi chiedi, o tu che guardi, perchè io son d'oro, ed affiso il cielo? Or sappi che il colore d' oro è proprio di questa città: onde molto a proposito questo suolo è stato detto *aurea conca*. E fra non guari quest'aurea città sarà felicissima: perlochè non è a meravigliare se a me, *che son tanto felice da dirigere al cielo il mio volo*, risplendano anche le piume d'oro.

XXXII.

Consacrate l'opera vostra alla sapienza e alla religione, se desiderate levarvi in alto.

NOTE

I.

È riportata dal MONGITORE, nel vol. di *Memorie lapidarie*, f. 97; dal VILLABIANCA nel tomo II della sua raccolta d'iscrizioni, f. 277, e nell'opuscolo: *Della fondazione del Molo di Palermo* che fa parte della *Biblioteca storica e letteraria* del DI MARZO, vol. XI, p. 303.

II.

Il VILLABIANCA riporta questa iscrizione nel tomo III della sua raccolta epigrafica, in un pezzo di carta diviso in due parti, appiccicate al foglio 660. L'indicazione del luogo ov'era l'iscrizione, e il testo di questa non sono dello stesso carattere; e non vi si dice se la stanza del Controscrittore fosse stata presso la stessa Tavola, alla Loggia, o nel palazzo di città, presso la stanza del Tesoro. Non puossi quindi affermare quali siano quei *tot monumenta* indicati nella lapide. In generale poi intertengo serii dubbii sulla esatta indicazione del luogo e dell'anno; giacchè non ho trovato che nell'anno civile 1574 sianvi stati tre Pretori, come dicesi nel testo, e perchè il distico tutto ha l'aria piuttosto d' un epigrafe appartenente a qualche istituto di maggiore importanza che la semplice stanza d'un ufficiale della Tavola.

III.

È pubblicata dal TORREMUZZA, *Le iscrizioni antiche di Palermo*, Prefazione, p. XV, e dal PALERMO, nella *Guida*, ediz. 1858, p. 273. Il MONGITORE la trascrisse a f. 95 delle sue *Memorie* e il VILLABIANCA nel tomo II della sua raccolta, a p. 419.

IV e V.

Furono composte dal Veneziano, e leggonsi fra le iscrizioni di lui. Il MONGITORE le produsse a pp. 108 e 109 delle sue *Memorie lapidarie*.

VI.

È riferita dal BARONIO, *De Maiest. Panorm.* l. I, cap. XIII, p. 158; dall'AURIA, *Storia cronologica dei Viceré*, p. 69; dal NOTO, *Iscriz. antiche di Pal.*, p. 60; dal DI BLASI, *Storia dei Viceré*, all'anno 1596; dal PALERMO, *Guida* ecc., ediz. cit., p. 277; dal MONGITORE, *Mem. lapid.*, f. 112 e dal VILLABIANCA, nel tom. II della sua collezione di iscrizioni, p. 395. Il MONGITORE, che potè leggere la tavola originale, corresse la prima parola *antiqui* in *antiquum*, e con assai buona ragione, essendo conveniente, e molto più in un componimento tanto breve quanto un'iscrizione, di fare accordare due epiteti a due sostantivi, che due ad un solo. Perlochè ho accettato senza dubbio la lezione mongitoriana.

VII.

Leggesi in BARONIO, op. cit. l. I, cap. XIII, p. 159, ma con qualche errore. È riportata esattamente dal MONGITORE, op. cit. f. 93. L'AURIA fece anche menzione della esistenza di questa tabella ad un angolo del palazzo di città, a p. 70 della *Storia dei Viceré*, in nota.

VIII.

La pubblicarono il BARONIO, op. cit. lib. I, p. 145; l'AURIA, op. cit. p. 51, e il DI BLASI, op. cit., all'anno 1596. Il MONGITORE la portò nelle sue *Memorie lapidarie* a f. 89.

IX.

Leggesi in MONGITORE, vol. cit. a f. 91.

X.

È riferita dal VILLABIANCA nel tomo II della collezione cit. f. 478.

XI.

VILLABIANCA, ibid. f. 448.

XII.

La riportano il MONGITORE, vol. cit. f. 141, e il VILLABIANCA, tom. III della collezione citata, f. 577.

XIII

Trovasi nel III tomo della cit. collezione del VILLABIANCA, f. 577. Nella trascrizione ho messo un punto interrogativo al titolo *Principe di Campofranco*, per la seguente ragione. La iscrizione dice che due individui, padre e figlio, furono pretori di Palermo nel periodo di dieci anni. E veramente due Riggio, Principi di Campofiorito, occuparono il supremo magistrato civico dal 1663 al 1673; il primo, D. Stefano Riggio, nell'anno 2, Ind. 1663-64; il secondo, D. Luigi Riggio, nell' anno II Ind. 1672-73. Perciò ho creduto che la parola *Campofranco* fosse un errore, che dovrebbe correggersi in quella di *Campofiorito*.

XIV.

L'ho trascritta dal MONGITORE, che la riporta alquanto scorretta nell' op. cit. f. 165. L'avea prima riportata, e meglio, il MANGANANTE, nel suo volume d'iscrizioni conservato nella nostra Comunale a' segni Qq D 8 in un foglio appiccicato fra i due di n. 346 e 347; e colla guida di questa copia ho potuto evitare gli errori che si trovano in quella mongitoriana. L'iscrizione, del resto, per la sua goffa ampollosità, riesce tanto ridicola che credo non debba cagionare gran pena l'essere stata rimossa dalle mura del palazzo civico.

XV.

VILLABIANCA, collez. cit. t. III, f. 587. V. sopra, in questo lavoro, a p. 163.

XVI.

Il MONGITORE la riferisce nel vol. suddetto, a f. 101, e nel suo Diario, che fa parte della *Biblioteca stor. e lett.* diretta dal DI MARZO, vol. VIII, p. 52.

XVII.

È trascritta dal MONGITORE. ibid., p. 153. La pubblicò anche il DE VIO alla fine della sua opera *Privilegia* ecc.

XVIII.

MONGITORE, vol. cit. p. 155. Fu pubblicata da PIETRO VITALE, Segretario del Senato, a p. 112 del volume edito in Palermo nello stesso anno 1711 col titolo: *Le simpatie dell'allegrezza tra Palermo, capo del regno di Sicilia, e la Castiglia ecc. relazione delle massime pompe festive dei Palermitani per la vittoria ottenuta contro i collegati sulle campagne di Prihnega a 11 dicembre 1710 con le forze del fedelissimo braccio dei Castiglhani dalla R. Maestà di Filippo V* ecc.

XIX.

La riportano il MONGITORE nel diario (vol. IX della cit. *Bibl. stor. e lett.* p. 44), e il DI BLASI nella *Storia dei Vicerè*, l. IV, cap. IX.

XX.

Si rinviene nelle *Memorie lapidarie* del MONGITORE a f. 158; nel diario dello stesso (*Bibliot.* cit. vol. IX, p. 39), e nella *Storia* cit. del DI BLASI, lib. IV, cap. X. Ved. sopra in questo lavoro p. 235, nota 3. — Stimo opportuno rammentare che quantunque Carlo VI avesse, pel trattato di Rastadt (1714) rinunziato a qualunque dritto di sovranità sulle Spagne, da lui acquistato durante la guerra di successione, pure continuò a fare uso del titolo di *re delle Spagne* e a concedere gli ordini cavallereschi proprii del reame spagnuolo. È perciò che in questa iscrizione fu anche chiamato *re delle Spagne*, e che venne da lui concessa al nostro Senato la *grandia di Spagna* del modo stesso come continuò a largire le insegne dell' ordine del *Toson d' oro* del quale ritenne sempre la dignità di Gran Maestro. CIBRARIO, *Descriz. stor. degli ordini cavall.*, vol. I, p. 88.

XXI.

Si trova nel t. I della raccolta epigrafica del Villabianca, f. 174. Mi occorre dire che non ho potuto sciogliere l'abbreviazione P dopo il cognome *Cannarozzi*. Forse *praeco* o *porterius* o *procurator*. Tra gli ufficiali maggiori e minori della Corte pretoriana per l' anno 1726-27, Ind. V non ho trovato il *Cannarozzi* mentovato dalla lapide. Ho lasciato quindi la P siccome leggesi nella trascrizione del Villabianca.

XXII.

Ci è fatta conoscere dal Villabianca, a f. 552 del tomo III della sua citata raccolta. Debbo avvertire che nello stesso anno altra iscrizione, allo stesso oggetto, fu posta dal Senato nella base triangolare della statua di S. Rosalia nel piano della Cattedrale, e composta, come dice il Villabianca medesimo (*Bibl.* cit. vol. XII, p. 94) dal Segretario del Senato che era allora D. Pietro La Placa. Non mi sembra quindi improbabile che anche della presente sia stato autore lo stesso La Placa.

XXIII.

Fu composta dal Torremuzza, che la pubblicò nel suo volume: *Iscrizioni di Palermo*, prefazione, p. XXI. La recarono anche il Villabianca nel diario (*Bibl stor. e lett.* cit., vol. XVIII, p. 67), e il Palermo nella *Guida* p. 275, ediz. cit. Ved. a p. 403. di questo lavoro, n. II.

XXIV.

È recata dal Villabianca nel t. III della sua raccolta, f. 599, e nel diario fra le *Memorie pubbliche lasciate dal Senato del 1769-70 (Biblioteca* cit. vol. XIX, p. 169).

XXV.

La porta il Villabianca nel t. III della sua raccolta, f 600.

XXVI.

Leggesi nella cit. raccolta del Villabianca, t. III, f. 600.

XXVII.

Questa iscrizione, fatta per rammentare la restaurazione della porta meridionale del palazzo la principale prima dell'ampliamento di questo dal lato di tramontana nel principio del secolo XVII e che mostravasi sino al 1823 quale ci viene descritta da questa iscrizione e dal Palermo nella *Guida*) fu composta dal Can. Tommaso Angelini, come ci lasciò scritto il Villabianca, che nel diario ms. per l'anno 1791-92 esistente presso la nostra Biblioteca Comunale, parlò di questa restaurazione e riportò l'iscrizione a p. 21.

XXVIII.

Si rinviene nel diario ms. del Villabianca per l' anno 1799, f. 474. La rese di pubblica ragione il sig. Pompeo Insenga nella sua continuazione alla *Storia dei Vicerè* del Di Blasi, ediz. 1842, p. 696. Fu dettata, come dice il Villabianca, dal P. Nicolò Lipari. Il Palermo invece (*Guida*, ediz. 1858, p. 282) l'attribuisce al P. Francesco Murena delle Scuole Pie, piemontese, rettore e professore di rettorica nel seminario di Monreale. Il biglietto di reale Segreteria, a firma del Principe de' Luzzi, conservasi originalmente in questo archivio comunale nel mazzo dei *Penes Acta* per l' anno 1799, ed è registrato nel vol. di *Provviste*, a. 1798-99, f. 253.

XXIX.

La reca il Villabianca nel diario ms. citato, a. 1799, a' ff. 86, 475.

XXX.

Il Mongitore la trascrisse a f. 111 delle sue *Memorie lapidarie*. Prima di lui l'avea inserito il Manganante nella sua raccolta, vol. cit. a p. 335. Il Palermo la pubblicò nella *Guida*, ediz. cit. p. 276.

XXXI.

È composizione del Veneziano, e leggesi nelle sue opere. La pubblicò anche il Baronio, *De Maiest. panorm.* l. I, p. 32.

XXXII.

È un detto simile a parecchi dell'*Ecclesiaste*. Dell'aquila dorata, con questo motto, sulla porta della sala dei congressi senatorii, fa parola lo Strada, nell'*Aquila trionfante*. p 1.

AGGIUNTE

Nella trascrizione da me fatta delle lapidi municipali ve ne fu una che per la sua situazione eccentrica sfuggì alla mia ispezione. È quella per Santa Rosalia sulla cima del prospetto settentrionale e sotto la statua della Santa innalzata colà dal Senato palermitano nel 1661 in ringraziamento alla Vergine del Pellegrino per la preservazione di questa città dalla peste che affliggeva Roma, Napoli, altre città d'Italia e la Sardegna. L'iscrizione è la seguente:

DIVÆ ROSALIÆ PATRIÆ SERVATRICI
S. P. Q. P.
CIVI BENEMERENTISSIMÆ POSVIT,
PHILIPPO IV HYSPANIARVM AC SICILIÆ REGE III,
D. FERDINANDO DE AYALA, COMITE AYALÆ PROREGE,
D. JOSEPHO MONTAPERTO PRINCIPE RAFFADALIS ITERVM PRÆTORE,
D. GASPARE BELLACERA,
D. JOANNE DE HEREDIA,
D. PIETRO PILO,
D. PIETRO DEL PINO,
D. OCTAVIO PARMINTIER SERGENTE MAJORE,
D. ALOYSIO REQVISENZIO SANCTI JACOBI BARONE,
SENATORIBVS ANNO MDCLXI.

Il Mongitore la riportò nel suo volume di *Memorie lapidarie*, a f. 99, e il Villabianca nel t. II della sua raccolta epigrafica, a f. 430. La pubblicarono l'Auria nella *Rosa Celeste, discorso historico dell'inventione, vita e miracoli di S. Rosalia* ecc. a p. 128 e il Palermo nella *Guida*, ediz. cit., p. 272.

Pag. 149—CREDITORI DI POSTO. — Quanto dissi allora intorno a questa classe di creditori, lo ricavai dai documenti che trovansi nel 1° tomo della raccolta officiale dei *Capitoli ed ordinazioni della città*; ma riguardando que-

sti lo stato di tali creditori dal 1683 in poi, e non rimontando alla origine del loro credito, ritorno a scriverne in base ad altri documenti indicatimi gentilmente dal Prof. Vito Cusumano, che li ha trovati in questo Archivio in occasione delle sue lunghe ricerche degli elementi sui quali ha ricostruito la storia dei nostri banchi. Il La Lumia, nel *Giuseppe D'Alesi* e nella nota 1 a p. 188 del vol. IV delle sue storie (Pal. 1883, stab. tip. Virzì), ne die' un cenno a proposito della Deputazione di Nuove Gabelle, sorta, come si sa, dalle vicende del 1648; ma per quanto esatto, non è quel cenno così particolareggiato quanto certamente non avrebbe mancato di offrircelo se degli atti di questo Archivio avesse avuto contezza. Ecco quanto risulta dagli atti suddetti.

Chiamaronsi *creditori di posto* nel linguaggio amministrativo dei secoli scorsi tutti coloro il credito dei quali, capitalizzato e annotato in Tavola *(posto)* in uno speciale registro, veniva soddisfatto, mediante un'annua rendita, con fondi assegnati apposta dal Comune e sui quali era a tali creditori iscritti *(posti)* accordato dalla legge un privilegio. La nostra Palermo, com'è ormai notorio, fu nel principio del secolo XVII, pei disastri economici del Banco e per altre emergenze della civica azienda, gravata da enormi debiti, per soddisfare i quali prese forti somme a mutuo, e costituì a' mutuanti un'equivalente rendita, o, come fu detto, *introdusse il posto*. L'introduzione fu fatta invitando tutti i creditori a rivelare il proprio credito, e, ritrovatolo effettivo e giusto, iscrivendolo nel registro suddetto. A questa prima causa di debito della città altra se ne aggiunse più tardi. Venuta la carestia del 1647 e occorsi i tumulti del 1647 e 1648, non potendo il Senato, per l' esaurimento del suo patrimonio, pagare di contanti il prezzo dei grani acquistati, obbligò taluni dei proprietarii a riceversi in soddisfacimento altrettanta rendita di *posto*, ossia iscritta nel libro di *posto*: altri invece la ricevettero volontariamente. Però mancati spesso, per le ristrettezze nelle quali l' erario comunale fu travolto, i fondi assegnati a tal uopo, e considerato il grave danno che siffatta mancanza di pagamento arrecava al privato commercio e alla reputazione del Senato, si pensò alla fine di trovare il modo come estinguere il debito totalmente, e come regolare il pagamento degli annuali interessi fino alla totale estinzione. Perlochè, dopo discusso lungamente l'affare cogli avvocati del Senato e nel viceregio consiglio, fu per bando dei 30 dicembre 1649 (*Bandi*, a. 1649-50, ff. 212, 253) pubblicata la viceregia risoluzione. I creditori furono graduati *(posti)* in tre categorie: 1° creditori antichi dai quali erasi preso il denaro a cambio, e creditori ai quali erasi forzosamente pagato il prezzo dei grani con rendita di *posto*: 2° cre-

ditori che aveano volontariamente ricevuto la rendita suddetta; 3° tutti coloro che aveano acquistato i loro titoli da creditori originarii, con denaro contante. Per soddisfazione di quali crediti furono destinati i seguenti fondi: 1° le onze 16441, 29, 9 annuali assegnate dalla Deputazione del Regno al nostro comune per conto delle tande regie; 2° le onze 121232, 15, 4 dovute al Senato dalle università del regno per decorsi di dette tande sulle anticipazioni fatte dal nostro comune; 3° le onze 14000 di vantaggio che si sperava ritrarre dall' amministrazione frumentaria. Di questi tre fondi, il secondo, o meglio, gl' *interusurii* che le università pagavano al Senato pel capitale dei decorsi, furono destinati al pagamento degl' interessi, del modo seguente: a quelli di 1° e 2° posto alla ragione del 4 %; a quelli del 3° alla ragione del 2 %. Gli altri due fondi servirono a corrispondere, di sei in sei mesi, i capitali a tutti quei creditori che ne avessero domandato la restituzione, alla ragione del 4 %, e giusta il modo prescritto dallo stesso bando.

Così la nostra città ebbe dal 1649 in poi due specie di creditori consolidati corrispondenti alle due grandi parti nelle quali la sua amministrazione dividevasi: cioè 1° *il Senato;* 2° *la Deputazione di Nuove Gabelle.* I creditori del primo si dissero di *posto;* quelli della seconda *bimestranti soggiogatarii.* Il credito dei primi derivava, come ho detto, dai debiti che la città contrasse per proprii bisogni; quello dei secondi dai mutui fatti dal Comune alla R. Corte, per i quali avea preso i denari a cambio e soggiogato il patrimonio civico. Per amendue i debiti fu, nell'atto di consolidazione, provveduto al loro ammortizzamento; e se questo, per posteriori vicende, non potè mai effettuarsi, non è perciò da dare minor lode a chi in Sicilia, prima che altrove, die' l' esempio di quel *debito pubblico* istituito appresso in tutte le nazioni di Europa; onde potè benissimo il La Lumia scrivere: *Chi all' Inghilterra e al ministero di Roberto Walpole ha creduto far gloria di tal trovato economico avrebbe potuto, presso a settant'anni prima, ravvisarne l'applicazione in Palermo* (l. cit.).

Pag. 173 — S. Francesco Borgia — Della vita e delle opere di questo Santo scrisse anche, in un volume e in quattro libri, il P. Daniello Bartoli.

Pag. 201 — Nota 3 — Braccio secolare — Ved. La Mantia, *Storia della legislazione civile e criminale di Sicilia*, vol. 2, P. I, p. 38, nota I.

Pag. 204 — Nota 1 — Consuetudini di Palermo — Un documento di que-

sto Archivio Comunale, anteriore a quello dei 3 (4) gennaro 1329, pubblicato dal Gregorio, prova vie meglio che la compilazione delle nostre consuetudini era già stata eseguita prima di quest' anno. È una lettera dei 4 febbraro, XV Ind. 1557, diretta dal baiulo, dai giudici e dai giurati di questa città al milite Giovanni de Milite e ai giudici Filippo di Lentini e Roberto de Napoli, sindaci della città presso il re, per esortarli a favorire e sostenere presso la M. S. il privilegio che esentava i cittadini di Palermo dal dritto di pesatura delle merci (cap. LXXVIII), e perciò li incaricano *quatenus coram maiestate regia sic consuetudinem et privilegium antedictum urbis eiusdem tueri diligenter et sollicite debeatis ostendendo ei ad oculum ipsam consuetudinem in quaterno consuetudinum dictae urbis quem habetis etc. (Quaternus literarum* a. 1216-17, Ind. XV, f. 6, N. 8).

Pag. 307.—In fine della nota in detta pagina credei mio dovere ringraziare pubblicamente il signor Stefano Vittorio Bozzo per la parte ch' egli prese con me allo studio della etimologia della parola *Colli* che distingue una delle regioni suburbane della nostra città. Ora però che questo lavoro è compiuto e vien fuori, egli non è più e il mio cómpito si cambia in quello di spargere fiori sulla sua tomba e di consacrargli un mesto ed affettuoso ricordo.

Rapito ai vivi a' 12 del dicembre 1887, contava 38 anni di età. Avea avuto da natura ingegno desto e penetrante, memoria prodigiosa. Fra gli studii a' quali si addisse preferì gli storici, e, amante oltremodo di questa classica terra, attese indefessamente a raccoglierne e considerarne le vicende politiche e letterarie. Sono non pochi i lavori di argomento siciliano da lui pubblicati, e in tutti risalta eminente quella critica sagace per cui individui ragguardevoli per vigore di mente e serietà di studii ebbero ad anteporlo ad altri che, più fortunati di lui, han saputo acquistarsi non comune nominanza nel campo delle lettere. Delle sue opere ricorderò specialmente le *Note Storiche Siciliane* (Pal. 1881) e lo *Studio preliminare* alla *storia siciliana di anonimo autore* (Bologna, 1884).

La prima opera, scritta in poco spazio di tempo in occasione della ricorrenza e celebrazione del VI centenario del Vespro nel 1882, e mentre l'Autore, colto dal male, lottava quasi colla morte, mostra ad una volta la forza del suo ingegno e la vastità dei suoi studii. È un volume in 8° di ben 674 pagine di narrazione storica, e altre LXXI di documenti. Vi continua la storia dell'Amari raccontando i casi di quest' isola, dopo le prime e gigantesche lotte del Vespro, dalla pace di Caltabellotta (1302) sino alla

morte di Federico II d'Aragona (1337). Non è un lavoro completo, ma una parte di tutta quella tela che l'Autore intendeva tessere sino al 1372, cioè sino alla pace deffinitiva tra i nostri re e gli Angioini di Napoli, fase ultima di quella guerra memoranda. Il libro è commendevole più d'ogni altro per la storica erudizione e per le considerazioni chi vi abbondano e che sono frutto delle lunghe e pazienti ricerche sostenute dall' Autore nei pubblici archivii, e delle investigazioni indefesse di nuove opere e fonti storiche. Talvolta la sua narrazione è quasi nuova e niuno meglio di lui ci ha fatto conoscere l' origine e il progresso della Grande Compagnia di Romania che, aiutata dal genio di Federico II, assicurò per qualche tempo ai nostri re la sovranità sull'Acaia e la loro preponderanza negli affari di Oriente. Il Bozzo ha preferito nella esposizione l'ordine rigorosamente cronologico a quello sistematico, oggi tanto splendidamente seguito dal Prescott, dal La Lumia e da altri, e questa preferenza è causa che il racconto venga qualche volta interrotto per essere ripigliato dopo, con fastidio del lettore che è così costretto a cercare pel libro i fatti precedenti o susseguenti, come nel caso della Compagnia suddetta la cui storia occupa parti separate di varii capitoli. In quanto alla forma, non può negarsi che il libro difetti un po'; ma il difetto è perdonabile se si considerino le circostanze nelle quali le Note furono scritte. Lo stesso Autore ne conveniva e proponevasi di emendarlo in una futura edizione. Se egli fosse vissuto ancor più a lungo e avesse potuto condurre il lavoro a termine, avrebbe certo procurato alla Sicilia l'onore di una nuova storia seria per merito intrinseco e per mole, e procacciato al suo nome una ricordanza uguale a quella degli storici più illustri di quest'isola.

La seconda opera è un volumetto in 16°, pubblicato in Bologna nella *Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII, fondata e diretta da Francesco Zambrini*. Ha per titolo : *Storia Siciliana di anonimo autore compilata in dialetto nel secolo XV trascritta e corredata di studii, note ed indici* da ecc. È anche questa una parte di un lavoro generale di confronto e revisione, sopra nuovi ed autorevoli manoscritti, delle nostre cronache già pubblicate dal Caruso e dal Gregorio, e che il Bozzo intendeva ripubblicare in miglior lezione e corredate di note illustrative. In questo studio preliminare egli discorre dell'occasione della sua intrapresa; della *storia anonima* trascritta in un codice della Biblioteca Settimiana ; ne mostra il valore; reca il giudizio e gli apprezzamenti che insigni letterati siciliani ne hanno portato; fa vedere la falsità e l'insufficienza di questi e manifesta infine il proprio parere. Questo studio critico è, a mio avviso, il mi-

gliore dei lavori del Bozzo: l'acume del suo ingegno vi si mostra meglio che nelle stesse *Note*, e la dizione ne è più facile, e lo stile più scorrevole. Si vede subito che la compilazione di esso è dovuta a un tempo nel quale lo scrittore, rimesso un po' dalle sofferenze del suo male, poteva con più agio attendere a' suoi studii prediletti, e non era spinto al compimento del medesimo dal trascorrimento di alcun termine, come gli avvenne per le *Note*.

Sono queste le due opere storiche principali pubblicate dal Bozzo: ma altri scritti minori ed occasionali, che furono molti, videro la luce in riviste e periodici. Alla gravità delle storiche discipline amò anche unire l' amenità della poesia, per cui volle provarsi a salire sulle cime del Parnaso. Ci lasciò un volumetto di ballate, edite nel 1878, pregevoli in generale per la delicatezza del sentimento e la eleganza della forma.

Lasciò iniziati altri due lavori: uno sul regno di Tancredi, un altro sulle *Assise del regno di Sicilia*. Attendeva al primo da quasi sette anni ed aveva con laboriosità senza pari raccolto non pochi documenti, coi quali, e con altri che sperava rinvenire, proponevasi illustrare il breve regno del penultimo principe normanno. Al secondo aveva rivolto il pensiero da poco tempo, mossovi principalmente dalla recente pubblicazione del La Mantia: *Cenni storici su le fonti del diritto greco romano e le assise e leggi dei re di Sicilia* (1887), nei quali quest'ultimo attribuisce le *assise* a re Ruggiero, contrariamente al Carcani che le volle di Federico lo Svevo, al Merkel che le disse di Guglielmo I, e al La Lumia che le fece di Guglielmo II. Il Bozzo pensò invece attribuirle a Tancredi, al quale, meglio che a qualunque altro principe di quella dinastia, credette convenirsi talune espressioni che si leggono nel proemio, e perchè il proposito in questo espresso di volere mitigato alquanto il rigore di molte disposizioni di sovrani predecessori a niun altro re normanno potea, secondo lui, meglio confarsi che a Tancredi, così distinto dagli altri per la mitezza e dolcezza dell'animo suo. Il La Mantia non ignorò l'opinione del Bozzo e a lui fece allusione colle parole: *sappiamo che ora altri si studia di attribuirle a Tancredi* (ibid. p. 64), e *fra non guari forse altri dirà il simile per il regno di Tancredi* (p. 70).

Un altro studio dal titolo: *Il Vessillo del Vespro* fu da lui lasciato in corso di stampa. Vi fa alcune osservazioni sull'opinione dell'Amari circa l'inquartamento delle armi della città con quelle della Chiesa nel vessillo innalzato dal nostro comune nel marzo del 1282: dal che trae occasione di manifestare come egli non avesse accolto l' idea della repubblica federale messa avanti dallo storico insigne del Vespro.

È ad augurare che questi manoscritti e tanti materiali con lunga pazienza raccolti non vengano dispersi e che siano dalla famiglia depositati nella Biblioteca del nostro Comune. È certo il migliore omaggio che potrà farsi a chi li adunò e li compilò. Altri potrà un giorno recare a perfezione i lavori del Bozzo: ma resterà sempre a lui l' onore di avervi per primo rivolta la mente ed impiegata l'opera.

Pag. 341 e segg. — Era già sotto i torchi l'articolo sui pesi e sulle misure, quando il prof. Angelo Agnello, verificatore capo di questo ramo di pubblico servizio pel distretto di Palermo, mi richiese di qualche antica legge municipale, esistente nell'Archivio del nostro Comune, che regolasse quella misura agraria, detta con voce siciliana *zimmili* (specie di cestone) e destinata nel commercio agrario alla misurazione del fimo. Niuna legge si conosce presentemente che regoli nei nostri campi la capacità di questo arnese, lasciata solo alle consuetudini locali. Gli stessi compilatori del *Codice metrico* non ne tennero conto, come niun conto fecero parimente della misura del legname. Ad ovviare intanto ai mali prodotti dal difetto di una legge generale di norma, cioè alle possibili frodi e alla diversità della misura pei diversi luoghi, non che dell' isola, dei singoli comuni, l' egregio Professore si è fatto, sin dal 1884, a studiare, in parecche escursioni intraprese apposta, la capacità dello *zimmili* nell'agro palermitano, allo scopo di conoscere e stabilire questa indubitabilmente, e per provocare indi dal R. Governo una disposizione la quale valesse a sostituire ad un' incerta misura consuetudinaria un'altra scientificamente definita in rapporto alla vigente legge metrica. Dai suoi replicati ed indipendenti esami in varie campagne di Palermo egli è venuto a conoscere che un *zimmili* si compone di dieci *cartelle (corbe)* dette *da trenta*, dal mese di aprile a tutto settembre, e che dal 1° di ottobre a tutto marzo si compone di otto *cartelle*, e che due *zimmili* costituiscono una *casciata*. E poichè una *cartella* da trenta, giusta le sue dimensioni, risulta uguale a 50 decimetri cubi, comprendendovi la colmatura, ne viene che lo *zimmili* è uguale a 500 decimetri cubi, cioè a $^1/_2$ metro cubo, e che la *casciata* corrisponde ad 1 metro cubo raso.

Di questo pratico risultato non contento l' egregio uomo, chiese a me, come dissi, se conoscessi sul proposito qualche antica legge o regolamento comunale che potesse confortare il suo studio e la sua azione per la riforma di questa parte di economia rurale. Conosceva io, per cognizione altra volta presane in questo Archivio, come pel concime, del pari che per qualunque altro oggetto di pubblico traffico, si fosse anticamente dal Senato sta-

bilito il modo di misurazione, ma ignorava la legge speciale. Per la qual cosa, messomi alla ricerca, riuscii a trovare le disposizioni di Federico III, pubblicate dal De Vio (*Privilegia* etc. p. 113), che mi affrettai subito a comunicargli. Ed egli in ricambio, con la cortesia che lo distingue, mi ha somministrato il calcolo di rapporto tra la misura ordinata dal monarca aragonese e quella in uso. Eccolo. Federico volle che la cassa di un carro (*carrozzata)* pel trasporto e pella misurazione del fimo avesse il fondo largo dal lato posteriore palmi 4 e dal lato anteriore p. 3 $^1/_2$, ossia una larghezza media di p. 3 $^3/_4$ = palmi 3.75, e che la lunghezza fosse di p. 6 $^1/_4$ = p. 6. 25. Quali dimensioni ci dànno la superficie di palmi quadrati 23.4375. L'altezza poi dispose che fosse di p. 3 $^1/_2$ = p. 3. 5, i quali moltiplicati per la superficie dànno un volume di palmi cubi 82.03125, che è appunto la capacità della carrozzata.

Riguardo allo *zimmile* poi quel re ne dispose indirettamente la misura, avendo voluto una carrozzata composta di otto *zimmili*: dal che segue che un *zimmile* è uguale a palmi cubi 10. 25, ottava parte del volume di detta carrozzata. Traducendo queste cifre nel sistema decimale, avremo una carrozzata uguale a decimetri cubi 1409. 6, e un *zimmile* a decimetri cubi 176. 2, quantità molto inferiore per quest'ultimo alla odierna delle nostre campagne che consiste, come ho detto, in decimetri cubi 500. È vero che manca al presente computo della carrozzata la colmatura ingiunta da Federico, e che ignoriamo quanta fosse stata, non trovandone nei suddetti capitoli indicata la misura; ma calcolandola anche uguale alla carrozzata (la supposizione massima che possa farsi), la quantità antica resta sempre al di sotto della moderna: differenza che ci è forza attribuire a qualche legge posteriore finora ignorata. Ad ogni modo resta affermato, che lo *zimmile*, come qualunque altra misura, fu in Palermo, sin dal 1330, governato da legge speciale e non lasciato alla sola consuetudine; e che nella diversità che esiste oggi per ogni dove in questa misura, sarebbe assai giovevole renderla stabile e conforme per l'isola tutta.

Pag. 436 — Del costume, seguito dal Senato sin da antico tempo, di tenere esposte nella casa comunale le misure per i tegoli, ci resta documento il cap. *De celamidis* fra i capitoli per l'ufficio di *acatapania* confermati nel 1330, ove è detto: *Quod vendantur a primo octobris usque per totum mensem martii ad rationem de tarenis quindecim pro miliari, et postea per totum mensem septembris ad rationem de tarenis duodecim secundum modarum olim datum per Juratos dictae Urbis qui notatus est in pariete Praetorii ipsius urbis et similiter vendantur tegulae* ecc. De Vio, *Privilegia* ecc., p. 116.

ELENCO

delle iscrizioni esistenti nel palazzo di città, pubblicate in questo volume, cronologicamente disposte.

Sono in tutto n. 75, non compresevi le sette epigrafi a' ff. 80-81.

INDICE

dei nomi dei Re, Vicerè, Arcivescovi, Intendenti, Pretori, Senatori ecc. e dei titoli menzionati nelle lapidi esistenti nel palazzo di città.

(Il numero romano si riferisce all'iscrizione, l'arabo alla pagina)

Re e Regine

Vicerè e Luogotenenti

Senatori e Assessori

Sindaci pria del 1819

Governatori del Banco

Cariche diverse

Titoli di nobiltà

Sovrano felicemente regnante

INDICE

dei nomi dei Re, Vicerè, Pretori, Senatori, ecc. mentovati nelle iscrizioni che furono una volta nel palazzo di città.

(Il numero romano si riferisce all'iscrizione, l'arabo alla pagina)

Re e regine

Vicerè

Pretori

Senatori

Sindaci pria del 1819

Governatori del Banco

Archivario del Banco

Giudici ed ufficiali della Corte pretoriana

TAVOLA

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

(Il numero romano si riferisce all'iscrizione, l'arabo alla pagina)

B

C

D

E

F

M

N

O

P

Q

R

S

U

V

Z

FINIS

Le Iscrizioni

DEL

PALAZZO COMUNALE

DI PALERMO

TRASCRITTE, TRADOTTE ED ILLUSTRATE

DA

FEDELE POLLACI NUCCIO

SOPRINTENDENTE ALL'ARCHIVIO GENERALE DELLA CITTA'
E SOCIO DELLA SOCIETA' SICILIANA
PER LA STORIA PATRIA.

PALERMO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO VIRZÌ

—

1886 - 1888